

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

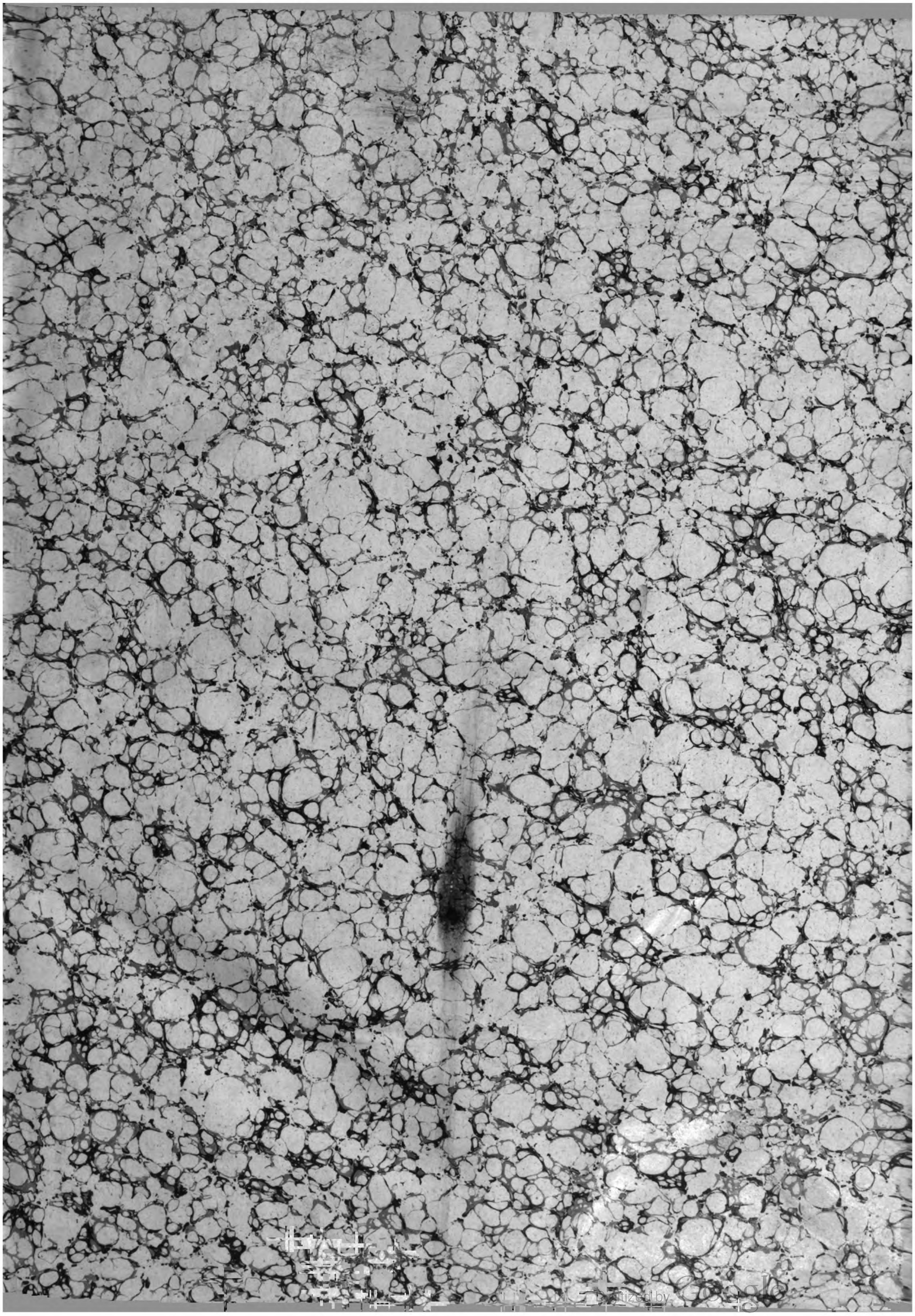
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

K.K.HOF-BIBLIOTHEK
42.401-C
Alt-

Digitized by Google

Sa. 60. B. 70.

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

42401-C.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE

STORIE PIACENTINE

LIBRI VI.

TOMO II.



PIACENZA

DALLA STAMPERIA GHIGLIONI

1804.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE

Uscì alle stampe nel 1793. un Volume, col titolo di *Storie Piacentine Libri XII.*, che comprende la narrazione delle cose successe in Piacenza, dalla sua origine fin'al 1322. L'autore in allora, come il titolo stesso lo dimostra, non s'era proposto di scrivere che quella parte di Storia. Gli eccitamenti poi d'alcuni l'indussero a continuarla; e con questo ed un terzo Volume, in cui vi saranno de' pezzi notabili, s'è egli risoluto di darle il suo compimento.

Desioso d'esser breve, l'autore restrinse, quanto potè più, i punti della Stotia di meno importanza, ch' erano già divulgati; ed ommise ciò che non interessava che le famiglie in particolare ed alcune Instituzioni ristrette ad oggetti poco rilevanti. Ai Diplomi gentilizj, alle dotazioni di Chiese ed a simili avvenimenti, egli sostituì gli Editti Sovrani che gradatamente organizzarono l'odierna Polizia, e le Provvigioni del Pubblico, che riparavano ai disordini che di tempo in tempo introducevansi, e manifestano le deliberazioni maturate in difficili occorrenze. Delle cose di Religione però non trascurò niente che abbia uno stretto rapporto col Politico e col costume. Alcune date di tempo, e la serie de' Podestà, benchè propriamente non rilevino molto nella Storia di Piacenza; tuttavolta e per quel che possono aggiungere alla medesima d'interessante, e molto più pel giovamento che recar possono alle Storie delle vicine Città, furono le prime ridotte alla loro integrità, e fu l'altra corretta ed ampliata.

Il genio pe' monumenti non mai stampati si troverà soddisfatto in quest'Opera. L'autore vi ha inseriti molti framm-

Digitized by Google

ti di Cronache e Documenti d'ogni sorte, fin ora inediti. I meno eruditi ponno ravvisarli a colpo d'occhio. I trascritti per intiero o quasi, sono segnati con due virgolette in margine; mentre gli epilogati sono segnati con virgoletta e punto. Tali marche, in qualche maniera, dimostrano ancora che la Storia di Piacenza, non ostante i grossi e molti Volumi che n'abbiamo, non era esaurita. Ma riceve ella oggidì il suo compimento? L'autore istesso è persuasissimo del contrario. Le medesime marche veggonsi pure alle Note che renderanno, per avventura, più apprezzabile *il libro*; attese le discussioni, i monumenti e gli aneddoti che vi sono inseriti. Certi pezzi che isolati non sono di niun uso, sono talora di grand'utile in complesso. Gl'intelligenti sopra vedute parziali disegnano de' gran quadri.

Taluno non so se avesse amato maggiore ritenutezza in qualche racconto, che sembra a prima *vista* non concorrere alla gloria e allo splendore de'privati e *in conseguenza* del Pubblico. La verità, senza dubbio, è *sucettibile di* certi temperamenti: ma le lezioni più istruttive e adattate a correggere il costume e ad animare alla virtù (*principale* scopo della Storia; mentre quello di encomiare deve lasciarsi soltanto agli elogi), non sono abbastanza efficaci allora che si sopprime quanto vi è di meno decoroso nelle azioni degli uomini.

Può essere ancora, che spiaccia *il* vedere talvolta corretto ed emendato quegli, che nelle sue *Memorie Storiche* illuminò primo il Cittadino su diversi articoli della propria Storia. Spiacque anche all'autore la dura necessità di non potersi procurare credenza altrimenti, allora che asseriva cose opposte alle già scritte da Lui.

Aggradisca il Cittadino questa, qualunque siasi, Storia della sua Patria; e giudicandola riprensibile, si studi affinchè sia perfezionata.

Alla fine del Tomo si leggono i Documenti enunziati nelle note 22. e 24. del lib. VIII., e 21. e 60. del lib. XI.

Digitized by Google

DELLE

STORIE PIACENTINE

LIBRO XIII.

ANNO 1322.

ABBIAMO veduto nel secolo XII. il Popolo Piacentino passare dallo stato di rozzezza, e fuori d' aderenze politiche, a quello di guerriero, di nazione libera, e dilatare i confini del suo territorio: l'abbiamo pur veduto, già aggrandito in potenza, e alleato coi Popoli vicini, a cui fu in pregio per destrezza in pace e in guerra: come diviso in fazioni irreconciliabili diede ansa ad alcuno più potente cittadino e straniero di soperchiarlo e sottometterlo, fin a che i Visconti di Milano s' impadroniro della Città di Piacenza e dell'esteso suo contado: acquisto che notabilmente avendo accresciuta la loro potenza, fu cagione che molte Città Lombarde perdessero la libertà, e che Piacenza stessa mai più la ricuperasse; mentre, se non gliel vietavano l' eterne sue discordie, sembra che con altre Città l' avrebbe conservata maggiori anni. Ora ripigliando la storia, essa ci presenta al principio del secolo XIV. un intrepido cittadino, che penetrato della sorte infelice della Patria, e, giova credere, per ridonarle l' antica libertà, e non per tiranneggiarla egli stesso, arrischiò la vita per sottrarla dal duro dominio di Galeazzo Visconte: impresa per altro malaugurata, che mentre sollevolla per poch'anni dall' oppressione di questi, i semi fecondò di calamità indicibili che sofferse nel detto e nel prossimo secolo: per questo che perseverando divisa, tentò di rimettersi in Repubblica o di rigettare il Dominio di coloro che la sorte degli Imperj le destinava.

Opizzo Landi, soprannominato Verzuso, figlio di Ruffino (1), di famiglia assai cospicua, uomo, al dir del *Musso*, audace, bellicoso e fortunato nelle guerre per terra e in acqua, dopo avere, quale Capitano di Galeazzo Visconte, col suo valore sforzato Terre e Ville nel Piacentino e fuori a riconoscere la di lui dominazione, venne in odio allo stesso Galeazzo, che con arte gli tolse il Castello di Rivalta nel 20. d' aprile del 1322. (2). Scrittori stranieri (3) opinarono

Digitized by Google

che l' avversione del Visconte al Lando nascesse da amore di quello alla moglie di questo: ma il silenzio del nostro *Guarino*, che mai non risparmiò Galeazzo, fa credere che avesse tutt' altra cagione: e sembra più vero che Galeazzo odiasse Verzuso per sospetti d'infedeltà e corrispondenze co' suoi nemici.

Poco dopo l' usurpazione di Rivalta, Matteo Visconte signore di Milano e di molta parte di Lombardia, oppresso da età avanzata, dalle leghe contra lui formate da' Guelfi, e dagli anatemi del Card. Beltrando del Poggetto, Legato di Giovanni XXII., chiamò a se, da Piacenza, il nominato Galeazzo suo figlio: " Che, dice il *Guarino*, con gran „ premura, il 23. di maggio per gravi bisogni cavalcò a Milano, dove „ nel prossimo giugno procurò d' essere eletto Vicario di Milano per „ un anno. „ Nel libro precedente si sono vedute l' incursioni per ordin di Galeazzo fatte nel Piacentino, e i saccheggi dati a molte Terre e Paesi, le gravosissime taglie imposte a' Cittadini, e il rigore nel riscuoterle, le ingiustizie fatte a' Guelfi e il favore prestato a' Ghibellini. Adunque queste cose, unitamente alla fortuna presente de' Guelfi in Italia, de' quali s' eran fatti Capo il Papa Gio. XXII. ed il Re di Napoli Roberto, che a' confini dello stato dei Visconti tenevano una poderosa armata; e l' eccitamento dato ai popoli dal Legato Beltrando di scuotere la dominazione, e d'armarsi contro i Visconti, sollecitarono gl'incauti Guelfi di Piacenza a macchinare novità in Paese. Di coloro che amarono rivoluzione nel governo, uno sembra che fosse Ribaldo del Cario, che atteso il carattere suo, dovea più che mai averne l' animo alieno, essendo Priore del Capitolo e Canonici della Casa ed Ospedale di S. Pietro Casadei (4). Dal nominato *Guarino* noi sappiamo che il Priore Ribaldo aveva intelligenza con Raimondo di Cardona Generale dell' armi del Papa e del Re: avendo notato " sotto il 23. „ d' agosto, che in tal giorno nel campo della fiera (luogo così det- „ to in Piacenza) d'ordine di Galeazzo fu decapitato Cloccio de' Mu- „ zefi del Cario, stato preso nel Tortonese, mentre pel Priore Ribaldo „ andava Nunzio a Raimondo di Cardona. „ Il medesimo soggiunge: " che v' erano quattro fratelli del Cario, due Ghibellini e due Guelfi, „ e che Cloccio stette in carcere per quattro mesi; „ cioè a dire, che fu preso nel mese d' aprile, nel quale Galeazzo tolse Rivalta al Lando, affine dei fratelli del Cario.

Partendo Galeazzo per Milano, lasciò in Piacenza la moglie Beatrice ed il figlio Azzo in età d'anni venti: raccomandata la custodia della Terra ad essi ed a' più leali suoi amici. Nel numero di questi erano Lanzalotto e Galvano (5) degli Anguissola, de' quali scrisse il *Guarino*: " che nel 1317. reggevano Piacenza col loro consiglio, po- „ tenza e timore: ed al 1314. aveva detto: che Lanzalotto, Galvano

Digitized by Google

„ ed Anguissollo fratelli, con Obertino del Cario e quelli della casa „ grande dei Landi, che in allora abitavano la Città, erano la cagio- „ ne delle molte guerre, assedj, angherie, tributi, sentinelle e penu- „ rie che sofferivansi in Piacenza; per le quali tutti desideravano la „ morte. „ Obertino del Cario, verosimilmente fratello del Priore Ribaldo, era uno de' più valorosi Capitani Piacentini che servissero alle voglie di Galeazzo. Della casa grande dei Landi era Manfredo, già insignito del cingolo militare dal Visconte, che in lui aveva molta confidenza, pel leale attaccamento a' suoi interessi e famiglia. Partendo Galeazzo, anzi prima, avea ordinato l' assedio di Rivalta, che Verzuso Lando con molta accortezza s' avea ricuperata. Niello di Massa, di nazione straniero, che da molt' anni servendo Galeazzo infieriva contro i nostri, essendo il capitano pel detto assedio " fece innalzare, dice „ il *Guarino*, due bastie attorno di Rivalta: che dopo vigorosa resi- „ stenza per undici settimane, molte crudeltà commesse dagli assedian- „ ti, e molta perdita di persone d'ambe le parti, s'arrese nel *6.* di lu- „ glio, sforzata dalla fame, a Manfredo Lando. „ Allora Verzuso si recò al Legato Beltrando, che con lieto volto l' accolse, non trascurando mezzo alcuno per conquistare paesi sia pel Papa, sia per l' Impero vacante, o sia anche per se medesimo.

Federigo d'Austria, istigato dal Papa e dal Re Roberto, intraprese anch'egli di far guerra a' Ghibellini: ma avendogli essi mostrato non convenirgli combattere coloro, che soli stavano in Italia fedeli all' Impero, n' abbandonò l' impresa, e contentossi d' alcune somme di denaro, e di giuramenti di fedeltà. Quindi venuti a Piacenza gli Ambasciatori di Federigo, " convocossi, dice il *Guarino*, nel *19.* di settem- „ bre il Consiglio della Città, a cui intervennero circa tre mila per- „ sone: e chiedendo essi omaggio a Federigo, Lanzalotto Anguissola „ disse il primo il suo consiglio: cioè che si desse: e non avendovi „ discrepanza alcuna, si giurò fedeltà a Federigo. „ Lanzalotto, politico che era, consigliò un omaggio che non recava danno ai Visconti, a cui era attaccatissimo: ma la più de' Consiglieri credette con tal atto di sottrarsi dal loro dominio: soggiungendo il *Guarino*: " Che tut- „ ti giurarono, e molto volontieri, desiderando di uscire dalla gran- „ de e crudele servitù in cui eran ridotti dal pessimo sopra tutti i „ tiranni, Galeazzo. „

Le brame comuni erano per soddisfarsi non col giuramento prestato a Federigo Principe debole, ma coll'opera del Legato Beltrando, a cui ebbe ricorso Verzuso Lando: " Il quale, dice il *Guarino*, il gior- „ no 8. d'ottobre partì da Montesegale Pavese con 200. Cavalieri dati- „ gli dal Legato del Papa, e 400. Fanti giovani forti del territorio „ di Pavia. A Verzuso s' unirono Guglielmo Malvicino ed alcuni suoi

Digitized by Google

„ amici banditi (da Galeazzo) dalla Città e Vescovato di Piacenza, „ e tutt'insieme s'accostarono (la notte di detto giorno) a Piacenza „ sotto la porta di S. Vittoria (ossia di S. Brigida) all' angolo in- „ feriore. Dentro la Città v' erano fin a dieci amici di Verzuso, e „ ne ruppero a forza il muro. Allora entrarono (Verzuso col suo se- „ guito) in Piacenza, e corsero dal Borgo fin alla Piazza del Comune, „ *gridando* (6), *muoja Galeazzo e viva la Chiesa.* Verzuso lasciò fug- „ gire Gerardo Fontana, Giudice della Città di Parma, ch' era venuto „ Podestà di Piacenza al 1. di gennajo. Azzone figlio di Galeazzo fug- „ gì, ma non sappiamo dove. Il giorno 9. d'ottobre furono saccheg- „ giate le case del Podestà e d'Azzone: la casa del Sale che n' era „ oltre modo piena; e una gran casa situata di là della Fodesta, piena „ di frumento, spelta e legumi: v'erano più di quattromila moggia „ (32m. staja) di buone biade: e gli uomini e le donne di Fodesta „ furono che la saccheggiarono. I fratelli di Lanzalotto Anguissola coi „ nipoti e pochi loro amici, Manfredo Lando e i suoi fratelli, Ber- „ nabò Lando, Oberto del Cario ed il Giudice Antonino Sordo, tutt' „ insieme fecero testa in piazza di Chiesa Maggiore: ma gli uomini „ del Popolo di Piacenza ch'erano distrutti e morti dal pessimo tiran- „ no Galeazzo, corsero alla Piazza del Comune a difendere Verzuso. „ Allora que' traditori falsissimi fuggirono, rotte colle Scuri le porte „ della Città. Manfredo con 50. soldati cavalcò a Castell'Arquato. „

In questa maniera fu sottratta Piacenza al Dominio di Galeazzo, e senza spargimento di sangue. Tanta moderazione si può attribuire alle qualità umane di Verzuso, o se vogliasi, anche alle circostanze: imperciocchè essendo fuggiti i Caporioni Ghibellini, que' che rimasero, sebben Ghibellini essi pure (essendo fuggiti i Guelfi nelle precedenti persecuzioni), più de'Visconti amavano la tranquillità, e lo stesso Verzuso, Ghibellino anch'egli, e che forse tendeva alla Signoria di Piacenza. Le *Cronache di Bologna ed Estense* dicono chiaramente che Verzuso tolse la Signoria di questa Città per se. E' vero che il Legato diede 200. cavalli a Verzuso: ma s'ignora a quali condizioni li desse. E può essere che il Legato, uomo d' affari che era, schivasse di venire a patti chiari, sul timore che Verzuso non isdegnasse d' arrischiare tutto per favorire i Guelfi. Ma il Papa sorpassò ogni impegno, se pur ve n'era, scrivendo ai 23. d'ottobre al Legato: che avendo udita la *ricuperazione votiva* di Piacenza per le strenue militari fatiche di Verzuso Lando, voleva che al medesimo se n'appoggiasse a tempo il regime (7): cioè ne fosse *Rettore*, che così chiamavansi nel tempo del dominio de'Papi i *Podestà*. Fu di fatto Verzuso Rettore di Piacenza pel Papa Gio. per sei mesi: e cominciò a reggere agli 8. di novembre (8).

Quando parvero assettate le cose in Piacenza, l'ultimo d'ottobre,

Digitized by Google

dopo che il Camerlengo del Papa, sulla Piazza di Chiesa Maggiore, alla presenza d'alcune migliaja di persone ebbe letti gli scritti che contenevano le scelleraggini e le condanne de' Visconti (forse quegli stessi che leggonsi nelle *Storie Ecclesiastiche* del *Campi* e del *Bzovio*, che però, a parere dell'*Annalista Ecclesiastico Raynaudo*, non meritano tutta la fede), e pubblicata l' indulgenza per que' che prendessero l' armi contro Galeazzo: quando, dico, fu compito questo grand' atto, Verzuso cavalcò a Castel S. Gio. e a Montedonico, e per forza se n' impadronì. Ritornato quindi in mano de' nemici Castel S. Gio., " Verzuso „ vi fece ai 10. novembre cavalcare Raimondo de Valle con 400. militi e 1000. fanti. Al loro arrivo, il Capitano della Terra la cedette „ tantosto; Niello di Massa fu fatto prigione, e molti de'suoi soldati „ furono spogliati ed uccisi. „ In allora fatto sicuro il cammino, " il „ Cardinale Beltrando Legato del Papa, ai 27. novembre venne trionfalmente a Piacenza con 500. Cavalerii ben muniti, 300. Balestrieri „ e 60. Somieri. Gli andò incontro il Sig. Verzuso Vicario e Rettore per „ la S. R. Chiesa con XII. Anziani, gli Eletti sopra i negozj del Comune „ e tutti i Parattici, Confanonieri e Consoli del Popolo Piacentino „ co' vessilli e col Carroccio . . . e vessilli: i quali tutti di buona voglia ed allegramente procedevano, e dal sig. Legato furono accolti. „ Ben mi ricordo, dice il buon *Guarino*, di cui trascrivo le memorie, „ di 60. e più anni addietro, e non vidi mai gente tanto ilare, e di „ buona volontà per venuta di alcuno Rege o Imperatore, o Signore, „ quanta vidi in allora. „ (*) " Il Legato, scrive il *Paveri* (9), „ trattò di pace co' fuorusciti, nominatamente con Manfredo Lando, „ che da Castell'Arquato di cui s'era impadronito, del continuo scorreva sopra le terre de' Guelfi, e con esso fece tregua ai 29. novembre. „ Azzone, che fuggendo da Piacenza rifuggiossi a Fiorenzuola, e di là „ era passato a Cremona, circa questo tempo ritornò a Fiorenzuola: „ " dove eccitò, dice il *Guarino*, un grande stormo la notte stessa in „ cui Manfredo si restituiva a Castell' Arquato. In quello restarono „ morti 19. uomini, tutti i Guelfi furono derubati e spogliati, e oltre „ a cento persone scapparono in camiscia. „

In appresso, l'ultimo cioè di novembre, il Legato fece la rassegna delle sue soldatesche assoldate dal Re Roberto e dal Papa (10): e le trovò due mila Fanti, bella gioventù e robusta, e due mila Cavalli con belle armi e vessilli. " Nel soggiorno del Legato in Piacenza, „ prosegue il *Guarino*, le cui memorie terminano con questa notizia, „ dopo il 2. decembre, qua vennero il Patriarca d'Aquileja e Simonino, „ amendue della Torre con 400. uomini a cavallo, e 500. a piede: gli „ Ambasciatori de' Cremaschi, i Fisiraga estrinsecci di Lodi, gli Zop„ pi di Bergamo, gli Ambasciatori di Parma, molti Arcivescovi,

Digitized by Google

„ Vescovi, Abbati, ed altri: sicchè si trovarono in Piacenza più di „ tre mila cavalli e dieci mila forestieri: onde crebbe tanto il prezzo „ de' viveri che il frumento vendevasi 14. soldi lo stajo, e soldi 6. la „ melica. „ (11) Dalla *Cronaca di Modena* sappiamo che Passerino di Mantova, benchè Ghibellino, per amor di denaro ed astio contro i Visconti, provvide di molto grano il Paese.

Era rigido l'inverno, dicono i nostri *Cronisti*; tuttavolta, così richiedendolo l'interesse de' Guelfi, il Legato in Piacenza raccolse numeroso esercito e lo spinse contro i Visconti. Asseriscono alcuni che ne desse il comando a Verzuso Lando e a Guglielmo Pusterla esule da Milano. Qualunque fossero i Capitani, questo è, che ai 25. di febbrajo del 1323. v'ebbe un memorabil fatto d'arme all'Adda, in cui prevalsero i Guelfi, e che fra i morti ritrovossi Oberto fratello di Verzuso. La guerra fra Guelfi e Ghibellini continuò oltre quest'anno, alternando le vittorie e le disfatte. Ma la residenza del Legato (12) fece arditi in maniera i Guelfi, che " nel maggio, dice *P. Ri-* „ *palta*, la parte Ghibellina fu espulsa dalla Città, e Verzuso fu pri- „ vato della Rettoria di Piacenza. „ Aggiunge il *Paveri* ", che fu il „ Legato che ordinò l'espulsione de' Ghibellini, perchè favorivano i „ Visconti, affettavano novità, e si dolevano che più d'essi proteggesse „ se i Guelfi. „ *Giovanni Villani* nelle *Storie Fiorentine* disse di più: che in questo sollevamento de' Guelfi e de' Ghibellini, essendo in arme i Cittadini, ne seguirono degli omicidj, datane l'occasione da Verzuso Lando che fu a parlamento con Cane della Scala e Passerino di Mantova, sulla credenza che pentito del favore prestato a'Guelfi, ora ne volesse l'abbassamento: però che il Legato avendo fatti venire 500. Cavalieri, e mandato come Ambasciatore al Papa Verzuso, ristabilì Piacenza nel Guelfismo. La *Cronaca di Parma* mentova la gita di Verzuso in Avignone: ma dice che fu spontanea per parte di esso Verzuso: che se in realtà portossi al Papa, tantosto ritornò, ritrovandosi in Piacenza allora che il Legato per calmare l'indignazione sua, o per gratitudine, chiamato il Consiglio generale della Città nel 2. di giugno, gli ordinò di eleggere certi ragguardevoli Cittadini, e d'incaricarli a provvedere a Verzuso per questo, che s'espose alla morte per redimere dalla tirannia di Galeazzo la Città col Distretto. La provvigione degli eletti fu che la Città assegnerebbe un fondo del valore di 10m. lire, che si terrebbe in feudo da Verzuso e suoi Eredi, stando i fedeli alla S. R. Chiesa. Verzuso diede il giuramento di fedeltà nell'8. di detto giugno nella stanza del Legato, il quale ratificò la pubblica deliberazione. (13) La Città promise pure 500. Fiorini d'oro a Massono Ferrabò Piacentino, per aver rotto il muro con pericolo della vita, allorchè Verzuso entrò in Piacenza (14). Decaduto il Landi dalla Rettoria di

Digitized by Google

Piacenza, ci resse Antonio Grillo Genovese dal 22. di maggio fin agli 11. d' ottobre, in cui gli successe Passarino della Torre (15).

La Chiesa Piacentina vacava dal 14. di febbrajo del 1317. (16) per morte del Vescovo Ugo, che finì i giorni in Curia Romana a cui era attaccatissimo, perseguitato da Galeazzo, gran suo nemico. L'*Ughelli*, colla scorta dei Registri Vaticani, asserisce, il Papa nel 27. luglio 1317. avere trasferito al Vescovato di Piacenza Federigo Maggi; che poi dice essere morto ai 21. marzo del corrente 1323. Ma l' *Ughelli* prese abbaglio, sussistendo tuttora Documenti del 10. marzo 1319., e del 6. marzo 1322. in cui s' annunzia vacante la Chiesa Piacentina (17): avendo il *Campi* citato Documenti degli anni 1317. e 1322. in cui pur dicesi vacante: e Verzuso Lando, che chiese questo Vescovato per Ruffino Landi suo nipote, avendo ottenuto un Breve in risposta dal Papa sotto il 3. di novembre del 1322. In questo Breve (18), il Papa, lodato Verzuso pel fatto di Piacenza, gli dice che differisce a promuovere il nipote fin' a che sia certificato della capacità sua, non essendogli abbastanza noto quanto sia fornito di letteratura e d' altro che richiedesi nella persona che debbe governare questa cospicua Chiesa. Nel caso poi, prosegue, che il nominato Ruffino si trovi mancante delle qualità necessarie, invita Verzuso a proporre un nuovo soggetto. Il *Campi* produsse un Documento, da cui rilevasi il Papa avere eletto nel giugno 1323. in Vescovo di Piacenza Bernardo del Cario, che essendo affine di Verzuso, e verosimilmente fratello del Priore Ribaldo, c'è ragion di credere che fosse proposto dallo stesso Verzuso. Anche Ruffino fu poi fatto Vescovo, ma di Mantova, a tempo di Clemente VI. Quelli che hanno osservato nelle precedenti vacanze della Chiesa Vescovile, che il Clero Piacentino s' eleggeva il suo Vescovo, credevan forse che il Canonico costume sarebbe mantenuto ora che comandava un Papa: ma devesi avvertire che sebbene Giovanni XXII. facesse delle innovazioni rapporto a'benefizj di Chiesa, i suoi predecessori avean di già spogliato molti Cleri del diritto di eleggersi il Vescovo, col plausibile pretesto, che in tali occasioni v' avean delle contese fra gli elettori. Conservansi tutt' ora de' lunghi processi fatti innanzi ai Delegati del Papa per terminare le differenze che insorgevano fra' nostri Ecclesiastici in occasione delle elezioni del Vescovo. Non so dire se fossero assai difficili da decidersi le differenze medesime: ma so che non si proferirono mai sentenze perentorie: e che il Clero Piacentino cessò a questo tempo dall' esercizio di quel diritto. Frattanto che il Papa disponevasi a darci un Vescovo, il suo Legato Beltrando nel 2. d'aprile 1323. deputò alla Visita della Città e Diocesi i Vescovi di Modena e Reggio. Le costituzioni de' Vescovi Visitatori le confermò poscia il Legato nell' ottobre: in tempo che l' eletto Bernar-

Digitized by Google

do non avea ancora ricevuta la Vescovile consegrazione, che differì circa un anno (19), senza che riclamassero nè il Clero nè il Legato.

Circa trecento uomini d'arme, Ghibellini di partito ed espulsi dalla Città, s' erano fortificati al Rivergaro, di dove scorrevano sopra le terre de'Guelfi. Adunque il Legato, raccolto numeroso esercito di nobili, popolari e stipendiarj, nell'agosto lo spedì contro il Rivergaro, e se ne impadronì: morti in combattendo molti Ghibellini, fra' quali Nicolò Lando fratello di Verzuso, e molt' altri fatti prigioni da' Guelfi, che di là passarono al Seno, Castello ben difeso de' nemici; che pur dovette arrendersi e fu distrutto in detto mese (20). Manfredo Lando prima di tutti avea rotta la tregua col Legato, se è vero quanto leggesi nel *Villani*, che nel 10. di gennajo con 200. uomini a cavallo ed altri a piede s'era portato a Borgo S. Donnino per predare certe merci che conducevansi a Piacenza: la qual cosa presentita dal Legato, spedì 400. cavalli che sconfissero Manfredo fra il nominato Borgo e Fiorenzuola. Soggiunge il *Villani* che Manfredo, dopo essere stato assediato alcun tempo in Castell'Arquato, s' arrese nell' 8 luglio 1324. al Legato ed al Comune di Piacenza, che gli sborsò 5m. Fiorini d'oro. Ma i nostri monumenti (21) n'accertano che " Manfredo venne a patti, e si pacificò col Comune, alla presenza del Legato il giorno 7. di luglio, in cui dimise Castell'Arquato, mediante la pattuita somma di 8m. Fiorini d' oro „. Quindi il Legato, nello stesso Castello, ai 4. settembre, fece giurare a' Terrazzani fedeltà alla Romana Chiesa, e lor diede un Vicario nella persona di Arnaldo Vescovo di Bologna (22), mentre in Piacenza era Rettore Albertino de Canussio Reggiano: il quale dopo il 7. marzo era successo a Passerino. Albertino ci resse fino al 1. di novembre dell' anno corrente, in cui venne il Milite Giacomino figlio di Fiorino de Pontecarali Bresciano (23).

A tempo di questi, d'ordine del Legato, si riattarono le mura della Città per timore de' Visconti, e massime d' Azzone che impadronitosi di Borgo S. Donnino nel 16. marzo 1325., veniva scorrendo il Piacentino (24) fin sotto la Città. Azzone scorreva pur il Parmigiano; onde Rolando Rossi, che comandava in Parma, ai 14. giugno venne a Piacenza, e col Legato e col Comune nostro trattò d' assediare Borgo. Il Legato creò Rolando Capitano della Chiesa, e gliene diede il vessillo; ai 24. giugno alla testa dell'esercito Papale lo spedì all' assedio e fecelo seguire, dopo pochi giorni, dall' esercito Piacentino. (25) Pegli affari di Borgo S. Donnino e quelli di Toscana Azzone armò gente, e con 800. cavalli e 1200. Fanti Tedeschi da Milano passato pel Pavese ed il Bobbiese, e attraversati i nostri colli, venne a

cadere

Digitized by Google

cadere sopra Fiorenzuola (26). Qui l' aspettava Guglielmo de Biron Mariscalco della Chiesa con tre mila uomini, co' quali un giorno prima era uscito di Piacenza; e qui doveasi combattere: ma non si sa come, dicono i nostri *Cronisti*, Azzone passò oltre, pose gente in Borgo, e proseguì il suo viaggio in Toscana. Corse voce che Azzone acciecasse con molt' oro il Biron, che con tanta forza ritrovavasi a Piacenza per difenderla anche dagl' insulti degli Estensi e d' altri signori Lombardi, i quali nel luglio spediron contro noi gazzarre e genti armate per terra e pel Pò. La spedizione di questi avea per oggetto lo scioglimento dell' assedio di Borgo, e il vendicarsi del Papa che teneva un ponte sopra il Pò a Piacenza, al quale s' arrestavano le navi, e riscuotevasi grossa gabella sopra le merci e i passaggieri, con grave danno de' Lombardi. Sopra questo i signori Lombardi fin dal gennajo dell' anno scaduto avean tenuto un Colloquio a Palazzuolo, dove stabilirono di mandar Oratori al Papa e significargli di levare il ponte e la gabella presso Piacenza, cosa contraria alle antiche usanze, che altrimenti ve l' avrebber costretto coll'arme. Sopra l'assedio di Borgo nel luglio o poco prima si tenne pure un Parlamento a Modena: ed un altro precedentemente se n'era tenuto in Bologna da'Guelfi (27). Sotto il corrente anno riferisce inoltre il *Musso*: Che Rolando Scoto alla testa de'Piacentini e de'soldati Papali s'impadronì di Malamorte, Castello presso il Pò e Cremona, colla perdita di 300. uomini del nemico rimasti morti, feriti o prigioni.

Giacomino fu Rettore per la R. Chiesa fin al 1. maggio dell'anno presente, in cui gli successe Andreasio de' Rossi di Parma: il quale, contro il costume, stette in uffizio un anno intero (28). Nello stesso tempo i Parmigiani chiamarono in lor Podestà il Piacentino Giannaccio Salimbene che entrò in uffizio ai 12. luglio, e pur contro il loro costume, fu Pretore anche nell'anno vegnente (29). Non si può dubitare che il Legato maneggiasse queste elezioni: essendo certo che voleva condurre i Parmigiani alla condizione de' Piacentini: nella qual cosa riuscì felicemente; e partito ai 21. dicembre da Piacenza, in gran festa fu accolto il giorno prossimo in Parma. Osservò anche *Galvano Fiamma* che dimorando il Cardinale Legato Beltrando del Poggetto in Piacenza, qui concorsero da molte parti Prelati, Nobili e Signori potenti per affari di Stato e di Chiesa: ed aggiunse che qui pure spessissimo combattette i nemici (del dominio temporale) della Chiesa, fulminò sentenze durissime, e fece de'gravi processi. Sia che si voglia di quanto operasse in affari a noi stranieri: qui è conveniente d'osservare soltanto che, se la dimora per tre anni in Piacenza del Cardinale Legato che teneva Corte a guisa di gran Principe, pretendeva trattamenti Regali, avea sotto di se Marescialli, Ministri, Cortigiani e

Digitized by Google

guardie alla sua persona, oltre molte truppe che dipendevano da' suoi voleri, introdusse nella Terra una certa pulitezza, accelerò i progressi dell' arti, ed anche n' introdusse, eccitò il Comune a provvedere al pubblico bene con saggi stabilimenti (30), e sostenne il decoro esterno della Religione (31): tuttavolta le foggie, le pompe, la delicatezza, l' avidità ed i vizj di genti straniere che formavano la Corte del Legato, e la parte maggiore de' suoi eserciti, non poterono non depravare l' antica nostra Lombarda semplicità e costumi, ed insinuare del gusto pel vano, l'avarizia, l' effemminatezza, la boria: e dirò anche, sollecitare questi Prelati e Clero a vestire del fasto, e prender dell'aria di dominazione, tanto opposta al loro carattere. Del resto non dobbiam figurarci che il nuovo governo fosse migliore troppo del precedente. Giacchè permettendo a' Nobili e Potenti d' angheriare e dominare i poveri, massime nel Contado, riusciva alla moltitudine più pernicioso di quello potesse essere il governo di un Principe solo, fosse pur anche un tiranno. Nè anche dobbiam figurarci che risparmiasse le entrate del Clero: giacchè questo era costretto a pagare delle decime triennali e sessennali, e delle annate (32), e a dare le stesse sue case per albergo de' Cortigiani e guardie del Legato; il quale abitando nel Palazzo Vescovile, costrinse il Vescovo a ricovrarsi in casa d' altri (33). Che se i cittadini furono trattati con del riguardo, rapporto a' pubblici pesi straordinarj, da cui per altro non andaron del tutto esenti; non si può credere, che in un governo ingordissimo per la rapacità de' Ministri, conseguisse le medesime attenzioni negli affari particolari, che del continuo gli occorrevano. E' noto che il Legato grandemente amava l'oro, e n' ammassò moltissimo: del Mariscalco de Biron (34) poi si sa che traeva denaro fin dalle pignatte e belle donne del suo esercito.

Dopo Andreasio nel 1. di maggio 1326. venne in Rettore pella S. R. Chiesa Egidiolo de Ugonibus Bresciano. Durante la sua Rettoria, fu imposta una taglia sopra gli uomini della Città (35). Molti Brevi spedì il Papa in quest' anno sopra affari di Piacenza. Da uno di questi del 17. giugno risulta che il Comune gli avea spedito in qualità d' Ambasciatore Francesco Scoto figlio del celebre Alberto. Dal medesimo non ricavasi quale fosse il motivo dell' ambasciata: ma può essere che fosse perchè il Papa terminasse le differenze fra esso Francesco ed il Comune di Piacenza. Francesco pretendeva dal Comune la somma di 16m. Fiorini d'oro, come erede del Padre Alberto che sen faceva creditore per ispese fatte, essendo Protettore e Difensore di Piacenza. Francesco pretendeva anche d' essere posto al possesso del Castello e luogo di Zavatarello che annualmente rendeva 350. Fiorini d'oro, e tenevasi ed abitavasi da Manfredo Lando (36). Al Legato rimise il Papa la discussione di questi affari; che non si sarà troppo curato di conchiuderli,

Digitized by Google

più premuroso di conciliare i Guelfi co' Ghibellini di Lombardia e terminare una guerra tanto perniciosa a tutti. Azzone Visconte non avea dimenticato i suoi Piacentini, e in loro sostegno spedì un certo numero d'uomini d'arme: alla cui testa postosi Manfredo Lando e Corradino Malaspina signor di Bobbio, sorpresero con tradimento la Rocca d'Olzese: ma innanzi che vi si fortificassero, loro giunse alle spalle Ugo de Balzo con 700. uomini della Chiesa, che li pose in fuga con molta perdita di gente, e ricuperò la Rocca. Quattro de' Custodi, i traditori della Rocca, furono fatti prigioni e condotti a Piacenza e tenagliati; ed in altrettante fosse, col capo all'ingiuso, furono piantati nel Campo della Fiera, come notarono i nostri *Cronisti*. *P. Ripalta* un fatto singolare notò: " Che, cioè nell' 11. di febbrajo una saetta con „ tuono spaccò la Torre di S. Savino. „

I Piacentini, dice la *Cronaca Estense*, nel maggio del 1327. con grosso Naviglio discesero fin' a Cremona, ed i Cremonesi li respinsero e gli sconfissero. Credettero per avventura questi Guelfi di sorprendere in quella spedizione i Ghibellini, che in molta gioja si stavano per la venuta di Lodovico il Bavero, il quale entrò in Milano ai 16. del detto mese. I Ghibellini l'avevano chiamato a sostegno loro: ma fu da commedia la comparsa di Lodovico in Italia. Tuttavolta molti Nobili da lui comperarono, e a prezzo assai caro, de' privilegj: e Manfredo Lando n' ebbe l'investitura feudale di Zavatarello, Castelverde, Perducca, Bardi e Compiano, colle Valli di Ceno, Taro ec. Il Bavero era uno de' pretendenti alla Corona dei Re de'Romani, la quale sebbene fosse vacante, non impediva a' Privilegiati di godere de' diritti loro concessi dai defunti Monarchi; e noi vediamo Lomello Conte Palatino in esercizio del privilegio di far Notaj, concesso a' suoi maggiori (37).

Circa questo tempo, nel quale, come ne' passati, de' Piacentini sostenevano Preture in diverse Città, morirono *F. Francesco de' Maironi* detto l' *Illuminato*, Filosofo e Teologo dell' Ordine de' Minori; *F. Aymerico de' Ziliani* dell' Ordine de' Predicatori, in cui fu Maestro generale e cuoprì altri ragguardevoli posti; ed Opizzo, ossia *Verzuso Lando* che conservossi attaccato a' Guelfi, e fino alla fine combattette valorosamente i Ghibellini. Di questi tre uomini celebri fanno vantaggiosa ricordanza Scrittori antichi e moderni, a cui rimetto, per dar luogo ad altro Concittadino per nome *Gio. Terranera*, tutto dedito al sollievo degl' infermi, vedove, orfani e pellegrini. In quest' anno Giovanni dedicò interamente a' poveri la persona, le sostanze e la casa, ed associossi uomini e donne che da lui dipendevano, a tanto lodevole impresa, per cui ottenne licenza di questuar limosine nella Città e nella Campagna. Giovanni era laico, e laici eran pure i componenti

Digitized by Google

il suo Consorzio: e tutti, uomini e donne, vivevano con certe regole (38). Col decorrere degli anni il Consorzio del Terranera e i vantaggi che procurava alla Società, vennero a mancare, come succede a tutti gli stabilimenti umani anche i più studiati: ond'è desiderabile che in ogni età ne sorgano sempre de' nuovi, per questo appunto che declinano dalle primitive loro utilissime pratiche.

Al primo di maggio ebbimo in Rettore Lanza de Guarescendis Bolognese: poi (nel novembre) Rosso de' Rossi Parmigiano (39) " „ Al principio del Regime di Lanza, fu imposta una taglia sopra gli „ uomini del Contado, a ragione di soldi 15. per ogni stajo di Sale. „ Per questa, e per il mese di maggio gli uomini di Casturzano pa- „ garano soldi 14.. ., Nel Regime poi di Rosso ", essendo Podestà di Fio- „ renzuola Cabrino Diano, un famolo di questo, nel 1. di marzo 1328., „ consegnò ad esso Rettore un malfattore famoso di Fiorenzuola „ per conseguire il benefizio (la taglia) accordato dallo Statuto di „ Piacenza (40). Durante il Regime di Rosso in Piacenza, comanda- va pure Aymerico (di Novalco, Camerlengo del Papa e Nunzio Ap- „ postolico) " il quale ordinò che nel primo di febbrajo si facessero „ fallò sopra le Torri per la presa di Pistoja „ (41). Rosso cessò d' essere Rettore al 1. di maggio, in cui venne Stefano de Manolesso Veneziano, che ci resse fin al 1. di novembre (42). In quel tempo il Comune di Piacenza spedì al Papa in Ambasciatori il Milite Leonardo d' Arcello, nobilissimo e potentissimo fra' Piacentini e nemico de' Visconti, nelle cui mani cadde prigioniero nel fatto di Bardi del 1321., e Giannaccio Salimbene ricco signore, parimente nemico de' Visconti, ma commendevole per essere stato Vicario generale di Matteo Visconte in Milano, dove più volte fu anche Pretore; stato pur Pretore di Parma e di Bologna, e Capitano di questa seconda Città. Essi, a nome del Pubblico, al Papa chiesero 1.° che si sostenesse il navolo ordinato dal Legato (per cui erano, come dissi, esacerbati i Lombardi), che ridonda ad onore e comodo degli amici della Chiesa e n'opprime i nemici; 2.° che si mantenesse in Piacenza quel numero d' Armigeri a piede e a cavallo, che fosse creduto necessario nelle presenti circostanze; 3.° ch'essendo tenue il sussidio offerto dal Vescovo e Clero per la riparazione delle mura della Città, si accrescesce a proporzione del bisogno; 4.° e che si procedesse allo scomparto de' beni confiscati a' ribelli a favor de' fedeli alla Chiesa, nominatamente a favore d'essi Leonardo e Giannaccio, i quali pel di lei onore avevan sofferti molti danni. Udite l'istanze degli Ambasciatori, il Papa con Breve del 13. giugno, incaricò il Legato Beltrando delle provvidenze opportune. " Al medesimo Legato, con altro Breve del 10. maggio, aveva già „ comunicata l' istanza fattagli dal Comune di Castell' Arquato: di de-

Digitized by Google

„ gnarsi di confermare la vendita fatta al Comune di Castell'Arquato „ nel 1220. dal Vescovo di Piacenza Vicedomino di tutti i Beni, Feu- „ di e Diritti che la Chiesa di Piacenza possedeva nel Territorio e Cu- „ ria, entro e fuori di Castell'Arquato. Nel Breve il Papa raccomanda „ al Legato d'esaminare diligentemente i monumenti di quella vendita: „ e per quant'è possibile, d'annuire alla domanda de' Castell' Arqua- „ tesi: che nè avversità alcuna, nè la potenza de' ribelli non potero- „ no rimuovere dalla divozione e fedeltà inverso la sua persona e del- „ la S. R. Chiesa. Adunque il Legato, non opponendosi nè il Vesco- „ vo nè il Capitolo Piacentino per lui ammoniti a produrre ragioni „ in contrario, in vigore del nominato Breve, e attesa la fede e di- „ vozione costantissima del Podestà, Consiglio ed Università di Castell' „ Arquato, raffermò e convalidò la vendita fatta nel 1220. Il decre- „ to del Legato è dato in Bologna sotto ai 7. aprile del 1329. „ (43). „

Immediatamente dopo Stefano, venne Rettore per la Chiesa Romana, Giordano de Borete di Savignano: " al quale nel 23. marzo un „ Trombetta del Comune fece il rapporto: D' avere in quel giorno, „ premesso il suono della Tromba, pubblicamente e ad alta voce dal- „ la pietra dell'arengo (delle aringhe) gridato: *Che Nicolino davanti* „ *il Giudice cede a tutti i suoi Beni, e che niente ha più in Beni.* „ Giordano, al primo di maggio dell'anno corrente, fece luogo a Giovanni de Orabonis Imolese, che ci resse fin al 1. dicembre, in cui gli successe Azzo de' Confanonieri di Brescia (44). L' Oraboni, il giorno innanzi che dimettesse la Rettoria, 30. di novembre, avea convocato nel Palazzo del Vescovo gli Anziani, a' quali Armanno de Fagiis, Camerario del Legato, associò alcuni saggi Cittadini, ad oggetto di porre riparo con provvidenze ed ordini opportuni a' gravissimi disordini ch'occorrevano a cagione de'banditi. Fra i saggi aggiunti vedesi Giannaccio Salimbeni (45). Il Papa pure pose riparo con Breve del 1. gennajo 1330. (46) diretto agli Ufficiali e Città di Piacenza, ad altro disordine, ad istanza de' Frati di S. Domenico, i quali lagnavansi: Che vivendo di elemosine e trovandosi in grande povertà, i gabellieri riscuotevano da loro gabelle e tributo, in *Divinae Majestatis offensam*, sopra tutto quanto veniva lor dato per carità, e che compravano: ordinando che d'ora innanzi i detti Frati dovessero essere esenti da ogni tributo e gabella: poichè le persone ecclesiastiche e la roba loro sono immuni per diritto umano e divino dalle esazioni de' Laici.

Secondo il costume, la Rettoria d'Azzo dovea continuare fin al 1. di maggio dell' anno corrente: ma, non so per qual motivo, innanzi tempo, gli successe Ferrino de Galluciis (de Gabaciis. *Pogg.*), di cui s'ha menzione sotto ai 4. d'aprile. Fu pur Rettore in quest'anno Lan-

Digitized by Google

za de Guarescendis: e verisimilmente il 1. dicembre gli successe Pietro de Unicornis, o meglio de Nicorvo, Conte Palatino di Lomello Pavese. Di Pietro trovo menzione in molti Documenti dal 10. gennajo all'ultimo di maggio del 1331.: laddove di Rodolfo de Grassonibus Modenese, che gli successe, trovo menzione dai 3. d'agosto fin ai 10. dicembre: " A tempo del Rettor Pietro, fu imposta una taglia sopra „ gli uomini della Città: ed Oberto Stretto per la medesima nel 31. „ marzo pagò al Camerario soldi 22. „ (47). A quanto ammontasse la detta taglia, non lo so: so bene che da quella e da ogn'altra imposizione del Comune alcuni andavano esenti, quando il Camerario Armando, Luogotente del Legato, lor faceva grazia (48).

Dopo la vergognosa partenza dall' Italia di Lodovico il Bavero, i Visconti entraron in grazia del Papa; e Giovanni Re di Boemia, discese in Lombardia. Alcune Città chiesero la protezione del Re per appacificarne fra loro i Cittadini: ed egli riuscì a condurre la concordia in molte parti. " Ad inchiesta del Re Giovanni, si proclamò in „ Piacenza ai 10. marzo la tregua fra Noi e le Città Lombarde: ma „ essendo soggetti al Papa, ricusammo di affidarci a lui per rapporto „ alla conciliazione de' nostri partiti: e la divisione continuò ancora „ ne' Piacentini „ (49). Manfredo Lando aderì eziandio al Re Boemo, e da lui pure conseguì l'investitura di Zavatarello. I Ghibellini da principio videro con indifferenza il partito che si formava questo Re: ma accortisi che camminava di concerto col Legato del Papa, nell' agosto strinsero fra loro lega difensiva ed offensiva. *In quel tempo*, dice il *Muratori* negli *Annali*, *cotante belle parole seppe dire il Legato a' Bolognesi, che gli indusse nel novembre a dargli più ampio dominio nella loro Città, e ad inviare Ambasciatori al Papa per dichiarare: che Bologna perpetuamente sarebbe della Chiesa R.. Altrettanto fecero dal canto loro, se pur è vero, i Piacentini.* Straniero com'era il chiarissimo Scrittore, non ebbe campo d' assicurarsi di un fatto, che non si può negare, a meno che non si voglia ricusare fede a' nostri *Cronisti* e a' Documenti prodotti dal Canonico *Campi*, e poi dai Difensori de' diritti delle Camere Papale ed Imperiale. Da essi tutti è manifesto: che di giorno in giorno, essendo più sempre cresciuta l'affezione de' Piacentini, tanto nobili che popolari, inverso la S. R. Chiesa, nell' ultimo di settembre ragunossi un Consiglio Generale d' ordine del Rettore della Città, Rodolfo, presenti Arnaldo Luogotenente del Mariscalco, ed Armanno Camerlengo del Legato, e testimonj l' Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Piacenza, alcuni Abbati, Giureconsulti e ragguardevoli persone. In quel Consiglio poi il Rettore Rodolfo e gli Anziani della Città, col consenso degli uomini del Consiglio ed Università di Piacenza in n.° 396. presenti, unanimemente costituirono Sindaci e

Digitized by Google

Nunzj speciali i Giureconsulti Giacomo de'Stretti ed Obertino degli Arcelli a presentarsi innanzi il N. S. Papa Gio. XXII., e sottoporre in perpetuo la Città e Stato di Piacenza alla dominazion sua e della S. R. Chiesa. Radunatisi dopo quindici giorni anche i Consoli dell'Arti e de' Paratici e molti artisti, d'ordine del Rettore Rodolfo, del Priore e degli Anziani, presente il Camerlengo Armanno ed altre ragguardevoli persone, letto in volgare lingua lo Stromento che costituiva Sindaci e Nunzj al Papa lo Stretti e l'Arcelli ec.: Essi Consoli ed Artigiani ratificarono ed approvarono quant' erasi fatto e conchiuso, l'ultimo di settembre, dal Consiglio Generale. Con tali mandati i Sindaci e Nunzj del Comune ed Università e dell'Arti e Paratici di Piacenza ai 25. di novembre si presentarono al Papa: il quale con gioja ascoltò i sentimenti di sommessione de' Piacentini, ed accettò il loro giuramento di ubbidienza e fedeltà (50). Poi il Papa con due Brevi (51) dati il giorno 8. gennajo 1332., e indirizzati al Comune di Piacenza, ne partecipò il favore e benignità usata co' nostri Ambasciatori: e che a richiesta loro concedeva al Comune, coll'assenso però di quegli che gli presedesse a nome della Chiesa, di mutare, togliere, conservare e far nuovi Statuti, Consuetudini, Gabelle od altro riputato vantaggioso al ben pubblico. A favore del quale concedeva pure: Che le Cause civili e criminali ne' fori laici si terminassero in Piacenza. Con tutto ciò la Città, negli affari difficili, consultava lo stesso Papa: il quale a di lei istanza nel 10. gennajo commise al Legato: Che rapporto al costringere le Ville tutte del Piacentino per concorrere alla spesa per rimondare e riparare i fossi di Fiorenzuola, egli ordinasse che si facesse come per lo passato (52).

Francesco de Parisiis d'Ascoli, o meglio " il Milite Franceschino „ de Parizanis de Esebulo, di cui trovo menzione in Processo dal 18. „ febbrajo al 7. marzo 1332. „, fu Rettore di Piacenza i primi mesi di quest'anno. Al Milite Franceschino sembra succedesse Ricciardo de Rogaciis Faentino, di cui s'ha memoria sotto il gennajo del 1333. A questi poi successe Siro de Tridino de Angona, di cui c'è memoria sotto ai 4. di marzo: ed è forse la stessa persona di Siro Domini Stephanini de Surinis, ch'era Rettore di Piacenza nel 1. di maggio. Dopo Siro, nel 1. d'agosto venne a reggerci Pietro de Lambertinis Bolognese (53). Giovanni Re di Boemia ritornò di nuovo in Italia, conducendo un esercito a soccorso de'Guelfi. I nostri *Cronisti* osservano che in quello c'era un certo numero di Piacentini, quando fu ai soccorrere il Castello di Pavia, e a devastare il Milanese. Osservan pure che nel febbrajo dell'anno corrente fu a Piacenza, e che qui venne accolto con molto onore. Ma il soccorso recato a' Guelfi dal Re trovossi assai poco in confronto de' loro bisogni: in questo e nel ve-

Digitized by Google

gnente anno, avendo fatte delle considerevoli perdite. Il Papa in quell' occasione, con Breve dei 17. agosto, creò suoi Vicarj in Piacenza gli Arcidiaconi Raimondo de'Bernardi e Pietro Marino (amendue Nipoti del Legato Beltrando), e li fornì d'amplissime facoltà per abbassare e creare nuovi Ufficiali, e stabilire ed ordinare quanto credessero vantaggioso alla Città ed allo Stato. Il Papa ancora, partecipata la detta creazione a' Piacentini, nel 1. settembre chiese che gli si inviassero ragguardevoli Cittadini, volendo con essi trattare d' affari di Governo. Poi, avendo il Legato conferito il Capitanato di Piacenza al Canonico Berengario de Carisiaco, con altro Breve del 6. novembre, lodata la costanza e fedeltà nostra alla Chiesa, ci esortò a persistere immobilmente in quelle, e ad ubbidire al Capitano Berengario in maniera che non s' apra fra noi varco agli emoli e nemici della Chiesa, *praesertim vigente praesentis temporis malitia* (54).

Dopo il Lambertino, fu Rettore nel 1334. Arnaldo Vaicherio di Provenza, che vidimo Luogotenente del Mariscalco. Poi Giacomo e il Milite Giovanni, amendue del Pozzo, Alessandrini (55). Molte Città in quest' anno abbandonarono il partito del Papa: ma l' esempio loro, nè quello segnatamente di Bologna, che nel marzo cacciò da se il Legato Beltrando, valsero a indurre Piacenza ad abbandonare il Principe che s' era eletto: e il Papa Giovanni XXII. fu nostro Signore fin alla sua morte, che accade nel 4. dicembre. Durante la sua Signoria, il Paese in prima oppresso dalle violenze de'Visconti, parve alquanto respirasse; i partiti però non s' estinsero: e se le imposizioni ordinarie furono discrete, il popolo non andò esente da' spilluzzicamenti de' molti avidi Ministri. C' è memoria di " Convenzione fra il Papa e il Co„ mune, per cui questo s' obbliga di pagare alla di lui Camera lire „ 296. soldi 19. e denari 6. al mese: che in un anno formavano la „ somma di 2228. Fiorini d'oro „ (56). Oltre gli Statuti pubblicati nel 1323. a tempo di Gio. XXII., si può anche dire che il Collegio de' Notaj estendesse il suo proprio Statuto, quantunque non l' approvasse che l' anno vegnente (57). Successe inoltre che l' Arcivescovo di Milano instette perchè il Vescovo di Piacenza lo riconoscesce suo Metropolitano (58). Quest' Arcivescovo è Aicardo, il quale per motivi politici esule dalla sua Chiesa, dimorò in Piacenza lungo tempo. A Milano, come Metropoli, credo benissimo che ne' tempi più remoti fosse soggetta la Chiesa Piacentina; ma non intendo come potesse Aicardo pretender ora questa dipendenza, essendo stata dai Papi sottratta anche dal Metropolitano di Ravenna, e fatta immediata soggetta alla R. Chiesa (59). In quest' età medesima era nominato a Piacenza e in lontani paesi il Piacentino Leonardo da Saliceto di professione Fisico, e verosimilmente figlio del celeberrimo Chirurgo Guglielmo. Leonardo

Digitized by Google

nardo nel 1305. appellavasi Maestro Fisico; e prima del 1322. era reputato Maestro di Galeazzo Visconte in superstizione Negromantica e nell'arte di formare Statue di cera, d'adorarle, consultarle, aspettare risposte e venerare i demoni (60). Se fosse vero che ne' secoli barbari Negromanti si chiamassero i più esperti Chimici e Naturalisti, noi potremmo credere che Leonardo intendesse ben la Fisica e figurasse bene in cera.

Assunto al Pontificato nel 20. dicembre Benedetto XII., personaggio di qualità assai superiori al suo predecessore, Piacenza mandò Ambasciatori a prestargli omaggio e a consultarlo in affari di Stato. La moltiplicità delle gravissime occupazioni del buon Pontefice gl' impedì di spedire tantosto i nostri Messi: e soltanto nel 25. luglio del 1335. con Breve ufficiosissimo ci rese avvisati dell' accoglienza fatta ad essi; raccomandandoci insiememente di persistere fedeli alla Chiesa R. e custodire la Città col distretto: al quall'oggetto, perchè non vi facessero invasioni, scrisse pure ad Azzone Visconte, ed agli Scalesi (61). Un po' tardi provvide Benedetto a questi affari: di que' giorni le Potenze d'Italia avendo di già divisa la Lombardia, e assegnata Piacenza ad Azzone, con promessa di ajuti per conquistarla. Trovandosi in questo stato le cose, Francesco Scoto ch' avea già comandato in Piacenza con Alberto suo padre, senza punto valutare la partizione fatta della Lombardia, nè una partita di circa 1000. Fanti Tedeschi al servizio de' Guelfi entrata nel Piacentino (62), nè il dovere suo inverso al Principe, tentò di fare se Signore di Piacenza sua Patria. *Pietro Ripalta* de' nostri il Cronista più vicino a questa rivoluzione, la notò ne' seguenti termini: " Il giorno 25. di luglio, „ i Piacentini furono all' arme, eccitata la sedizione nel popolo dagli „ Scoti: i quali in quel giorno medesimo insorsero contro i Fontana „ e i Fulgosj, e li cacciarono da Piacenza. Questi, fuggendo dalla Cit„ tà, occuparono molti luoghi e Castelli del territorto, e precipuamen„ te Castel S. Giovanni, Borgonovo, Rizzolo e Cagnano: e in allora „ Francesco Scoto fu (divenne) Signore di Piacenza, e i Piacentini „ uscirono dalla dominazione di S. Madre Chiesa. „ L' *Agazzari*, altro nostro Cronista (63), ma più moderno, aggiunse che: " Fran„ cesco Scoto era uno de' tre Reggenti della Città a nome della Romana „ Chiesa; e che co' suoi partigiani ed amici, prese avendo l' armi, di „ nascosto s' impadronirono del Palazzo (pubblico), della Piazza e „ finalmente di tutta la Città. „ I nominati cogli altri *Cronisti di Piacenza* poi dicono: che ai 27. di luglio i Piacentini rimasti in Città, radunati in pieno Consiglio nel Palazzo del Pubblico, diedero il Dominio di Piacenza a Francesco Scoto. Riflettendo alle circostanze de' tempi, segnatamente al decadimento de' Guelfi, che nel Papa Benedet-

to non avean che un debile appoggio, non fa sorpresa che lo Scoto, di fazione Guelfo, s' impadronisce del Governo di Piacenza, quasi abbandonata dal Papa: massime se, com' è verosimile, si supponga ch' ei facesse credere a' concittadini che dominerebbe ancora la fazione Guelfa sotto la sua *Difensorìa* o sia Presidenza. Del resto il *Fiamma*, il *Bossio* ed altri stranieri storici (64) scrissero: Che Azzon Visconte somministrasse ajuto agli Scoti per rivoluzionare Piacenza in suo favore: e che la rivoluzione successe allora che presentaronsi alle porte della Città 300. uomini d'arme sotto il comando di Cazzago de' Cazzaghi Capitano d' Azzone: ma, oltre che di questa comparsa non fanno menzione i nostri *Cronisti*, non convien credere che Francesco, figlio di un già Signore di Piacenza, e di partito Guelfo, volesse spogliare il Papa di Piacenza per darla a' Ghibellini Visconti, che in esiglio avean cacciato suo padre.

Nello stesso giorno 25. luglio, in cui gli Scoteschi rifiutarono il Dominio della R. Chiesa, espulso Giovanni del Pozzo Rettore di Piacenza per la medesima, entrarono in uffizio di Podestà di Piacenza, per il sig. Francesco Scoto, Federigo de Cuppalata ed Alberigo de Caxellis, amendue Piacentini, contro la pratica costante che portava un solo Podestà, e questo straniero. Dopo tre mesi di Pretura, loro successe Francesco Troto d' Alessandria, che fu pur Podestà per Franceseo Scoto (65). Nel mese poi istesso di luglio, i Piacentini, dicono l'*Agazzari* ed il *Moro*, a cui aggiunge il Ghibellino *Musso, colle genti d'Azzone*, sortirono armati contro le terre de' fuggiaschi, e s' impadronirono di molte d' esse: Castel S. Gio. però e Borgonovo rimasero in potere de' Fontanesi, famiglie potenti nella valle di Tidone, e di partito Guelfe. La renitenza de' Fontanesi allora indusse lo Scoto e il suo partito a stringere lega con Azzo Visconte: ripiego studiato male, non potendo condurre che all' oppressione del più debole. C' è memoria: che " Francesco Scoto, Difensore della Città e distretto di Piacenza, ed il „ Comune e gli uomini di Piacenza elessero ai 5. settembre in Procc„ ratore e Sindaco il saggio Giureconsulto Pietro de Grempo: il quale „ in vigore di questa Proccura, ai 9. di detto settembre in Milano, a „ nome de' predetti, stipulò fraternità, unione, confederazione e lega da „ durare in perpetuo con Azzo Visconte, signore di Milano ec. Le „ parti vicendevolmente si promisero d' ajutarsi, difendersi e sostenersi „ contro qualunque persona, Comune ed Università che volesse turba„ re lo Stato di alcuna di esse parti contraenti ec., apposta la pena di „ 10m. Fiorini d' oro alla contravveniente ec. „ (66).

Ma Azzo, dicon i nostri *Cronisti*, Signore di molte Città, desiderava signoreggiare pur anche Piacenza, e nel febbrajo del 1336. ne chiese il dominio allo Scoto: *prout promiserat*, aggiunge il *Musso*, *ut*

Digitized by Google

dicitur. Promesso avesse o non avesse lo Scoto di dare al Visconte Piacenza, fatto è che ricusava di spropriarsene: onde Azzo trattò co' fuorusciti per spogliarnelo, e loro somministrò gente per fargli guerra. Quindi inclinando i fuorusciti alla dominazione di Azzo, ed avendolo assunto in Signore, ed in sua mano poste le loro Castella, Azzo spedì con certo numero d' armigeri il capitano Pinalla degli Aliprandi: il quale ajutato da' fuorusciti medesimi, s' impadronì di quasi tutto il contado di Piacenza. Francesco Scoto tenevasi saldo e fortificossi in Città: guardandola anche per acqua con delle gazzarre fatte rimontare a spese del Pubblico (*67*). Gli aggravj imposti sopra i soli cittadini (non comandando nel contado) per difendere da' nemici Piacenza, accrescevano il numero de' nemici di Francesco, di modi ributtanti per la sua fierezza, e moltiplicavano gli aderenti al Visconte che de' piacevoli n' usava con chicchessia. Azzo avendo nell' aprile raccolto numerosissimo esercito per spingerlo contro Piacenza, sotto le sue insegne s' armarono molti Piacentini di partito non tanto Ghibellino che Guelfo: e tutt'insieme cinsero tutt'intorno la Città con fosso, ed eressero in più luoghi stondegarde e battifredi. Piacenza trovandosi strettamente assediata, persistendo lo Scoto nel proposito di non cedere, parve inevitabile un orribile saccheggio della Città. Il perchè innanzi che tanto male accadesse alla Patria, Dondazio Malvicino, Bernardo, Lanzalino ed Annibale padre e figli Anguissola e loro rispettivi amici, di fazione Ghibellini, affin di torre ai gregarj dell'esercito il diritto di saccheggiare, con pericolo evidente della vita tentarono d' impadronirsi di Piacenza essi loro: e fatto partito coi concittadini che assediavano, e sovvertite le sentinelle di un posto della Città, di notte tempo vi penetrarono per una beltresca (*68*). Ma a tempo sopraggiunti gl' Intrinseci, gagliardamente li respinsero: altri degli agressori uccisi, fra' quali Annibale genero dello Scoto, altri feriti, ed altri fatti prigioni.

Non avendo da alcuna parte ajuto Francesco Scoto, gioco forza gli era d' arrendersi: sicchè " a' 25. d' ottobre fece suo arbitro il Giurecon-
„. sulto Giacomo de Cassio di Val di Taro per trattare con Azzone. Ai
„. 2. di novembre Francesco rinnovò il mandato nella persona del Cas-
„. sio, assegnatigli due anni di tempo ad arbitrare: tempo che in altro
„. mandato dei 17. novembre gli restrinse a sei mesi „. (*69*). Ma prima che spirasse quest' ultimo termine, il Cassio, come arbitro nelle differenze fra lo Scoto ed il Comune e Popolo di Piacenza da un lato, e dall' altro Azzo Visconte e gli Estrinseci di Piacenza, il sabbato 14. dicembre nel Palazzo del Comune di Piacenza proferì il suo Lodo in pubblico e generale Consiglio (70). I precipui articoli del Lodo sono: 1.° Che debbano cessare tutte le ostilità da ambe le parti; 2.°

Digitized by Google

Che Azzo Visconte debba essere Signore e Governatore libero e generale della Città, Vescovado e Distretto di Piacenza; 3.° " che il magn. „ Giovanni del Fiesco Conte Palatino e di Lavagna, il quale con grandissime fatiche ha trattata questa pace, sia per due anni continui „ primo ed unico Vicario, Capitano e Governatore pell' eccelso Signor Azzo della Città e Distretto, con mero e misto impero; ed abbia sotto la sua bandiera 60. Armigeri a cavallo, 50. Pavesati e 50. „ Balestrieri a piede, a' quali e al detto M. Giovanni il Comune di „ Piacenza, avuto riguardo alla ragguardevol sua persona, debba corrispondere salarj congrui ec. „; 4.° Che tutti gli Estrinseci possano ritornare in Città ed al possesso de' loro averi; 5.° che l' egregio Milite Francesco Scoto essendosi umiliato a rinunziare il governo di Piacenza per bene della medesima, debba possedere Fiorenzuola *cum alta et bassa Signoria*; e ch' egli, i suoi figli, i suoi coloni ec. debban esser esenti da ogni sorte di gabelle e dazj ec. del Comune di Piacenza; 6.° che le cariche, ufficj ed onori del Comune si conferiranno per una metà agli Scoteschi; 7.° " Che tutte le Cause Civili e Criminali fra' „ Piacentini, anche in appello, si termineranno in Piacenza o nel suo „ distretto, conforme allo Statuto fatto al tempo di Galeazzo Visconte; „ 8.° che le gabelle imposte e l'addizioni fatte dal detto tempo in poi, „ saranno cassate nè si ripristineranno. Segnatamente non si farà o rinnoverà alcuna imposizione sopra le Doti e i Matrimonj; nè la gabella di 9. denari per lira sopra i contratti di vendita e compra, per „ la quale spessissimo nascevano alterchi e risse; 9.° che il Podestà di „ Borgo Val di Taro avrà un Giudice buono e legale, con un cavallo, un ronzino e quattro servienti a poter con maggior comodo far „ giustizia a' Valtaresi; 10.° che Azzo per mera liberalità, attesa la guerra e danni sofferti da' Cittadini e da' Villani, li fa esenti da nuove „ imposizioni nei tre prossimi anni: e per diec' anni alcuni Monasteri „ ed Ospitali ch' avean più degli altri sofferto a cagione della guerra „ medesima ec. „

Questi e parecchi altri meno interessanti sono gli articoli del Lodo del Cassio: ma se è vero quanto asseriscono più Scrittori di quelle età, che lo Scoto ricevesse per la cessione di Piacenza delle migliaja di Fiorini da Azzone, converrebbe dire, che oltre il Lodo, v' avesse una capitolazione secreta: e potrebb' essere che le fatiche durate dal Conte del Fiesco tendessero a quella. Adunque un giorno dopo pronunziato il Lodo, Francesco Scoto diede Piacenza in mano d' Azzone Visconte: il quale accompagnato dagli Estrinseci entrò in Città il prossimo giorno 16. dicembre. Il Conte Giovanni del Fiesco avea cominciato a reggerci per Azzone il giorno 15.: ma non tenne la Pretura che soli sedici giorni: e ai 4. gennajo 1337. gli successe Giacomo de Canto

Digitized by Google

Fiorentino; il quale poco dopo diede luogo a Guiscardo de Lanza de Grumello Bergamasco, ch'io trovo nel " 10. marzo Podestà di Piacen- „ za pel magnifico Azzone Visconte, Signore generale di Milano, Pia- „ cenza ec. A Guiscardo nel 1. settembre successe Martino de Aliprandis, „ Giureconsulto Milanese, che fu Pretore per un anno intero „ (71).

A principio del nuovo governo, furon eletti de' saggi uomini per estendere de' nuovi Statuti a vantaggio del Pubblico, e per fare delle addizioni e de' troncamenti agli antichi. La recente picciola compilazione si pubblicò ai 29. di gennajo (72): nel quale, o poco dopo, Azzone dispose perchè si costruisse un Castello, ma forte, presso la porta di S. Antonino. Azzone non credette sufficienti le fortezze che v' aveano in Città, a renderlo assicurato nel dominio d' essa, per timore sia dell' umore leggiere degli abitanti, sia de' nemici, a cui rincrescerebbe il vistoso acquisto di questo paese. Azzone ordinò pure la distruzione de' Castelli di Pontenure e della Cadeo (73), verosimilmente per aver libero il cammino dell'Emilia. Pella esenzione accordata nel Lodo del Cassio, non potendo Azzone riscuotere da' Piacentini alcuna straordinaria tassa, ed abbisognando egli di denaro, chiese un mutuo. Il Podestà voleva astringere lo stesso Francesco Scoto a pagarlo: ma egli ottenne nel " 26. maggio un rescritto di Azzone che s' intitola Signo- „ re generale di Milano, Piacenza ec., che ordina al Podestà di far- „ nelo esente. Il medesimo Azzone in quest'anno, ad istanza di Gian- „ nino Scoto e del Comune di Gragnano, loro concesse esenzione da „ tutti i fodri, mutui, taglie, imposte di sale e di bocca, e da tut- „ ti i carichi reali e personali „ (74). Conveniva al Visconte d' essere liberale cogli Scoti per gratitudine e per timore del loro partito. Con Francesco egli poi dovea essere liberalissimo per conseguire Fiorenzuola: che gli era uno stecco negli occhi fin a che rimaneva presso lo Scoto. Ma Francesco, dice il *Locati*, la diede ad Azzone nel 1338., che in compenso gli fece un assegno di lire 1500. annue sopra le Saline del Comune di Piacenza. Dopo questo più non parlano i nostri monumenti del potentissimo Milite Francesco Scoto, che in due tempi fra loro rimoti avea dominato in Piacenza. Di lui non si sa nè l'anno della morte, nè il luogo del sepolcro: a tanta obblivione condannato da'coevi e da'posteri, come tiranno della Patria. Francesco fece testamento in Piacenza ai 6. maggio 1336. al principio dell' assedio: ivi son nominati i figli Cristoforo ed Alberto, tre figlie e la moglie Agnese, che gli avea portato in dote lire duemila (75).

Il Vescovo nostro Bernardo, dopo molti anni di fatiche, compì virtuosamente la carriera delle cure pastorali al 6. di settembre. Egli fece la visita delle Chiese di Città e della Diocesi, diede mano a pie istituzioni, estese ed approvò Statuti, segnatamente per la Maggiore

Digitized by Google

Chiesa, celebrò un Sinodo, ed altro di bene operò a vantaggio della sua Chiesa (76). Credette il *Campi*, che morto Bernardo, il Clero Piacentino, nello stesso settembre, si eleggesse in Vescovo Rogerio Caccia, Ecclesiastico ragguardevole della nostra Chiesa: moltissimo però io dubito che il Clero facesse quest'elezione, non apparendo che Benedetto XII. riducesse all'antica forma Canonica le elezioni de' Prelati. Ma comunque la cosa andasse, certo è, che " nel 11. di settem- „ bre Rogerio Caccia Canonico della Chiesa Piacentina, era Vicario „ Capitolare, vacando la Sede Vescovile „: e che Rogerio, come Vescovo di Piacenza, ai 9. di gennajo del 1339. avea in Vicario l'Arcidiacono Giacomo Selvagni: che il medesimo Vicario ai 3. di marzo interpose la sua autorità in un atto d'emancipazione: e che il Clero ordinò una tassa sopra gli Ecclesiastici per le spese della Consecrazione del Vescovo (77).

Finito l'anno di Pretura di Martino, al 1. settembre del corrente venne Podestà Gaspare Grasso de Canturio Milanese: il quale ci resse per un altro intiero anno: " Ai 7. d'aprile di quest'anno 1339. si trova „ che in Castell'Arquato nel Palazzo del Comune faceva ragione a' „ Castell'Arquatesi Francesco de Birago, Vicario di Galvagno de' Co- „ mini, Podestà di quella terra pel Magnifico Azzone, Signor gene- „ rale di Milano, Piacenza ec. „ (78). A tempo del Podestà Gaspare, dice la *Cronaca de' Consoli e de' Podestà ec.*, s'incominciò la Fortezza della Piazza del Comune di Piacenza: accennando per avventura, dice il sig. *Poggiali*, la fondazione della Torre detta di S. Francesco. Ma la cosa non è così: giacchè il fortalizio della Piazza del Comune non consisteva in una Torre: ma abbracciava moltissime case situate tutt'attorno la detta Piazza, nella quale non si potea entrare che per porte che aprivano e chiudevano l'ingresso alla Piazza medesima (79).

Nel 1339. accadde il celebre fatto di Parabiaco: " in cui, dice „ *P. Ripalta*, morì il nobile e probo Milite Giovanni del Fiesco, la „ cui sorella, Isabella, avea sposato Luchino Visconte, e che a quel fatto „ s'era recato per servire Azzone„ (80). Questo Giovanni è lo stesso, che a norma del Lodo del Cassio dovea esser per tre anni Pretore di Piacenza, e non la resse che pochi giorni. La battaglia di Parabiaco risultò a gran favore di Azzone nostro Signore, che non potette goderne sopraffatto da morte inaspettata nell'agosto. Gli Storici vanno d'accordo nel tessere elogi sopra le azioni di Azzone Visconte: e Piacenza non ha monumento per contrastare alla memoria di quel Principe le lodi profuse: ed è rimarcabile che nè con proscrizioni nè con raddoppiate taglie si prendesse vendetta d'averlo costretto a fuggire nel 1322.. *Sappiamo di certo*, dice il cel. *Muratori* negli *Anna-*

Digitized by Google

li d' Italia, che il solo Luchino, dopo Azzo, fu Principe di Milano e dell' altre Città che prima ubbidivano ad Azzo. Non so se quest' asserzione si verifichi per altri paesi: ma sembra falsa rispetto a Piacenza: poichè ne' pubblici documenti sempre s' enunziano Luchino e Giovanni fratelli Visconti *Domini generales Mediolani, Placentiae etc.*: e la *Cronaca de' Consoli e Podestà* nota che al 1. di settembre venne a reggere Piacenza pei Signori nostri Giovanni e Luchino Visconti, Bronzino de Caimis Milanese, che fu Podestà per un anno (81). Essendo Podestà Bronzino, asserisce la *Storia del Dominio temporale ec.*, che ai 7. ottobre si adunò il Consiglio di Piacenza, il quale elesse Benedetto Calice Milanese in Sindaco al Papa: affinchè accondiscendesse deputare Rettori, Governatori e Vicarj di Piacenza Luchino e Giovanni Visconti, ch' avrebbero pagato per tal concessione un annuo censo alla R. Chiesa. Al Sindaco de' Piacentini, prosegue, i Visconti unirono i loro Ambasciatori per impetrare la stessa cosa. Non fu però che nel 1340. o nel segunte anno, che i fratelli Luchino e Giovanni furono graziati, dicendo il *Muratori* all' anno 1341. che il Papa confermò ai Visconti il Vicariato di Milano e dell' altre Città da loro possedute. Nella nominata *Storia* si legge che di censo per la sola Piacenza i Visconti pagavano 10m. Fiorini d' oro: ma questo mi par un po' troppo. I Visconti ed i loro sudditi nel maggio dal Papa furono anche sciolti dalle censure incorse per l'avversione alla R. Chiesa (82).

Era stato il Comune di Piacenza tassato in 7m. Fiorini d' oro per l' armata di Parabiaco, e ne dovea ancora 542.: quando i Signori nostri Giovanni e Luchino, con lettera degli 11. gennajo del corrente anno, lo assolsero da quel residuo. La grazia tendeva forse a rendere meno odioso l' ordine dato dai medesimi nostri Signori, in quest' anno, al Comune di Piacenza di fabbricare a sue spese una Fortezza in Fiorenzuola (83). Compito l' anno di Pretura di Bronzino, venne al 1. settembre 1340. Podestà Buschino Mantegazzo Milanese, che ci governò fin solo al 1. di marzo del presente anno. Gli successe Ramengo de Casate Milanese, che ci resse un anno intero (84). Nel secondo (semestre del) regime del Podestà Ramengo, ai 6. ottobre, essendo Gio. e Luchino Signori generali e Vicarj di Piacenza per la Rom. Chiesa, furono editi e corretti gli Statuti di Piacenza, confermati ed approvati dai predetti Signori nostri (85). Del medesimo Ramengo noi sappiamo ancora che castigava severamente i delinquenti (86): e che tra gli altri fece sospendere (alle forche) un Suddiacono. La severità del Pretore corrispondeva al carattere di Luchino, inclinatissimo al rigore, fortissimo sostegno del costume, quando comincia a rilassarsi.

Successe a Ramengo ai 2. di marzo 1342. Ottone Burro Milanese, che ci resse per un anno: entro al quale il Comune di Piacenza

Digitized by Google

comperò case per la fabbrica della Fortezza di *Stralevata* in Piacenza, e la Rocca di Castell' Arquato (87). Accadde pure un' innondazione straordinaria che portò gravissimi danni alle campagne ed agli abitanti, e sfracellò i ponti del Pò e della Trebbia: i quali furono rifatti a tempo del Podestà Giovanni Besocella o Bezozero Milanese, che venne a reggerci ai 2. di marzo 1343.. Il ponte del Pò richiese cinquantadue giorni di lavoro e sole 5500. lire di spesa al Comune; ma quello di Trebbia 7088. lire, e.. giorni. Il Bezozero segnalò la sua Pretura col far appiccare Pietro di Tavernago, che forse era un insigne malfattore ch'avea saputo corrompere l' integrità del precedente Podestà Ottone: che sindacato dal detto Bezozero, fu condannato in lire 800. per danni fatti al Comune nel suo regime (88). Il nostro Statuto Municipale prescriveva e prescrive che i Pretori siano soggetti al sindacato: ma sono pochi i Bezozeri ch' abbiano tanta virtù onde condannare de' Ministri ingiusti. Del Bezozero, ch' era Milite e servì utilmente in diverse occasioni i Visconti, dice inoltre il *Campi*: che nel 3. di settembre chiamò in giudizio alcuni de' Fontana; perchè contro la forma delle Leggi e Statuti di Piacenza riscuotevano al ponte (in Pò presso) di Fodesta, un nuovo dazio di soldi 5. da tutte le navi che cariche di merci, transitavano pel Pò. All' equità e saggezza di questo Podestà, noi siamo forse pur debitori delle " Correzioni e addizioni in quest' „ anno fatte agli Statuti di Piacenza, le quali d' ordine de' Signori no„ stri Luchino e Giovanni furono esaminate ed approvate dai loro Vi„ carj generali e maggiori, il Milite Giacomo Stretti ed il Giur. Pie„ tro Lambertini: e quindi ai 24. luglio lette nel Consiglio generale „ dei CLXXX., da esso Consiglio furono *probata*, *emologata et confir„ mata* ., (89). Il Piacentino Stretti ed il Bolognese Lambertini, qui ed altrove nominati Vicarj Generali de' SS. NN. Visconti, furono, il primo, due volte Ambasciatore de' Piacentini al Papa, ed il secondo, Rettore di Piacenza pel Papa medesimo.

All' egregio Milite Giovanni successe nel 2. marzo 1344. Principvallo de Gottuariis Astigiano: dopo il quale venne ai 2. marzo 1345. Ottolino Burro Milanese (90). Ottolino non sembra il Podestà condannato nel 1343.: vietandolo in quell'età il molto riguardo che s' avea al Pubblico, e la severità del Principe nostro Luchino. Questa non ostante, sappiamo: " che il giorno di Pasqua in Castell'Arquato v' eb„ be una sollevazione. Di quella non so altro, se non che, volendo il „ Comune di Piacenza processare i sediziosi, vi si oppose il Comune „ di esso Castello, che fece ricorso ai SS. NN. Luchino e Giovanni: „ i quali nell'ottobre delegarono Pietro de Lambertini loro Vicario gene„ rale in Piacenza per esaminare e decidere delle pretese d'ambe le par„ ti. Pietro proferì la sua sentenza ai 26. febbrajo 1346., e decise: ch

.. non

„ non avendo provato il Comune di Castell' Arquato non competere il „ mero e misto Impero sopra quella Terra al Comune di Piacenza: „ questo si dovea mantenere in possesso di conoscere e punire i delit- „ ti che si commettessero in Castell'Arquato e suo distretto „ (91).

" Nel giorno 2. di marzo, ad Ottolino successe Giovanni de Bros- „ sano Milanese: il quale ai 2. di marzo del prossimo 1347. diede „ luogo a Giovanni Mandello pur Milanese, di cui si nota: che ai „ 25. marzo giorno, di Domenica e dedicato alla Annunziazione della „ B. V. M., fece decapitare Bartolommeo di Rustigasso „ (92). Il Podestà Mandello un giorno festivo scelse per celebrare la giustizia fatta ad un grande scellerato, che tale supponiamo Bartolommeo: ma il *Cronista*, notando il fatto, ci fa credere che per esso s'offendesse il popolo, come per cosa ripugnante al Mistero di tutta misericordia che festeggiava. Al Mandello successe Arrigolo Borro Milanese nel 2. marzo 1348.: anno noto notissimo per l'orribilissima peste che desolò l'Italia e l'Europa tutta. Di questa peste i nostri *Cronisti* dicono che perì in un anno un terzo degli abitanti del Piacentino.

Di Luchino S. N. figlio naturale era Bruzio, che nel febbrajo acquistò Romagnese, terra in allora del Piacentino, e discosta dalla Città circa 30. miglia. I Sindaci del Comune di Romagnese furono che la vendettero a Bruzio: che immediate dopo gl'investì feudalmente della terra medesima, con patto di essergli fedeli e prestargli un certo canone (93). Cattiva persona era colui di Bruzio: ma credo che poco a fare avesse con noi; massime che Luchino cessò di vivere ai 24. gennajo del 1349.: e la Signoria che divideva col fratello Giovanni, in allora Arcivescovo di Milano, tutta la raccolse in se l'Arcivescovo medesimo. Al Sig. N. l'Arciv. Gio. spedì tantosto il Comune di Piacenza Ambasciatori per riverenza e per chiedergli alcune grazie: sopra le quali sotto ai 28. febbrajo un dispaccio indirizzò al Podestà e Savj di Piacenza (94). Era in allora Podestà Arrigolo; a cui successe nel 2. marzo Gaspare de' Conti Milanese, appellato Rettore valente. A Gaspare nel 2. settembre successe Gentilino de Soardi Bergamasco (95).

Qui in fine al libro, non avendo potuto nella Storia, mi tengo in dovere di registrare i nomi d'alcuni nostri Piacentini che si fecero celebri, non convenendo il tacerli, essendone venuta per essi molta gloria alla Patria. Ma per non dilungarmi troppo, senz'entrare in dettaglio delle loro azioni, ne porgo soltanto una nota. Questi sono Giovanni Fulgosio, Vescovo di Pavia: Emmanuele Banduco, confondatore di un Collegio per giovani Italiani in Parigi: Tommaso Mancassola, Podestà di Parma nel 1334.: Lanfranco Fontana, Podestà di Modena nel 1349.: Manuele Fontana, Podestà di Bologna nel 1326., 1338. e 1350.: Giovanni di Montecucco e Calvo de Calvi, Vescovi di Bobbio: M. Gui-

Digitized by Google

do Barattieri e M. Filippo da Cassano, Proccuratori in Curia Romana nel 1342.: Alberto Marchese Pallavicino, Capitano di Bologna nel 1350.: Il Milite Bernardo Anguissola, Consigliere e Capitano di Galeazzo Visconte e Podestà di Bologna nel 1350.: Guglielmo Pallavicino, Luogotenente in Asti di Luchino Visconte: Corrado S. Romito: Armanno di Spettine, Podestà di Bologna nel 1355.: Il Milite Omodeo di Spettine, Capitano de' Visconti: Bongiovanni, Principe e Vescovo di Fermo, poi Arcivescovo di Patrasso: Ruffino Lando, Vescovo di Mantova: Bernardo Rondana, Arcivescovo di Sultania: Giovanni Sordo, Vescovo di Vicenza: F. Giacomo di Roncarolo, gran Teologo: Il Teologo pure e Filosofo F. Gio. di Suzzano: Giovanni Gallo, Medico in Rodi: Pietro Bracco, Canonista e scrittore a tempo d'Innocenzo VI.: (*96*): Il Milite Lancelotto Anguissola, Filosofo e Poeta, morto nel 1359.: Bartolino Giureconsulto, famoso pei Capitoli contro Urbano VI. Antelotto Braccioforte, egregio artista in metallo e pietre preziose, domicello dell' Arcivescovo di Milano nel 1344.: M. Alberto Gambaro, Professore in Medicina: Gio. Gabriele di Berceto (questi forse non è Piacentino) Fisico del Papa e Canonico Piacentino: Alberto di Piacenza, Avvocato del Palazzo Appostolico. Questi tre ultimi nel *1349.* ritrovavansi in Avignone in Romana Curia; dove pur si trovavano nel *1366.* Daniele de' Vicedomini, Professore d' ambi i diritti, Rolando de Regulo ed Oberto suo fratello: il primo Professore *artis Grammaticae*, e il secondo Dottore in Medicina, e Lavedo de Monte Bisago *Doctor artis Grammaticae.*

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XIII.

DELLE

STORIE PIACENTINE

(1) Ruffino, soprannominato Zuccarino, morì il sabbato Santo del 1316.: di lui figlj sono Fiammingo, Oberto, Giovanni, Niccolò ed il detto Opizzo: ma giova il conoscere il carattere d'Opizzo, celebre personaggio, colla scorta del *Guarino*, scrittore coevo: i cui *Ricordi* ossia *Cronaca*, inediti conservansi presso l'autore. Il MS. fu già di *Gio. Stefano Paveri*, poi del Can. *Campi*: " Al 14. di febbrajo 1314., dic' „ egli, il sig. Verzuso de Andito cogli satrapaci (canaglie) del sig. „ Galeazzo (Visconte) fu mandato al Monast. di Quartazola, di do„ ve condusse via una gran quantità di vacche e buoi. — Al 29. mag„ gio 1314. Verzuso de Andito Capitano di Galeazzo, mandò i suoi „ satelliti alla casa di Frà Raimondo di Fontana dell' ordine de' Tem„ plarj, uomo buono: i quali tutta la spogliarono e devastarono: e ri„ trovato (per viaggio) esso F. Raimondo sopra un cavallo del va„ lore di 80. Fiorini (d'oro), l'uccisero, e si tennero il cavallo. Di „ questo fatto non fu fatta alcuna giustizia. — Al 20. di giugno 1314. „ l'esercito de' Piacentini fu condotto dal sig. Verzuso a combattere la „ Motta de' Ziliani: e combattendo virilmente, se n'impadronì, ed uc„ cise più di 18. uomini. — Al 16. novembre 1314., il sig. Verzuso „ con soldati forastieri ed il popolo di Castel-nuovo e di Seno caval„ carono al Monastero della Colomba: e non ostante che fosse stato af„ fidato dal sig. Galeazzo, gli rubarono 75. capi bovini e molte più „ pecore e porci, in tutto pel valore di 300. lire. — Nel detto no„ vembre il sig. Verzuso con XXV. soldati e molti Teutonici cavalcò „ alla Valle di Tidone, depredò molte Ville, e condusse a Piacenza „ 20. paja di buoi e molte vacche, porci e pecore, non ostante che a' „ paesani fosse data parola di non molestarli. — Nel 26. predetto, ca„ valcò alla Rocca d'Olzese e la espugnò. — L'ultimo di dicembre „ 1314., il Podestà Paganino con Verzuso e tutta la milizia e i solda„ ti ch'erano in Piacenza, e il popolo di tre porte della Città, che „ per altro fu in poco numero per il rigore dell'inverno, cavalcarono „ a Bilegno, nulla temendo gli abitanti per esser stati affidati dal sig. „ Galeazzo: espugnarono il borgo e depredarono il paese, rimasta fer„ ma la fortezza. Del bottino fatto che consisteva in buoi, cavalli, „ asini, pecore, pignatte, lardoni, arnesi di casa ec., non si diede par-

Digitized by Google

„ te alcuna al popolo ch' era alla spedizione. — Il 22. marzo 1316., „ Opizzone de Andito, detto Verzuso, cavalcò alla Valle di Nure colle „ sue solderie: e Francesco Scoto lo sconfisse. — Il 21. dicembre „ 1313., il sig. Galeazzo mandò Verzuso con 500. pedoni tratti dalle „ pianure del Piacentino, e molti balestrieri tratti dalle parrocchie del- „ la Città, a munire il luogo di Grugno-torto. Il sig. Galeazzo nel di- „ cembre 1319. fece allestire dodici ganzere, delle quali diede il co- „ mando a Verzuso che con esse infestava Cremona. — Al 10. aprile „ 1321., Verzuso Lando e Ponzone, presso Romanengo, assalirono i „ Cavalerii di Brescia e Cremona e gli Estrinseci di Bergamo: e gl' „ inseguirono per due miglia, uccisine parecchi e fattine prigioni ven- „ tidue. „ Fin qui il *Guarino*. Di quest' ultima spedizione, ma in altri termini, fa menzione anche il *Corio*.

(2) *Cum D. Galeaz. odio prosequeretur D. Verzusium, cautelose Ca-* „ *strum Ripaltae ei abstulit: sed Verzusius subtilissimo ingenio locum su-* „ *um recuperavit* „ *Guarino* MS. sopraccit.. *Gio. Stefano Paveri* nella sua *Cronaca di Piacenza*, MS. presso l' aut., dice che: " Galeazzo odian- „ do di nascosto Verzuso da molto tempo, s'impadronì della sua per- „ sona ai 22. d'aprile, e n'ebbe Rivalta; presidiata la quale, lasciollo „ in libertà... Verzuso avendo ricuperato Rivalta, vi fu assediato ec. „

(3) Veggansi le *Memorie Storiche* del sig. Proposto *Poggiali*.

(4) Così s' intitola Ribaldo in parecchi documenti di questo tem- po. Dal *Guarino* (MS. sopraccit.) sappiamo ancora che: " tra il 12. e 13. „ d'ottobre del 1321., avendo mandato il sig. Galeazzo il Milite Gui- „ done alla Casadei per prenderlo: essendo egli fuggito, fu spogliata la „ Mansione. „ Alla *pag.* 268. del T. I. di queste *Storie* dove dicesi: *e quelli che avean con lui ec.*, correggasi coll' autorità del detto MS. in questi termini: " Nel medesimo tempo Oberto del Cario, Bernabò „ Lando e Bernardo Anguissola cavalcarono alla Veggiola e Torrano, „ che saccheggiarono ed abbruciarono. In allora Vicedomino de' Sure- „ xis ed altri entrarono in Pietradoeria e Petra-scremona per far guer- „ ra al sig. Galeazzo " *il quale irritato ec.*, come ivi.

(5) " Galvano, dice il *Guarino* MS. cit., ebbe due figli: Bernar- „ do cioè e Riccardo, i quali erano Ghibellini ed oltremodo ricchi. „ Galvanino figlio del detto Riccardo nel 15. novembre 1317. sposò „ una figlia di Corradino March. Malaspina, Signore di Bobbio. „

(6) Queste parole non leggonsi nel MS. di cui si serve l' autore, ma presso il sig. *Poggiali*, che ebbe un altro MS. del *Guarino*. Altrove ho accennata la diversità di questi Manoscritti. Nel sig. *Poggiali* medesimo si puon vedere i detti d' altri Scrittori stranieri, relativi a quest' avvenimento.

(7) Il Breve del Papa leggesi nell' *Istoria del Dominio temporale*

Digitized by Google

della Sede Appostolica ec.. I Diplomatici disputano, se per la Camera Papale o per l'Impero vacante il Papa acquistasse Piacenza. Senz'entrare nel merito della causa, dico che non ho mai letto in termini in nissun Cronista Piacentino, nè in nissun documento de' nostri Archivj le cotroverse clausule. Come scrivesse il *Guarino*, s'è già veduto. Per erudizione qui inserisco anche le espressioni di *Pietro Ripalta* di partito Ghibellino, che morì nel 1374.. Un esemplare della rarissima *Cronaca Piacentina di P. Ripalta*, scritto circa il 1400. o anche prima, conservasi presso l'aut. Il sig. *Poggiali*, com' osserverò al 1374., benchè spesso la citasse, non conobbe la *Cronaca* di *P. Ripalta*. " *Verzusius* „ *Landus*, dice il nom. Ripalta, *accepta licentia a D. Legato qui erat* „ *etc., cum certis armigeris dicti Legati et gentibus extrinsecis Plac. per-* „ *venit ad Civitatem: et facto foramine proditorie Civitatem intravit, fu-* „ *gato Azzone etc.. Et tunc Civitas Plac., excluso jugo D. Galeaz, facta* „ *est subjecta S. R. Ecclesiae: et dictus D. Verzusius tunc factus fuit* „ *Rector Plac. pro S. R. Ecclesia.* „ Il *Musso*, pur Ghibellino, e l'*Agazzari* all'an. 1323. scrissero d'accordo: che il Papa Gio. XXII. *fa-* *etus est Dominus Plac. toto vitae suae tempore.*

(8) *Chronicon Consulum et Potestatum Plac. cum additionibus Jo. Steph. Paveri*, MS. presso l'aut. Nell' Archivio della Chiesa Maggiore conservasi un processo: " *Sub Exam. Joan. de Cupis Judicis et Asses-* „ *soris Magnifici Militis D. Opizoni de Lando dicti Verzuxii pro S. R.* „ *Ecc. in Civitate et Districtu Plac. Rectoris etc. ad jura reddenda etc.* „ *Acta anno ab incarn. 1322. indic. 6. a die lunae ult. januarii . . . .* „ *ad 9. maii* 1323. „

(*) *Guarino* MS. presso l'aut. Il sig. *Poggiali* nelle sue *Memor. Stor.* produsse anch'egli molti squarci del suo *Guarino*.

(9) Nella *Cronaca* sopraccit.

(10) Queste soldatesche non formavano che una piccola parte del numeroso esercito destinato contro i Ghibellini, al quale comandava in Capo Raimondo de Cardona Spagnuolo, sotto l'ispezione di Beltrando del Poggetto, ossia *Du Poët*, Legato e nipote del Papa Gio. XXII., che in allora non risedeva a Roma, ma in Avignone. Durante la Signoria del Papa medesimo, noi vediamo molti Francesi ne' primi posti del Governo di Piacenza.

(11) Trentadue di questi soldi corrispondevano ad un Gigliato d'oro di Firenze: la *melica* qui nominata è la saggina de' Toscani, da noi oggidì chiamata *melica rossa*.

(12) Nella *Storia di Parma* del *P. Affò* leggesi un Dispaccio del Legato *Dat. Plac.* 18. *januarii* 1323.

(13) Il Documento fu in parte pubb. dal Can. *Campi* nella *Storia Ecclesiastica di Piac.*, e intiero nelle *Ragioni della Sede Appostolica ec.*, e dal *Lunig.*

Digitized by Google

(14) Doc. nella *Storia del Dominio temporale ec.* an. 1325.

(15) *Chron. Cons. et Potest.* In Doc. nell' Arch. della Chiesa Magg. abbiamo: " che ai 13. di giugno, essendo Rettore Ant. Grillo, fu de- „ cretato: *non deberi destrui domos in vic. S. Jacobi de Rugatorta, pro-* „ *pter taleam nuper impositam per Commun. Plac.* „

(16) *Campi* soprac. Nell'Arch. della Chiesa Magg. conservasi Doc. da cui apparisce che " nel 2. di giugno 1317. *erat Vicarius Capituli Plac.,* „ *Episcopali Sede vacante, Gerardus Leccacorvus Archipresb. Torani etc.* „

(17) Nel Doc. del 6. marzo 1322., esistente nel detto Arch., leggesi: " *Fr. Guizardus Episc. Comanacensis Terrae sanctae promissionis, ex* „ *licentia concessa a Capitulo Plac., Sede Episcopali vacante, cum for-* „ *ficibus etc. contulit clericalem tonsuram etc.* „

(18) Pubblic. dal *Campi* e dal *Calco Hist. Mediol.*

(19) V. il *Campi* nella *Storia Eccles.*

(20) I *Cronisti Piacentini.* Le loro espressioni leggendosi nelle *Memorie* del sig. *Pogg.*, non si crede in dovere di citarli più precisamente. Devo però avvertire che *P. Ripalta* nella sua *Cronaca Piac.*, di cui sopra, non fa menzione di queste perdite. Come dissi, era Ghibellino.

(21) Nel *Registro Magno* nell' Arch. della Comunità di Piac. 2° fogl. 118., 556. e segg.

(22) Il sig. Prop. *Poggiali.*

(23) *Paveri Chr. Consul. et Potest.* sopraccit.

(24) In quell'occasione Azzone distrusse il Monastero di Basilica Duce vicino a Fiorenzuola. Nell'Arch. della Ch. M. vedesi il seg. Doc. " *Magn.e et Excel.e D.i Vestrae supplicatur pro parte fidelis. vestri servito-* „ *ris Prioris Monasterii Prioratus Basilicae Ducis. Quatenus cum per b.* „ *mem. D. Azonem Vicec. dicto Mon. ac Priori concessum fuerit: ut ip-* „ *se, monaci, conversi et famuli ipsius non tenerentur ad solution. ali-* „ *cujus doanae vel gabellae pro alquib. fructib. q. percipiuntur de terris* „ *prativis, vineis, molendinis etc. Eo quia per gentes dicti D. Azzonis* „ *dictum Monast. totum fuerit destructum et desolatum; ipso D. Azzone* „ *tunc timente ne gentes Ecclesiae se collocarent in dicto Monast. in le-* „ *xione Terrae Burgi S. Dom.; quam Terram tenebat et dominabatur ip-* „ *se D. Azzo: Et pluries dixit et reputabat devastationem dicti Mo-* „ *nast. pro majori peccato quod haberet etc. Volendo relevare dictum Mo-* „ *nast. gratiose concessit immunitates supradictas etc. Nunc* (cioè nel „ 1375.) *de novo Gabellatores de Florentiola volunt compellere ad sol-* „ *vendum etc. Dignemini mandare etc.* „ Questa supplica è indirizzata al Signor di Milano, Galeazzo, il quale in conformità scrisse: " *Po-* „ *testati Florentiolae. Porrectam nobis supplicationem pro parte Prioratus* „ *Basilicae etc.. Si ita est quod concessae fuerint Monast. Basilicae etc.*

Digitized by Google

„ *immunitates per recol. mem. D. Azzonem Vic. et alios nostros Praede-*
„ *cessores etc., admiramur plurimum quod ipsas infringere velis etc., man-*
„ *dantes etc. servari etc. Dat. Papiae 4. decembris* 1375.. „ Una gran parte delle esenzioni che gode il Clero, ha avuto delle consimili cagioni.

(25) *Fragmentum Chronici Parmensis* pubblic. nel T. 12. del *Giornale de' Letterati*. Modena 1777.

(26) I *Cronisti Piac.* pongono questa marcia sotto il 1326.: ma sembra che vi sia errore nell' anno: ed è verosimile che accadesse nel luglio 1325.

(27) *Gio. Villani Stor. Fior.* lib. 9. c. 307.: *Chron. Esten. Rerum Italicarum* T. 15.: *Saraina, Historia di Verona: Taccoli, Memorie di Reggio: Musso, Chronic. Plac. Rer. Italic.* T. 16.

(28) *Paveri, Chron. Consulum et Potest.*

(29) *Frag. Chron. Parmensis* sopraccit. Ivi leggesi anche Giacomo de' Stretti Piacentino essere entrato nel 1. settemb. 1326. in uffizio di Capitano del Popolo di Parma: mentre il medesimo Capitanato, come leggesi nella *Storia di Parma del P. Affò*, tenevasi nel 1324. da Bendello Fulgosio di Piacenza, che poi fu Podestà di Castell' Arquato.

(30) In Codice MS. presso S. Ecc. il sig. *Presidente D. Antonio Bertioli*, leggonsi alcuni Statuti estesi dagli Statutarii eletti dal Comune di Piacenza e pubblicati nel giugno 1323.. Ho veduti molt' altri Statuti compilati circa questo tempo ed appartenenti a Corporazioni Civili e Religiose. Cominciando a scemare la forza del sentimento interno sopra le azioni giuste ed oneste, per sostenere i costumi degli uomini, si credette opportuno di porre in iscritto delle regole che vietassero l' ingiusto e l' indecente. Ottimo consiglio, se si fossero appoggiate a delle istruzioni persuasive: altrimenti non servendo a fare che degli ipocriti.

(31) V. la *Stor. Eccl.* del *Campi*.

(32) Doc. nell' Arch. della Ch. M. n' accertano: " Che il Clero
„ Piac. pagò 800. Fiorini d' oro in Piac. in mano al Legato nel 15.
„ novembre 1323. per due anni della decima triennale imposta *dudum*
„ dal Papa Gio. XXII. *pro negotiis S. R. Ecclesiae*. Che a' 7. febbrajo
„ e 3. luglio 1325. pagò ai Collettori Papali 1240. Fiorini d' oro per
„ la decima sessennale, imposta dal Papa Clemente V.. Che essendo il
„ Legato in Parma nel 26. novembre 1325., pagò altri 539. Fior. d' o-
„ ro per la sopraddetta decima triennale.„ Le carte di questi pagamenti le ho vedute io: ma quante altre se ne saran perdute? Nell' Arch. medesimo vedesi pure " che il Collettore del Clero Piac. pagò nel 3.
„ luglio 1325. Fiorini d' oro 239. *collectos et exactos de fructibus annalibus* (volgarmente detti *annate*) *per SS. D. N. Joan. XXII. reservatis in Episcopatu Plac. a Kalendis mensis aprilis ad annum unum.* „

Ivi vedesi anche in una memoria " Che il Capitolo Piac. sborsò ai 9. „ gennajo 1321. alla Società degli Scala di Firenze 49. e mezzo Fio„ rini d'oro, in vigore di un secondo ordine avuto dal Legato Beltran„ do nel 30. dicembre 1320. „: in tempo cioè che Galeazzo infieriva contro il Clero, anche per motivo de' denarî che pagava alla Curia Romana.

(33) V. la *Stor. Eccl.* del *Campi.*

(34) Il Biron in Piac. dovea cuoprire il posto di Capitano o qualch' altra simile carica. Nell' Archivio Scotti, presso i Domenicani, leggesi questo Doc. " *Anno* 1325. 14. *novembris etc. Placentiae in do„ mo habitationis nob. viri D. Arnaldi Vacherii Locumtenentis egregii vi„ ri Dom. Guilelmi de Birono Militis exercitus S. Matr. Eccl. in Lom„ bardia generalis Marescalchi etc. Maffeus de Terusco Judex et Vica„ rius praed. Dom. Marescalchi etc.*, con suo Decreto dichiara d' età „ maggiore Zannino de S. Nazario, per essere senza Curatore, attese „ le guerre che sono nel suo Paese (cioè, come sembra, nel Bolognese). „ — Zannino nel detto 14. novemb., presente il detto Maffeo giudice „ etc., e in detta casa del Luogotenente Arnaldo, sposò Altavilla figlia „ di Passerino della Torre (che era stato Podestà di Piac. nel 1308. „ e 1323.) e confessò d' avere ricevuti a titolo di Dote 1200. Pave„ si. „ E' curioso quello che leggesi nel più volte cit. *Frag. Chronic. Parm.*, che il Maresciallo (Biron) del Legato che era a Piac., riscuoteva ogni settimana un tornese d' argento da ciascuna delle meretrici ch' erano nell'esercito, ed erano sempre in numero di più di ducento. Il Maresciallo riscuoteva pure da coloro che facevano tavola venale nell' esercito, un tornese per ogni pignatta ec. ec.

(35) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(36) Il nominato Breve ed altri leggonsi nella *Storia del Domînio temporale ec.*. Al 1290. abbiam veduto Ubertino Lando dimettere, a favor del Com. di Piac., Zavatarello: che occupato in seguito da Alberto Scoto, di nuovo ritornò in poter del Comune nel 1304. per „ opera di Bernardo de Mizucco de Andito. Il quale ai 24. giugno „ 1305. fece istanza al Pubblico per essere rimunerato e soddisfatto *pro eo „ quod cum magna cura et sollicitudine procuraverit quod Burgus et Castr. „ Zavatarelli perveniret in virtutem et bayliam Communis Plac. . . . . se „ die noctuq. exponendo multis periculis . . de suo magnas expensas susti„ nuit etc.* . „ Copia di tutt' intero questo Doc. conservasi presso l'aut.

(37) V. il Doc. del 1164. pubbl. nell' *Appendice* del Vol. preced. Qui produco un consimile Doc. tratto dall' Arch. di S. Antonino, onde apparisca la varietà delle condizioni richieste nei Notai. " *Anno ab „ inc.* 1326. *indic.* 10., 12. *mensis febr. Plac. etc. Nicolaus fil. q. Ventu„ rae Zocculae Not.° Plac.° civis Plac. existens ante praesentiam Nob. viri „ D. Octo-

„ *D. Octoboni Com. Palatini de Lumello fil. q. egregii viri D. Mussonis* „ *Com. Pal.i de Lumello: cupiensq. ad artem Tabellionatus & Officium* „ *Notariae promoveri sibi D. Com. Octob. cum instantia & humiliter sup-* „ *plicavit ut ipsum ad dictam artem &c. investire dignaretur. Qui D.* „ *Com. Octobonus audita petitione et stipulatione ipsius Nicolai: prius in* „ *praes. dicti D. Com. corporaliter tactis scripturis, jurantis: Quod S. R.* „ *Ecclesiae & S. R. Imperio ac ipsi D. Com. Octob. & omnibus natio-* „ *nis & domus suae erit perpetuo subditus fidelis; & quod dictam Ar-* „ *tem & offic. Notariae cuncto tempore bene & fideliter exercebit; &* „ *quod Scripturas publicas seu Instrum. publica in carta bombaxii seu* „ *palperii, vel in cartam ex qua alias sit abrasa vetus Scriptura, non* „ *faciet neque scribet; & quod potens viduas, hospitalia, orphanos &* „ *pupillos manutenebit & defendet suo posse: & quod Testes & omnia* „ *sibi comissa ad recipiendum bene, fideliter & legaliter recipiet & scri-* „ *bet; & quod ipsorum testium autoritates & dicta sibi secreto comis-* „ *sa nemini pandet quousque fuerint publicata &c.; & quod est homo li-* „ *ber & ad S. Ordines non accessit: praef. Nicolaum per quemdam cala-* „ *mum quem in suis tenebat manibus de arte & officio Notariae praesen-* „ *tialiter investivit; ita quod per totum R. Imperium & ubiq. Terrarum* „ *valeat publice exibere &c. &c.* „. Molte cose si ponno osservare in questo Doc.: ma io mi ristringo a dire che la *carta bambagina*, che fra noi s'introdusse circa il 1200. era passata in disuso per l' introduzione di quella di *stracci di lino*. Questa carta per la tenuità del prezzo (costava un denaro al foglio) servì, con altre circostanze, a moltiplicare moltissimo le scritture: i libri Censuali e delle Spese, tenuti quasi alla maniera d' oggi, negli Archivj della Chiesa Magg. e di S. Antonino, non sono anteriori al 1300.

(38) Diffusamente parlano il *Campi* ed il sig. Prop. *Poggiali* di Gio. Terranera, uomo benemerito della Patria, dell'umanità e della Religione, e de' Consorzj da lui stabiliti in paese e fuori a favor de' meschini. Per dare un' idea dell' adesione de' Consorziali a' doveri del loro Consorzio, produco una formola di professione fatta da un Converso dell' *Ospedale* detto di *Betlemme*. Questi Consorziali e gli Ospitalieri, poco appresso, avean le stesse incombenze. L' Ospitale di Betlemme ebbe origine nel 1180., ed avea Conversi d'ambi i sessi: " *Anno* „ 1316., *indic.* 15., 12. *octobris Plac. in Eccl. S. Mariae de Betlem* „ *coram &c. Fr. Joan. de Lavernasco sponte & ex certa scientia promi-* „ *sit & convenit Fr. Oberto de Riglio, praesenti, Rectori & Ministro* „ *istae Ecclesiae & Hospitalis ejusdem pro redempt. animae suae et Pa-* „ *tris & Matris ipsius: stare & morari toto temp. vitae suae pro Fra-* „ *tre & Converso ipsius Ecclesiae, & Hospitalis ejusdem; & obedire* „ *praeceptis D. Rectoris, & observare castitatem, & vivere sine pro-*

Digitized by Google

„ *prio, et ire per Civitatem Plac. & Districtum, & alibi petendo &* „ *querendo elemosinas pro dicto Hospit. toties quoties praeceptum ei fue-* „ *rit per dict. Fr. Obertum Rectorem &c.. Unde dict. Fr. Obertus Rect.* „ *& Dom. Johanna Conversa* (e Rettrice) *dicti Hospitalis ipsum Fr.* „ *Joan. receperunt in Fratrem & Convers. dict. Hospit.: Et promiserunt tra-* „ *ctare & habere & tenere pro fratre & Converso: & eum pascere & nu-* „ *trire & calciare & induere toto tempore vitae suae de bonis dicti Hos-* „ *pitalis &c. &c.* „. Il Doc. conservasi nell'Arch. di S. Antonino.

(39) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*

(40) Doc. nell'Arch. della Chiesa Maggiore.

(41) *Libri delle spese* nell'Archivio di S. Antonino.

(42) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*

(43) Il Breve del 13. giugno vedesi nella *Storia del Dominio temporale &c.*. L'altro Breve e il Decreto del Legato conservansi nell'Archivio della Chiesa Maggiore. Nel *Campi* an. 1361. si vede una differenza insorta fra il Vescovo e i Castellani rapporto a decime ec.

(44) *Paveri Chron. Cons. & Potest.* Doc. nell' Arch. della Chiesa Maggiore.

(45) La Provvidenza leggesi nel Volume intitolato *Dominici fol.* 122. nell'Archiv. della Comunità. Qui la trascrivo, come cosa inedita ed adattata a caratterizzare il Governo: " Communiter ac concorditer „ providerunt & ordinaverunt, Deo auctore, perpetuo observari: quod „ omnia dampna facta seu illata realiter vel personalirer in bonis & „ personis bannitorum Communis Placent. pro gravi maleficio perpetuo „ maneant impunita. Gravia maleficia .... declaraverunt esse propter „ quae pœna mortis aut sanguinis irrogatur. Dampna data in bonis cer- „ torum bannitorum per maleficia illa similiter remaneant impunita „ nec propter illa aliquis molestetur .... Item statuerunt: quod nullum „ Castrum, Villa vel Locus Episc. Plac. audeat &c. scienter receptare „ aliquem ex praed. bannitis pro gravi maleficio: et Castr. Villa & „ Locus in quibus contrafactum fuerit condempnetur pro quolibet foco „ in .... & plus arbitrio Rectoris Plac., inspecta qualitate banniti & „ Loci receptantis &c.. Et quia verba *scienter receptare* diversimode pos- „ sunt intelligi illa reliquerunt declaranda Rectoris arbitrio &c. „.

(46) Leggesi nel *Campi*.

(47) *Pav. Chron. Cons & Potest.* Carte diverse nell'Archiv. della Chiesa Maggiore.

(48) Nell'Arch. di S. Antonino leggesi questo Doc. " *An. 1331.* „ *indic. 15. 10. decemb. D. Gerard. Radinus Camerarius Com. Plac. retulit* „ *& dixit D. Paganino de Pellegrinis Judici et Asses. nob. viri D. Redulfi* „ *de Grass. Rect. Civit. & Dist. Plac. pro S. R. Eccl. &c. ex parte* „ *R. Domini nostri D. Armandi de Fagiis DD. nostri Legati & Locumte-*

Digitized by Google

„ *ventis pro dicto D. Legato in Civ. & Distrit. Plac., quod volontas* „ *& intentio ipsius D. Armandi est: quod omnes taleae, & mutua seu* „ *praestantiae impositae per Com. Plac. Jacobo de Roncarolo Vic. S. Sa-* „ *vini portae novae a Kal. decemb. retro sint canzelatae & pro canzela-* „ *tis habeantur. Et quod per presentem Rectorem nec per aliquem alium Of-* „ *ficialem Com. Plac. qui nunc est vel qui pro temp. fuerit, non possit* „ *nec debeat in aliquo molestari &c. &c.* „.

(49) Addizione fatta in fine ai *Ricordi del Guarino* nel MS. presso l'autore.

(50) I Doc. di cui s'è dato un breve estratto, leggonsi, benchè con qualche variazione di clausule, in più opere stampate. Chi desiderasse averne distinta notizia, riccorra alle *Memorie di Piac.* del sig. Proposto *Pogg.* ed a' Volumi da lui citati.

(51) Pubbl. dal *Campi* nella *Stor. Eccles.*

(52) Il Breve leggesi nella *Stor. del Dom. tempor. ec.*

(53) *Paveri Chron. Cons. & Potest.* Doc. osservati dall'aut. nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(54) I Brevi leggonsi nella *Stor. del Dom. temporale ec.*

(55) *Pav. Chron. Cons. & Potest.* Della Rettoria di Arnaldo io trovo notizia sotto il 3. marzo ed ai 4. aprile 1334.: e di quella del Milite Giovanni sotto agli 8. ottobre 1334., ed ai 28. aprile 1335.. Il *Campi* ricorda Giovanni anche sotto il maggio del 1335.

(56) Nel *Reg. Magno* al fol. 705. nell'Arch. della Comunità. Nel *Campi* si legge: che il Comune di Piac. a' 23. maggio 1355. in prezzo di lire 7800. vendette la gabella del bollo del Vino e de' Forni dentro la Città e ne' sobborghi.

(57) Nel Vol. 299. de' MS. del Canonico *Campi* leggo: " *Repe-* „ *ritur in Volum. Statutorum Collegii Notar. Civitatis Plac. & ejus Di-* „ *strictus ad laud. & hon. Dei omnip. & individuae Trinitatis, & ad* „ *exalt. S. M. R. Ecclesiae, & ad honor. Rectoris et Com. Plac. et ad* „ *ipsius Collegii augmentum et conservationem perpetuam. — Per DD.* „ *Sapientes et Consules dicti Collegii lectorum et approbat. in pleno gene-* „ *rali Consilio dicti Collegii in Palatio ipsius more solito congregato an.* „ 1335. *indictione* 5. (in quell' anno correva l' indizione 3.) *die lu-* „ *nae* 24. *aprilis* „.

(58) Il *Pav.* ne' *Supplementi* od aggiunte fatte alla *Cronaca del Canon. Moro*, MS. presso l' aut., nota " Die 21. mai 1331. Episcopus „ Plac. protestatur Nuntio Apostolico se nolle esse sufraganeum Me- „ diolani: ex Rog. Gabr. Mussi Not. „.

(59) V. la *Stor. Eccl.* del *Campi*: dov'anche leggesi: che l' Arcivescovo chiese al nostro Vescovo di celebrare in *Pontificalibus* e che il Vescovo a' 5. maggio 1351. fece fare Stromento sopra l'istanza fattagli, e la licenza che gli concesse.

Digitized by Google

(60) *Guglielmo da Saliceto*, nel Proemio all'Opera *Summa Conservationis*, dice d'averla composta *ex amore cujusdam* (quest' espressione, come osservò il sig. *Pogg.* nelle *Memor. de' Letter.*, potrebbe indicare che non fosse figlio legittimo) *filii mei qui* Leonardinus *vocatur*. Nell' Archiv. di S. Antonino conservasi " l' investitura fatta da quel Capi„ tolo nel *6.* febbr. 1305. in Leonardo da Saliceto, Maestro Fisico, di „ terre poste a Lisignano e Tuna. „ Nella sentenza degl' inquisitori fulminata contro i Visconti, che leggesi sotto il 1322. negli *Annali Eccles. del Bzovio*, veggonsi i delitti di Leonardo: del quale e di un suo figlio per nome Guglielmo fa menzione il *Campi* nella *Stor. Eccles.* an. 1334. Raporto al figurare in cera, qui produco un paragrafo del Testamento di Niccolò Scoto, rogato nel 28. ottob. 1374. ed esistente nell' Archivio Scotti presso i Dominicani: " Item lego quod Comissarii „ mei faciant fieri unum Equum cerae ponderis libr. 70. cum uno ho„ mine cerae super equum, cum ense & cultello; & ipsum dare & fa„ cere ponere ante Altare S. Antonii „ per figurare cioè la persona di esso Niccolò.

(61) I Brevi leggonsi nella *Stor. del Dom. Temporale ec.*

(62) V. le *Memor. Stor.* del sig. Proposto *Pogg.*

(63) La cui *Cronaca di Piacenza* MS. conservasi presso l'autore.

(64) Nelle citate *Memor. Stor.* veggonsi raccolti i detti d'alcuni. L' erudizione del sig. Prop. *Pogg.* è molta e tanta, che non gli permette di far uso abbastanza di raziocinio. Egli spesso prese degli abbaglj per voler accordare i disvariati racconti di Scrittori stranieri, trascurati un po' troppo i monumenti del Paese.

(65) *Paveri Chron. Cons. et Potest.*

(66) Il Doc. conservasi nel soprannom. Archivio Scotti.

(67) Da Doc. nell' Archiv. di S. Antonino risulta: " Ch' essen„ do stata posta una taglia al Comune di Piac. *occasione reedificandi* „ *naves sive Canzeras ad custodiendam aquam padi:* il Clero nel *16.* „ aprile 1336. tagliò sopra gli Ecclesiastici della Città e Diocesi la „ somma di lire 400.: servata la proporzione di lire otto sopr' ogni „ migliajo, e di soldi *16.* sopr' ogni centinajo di rendita. Dal Docum. „ medesimo risulta pure: che la taglia di lire 400. fu imposta sopra „ lire 50m. di rendite: che il Vescovo ava in estimo lire 1000., e fu „ esente: e che il Monast. di S. Savino che aveva in estimo lire 4500., „ fu tagliato in lire *36.* „.

(68) *Beltresca* ossia *Acquedotto*, come interpreta il *Locati*, che a torto fu corretto dal sig. *Pogg.* Il *Pav.* nella sopraccit. *Cronaca* scrisse pure: " ligneam fistulam aquas in urbe introducentem *beltrescham* voci„ tabant. „

(69) Gl' indicati Mandati ossia Proccure conservansi nell' Archiv.

Digitized by Google

Scotti. Nel Mandato dei 2. novembre fatto in Piacenza, frall' altre cose, si legge: " Miles Franc. Scotus ... Communis & Populi Plac. generalis „ Gubernator & Rector .... compromittit se arbitrio discreti viri Ja„ cobi de Cassio super omnibus litib. & discordiis & quaestionibus q„ vertuntur .... inter eum ex una parte & D. Azzonem Vicec. Dom. „ Generalem Mediolani &c., & partem extrinsecam Placentiae ex par„ te altera : tam occasione Civitatis & Episc. Plac. & eorum regiminis „ & Dominii quam aliis de causis .... Et pro alia quacumque lite & „ discordia .... inter partes praedictas ..... sub pœna & obligat. 50. „ millium marcharum argenti .... exigenda per Eccles. Romanam, vel „ per Regem Francor. Cujus pœnae medietas convertatur in subsidium „ Passagii ultramarini, & reliqua medietas parti servanti ..... Quod „ suprascr. arbiter possit arbitrari hinc ad duos annos prox. & non ul„ tra &c. — Albertus de Gazio Notar. &c. „ .

(70) Il Lodo in parte fu pubbl. dal *Locati* e dal *Campi :* tutt' intiero leggesi ne' Registri del Comune, nell' Archiv. Scotti ed altrove. Gli articoli inediti, qui pubblicati, sono marcati col solito contrassegno.

(71) *Pav. Chron. Cons. et Potest.*

(72) Esiste il nominato Codice MS. presso Sua Eccellenza il sig. *Presidente Bertioli.*

(73) I *Cronisti di Piacenza*: de' quali il *Musso*, la cui *Cronaca* vedesi stampata nel Vol. XVI. *Rerum Italicarum Scriptores etc.*

(74) Doc. nel citato Arch. Scotti.

(75) Nell' Arch. Scotti, oltre questo Testamento, leggesi altro Doc. del *16.* giugno 1340.: ove Cristoforo ed Alberto s' enunziano figli del già Milite Francesco Scoto.

(76) Nella *Stor. Eccl. del Campi* si può vedere più distinta la notizia delle cose operate dal Vesc. Bernardo. Il sig. *Pogg.* nelle *Memor. Storic.* pubblicò il *Proemio*, premesso agli Statuti fatti nel Sinodo, che leggonsi per intiero nel Volume *Dominici* nell' Archiv. della Comunità. Questi Statuti, ossia Canoni, hanno per oggetto " la residenza de' Be„ nefiziati; l' abito de' Chierici; la clausura delle Monache e delle De„ dicate; la celebrazione della Messa; i casi riservati, e le rendite de' „ benefizj in Commenda. Rapporto alla Clausura, si adduce una Costi„ tuzione fatta dal Vescovo *de fratrum nostrorum Canonicorum Ecclesiae „ Plac. Consilio.* Dove poi si stabilisce degli abiti, si vieta a' Chierici „ il portare *infulam* (la Mitra, o piuttosto berretta ornata. L' *Anonimo* „ cit. al Cap. XI. della Dissert. *36. Antiq. Italic.*, descrivendo gli abiti „ di questi giorni, dice che si cominciò a portare sopra il cappuccio „ il cappello) e si comanda loro di vestire *vestibus absque deformi „ varietate* (listate a diversi colori) *et calceamentis atque maniciis „ non consutitiis* ": per intelligenza di che, si vegga la detta *Stor.*

Digitized by Google

Eccles. al 1326., dove si parla degli Statuti del Vescovo Bernardo fatti pel Capitolo della Chiesa Maggiore.

(77) Doc. nel *Campi* e nell'Archivio della Chiesa Magg., dove pur vedesi che l'accennata tassa, che talora ascendeva fino ai mille Fiorini d'oro, serviva per rimborsare il Vescovo delle spese fatte in Curia Romana e in Viaggi ec.. La pratica di riscuotere questa tassa, ascende fin al secolo XII.; ed il solo Capitolo della Chiesa Maggiore non la pagava.

(78) *Pav. Chron. Cons. et Potest. etc.* Docum. nell'Archivio della Chiesa Maggiore.

(79) Questo ricavasi da molti documenti, in cui si legge: " *intra Portonos Plateae Commun. Plac.* Nel *Reg. Magno*, nell'Archivio „ della Comunità, sono registrati gli acquisti di Case fatti dal Comune „ di Piacenza e poste *intra fortalitiam factam circumquaque Plateam* „ *Communis.* Da' medesimi rilevasi pure che v'erano *intra fortalitium* „ *Plateae Communis* delle Case poste nelle Vicinanze di S. Ilario, S. „ Donnino, S. Pietro, S. Protaso, S. Gervaso, S. M. de Zerovaliis, „ S. M. de Cario. „

(80) A questo luogo il sig. *Pogg.* produce un passo, che dice tratto dalla *Cronaca di P. Ripalta:* ma come ho già accennato, e vedrassi in seguito, egli attribuì a *P. Ripalta* la *Cronaca* che è del *Can. Moro.*

(81) *Pav. Chr. Cons. et Potest.* Nell'Arch. della Chiesa Maggiore conservasi una carta dell'11. marzo 1340., in cui s'enunzia " Miles „ Bronzinus de Caimis Potest. Plac. &c. pro Joanne Episc. Novar. & „ Milite Luchino &c. Dominis generalib. Mediolan., Placentiae &c. „.

(82) Nominatamente settanta Piacentini doveansi assolvere dalle censure. V. le *Stor. Eccles. del Campi*, del *Bzovio* e del *Rainaldo.*

(83) Doc. nel *Campi* e nel *Reg. Magno.*

(84) *Chron. Cons. et Potest.*

(85) Così leggesi in fronte a' medesimi Statuti per attestato dell'autore delle *Ragioni della Sede Appostolica ec.* P. 8. pag. 186.

(86) Nel Quinternetto delle Condanne (di cui è copia presso l'autore) fatte nel 1341., essendo Podestà di Piac. Ramengo ec., leggesi: " Fran- „ ciscus Aginonus civis & mercator Plac. damnatus in libr. 300.: — „ Michael Capellus Notarius damn. in manu dextera: — Berta uxor „ Lanfranchi & Conradus Zenzalarius damn. in lib. 200. pro quolibet: „ — Vicini & Vicinæ S. Andreæ in Burgo quilib. ipsorum damn. in lib. „ 5.: — Janotus de Ago Currerius condemnatus in oculo: — Laza- „ nus de Mediolano Potestas Baratteriae damn. in lib. 3.: — Janotus „ Castagno damn. in lib. 1000.: — Jacobellus damn. in lib. 200.: ali- „ ter manus & pes dexter debeat ei amputari &c. &c. „. Da queste

Digitized by Google

condanne si può dedurre che in Piacenza s' usasse del Codice penale de' Longobardi. Nell' Archivio di Casa del Verme conservasi un " Ordine „ del detto Podestà dato il 21. febb. 1342. al Comune ed Abbazia del „ Mezzano, affinchè schiantino le forche che i Bobbiesi aveano piantato „ a Spana, luogo dipendente dal detto Mezzano. „ Nella relazione dell' eseguimento di quell' Ordine, fatta ai 24. predetto, si legge: " che fu- „ rono gli uomini del Mezzano e tre Monaci dell' Abbazia, quelli che „ schiantarono le forche. „ Qual cangiamento ne' costumi! Come sono dunque incerti i giudizj che ne formiamo!

(87) Doc. nel *Registro Magno* sopraccitato. La Fortezza di *Stralevata* poi si fabbricò nel 1368. e segg.

(88) *Pav. Chron. Cons. et Potest.*, i *Cronisti Piac.*

(89) Copia di queste Correzioni ec. conservasi presso l'aut.. Del Milite e Giureconsulto Giacomo Stretti abbiam pure, in fine al nostro *Statuto* stampato, una dichiarazione ad una Provvisione o Statuto fatta nel novembre 1342.

(90) *Pav. Chron. Cons. et Potest.*

(91) I Doc. leggonsi nel *Reg. Magno.*

(92) *Pav. Chron. Cons. et Potest.*

(93) V. le *Mem. Storiche* del sig. Proposto *Poggiali.*

(94) Il 2.° Capitolo del Dispaccio trascritto nel *Reg. Magno* fogl. 705. dice: " Item quod Dominus (Joannes) habeat eos excusatos amo- „ do ab eo quod (Placentini) soliti sunt solvere pro (juxta) con- „ cordia D. Papae (*quando era N. S.*): quae erat omni mense lib. „ 296. sol. 19. den. 6. Resp. Domini: *Placet nobis.* „

(95) *Paveri Chron. Cons. et Potest.*

(96) Il sig. *Poggiali* nelle *Memorie de' Letterati* fa una sola persona di questo Pietro e di Gio. Pietro che visse nel secolo XVI.

FINE DEL LIBRO XIII.

Digitized by Google

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XIV.

ANNO 1350.

Era la Mercatura nelle trapassate età lodevolissima occupazione de' Piacentini, come indubitata testimonianza ne fanno documenti del Paese e stranieri: e fin dal secolo XII. in tanto numero la praticavano i nostri, che i Mercanti ed i Paratici componevan una parte distintissima de' Cittadini; insieme coi Consoli del Comune e coi Podestà i Consoli de' Mercanti e i loro Capitani maneggiando i pubblici più rilevanti affari. Non come a' tempi di libertà ossia Repubblica, fu in seguito il traffico l'impiego prediletto de' Piacentini: tuttavolta anche nel secolo XIV. degl'insigni Negozianti contava Piacenza, e gli Artigiani e i Mercanti formavano molti e rispettabili Collegi, *Paratici* da noi chiamati. Lungo sarebbe, e quasi fuorluogo, il descrivere lo stato del commercio e dell'arti in Piacenza a questi giorni: onde rimettendo a trattarne altrove, mi restringo in dire: " ch' essendo Podestà nel „ 1350. Giovanni o Giannolo de Casate Milanese, gli Anziani una „ Provvigione pubblicarono per cui determinavasi la grandezza de' banchi „ che gli speziali, i mercanti e i fabbri ponevano davanti della loro „ casa nelle contrade della Città „ (1): argomento deciso, se mal non m' appiglio, della premura che si dava ogn' uno d'essi nel far mostra in pubblico delle merci e manifatture, che in un governo saggio e mite, quale quello dell' Arcivescovo, non potevano non essere di pregio e copiose, nostrali e forestiere. Dell' " Arcivescovo Giovanni, „ Signor N., sotto a' *6.* settembre abbiamo un rescritto col quale com„ mette a Migliorino Ghisalando l' esame delle differenze insorte fra' „ Pontremolesi e Borgovaltaresi per occasione di Monte-Borgallo. „ (2) Non so niente di più importante di queste differenze, nè delle cose accadute in quest' anno: in cui " fu Pretore il nominato Giannolo, „ ch' era entrato in uffizio innanzi ai 5. marzo, e verisimilmente vi

„ perma-

Digitized by Google

„ permanse fin al prossimo anno 1351.: nel quale per sei mesi fu „ Podestà Maffeo Mandello di Milano, e poi Faustino de Madiis „ Bresciano (3). „

Narra la Storia i fini ch'ebbe l'Arcivescovo S. N. nell'acquistare Bologna, sborsando 100m. Fiorini d'oro; somma che doverono contribuire tutte le Città e Terre a lui soggette. Ma i nostri monumenti n'istruiscono che " per motivo di Bologna ci fu imposta una taglia „ almeno di 5600. Fiorini d'oro. Giacchè nel 25. gennajo 1352. nel „ Consiglio di Piacenza fu letto un Dispaccio del Comune di Milano, „ che diceva di dover pagare la detta somma per il detto motivo in „ mano di Cabriolo de Madiis, Tesoriere del Comune di Milano. „ (4) Ai 4. del nominato mese di quest'anno medesimo (5), si tenne un Consiglio generale della Città, ad istanza di Bernabò Visconte nipote del S. N., il quale supplicò affinchè gli concedesse d'acquistare Olzese, sebbene non fosse Cittadino di Piacenza (lo Statuto e le Gride del Comune di Piacenza vietavano il vendere a persone non soggette al Comune) (6). Supplicò inoltre Bernabò che il Comune gli accordasse il mero e misto Impero, potere di coltello e Sovrana giurisdizione sopra Olzese e tutti gli altri luoghi che fosse per acquistare nel Piacentino. Fatta la formalità di mettere in consulta l'affare, i Consiglieri votarono: che si concedesse a Bernabò quanto chiedeva. Contingenza in vero scabrosissima, dovendosi o dar una ripulsa ad uno che poteva divenire nostro Principe, o aprire la strada a smembramenti del territorio, per consolidare il quale e sottometterlo a Piacenza, s'eran durate tante fatiche e sparso tanto sangue, prima e dopo il 1200.

A Faustino, nell'anno presente, successe nella Pretura Ottolino Burro Milanese: ed a questi nel prossimo 1353. Giovanni Torniello Novarese, di cui fassi menzione ai 3. d'aprile. A Giovanni sottentrò, nel 28. luglio del 1354., Biagio de Capellis di Milano (7). Leggo in *P. Ripalta* che " l'anno addietro furono mondate le fosse della Cit- „ tà, „ d'ordine cioè, com'è credibile, del Sig. N. l'Arcivescovo di Milano, Giovanni: il quale, secondo l'*Annalista Italiano*, morì nel 5. d'ottobre, o piuttosto " nel venerdì 3. d'ottobre, „ come asseriscono il nominato *P. Ripalta* ed il Canonico *Moro*. Gli Storici convengono nell'esaltare l'ampiezza del dominio dell'Arcivescovo Giovanni, le molte egregie sue intraprese, e la sua grandezza d'animo. Matteo, Bernabò e Galeazzo, nipoti dell'Arcivescovo, si divisero fra loro gli ampli dominj da lui lasciati. A Matteo, fralle altre, toccarono le Città di Piacenza, Lodi, Parma, Borgo S. Donnino e Bobbio. Matteo, come Signor Nostro, ci mandò, in qualità di Capitano, Tommaso Malaspina de' Marchesi di Cremolino (8), e in qualità di Pretore, Alberto, Marchese d'Antissa o Incisa, il quale ci resse un anno intiero,

Digitized by Google

ed entrò in uffizio ai 28. gennajo 1355. (9). Il Re Carlo IV., venuto in Italia per affari, che qui non interessa sapere, ai 6. di gennajo fu incoronato in Milano. Nella sua incoronazione, il Re decorò del cingolo militare 15. o 16. Piacentini, che i nostri *Cronisti* ricusarono di nominare, a motivo, dicon essi, che alcuni eran indegni di tanto onore. Cammin facendo per Roma, ai 12. del predetto, il Re passò per Piacenza.

Il Vescovo nostro Rogero Caccia finì la sua mortale vita agli 8. di febbrajo. L'elogio di Rogero, quale lo trasse da antico codice il *Campi*, si restringe a dire che *miseros fovit:* e disse il pregio più distinto di un Ministro di Cristo: il *Campi* che raccolse le azioni sue, non potea mostrarne altre che lo rendessero più commendevole. A tempo di Rogero, il Vescovo di Piacenza conservava ancora il diritto di autorizzare le emancipazioni (10): mentre alcune Chiese si mantenevano ne' diritti di visitare e dettare Statuti a quelle che da loro dipendevano (11). In allora i Canonici della Chiesa Maggiore fecero lo Statuto per cui loro era lecito di disporre in morte de' loro beni, così laici che ecclesiastici: ed il Rettore di una Chiesa cedette per 29. anni le ragioni spirituali e temporali della sua Parrocchia ad un Prete, che promise dargli ogn'anno quattro lire (12). A tempo di Rogero, si ordinò anche l'estimo delle rendite degli Ecclesiastici secolari e regolari, della Città e della Campagna; e vi si compresero le Corporazioni che godevano esenzione, e gli Ospedali. La stima de' fondi ecclesiastici, che nel vecchio estimo ascendeva a lire 62. mila, nel nuovo si restrinse a lire 31239. (13). Vacata la Chiesa Piacentina pella morte di Rogero nostro concittadino (dopo il quale nissun Piacentino più non vi fu che consecrato fosse Vescovo della sua Patria: quantunque in ogni tempo vi sian sempre stati degli Ecclesiastici capacissimi e promossi a' Vescovadi, in Italia e fuori, ed anche al Cardinalato), *il Papa*, dice il Campi, *la conferì tantosto, cioè a' 20. di febbrajo, a Pietro de' Marchesi di Cocconate, suo Cameriero, non lasciando tempo al Clero od ai Canonici di far eglino l'elezione.* Il Papa, ch'era Innocenzo VI., deputò poscia esso Vescovo Pietro a visitare la sua Chiesa (14). Portentosa deputazione!

Nemmeno un anno intiero fu Signor N. Matteo Visconte, essendo morto, come scrisse il *Muratori*, a' 26. di settembre, o piuttosto ai 29., come asseriscono i nostri *Cronisti*. Di Matteo c'è memoria che imponesse delle grosse taglie a' Piacentini, senza risparmiare gli Ecclesiastici (15). Galeazzo ci dominò dopo la morte del fratello Matteo. Egli ai 28. gennajo del 1356., se non isbaglio, ci diede in Podestà Giovanni de Pirovano de Agnello Milanese: a cui fece succedere, al 1. di giugno, Alberto Rusca di Como. Ad Alberto, nel 28. dicembre, suc-

Digitized by Google

cesse Biagio Capello di Milano (16). Al principio della Signoria di Galeazzo, noi ebbimo a sofferire i dolorosi effetti della guerra. Galeazzo disgustato del Marchese di Monferrato e de' Pavesi suoi alleati, nel marzo, spedì contro essi un grande esercito, e tutte le navi de' Piacentini, che a quest' oggetto poc'anzi avean fatte armare ed incastellare. Riuscita sgraziatamente la prima spedizione, Galeazzo, fatta una leva di Piacentini, con le sue milizie di nuovo gli spedì contro i Pavesi: i quali riportarono ancora vittoria, con molta perdita de' nostri: che sospettando Fredolo di Milano loro Capitano fosse d' intelligenza col nemico, ritornati a Piacenza, lo posero nelle carceri del Comune. A lungo combattere, conveniva che Pavia e il Marchese la cedessero a Galeazzo ossia ai Visconti: i loro alleati pertanto interessati a sostenerli, loro spedirono in soccorso delle milizie, e segnatamente la Compagnia del Tedesco Conte Lando. Quella Compagnia, famosa per le bricconerie d' ogni sorte che commetteva, provegnente da Bologna, nell' ottobre attraversò il Piacentino. Ne' tre giorni che di passaggio fece posa, qui avrebber voluto i Visconti attaccarla: ma la Compagnia seppe schivare il loro incontro, e passò nel Milanese, dove fu interamente dissipata nel 13. novembre (17). La compagnia Landi, mirabile nell'arte di ricomporsi dopo le più segnalate disfatte, venne licenziata dagli alleati: di ritorno in Romagna, ripassò pel Piacentino nel giugno del 1357. Dice il *Muratori* che gli alleati, costretti da strane vicende, chiamarono di nuovo, benchè traditi tante volte, in loro ajuto la Compagnia Landi, che si portò nell' ottobre in Lombardia. Ma il nostro *P. Ripalta* nota che, non questa Compagnia, ma una di un altro Tedesco fu quella che venne (18).

L' onore e l' interesse de' Visconti richiedendo che s' aprisse la campagna del 1358. con maggiori sforzi che non s' era fatto fin' allora: Galeazzo S. N. nella primavera fece allestire un numeroso naviglio a Piacenza, per spedirlo sotto il comando di Fiorello Beccheria contro a' Pavesi. Il naviglio era formato di 28. grosse navi incastellate, di 7. barbotte, 6. gazzarre e d' altre picciole barchette. A questo naviglio i Pavesi ne opposero un altro considerevole ed uno steccato in Pò: dove accorsi i Piacentini nell' aprile, e venuti alle mani col nemico, lo posero in fuga, e gli tolsero 4. galeoni ed altre navi. La vittoria e la preda, che ci costarono molto sangue (19), concorsero a proccurare nel luglio la pace tra i Visconti e i loro nemici: pace però che poco sospese le ostilità contro Pavia, e non sollevò noi dalle imposizioni (20). Al Podestà Biagio, nel 28. giugno 1357., successe il Milite Zanardo Pusterla Milanese: ed a questi il Milite Francesco Burro pur Milanese, che fu Pretore fin' almeno ai 25. d' agosto del corrente anno. Dopo il Burro, fu di nuovo Podestà il Milite Zanardo che stette

Digitized by Google

in uffizio fin al 28. giugno 1359., in cui venne il Milite Ottone de Marliano Milanese, chiamato Rettore buono (21).

A Galeazzo stava a cuore la Città di Pavia; onde, non ostante la pace fatta, quest' anno volle ancora farle guerra, e vi spedì il suo esercito, in cui contavansi anche de' Piacentini, sotto il comando di Luchino del Verme. Pavia s'arrese nel novembre; e per gioja Galeazzo rilasciò tutti i carcerati di Piacenza in numero di 75.: il Clero fece processioni; e i Nobili bagordarono, ossia armeggiarono (22). Galeazzo, che in Documento del 13. agosto 1360. presso il *Campi* s'appella Vicario Imperiale, dare volendo lustro con parentela sublime alla famiglia sua, di fresco cresciuta a grande potenza, ottenne Isabella, figlia del Re di Francia, in isposa al figlio Giovanni-Galeazzo, che portogli in dote la Contea di Virtù. Per conseguire questo parentado, Galeazzo fece un prestito, ossia un dono, al Re d'alcune centinaja di migliaja di Fiorini d'oro; de' quali i Piacentini ne pagarono 25m., oltre le spese (23) fatte nelle feste pelle nozze, in cui si profusero delle somme esorbitanti. Concorsero i Piacentini anche alle fortificazioni del nuovo Castello di Pavia (24): e chi sa mai a quant' altre opere, in cui il genio di Galeazzo prodigalizzava tesori immensi! Il Clero poi sembra che più de' Cittadini fosse da lui scosso; dopo le grosse taglie impostegli negli anni precedenti, nel 1361. avendolo spogliato affatto di tutti i suoi frutti (25).

I disastri della guerra e le avanie del Principe potevansi riputare effetti d'umana malizia, in cui poco avesse mano il Supremo Dispensatore: ma a disinganno degli stolti, che sull'esempio de' Grandi ad ogni folle cupidigia s'abbandonavano, egli allo strazio d'uomini ed allo spoglio delle sostanze fece succedere una perniciosissima epidemia, che ad altri che a lui non si potesse attribuire. Il contagioso morbo si manifestò in Piacenza nel maggio: e in breve condusse al sepolcro più d'un terzo degli abitanti (26). Ai 15. di giugno del 1360., al buon Podestà Ottone successe il Milite Pietro Mandello Milanese: a cui, dopo un anno, sottentrò il Milite Gerardo Burgaro di Vercelli, che protrasse la Pretura oltre il 27. dicembre del 1362. (27). In quest' anno alcune Religiose che abitavano fuori, si stabilirono entro alla Città: e fu loro affidato un Ospedale acciò lo governassero, lo accrescessero, e vi esercitassero l'ospitalità (28): virtù di que' giorni assai benemerita della società, pella mancanza di pubblici alberghi ossia d'osterie. Non disdirebbe neanche a nostri tempi che vi fosse un instituto di Religiose destinate ad istruire fanciulle ed assistere infermi. Di che essendo amantissimo un savio Prete, per nome Gerardo, che morì in quest' anno, dispose che si distribuisse tutta la sua roba in dotare fanciulle, in vestire ignudi e sovvenire meschini verecondi (29).

Digitized by Google

Che continuassero le straordinarie imposizioni del Principe, e che gli esattori fossero crudeli nel riscuoterle, lo arguisce il sig. *Poggiali* da una sollevazione che i nostri *Cronisti* dicono succeſsa nel 1363. in Castell' Arquato: nella quale i popolari presero l'armi, commisero degli eccessi, saccheggiarono la casa di un ricco della terra, ruppero le carceri, ed uccisero un gabelliere. Di contribuzioni sono per parlare ancora, notato ch' abbia, al principio " di quest' anno esserci venuto in Po„ destà Antonio Torniello Novarese, a cui succeſse il Milite Carlo di „ Collalto, Conte di Trevigi, che fu Pretore tutto l'anno 1364. fi„ no all' agosto del 1365.: nel quale ebbimo il Milite Francesco de „ Zaziis Pisano„ (30). Dopo ch' ebbe tolte al Clero tutte le sue rendite nel 1361., Galeazzo ne' due prossimi anni si contentò che gli pagasse soltanto delle taglie: e nel 1364. e nel corrente, che gli facesse de' donativi moderati (31). Delle angustie del Clero Piacentino, che non so quali costumi avesse in questi infelici tempi, fa menzione il *Campi* al 1366., dove dice: che Galeazzo succiò il sangue a' Sagri Ministri: mentre, prosegue, erano pur troppo esausti per le continue provvisioni che da essi si pagavano ai Legati del Papa; e per un nuovo sussidio caritativo che il Papa, nel presente anno, avea chiesto al Clero secolare e regolare. Di gran lunga migliore sembra fosse stata la condizione de' cittadini; trovando soltanto, che il Comune pagò meno di 6m. Fiorini nella Primavera del 1365., per l'importo di 1500. zittate del cavo del nuovo naviglio da Milano a Pavia (32), ed " altri „ 260. Fiorini d'oro ai 7. settembre, per opere fatte alle strade presso „ Castell' Occhiono e Fontigio „ (33).

Il Milite Francesco terminò la Pretura col gennajo del 1367.: ed al 1. di febbrajo, lo rimpiazzò Zanardo Pusterla Milanese, il quale prevenuto dalla morte, nel prossimo marzo, diede luogo a Matteo Mandello pur Milanese, che ci resse fin ai 15. d' aprile del 1368.: in cui venne Podestà il Milite Pinampo de Najdonibus di Trevigi (34). Nel febbrajo di quest'anno, dicono i *Piacentini Cronisti*, d' ordine del S. N. Galeazzo, s' incominciò in Piacenza la Cittadella di *Stralevata*, per servire d' abitazione a' suoi stipendiarj; e fu terminata, in cinque anni circa, con grandi spese a danno della Città e distretto. In quest' anno pure, dicono i medesimi, Galeazzo maritò Violante unica sua figlia a Lionello figlio del Re d' Inghilterra; a cui diede in dote un gran tesoro, una Città con alcune Terre. Pel matrimonio di D. Violante i Prelati della Chiesa Piacentina, nel maggio e giugno, fecero un donativo al Signor N. di lire 2934.: (35) e i Comuni di Piacenza e Castell' Arquato, ed anche il Vescovo di Piacenza furono richiesti di carri 70. del miglior vino del Paese (36). Se di più per quelle nozze contribuissero il Comune e i privati, non lo so dire: stento

Digitized by Google

però a credere, che s' avesse loro riguardo per questo che il Cielo, la terra e piccioli animali furono ministri di pesantissimi flagelli che si scaricarono sopra di noi. Li precedette una Cometa con grande coda, che per quindici giorni si mostrò nell' aprile. Il primo de' flagelli furono dirotte piogge che incominciarono nella Primavera, e proseguirono quasi tutta la State: venne in seguito una, quasi direi, innondazione d' insetti, che divorarono i frutti e l'erbe fino alla radice, e tramandavano un fetore intollerabile. Pella copia dell' acque, e chi sa mai per quali altre cause, isterilita la terra, il raccolto de' viveri fu poi oltre modo scarso in quest' anno: in maniera che dal gennajo fin al giugno del 1369., i viveri ascesero ad altissimo prezzo, e soffrirono moltissima fame la Città ed il Contado (37): non ostante, come d'accordo i nostri *Cronisti* asseriscono, che si desse mercede a quelli che conducevano grano forestiere, e che si togliesse la gabella del pane; cose non fatte in tempi che voglionsi chiamare civilissimi. Un arruzione di sorci impedì ancora che i raccolti fossero sufficienti nell' anno corrente. Torme di quegli animalucci nell' aprile e nel maggio scorsero segnatamente le nostre montagne, rosero le biade ne' campi, le frutta degli alberi, ed altri danni gravissimi diedero a' Montanari (38).

Convien dire che le calamità di questi anni fossero ben acerbe, oppure che l'animo del S. N. Galeazzo si fosse piegato inverso del Clero: conciossiach' egli scrisse a favor del medesimo a' suoi Uffiziali, con lettera data in Pavia il 27. giugno. " Compatendo, vi si legge, i Chierici della Città nostra di Piacenza, attesa la massima carestia sofferta in quest' anno, e volendoli sollevare, per quanto possiamo; abbiamo disposto di spendere piuttosto del nostro denaro che aggravare gli stessi nostri Chierici. Per la qual cosa ci contentiamo e vogliamo che quelle somme di denaro che devono a noi, così per doni e spese fatte per Cardinali, quanto per quelle de' lavorerj, e che già avevamo ordinato di riscuotere, e si dovessero pagare alla Camera nostra a mezzo luglio prossimo; le paghino soltanto a tutto agosto, quando abbiano raccolte le biade e tutti i frutti. „ (39). Per tale accondiscendenza dovette essere il Clero grato al Principe: mentre i Piacentini tutti alle premure del Podestà Pinampo dovean un qualche sollevamento dai morsi della fame. La *Cronaca de' Podestà*, di Pinampo dice: che fu uomo giusto e misericordioso, e che si condusse bene nel suo Regime: dice pure che finì la Pretura nel 1368.: cioè innanzi il 25. marzo dell' anno comune 1369.. Il *Paveri* ad io abbiam veduto ch' egli era ancor Podestà nel 2., 3. ed 8. di marzo 1369. Ai 27. d' agosto, osserva il *Campi*, che Bernardino Reggiano era Podestà di Piacenza. Ma la detta *Cronaca* fa succedere a Pinampo il Mi-

Digitized by Google

lite Guelfo Gualterotto de' Lanfranchi Pisano: del quale il *Paveri* trova conto sotto ai 17. ottobre del corrente, ed io sotto ai 19. di marzo del prossimo 1370.. Dai 9. di maggio di questo fino ai 9. di novembre dell' anno 1371., fu Podestà il Milite Balzarolo de Badagio Milanese (40).

S' erano inimicati di nuovo il Marchese di Monferrato e Galeazzo S. N., il quale con tutta la famiglia nel maggio venne a Piacenza. Dovea pur tornare a servigio del Marchese la Compagnia del Tedesco Landi, e sapevasi che passerebbe per Piacenza: qui adunque, per opporlesi, Galeazzo radunò il suo esercito composto di gente d' ogni paese. La Compagnia passò di fatto al principio di giugno; ma il Visconte non le fece opposizione, anzi lasciò quieto lo stesso Marchese fino al giugno del 1372., in cui intraprese l'assedio d'Asti. Quest' assedio, dicono i *Piacentini Cronisti*, fu di molto danno alla Città nostra e distretto, avendo dovuto recarvisi 1500. Piacentini, una parte Arcieri e l'altra Guastatori. In tanto che si combatteva sotto Asti, il giorno 4. di luglio, dedicato al principale Protettore S. Antonino (per cui intercessione, l' anno precedente ottennimo, dopo gran siccità, un' opportuna pioggia), secondo il consueto, si corse il Pallio fuori di Porta *Stralevata*. Il premio lo conseguì un corsiero di Bernabò, fratello del S. N. Galeazzo: il quale volendo rendere più solenne la festa, eran tre anni, avea ordinato: che il premio che si dava dal Comune del valore di 15. Fiorini d'oro, fosse in avvenire di 112. Il *Musso*, gran lodatore di Galeazzo, si compiace in dire questo fatto del suo eroe: ma tacque poi quanto leggesi in *P. Ripalta* ed altri nostri *Cronisti*: cioè che Galeazzo in quest' anno costrinse il Clero di Piacenza a pagare XIIm. Fiorini d' oro: e che con vanto diceva, d' ora innanzi in ogni mese voler riscuotere dal Clero di tutto il suo Dominio almeno XXm. Fiorini d' oro, per andar contro il Conte di Savoja, che d'ordine del Papa disponevasi a fargli guerra.

Pietro, Vescovo nostro, cessò di vivere questa mortale meschinissima vita ai 13. maggio dell' anno corrente. Nella *Storia Ecclesiastica* il *Campi* ci dà in dettaglio le visite, i decreti, i provvedimenti e le donazioni fatte, vivendo, dal Vescovo Pietro alla Chiesa sua Piacentina, di cui veracemente fu Pastore per anni diciasette. Dal suo Testamento poi si raccoglie quali somme rimettesse al Clero, e di quali s' aggravasse per soddisfare a' debiti del medesimo Clero, all' inopia ridotto dalle taglie, dalle decime, dalle provvisioni ec.. Tanta liberalità si può credere che meritasse al caritatevole Pastore di non veder cogli occhi proprj gli straordinarj mali d' ogni sorte che sovrastavano al suo Clero e Popolo, e che vedremo fra poco piombargli addosso. Oltre le molte cose che del Vescovo Pietro leggonsi nel *Campi*, che per brevità omet-

Digitized by Google

to, io trovo " che egli nel 25. settembre del *1366.*, fece presentare al „ Camerario Appostolico in Avignone il libro, in allora fatto, della „ decima da pagarsi dalle Chiese esenti e non esenti della Diocesi di „ Piacenza: che nel 18. settembre *1368.*, promulgò un Editto in cui „ ordinava agli Abbati, Priori, Proposti, Rettori ec. tanto secolari „ che regolari, sotto pena di scomunica, privazione di dignità e be- „ nefizio ec., di recarsi alle Chiese loro, nè assentarsene oltre sei gior- „ ni continui: di celebrare Messa solenne al Popolo le Domeniche e „ giorni festivi ec.: che nel 24. novembre *1365.*, pronunziò sentenza „ contro i Preti della Chiesa di S. Vincenzo sopra diritti parrocchiali „ da essi usurpati alla Chiesa di S. Antonino „ (41): e che " nel „ 1. di luglio 1370., nel vestiario di detta Chiesa di S. Antonino, pro- „ nunziò e disse: che voleva che i Canonici della Chiesa Maggiore „ debbano venire a questa Chiesa col Vescovo e senza il Vescovo nel- „ le feste de' SS. Antonino e Vittore, della Purificazione di M. V., „ il Lunedì dell'Albe e nella festa di S. Stefano ai *26.* dicembre. „ Aveano dato occasione a questo Decreto le differenze che v' avevano fra i Canonici della Chiesa Maggiore e que'di S. Antonino: quelli non volendo recarsi alla loro Chiesa, se non erano ricevuti con certe accoglienze, che loro negavano questi Canonici di S. Antonino: i quali per altro sapevano usare di tutto il rigore canonico per essere ubbiditi dai loro dipendenti (42). A tempo del Vescovo Pietro, cioè nel 1371., " Roberto Prete Cardinale Legato della Santa Sede, pub- „ blicò delle Costituzioni per questa Chiesa Piacentina, date in Ferra- „ ra ai *19.* marzo nell' anno 1. del Pontificato di Gregorio Papa XI. „ (43). Dopo la morte di Pietro, dice il *Campi*, furono eletti Vescovi di Piacenza, uno poco dopo dell'altro, Francesco de Castiono Savojardo, ed Uberto Zagno da Fontana Piacentino, amendue di professione Monaci, ed amendue morti prima di prendere il possesso della Chiesa, e senza sfruttarne le rendite, attese le guerre che suscitaronsi. Niente di preciso si sa sopra queste elezioni: ma solo, che la Chiesa Piacentina era vacante ai 14. d'ottobre del corrente 1372.: che " ai 13. „ del prossimo dicembre, l'esattore delle rendite de' Ribelli a Galeazzo, „ confessò d'avere ricevute certe decime appartenenti al Vescovato di „ Piacenza, come applicate al fisco di Galeazzo „ (44): e che nel 5. di maggio del 1373., Uberto non era ancora stato eletto Vescovo.

I titoli che Galeazzo adduceva per angheriare gli Ecclesiastici, sebbene iniqui, erano veri. E' certo che il Conte Amadeo di Savoja, d' intelligenza col Papa, disegnava d' invadere gli stati de' Visconti: anzi il Papa stesso, nel 23. di settembre, fulminate delle censure contro Galeazzo e suo fratello Bernabò, interdisse a' loro sudditi d' ubbidir loro (45). All' incominciarsi delle ostilità, il Conte di Savoja avea dise-

gnato

gnato d' entrare nel Piacentino: ma ne fu impedito da più ostacoli. Venne però nel Piacentino l'esercito del Papa, ossia Guelfo, qua spedito dal suo Legato. Perchè, nelle contrarietà fra il Papa e i Visconti, questi Paesi si sciegliessero per teatro di guerra, io non lo so attribuire se non alla ubertosità de' terreni, al partito grosso dichiarato a favore del Papa che c'era fra noi, e ad altre pretensioni che la Curia Romana avea sopra Piacenza ec.. I primi movimenti del numeroso esercito de' Guelfi (46), composto di genti straniere, in gran parte lancie, ma feroci e senza legge, io li noto colla scorta dell' inedita *Cronaca di Piacenza*, scritta da *P. Ripalta*, in allora uomo maturo e di fazione Ghibellino. " L' esercito della Chiesa (così egli chiama l' armata del Papa ossia de' Guelfi) proveniente da Bologna, il Sabbato „ 13. novembre, pose piede nel Piacentino, e direttamente cavalcò alla „ Valle di Tidone (47). Molte Castella della Valle s' arresero al primo invito: ma non Borgonovo, in cui erasi raccolta una quantità „ incredibile di vettovaglie. Adunque l' esercito della Chiesa lo circondò; e ai 16. di novembre con grande audacia e molta forza l' ebbe „ espugnato. Tutti gli uomini della Terra furon fatti prigionieri: ed „ alle sostanze ed alle persone, dalle soldatesche, furono recati de' danni gravissimi. Per questo fatto, tanto terrore invase quasi tutti i „ Cittadini e Territoriali, che più non speravano di potersi difendere. „ (48) Dopo la presa di Borgonovo, l' esercito Guelfo scorse un gran tratto del Piacentino, e lo ridusse a sua divozione. Castel S. Giovanni però, non ostanti le minaccie, non gli si arrese. Allora, la stagione cattiva impedendo d'intraprenderne l' assedio, l' esercito passò a scorrere, devastare ed impadronirsi di molti luoghi del Pavese (49). Intese dal Papa Gregorio XI. le conquiste fatte nel Piacentino, consegnò all'Abbate Uberto [Zagno, che fu poi, come dissi, eletto Vescovo di Piacenza] dieci lettere date in Avignone il giorno 7. dicembre (50). Una era diretta al Popolo della Città, ai Nobili ed alle Università delle Terre del Piacentino: le altre nove alle principali famiglie del Paese. In esse lettere, ch' erano tutte simili, il Papa dopo avere spiegate le sue premure per trarre i Piacentini dalle mani de' tiranni [i Visconti], dice: che per dare loro conforto e consigli, loro invia il concittadino Abbate Uberto, uomo zelante della libertà e prospero loro stato: e lor raccomanda di prestargli fede. Nello stesso tempo il Papa, com' abbiamo nel *Fontanini*, deputò in Rettore delle Castella conquistate Berengario, Abbate Lesatense (51). Questo conferir che faceva il Papa a de' Prelati il comando di Terre, Città ed Eserciti, fece chiamare al *Musso* guerra de' *Pastori* la guerra presente.

Dopo Balzarolo venne Podestà il Milite Giovanni di Castel-Barco; a cui successe nel 12. novembre il Milite Pisano, Francesco de

Zaziis, o de Caciis, come leggo in Documento dei 7. settembre 1373. (52). " Sul principiare di gennajo, dal Pavese ritornò nel Piacentino l'esercito della Chiesa, e scorso un altro gran tratto di paese, se lo sottomise. Allora Giovanni d'Aucut con 800. lancie, guerrieri scielti, partì per Bologna: dove, superati i Visconti, di là di nuovo si mosse con grande esercito d'uomini a piede e a cavallo verso il Piacentino. Coll'Aucut venne anche il Cardinale Legato: e nel febbrajo, in stagione asprissima, dopo molti stenti, pervennero ad Albarola (sulla Nure a piedi de' monti). Di qui il Legato mandò ammonizioni a quasi tutte le Castella che si attenevano alla Città (ossia a Galeazzo), affinchè si dessero alla Chiesa (cioè al Papa). In quel tempo gli abitanti di Castel S. Gio., di nascosto, fecer sapere al Legato, che gli avrebbero dato il Castello, purchè vi si recasse senza indugio. Adunque egli coll'esercito velocemente vi cavalcò, e fu ricevuto in Castello. I Terrazzani s'indussero a chiamare il Legato, avendo inteso che il loro Podestà gli avea diffamati innanzi Galeazzo: ch'avea già destinato di mandare 100. Armigeri Tedeschi per trasportare altrove altrettanti de' loro migliori. Sopra questa notizia, gli uomini di Castello aveano tenuto segreto consiglio; e quindi, prese l'armi, disarmati i stipendiarj che custodivano il luogo, e percosso il Podestà, avean mandati messi con premurose istanze al Legato. Circa a mezzo marzo, il Legato, guerniti i luoghi forti venuti in suo potere, e scorseggiato il distretto fin sotto la Città, partì per Bologna " (53).

Galeazzo, S. N., dice il *Musso*, caduto Castel S. Gio. in mano de' nemici, chiamò al suo servigio il valoroso e fedele Tedesco Corrado Wiltinger. Questi, giunto a Piacenza con 400. bravi della sua nazione, rianimò i sudditi, che d'allora in poi non temerono più combattere co' nemici. Per tanto s'inseguirono i ribelli: e non ostante che l'Aucut spesso venisse in loro ajuto, si saccheggiarono le loro terre, e diroccarono le loro Castella, e molti furono appiccati. Galeazzo, soggiunge il *Musso*, avea esibito il perdono a' rivoltosi: ma costoro, anzi che ritornare a lui, vollero piuttosto sofferire ogni sorta di mali. Ma un po' diversamente passarono le cose, se diamo fede a *P. Ripalta*, " Galeazzo, dic'egli, avendo saputo che nel Piacentino poca vi era rimasta di gente della Chiesa, mandò a Piacenza il suo esercito sotto il comando di Francesco Marchese d'Este. In Larzano, Castello presidiato dagli Ecclesiastici, si trovavano soli 25. stipendiarj e pochi villani: qui dunque il Marchese cavalcò coll'esercito ai 26. marzo: circondò il Castello e lo combattette più volte. Finalmente da' vicini paesi essendo venuta una moltitudine grande di villani che odiavano Larzano, gli diede un nuovo assalto fortissimo, e

Digitized by Google

„ il Castello fu preso, abbruciato e spianato. Il Marchese quindi va-
„ licò la Trebbia; e quantunque combattesse molte Castella che si te-
„ nevano per la Chiesa, non potette impadronirsi d' alcun luogo forte.
„ Corsa poi voce che l' Aucut passava il Pò alla Stellata, il Marchese
„ coll' esercito, dopo un mese di dimora, passò egli pure il Pò. „

Con atro inchiostro epilogando il *Musso* i mali prodotti dalla guerra presente, dice: che a vicenda nel Piacentino s' acchiappavano gli uomini, si tradivano e s' ammazzavano: che molti Castellani ribelli e non ribelli commettevano orribili e nefande scelleratezze: e che comunemente non si risparmiavano nè le sostanze nè le persone: e non s' avea riguardo alcuno a' fratelli, agli amici, ai parenti. Il *Musso*, e dopo lui il sig. *Poggiali* ci narrano anche de' casi orribili successi in quel tempo. Rimettendo i curiosi ai nominati Scrittori, un solo io ne produrrò da essi tacciuto, quale leggesi nella *Cronaca* del nominato *Ripalta* (54). " Circa il principio di marzo 1373., dic' egli, Berna-
„ bò (che il *Moro* chiama *vir omnium crudelissimus*) figlio del Mili-
„ te Ubertino di Lando, capitò al Castello di Rivalta (dal *Musso*, an-
„ 1376., sappiamo che n' era padrone il Milite Galvano Lando, e che
„ quel Castello non passò in mano de' Pastori): ed entrato in casa di
„ Corrado Lando suo propinquo, vi fece chiamare Pietro Zanardo di
„ Lando e suo figlio. Cominciato quindi il discorso d' alcune cose, Berna-
„ bò, sguainata la spada, crudelmente ammazzò il detto Pietro e suo fi-
„ glio: e portatosi alla loro casa, situata in Rivalta, cruciata in prima
„ la moglie di Pietro, affin che gli manifestasse i suoi beni, lei pure
„ uccise. „ Ma passiamo ad altro. A' 5. di maggio, scrisse il Papa al Nunzio Abbate Berengario, Rettore, come dissi, de' luoghi conquistati, e gl' ingiunse d' ammonire e comandare, con censure e pene a suo arbitrio, a' sudditi sì ecclesiastici che laici de' Visconti, di sottrarsi da essi, e ritornare alla dominazione sua. Nel giorno istesso, con altra lettera, diede in compagno a Berengario l' Abbate Uberto (Zagno): e commise ad ambidue di costringere i renitenti alle minaccie, coll' apprensione de' loro mobili ed immobili (55).

Il partito dichiarato preso dal Papa contro i Visconti, e le insinuazioni e le minaccie de' due Abbati non poterono non accrescere il coraggio e il valore in coloro che s' erano dipartiti dalla soggezione di Galeazzo: " Il quale, dice il *Ripalta*, mandò di nuovo l' esercito suo,
„ nel giugno, nella Valle di Tidone col Capitano Ciacomo del Verme
„ a guerreggiare e dar il guasto a Castel S. Gio., e dovunque teneva-
„ si per la Chiesa. Ma non si trovò Fortezza alcuna la quale s' arren-
„ desse; stante che il Milite Dondazio Malvicino, Capitano per la
„ Chiesa, in Castel S. Gio. avea dati degli ordini opportunissimi alle
„ guardie delle Fortezze, e prese delle cautissime misure per difender-

Digitized by Google

„ le e custodirle. Adunque, dato ch' ebbe il fuoco alle biade nelle cam-
„ pagne il Verme, . . . per timore di Gio. d' Aucut, ricondusse l' e-
„ sercito a Piacenza. In quest' anno, prosegue il *Ripalta*, l' Aucut ed
„ altri Capitani della Chiesa più volte co' loro eserciti da Bologna
„ vennero nel Piacentino e nel Parmigiano, e sempre recarono de' ma-
„ li grandissimi agli abitanti ed alle loro sostanze. „ Dal *Corio* poi ap-prendiamo che Galeazzo S. N., temendo per la Città, mandò a custo-dirla Giacomo de' Pii con 200. lancie.

Non si può negare che Galeazzo fosse uomo d' intelligenza ed av-veduto: con tutto ciò egli ignorava un gran principio per regnare. In allora che il Clero godeva di molto ascendente, non conveniva at-taccarlo di fronte, com' ei fece. *P. Ripalta* ed il Can. *Moro* riferiscono, che anche in quest' anno Galeazzo tolse al Clero tutte le rendite. Il *Musso* comprese lo sbaglio di questa procedura: e non sapendola accor-dare coll' opinione vantaggiosa che aveva del Principe, l' omise nella sua *Cronaca*. Volendo poi persuadere che Galeazzo era sapientissimo, e che ogni cosa per lui intrapresa, era fatta con maturità e senno; dopo avere riferito, che ai 5. dicembre fu incominciata in Piacenza la Cit-tadella di Fodesta (56), divisa in due parti, riflette: che la medesima fu causa di gran dolore a' suoi nemici, e di molto bene a molte persone (57), che sarebbero perite di fame, od avrebber abbandonata la Città, se nel di lei lavoro non avessero trovato sostentamento. Supponiamo, che molto bene arrecasse l'edifizio della Cittadella: ma diremo noi Ga-leazzo saggio e pesato nell'operare, se compita questa Cittadella ossia Fortezza, fu creduto espendiente il demolire quella dallo stesso Galeaz-zo costrutta in *Stralevata* nel 1368.? Più di Galeazzo, ben sembra che mostrassero acutezza i Ministri del Papa: i quali promettevano a co-loro che ingrossavano il partito Guelfo, esenzioni in perpetuo da tutti gli oneri personali e misti, e da ogni sorte di gabelle e dazj. Così ve-desi aver operato Giovanni di S. Angelo coi Ziliani, i quali posero nelle sue mani il loro Castello della Motta (58).

Quasi diciotto mesi ci resse il Podestà Francesco, fin cioè ai 10. di maggio del 1374., in cui venne il Milite Luterio Rusca di Como, che ci resse due anni e mezzo (59). Un po' prima che il Milite Lu-terio amministrasse la giustizia in Piacenza per Galeazzo, sopra le ter-re del Contado che s' erano date al Papa, avea conseguito il Capitana-to generale il Cavaliere Gerosolimitano Daniele del Carretto: deputato a questo da Gregorio XI. con dispaccio del 22. febbrajo, con dipen-denza però dal Cardinale Guglielmo di S. Angelo (60). Negli *Annali* del *Rainaudo* e del *Muratori* due asserzioni si leggono, che quasi si oppongono. Dice il primo che in quest'anno i Piacentini si ribellassero a Galeazzo: mentre il secondo dice che nell' anno precedente Galeazzo

Digitized by Google

avea ricuperate molte Castella da' ribelli. Per quanto però s'è veduto e vedrassi in seguito, apparirà non essere vera, in senso stretto, nè l'una nè l'altra asserzione. Conciossiachè, come abbiamo dal *Gazzata* (61), nell'aprile dell'anno corrente entrarono nel Piacentino gli eserciti del Papa condotti da Niccolò d'Este e da Gio. d'Aucut, munirono le Castella che tenevansi per la Chiesa, e saccheggiarono il paese fino ai 3. di giugno. Qualche cosa di più distinto ne disse *P. Ripalta*: cioè che l'Aucut nel 17. maggio e nella notte seguente stette accampato nelle terre presso della Città; da dove sloggiò il dì prossimo per ritornare a Bologna. Gio. Aucut accampossi sotto Piacenza sulla speranza, che in vedendolo vicino, lo chiamassero i Cittadini: vi avea di fatto un trattato contra Galeazzo: ma Bartolommeo Seccamelica lo scoperse a tempo. Dopo questa comparsa sembra che eserciti stranieri più non venissero a spogliarci delle nostre sostanze. Anzi, com'abbiamo dal *Muratori*, v'ebbe tregua per un anno fra il Papa e i Visconti, la quale fu pubblicata ai 6. di giugno (62).

Appena cessarono gli spogli, le concussioni, gli ammazzamenti, portati da una guerra viva per lo spazio di mesi diciotto: che sorsero delle nebbie e delle pioggie importune e una fatale pestilenza, che non risparmiarono nè le biade de' campi nè gli uomini della Città e del Contado. La peste e la fame diedero l'ultima mano a que' scellerati che scamparono dalla guerra e dalla sedizione. La mortalità comparve in Piacenza e nel suo distretto nel giugno, fu nel colmo nell'ottobre, durò oltre sei mesi, e sterminò la metà degli abitanti della Città e Diocesi. " Di questa pestilenza, dice il Can. *Giacomo Moro*, nel mese d'ot-
„ tobre morì *P. Ripalta*, autore della *Cronaca di Piacenza*, da me accre-
„ sciuta e dichiarata (63). Pietro, prosegue, le notti e i giorni spese
„ in iscrivere le cose accadute in Piacenza ed altrove: e nel tempo
„ medesimo che tutti morivano, ed egli stesso mandava lo spirito all'
„ Altissimo, non desistette dalle sue Cronache. „ La fame che accompagnò la peste, fu così singolare, che non se n'era udita una simile, e durò due anni (64). Osserva il *Musso*, che in Piacenza la carestia non era tanta quanta altrove: poichè negli anni passati, atteso l'alto prezzo de' grani, ve n'era stata introdotta una grande quantità.

Sarà vero che la tregua fra il Papa e i Visconti si pubblicasse, come asserisce l'*Annalista Italiano*, nel giugno dell'anno corrente: tuttavolta, se crediamo a qualche nostro *Cronista* ed alla supplica del Clero, che sono per riferire, dovremo dire che si pubblicasse nel prossimo 1375. Questa supplica il Clero Piacentino la indirizzò nel 29. dicembre al Papa, per ottenere sollievo dalle angustie in cui lo ponevano i suoi Collettori; i quali quotidianamente l'infestavano con decime, censi ed altre tali imposizioni, fulminando sentenze di scomuniche

Digitized by Google

e d' interdetto, *nunc pro tunc*, se non le pagavano. Un arcano può sembrare il vedere, in questo solo andare di concerto Galeazzo e Gregorio, nello spogliare il Clero: giacchè se a poco rispetto pella Religione (che pur forse non è affatto vero (65)) si può attribuire la persecuzione che gli faceva quegli: la cosa stessa non si può dire di questi. Diremo noi che sbaglierebbe chi la causa rintracciasse della condotta del Principe e del Papa nel contegno dello stesso Clero secolare? massime se fosse vero che il Clero regolare in allora, atteso il rispetto che gli si avea, non soggiacesse a quella sorte, a cui alcuni secoli dopo lo vidimo condannato, quando parve decaduto da' lodevoli suoi instituti? Nella detta supplica, il Clero Piacentino espone al Papa: che essendo la povertà sua maggiore di quanto si possa esprimere, non ritraendo, già sono tre anni, niente delle sue rendite; avendo una gran parte degli Ecclesiastici abbandonato il paese per la fame, mentre altri erano periti, ed essi loro che supplicavano, vivendo di elemosine: poteva ben essere che osservassero le censure de' suoi Collettori, ma gli era impossibile di sborsar loro alcuna somma. Nè perchè, soggiungono, sia poco fa [*nuper*] seguìta tregua, per questo noi siamo per ricuperare i nostri averi. Cinque o sei Castella sono occupate da' ladroni, che scorrono le strade e battono la campagna: e ne' campi e per via non sono sicuri nè uomini nè bestiami: e se altra pace noi non abbiamo, la nostra condizione è per peggiorare ancora. Piaccia adunque alla S. V. di commettere: che oltre non siamo molestati da' Collettori suoi: altrimenti saremo costretti di cessare di nuovo dalla celebrazione de' Divini Uffizj, che or ora abbiamo ripigliati per la tregua fatta. Il *Campi*, che pubblicò questo Documento, non ci dice quale esito avessero le istanze de' nostri Cherici: i quali quando avveniva che fossero provveduti di Benefizj Ecclesiastici, n' erano posti al possesso da Giovanni Scaffa Proposto di S. M. di Gariverto: che, com' abbiamo dal medesimo *Campi*, era un Commissario dell' Abbate Malatesta, Luogotenente dell' Abbate Gerardo, Vicario Generale del Papa. L' Abbate Malatesta, al principio del 1376., essendo tutt' ora vacante l' Episcopato, ne riscuoteva l' entrate a nome della Camera Papale (66).

Non dice la supplica del Clero, qual partito tenessero i ladroni che occupavano le cinque o sei Castella: ed io non dirò che fossero Guelfi piuttosto che Ghibellini, non avendo prove, sebbene asserisca il *Muzio* che, durante la tregua, da' ribelli a Galeazzo fu preso per tradimento il Castello di Sarmato. Bartolommeo Seccamelica che n' era il padrone, da' traditori fu posto in un fondo di torre del Castello medesimo: ma ebbe la sorte di fuggire per un foro, fatto a grande fatica, in una volta (archeria). Egli fuggì in camiscia, scalzo, e in tempo

Digitized by Google

d' inverno; e fralle tenebre della notte, camminando fra siepi e spine, si condusse salvo a Piacenza. Di Bartolommeo si potrebbe dire molto, sia per rispetto alle sue ricchezze ed alla fedeltà al suo Principe Galeazzo, sia per rispetto a' suoi talenti politici, militari e di negozio (67). Ma io non mi fermerò sopra le sue qualità, per osservare che un Guelfo, per nome Antonio de Banditi, Custode per il Papa della Rocca d' Olzese, poneva in contribuzione fino gli stessi Nobili divoti al Papa (68). Olzese, notò il *Musso*, ch' era uno de' Castelli fedeli a Galeazzo; e faceva gran guerra a' ribelli; che poi con tradimento orribile ebbero mezzo d' impadronirsene. Di altri malviventi in tempo della tregua abbiamo notizia dal " Quinternetto delle condanne fatte dal Po„ destà Luterio, nel gennajo dell' anno corrente (69). Ivi vedesi che „ furono condannati alle forche, benchè assenti, molti Piacentini e fo„ restieri: de' quali (io nomino soltanto) Ascario Conte di Bardi, „ un servo di Bernabò Lando, uno del Marchese Niccolò Pelavicino, „ che avean commessi de' latrocinj famosi, catturati uomini ec.: e „ dicesi che si rifugiavano a Gropparello, Castello tenuto a nome del„ la Chiesa „, ossia de' Guelfi.

La tregua tra' Guelfi e i Ghibellini dovea condurre alla pace: il Papa però, per concluderla più decorosamente, giudicò a proposito di mandare antecedentemente in Italia un corpo di milizie di nazione Bretoni; i quali nel giugno attraversarono il Piacentino. Osserva l'*Agazzari* Cronista nostro che " a que'giorni tutti i Lombardi portavano „ la barba, senza raderla nè molto nè poco: e che passando i Bretoni „ per Italia, allora s' incominciò a raderla, a imitazione di loro ch' „ erano sbarbati e rasi: e che fin a' suoi tempi si diceva *fieri britonnam*, il tagliare la barba. „ I Bretoni però non giovarono al Papa per stipulare una pace vantaggiosa, rapporto a questo paese, con Galeazzo Visconte: giacchè in essa il Legato suo, nel 19. luglio, promise al Visconte di restituirgli e fargli restituire entro due mesi dalla pubblicazione della pace, tutte le Terre della Diocesi di Piacenza, occupate da' Guelfi nella guerra presente, e che innanzi la guerra appartenevano a Galeazzo od a' suoi aderenti o sudditi (70). Scrive il *Gazzata* (71), che furono restituite a Galeazzo circa cento Terre: e che in compenso s' obbligò pagare al Papa 200m. Fiorini d' oro. Nel *Musso* abbiamo che la pace fu promulgata a' 21. giugno, e che il Visconte concesse il perdono a tutti i ribelli, a' quali non diede molestia alcuna. A questo aggiungo io, che le gabelle furono sminuite (72). Prescindendo dai mezzi con cui Galeazzo ora, e i suoi antecessori ne' tempi addietro vennero ad occupare e ricuperare molte Terre del Piacentino, e Piacenza stessa: certa cosa è, che i Terrazzani e i Cittadini ancora, dopo la pace, furono tenuti ad ubbidire come a loro Prin-

Digitized by Google

cipe, a questi e a quelli: qualunque fossero le qualità e i diritti di coloro a cui già aveano servito. Iddio solo è che dispone de' Principati: e sebbene detesti e punisca i delitti degli usurpatori, si resiste agli ordini di Dio disubbidendo a quelli, in favore de' quali ha pronunziato, innalzandoli alla sovranità o dilatandoli di dominio. In occasione di rivoluzione, non si dovrebbe mai dimenticare tal sorta di massime: e se i nostri antenati le avessero rammentate, la storia delle medesime non sarebbe tanto lugubre.

Nel *Musso* pure abbiamo la notizia delle Castella che si ribellarono a Galeazzo: e in conseguenza di quelle che furono restituite dopo la pace. Queste erano molte, e così importanti, massime le situate presso di Piacenza e del Pò, che impedivano alla gente per terra e per acqua di venire alla Città. I sudditi di Galeazzo non si potevano neanche scostare da Castell' Arquato, da Fiorenzuola e dalle Castella degli Anguissola, de' Landi e de' loro amici, che gli rimasero fedeli, senza pericolo d' essere presi da' Guelfi, a meno che non si unissero in compagnie numerose, o che avessero una scorta. Non dice il *Musso*, come i Ghibellini trattassero i Guelfi che cadevano in lor potere: ma de' Guelfi ci fa sapere, che sorprendendo un nemico, lo ponevano in carcere, lo tormentavano ed anche l'ammazzavano: e concedendogli di potersi riscattare, volevano delle grosse taglie. A questa dura sorte, oltre quello che ho riferito di sopra, soggiacque il Piacentino, durante la presente guerra. Il *Musso* a questo luogo asserisce ancora, come successo altrevolte sotto il dominio de' Pastori, che v' avean più di cinquanta Piacentini che mantenevano de' banditi, mettevano in contribuzione i paesani, i cittadini e gli stranieri; e tenevano de' curli, con cui tormentavano gli sgraziati che acchiappavano (73).

Ad alcuni de' molti e gravissimi disordini cagionati dalla guerra, cercarono di porre riparo il Vicario in Piacenza di Galeazzo, con alcuni suoi Avvocati, e i Nobili, Mercanti e Popolari che tutt' insieme concorsero a dare delle provvidenze opportune. In quindici capitoli essi limitarono il prezzo de' viveri di prima necessità, e de' canoni maturati; s' interessarono pe' lavoratori delle terre, e pe' debitori inverso i privati; e fissarono un certo interesse al denaro ec. " Rimessi quindi i „ capitoli al Principe per averne l'approvazione: egli con lettera del 26. „ settembre, ordinò al Podestà d' interpellare sopra i medesimi il Con„ siglio generale della Città. Congregossi il Consiglio ai 12. d' ottobre: „ e a voti secreti furono accettati „. (74). Anche il Papa ebbe a cuore i nostri vantaggi, e circa l' ottobre (75), a parere del *Campi*, ci diede un Vescovo nella persona di Corrado de' Giorgj, di professione Monaco, e di nazione Pavese. Il Milite Luterio terminò la Pretura ai dicembre; nel quale, agli 8., gli sottentrò Spineta de' Spinoli di

Luculo

Luculo Genovese. A tempo di Spineta, nell' anno cioè 1377., " il Co-
„ mune di Piacenza investì in feudo onorabile ed antico i figli di An-
„ tonino Lando, che n' avean ragione dai Pegorara, del Castello e
„ Torri di Mont' Albo ., (*76*). Dopo un anno Spineta cessò d'esse-
re Pretore; e sul finire del predetto, venne di nuovo a reggerci il no-
minato Luterio, che ci resse fino ai 20. novembre del 1378. (*77*).

Galeazzo Visconte, Signore di Milano, Piacenza ed altre Città, morì ai 4. d'agosto. Sopra la nostra Storia, di lui non restami a dire, se non che, essendo insorte delle differenze fra i Comuni di Piacenza e di Castell'Arquato, innanzi che morisse, commise di terminarle a Giovanni de Carnagio. " Giovanni, essendo in Pavia a' 19. novembre, sentenziò:
„ che il Comune di Castell' Arquato fosse tenuto pagare annualmente
„ lire 3200., sempre che la tassa imposta al Comune di Piacenza fos-
„ se di Fiorini 3m. al mese: dovendo quello aumentare le dette lire
„ 3200., a proporzione che fosse accresciuta la tassa de' 3m. Fiorini.
„ Supposto quindi da Giovanni, che il Principe rimettesse l' imbotta-
„ tura del Vino a' Castell' Arquatesi: in allora obbligava questi a pa-
„ gare altre lire 500. sopra le 3200. ., (78). Al defunto Signor N. successe il figlio Giovanni Galeazzo: che fin dal principio della sua Signoria, fece delle leggi per conservare il buon costume. A cagion d' esempio, nel 24. d'ottobre, vietò, sotto pena della vita, il condurre contro voglia in luogo infame, e il vendere a prostituzione qualunque femmina si fosse. In seguito " vietò sotto pena di cinque lire di terzoli
„ lo stare, dopo il terzo suono della campana (del Pubblico), con
„ meretrici in postribolo, e l'alloggiare con esse in osterie o taverne.
„ Condannò anche a 10. lire di terzoli gli osti, che avessero ardito,
„ dopo il detto suono, ricettare o tenere in casa meretrici o lenoni. „
Vietò anche il camminare per la Città, dopo il suono della Campana, senza lume, con armi e senza (*79*).

Giacomo del Verme Veronese avea servito fedelmente e valorosamente il suo Signore Galeazzo: or Gio. Galeazzo volendo affezionarsi un personaggio che diveniva celebre fra i Capitani nell' età sua, per premiare ancora i servizj prestati al Padre, e per tener in freno il partito Guelfo potentissimo in Val di Tidone: G. Galeazzo, dico, investì feudalmente ai 21. d'ottobre il del Verme del Castello e Villa d'Olzese. Olzese situato sopra una roccia, all'alto, nella detta Valle, era opportunissimo a tenere in soggezione que' Valiggiani. Giacomo in seguito e da G. Galeazzo e dal Vescovo di Bobbio fu investito d' altre molte Terre e Castelli ne' monti del nostro Territorio: e per tal maniera, avendo ottenuta dal Consiglio Generale di Piacenza nel 20. di novembre la Cittadinanza, venne a rendere Piacentina la sua famiglia, che fra le più cospicue e le più ricche meritamente deve anno-

Digitized by Google

verarsi (80). L'investitura d'Olzese data dal Principe, mentre un anno prima il Comune avea data quella di Mont'Albo, ci rende manifesta la distinzione dei feudi Camerali dai Comunitativi, e la separazione di territorio annessa a quelli.

In quest'anno pure si travagliò a ristorare il paese da' disordini causati dalle guerre: e la società de' Mercanti, nel 19. d'agosto, diede le opportune provvidenze, affinchè i panni che si fabbricavano in paese, riuscissero di maggior perfezione. A favore del commercio risultò pure un ordine dato dal S. N. nel 23. d'ottobre del 1379., che comandava al Pubblico di Piacenza di pagare ogn'anno 200. Fiorini d'oro ai fratelli Sordi, per avere rinunziato a un dazio sopra mercanzie, di cui erano da molto tempo in possesso (81). Non meno di questo, dovette riuscire doloroso ai Piacentini un altro ordine del Sig. N., di pagare cioè 12m. Fiorini d'oro. Erano questi una porzione dei 100m. che a G. Galeazzo era costata l'infelice spedizione in ajuto della Principessa Maria di Sicilia (82). Così il *Musso*. Dal *Campi* abbiamo sotto quest'anno che il Conte Ubertino Lando affittò l'antichissimo suo diritto d'uccellare e pescare nell'acque del Lambro. Un diritto di caccia avea pure il Priore di Baselica nel distretto della Curia di Baselica Duce: e quel diritto gli dava ragione di conseguire le teste de' porci selvatici che fossero uccisi in esso (83). Noto questo, anche per dire, che terreni ubertosi a'nostri giorni, nel secolo XIV. erano boschi da fiere.

Dopo Luterio, fu una seconda volta Podestà Spineta, che ci resse fino al 14. di novembre: in cui gli successe Antonino Torniello di Novara, che ci resse fino al 14. di novembre del 1380. (84). Perdute le speranze di conseguire in isposa la Principessa di Sicilia, Gio. Galeazzo in questo mese medesimo sposò D. Catterina figlia di Bernabò suo Zio, che diedegli in dote 100m. Fiorini. Avea di già Gio. Galeazzo nel 1. di febbrajo ottenuto da Venceslao il Vicariato imperiale nelle Città di Pavia, Piacenza ec.; e nel 1. marzo, che fossero cassati i processi e la sentenza proferiti contro Galeazzo suo padre nel 1372. (85). La qualità di Vicario imperiale estendeva l'autorità del Principe, e la rendeva più legittima, pei diritti che gl'Imperatori e Re d'Italia aveano in Lombardia. Gio. Galeazzo adunque, come Vicario imperiale, ai 2. d'agosto, compartì de' nuovi feudi nel Piacentino a Giacomo del Verme: e il Consiglio generale di Piacenza, ai 4. d'ottobre, approvò e confermò le concessioni del S. N. Gio. Galeazzo, atteso il valore del Vermense, che non poco (dic'egli) potrà aumentare gloria ed onore alla Città ed ai Cittadini (86). La liberalità del Principe inverso il del Verme, non era forse tanta quanta apparisce da' Diplomi: non essendo inverosimile che gli concedesse delle Castella ch'erano in mano de'suoi nemici. Diffatti trovo, " che nel febbrajo

Digitized by Google

„ dell' anno corrente, furono assediati il Castello e la Rocca d' Olze-
„ se, le quali furono prese nel prossimo marzo: nel qual mese furo-
„ no date a Giacomo del Verme di Verona „ (87). Già si è veduto che Giacomo n' era stato investito nel 1378.: ma, da questo racconto, non ne andò al possesso che nel corrente anno, dopo averne cacciato quello che l'occupava, che verosimilmente era uno de' Malvicini. Questa famiglia, e nominatamente il Milite Dondazio, era troppo Guelfo, potente e favorito dal Papa, per supporre che fosse un suddito leale di Gio. Galeazzo: il quale, per timore che qualch' uno troppo non si fortificasse nelle sue terre, " con Editto del 22. marzo 1381., „ vietò, che si riparassero le fortalizie distrutte, e se ne edificassero „ di nuove, senza speciale sua licenza „ (88).

Dopo Antonino, per tutto quest' anno, fu Podestà il Milite Pietro de Guttuerj Astigiano (89) " A tempo suo, considerando i Sag-
„ gi di Piacenza i danni a cui soggiaceva il Pubblico per le immuni-
„ tà concesse a molti Comuni del Territorio e a molti Ecclesiastici e
„ Cittadini: fatta una Nota di tutti i Privilegiati, la spedirono al
„ Principe S. N, richiedendolo di opportuni ordini. Rispose loro Gio.
„ Galeazzo in data di Pavia a' 19. giugno: che rapporto ai Comuni,
„ non vedeva come al presente potesse fare per molte ragioni novi-
„ tà alcuna. Rapporto poi agli altri descritti nella Nota; che d' in-
„ contro nella Nota medesima avea segnato la volontà sua. In testa di
„ quella erano scritti i nomi del Vescovo di Piacenza, di Frati d'Or-
„ dini diversi, ed alcuni Monasterj di femmine ed Ospedali: e d' in-
„ contro leggevasi: Il Comune di Piacenza disponga come gli piace.
„ Venivano in seguito nella Nota i Navaroli della Città, e de' Borghi
„ (della Città), i Comuni di Specchio, Vianino e Bardi, i Castel-
„ lani di S. Antonino e della Rocca di Fodesta, il Milite Gio. An-
„ guissola, Bartolommeo Seccamelica ec.: e d' incontro leggevasi: che
„ rimanga ferma l' immunità che questi godono. In ultimo luogo nella
„ Nota erano scritti i quattro Notaj del Vescovo, il Capitano di
„ Piacenza Gio. Cajmo, quello della Cittadella vecchia Armano Bul-
„ ler, quello della Cittadella nuova di Fodesta Francesco Sajno, il
„ Podestà di Piacenza, Lodovico Scoto ec.; e d'incontro leggevasi:
„ Questi siano cassati dal ruolo degl' immuni „ (90).

Il Vescovo indicato di sopra, era Corrado de' Giorgj, che essendosi gravemente ammalato, pervenutane la notizia al S. N., scrisse ai 9. d'ottobre al Capitolo della Chiesa Maggiore, esortandolo, nel caso che uscisse di vita il Vescovo, di non procedere all' elezione del successore senza speciale sua licenza. Gio. Galeazzo, a cui era ignoto che da molt' anni la Chiesa Piacentina più non godeva del diritto di eleggersi il Vescovo, morto Corrado, Prelato di una simplicità e povertà conforme

Digitized by Google

alla professione sua Monastica, nell' ora prima di notte dei 14. d'ottobre (91), scrisse di nuovo al Capitolo Piacentino, raccomandandogli di far cadere l' elezione sopra la persona di Frà Guglielmo de' Centuerj, Cremonese, Minorita e Lettore dello studio in Pavia. Avendo poscia inteso Gio. Galeazzo, che il Papa Urbano avea eletto in Vescovo di Piacenza un' altra persona, non ostante che l' avesse supplicato per F. Guglielmo, ch' era anche stato eletto dal Capitolo Piacentino, e che il Papa (Antipapa) Clemente un altro pure ne avea eletto: egli, il S. N., con lettera del 18. novembre, rese inteso il Capitolo, essere sua volontà che si ubbidisca a Guglielmo: e se alcuno, soggiunge, nol riceverà, se per religione non si potrà decapitare, sarà abbruciato. Non so chi eleggesse in Vescovo l'Antipapa Clemente: il Papa Urbano VI. avea eletto Frà Andrea de' Serazoni Milanese. Il *Campi*, che ha pubblicati i Documenti, da cui trassi le predette notizie, pubblicò pure la Bolla d'Urbano, data ai 4. novembre, e diretta al Popolo Piacentino: colla quale gli annunzia l'elezione da se fatta in Vescovo di Piacenza di Frà Andrea, e lo esorta e prega a riceverlo ed onorarlo. Difficoltoso accidente era questo pel Capitolo Piacentino, dovendo disubbidire al Papa od al Principe, in affare che non era tanto politico, che non fosse anche religioso. Come si contenesse nel frangente, non lo so: trovo soltanto che " ai 13. febbrajo 1382., fuor dell' ordinario, „ si congregò in Capitolo, e solennemente costituì, ordinò ec. Maestro „ Agostino Bozzarelli di Voghera, e Maestro Cristoforo Ardengo di „ Piacenza suoi Nunzj, Sindaci, Difensori ec. in Curia Romana *ad* „ *impetrandum et contradicendum litteras in audientia litterarum contradi-* „ *ctoriarum D. Papae, et Curiae Rom. &c. et ad agendum, recusandum,* „ *reversandum, reprobandum crimina et defectus contra quascumque per-* „ *sonas, etiamsi Episcopali dignitate fulcirentur &c.* „. Sembra che la Procura abbia per oggetto le persone degli eletti Vescovi di Piacenza, e che in Curia Romana si agitasse la loro causa. " Essendo intanto „ senza Vescovo la Chiesa Piacentina, nel 12. d' aprile, il Ven. Ar- „ temio Caccia Canonico della Chiesa Maggiore, Vicario Capitolare „ di essa Chiesa, vacante Sede Episcopali, fece un decreto a richiesta „ de' Canonici di S. Eufemia „. (92).

La ripulsa del Papa Urbano alla elezione fatta di Frà Guglielmo da Gio. Galeazzo, inasprì non poco questo Principe altiero: che si credeva di potere tutto da lui ottenere, attesa la concorrenza di Clemente al Papato. La divisione che c'era nella Chiesa, fece, per avventura, anche più animoso Gio. Galeazzo, che ai 14. d' agosto con Editto severo vietò a tutti i suoi sudditi l'impetrare alcuna sorta di benefizio ecclesiastico senza licenza sua speziale: continuando ad incamerare le rendite de' benefizj vacanti, che non erano pochi (93): e

Digitized by Google

tagliando sopra il Clero Piacentino la gravosissima somma di lire 8720.; lasciata a suoi Ministri l'impunità di estorcere, con ingiustizie, gli angustiatissimi Ecclesiastici (94). La vista de' mali che sofferivano i Cherici sudditi del Visconte, e il timore d'aggiungere al partito dell' Antipapa Clemente un altro Principe potente, indussero il Papa Urbano VI. ad accondiscendere alle voglie di Gio. Galeazzo: ed ai 14. gennajo del 1383., egli pure elesse in Vescovo di Piacenza F. Guglielmo: il quale ai 2. del prossimo febbrajo ne partecipò la notizia al Capitolo Piacentino (95).

Dopo Pietro, dal 1. di gennajo del 1382. fino ai 3. di gennajo del corrente, fu Podestà il Milite Luterio Rusca, che rese commendevole anche questo terzo suo regime, perseguitando colla spada della giustizia i banditi, gli omicidi e i grassatori che desolavano lo Stato. Alla di lui attività si debbono le provvigioni dell'Anzianato, che leggonsi in fine dello *Statuto di Piacenza*, per cui vien tolto a' ribaldi l'appoggio e l'asilo ch'aveano presso i Marchesi di Pellegrino, Niccolò Terzi, i Conti Ubertino e Bernabò, padre e figlio, Landi, ed altri che li ricettavano. A coloro si tagliarono pure le vie, ch'usavano per trafugare le cose rubate. Dopo il 3. di gennajo, fu Podestà per tutto l'anno corrente, Pagano degli Aliprandi Milanese (96). Oltre al Verme, un fido di Gio. Galeazzo era Ottone Mandello, che da lui fu investito nel 7. d'aprile di Caorso: con clausula però, che il mero e misto impero, e potere di spada nel suo distretto, appartenesse al Comune di Piacenza (97). Fra non molto vedremo, come i donativi pervertirono amendue que' personaggi. Gio. Galeazzo, Principe scaltro, secondo che gli pareva, per riuscire nell'intento, si serviva egualmente delle lusinghe e delle persecuzioni, della pietà e del tradimento. Ma passiamo oltre. Scrive il *Corio*, che Gio. Galeazzo chiese al Clero di Milano la remissione di tutto il denaro che aveagli estorto Galeazzo suo padre. Qualche cosa di più notò il nostro *Paveri* (98): cioè che " ai 20. „ di gennajo del 1384., l'Abbate di S. Savino di Piacenza assolse il „ Proccuratore del N. S. Gio. Galeazzo da tutte le somme dal suo „ Monastero pagate alla Camera di esso Gio. Galeazzo e de' suoi Prede„ cessori. „ Questo sembra incredibile: ma non ci permette di dubitarne anche un autentico documento, che tutt' ora conservasi, e da cui si ricava: che al principio di quest'anno, l'Università del Clero Piacentino, con lettere patenti fece la concessione a Gio. Galeazzo di poter percepire ed avere lecitamente e senza peso di coscienza i dazj e le gabelle, ch'era solito pagare in Piacenza e nel suo distretto il Clero sopra le cose e vettovaglie per suo uso (99). Sembra anche che Gio. Galeazzo, per qualch'anno, più non imponesse alcuna taglia al Clero (100).

" Sullo scadere di quest'anno, il S. N. concesse a' tavernieri di

„ vendere al minuto il Vino entro la fortalizia della Piazza di Pia-
„ cenza: atteso che, come leggesi nel Dispaccio, la detta Piazza avea
„ cessato d' essere nella fortalizia „ (101). Nel giorno 6. di gennajo di quest' anno medesimo, Niccolino Torniello era venuto Podestà: carica ch' egli sostenne oltre il maggio del 1385.; successogli quindi il Milite Andrea de' Pepoli Bolognese (102). In quel mese, ai 6., accadde quel gran tradimento, per cui Gio. Galeazzo s' impadronì della persona e degli Stati dello Zio Bernabò. Giacomo del Verme ed Ottone Mandello furono quelli che gli prestarono la mano. Si disse allora, che Gio. Galeazzo non avea finto pietà e moderazione gli anni precedenti, che per riuscire ad ingannare lo Zio. Colla presura di Bernabò, venne Gio. Galeazzo a raddoppiare l' estensione del suo dominio; che volle consolare, dopo questo fortunato avvenimento, col diminuire le contribuzioni e le gabelle, coll' accordare privilegi, togliere abusi, ed amministrare buona giustizia. Per assicurare i sudditi della virtuosa intenzione sua nel detronizzare lo Zio, Principe cattivo, volle Gio. Galeazzo, lasciato il consueto soggiorno, trattenersi alcun tempo nelle Città del suo Stato. Piacenza accolse Gio. Galeazzo, colla moglie, la figlia, la madre e tutto il suo seguito, nel dicembre e nel gennajo del 1386.. Le case di tre distinte Famiglie diedero alloggio alla Corte ed al Principe: che non dubitò d'affezionarsi i Cittadini, alleggerendoli dalle gabelle sopra gli stromenti di vendita, donazioni, cambj, affitti ec.; sopra le biade che si vendevano in Città; e sopra le ruote de' carri ch' entravano in Piacenza. Il *Musso* che ci conservò la memoria di queste concessioni, avverte ancora che durarono pochi anni. Prove delle premure di Gio. Galeazzo per la giustizia ed il buon ordine n' ebbimo noi pure: e per tacere di molti altri, in quest' anno solo furono pubblicati in Piacenza i seguenti Editti e disposizioni. Con Editto degli 8. di gennajo, vietò il S. N. le adunanze di persone armate, anche in casa delle nobili persone. Con Rescritto dei 16. febbrajo (103), prescrisse al Consiglio generale della Città una nuova forma di eleggersi i suoi individui. Con Editto del 1. aprile, vietò a chicchessia il portar arme, non solo in ora di notte, ma di giorno ancora: con altro dei 12. predetto, inflisse una pena a' cacciatori de' colombi. Con Editto de' 10. giugno, condannò i bestemmiatori del SS. nome di Dio al taglio della lingua: e i detrattori de' Santi ad essere in pubblico guazzati nudi. Con Editto dei 3. luglio, derogò allo Statuto della Città, permettendo la vendita di cose stabili a soddisfacimento de' creditori. Avendo poi inteso che molti aveano impetrati de' benefizj, senza il suo assenso, ai 3. d' agosto, rinnovò il Decreto altre volte promulgato. Proibì, ai 12. di settembre, a' laici ed Ecclesiastici l' impetrare, senza il suo beneplacito, alcuna sorta di Privilegi

Digitized by Google

dall' Imperatore, dal Papa o da altri Principi: intimate pene reali e personali a' contravventori: e a' 28. di settembre, ad istanza de' Sapienti della Città, interdisse far cause a' Dottori che leggevano nello Studio di Piacenza, volendo che fossero rimesse a' Giudici di Collegio (104).

Frà Guglielmo, dopo avere raccolte per lo spazio di circa tre anni le entrate del Vescovato di Piacenza, che forse, come osserva il *Campi*, in detto tempo non mai avea veduta, fu trasferito al più opulento Vescovato di Pavia (105). Nell' ottobre, o circa, a F. Guglielmo successe F. Pietro, che poi fu Papa Alessandro V.. Il Vescovo Guglielmo le cure pastorali avea addossate al Piacentino Artemio Caccia: e il Vescovo Pietro a Vincenzo da Como, ch'era straniero, come il suo Agente Giannolo Fiandromi. Nella promozione di Frà Pietro non occorse alcuna discrepanza fra il Papa Urbano VI. ed il Principe nostro: con ciò sia, come avverte il *Musso* sotto quest' anno, che passasse tra loro una massima amicizia. G. Galeazzo nominava ad ogni sorta di benefizj: e il Papa mandava le bolle di confermazione. Quindi, prosegue il *Musso*, i concorrenti ai benefizj non hanno di presente da affaticarsi, come per l'addietro, nè a spendere per conseguirli. Il Papa neanche ne soffre danno, anzi percepisse di più dalle bolle, essendo più frequenti le traslazioni.

Dopo il Milite Andrea, dal 1. giugno del corrente fino al 1. dello stesso mese del 1387., fu Podestà Preposito de' Martinenghi Bresciano: a cui successe Alliolo de Rusconi di Como (106). Il Principe avea una sola figlia per nome Valentina; e questa nell' aprile la diede in isposa al Conte di Turenna fratello del Re di Francia. Valentina, estintasi la famiglia de' Visconti, diede ragione alla Casa R. di Francia sopra lo Stato di Milano: ragione che portò molte guerre e danni inestimabili. Per occasione delle nozze di D. Valentina, i Piacentini, dice il *Musso*, pagarono 20m. Fiorini d' oro. Il Clero fu aggravato anch' esso: avendo Gio. Galeazzo ottenuto dal Papa Urbano, essendo in Genova, d' imporre taglie sopra il Clero di tutto lo Stato, per le spese del detto sposalizio *et pro quibusdam necessitatibus* del Papa medesimo. " Fiorini 4500., in quest' occasione, con titolo di sussidio caritativo, il S. N. chiese al Clero: il quale trovandosi troppo aggravato, anche perchè molti, per privilegi, non concorrevano a tanto peso, supplicò il Principe di opportuno rimedio. Nella supplica l' Università del Clero osserva: Che coloro che ricusano concorrere alle taglie, non ne hanno alcun giusto titolo: che i Cherici, rispettivamente alle Abbazie, Monache ed altri che pretendono immunità, sono assai poveri; di maniera che, per le guerre passate, le rendite del Clero tutto essendosi sminuite d' un quarto da quello

„ che erano; molti hanno pagato per taglie molto di più che non „ hanno percepito: mentre i privilegiati, con molte entrate, sono ob- „ bligati a poche spese. A cagion d' esempio, nell' Abbazia della Co- „ lomba, in cui già contavansi del continuo più di 60. Monaci e 100. „ Conversi, di presente non vi sono più che 20. Monaci e Conversi. „ Si degni adunque l' Ill. D. V. di sforzare questi Abbati ed altri che „ si dicono esenti: altrimenti, dovendo i poveri Cherici pagare per „ essi, sarebbero costretti abbandonare la Città e Diocesi. „ Il Rescrit- to del Principe, dato in Milano ai 9. di marzo, indirizzato al Pode- stà e Referendarj di Piacenza, dice: " Che in vista della detta suppli- „ ca, loro comanda di compellere con rimedj opportuni tutti e singoli „ quelli del Clero al pagamento del richiesto sussidio, non ostante „ qualunque privilegio: avvertendoli, che non avrebbe permesso che „ siano pagati i loro salarj, fin' a che sia fatta l' esazione del sussi- „ dio „ (107). Di taglie a favore del Papa non ne trovo conto: verosimilmente sostenuto dal governo, il Clero era poco inclinato a pagarle. C' è memoria, che soffrisse le scomuniche del Legato Appo- stolico, l' Arcivescovo di Messina, piuttosto che pagargli 30. Fiorini, che gli chiese per sua provvigione di cinque giorni, che, di passag- gio, s' era trattenuto in Piacenza (108).

Nell' affare del Legato col Clero s' interessò il Vescovo nostro Pietro: e sopra quello da Lodi scrisse al Capitolo Piacentino nel 27. di settembre. Alcuni mesi dopo, Pietro fu nominato al Vescovato di Vicenza: ed il Principe, con lettera del 9. febbrajo. 1388., ne partecipò la notizia al Capitolo Piacentino. Nella medesima Gio. Galeazzo di- chiara, essere sua volontà, che non si permetta nè al Vicario nè ai Fattori del già Vescovo di Piacenza, Pietro, che s' intromettano nelle ren- dite e proventi del Vescovato; volendo che si conservino fin a nuovo suo ordine. In allora il Capitolo adoprandosi, come se fosse vacante la Sede, se n' offese il Vescovo: che ai 4. di marzo, al medesimo scrisse d' avere consultati i Dottori di Pavia, e loro sentimento esse- re che non avendo ancora preso il possesso della Chiesa Vicentina, conservava in quella di Piacenza omnimoda giurisdizione. Quindi gli av- verte ch' ei vuole che il suo Vicario ed Uffiziali esercitino i consueti Uffizj (109). Il Capitolo non ubbidì: e col Vicario Capitolare eser- citò quell' autorità, come se vacante fosse la Sede (110). Qualche vertenza insorta nel Clero era per sconvolgere questa Chiesa: quando ai 19. di maggio, il Principe scrisse al Capitolo Piacentino che man- dando il nuovo eletto Vescovo Proccuratori a prendere il possesso del Vescovato, senza dilazione glielo conferissero. Chiamavasi l' eletto Pie- tro de Maineriis, Fisico Milanese, anzi Protomedico alla Corte di Gio. Galeazzo: che con strana metamorfosi, dal medicare persone grandi

dovea

Digitized by Google

dovea discendere a curare un mondo di poveri. Pietro per Proccuratore ebbe il possesso ai 22. di maggio (111). Se forestiere fosse Michele Carmiani Canonico Astense, Vicario generale di Monsignor Pietro, non lo posso accertare: so bene ch'erano di Milano i Proccuratori che si fece, essendo in Pavia ai 5. di giugno (112).

Passando ora da' fatti, che vestendo nomi di religione, ponno sembrare non interessanti la storia civile (sebbene per essi ancora, anzi assai bene si conosca il costume) dico col *Musso*: che per l'Italia tutta serpeggiando la pestilenza, nel 1385. si manifestò anche fra noi: che però non fu nel suo colmo che nel prossimo, e non venne meno che nel 1387.. Di quella peste perirono circa un sesto degli abitanti della Città e della Campagna: ed estesasi la maligna influenza agli armenti ed ai pollami, di questi ne morirono in numero maggiore. Alla peste Iddio fece succedere nel corrente 1388. la carestia che s'attribuì alle intemperie delle stagioni, le quali portarono un freddo tale, anche nel mezzo della State, che convenne vestirsi da inverno. A questo luogo, invito gli amici del costume antico a leggere la curiosissima descrizione che ne fece il Cronista *Musso* sotto quest'anno. Volentieri io l'avrei trascritta, se la sua lunghezza e le dilucidazioni che richiede, non portassero troppa prolissità. In essa il *Musso* discorre de' conviti, delle nozze, delle vesti, delle mode e de' costumi de' Piacentini (113).

Col maggio terminò la Pretura di Alliolo: a cui successe Giovanni de' Garzoni Lucchese, che ci resse fino al 1. maggio 1389.. Dopo venne Rafaello de' Marocelli Genovese, o, come leggo in documento del 10. d'agosto, *Rafetus de Marocellis de Ferraria*; che fu Podestà fino al 24. di giugno del 1390., in cui gli successe il Milite Guido de Vimercato Milanese (114). In quest'anno morì il Milite Dondazio Malvicino de' Fontana Piacentino, uomo assai celebre al suo tempo (115). In quest'anno pure fu presa la Rocca di Zavatarello, il cui dominio diretto apparteneva al Vescovo di Bobbio, benchè fosse nella diocesi di Piacenza. Il Milite Ubertino Lando, che la possedeva, ne fu spogliato, come reo di fellonia: e Giacomo del Verme ne fu investito dal Vescovo medesimo (116).

Nel territorio di Piacenza vi hanno delle acque, che mediante l'evaporazione, danno sale di qualità perfetto. La proprietà salsa dell'acque medesime che si cavano da' pozzi, noi sappiamo essere stata conosciuta nelle età più rimote (117): e sappiamo pure che il sale che se ne cavava, apparteneva a' padroni de' pozzi. Coll'andar del tempo, consideratosi quindi il sale come una Regalìa, il Comune di Piacenza acquistò alcuni pozzi (118), e tirò a se tutto il sale che si ritraea da Salso. Quanto ne percepisse nel 1391., l'impariamo dall' affitto fat-

Digitized by Google

„ to, dal Comune medesimo nel 31. gennajo, di tutta la gabella del „ sale che si vendeva nella Città e Vescovado di Piacenza. Questa fu „ deliberata a diversi gabellieri per lire 10700. per un anno. Da' capi- „ toli annessi a questo contratto, noi impariamo ancora: che tutti gli „ abitanti della Città e Vescovato erano obbligati a comperare il sale „ da questi gabellieri; i quali dovevano venderlo a' cittadini a soldi 2. „ il coppello [che pesava libbre 3.], ed ai villani a denari 18.. I ga- „ bellieri promettevano di provvedere la Città ed il Vescovato del sale „ occorrente, sempre che il Comune obbligasse i proprietarj de' pozzi „ di Salso a dare loro ogni mese 150. moggia [cioè lib. 54m.] di „ sale ben cotto e stagionato a soldi 18. lo stajo: e sopra questo, „ tutto quell'altro sale che si fosse fatto, a soldi 8. lo stajo „ (119).

Il S. N. Gio. Galeazzo, dopo averci scambiato il valore delle monete, mentre e Laici e Cherici ci aggravava con taglie tanto acerbe, che sembrava cangiato si fosse in Bernabò di esecrata memoria, ai 19. d' agosto, approvò lo Statuto Municipale di Piacenza colla clausula di aggiungervi o togliervi quanto che a lui piacesse. Quello Statuto, oggetto d' erudizione e speculazioni per gli antiquarj, è stato in possesso fin a questi giorni di tenere luogo di legge del Paese; non ostante la gran variazione di costumi e l' introduzione di nuove pratiche.

Guido (ossia Guelfo) da Vimercato avendo lasciata la Pretura nel 23. di giugno, gli successe Lodovico Vistarino da Lodi, che ci governò fin ai 10. di luglio del 1392.. Poi fu Podestà Giacomo di Marziano Perugino: a cui subentrò nel 1. d'agosto 1393., il Milite Giacomo de Pigiis (o Piis) da Carpi (120). Come nocivi al pubblico e privato bene, Gio. Galeazzo avea già tolti i privilegi d'esenzione a molte Comunità e famiglie, a molti laici e chierici: ma avendo in seguito perduto di vista nelle sue deliberazioni il vantaggio de' sudditi, rilasciò la mano a favore di questi e di quelli. In quest'anno solo c' è memoria, che concesse delle amplissime esenzioni al Milite Giovanni Anguissola, che gli era affine per la moglie Beatrice, e gli avea prestati de' notabili servigi: a Bartolommeo Seccamelica attaccatissimo alla famiglia Visconti, e che teneva de' stretti rapporti col Re Giovanni di Francia e col Delfino Carlo (121): a Filippo Confanonieri, a cui già l'Anzianato di Piacenza nel 1390. avea compartite delle immunità estesissime per ossequj assai laboriosi in vantaggio del Comune e de' Cittadini. G. Galeazzo nel 1392. avea anche confermato le esenzioni che nella Terra di S. Imento godeva il Vescovo di Piacenza, il quale per altro in quest'anno 1393. fu da lui rimproverato, per non avergli fatto il solito donativo di 20. carri di vino buono, che *infallibiliter volumus de praesenti transmittatis* (122). L'esenzione però più notabile è quella che nel " 10. marzo 1389. avea concessa a tutti i forestie-

Digitized by Google

„ ri che fossero venuti ad abitare ne' suoi Stati. Per cinque anni li fa„ ceva esenti dagli oneri personali, reali e misti „ (123). Ma ci voleva altro per ristaurare lo Stato dalle perdite di molti sudditi che le continue esorbitanti taglie del Principe costringeva ad emigrare.

A' Magnati, non più che poco curandosi de' popolari, G. Galeazzo concesse anche onori; de' quali niuno maggiormente era in istima del cingolo Militare. In una funzione del 25. luglio 1394., egli cinse la spada a molti nobili Italiani, ossia, come dicevasi in allora, li creò Militi. Di questi uno, di merito noto, fu Francesco Scoto figlio di Cristoforo, figlio del Milite Francesco I. già Signore od usurpatore di Piacenza. Del secondo Francesco Scoto si conta, che in sua gioventù, nel 1364., essendo bandito dalla Patria, per l'uccisione del Milite Beltramo Lando (124), si portasse a Gerusalemme a visitare il Sepolcro di N. S. G. C.: e quindi che passasse alle Corti dell' Imperatore (125) e del Re d' Ungheria; per questo ancora avendo combattuto contro gl' infedeli. Entrato poi in grazia di Galeazzo Visconte, da lui fu fatto Podestà di Bologna (126), poi di Vercelli (127), d' Alessandria, di Brescia (128), di Milano e di Perugia. In Alessandria, Bergamo e Perugia Francesco stette anche Capitano pel Visconte: e creato Milite, fu per ultimo Podestà di Verona (129). Fra breve noi vedremo questo uomo tenere mano nelle rivoluzioni deplorande che accaddero in Piacenza.

Chiuda il libro un evento, ch' ebbe origine dalle parzialità accanite che consumarono tanti Piacentini nell'ultima passata guerra. " Nel „ giorno di S. Giovanni Battista si danzava per festa nel cortile di „ Sebastiano Scoto in Castel S. Gio., dove pur erano uomini della vi„ cina terra di Sarmato (gli abitanti di Castello erano Guelfi, e que' „ di Sarmato Ghibellini). Or nell' allegria della festa, uscite non so „ quali ingiuriose parole e gesti minacciosi contro a' Sarmatesi: questi „ sul timore di soperchieria, uscirono dal cortile, e si trattennero in „ osteria vicina, fuori del Castello. Alcuni de' Castellani gl' inseguiro„ no, e vennero alle mani. Vigorosamente s' adopravano i Sarmatesi: „ ma tantosto piegarono e presero la fuga, quando intesero le voci di „ una molitudine d' uomini a piede e a cavallo, che dal Castello gli „ veniva incontro con arme e sassi: *toto posse clamando ad mortem ad* „ *mortem proditores de Sarmato: quia non possunt evadere. Post hos* „ *plures foeminae in situlis portabant vinum & aquam pro ipsorum re*„ *frescamento, prout faciebant tempore guerrae Ecclesiae: quando ipsi de* „ *Castro currebant ad Sarmatum* „ (130).

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XIV.

DELLE

STORIE PIACENTINE

(1) La provvigione leggesi nel libro intitolato *Dominici* fogl. 18. nell' Archivio della Comunità.

(2) Doc. nel *Registro Magno* fogl. 657. nell'Arch. della Com.

(3) *Paveri Chron. Consul. & Potestatum Placentiae supracit.* Del Podestà Maffeo trovo menzione sotto ai 15. marzo e 31. maggio 1351.; e del Podestà Faustino sotto il 26. novembre 1351., e gli 8. maggio 1352.

(4) Docum. nel *Registro Magno* fogl. 664.

(5) Il sig. Proposto *Poggiali*, che in parte ha pubblicato questo Docum., sbaglia ponendolo sotto al 1351., l' anno è *ab incarnatione*.

(6) Per fino agli Ecclesiastici, quantunque Piacentini, era vietato il vendere; a meno che non intervenisse deroga del Principe. Ai Cherici, presso noi, non si dava neanche luogo nel Consiglio generale nè in Anzianato.

(7) *Paveri Chron. Consul. & Potestat.* Il sig. *Poggiali* pone la Pretura di Biagio nel 1353., ma si deve porre al 1354.: perchè a Biagio successe il Marchese Alberto nel 28. di gennajo del 135..., cioè del 1355., come vedrassi in appresso.

(8) *Azario* nella *Cronaca* pubbl. nel T. 16. *Rerum Italicarum*.

(9) *Paveri Chron. Consul. & Potest.* Nell' Archivio della Chiesa Maggiore conservasi Doc. in cui " *Sub Examine &c. Alberti Marchionis de Antissa Potestatis Placentiae pro Excelso Matthaeo Vicecomite Domino generali Mediol., Placent. &c. die 21. februarii 1354. indic. 8.* " : cioè del 1355. anno comune.

(10) Vedi la *Storia Ecclesiast.* del *Campi* al 1339.: in cui un Frate terziario emancipa un figlio. Vidi pure Carta del " 1344., in " cui l'Assessore del Podestà di Piacenza interpone la sua autorità nell' " emancipazione che Gio. Colombo fece di suo figlio Franceschino : " il quale confessa, in quell'atto, d' avere ricevuto da suo padre *pro* " *praemio dictae emancipationis Florenos auri* 200. "

(11) Nell' Archivio di Sant' Antonino conservansi gli " Sta" tuti da quel Capitolo e Canonici fatti agli 11. settembre 1340., " per la Chiesa di Borgo Taro. *Considerantes*, ivi si legge, *quod in* " *Ecclesia S. Antonini de Burgo Vallis Tarii eis & dicto eorum Capitu-*

Digitized by Google

„ *lo immediate & pleno jure subjecta*, *auctus est numerus Clericorum* „ *elemosinis & relictis* (legati) *fidelium: & quod in eis non est mo-* „ *dus canonice vivendi &c. Statuerunt, ordinaverunt &c.*. Il medesimo „ Capitolo, ai 18. novembre 1355. *Cum spectet & pertineat &c.* „ *Præposito & Capitulo &c. visitare Ecclesias infrascriptas* (in nu- „ mero 5.): *idcirco audito quod multi ex prædictis eorum jurisdictioni* „ *subjectis &c. multa & gravia commiserint &c. Commiserunt DD. NN.* „ *&c. Visitationem dictarum Ecclesiarum &c. &c.* „

(12) V. il *Campi* pag. 98. & 102. T. III. *Storia Eccles.*

(13) Doc. presso l'aut. asserisce questa diminuzione dell' Estimo. Il Documento inserito nella Nota 67. del lib. XIII., indica che l'Estimo era di 50m. lire: per accordare dunque quell'asserzione con questa, convien dire che in quello non siano calcolati gli esenti, o quelli del Clero, che non ubbidivano allo Scoto. Questo è il titolo del Quinternetto del nuovo Estimo: " *Liber extimationis Cleri Placentiae &* „ *Dioecesis*, *asentum* (esenti) *& non asentum, cujuscumque condicio-* „ *nis: & maxime omnes qui gaudent privilegio Ecclesiastico: factus in* „ *MCCCLII. mense februarii per D. Episcopum Placentiae & Clerum:* „ *qui debet uti de caetero, revocatis omnibus extimacionibus hinc retro* „ *factis.* „ Da questo libro ho estratte le seguenti partite: " *D. Epi-* „ *scopus lib. 600.: Monaster. S. Savini l. 2250.: Monast. S. Sepulchri* „ *l. 750.: Ecclesia Major l. 2300.: Praebendae Maj. Ecclesiae l. 100.:* „ *Eccl. S. Antonini l. 1150.: Praebendae dictae Eccles. l. 100.: Mo-* „ *nast. S. Sisti l. 500.: Monast. S. Benedicti l. 750.: Plebs Castri* „ *Arquati l. 300.: Monast. de Columba l. 1500.: Ecclesia de Crema* „ *l. 100.: Hospitale S. Raimondi l. 150. &c. &c.* „ De' molti Ospeda- li questo è in maggior estimo.

(14) In Docum. nell' Archivio di S. Antonino dell' " 11. marzo „ 1355., *ab incarnat.* leggesi: *Guido de Tridino Vicarius & Procurator* „ *D. Petri Episc. Placent. & Comitis &c. fuit confessus recepisse lib. 5.* „ *den. 16. ex illis denariis quos Capitul. Eccles. S. Antonini solvere te-* „ *netur dicto D. Episcopo Placent.*, *occasione Visitationis nuper factae in* „ *dicta Ecclesia per Visitatorem super hoc deputatum per ipsum D. Epi-* „ *scum, Visitatorem deputatum per DD. Papam ad visitandas Ecclesias* „ *Civitatis & Dioecesis Placentiae.* „ *&c.*

(15) Doc. nell' Archiv. di S. Anton. nota: " Che la taglia im- „ posta al Clero nel febbrajo 1355., ascendeva a lire 7235. soldi 3. „ den. 6.. „ Nel *Registro Magno* nell' Archivio della Comunità al fogl. *696.*, sotto " ai 28. settembre 1355., il Tesoriere di Matteo Viscon- „ te (dunque non morì ai 26., come asserisce il *Muratori*) confessa „ d' avere ricevuti dal Comune di Piacenza 200. Fiorini d'oro a con- „ to della taglia, imposta da Matteo, in detto mese. „

Digitized by Google

(16) La successione dei Podestà, secondo la nostra *Cronaca de' Podestà*, è alquanto imbrogliata. Io non posso accertare d' avere colto nel vero. Nella *Cronaca Piacentina di P. Ripalta*, MS. presso l'autore, leggo, " che Biagio Capello era Podestà di Genova, e che di là ne „ fu cacciato nella sollevazione accaduta a' 27. novembre 1356.. „ Il *Muratori* la dice accaduta ai 15. novembre.

(17) Il *Muratori* negli *Annali* è dubbioso, se questo fatto appartenga al 1356.: ma il nominato *P. Ripalta*, Scrittore coevo, nella citata *Cronaca* toglie ogni dubbio. " *De mense novembre*, dic' egli, *di-* „ *cti anni* 1356. *dum dicta Societas Comitis Landi cum gentibus li-* „ *ghae descenderent de Comitatu Mediolani volentes redire Papiam; fue-* „ *runt desconfitti, multis ex eis mortuis & captis per gentes D. D. Vi-* „ *cecomitum.* „

(18) Agli eruditi non sarà discaro leggere le parole inedite di questo Cronista. " *De* 1357. *Societas Comitis Altimani Teutonici cum* „ *gentibus lighae: videlicet Florentiae, Bononiae, Mantuae, Ferrariae* „ *& Mutine, ut succurrerent Civitati Papiae transierunt per Episcop.* „ *Placentiae, & multa dampna fecerunt in eo de mense octobri. Deinde* „ *Papiam aplicuerunt. Deinde de mense novembri Comit. Mediolani intra-* „ *verunt, & locum Castri fortiter expugnantes ceperunt ..... Post equita-* „ *verunt in Districtu Vercellarum.* „

(19) Il sig. *Poggiali*, colla scorta de' nostri e d' altri Scrittori, dettagliatamente descrisse i preparativi e gli accidenti di questa guerra.

(20) Che i Piacentini pagassero delle taglie, l'arguisco dall'averne pagate il Clero. Da' libri delle Taglie sul Clero, esistenti nell' Archiv. di S. Anton. si raccoglie: " Che il Clero nel giugno 1356., fu tagliato in „ lire 7500. —: nell'aprile 1357., in l. 6700. —: nel gennajo, aprile „ ed ottobre del 1358., in tutto l. 20100. —: nell' aprile ed ottobre „ del 1359., in tutto l. 13400.: — nell'aprile del 1360., in l. 6400., „ e altrettante nell' ottobre. Il Capitolo di Sant' Antonino fu inol- „ tre nel 1359. obbligato mantenere de' cavalli e delle cavalle del „ sig. Galeazzo Visconte, cogli uomini che le curavano: e pagare i Ma- „ neschalchi e le medicine. „ Ne' scartafacci degli Archivj antichi quante cose curiose non si trovano mai ancora, dopo esserne perite altre moltissime! I Cittadini, mi figuro, che avranno pagate altrettante taglie corrispondenti a quelle del Clero: ma il Clero, oltre le secolari, pagava anche le ecclesiastiche. A cagion d' esempio, trovo che: " *An.* „ 1358. *mense februario Talea imposita fuit per R. in Christo P. D. E-* „ *gydium Cardinalem Legatum in partibus Lombardiae. Pro procuratoni-* „ *bus primi anni suae legationis talea ad rationem denar.* 8. *pro libra* „ *ascendit summam libr.* 1042. *solid.* 8. *den.* 8. „ *&c.* Vedi il *Campi Storia Ecclesiastica* anno 1360.

Digitized by Google

(21) *Chron. Consul. & Potestatum.*

(22) I *Cronisti di Piacenza.*

(23) *Musso Chron. Plac.* an. 1372. nel T. XVI. *Rerum Italicar.*

(24) Nel cit. *Registro Magno* fogl. *659.* leggesi Doc. del " 3. „ febbrajo: pel quale i Sindaci del Comune di Piacenza s' obbligano „ pagare 1354. Fiorini d' oro ad N. che si addossa il carico di fare „ braccia 225. in lungo e 60. in largo delle fosse del nuovo Castello „ di Pavia. „

(25) Questo spoglio l'asserisce il Ghibellino *P. Ripalta*, nella sopraccit. *Cron. di Piacenza*: " *An.* 1361. *D. Galeaz accepit omnes re-* „ *ditus dicti anni Clero Placentiae, & Ecclesiis dictae Civitatis.* „ Il Guelfo Canonico *Moro* nella *Cronaca Piacentina* dice di più: *Mense junii* 1361. *D. Galeaz abstulit Clero & Ecclesiis Placent. & Districtus omnes & singulos fructus & reditus & proventus, dicti anni, pendentes & non pendentes.* Nell' Archivio di S. Antonino conservasi Doc. per cui appare: " che le esazioni di tutti i redditi de' Cherici Benefiziati viventi, „ fatte nel giugno 1361., ascesero a lire 29235., e quelle de' Benefizj „ vacanti a lire 168. „ Non sembra che i Monasteri fossero condannati a tanta fortuna.

(26) I *Cronisti Piacentini.*

(27) *Chron. Consul. & Potestatum.*. Il *Paveri* cita Documenti " del 9. luglio e 27. dicembre, in cui nominasi il Podestà Gerardo. „

(28) *Campi Storia Ecclesiastica.*

(29) Presso l' autore conservasi l' Inventario de' Beni mobili di Gerardo, con nota della distribuzione fattane. Produco le rubriche dell' Inventario con poche altre cose. " *Inventarium de bonis mobilibus in-* „ *ventis in domo Presb. Grassi. Cultram nigram magnam & unum Zalo-* „ *num. Guarnazolum de mischio capodecelo foderatum, cum* 1. *gonello* „ *de eodem panno &c.* — *Arnicia data Pauperibus. Joanna Vic. S. An-* „ *tonini habuit* 1. *gonellum novum mischii, quod appellatur capoari cum* „ *duobus boconzellis dicti drapi &c.* — *Expensae factae pro sepultura.* „ *Pro lib.* 84. *unciis* 5. *cerae expensae libr.* 26. *sol.* 7. *den.* 6.. *Pro* „ *una chiappa de preda, quae posita fuit supra sepulturam lib.* 4. *&c.* „ — *Denarii dati Sponsis & Pauperibus verecondis. Lanfranchino propter* „ *velle induere se causa intrandi Monast. S. Sisti lib.* 1.. *Rape propter* „ *traere extra carceres lib.* 1. *sol.* 12.. *Margarina Sponsa in Antonio* „ *Simono per unam lenam* (copertura) *sol.* 15. *&c.* — *Denarii dati* „ *pauperibus & egenis &c.* — *Frumentum datum pauperibus &c.* — „ *Pauperes quibus datum est de panno empto. Obertus Guercius Sellerater* „ *habuit brachia* 6. *&c. &c..* „

(30) *Paveri Chron. Consul. & Potest.*

(31) Da Docum. nell' Archivio di S. Antonino risulta " Che le

„ taglie imposte al Clero, nel maggio e settembre 1362., in tutto „ ascesero a lire 14932.: quelle nel luglio e settembre 1365., a lire „ 9600.. Il donativo del luglio 1364., fu di lire 1280.; quello del „ dicembre 1465., fu di lire 800.. „

(32) I *Cronisti Piacentini.*

(33) Doc. nel *Registro Magno* fogl. 709.. I Fiorini d'oro, come risulta da più Docum., e lo notò anche il *Campi* an. 1365., valevano circa 33. soldi di Piacenza. Que' Fiorini oggi si chiamano Gigliati.

(34) *Paveri Chron. Consul. & Potestatum.* Non avvertendo il sig. *Poggiali* all' *anno ab incarnatione* adoperato da' nostri *Cronisti*, pose la morte di Zanardo nel 1366.. In Processo nell' Archivio della Chiesa Maggiore " sotto i giorni 3. e 8. marzo 1369., Pinampo appellasi *Pi-* „ *namons de Nardonibus de Trurixio*: altrove *de Cruuxiis.* „

(35) Doc. nell' Archivivo di S. Antonino. Ivi vedesi ancora, che " la Chiesa di S. Antonino, nel luglio 1367., pagò una taglia *pro se-* „ *gando faenum ad Ripam Sanguinanam*: che nell' ottobre anno predet- „ to, somministrò 8. paja di buoi ed 8. paja di vacche co' loro at- „ trezzi rusticali al Sig. Galeazzo: e che il Clero ai 30. maggio „ 1369., pagò l. 1576. *pro massariis, vacchis, bovibusque missis Papiae* „ *de mandato D. Galeaz.* „. Nel *Campi* ed altrove ne' nostri Archivj si trova che il N. Principe faceva lavorare le sue terre a spese del Clero. A spese del Clero, camminavan pure i Cardinali, quando il Papa nel 1367. andò a Roma. „. Nel settembre 1367., il Clero fu ta- „ gliato in l. 4800. *occasione Cardinalium, qui transierunt per Lombar-* „ *diam.* „. D'altre imposizioni fatte dal Papa e da' Legati si fa menzione in Docum. prodotto dal *Campi* an. 1366. p. 127.. Davvero che per le ricchezze il Clero non poteva straviziare!

(36) " *Galeaz Vicecom. Imp. Vic. Jannolo de Gisulfis familiari no-* „ *stro. Quum pro festo Sponsal. Illustr. filiae nostrae indigeamus maxima* „ *boni vini quantitate, ad quam vini quantitatem opportet, quod contri-* „ *buant omnes Terrae nostrae & amici: Volumus facias quod Com. nost.* „ *Placentiae cum Castro Arquato nobis contribuant de carris 50. boni* „ *vini, & de meliori, quod fiet hoc anno. Volumus etiam quod nostri* „ *parte placibiliter requiras D. Episcopum Placentiae, eumque omnibus* „ *placibilibus modis, quibus melius potueris, inducas: quod nobis contri-* „ *buat ipse tantum (absque auxilio aliquorum Clericorum Placentiae)* „ *de carris 20. boni vini, de meliori quod fiet in Territor. Placentiae.* „ *De quibus omnibus respondeas infra 10. dies. Dat. Papiae 28. augu-* „ *sti.* „ Il Doc. conservasi nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(37) I *Cronisti Piacentini* dicono che il frumento che negli anni addietro si vendeva soldi 7. lo stajo, in quest' anno si vendette soldi 40.. Nella carestia straordinaria in Piacenza e nell' Italia tutta del

1801.,

Digitized by Google

1801., il frumento presso noi si vendeva due Gigliati lo stajo: soldi 33. corrispondevano, come dissi, ad un Gigliato.

(38) I *Cronisti Piacentini.*

(39) Il Doc. conservasi nell'Archivio della Chiesa Maggiore. In altri nell' Archiv. di S. Antonino vedesi che " nel mese d'agosto 1370., „ il Clero pagò lire 4800. *occasione Cardinalium qui transitum fecerunt* „ in occasione che il Papa tornava in Francia. " *Item*, che pagò l. 844. „ *pro Palancato de Vercellis.* „

(40) *Paveri Chron. Cons. & Potestatum.*

(41) Agli amanti dell' buon ordine sarà accetto il sapere alcuni tratti di questa sentenza, che coi prevj Processi conservasi nell' Archivio di S. Antonino: " *Sententiamus &c. Presbiteros Ecclesiae S. Vincen-* „ *tii non habere jus ministrandi Parochianis & Vicinis Ecclesiae S. An-* „ *tonini Sacramenta aliqua* (cioè nessuno) *ecclesiastica: nec eorum* „ *Pajolatas, seu Sponsas recipiendi: nec jus admittendi & recipiendi ip-* „ *sos Parochianos & Vicinos in diebus Dominicis & festivis ad Mis-* „ *sam: nec oblationem recipiendi dictis diebus &c.. Et Presbiteros di-* „ *ctae Ecclesiae S. Vincent. tales Parochianos et Vicinos tunc interessen-* „ *tes.... teneri et debere admonere ut inde recedant, et ad eorum Eccle-* „ *siam accedant* „ *&c. &c.*. Di quante savissime pratiche antiche oggidì da molti non si ha nemmanco idea!

(42) L' ordine del 1. luglio conservasi nell' Archiv. di S. Antonino: dove pur conservasi carta del " 26. giugno 1365., in cui il „ Capitolo di questa Chiesa, previe le citazioni ed ammonizioni debi- „ te, spogliò il Prete Gio. Burnengo della Rettoria della Chiesa di „ S. Antonino *de Plectulis Supranis: eo quod in ipsa Ecclesia non re-* „ *sidet, nec in Divinis celebrat, et contempsit et contemnit ea quae Ca-* „ *pitulum ipsi praecepit.* „ Il medesimo Capitolo, a' 9. luglio 1368., „ *privavit Praesb. Guidonem de Praebenda Eccles. S. Antonini ex Statu-* „ *to: quod nullus possit pernoctare extra Ecclesiam absque licentia.* " Va- „ cata quindi quella Prebenda, il Capitolo, ai 3. del prossimo agosto, „ elesse il Prete Cabrio a succedere al deposto Guidone. „

(43) Queste Costituzioni io l' ho vedute citate insieme colle Costituzioni nostre Sinodali in alcuni antichi processi fatti nella nostra Curia Vescovile. Di esse non so di più: non so neanche che il *Campi* nella *Stor. Eccles.* le abbia mai citate. Questo Cardinale Roberto è forse quello stesso che fu poi Clemente VII. Antipapa: egli avea fra i Piacentini degli aderenti.

(44) Così leggo in alcune postille dello spesso citato *Paveri* MS. presso l'autore.

(45) Doc. pubblic. dal *Campi.*

(46) Fra i Capitani dell'esercito, nella *Cronaca* del *Musso* stam-

Digitized by Google

pata nel T. XVI. *Rerum Italicarum*, s'annovera Dondazio Malvicino, a cui dassi il comando di 500. lancie. Credo pero che quella *Cronaca* stampata in, questo luogo sia interpolata: poichè nella medesima MS. presso l'autore, non si legge questa particolarità: che non leggo neanche in altri nostri Scrittori.

(47) Nella Valle del Tidone era molto possente la famiglia dei Fontana, a cui appartiene il Milite Dondazio Malvicino: del quale l'*Azzario* nella *Cronaca* pubbl. nel T. XVI. *Rerum Italicar.* dice: che perseverava a danni dei Visconti col consiglio e coll'opera, oltre il suo potere.

(48) Il *Musso* pieno di trasporto contro i *Pastori* (che così chiamava i Capitani dell'esercito e i Ministri del Papa) dice che Borgonovo fu preso, perchè i Villani che lo difendevano, non avean arme, e gli altri non si curavano di difenderlo, *e si credevano* (l'aggiunge il *Musso* MS. presso l'autore) *d'andare a nozze*. Soggiunge il *Musso*: i nemici vi commisero molti adulterj, grandi ruberie, e fecero prigioni più di 600. persone.

(49) I *Cronisti Piacentini.*

(50) Le pubblicò il *Fontanini* nella *Storia del Dominio tempor. ec.*

(51) Quest'Abbate e Maestro Tommaso de Amanatis, Nunzj della Sede Appostolica nel 1371. " *institerunt tribus mensibus negotiis* „ *dict. Sedis Apostolicae* negli Stati di Milano. Per le Proccurazioni „ dei detti 3. mesi, l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi suoi suffragaa„ nei e i Vescovi di Pavia e di Piacenza dovettero pagare 250. Fiori„ ni, oltre altre somme per altri titoli. Sopra questo il Clero Piacen„ tino, nel 1. settembre 1371., pagò 16. Fiorini „: come da Docum. nell'Archivio della Chiesa Maggiore.

(52) *Paveri Chron. Cons. et Potest.*

(53) *P. Ripalta* nella *Cronaca di Piacenza*. Mi servo di questo Cronista, a preferenza del *Musso* stamp. nel T. XVI. *Rerum Italicarum*, attesa la sua moderazione, segno non equivoco della sua veracità.

(54) Il *Locati*, che inserisce molti squarci del *Ripalta* nel suo libro *De Plac. Urbis Origine*, riferisce pur questo caso.

(55) Queste lettere furono pub. nella P. VIII. delle *Ragioni della Sede Appostolica ec.*. Il *Campi* le accenna come esistenti in Castel S. Giovanni.

(56) Nelle *Cronache di Piacenza* scritte dall'*Agazzari* e dal *Canonico G. Moro*, MS. presso l'aut., all'an. 1322., leggesi che " in Pia„ cenza c'era un Castello in *Campo Feriae juxta Fuxustam*: il quale „ fu distrutto nello scompiglio dell'ottobre di detto anno. „ La *Cronaca Piacentina del Paveri*, MS. presso l'autore, aggiunge: " che quel „ Castello era stato incominciato da Galeazzo „, il padre d'Azzo Visconte.

Digitized by Google

(57) *P. Ripalta* scrive un po' diversamente: cioè che la Cittadella „ *fuit causa magni dampni et doloris inimicorum D. Galeaz et Civita-* „ *tis Placentiae.* „

(58) Questo risulta dal Breve pubbl. nella. P. VIII. delle *Ragioni della Sede Appostolica ec.*

(59) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(60) Doc. nella *Storia del Dominio temporale ec.*, e nelle *Ragioni della Sede Appostolica ec.*

(61) Nella *Cronaca* pubblicata nel T. XVIII. *Rerum Italicarum.*

(62) Il *Musso* pone la tregua sotto il 1375.. Il *Paveri* nelle *Aggiunte alla Cronaca del Canonico Moro*, dice pure che seguì nel 1375. ai 22. giugno.

(63) Queste addizioni, e dichiarazioni del Can. *Moro* però sono tali e tante da non doversi confondere l' opera del *Moro* con quella del *Ripalta.* Il sig. *Pogg.*, quando cita la *Cronaca* del *Ripalta*, prende equivoco. Io che tengo le Cronache d' amendue, posso giudicarne sopra le sue citazioni: e dico, ch' egli chiama *Cronaca* di *P. Ripalta*, quella che propriamente è del Canonico *Moro.* Del resto, lo sbaglio del sig. *Pogg.* si può anche arguire dallo squarcio che produce alla pag. 381. del T. VI. delle *Mem. Stor. ec.*, dove parla della morte di quel Cronista.

(64) I *Cronisti Piacentini.*

(65) V. il Rescritto a favore del Priorato di Baselica di Galeazzo del dicembre 1375., riferito di sopra alla nota (24) del lib. XIII.

(66) *Campi Storia Ecclesiastica ec.*

(67) Nell'Archivio Scotti, riposto in S. Giovanni di Piacenza, conservasi un Dispaccio del Duca di Milano del 21. marzo 1393., in cui è inserita una Supplica di Bartolommeo Seccamelica, che essendo degna d'esser letta, la trascrivo per intero. " Bartholomæus Sic- „ camelica Vestrae cogitur notificare Dominationi quanta sibi acci- „ derint ob amorem & conservationem vestri Status. Nam Domine „ mi, cum ante guerram Ecclesiæ Sanctæ, Genitor & Genitrix vestra „ & Vos (*cioè Giovanni Galeazzo che avea in moglie Donna Isabella* „ *di Francia*) cum inclita Consorte vestra, & tota vestra curia fui- „ stis in Castro meo Sarmati una die & nocte, vidistis florem & cul- „ men bonorum meorum & prout de omnibus copiose eram fulcitus: „ nunc autem sum ad tantam prostationem quod cogor ad memoriam re- „ ducere Dom. Vest. partem eorum quae pro Statu vestro, tempore pa- „ cis, & tregue & guerre feci, perdidi, sustinui & expendidi, ut pro- „ videre possitis &c.. Patefeci enim Statui vestro quinque tractatus: „ I. qui tempore pacis & ante dictam guerram ordinabatur in Plac.: „ II. de strata pontis Padi Placent., quæ tempore guerræ dabatur gen- „ tibus Ecclesiæ: III. fiebat in Vogheria, quo scito note (f. nocte)

Digitized by Google

„ misistis gentes & mane inimici applicuerunt pro intrata facienda: „ IV. fiebat in Placent., quando Joan. de Aucutio venit juxta Placent. „ cum toto exercitu Ecclesiæ: V. in Sancto Colombano tempore tre- „ guæ, me existente carcerato in dicto Castro meo, posposito mortis „ periculo, si custodientes me hoc sciviscent. Item recuperavi ad ho- „ norem Domin. V. tempore guerræ Castrum Caifanghi supra Padum, „ quod tanta faciebat damna ultra Padum & per transitum Padi. Item „ Castrum Olzixii, & si ipsi qui fuerunt missi ad dictum Castrum, „ fuissent plus legales, recuperavissem majorem partem Episcopatus „ Placent. de ultra Trebiam. Item septem naves cum quibus inimici „ faciebant damna importabilia ultra Padum & transeuntibus per Pa- „ dum. Item tempore guerræ steti in dicto Castro meo medius omni- „ um rebellium, nullo vicinante amico per novem milliaria, & con- „ tinuo habendo unam Bastiam in turri quæ distat a dicto Castro meo „ per medium miliare, in qua continue stabant ad minus XXV. ho- „ mines; & semper feci honorem Vestrum meis expensis ibi stando „ cum tot periculis, cum uxore mea & filiis meis: & Deus scit quae „ erat vita mea & quanta incomoda portavimus: ibi stetimus VIII. „ mensibus absque vino: vidi mori dictam uxorem meam cum duobus „ filiis, & filiabus duabus: ego vero omnibus orbatus, ter fui in peri- „ culo mortis, nec unquam potui habere Medicum nec Sacerdotem a „ partibus circumstantibus, quod quia pugnabam pro Statu Vestro con- „ tra Ecclesiam, eram infidelis. Demum carceratus perdidi ibidem cen- „ tum homines, magnam quantitatem pecuniarum, bestiarum &c. Talia „ damna fuerunt ultra octo millia Florenorum, ultra expensas &c.. Si „ vendidissem quæ habebam tantum in dicto Castro meo, fecissem XVm. „ Florenorum & plus. „

(68) Nella P. VIII. delle *Ragioni della Sede Appost. ec.* leggesi un Breve del Papa del 18. luglio 1376.: nel quale incarica Lupo de' Riccasoli suo Capitano Gen. nel distretto Piacentino di far giustizia a' Nobili Piacentini angheriati da Antonio Banditi ec.

(69) Conservasi nel nominato Archivio Scotti.

(70) Doc. nell' Appendice all' *Apologia per la Scrittura pubbl. in Milano, ed Osservazioni critiche ec.*

(71) Pubblic. nel T. XVIII. *Rerum Italicarum.*

(72) Ne' libri delle Spese nell' Archivio di S. Antonino " An. „ 1377.. Pro Processione quam fecimus per Civitatem in Vigilia Epi- „ phaniæ causa gabellarum quae fuerunt diminutæ, expendi lib. 1. „

(73) Del *Curlo* si fa menzione in Decreto posto in fine degli *Statuti di Piacenza* stampati: *Dentur ei quinque squassus, sive bota, curlo, vel torturæ.*

Digitized by Google

(74) Doc. nel lib. *Dominici* fogl. 105. e seg. nell'Archivio della Comunità, e in fine degli *Statuti di Piacenza* stampati.

(75) A' 20. settembre 1376., il Vescovo di Bobbio tenne ordinazione in Piacenza, *Episcopali Sede vacante.* Doc. presso l'aut., citato pure dal *Campi* nella *Stor. Ecclesiast.*

(76) Doc. del 18. ottobre nel *Registro Magno* nell'Archivio della Comunità fogl. 717.

(77) *Paveri Chron. Cons. et Potest.*

(78) Doc. nel cit. *Reg. Magno* fogl. 726.

(79) Doc. nel citato lib. *Dominici* fogl. 129. e in fine agli *Statuti di Piacenza* stampati.

(80) *Monumenti Vermensi*, opera pregevolissima, che conservasi MS. presso la famiglia del Verme. Dal sig. *Poggiali* ne furono pubblicati molti pezzi.

(81) *Campi Storia Ecclesiastica.*

(82) Ne' libri delle Taglie del Clero Piacentino, esistenti nell' Archivio di S. Antonino, leggo: " Che nell'aprile 1379.. Gio. Galeaz„ zo tagliò il Clero in lire 1600. — Nel maggio (non si dice da „ chi) il Clero fu tagliato in l. 383. — Nel 1379. anche *imposita* „ *fuit talea Clero Plac. pro expensis factis pro Ven. in Ch. P. Dom.* „ *Bonaventura Presb. Cardinali; ad rationem denar.* 1. *cum dimidio pro* „ *libra. Dom. Episcopus solvit sol.* 25.: *Abb. S. Savini solvit libr.* 3. „ *sol.* 8. *den.* 9. *&c.*. „ Il Cardinale Bonaventura, persona nota per le sue opere, e l' amor suo pella libertà Ecclesiastica, essendo creatura d' Urbano VI. e spesato da' Piacentini, fa credere che Gio. Galeazzo tenesse il partito di questo Papa. " Nell' agosto 1380., Gio. Galeazzo „ impose al Clero una taglia di l. 4320., — e nel 1381. un' altra „ di l. 3800. — Nel 1381. il Clero pagò l. 1440. *pro Ponte Padi.* „

(83) Nell' Archivio della Chiesa Maggiore conservasi questo curioso Docum. " An. 1376. indic. 15., 12. januarii. In Castro Floren„ tiolæ &c. N. & N. videntes & cognoscentes se errasse ex eo quod: „ cum die 7. præs. mensis ipsi & quidam alii essent venati in Distri„ ctu Curiæ Basilicæ Ducis unum porchum selvaticum &c. ipsi Dom. „ Priori non dantes caput, seu testam dicti porchi &c.. Videntes quod „ juris & venationum & caciarum, & maxime habendi testas omnium „ porchorum selvaticorum, qui capiuntur in dicta Curia: quæ Curia „ protenditur a flumine Ungine, usque ad flumen Ardæ, & a Ponte „ Vicii (*altrove* Bicii) districtus Cremonæ ad Scipionum districtus „ Placent. &c.. Pro emenda dictæ testæ &c. dederunt duos ambros. &c. „ dicto Dom. Priori Basilicæ Duc. &c.. „ E' notabile la grande estensione della Curia di Baselica: la quale fino dal 977. sembra che avesse un Conte proprio. Vedi il Vol. I. di queste Storie pag. 52.

Digitized by Google

(84) *Pav. Chron. Cons. et Potest.*. Ivi leggo pure: " che nell' „ ottobre del 1378. era Capitano del Vescovato (ossia Territorio) „ Piacentino Matteo di Pescia : laddove nel marzo 1379., era Capi- „ tano della Città Guglielmo de Gru... mga. Che nel 2. giugno 1380., „ era Capitano del Vescovato Gio. Cajmo : mentre nello stesso giorno „ ed anno era Capitano della Città Giacomo del q. Spinolizio de' To- „ lomei di Siena : e che nel 24. marzo di detto 1380., era Podestà „ di Pavia il Milite Gio. Anguissola di Piacenza. „

(85) Vedi l' *Apolog. per la Scrittura ec.* sopraccit. Con tutto che Galeazzo Visconte fosse stato spogliato della Vicaria Imperiale nel 1372., in diversi Documenti gli vediamo attribuito quel titolo. A cagion d' esempio, nell' Archivio della Chiesa Maggiore uno se ne conserva del " 18. gennajo 1377., in cui Galeazzo, Signore di Milano e „ Vicario Imperiale abilita uno straniero ad essere Notajo di Piac.. „ Nell' Archivio Scotti, di sopra nominato, si ritrova al proposito un altro Docum. da cui risulta : " che Gabriele Palestrello, ai 20. maggio „ 1379., davanti la porta dell' abitazione del Podestà Spinola, sotto il „ Portico della Piazza del Comune di Piacenza, con riverenza ricercò „ ad esso Podestà di dare licenza ad un Notajo di breviare uno Stro- „ mento per cui sia manifesto e pubblico : qualmente esso Gabriele „ aveva ai 20. di luglio del 1378. inteso dire, presenti alcuni testi- „ monj ed il Notajo del Giudice Giacomo Gariverto, che il Sig. N. „ Galeazzo era stato privato del Vicariato Imper., e che avea veduto „ e tenne in mano la sentenza di Privazione : (quindi n' inferiva) e „ che i bandi del Podestà de Zaziis ed altri Uffiziali erano nulli. (In „ fine Gabriele) fa istanza al Podestà di concedergli tale licenza per „ presentarne lo Stromento al Sig. Galeazzo, e giustificarsi sopra al- „ cuni articoli „ (che non si nominano) ec. ec..

(86) *Monum. Vermense* presso il sig. Proposto *Poggiali.*

(87) *Paveri* nelle *Aggiunte alla Cronaca del Moro*, MS. presso l'autore. Nelle medesime *Aggiunte* trovo anche la seguente notizia sotto il 1398. " *Hoc anno reperi scriptum super quadam Chronaca antiqua :* „ *quod D. Jac. de Verme habebat omni mense a Commnui Plac. lib. 20.* „ *pro custodia Rochæ Olzisii : et sic de an. 1399., ut vidi in libris* „ *Thexaureriæ dicti Communis.* „

(88) *Aggiunte* sopraccitate.

(89) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(90) Doc. nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(91) Questa data precisa la ricavo dall' " Inventario de' mobili „ del Palazzo Vescovile e dalla Nota delle spese fatte ne' funerali di „ questo Vescovo dal Prete Giacomo Resonato Succollettore della Ca- „ mera Appostolica. Da questo prezioso Documento [presso l' aut.]

Digitized by Google

„ risulta che meschinissime erano le suppellettili del Vescovo Corrado: „ essendosi trovati in detto Palazzo due soli letti, uno de' quali ap„ parteneva all' Ospedale di S. Macario, a cui fu restituito; alcuni „ banconi, casse e pochi libri ecclesiastici; un solo vaso d'argento, „ cioè: *unam Capsetam argenti smaldatam pro Chrismate cum octo figu*„ *ris: duas toaleas ad Altare D. Episc., unam stolam, unum mani*„ *pulum, cum uno cordono albo, et duo paria corporalium. In coquina V.* „ *lebetes petrae, inter parvos et magnos, unum vasum rami pro lavando* „ *scudelas, unum testum rami a turtis, tria candelabra brunzi:* e po„ che altre cose. Dalla Nota delle spese per la sepoltura del Vescovo, „ risulta che in totalità assescero a lir. 123. sol. 2. d. 1.: comprese „ in esse lir. 21. 12. *pro braz. XXIV. brunæ pro induendo quatuor fa*„ *mulos:* e sol. 6. *pro duobus annulis.* Il Succollettore Resonato fece „ anche le seguenti spese: *die* 15. *octobr. Fr. Michaeli, qui ivit Bono*„ *niam propter mortem D. Episc. sol.* 32.: *die* 30. *octob. Rivaxio Cur*„ *rerio, qui ivit Bononiæ sol.* 64.: *item pro salario ejusdem quem D. E*„ *pisc. Cenetensis tenuit Bonon. sex dies sol.* 18.: 16. *octob. D. Castello* „ *Colaterali D. Potestatis cum uno Notario qui intravit nomin. Came*„ *ræ Apostol. Castrum S. Ymenti l.* 4.: 27. *octob. pro eundo Papiam ad* „ *loquendum cum D. Pioxello pro certis negotiis Episcop. Palatii quia* „ *Referendarius adhuc me impediebat l....: 9. april. pro eundo Papiam* „ *eo quia fueram citatus ex parte Consilii Mag. Dom. nostri lib....* Il „ detto Succollettore Giacomo dipendeva da *Fr. Viviano de Sancto Se*„ *verino Ordin. Cruciferorum generali Magistro, Apostolicæ Sedis Nuncio* „ *et generali Collectore partium Lombardiæ:* il quale nel 15. gennajo „ 1382., pagò al Venerabile Artemio Caccia Vicario in *spiritualibus* „ *q. D. Episc. Coradi*, 60. Fiorini d'oro, residuo di salario a lui do„ vuto pel suo Vicariato. „

(92) Questo e il precedente Doc. conservansi nell' Archivio della Chiesa Maggiore: dove non seppi trovare altro al proposito. Il *Campi* nella *Stor. Ecclesiast.* dice di più: cioè che nel giugno Artemio era chiamato Vicario del Vescovo Guglielmo: e che nel novembre era ancora vacante la Chiesa Piacentina.

(93) Doc. nel nomin. Archivio del 16. agosto 1382., c' istruisce che " il Proccuratore della Chiesa Magg., destinato ad esigere i frutti „ delle Prebende vacanti, promise in detto giorno, rinunziando a tutti „ i privilegi della Curia Romana, de' Legati, degl'Imperatori *et legum* „ *auxilio*, ad Antoniolo di Pergamo Uffiziale di Gio. Galeazzo, di ri„ spondere a lui tutti i frutti delle Prebende vacanti (una di queste „ vacava per morte del Cardinale Tommaso), e diedegli per sigurtà „ Bertolino Campanano Drapperio. „ Altro Doc. nell'Archivio di S. Antonino. " del 20. decembre 1382., c' istruisce che il detto Antonio-

Digitized by Google

„ lo *Offizialis D. Galeaz habens, vigore concessionis eidem factæ per D.* „ *Piosellum Vic. Gener. dicti D. Galeaz, plenam bajliam et potestatem* „ *colligi facere, nom. Cameræ præf. D. Galeaz, fructus, reditus, pro-* „ *ventus ac ficta Eccles. S. Antonini pro infrascriptis Præbendis* (due „ delle quali erano vacanti per morte di detto Cardinale Tommaso), „ *confessus est recepisse* „ *&c.*. Per brevità ometto altri simili Docum.

(94) A cagion d'esempio, produco il seguente Doc. dell'Archiv. della Chiesa Maggiore. " An. 1380. die 17. aug. &c. Ant. de Pergamo „ Offic. D. Galeaz. &c. super exactione redituum Monast. S. Sisti de „ Placent. &c. confessus fuit recepisse ab Ant. de Placito de Grazano „ præsente; dante, tanquam coacto & convito & carzerato per dict. D. „ Antonium Offic., modios 8. frumenti cum benedict. pro ficto anni „ (*nota bene*) completuri in festo S. Mariæ (Assumptæ) mensis au- „ gusti proxime venturi (*cioè del* 1381.), & de his omnibus roga- „ vit me Notarium &c.. „

(95) Document. presso il *Campi.*

(96) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(97) Il sig. Proposto *Poggiali Memorie Storiche ec.*

(98) Nell' *Aggiunte alla Cronaca del Moro* sopraccit.

(99) Conservasi il Doc. nell' Archiv. della Chiesa Maggiore ed è del seguente tenore: " Nos Dom. Mediol. &c.. Quoniam Universi- „ tas Cleri Civitatis nostræ Placentiæ sponte ac deliberate, liberaliter, „ per suas patentes litteras, concessit nobis: ut datia & gabellas quæ „ per eundem Clerum in prædicta Civitate & Districtu solvi consue- „ tum est pro rebus & victualibus necessariis ad usum dicti Cleri, li- „ cite & absque aliquo Conscientiæ onere, possimus percipere & habe- „ re, rationibus & causis in ipsis litteris multipliciter allegatis &c.. „ Idcirco hujus beneficii non immemores &c., edicimus & mandamus: „ quod de cætero quilibet Clericus Beneficiatus sit immunis ab expen- „ sis pontium & viarum..... possit libere absque datio..... macinare „ facere &c. &c.. Datum Papiæ 5. martii 1384. indict. 7.. „

(100) Come si raccoglie negativamente da' quinternetti delle Taglie nell' Archivio di S. Antonino: ne' quali però è notato sotto il 1383., che il Clero pagò una decima al Papa: e che il Vescovo Lunense impose una taglia di sei soldi per lira.

(101) *Paveri Aggiunte ec.*

(102) *Paveri Chron. Consul. et Potest.*

(103) Il sig. *Poggiali* dà notizia distinta del medesimo: ma sbaglia ponendolo sotto il 1385.

(104) Leggonsi gl' indicati ordini in fine dello *Statuto di Piacenza* stampato, e nel libro *Dominici* sopraccit.

(105) Niente di preciso seppe il *Campi* della traslazione del Vescovo

scovo Guglielmo, e della promozione di F. Pietro di Candia. Che Guglielmo fosse ancora Vescovo nel 21. giugno 1386., si raccoglie da Doc. di quel giorno, esistente nell' Archivio della Chiesa Maggiore. Il Docum. è singolare, ed io lo trascrivo in parte: " Joan. de Banchis „ Præpos. Eccl. Maj. Plac. mandat Vobis D. Artemi Caccia, Vicarius „ in spiritualibus & temporalibus D. Episc. Gulielmi &c. sub excom. „ pena, quam incurratis nunc pro tunc &c., & super 500. Flor. auri „ aplicandorum Cameræ Mag. D. N. Galeaz: quatenus Vos D. Artemi „ officium meum impedire non audeatis: videlicet Missam solemnem ce„ lebrare, vel Corpus Christi processionaliter portare „ &c.. Pretendeva il Proposto Giovanni, in mancanza del Vescovo, di fare esso, e non il Vicario del Vescovo, la funzione del *Corpus Domini*. Quest' ardito Ecclesiastico, ch' era anche „ Canonico di Verona, alcuni anni „ prima, canonicamente era stato condannato dai Capitoli Veronese e „ Piacentino, per non avere riseduto rispettivamente in queste Chiese. „ Giovanni n' avea sfuggita la pena colla protezione del Cardinale di „ S. Martino in Monte Filippo, e del Cardinale Pileo. Questo secon„ do con lettera del 12. febbrajo 1383. (presentata al Canonico Ar„ temio Caccia nel 17. ottobre 1384.) annulla le procedure fatte „ contro il Proposto Giovanni, che chiama *Socius et Capellanus noster*, „ *Domesticus et continuus commensalis*. „ Doc. nel detto Archivio. Il Cardinale Pileo è quegli che poi bruciò la berretta datagli da Urbano VI., e conseguinne un' altra dall' Antipapa Clemente VII.. Il fido commensale Proposto Giovanni lo seguì alla Corte dell' Antipapa.

(106) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(107) Il Doc. conservasi nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(108) Trovo, contuttociò, che " il Clero esente e non esente, „ agli 8. settembre, avea pagati 12. Fiorini d' oro; porzione contin„ gente al Clero Piacentino della Proccurazione del Magnifico Milite „ *Kav. de Brancaciis*, Conte di Campagna [*Campaneæ*] e Nunzio „ della Sede Appostolica, per giorni 9. ch' era dimorato in Pavia. „ Doc. nel citato Archivio.

(109) Doc. nella *Storia Eccles.* del *Campi.*

(110) " An. 1388., 7. mai. Placent. in Choro Eccles. Maj. &c. „ Convocata & congregata Universitate Cleri Placent. &c. de mandato „ Ven. viri D. Jacomini de Berzeto Canonic. Placent. Vicarii Genera„ lis Capit. Maj. Ecclesiæ, Episcopali Sede vacante. „ Doc. nell' Archivio di S. Antonino; dove pure leggesi un Processo da cui risulta: „ Che ai 4. di maggio 1388., il Capitolo della Chiesa Maggiore co„ mandò a quello di S. Antonino d' intervenire alle Processioni delle „ Litanie, coll' intimazione di scomunica, mancando. Che ai 5. mag„ gio, il Proccuratore del Capitolo di S. Antonino si gravò dell' ordi-

Digitized by Google

„ ne predetto. Che ai *6.* maggio, il Capitolo della Chiesa Maggiore, „ presenti molti Laici e Cherici della Città e Diocesi, denunziò sco„ municati il Proposto, Canonici e Capitolo di S. Antonino, e che „ s'avessero da evitare in *Divino offitio, cibo, potu, conversatione, lo„ cutione, participatione, venditione, exercitio &c.*: comandando inoltre che „ all' indomani i Cappellani della Città, colle candele accese, annun„ ziassero nelle loro Chiese detta scomunica. Che ai *9.* maggio, in „ data di Pavia, il Vescovo Pietro scrisse al suo Vicario Vincenzo de „ Cumis, che approvava la condotta del Capitolo di S. Antonino, e „ irritava gli atti di quello della Chiesa Maggiore: dichiarato anzi „ questo incorso nelle pene canoniche, per avere attentato. „ ec. ec.

(111) *Campi. Stor. Eccles.*

(112) " I Procuratori erano Gerardino de Urgiate, Giannolo de' „ Maineriis, figlio di Maest. Majno, e Mainerio de Maineriis, figlio „ di Giannolo. „ Doc. nel Vol. 312. MS. *Campi* presso l' autore.

(113) La descrizione nomin. leggesi nella *Cron.* del *Musso*, pubblicata nel T. XVI. *Rerum Italicarum etc.*, e nelle *Antichità Italiane* del *Muratori*, scritte in latino e in italiano alla, Dissertazione XXIII.

(114) *Paveri Chr. Cons. et Potestatum.*

(115) V. le *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali*, e la *Storia Ecclesiastica* del *Campi.*

(116) Il sig. Proposto *Poggiali.*

(117) In carta dell' 891., che conservasi nell'Archiv. della Chiesa Maggiore, leggesi: come " Adreverga donò a Giovanni suo figlio „ tutto quanto possedeva in *Casale Salsæ minoris: tam casis, curtis, „ puteis, fontanis, fluminibus.* „ In altra del *899.*, che il *Campi* pubblicò troncata sotto il num. *39.* nell' Appendice al I. T. della *Storia Ecclesiast.*, ne' troncamenti omessi leggesi nell' originale in detto Arch. " *In loco Congimino massaricium unum, cum puteum unum diruptum sa„ linarem intus ipsa terra, ubi Aldami dicitur, finibus Parmense.* „ Vedi anche la carta del *934.* pubblic. dal *Campi* al num. 47.

(118) Nel *Registro Piccolo* fogl. 121. nell' Archivio della Comunità, sotto il 18. apr. 1203., leggonsi delle Convenzioni fra i Consoli di Piacenza e il Ministro della Chiesa di Salso, ad oggetto di fare ricerche e scavi di pozzi da Sale. Ivi fogl. 153. sotto " il *26.* aprile „ 1212., leggesi ancora: che i Consoli di Piacenza investirono gli abi„ tanti di Salso di tutte le terre che il Comune di Piacenza possedeva „ nel luogo di Salso; riservatosi il diritto di scavare pozzi da sale: „ e che i Salsesi promisero pagare ogn'anno tre mine di frumento per „ ogni biolca di terra, di far cuocere *9.* mesi l'anno le murchie sal„ se, e darne il sale al Comune di Piacenza: che s' obbliga scavare „ nuovi pozzi, se per qualch'accidente ne interrisse alcuno. „

Digitized by Google

(119) Docum. presso l'autore.

(120) *Paveri Chron. Cons. et Potestatum.* Doc. osservati dall'aut.

(121) Nel sopramment. Arc. Scotti conservansi lettere del Re e del Delfino a favore di Bartolommeo. V. anche sopra an. *1376.* nota (67).

(122) Doc. nel *Campi.*

(123) L'Editto leggesi nel lib. *Dominici* fogl. *86.*

(124) Avanti gli *Annali Piac.* del *Ripalta*, nel MS. presso l'aut., leggesi: " De mense decemb., cum magna esset contentio inter Francisc. „ Scotum & Beltramum de Lando, occasione aquarum Trebiæ &c., & „ in Curia Papiæ viriliter contenderent &c.. Sed Franciscus metuens „ se non posse defendere... ipsum Beltramum in districtu Papiæ, dum „ rediret Plac., audaci animo aggrediens, evaginato ense sonipedem per- „ stringens, subito morti tradidit &c.. Ipse vero Franciscus assumptis „ sodalib. & sociis ad partes exteras transvolavit. Princeps ipsum ba- „ niri fecit, bona ejus fisco applicuit, & domum ejus in ruinam dare. „

(125) Nell'Archiv. del Marchese Scotti di Vigoleno conservasi lettera patente dell'" Imper. Carlo IV., data *Lucæ 13. Kal. jul. 1369.*: „ in cui dichiara Francesco Scoto suo famigliare, Consigliere, Secreta- „ rio, Domestico con otto cavalli, e Commensale. „

(126) Per erudizione ed a schiarimento del tempo, in cui Bologna venne in potere de' Visconti, indico alcune lettere di Galeazzo allo Scoto Podestà di Bologna, che conservansi copiate nell'Arch. Scotti in S. Gio. " Galeazzo Visc. ai 29. marzo 1376., scrive a Francesco „ Scoto, concedendogli licenza di fermarsi al Governo di Bologna. *Item* „ ai 14. aprile pred. gli scrive, raccomandandogli F. Bartolommeo Gaj. „ *Item* agli 11. settembre pred. gli scrive, acciò permetta a Giovanni „ da Legnano Milanese Dottore di leggi, che trovavasi a Bologna, di „ venire presso di esso (Galeazzo). *Item* ai 21. dicembre pred. gli „ scrive, ringraziandolo de'Falconi vivi che gli aveva mandati, e rac- „ comandandogli di fargli avere degli altri *Gentili* e *Grossi.* „

(127) Nel nom. Arch. ci è lettera " di Galeazzo del 4. genna- „ jo 1378. a Francesco Scoto, Podestà di Vercelli. Gli dice d'essere „ contento che perduri altri sei mesi in quella Pretura. „

(128) Francesco era Podestà di Brescia nel 18. ottobre 1385., Doc. in detto Archivio.

(129) *Musso Chronic. Plac.*

(130) Così in deposizione di Testimonio, registrata in Processo esistente nel nominato Archivio Scotti.

FINE DEL LIBRO XIV.

Digitized by Google

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XV.

ANNO 1395.

Il Milite Ugolino de Scroviniis Padovano, successo a Giacomo, fu Pretore di Piacenza dal *6.* dicembre dello scaduto anno, fino al *6.* dello stesso mese dell' anno presente 1395.; essendo Capitano della Città e Vescovato Taddeo de' Pepoli (1). Nel Capitanato di questi e nella Pretura di quegli, " ai 13. di giugno, Giovanni Scoto promise, „ a nome anche de' suoi figli, di custodire ad onore del Sig. N. Gio. „ Galeazzo il fortalizio di Gragnano: rapporto al quale promise anco„ ra, ch' avrebbe fatta pace e guerra secondo gli ordini del Principe „ e de' suoi figli; e non v' avrebbe ricettati nè banditi nè ribelli, „ sotto pena di mille Fiorini d' oro. Dopo sei giorni, Giovanni Sco„ to promise di nuovo le stesse cose sopra i Castelli d' Agazzano e „ Dugiolo: ed esebì per cauzione de' primi mille Fiorini Ottaviano „ Scoto: e per cauzione degli altri mille Fiorini Giacomo figlio eman„ cipato del Milite Francesco Scoto (2). „ Questo Milite Francesco è lo stesso, di cui poco sopra feci onorata menzione: e Giovanni Scoto era prossimo suo parente, siccome figlio di Alberto nato dal Milite Francesco I.. I nominati Giovanni e Francesco II. Scoti andavano di conserva (3), come vedremo.

Carlo Re di Francia, per fini che non giova riferire, avea poch' anzi stretta alleanza con Gio. Galeazzo N. S.; il quale si tenne così soddisfatto di tale unione, ch' ordinò, che sul Palazzo del Pubblico ed in altri luoghi, in Piacenza ed altrove, si dipingessero, insieme col biscione Visconteo, i gigli Francesi. Gio. Galeazzo a molte cattive ed anche buone qualità, congiungeva un' ambizione singolare: il perchè non contento nè della parentela, nè dell' alleanza colla Casa Reale di Francia, nè de' titoli di Signore di Milano ec. ec., e di Vicario Imperiale, gettò 100m. Fiorini d' oro per ottenere [o meglio carpire, giacchè mancava l'assenso degli Elettori] il titolo e la dignità di *Du-*

Digitized by Google

ta dal Re de' Romani Venceslao. Il Diploma porta il giorno 1. di maggio dell' anno corrente (4). Un titolo che costava un tesoro., Gio. Galeazzo volle assumerlo con tutto lo sfoggio di grandezza di cui era capace: e pel 5. di settembre, giorno destinato a vestire la prima volta il manto e gli ornamenti Ducali, ordinò tante pompe, e straordinarie solennità, che ne rimasero sorpresi i molti forestieri concorsi alla funzione. Sorpresi pure, ma insieme esacerbati, rimasero i sudditi della pazza prodigalità del Principe, che un nuovo titolo gli dava d'aggravarli d'imposizioni (5). Onde, come dice il *Corio*, il Duca nel 1397., raddoppiò le gabelle, e pose una taglia, che non potendosi in altra maniera riscuotere, più della metà fu divisa fra i Cittadini per modo d' accatto. Molte povere famiglie restarono disfatte dalle esecuzioni de' ministri di tanta gravezza: dalla quale non andò esente alcuna Città suddita di esso Duca. Gli portò 800m. Fiorini d' oro, mentre la sua ordinaria entrata era di 100m. al mese.

Al Milite Ugolino successe il Milite Pietro de Gualardis Pisano, che ci resse fin agli 8. dicembre del 1396.: in cui venne il Milite pur Pisano Antonio de Leganello. Ai 9. di dicembre del 1397., a questi sottentrò Bindaccio de Benedictis, anch' egli Pisano. Capitano era tuttora Taddeo. Accaduto poi, non so, qual accidente nel 7. maggio 1398., a Bindaccio successe Niccola suo figlio (6). So d' avere veduto, non mi ricordo dove, che nel 17. settembre, il Duca S. N. pubblicò un Editto: nel quale, attesa la peste che manifestavasi in varj paesi, ordinava, che tutti i suoi sudditi, negli affari ordinarj, avessero ricorso al Consiglio di Giustizia che teneva in Piacenza. Facile era al Principe organizzare in quel tempo un Consiglio a Piacenza di uomini insigni: molti già qui trovandosi ed aspettandosi altri per il nuovo Studio. Ma innanzi che entrare a stabilire il giorno e l'anno in cui s' aprì lo Studio generale di Piacenza, mi stimo in dovere d' avvisare, che il Canonico *Campi* ed il sig. Proposto *Poggiali*, i più eruditi Storici del Paese, furono di parere che il Diploma del Duca Gio. Galeazzo col quale restaura lo Studio generale di Piacenza, appartenga al 1. di gennajo del 1399.. Di buon grado lascio al sig. *Poggiali* la cura di svolgere nelle *Memorie letterarie*, dove riservossi a parlarne nuovamente, il fertilissimo campo d' erudizione che ne porge lo Studio di Piacenza: non posso però a meno d' accennare uno stabilimento cotanto luminoso alla Patria; e per quanto mi è possibile, fissarne il tempo; massime che giudico della verità essere lo scostarmi dal sentimento di esso sig. Proposto *Poggiali* e del *Campi* sopra la data dell' indicato Diploma Ducale. Il *Campi* ed altri de' nostri Scrittori ci dissero delle cose singolari dell' antichità dello Studio di Piacenza e del suo lustro: con essi io convengo che prima del Privilegio di

Digitized by Google

Gio. Galeazzo vi fossero delle Scuole pubbliche in Piacenza (7), de' Maestri in Leggi (8), in Medicina ed in Arti (9). Dico poi che il Diploma, ossia il Privilegio dello Studio concesso dal Duca di Milano a Piacenza, quale leggesi negli *Annali Piac.* del *Ripalta*, nel *Locati*, nel *Campi* ed altrove, è guasto in più d'un luogo, e segnatamente nella data; come di leggieri ognuno ne converrà. Però che vi sono ragioni per stabilire ch' egli portasse la data del 1. di gennajo del 1398.: oppure, se si voglia, una data anteriore, ma non posteriore di tempo. Notò il *Musso* nella *Cronaca Piacent.* che agli 8. di febbrajo del 1397. [dall' incarnazione: stile da lui costantemente osservato, come Notajo di professione], ossia dell' anno comune 1398., fu portato a Piacenza il bellissimo Privilegio del Duca di Milano per lo Studio di Piacenza: dove si devono tenere le adunanze e tutt' altro ec.. Prosegue il *Musso*: e i Dottori di detto Studio cominciarono a leggere *usque die* 4. *Mensis decembris*. Che s' incominciasse a leggere nello Studio prima del Privilegio del Principe, non sembra credibile: adunque devesi dire che il *Musso* con l' espressione ambigua senz' anno volesse notare che ai 4. di dicembre del detto 1398., e non del 1397. s' aprissero le Scuole. D' accordo colla *Cronaca* del *Musso* vanno gli *Annali Milanesi* (10) nel dire, che agli 8. di febbrajo del 1398., il Duca mandò a Piacenza il Privilegio dello Studio che si dovea fare in essa. Sostiene poi la spiegazione da me fatta all' *usque die* 4. *decembris* la *data* dell' Editto del Duca, col quale trasportò lo Studio di Pavia a Piacenza: essa *data* è del 28. ottobre 1398. (11). Nel *Campi* veggonsi pure altri argomenti onde stabilire che sul finire del 1398. si disposero le cose per l' aprimento dello Studio. Quest' a me sembra decisivo: la venuta cioè in Piacenza nel 26. novembre del Commissario Ducale, Ordinatore delle cose necessarie *pro felici Studio incoaturo in Placentia* (12). Se adunque è vero che ai 4. dicembre, come asserisce il *Musso*, s' incominciò a leggere: questo dicembre è del 1398. (13). Aggiungo, che nel 1. di dicembre dell' anno nominato si tenne l' orazione dell' aprimento delle Scuole (14).

Luminosissimi sono i principj dello Studio di Piacenza, rinnovato in quest' anno: qui lessero i più dotti uomini dell' età la Teologia, il Decreto, le Decretali, il Sesto e le Clementine: il Codice, il Digesto vecchio, e l'Inforziato: la Grammatica, la Rettorica, gli Autori e Dante: la Logica, la Filosofia d'Aristotile, la Filosofia morale, la naturale e Seneca: l'Astronomia, la Fisica, la Chirurgia, la Pratica, e la Notaria (15). Ma quanto fu luminoso il principio, altrettanto fu breve la durata. Alla fine del 1402. non v' era più traccia dell' Università ossia Studio generale di Piacenza (16). E' credibile che ad istanza de' Piacentini, il Duca loro concedesse lo Studio generale: il

Digitized by Google

più bello ornamento d'una Città che si possa desiderare da uomini sensati. Vedremo in seguito, che non se ne depose mai il desiderio; e che in tutte le favorevoli occasioni sempre se ne ricercò la ristorazione. Iddio però non volle che si compissero i nostri voti in alcun tempo: anzi vidimo perfino spogliata Piacenza del diritto di conferire le lauree Dottorali, di cui s'era mantenuta in possesso per molte centinaja d'anni. Piacenza al principio del Secolo XV. era destinata non alla gloria e felicità che recano le lettere e scienze: ma alle amarezze le più affannose, ai guai più luttuosi che portano Principi disumani, guerre intestine, rivoluzioni incessanti.

La gloria a cui ascendeva Piacenza pel nuovo Studio, eccitò per avventura la gara fra i Nobili di Castel S. Giovanni e que' di Borgonovo: i quali in niente più avendo da gloriarsi che nell'ampiezza delle loro rispettive Terre, si determinarono a misurarne gli spazj (17). A quali bassezze discende mai l'uomo! Fatta la misura, Castel S. Giovanni si trovò di pertiche 179., tavole 11., piedi 8., oncia 1.: e Borgonovo di pertiche 150., tavole 17., piedi 3., oncie 11. (18). I Nobili di queste Terre la misura ordinarono nel 1399.: anno in cui la peste, dopo essersi aggirata ne' Paesi vicini, risparmiando noi, noi pure travagliò grandemente e nella Città e per tutto quanto il Territorio. Cominciò nel gennajo (19) e cessò nel dicembre. V'ebbe nello stesso tempo carestia di biade e di vino: e secondo il costume, s'attribuì all' intlemenza delle stagioni, che veramente furono ineguali. La peste, la fame, l'inumanità del Principe, la crudeltà de' suoi Ministri, ed altre molte calamità un tutto tale formavano, ch' incuteva negli uomini, oltre il dolore presente, un cupo terrore, presentimento di mali peggiori. Alcuni rimontando alla sorgente delle pubbliche e private calamità, cercarono di placare l'ira di Dio, che costumi corrottissimi in ogni classe di persone e in ogni età non potevano non irritare. E' noto che uomini, donne, vecchj, giovani, con abito dimesso, con atti supplichevoli, con opere di penitenza, in numerose compagnie scorrevano di Città in Terre, per indurre altri a far bene. Il loro fine era ottimo: ma a questa gente di buona volontà, mancava chi saggiamente la dirigesse. Scrive il *Musso*, che nel luglio alcune migliaja di persone, coperte d'un lenzuolo, a piedi nudi, cercarono d'entrare in Piacenza: e che il Governo, avendoglielo negato, circa sette mila Cittadini uscirono della Città, e si trattennero con esse loro praticando cert' opere di pietà. Dopo qualche giorno, i Cittadini co' loro Maestri passarono a Fiorenzuola, a partecipare agli abitanti il concepito fervore. Scrittori coevi parlarono diffusamente di queste compagnie. Io non ne dirò di più, poco potendo al buon costume il loro esempio giovare; ma m'estenderò in vece nel far conoscere un'Istituzione in ogni luogo e tempo imitabile.

Digitized by Google

" Niccolò fu Podestà fin a tutto ques' anno: e nel 1. del prossi-
„ mo 1400. cominciò la Pretura Giacomo di Marziano Perugino, che
„ la tenne fino ai 24. marzo del 1401.. Immediate gli successe Blasco
„ de Alagonìa, Conte di Mistreta „ (20). L'Istituzione accennata si è il *Consorzio*, da' nostri maggiori appellato *dello Spirito Santo*, ch' ebbe principio fin dal 1267., e di mano in mano fu notabilmente accresciuto dalla liberalità de' Cittadini e dalle premure de' Vescovi nostri, che accordarono licenza di questuare, abito e regola, ed altri allettamenti agl' individui del Consorzio. (21). A quest' anno ho differito il parlarne, giacchè, circa il medesimo, il *Musso* lo descrisse attentamente nella *Cronaca* sua *di Piacenza*, che termina nel 1402. (22). I Fratelli del Consorzio dello Spirito S., dic' egli, hanno per uffizio di dare elemosina a' poveri vergognosi così della Città come della Campagna: in Città sui loro omeri portano a' bisognosi pane, vino, vivande: e talora farina e carne, spezialmente presso il Santo Natale: acconciano (ricucendo, a mio credere, de' frastagli) panni per i letti de' poveri: somministrano denaro per sposalizj: fanno fabbricare panni che dispensano entro e fuori di Piacenza: e talora traggono alcuno di carcere, pagando per esso. Soddisfano a tutti questi bisogni coi Legati fatti dai Testatori (23) e colle questue quotidiane in Città e nel Contado, dove raccolgono molto di pane e di vino. Questi Fratelli vestono sempre di biseto (panno usuale), e portano la barba: non vivono delicatamente, ma con lodevole sufficienza (*sed bene et satis*) affaticandosi molto: non hanno case curiose, ma ampie. Alcuni di essi Fratelli attendono unicamente a' carcerati; a' quali ogni giorno portano tanto pane, vino e vivande, che possano vivere, ed hanno accattato per la Città: vestono di biseto bianco, e portano una croce sopra l'abito: convivono cogli altri Fratelli nella casa medesima, e mangiano alla stessa mensa. Tutti questi e que' Fratelli dipendono da un solo Ministro (Superiore), e rendono ragione al Vescovo di quanto ricevono e spendono. Dal Consorzio di Piacenza ne sono derivati degli altri ch' esistono nel Piacentino, e in parecchie Città. Così il *Musso* di que' buoni Fratelli; che mi fa sorpresa non vederli estendere le loro premure a' poveri fanciulli. Ma forse in allora tanti non ve n'erano che vagassero per le contrade incolti, sviati, tristarelli: pe' quali oggi la Patria sollecita i facoltosi e gli amici del pubblico bene ad offerir loro educazione e ricovero. Guai alle future generazioni, se presto non si pone riparo alle dissolutezze de' ragazzi!

Negli *Annali d' Italia* si legge che, in quest' anno 1401., il Duca di Milano caricò così spietatamente i sudditi di taglie e prestiti, che molti andarono raminghi pel mondo, o vennero imprigionati, e tutti gemevano sull' infelice loro sorte. Col *Corio* già dissi quasi lo stesso es-

sere

Digitized by Google

sere accaduto nel 1397.. Nel maggio però dell'anno corrente, il Duca, o per l'impossibilità di riscuotere da' sudditi le taglie, o per miserazione dell'infelice loro stato, discese dalla sua durezza. E in Piacenza mandò un ordine a questi suoi Uffiziali di venire a composizione col Clero e col Comune sopra i residui che dovevano per taglie non soddisfatte (24). Il Clero trovò anche in altro accondiscendente il Duca: e c'è memoria di rescritti a suo favore, deroganti agli Editti che gli vietavano il fare acquisti (25). Gio. Galeazzo a gran passi camminava al suo fine: e una certa preconoscenza destava in lui sentimenti di misericordia, per ottenerla egli pure nel dì 3. di settembre del 1402., ultimo della sua vita. Gioirono i sudditi all'annunzio della morte del Principe, sulla speranza di un futuro Governo più moderato: ma presto s'avvidero, in ispecialità i Piacentini, che la tirannia di Gio. Galeazzo non era che il prenunzio di calamità straordinarie, sotto cui dovean gemere molt'anni. Delle lodi e de' biasimi del morto Duca, G. Galeazzo, ne sono ripiene le Storie di quest'età: io non dirò se non che Gio. Galeazzo, colle molte sue leggi, formò la civile nostra polizia, e trattenne il costume che precipitava alla peggio; e colla fierezza sua modellò alcuni potenti Signori, e li condusse agli eccessi della barbarie. La nostra Storia ne fornirà qualch'esempio.

In morendo, il Duca ordinò che gli succedesse nel Ducato di Milano, Cremona, Piacenza, Parma ec. il Primogenito Giovanni Maria in età d'anni 14.: e che l'altro figlio Filippo Maria, d'anni 10., gli succedesse nella Contea di Pavia, Alessandria ec.. Stabilì anche una Reggenza, fin'a che fossero assai grandi i figli per governare lo Stato: ed era formata dalla Duchessa Catterina loro Madre, e da alcuni Personaggi distinti per merito. Ma entrata ben presto la discordia fra' Reggenti, nello stesso tempo la Monarchia fu minacciata dalle Potenze nemiche de' Visconti, da' Popoli sudditi che n'abborrivano il Dispotismo, e da' Capitani che pretendevano compenso de' servigi prestati al defunto Duca. Scrisse il *Locati*, che alcune Città essendosi fatti de' Signori particolari, anche Piacenza, posta fiducia nel Legato del Papa, si sottraesse dal Duca, e si desse al Legato medesimo. Poco diversamente scrive *Sozomeno* (26), cioè, che i Piacentini, per mantenersi in dissoggezione, implorassero soccorsi dal Legato di Bologna, il Cardinale Cossa. Da quanto so io, niente o poco successe di questo: e sarà vero soltanto, che i Guelfi si vantassero della protezione del Legato, per tenere in soggezione la fazione emola (27).

" Il giorno primo del 1403., il nuovo Podestà di Piacenza, se-
„ condo il consueto, fece alla Chiesa Maggiore l'obblazione d'un Fio-
„ rino d'oro. Questi dovrebbe essere Ramberto Baulerio de Bacileriis
„ Bolognese: che si sa essere stato Pretore nel 20. di gennajo e nel

Digitized by Google

„ 27. di marzo „ (28). " In detto gennajo, le acque di molti Torrenti „ e dello stesso Pò si congelarono in maniera, che sopra il ghiaccio „ si passava dall' una all' altra riva „ (29). Delle prime cose operate dal giovine Duca Giovanni Maria, per risguardo a Piacenza, " è l' inve- „ stitura feudale di Castell' Arquato e Borgo Val di Taro, posti nel „ Vescovado di Piacenza (e di Terzero posto in Lunigiana) in Bor- „ romeo de' Borromei, figlio del già Filippo, e ne' figli di Borromeo. „ Ai 9. di marzo, in Milano, il Duca, in presenza e coll' autorità „ e consenso della Duchessa madre, diede l' investitura: e Borromeo „ prestò il giuramento di fedeltà. Con lettere poi del 7. maggio la „ Duchessa e il Duca avvertirono i Maestri delle Ducali entrate, che „ avendo concesso a Borromeo de' Borromei, diletto Consigliere, in feu- „ do Castell' Arquato e Borgo-Taro, colle giurisdizioni tutte loro „ anesse, con mero e misto Impero ec.: ordinassero al Comune e uo- „ mini di Castell' Arquato, che dal 9. di marzo in avvenire rispon- „ dessero a Borromeo dell' annua entrata di lire 3200., ch' eran soliti „ pagare al Comune di Piacenza: e ordinassero pure a' Borgo-Taresi di „ rispondere a Borromeo dell' annualità di lire 600., solite pagarsi a „ Piacenza. Avvertirono inoltre il Duca e la Duchessa i loro Maestri: „ che nell' imporre tasse al Comune di Piacenza, tanto ne diffalcasse- „ ro, quanto corrispondeva alle sottrattegli giurisdizioni di Borgo e „ Castello „ (30).

Sotto il corrente 1403. (31), dice il *Corio* che gli Scoti (32), i Landi, i Fontanesi e i Fulgosj cospirarono contro gli Anguissola, invidiosi del favore ch' avevano conseguito dal morto Duca, e conseguivano dalla Reggente Duchessa. Quindi, essendosi gli Anguissola ritirati nelle loro Castella, i loro antagonisti, sotto pretesto di custodire Piacenza pel Principe, stipendiarono 300. cavalli, e lor mossero guerra. Di queste differenze fa pur menzione il *Paveri* (33), il quale soggiunge: " Ai „ 22. d' ottobre, il Duca e la Duchessa fecero un Decreto per cui „ abolivano tutti i delitti commessi dalle fazioni agitate dopo le calen- „ de di maggio. Nel medesimo ordinavano anche che si restituissero gli „ ostaggi: onde potessero unirsi in pace gli Anguissola e alcuni de' „ Landi loro amici, cogli Scoti, i Fulgosj, i Fontanesi ed altri de' „ Landi. „ Se diamo fede al *Locati* (34), gli Scoti, colle predette famiglie amiche, mandarono Ambasciatori al Principe, supplicandolo a discacciare da Piacenza gli Anguissola, come nemici e traditori della Patria, e a lasciare nelle loro mani il Governo e l' amministrazione della Città. Gli Ambasciatori, prosegue il *Locati*, ottennero quanto chiesero: con qualche replica però rapporto all' espulsione degli An- guissola.

" Nel 1. dicembre venne un nuovo Podestà, cioè Giovanni de-

Digitized by Google

„ Gambacurtis di Pisa, che stette in uffizio quasi tutto l'anno 1404. „ (35). Il nominato *Locati*, citando il *Corio*, dice che ai 7. di gennajo (il *Corio* dice ai 15. di marzo) di quest'anno Piacenza si ribellò al Duca coll'opera de' Guelfi. Prima d'inoltrarmi nella Storia de' primi anni del secolo corrente, mi stimo in dovere d'avvertire, che il *Locati* merita poca fede, essendo ceppa d'anacronismi e sbagli la sua *Cronaca*: che gli *Annali Piacentini* del *Ripalta*, ampollosi e frivoli e senza precisione di date, a questo tempo, meritano poco più fede del *Locati*; e che il *Ripalta* e il *Locati* sono gli Storici più antichi del Paese, noti colle stampe. Dopo il *Locati*, scrisse il Canonico *Campi*: ma l'ultima parte della sua Storia, che tratta di questi tempi, è imperfetta. Per ultimo, scrisse le sue *Memorie* il sig. *Poggiali*: le quali sono bensì un modello di buona critica ne' primi Volumi; ma non sembrano essere del pari accurate in progresso, e segnatamente in questa parte di Storia: dove ammassò molti squarci di Scrittori, ma non si studiò di conciliarli fra loro, coi nostri editi monumenti, e con quei pochi ancora ch'ei pubblicò la prima volta. Premesse queste avvertenze, e premesso che mediante il soccorso di molti documenti inediti, io ho dovuto vedere le cose sott' altro aspetto, che non le hanno vedute quelli che hanno trattata la Storia nostra prima d'ora: credo che i Lettori non siano per restare sorpresi delle cose nuove che presenterò, e dell'allontanarmi che faccio e contraddire a molti Scrittori moderni ed antichi, nostrali e stranieri. Prima di tutto, avanzo essere falsa la sopraddetta data dei 7. gennajo, notata dal *Locati* nella sua *Cronaca*, in latino e in italiano, di Piacenza: e doversi attenere all'*Agazzari*, che nella sua breve, ma precisa *Cronaca* (36) scrive: " Nel giorno 15. di marzo, il Signor Ottone „ Terzo di Parma, Capitano d'arme e molto potente, entrò in Pia„ cenza ed acremente la saccomannò. „ " Con Ottone, aggiunge il *Pa„ veri* (37), nel 15. marzo, vennero Cabrino Fondolo, Giovanni da „ Vignate, e molt'altri Capitani d'arme, con gran quantità d'uomini „ a piede e a cavallo, e villani di Città diverse: i quali gridando, „ *mora mora i Modogesi*, depredarono quelli della Squadra Anguis„ sola, che si trovavano in Piacenza; che per altro erano pochi, es„ sendosi ricovrati nelle Fortezze della Città e del Vescovado. „ Il *Locati*, citando alcuni processi, notò egli pure alcune delle predette particolarità: e il *Corio* disse inoltre, che il Podestà e il Capitano di Piacenza si ritirarono nella Cittadella. Che Ottone figurasse il primo fra coloro che vennero in Piacenza nel 15. marzo, l'abbiamo anche da altro documento (38): e di leggieri si comprende ch'egli venisse chiamatovi da' Guelfi, ossia dai nemici degli Anguissola. Dopo le riferite parole, il *Paveri* scrive: " E dicevasi che Bartolommeo Rosso ed „ Oberto de' Vicedomini gl' introdussero. „

Molti Storici asseriscono, che nel marzo di quest' anno Piacenza si ribellò al Duca. Sembra adunque che uno o più Caporioni di Piacenza, coll' ajuto d' Ottone e de' suoi compagni, se ne facessero Signori. Di questi, due principali sembra che fossero Manfredo Scoto (39) e Lodovico Scoti (40). Ma sia che i Piacentini fossero malcontenti del Dominio usurpato dagli Scoti, o piuttosto che Ottone con promesse e minaccie si proccurasse il loro favore: fatto è che Ottone poco prima del 2. aprile (41) fu fatto Signore di Piacenza, rimaste tutt' ora le Fortezze in mano del Duca. In quest' occasione debb' essere accaduto quanto leggo in alcuni processi (42): " ch' Ottone fu tratto da „ alcuni Cittadini in Piacenza per farlo Signore della Città ..... Che „ da alcuni Cittadini Ottone fu portato sopra le braccia nel Palazzo „ del Pubblico e proclamato Signore ... Che Ottone contro voglia de' „ suoi fautori, non molto dopo, avendo fatte alzare le bandiere e le „ insegne del Duca, a lui rimise Piacenza. „ Debbe pur essere accaduto quanto leggesi negli *Annali Piacentini* del *Ripalta*: che Ottone innalzò un gran Vallo attorno la Cittadella ed il Castello di S. Antonino, e un propugnacolo a S. Sisto tutt' attorno al monte. Che un altro ne innalzò contro il Castello di S. Antonino, per timore che il nemico, ossia la guarnigione Ducale, e quelli che vi si erano ricovrati, uscendo di notte, non l'offendessero. Ottone prese anche degli altri espedienti per conservare Piacenza: " e fece rimondare le fosse della „ Città: comandò alle persone Religiose di dare pane al Popolo: e „ tenne solderie che ponevano in timore infino i luoghi sacri „. (43). Ma avendo Ottone compreso, soggiungono gli *Annali Piacentini*, di non potere conservare la Signoria di Piacenza, volle far cosa grata al Duca, e gliela restituì, dopo avervi dimorato due mesi, o per dirlo più precisamente, fino al " 17. maggio, come scrive l'*Agazzari*: nel qual „ giorno Piacenza fu restituita al Duca di Milano. „ Coll' *Agazzari* concorda la *Cronaca* di *Cremona* (44) che asserisce: nel 18. maggio essersi saputo che Ottone accordatosi colla Duchessa, le rese Piacenza; la qual cosa riuscì tanto gradita a lei ed al Duca, che ne fecero far feste nel 20., 21. e 22. dello stesso mese a Milano ed altrove (45).

Frattanto che queste cose seguivano, Borromeo de' Borromei, investito feudalmente l' anno scorso dal Duca di Castell' Arquato e Borgo-Taro ec., si ribellò al Principe e benefattore singolarissimo, e venne ad accordi col Re di Francia, ossia con " Giovanni Lemeingre detto *Bouciquaut*, Maresciallo di Francia, Governatore di Genova, e „ Luogotenente di esso Re. „ Non vidi lo Stromento di quegli accordi, ma quello con cui " Borromeo de S. Miniato, Conte di Castell' Arquato e Borgo-Taro, nel 9. di maggio del corrente 1404., essendo in „ Castell' Arquato nella Torre maggiore della Rocca, ratifica l' o-

Digitized by Google

„ perato da Lazaro figlio del q. Giovanni de Pistorio suo Proccurato-
„ re; e approva i patti e le promesse fatte a suo nome in Genova
„ nel 1. di maggio al Re di Francia, ossia al suo Luogotenente Le-
„ meingre. Un patto conteneva: che il Borromeo possederebbe Castell'
„ Arquato, e Borgo-Taro, come feudi del Re di Francia, di cui sa-
„ rebbe vassallo. „ In Genova il Lemeingre sapea quant' era accaduto in Piacenza, e come il Terzi n'era Signore. Di là adunque egli scrisse " nel 1. maggio al Magn. Signor Ottone de' Terzi Conte di Tizano: Intimiamo alla vostra amicizia, come Borromeo di S. Miniato „ per suo Commissario si è costituito vassallo del Re; e come egli è „ stato investito feudalmente da noi, a nome del Re, di Castell' Arquato e de' diritti ec. che gli appartengono; e come egli fece il debito giuramento di fedeltà. Per tanto vi preghiamo a non offendere „ nè il Borromeo, nè gli uomini, nè il luogo di Castell' Arquato. „ ec. Scrisse pure il Lemeingre, in data di Genova ai 16. maggio " A„ gli egregi e prudenti personaggi Cittadini e Nobili di Piacenza: Ab„ biamo ricevute le vostre lettere, dalle quali apparisce, Voi non essere „ contenti, che a nome del Re di Francia, noi abbiamo investito il „ Sig. Borromeo di Castell' Arquato: del che ne abbiamo rincrescimen„ to, non volendo fare cosa contraria alla volontà vostra. Tutta volta „ considerate che noi dobbiamo proccurare i vantaggi del nostro Re. „ Voi dite che Castell' Arquato appartiene alla Città di Piacenza, e „ che coll' investitura nel Borromeo vengono lesi i vostri diritti. Ma „ credo che anzi ne sarete contenti; potendo essere certi che il Re „ vi ha cari, ed io vi amo. Vi esorto a volervi adoperare in modo, „ che dimostriate coll' opera l'affetto e la riverenza che avete per la „ Maestà del Re „ (46).

Non si può dubitare che i Ministri del Re tenessero mano nella ribellione di alcuni Capitani e sudditi del Duca: e che con Ottone Terzi in Piacenza dominasse il partito Guelfo. Ma Ottone essendo più egoista che Guelfo, non dubitò d'abbandonare Piacenza, allor che il Duca gli offrì un miglior partito. Fu dolorosa questa condotta ai nostri Guelfi: perciocchè lasciata Piacenza da Ottone, coloro ch' erano nelle Fortezze della Città, si versarono per le contrade, e unitamente con essi Facino Cane (che stava col suo esercito accampato sotto Rivalta tenuta da Galvano Lando), e gridando contro i Guelfi, li misero a sacco e a rubba, parecchi ne imprigionarono, ed altri infiniti mali commisero (47), non risparmiando nè anche la Chiesa Maggiore che fu contaminata e derubata (48). Da quanto si disse, è manifesto che Ottone restituì Piacenza al Duca suo Principe. Tuttavolta molti Storici, e rinomati, asseriscono: che i Piacentini, cacciato da se Ottone, chiamassero in Signore Francesco Visconte di Milano (49). Noi vediamo diffatto Francesco alla testa degli

Digitized by Google

affari. Documento presso il sig. *Poggiali* n' istruisce, che avendo alcuni Bobbiesi fatto insulto all' Abbate di Quartazola di Piacenza, egli, il Milite Francesco Visconte e i Nobili della Città di Piacenza, scrivessero al Comune di Bobbio per averne soddisfazione. Sopra di che quel Comune, nel 20. di giugno, deliberò che due prudenti Bobbiesi venissero a Piacenza, e davanti il Milite Francesco e i Nobili di Piacenza facessero le debite scuse. Contuttociò, a me non sembra certo, che i Piacentini conferissero il loro Dominio al Visconte: potendosi anche credere che il Visconte qui figurasse come Governatore Ducale. Una supplica della Città al Principe anzi mi fa giudicare, che ubbidisse Piacenza al Duca. " Avendo supplicato, dice il *Paveri* (50), la „ Città di Piacenza la Duchessa e il Duca di molte cose: e segnata„ mente che la Città si reggesse da tre Squadre (Landi, Scoti e Fon„ tana), esclusa l' Anguissola: Piacenza ottenne tutto per rescritto del „ 16. luglio, fuor solo l'esclusione degli Anguissola. In quel rescritto „ si concedeva ancora a Galvano Lando di rimanere in possesso di Ri„ valta; sebbene fosse già stata per sentenza aggiudicata a Giovanni e „ Bartolommeo Landi. „

Di Galvano Lando dice il *Corio*, ch' era uomo sedizioso, e che cogli Scoti faceva guerra atrocissima agli Anguissola. Farà sorpresa il vedere un Lando fra i Guelfi: eppur Guelfo dovea essere Galvano, se è vero che fosse inimico degli Anguissola. Di questi giorni, i Signori non si curavano gran fatto di mantenersi nel partito della famiglia; oppure lo cangiavano, secondo che richiedeva l' interesse particolare. Nel civilizzarsi che facevano, deponevano quel carattere di franchezza e lealtà, che caratterizzava i rozzi passati secoli. Fra breve vedremo Galvano favorito dal Duca. Deve pure far sorpresa il vedere gli Scoti fra i Ghibellini: eppure noi gli osserveremo in apparenza attaccatissimi alla famiglia Visconti, e nemici del Re di Francia, ossia de' Guelfi. " Ai 4. di giugno di quest' anno 1404., in Borgo S. Don„ nino, Giacomo Vescovo di Verona, Pietro e il Milite Pietro, tre „ fratelli de' Rossi (de' quali, se non erro, una sorella era moglie del „ Milite Francesco II. Scoto); Vinciguerra e Lanzario de' Marchesi „ Palavicini di Varano; Giberto degli Adigherj ed altri alleati di que„ sti oltre il Pò da una parte: Giovanni Marzano, Governatore della „ Società degli armigeri di Borgo S. Donnino; Gualperio de' Pazj; „ Martino di Favenza; Frà Ruffino di Mantova; Bertoccio di Trevi „ ed altri Conestabili di detta Società da una seconda parte: e Gio„ vanni e Pietro Palavicini de' Marchesi di Scipione; Antonio del q. „ Federigo Marchese Palavicino; e i Malnepoti di Cortemaggiore da „ una terza parte: tutti fecero lega insieme, confederazione e frater„ nità ad offesa reale e personale, e distruzione e totale consunzione

Digitized by Google

„ di Ottone de' Terzi e de' suoi aderenti e difensori: e si obbligarono „ a prestarsi vicendevolmente ogni ajuto e soccorso, consiglio, favore, „ transiti e vettovaglie contro Ottone, inimico capitale di tutti loro: „ e stabilirono che questa Lega e Società dovesse durare un anno. „ L' alleanza di tanti illustri personaggi sudditi del Duca di Milano per offendere Ottone, potrebbe far credere o che Ottone si fosse ribellato di nuovo al Duca, o che gli Alleati fossero essi stessi ribelli. Ma che gli Alleati non fossero ribelli, lo dimostra l' adesione di Francesco e di Giovanni Scoti a quella medesima Alleanza. " L' atto seguì ai 2. di lu„ glio: e in esso Matteo Vicedomino, come Proccuratore di Francesco „ (questi è il Milite) e di Giovanni Scoti, fu unito alla predetta „ Società, Lega, Confederazione ec.. Matteo, a nome di Francesco e di „ Giovanni, promise d' osservare i patti della Società, ad onore della „ Duchessa e del Duca di Milano. „ Delle imprese di questa Società, una fu l' impadronirsi di Castell' Arquato, di cui, come dissi, Borromeo fu investito ultimamente pel Re di Francia; e Castel Arquato Francesco e Giovanni Scoti dalla medesima Società l' aveano, innanzi la loro adesione, nel giorno 24. di giugno, comperato in prezzo di 6m. Ducati d' oro. Lo sborso di questa somma fu compito ai 2. di settembre (51). Francesco e Giovanni furono posti in possesso di Castell' Arquato due giorni dopo (52). " Il Milite Francesco Scoto „ un' altra alleanza contrasse indi a poco (nel giorno cioè 7. di set„ tembre „ essendo in Castell' Arquato) col Milite Giacomo del Ver„ me: promettendo Valburga sua figlia in isposa a Lodovico figlio di „ esso Giacomo. Il quale mostrò la stima che avea dello Scoto, facen„ dolo, in morendo, Tutore de' suoi figli „ (53). Un giorno prima che Francesco e Giovanni aderissero alla Società fatta contro Ottone „ il Duca con amplissimo Diploma, dato in Milano al 1. di luglio, „ testimoniò la confidenza e la bontà che avea sopra questi due fedelissimi suoi sudditi: erigendo in Contea le Castella, col loro distretto, di Vigoleno e d' Agazzano, le quali sottrasse anche dalla Città e Territorio di Piacenza: e le Castella medesime concedendo in feudo a Francesco e Giovanni Scoti e suoi figli, con mero e misto Impero, diritto di Mercati e Fiere, con esenzioni reali e personali, nel Civile e nel Criminale. La Contea di Vigoleno era per Francesco, e quella d'Agazzano per Giovanni (54). Il Milite Francesco gustava il soggiorno di Castell' Arquato, e in quiete là volendo passare i giorni, " da quella „ Terra, nel 5. d' ottobre, fece suo Proccuratore Giovanni Scoto, ap„ pellato *Conte d' Agazzano*: così che a suo nome potesse stipulare „ ogni sorta di lega e confederazione, con qualunque sorte di patti, „ e con ogni sorte di persone, Cittadini e Distrettuali di Piacenza, e d' altro Paese „ (55). Una siffatta proccura in un suddito sembra tendere alla ribellione.

Digitized by Google

Se poco è credibile, che dopo la partenza d'Ottone, i Piacentini s'assumessero in Signore Francesco Visconte: niun fondamento vi è poi per asserire che Facino Cane usurpasse la padronanza di Piacenza, e che dopo lui, Ottone una seconda volta, in quest'anno, ci dominasse (56). Credo, anzi io, che il Duca tutto il resto del corrente 1404. ci abbia pacificamente comandato: e ne sono una prova anche le sue sollecitudini per occasione che dal Papa fu dato un Vescovo a Piacenza. Nel luglio, o circa, morì il Vescovo nostro Pietro; il quale i *16.* anni che possedette questa Chiesa, li condusse nella Corte di Milano; da cui non allontanossi che in allora quando tutta era in combustione, e Milano stessa ribellossi al Duca Giovanni Maria (57). Il *Campi* parve offeso della negligenza di Pietro sopra la sua Chiesa; notando in più luoghi della sua Storia, che Pietro la sua dimora prolungava lontano da lei, e disimpegnava le ordinarie incombenze per Vicarj, le Vescovili addossando ad altri Vescovi (58). E' vero che si trova, non avere trascurato l'interesse della Mensa coll'ottenere esenzioni dal Principe: ma di cure Pastorali non si sa che abbia fatto di più, che la Visita d'una Chiesa in Città, e d'una nella Diocesi. La *Cronaca de'* nostri *Vescovi* non segnò il giorno ultimo di vita di Pietro: e il *Campi* colla sua erudizione non ci disse altro, fuor solo, che egli morì in Milano sua Patria. Sembra però che la morte del Vescovo Pietro accadesse nel luglio: perocchè " il Papa con Bolla dei 4. ago-
" sto elesse in Vescovo di Piacenza Branda da Castiglione: e con
" altra Bolla dello stesso giorno ingiunse al Capitolo Piacentino di
" riceverlo. L'eletto Branda, ai *16.* d'agosto, ritrovandosi in Roma,
" si costituì Proccuratore, a prendere il possesso della Chiesa Piacenti-
" na, Giovanni Crevello Proposto di Brescia: il quale agli 8. di set-
" tembre dal Capitolo Piacentino, presente il suo Vicario il Cano-
" nico Gerardo de Fuxio Dottore in ambi i diritti, in sede vacante,
" fu posto al possesso del Vescovado di Piacenza, e degli annessi spi-
" rituali e temporali diritti ". (59). Il Papa promosse Branda senza intelligenza del Duca di Milano: il perchè ai 12. di settembre, al Capitolo della sua Città di Piacenza scrisse questi di non ammettere alcuno in suo Vescovo, fuori dell'Abbate Manfredo (60). Ma avendo verosimilmente il Capitolo rescritto al Duca, d'averne di già dato il possesso a Branda, il Principe replicò che non permettesse a Branda di percepire le rendite del Vescovado. Ritrattò poscia l'ordine con lettera dei 21. dicembre: in cui esorta il Capitolo, affinchè per intiero fossero corrisposte l'entrate del Vescovado a Branda (61), il quale anche prima di questa lettera, si vede pel suo Vicario esercitare diritti Vescovili (62). Quelli a cui sono cognite le qualità di Branda da Castiglione, Prelato celebre di quest'età, che per merito fu assunto al

Cardina-

Digitized by Google

Cardinalato, e trattò e condusse a fine affari molti e scabrosi, non potranno non felicitare, per la sua promozione, la Chiesa Piacentina, quasi direi, vacante da molti anni, in tempi perversissimi: nella persuasione che Branda colla sua presenza, consiglj ed autorità fosse per essere direzione e lume agli Ecclesiastici, che s' avvolgessero in disordinati costumi, o strascinati dalla corrente delle opinioni Guelfe, o dalla licenza delle rivoluzioni civili, troppo s' internassero nelle politiche vicende della Patria, come i replicati saccheggi e le violazioni delle Chiese ne fanno sospettare: e fosse per essere conforto, guida e sostegno al Popolo, che imbecille e leggere più per sconsigliatezza che avvedutamente da perversi uomini aggirato, e ne' loro partiti avvolto, con essi ad ogni perversità si dava in potere. Ma niente di tutto questo successe: nè mai Branda si mostrò a' Piacentini: e Vicarj per alcun tempo stranieri, non si può credere, che più si prendessero premura di questo gregge, che il suo Pastore. Non devo però tacere che Branda nel 1410. s'era posto in cammino alla volta di Piacenza, dove destinato avea di passare alcuni giorni: ma senza avvertire che il Paese da lunghe guerre ed intestine discordie era disfatto, e che bricconi d' ogni condizione non risparmiavano chicchessia, cammin facendo con treno e pompa di Legato Appostolico, quando ai 17. marzo entrò in Borgo S. Donnino, fu arrestato con tutto il suo seguito, derubato il ricchissimo suo equipaggio, e condotto egli legato in prigione e maltrattato nelle carceri di Busseto, dalle quali non ne uscì, che riscattata la sua persona con 1200. Ducati d' oro. Il *Campi* produsse in parte al Pubblico i Documenti che attestano un fatto così tragico, e ci fa ancor intendere che Branda mai più non venisse a Piacenza.

La Duchessa Catterina cessò di vivere nell' agosto di quest' anno (*63*), non senza sospetto che le fosse accelerata la morte dal tristo figlio, il Duca Giovanni Maria: dal quale ebbimo un nuovo Podestà ai 4. dicembre (*64*). " Giovanni de Gambacurtis, che nella rivolu- „ zione del marzo, avea lasciata Piacenza, ripigliò la Pretura; e di „ lui c' è notizia ne' mesi d' agosto e di ottobre. Di un Giovanni de „ Gambacurtis c' è notizia ancora, che nell' ultimo d' aprile raccoman- „ dò e consegnò la Rocca di Castel S. Gio., in cui era Castellano, ad „ alcuni dei Paveri, Arcelli e Fontana (si noti che queste famiglie „ erano Guelfe), affinchè la conservassero pel Duca di Milano (*65*). „ „ Senza individuare il giorno, nota l' *Agazzari* sotto il " 1404., che „ Giovanni de' Terzi entrò in Piacenza con grande strepito. „ Ma adoprando l' anno dall' incarnazione, lascia luogo a credere, che la venuta di Giovanni sia accaduta ne' primi mesi del 1405.. Si è veduto che nel 21. dicembre, il Duca continuava a comandare nella sua Città di Piacenza. Giovanni era fratello d' Ottone, di cui c'è notizia sicura che

Digitized by Google

nel febbrajo, o poco prima, venisse a Piacenza con uomini d'arme, che qui alloggiarono qualche tempo (66). Non credo però che nè Giovanni nè Ottone usurpassero il Dominio di Piacenza al Duca: il quale nel 26. febbrajo investì feudalmente il soprannominato Galvano Lando di Compiano, Bardi, Val di Ceno e molt' altri luoghi (67); sebbene dieci giorni prima si fosse scusato col Milite Francesco e con Giovanni degli Scoti, per non dargli l'investitura che chiedevano, di Castell'Arquato e della Valle d'Arda, con titolo di Contea o Marchesato (68). Contuttociò non azzarderei assicurare che in Piacenza comandasse il Duca dopo gli 8. di giugno: dacchè asserisce il *Bossio*, in quel giorno il Popolo Piacentino essere stato agitato da intestine discordie, e che Ottone Terzi in quest'anno teneva Piacenza con presidio. Dello scompiglio di Piacenza qualche cosa disse di più la *Cronaca di Cremona* (69): cioè che ai 9. di giugno i soldati di Carlo (Cavalcabò Signore di Cremona) entrarono in Piacenza con alterigia, rubarono i Ghibellini, e fattine 250. prigioni, legati li condussero a Cremona. Poi, che il giorno 10., convenne ad Ottone Terzi che stava accampato a Lodi per il Duca, levare di là il Campo, e venire a Piacenza a rimediare a queste cose. Il *Paveri* (70) notò soltanto che " nel giugno i Ghibellini della Città, che s'erano ricovrati nella Chie„ sa Maggiore, furono saccheggiati insieme colla Chiesa: mentre molt' „ altri, che si ricovrarono nelle case de' Guelfi e nelle Fortezze, furo„ no risparmiati. „ Dall' *Agazzari* poi sappiamo che ": il giorno 8. „ di giugno, Lodovico Scoto e Cabrino Fondolo entrarono in Piacenza „ e condussero i Galeoni pel Pò: e il giorno 9., lasciarono la Città al „ Duca. „ E volle dire, a mio credere, che Lodovico e Cabrino (il sig. *Poggiali* dice Cabrino collegato col Cavalcabò: ma non par vero, se sussiste, come leggesi in *Bossio*, che Cabrino lo facesse suo prigione) vennero in ajuto de' Ghibellini dopo la scorreria del Cavalcabò, (che dovette succedere non ai 9., come dice la *Cronaca di Cremona*, ma a' 7. di giugno), e che inseguirono per Pò il detto Cavalcabò: e per tal fatto fu rimessa Piacenza in potere del Duca. Di quest' avvenimento fa menzione anche la *Cronaca di Bergamo* (71), ma in maniera diversa. Al principio di giugno, vi si legge, con Cabrino entrarono in Piacenza Signorio Pandolfo, molti uomini a cavallo e moltissimi a piede; e si fecero Signori della Città. Per la qual cosa Francesco Visconte, che stava accampato a Lodi colla sua brigata, s'accostò a Piacenza, e circa il giorno 11. di quel mese, vi entrò con Ottone Terzi, e Facino Cane colle rispettive loro brigate; e sforzato il partito Guelfo, di essi molti ne fecero prigioni ed uccisero. In quest' occasione, dice il nostro *Campi*, Ottone stette per uccidere i Guelfi (e pure costui nell' anno scaduto li favoriva) e depredare Piacenza, se

Digitized by Google

se nol trattenevano i prieghi di Giberto da S. Vitale, in allora Podestà. Che Giberto fosse Podestà di Piacenza, lo disse anche l' *Angeli* Storico di Parma: e forse molto non si andrà lontano dal vero, pensando che lo stesso Giberto desse occasione al tumulto degli 8. di giugno (72). L' attaccamento di Giberto ad Ottone, e il favore che in conseguenza n' aveano i Ghibellini (essendo in allora Ottone di questo partito) avendo potuto indurre i Guelfi a chiamare in loro sostegno Carlo Cavalcabò. Qualunque fossero le cagioni di tanti movimenti d'uomini feroci e senza legge; questo è certo, che l' insubordinazione de' sudditi al loro Principe, fomentando le maledette fazioni; e queste e quelle tutte insieme, trassero sopra di Piacenza mali infiniti.

Dopo alcuni mesi ripigliarono l' ardire i Guelfi di Piacenza: ed ai 4. di settembre, scorsero ostilmente la Città, ed alzarono barriere contro la Cittadella, ad impedire che sortisse la guernigione (73). Il loro ardire fu ben tosto represso, essendo " entrati, come dice l' *A-* „ *gazzari*, ai 5. dello stesso mese, nella Città di Piacenza Ottone „ Terzi e Lodovico Scoto „: e come sembra, sebbene non lo dica il *Cronista*, per conservarla in soggezione al Duca di Milano; del quale si sa, che ai 13. di settembre investì feudalmente molte Terre in Bernabò Lando (74). Ottone, o qualch' altro di sua lega, innanzi che terminasse l' anno, ed al principio del prossimo 1406., sembra che continuassero a dissipare Piacenza: aspettando l' occasione opportuna di compiere i loro disegni, cioè d' impadronirsene (75). Ma Ottone nell' aprile fu costretto ad abbandonarla. Ai 13. di questo mese, dice la *Cronaca di Cremona*, intesimo che Ottone, il quale era in Piacenza, rubò i Piacentini e ne fece prigioni (o, come leggesi in *Delajto*, la mandò diabolicamente in ruina e la saccheggiò), per paura di Facino Cane che andava ad incontrarlo come nemico. Ottone fuggì a Parma e condusse seco i prigioni: e Facino in detto giorno con 9m. cavalli entrò in Piacenza (76). Chi conosce la persona di Cane, può immaginarsi quanto di male facesse egli colla numerosa sua Cavalleria. L' *Agazzari* colla solita sua precisione notò il caso: " ai 13. d' aprile, „ dic'egli, il Conte Facino Cane ebbe la Città, la saccheggiò, e la „ tenne mesi sette e giorni otto. „ Il *Paveri* lo notò pure: " nel mar- „ tedì di Pasqua, dic'egli, giorno 13. d'aprile, i Guelfi ch' erano in „ Piacenza, furono depredati: e la gente di Facino spopolò la Città: „ in cui più non trovavasi alcun Ghibellino: „ che verosimilmente erano partiti con Ottone. Questa circostanza fa credere che Facino favorisse i Guelfi. Se nelle precedenti invasioni è incerto che il Duca conservasse la padronanza sopra Piacenza: per questa è quasi certo, che Facino gliela usurpasse. C'è memoria che " nel 16. d'agosto qui era Po- „ destà, per l'eccelso Signor Facino Cane, Guglielmo de Mandello „ (77).

Digitized by Google

Dopo le malandrinerie commesse nel primo ingresso in Piacenza, Facino mutò contegno; e fatte venire la Moglie e i figli, coll'ilarità del volto, e conversando famigliarmente colle buone e pie persone, mostrava l'oggetto della sua dimora essere per conservare la Città al Duca. Da queste apparenze ingannato il Castellano Ducale della Cittadella, la medesima diede in sua mano. Non così il Castellano di S. Antonino: il perchè Facino l'assediò vigorosamente. Conseguita anche questa Fortezza, allora Facino si fece proclamare Signore di Piacenza. Per affezionarsi poi i Cittadini, soffrendosi grande carestia di viveri, da Alessandria (78) fece venire de' grani in molte navi, che distribuì agli affamati; soccorrendo nello stesso tempo ogni genere di poveri la di lui Moglie con molte elemosine. Venuto il settembre, si determinò Facino a partire da Piacenza, di cui si diceva esserne Signore, ed averla conseguita dal Duca in compenso di stipendj: e munite le Castella e la Cittadella, con gran pompa e fasto ci lasciò sul cadere del mese (79). Col 21. di novembre, essendo terminato il tempo nel quale, secondo l'*Agazzari*, Facino tenne Piacenza; si può ricercare qual avvenimento accadesse in quel giorno. Ma se non c'è errore in quella data di tempo, m'avviso che il nostro Cronista volesse additarci, che dopo il 21. Facino tenne Piacenza, ma non più contro voglia del Duca. A tale interpretazione fa scorta una lettera del " Duca data in Milano ai 10. di „ febbrajo del 1407., e indirizzata ai Nobili Scoti di Piacenza. Comprendendo, scrive il Duca, di giorno in giorno più chiaramente che il „ Magnifico Facino Conte di Blandrate, dilettissimo Consigliere e generale Capitano nostro, circa la conservazione, reintegrazione ed incremento dell'afflitto Stato nostro, anche coll'abbandono de' proprj „ suoi affari, insuda e travaglia ec.: da certi urgenti riguardi mossi: „ avendogli Noi dato il Governo della Città nostra di Piacenza col suo „ Distretto ad un certo tempo; e di nuovo (avvertasi l'espressione) „ avendoglielo concesso, ordiniamo a voi di ubbidirgli in tutto e per „ tutto, come a Noi medesimi. „ Poco passò che il Duca perdette la memoria delle fatiche durate dal diletto suo Capitano Facino: e gli venne voglia di torgli Piacenza, se avesse potuto. Onde " ai 5. d'a„ prile, in data di Milano, ai Conti Francesco e Giovanni Scoti scris„ se: intendendo ridurre Piacenza sotto la nostra dominazione, vi in„ giungiamo di non mandare nè alla Città nè a' suoi abitanti vettova„ glie od alcuno ajuto: anzi d'adoperare ogni mezzo *ut ad umbram* „ *nostram se reducat* „ (80). Ma Facino continuò a comandare alcuni mesi ancora in Piacenza: continuando pure a reggerci, come suo Pretore, il nominato Guglielmo (81).

" Il Podestà, i Nobili, i Borghesi e i Consiglieri di Castel S. „ Gio., agli 8. di gennajo, elessero de' Sindaci per presentarsi innanzi

Digitized by Google

„ il Co. Giacomo del Verme, Consigliere e Capitano generale del Du-
„ ca di Milano, e dargli arbitrio di concludere ogni sorte di tregue,
„ pace e concordia, a nome loro, con qualsiasi Squadra, Comune e
„ uomini della Città di Piacenza, e con ogni altro. Ai 12. poi di
„ febbrajo, in Castel S. Gio. si stipulò una tregua fra gl' inviati de'
„ Vescovi di Pavia e Tortona, e dei Beccheria ed altri loro aderenti
„ da una parte: e dall'altra gli Scoti, i Fontanesi, i Comuni di Ca-
„ stel S. Gio. e di Borgonovo, ed altri rispettivi loro aderenti „ (82).
I Comuni e le più distinte Famiglie e Signori si credevano in dove-
re di concludere delle tregue, delle paci e delle alleanze fra loro, ad
oggetto di cautelarsi contro gl'insulti, che potesser loro venire da qual-
unque persona o corpo, cui l' imbecillità del Principe permetteva di
far guerra a loro piacere: e premunirsi, per tal maniera, dalle fune-
stissime catastrofi, inseparabili dalle private rivalità. Meglio però e
più sicuramente que' Signori e Corpi alla pubblica e privata tranquil-
lità avrebbero trovato sostegno e difesa nell' attaccamento leale e sin-
cero alle Podestà costituite, e nel costante preferimento del comune
vantaggio alle effimere speranze che fomentano le rivoluzioni; alla
violazione di queste basi della civile società, anzi che alla debolezza
de' Principi, dovendosi attribuire le incalcolabili calamità che talora
opprimono i Popoli.

L'investitura feudale di Castell' Arquato, che Francesco e Giovan-
ni Scoti non poterono conseguire dal Duca nel 1405., la conseguirono
ai 16. aprile del corrente: e fu un'altra dimostrazione dell' affetto del
Principe inverso di essi (83). Inteso da' Piacentini, mente essere del
Duca di ricuperare Piacenza, e che avea promesso una gran somma
d' oro ad Ottone de' Terzi, se la toglieva di mano a Facino: è facile
l'immaginarsi qual dovesse essere lo scompiglio de' Cittadini, e come
ognun provvedesse alla sicurezza delle persone e delle preziose cose
(84). Ottone, ossia per servire al Principe, ossia per satollarsi delle
sciagure altrui, n' assunse l'impegno: e " il giorno 19. di settembre,
„ dice l' *Agazzari*, ebbe ancora la Città di Piacenza. „ Il sig. *Pog-
giali*, trovata in *Delajto* quest'altra venuta d'Ottone in Piacenza, invei-
sce contro quell'Annalista, e l'incolpa d'avere peggio ancora imbrogliа-
ta la Storia nostra. Ma a torto egli declama contro *Delajto*; avendo lo
stesso fatto notato anche con maggior precisione del nostro *Agazzari*
(Cronista ignoto al sig. *Poggiali*) il *Bossio*, la cui *Cronaca* fu stam-
pata nel 1492.. Il martedì 20. di settembre, dice il *Bossio*, di notte
tempo, Ottone entrò in Piacenza, e pose a sacco la Città. Il fatto è
certissimo; e in più libri della Chiesa Maggiore, e replicatamente si
vede notato: " Ai 19. di settembre entrò in Piacenza Ottone „: gior-
no di riprovata memoria: epoca tristissima degl' infiniti mali che sof-

Digitized by Google

frimmo per colpa dello spietato Ottone nello spazio di più mesi. Il nominato *Delajto*, sotto il dicembre, fa menzione del furore d' Ottone contro quest' infelice Città, in cui furono rubate e saccheggiate così le Chiese, come le Case de' Cittadini: e tolte per fino le ferrate dalle finestre. La Chiesa Maggiore fu saccomannata essa pure diverse volte e profanata (85): e furono abbruciati in gran parte i tetti delle case dalla gente d' Ottone, per riscaldarsi nel rigore dell' inverno: determinato Ottone a dar fuoco alla Città tutta, se non gli erano pagate certe somme, che gli dovea il Duca. Ma per buona sorte di Piacenza, Giacomo del Verme avendogli sborsato tanto di denaro, noi fummo salvati (86).

Coll'entrare in Piacenza, Ottone non ebbe le Fortezze che difendevansi per Facino: onde Ottone con gente d'arme del Duca, e Giacomo del Verme con altra sua gente, a nome del Duca di Milano e del Conte di Pavia, ne fecero l'assedio. Venute le Fortezze in loro potere, Ottone le pretendeva in garanzia de' crediti che teneva col Duca: ma poi s'accontentò che rimanessero presso il del Verme: il quale a nome del Duca di Milano e del Conte di Pavia, promise ad Ottone di soddisfarlo de' 40. mila Fiorini a lui dovuti per stipendj: non pagandosi i quali, il del Verme gli avrebbe consegnate le Fortezze medesime (87). Precisamente quando accadesse tutto questo, io nol so: ma fu verosimilmente nel dicembre, o poco dopo; giacchè nota il *Paveri*: " che ai „ 28. di novembre, il Duca con sue lettere date in Milano, ingiunse „ al Comune di Castel S. Giovanni, di mandare lavoratori e guastatori ad assediare e demolire le Fortezze della Città di Piacenza: al qual „ oggetto il Milite Giacomo del Verme ai 3. di dicembre ebbe 125. „ Fiorini. „ Nota ancora il *Paveri*, " che ai 22. dicembre, il Conte „ del Verme con lettere date in Piacenza, scrisse al detto Comune di „ Castel S. Giovanni, d'avere ricevuti due carri, sei guastatori e due „ marangoni. „ Sulla fine del dicembre poi era la Cittadella di Piacenza prossima ad arrendersi: con ciò sia che ai 24. di quel mese, Ottone Terzi essendo in Parma, promise d'avere per ferma e rata la Capitolazione e le promesse che il Milite Giacomo del Verme fosse per fare col Capitano di detta Cittadella: e che non avrebbe permesso in nissuna maniera che i suoi stipendiarj o socj o sudditi contravvenissero alle medesime (88).

Da quanto s' è detto, ricavasi che Ottone acquistasse Piacenza pel Duca; ma il sig. *Poggiali* ne dice, che nel novembre e ne' seguenti mesi Giberto da S. Vitale era Podestà di Piacenza, a nome del Conte di Pavia. Questo Conte è Filippo Maria, fratello del Duca; il quale avea uno Stato separato, il cui centro era Pavia. Come il Conte divenisse nostro Principe, io nol trovo. Se il sig. *Poggiali* (mi si permet-

Digitized by Google

ta di osservarlo) che in questo luogo si duole degli Scrittori moderni, che interpretando a rovescio le antiche memorie, hanno accresciuta la confusione nella Storia, almeno egli ci avesse notata con precisione la Pretura di Giberto, noi potremmo forse dire qualche cosa di più certo della sovranità del Conte di Pavia. Il perchè trovando, come riferii, che il Duca, sul finire di novembre, dava ordini per l'assedio e la distruzione delle Fortezze di Piacenza, non mi stimo in dovere di credere che altri, fuor che il Duca, fosse nostro Principe per tutto questo mese, e forse fino al 20. di gennajo del 1408.: nel qual giorno, dice il *Bossio*, fu ricuperata Piacenza (ossia, come spiego io la vaga espressione, le Fortezze della Città furono evacuate dalle guarnigioni di Facino), e munita con presidio del Conte di Pavia (89). Colle Fortezze, venne in potere del Conte anche la Città: e ai " 23. di gennajo, io trovo che Giberto da S. Vitale e Giacomo „ de' Conti di Meda, con titolo di Commissarj del Conte di Pavia, „ terminarono le differenze insorte fra alcuni in occasione della morte „ di Giovanni Malacavella, di cui molte preziose mobiglie ritrovaron„ si nel Castello di S. Antonino di Piacenza „ (90). Ai " 13. poi „ di marzo, trovo il Magn. Giberto da S. Vitale, Conte di Belforte, „ Podestà di Piacenza pel Principe Signor nostro, Conte di Pavia, e „ Vicario di Giberto Antonio de Tortis „ (91).

Dopo l'importante servigio di avere ricuperata Piacenza, Ottone Terzi venne in odio al Duca di Milano: il quale con alcuni Principi e Capitani, ai 27. maggio, fece lega contro di Ottone, che nell'Atto si chiama nemico pubblico ed occulto di tutti e singoli i contraenti la lega (92). Di tale suo cangiamento il " Duca ne rese avvisati i Con„ ti Francesco e Giacomo (padre e figlio), Scoti con lettera data in „ Milano ai 26. maggio: in cui loro scrive; che avendo Ottone fatti „ de' trattati con Facino Cane suo nemico, durante la lega e fraternità „ che poco prima avea stipulato con esso lui, e senza avvertirlo: per„ ciò l'abbiam privato de' feudi che gli avevamo concessi: e vogliamo „ che Voi e i vostri amici non gli prestiate alcun sussidio in denari: „ perchè anche supposto che Noi ne dobbiamo ad Ottone, il che as„ solutamente neghiamo, non vogliamo che alcuno s'intrometta in „ quest'affare. Con altra poi dei 29. predetto, parimente data in Mi„ lano, il Duca scrive ai predetti di far guerra ad Ottone: e di stare „ certi nel caso che Ottone venisse a patti con esso lui, che essi pu„ re entrerebbero nei trattati, che se ne concludessero. „ Mentre il Duca scrivea di questo tuono, andava di censerva col fratello Conte di Pavia: " Il quale rimettendogli certi capitoli, che il Duca gli avea „ comunicati col mezzo del Conte del Verme, lo richiese: se doveva „ dare il titolo di Governatore ad Ottone Terzi, come avea praticato

Digitized by Google

„ per lo passato, e praticava pure esso Duca. La lettera è data di „ Pavia agli 8. d' agosto: „ Non trovo quale risposta n' avesse il Conte; ma al proposito trovo altra lettera del " Duca, data in Milano ai „ 25. d' agosto, e indirizzata agli Egregi e diletti Nobili Scoti. Abbia„ mo, loro scrive, inteso con sommo nostro dispiacere, che Filippo „ d' Arcelli, uno degli aderenti, e raccomandati di Ottone Terzi, ab„ bia proditoriamente tolto a Giacomo del Verme la sua Rocca d'Ol„ zese. Per la qual cosa, non compatendo il nostro onore, che un tale „ nostro feudatario venga spogliato della predetta Rocca, vi esortiamo „ d' operare a tutto vostro potere affinchè la riabbia: e che teniate il „ detto Filippo e i suoi luoghi, e tutti gli aderenti di Ottone per „ inimici e ribelli nostri. „ Della stessa maniera il Duca scrisse a' Nobili Landi (*93*), e fors'anche ad altre cospicue famiglie di Piacenza: senza avvedersi però che metteva in mano a' sudditi dell' arme, che un giorno avrebbero rivoltate contro di lui.

Uno de' pretesti della nimicizia fra il Duca ed Ottone, si era la somma de' 40m. Fiorini che questi reclamava: la quale non venendogli pagata, si rivolse al Conte del Verme, affinchè, secondo il convenuto, gli consegnasse le Fortezze di Piacenza. Seppe il Conte di Pavia le istanze fatte da Ottone al del Verme: e per " disobbligare que„ sti dal consegnarle ad Ottone, gli mostrò avere Ottone perduto ogni „ suo diritto, per essersi ribellato contro il Duca e contro di lui: e per „ avere per sopra più fatta lega con Facino Cane, ribelle ad entrambi „ (Facino era anche più accanito contro il Duca e il Conte, che non „ fosse Ottone). Or titubando il del Verme, in vigore della sopraddetta „ obbligazione, a fare il rilascio al Conte di Pavia di queste Fortez„ ze: il Milite Carlo Malatesta di Rimini, ai *6.* di settembre, per „ far cosa grata al Conte, guarentì il del Verme, in caso che rilasci „ e consegni al medesimo Conte le Fortezze di Piacenza, da qualunque „ molestia gli potesse recare Ottone Terzi: ogni volta che al Terzi „ venga giudicato competere i 40. mila Fiorini, salarj di servigi pre„ stati: cosa il cui giudizio era portato davanti ai Tribunali „ (*94*). Il Tribunale davanti cui piativasi dai Visconti e dal Terzi, si raccoglie da lettera del " Conte di Pavia, data in Pavia ai 14. set„ tembre, e diretta al Duca. Vi si legge che il Conte gl' invia la „ ratifica della Proccura in Dalfino Brippio, che deve comparire in„ nanzi il Re de' Romani, per occasione delle questioni fra essi fratelli „ ed Ottone. Gl' invia pure il bando promulgato contro il ribelle Fa„ cino, ed una lettera d' Ottone ai Nobili *dela Ripanizani*, in cui lo „ stesso Ottone asserisce d'avere stretta lega con Facino „ (*95*).

Il Conte di Pavia, che ai 13. di settembre teneva per Podestà e Capitano d' armi in Piacenza Azzino Caimo Milanese (*96*), „ volen„ do

„ do rendere ancora più cauto il del Verme contro la pretesa d'Otto-
„ ne dei 40m. Fiorini, affinchè gli rilasciasse senza esitare le Fortez-
„ ze di Piacenza: ai 19. predetto, obbliga se stesso e tutti i suoi
„ averi per la detta somma al del Verme; nel caso che ponga in sua
„ mano le Fortezze, e che sia per sentenza giudicato, che ad Ottone
„ competano i 40m. Fiorini. „ Ricevuta questa seconda cauzione, il del Verme rilasciò le Fortezze di Piacenza al Conte di Pavia: il quale con " lettere patenti date in Pavia ai 10. d'ottobre, manifestò,
„ che avendo sborsato al suo Consigliere Galeoto de Casate 2m. Fiori-
„ ni per soddisfare i Castellani e stipendiati della Cittadella e delle Ca-
„ stella e Fortalizj di Piacenza: nel caso che non fossero bastevoli per
„ soddisfarli interamente de' loro servigi prestati fino al giorno del ri-
„ lascio delle medesime: nel caso pure che Giacomo del Verme per
„ intero li soddisfacesse: in vigore di queste lettere si obbliga, entro
„ due mesi, a scontare il debito che ne risultasse: ed obbliga a' credi-
„ tori tanto del suo, quanto corrisponda al servigio prestatogli „. (97).
Al Capitano Azzino il Signor nostro Filippo Maria Conte di Pavia fece succedere Gio. Paolo Brippio, con titolo di suo Luogotenente e Capitano di Piacenza (98): e ne scrisse sopra questo particolare " in
„ data di Pavia, nel 1. d'ottobre, a Giovanni Scoto, Conte d'Agaz-
„ zano. Informati della buona tua disposizione e tendenza alla conser-
„ vazione dello Stato del fratel nostro, il Duca di Milano, e del No-
„ stro; e del favore che hai fin'ora prestato per la riforma e sovven-
„ zione di Piacenza. Perciò: mandando Gio. Paolino di Brippio per
„ Luogotenente e Capitano nostro della Cittadella, Città e Distretto di
„ Piacenza; il quale alla riforma e conservazione della Città medesi-
„ ma, col favore e sussidio de' fedeli nostri, debbe vigilantemente accu-
„ dire; vogli tu, perseverando a noi fedele, assisterlo con favori e
„ sussidj opportuni alla conservazione della Città, e credergli quanto
„ ti dirà da parte nostra, e ubbidirgli in quello che s'aspetti al suo
„ uffizio „ (99).

Allora che per l'intero possesso delle Fortezze, Filippo Maria erasi assicurato della Città, egli cominciò a perdere il dominio nel Contado, per le guerre che si facevano gli Arcelli e gli Scoti. Gli Scoti, sollecitati dal Duca a costringere Filippo Arcelli alla restituzione d'Olzese, doverono accogliere con somma gioja un'occasione per offendere una famiglia che loro era odiosa. Da lungo Processo fatto dagli Scoti (100), per ricuperare Breno, risulta: " che Filippo e Bartolom-
„ meo fratelli d'Arcello, essendo in guerra cogli Scoti, senza speranza
„ che s'appacificassero, nel novembre del corrente 1408., tolsero a
„ forza il Castello di Breno a Giovanni, Carlo ed altri Scoti; lo sac-
„ cheggiarono e distrussero; condotto prigione il detto Carlo a Borgo-

Digitized by Google

„ novo, dove trasportato fu anche il bottino: e di dove usciva Filippo „ Arcello con uomini a scorrere paesi e a fare prede. „ Non l'asserisco, ma sospetto forte, che in questo tempo gli Scoti chiamassero in loro ajuto Giovanni da Vignate, Signore di Lodi, che trovossi in Piacenza dopo la metà del dicembre (101). Ai 4. di quello avea Giovanni rotta la tregua col Duca di Milano e provocato a guerra (102). Non per questo però si può dire che il Signore di Lodi s' inimicasse anche con Filippo Maria Signor nostro: " a nome del quale, ai 17. dicem„ bre, venne a reggerci, come Pretore, Galeazzo de Turtis de Sarezana, „ che avea in Vicario Francesco de Bertonis „ (103).

Gregorio XIII., che già avea promosso al Vescovado di Piacenza Branda, in quest'anno ne lo spogliò: per essersi Branda dichiarato a lui contrario: atteso che Gregorio persisteva ostinato nel conservare il Papato. Quindi Gregorio ci diede in Vescovo Bartolommeo Caccia Milanese: il quale si vede nel prossimo anno 1409. tenere il grado di Penitenziere Maggiore per tutta l' Insubria, con ample facoltà compartitegli dal suo Papa Gregorio, poch'anzi deposto dal Papato nel Concilio di Pisa: nel quale al detto Gregorio ed a Benedetto pur Papa, si diede un successore nella persona di Pietro, già Vescovo di Piacenza, che assunse il nome di Alessandro V.. Nel Concilio Pisano e da Alessandro, niente valutata la promozione del Caccia, si considerò sempre per Vescovo di Piacenza il Branda: Prelato che figurò assai bene in quel Concilio, e fu accetto molto al nuovo Papa Alessandro. Da' Piacentini pure Branda si considerò per loro Vescovo (104).

Due celebri personaggi terminarono i loro giorni in quest'anno: ma in maniera diversa, come diversi furono i loro costumi. Uno si è il Milite Conte Giacomo del Verme, valorosissimo Capitano e suddito lealissimo, che il suo Sovrano servì in scabrosi tempi, e mentre quasi tutti i Vassalli l' abbandonarono. Giacomo grave d'età, morì in Venezia ai 12. dì febbrajo, e fu tumulato, con onorevole epitaffio, nel monumento che vivente si elesse (105). L'altro si è Ottone de' Terzi: uomo di talenti, ma infedele al Principe, perfido cogli eguali e crudele con tutti. Egli cadde morto sotto colpi di stocco ai 27. di maggio: il suo cadavere, fatto in brani, fu ludibrio di Plebe insolente. Nel Piacentino, Ottone possedeva in feudo Castelnuovo (106), ed anche Fiorenzuola. " Ai 26. di marzo e 20. d' aprile era ancora Po„ destà di Piacenza, pel Conte di Pavia, Galeazzo de Turtis „ (107).

Carlo Re di Francia proccurossi già nel 1394. l' alleanza del Signore di Milano, Gio. Galeazzo, onde non gl' impedisse la conquista, che assai stavagli a cuore, di Genova: e in questo il Duca Galeazzo Maria, per sostenere il vacillante suo Dominio, ricorse a quel Re, e n' ebbe soccorsi dal suo Governatore di Genova, Giovanni Bucicaldo.

Digitized by Google

La *Cronaca di Cremona*, presso il sig. *Poggiali*, dice di Bucicaldo Lemeingre, che venendo da Genova, ai 22. d'agosto giunse a Piacenza: ed avutala a sua ubbidienza, da Piacenza partì per Milano, dove giunse ai 31. (108). Sono incerte le condizioni colle quali piacque al Re accordare ajuti al Duca. Questo però è certo, che Bucicaldo fu fatto Governatore di Milano dal Duca: a nome del quale e del fratello Conte di Pavia, Bucicaldo, come loro, e Regio Luogotenente, governò anche Piacenza, dove teneva per Podestà Guglielmo de Hostendun nel 5. d'ottobre (109). " Il motivo per cui il Conte Filippo Maria cedette al Lemeingre Pia„ cenza, si disse che fu per avergli somministrato molto denaro „. (110). Checche poi si debba dire del tempo preciso, e del titolo per cui il Lemeingre ebbe il comando in Piacenza; di questo facilmente ognuno si persuaderà, che la mutazione di Governo aggradì a que' potenti Signori che amavano isfogare le loro gelosie e rivalità. " Per il „. Lemeingre stettero i fratelli Arcelli Filippo e Bartolommeo: i quali „. con 300. uomini erano a' suoi stipendj „.: e contro lui stettero gli Scoti infeudati dal Duca di Castell' Arquato: di cui esso Lemeingre avea investito, a nome del suo Re, Borromeo. " Nella venuta di Le„. meingre al comando de' Piacentini, fu allora che gli Scoti si ribella„. rono al Duca, come ne gli rimproverarono gli Arcelli; e tennero „. in arme uomini a piede e a cavallo; e scorsero ostilmente il Terri„. torio di Piacenza; e rubarono, imposero taglie, carcerarono uomini, „. e fecero guerra agli Arcelli „. (111): i quali per gli Scoti ancora più ebbero d'invidia, quando s' impadronirono di Fiorenzuola e Castelnuovo.

Racconta *Delajto*, che Giovanni fratello d'Ottone Terzi, non inferiore a lui in ogni scelleratezza, essendosi prefisso di sagrificare le persone di Francesco e Giovanni Scoti, che dominavano in Castell'Arquato, nel settembre chiamò a Borgo S. Donnino Alberto Scoto suo cognato (112), ed apertogli l'animo, l'esortò d'ucciderli; e lo persuase, in vista delle facoltà loro e dominio che s'acquisterebbe: gli offrì anche la sua persona, sotto pretesto di fargli visita. Alberto lodò il macchinamento di Giovanni, e mostrò d'acconsentirvi; pensando di scaricare un colpo sopra lo stesso Terzi: e corse a renderne consapevoli Francesco e Giovanni, i quali, per cogliere la volpe in trappola, prepararono un Convito all'arrivo di Giovanni Terzi. Introdotto il Terzi nella Rocca di Castell' Arquato, dov'era preparato il pranzo, fu tosto tratto in carcere e posto in ceppi; e là, poco dopo, *nece detestabili interemptus*. Quanti delitti in un sol fatto! Giacomo, altro fratello d'Ottone, allora cacciò da Borgo S. Donnino quanti v'avevano amici degli Scoti: e per assicurarsi di Fiorenzuola, venne ad abitarvi. Ma Alberto, che in fierezza e smania di dominare non la ce-

Digitized by Google

deva ai Terzi, niente commosso dal loro tragico fine, di nascosto tenuti de' trattati con alcuni Fiorenzuolani, da essi, di notte tempo, fu introdotto nella Terra, egli colla sua compagnia d' uomini a piede e a cavallo. Odiato Giacomo da tutti i Terrazzani, fu sorpreso colla sua squadra di 80. uomini: ed Alberto divenne Signore di Fiorenzuola. La Rocca persisteva fedele a Giacomo e non volendo arrendersi, dinanzi la medesima, i Fiorenzuolani uccisero il Terzi. Leggo altrove (113): " Che morto Ottone, Giacomo suo fratello teneva Fiorenzuola a nome de' di lui figli: che Alberto fu fatto Signore di quella Terra nel 1410. per dedizione della maggior parte de' Fiorenzuolani: e che in allora fu ucciso Giacomo. " " La conquista di Fiorenzuola venne, fra non molt'anni, dagli Arcelli rinfacciata agli Scoti, come un attentato contro la Sovranità: ma Giovanni ribattette (114) l' accusa col produrre i patti della Lega del 27. maggio 1408.: per cui si stabilisce, che quegli s' impadronirà delle Fortezze tenute da Ottone e da' suoi fratelli, le lucrerà per se: per questa ragione, diceva Giovanni, noi teniamo Fiorenzuola. " Giustificando in seguito la sua persona e quella di Francesco, espose Giovanni al Duca Filippo Maria: " Che più e più volte avea scritto al Duca (Gio. M.) che male si conteneva nel dare tanto arbitrio a Filippo Arcello; il quale non attendeva che alla distruzione de' fedeli a lui, di Luigi del Verme, e dei Nobili Scoti, Landi ed Anguissola: e che ben se ne sarebbe pentito, essendo Filippo uomo senza fede: come apparve in ultimo. " I fratelli Visconti, col chiamare in ajuto il Re di Francia, distaccarono dal loro partito i Ghibellini, e s' affezionarono i Guelfi: o piuttosto a questo e quel partito diedero un pretesto d' abusarsi della debolezza del Principe per farsi guerra. Dei " Potenti e Magnifici Signori (115), Filippo e Bartolommeo Arcelli dice l' *Agazzari*, sotto ai 20. di gennajo, che presero il Castello di S. Giovanni, e che in allora cominciarono a dominare. " Al proposito leggo nel *Paveri*: " Che i Nobili, e gli uomini di Castel S. Giovani, ai 26. gennajo, pel loro Sindaco, prestarono giuramento di fedeltà nelle mani de' Conti Filippo e Bartolommeo figli di Giovanni d' Arcello: i quali di recente e faustamente (*novissime et felicister*) avevano acquistato il dominio di quella Terra: in cui, ai 23. maggio, pei nominati Arcelli era Pretore Paolo Bracchiforte, figlio di Giorgio. " Adunque dominando gli Arcelli in Castel S. Giovanni, Borgonovo, Olzese, Breno e gran parte della Valle di Tidone; e nello stesso tempo dominando gli Scoti in Castel nuovo, che pur tolsero ai Terzi, Fiorenzuola, Vigoleno, Castell' Arquato, Agazzano, Sarmato ed' altrove: e gli Scoti e gli Arcelli avendo aderenti ed amici, spinti medesimamente dal furore di fazione, il Distretto tutto di

Digitized by Google

Piacenza divenne campo di battaglia, e ovunque rappresentò scene lagrimevoli e funeste. Di alcun fatto rimarchevole farò menzione in seguito: accennato qui soltanto quello di Orlando Palavicino, che nel marzo del corrente anno spogliò interamente, villaneggiò, percosse ed imprigionò la Sacra persona del Vescovo Branda in Borgo S. Donnino, mentre veniva a Piacenza. Il dettaglio dell' enorme attentato si legge nel *Campi*, tratto da documenti sicuri.

Uffiziale di Giovanni Lemeingre in Piacenza, dopo Guglielmo de Hostendun (116), fu Antonio pur de Hostendun, di cui c' è memoria sotto il 29. d' ottobre (117): poco dopo il qual giorno, Giovanni cessò di essere in Piacenza Luogotenente Regio, e del Duca di Milano e del Conte di Pavia. Giovanni da Vignate, eletto Governatore di Piacenza, successe al Lemeingre, e agli 8. di novembre, venne a governarci in capo: avendo sotto di se in Vicario e Podestà di Piacenza Bassano de Caxetis di Lodi, il quale entrò in Pretura agli 11. del predetto mese (118). Se prestiamo fede ad alcune *deposizioni* di testimonj, (119), " Giovanni da Vignate, comunemente detto *Giannino*, ebbe „ Piacenza dalle mani de' Francesi, mediante i maneggi e le pratiche „ di Sebastiano Scoto, di Antonio degli Abbati, e di Antonio Barat„ tieri (120), i quali furono i mediatori affinchè il Lemeingre Reg„ Luogotenente gliela desse. In compenso di tanto servigio, Giannino „ fece poi suoi Consiglieri i predetti mediatori. Dalle medesime *de„ posizioni* intendiamo pure, che l' Abbati, il Barattieri e Sebastiano „ con altri degli Scoti sorpresero il Castello di S. Antonino, e lo „ vendettero (ossia contrattarono) a Giannino in prezzo di 9m. Fio„ rini: somma corrispondente a quella che il Duca (ed il Conte di „ Pavia) dovea al Lemeingre per soldi e paghe „ (121). Molte circostanze dell' apprensione di questo Castello ce le nota un solo *Depo„ nente*. " Tenendo il Castello di Sant' Antonino, dic' egli, Guglielmo „ d' Hostendun e suo fratello (Antonio) a nome di Bucicaldo, essen„ do mancante la guernigione, perchè una parte era stata spedita con„ tro Facino, il Castello fu preso per tradimento. Ritrovavasi in quel „ tempo a Piacenza Frà Antonio de Rubiano Cavaliere dell' ordine Ge„ rosolimitano per trattare co' Francesi della restituzione di Piacenza „ al Duca di Milano od al Conte di Pavia: e presentito il tradimen„ to, spedì una lettera agli Arcelli Capitani de' Visconti, ed una let„ tera al Conte di Pavia. Quello che testifica questo fatto, fu egli stes„ so incaricato delle lettere: e prima camminò a Calendasco, poi al „ Rottofredo, e successivamente a Castel S. Gio., dove pervenne circa le tre ore di notte (non si nota il giorno). Chiamato il Ca„ stellano gli disse di voler parlare col Conte Filippo Arcello: al „ quale presentate ambe le lettere, il Conte fatta accendere una torcia

„ lesse la sua, in cui dicevasi in sostanza: Che subito, con tutta la „ sua forza, sovvenisse la Città, che sperava n'avrebbe la Cittadella, „ che tenevasi ancora da Guglielmo. Filippo poi mandò per un cava- „ lario al Conte di Pavia la sua lettera: ed un altro cavalario man- „ dò a Paxino de Eustachio, Capitano del Navigio, affinchè tenesse „ pronto, per porgere soccorso a Piacenza, un galeone e certe navi „ cariche di merci; al qual oggetto per trasportarle a Castel S. Gio- „ vanni, gli mandò de' carri. Ragunata gente da Filippo, e venuto a „ Parpaneso Paxino con dieci galeoni, unitamente a Galeotto de Ca- „ xali, in qualità di Luogotenente del Conte di Pavia, provveduti di „ vettovaglie, tutti si recarono a Piacenza, e sull' ora XXII. (con- frontando quest' ora coll' ora XXI., in cui Giannino fece l' obblazio- ne alla Chiesa Maggiore, e con quanto dicesi in appresso, si può de- durre che questo avvenimento appartenga al giorno 8. di novembre) „ arrivarono alla bocca di Fodesta. Galeotto, non ostante che vedesse „ due o tre galeoni del Vignate presso alle mura di Piacenza, intimò „ ad Antonio d'Hostendun di restituire la Cittadella al Conte di Pa- „ via: ma non n' ebbe in risposta che spari di bombarde. „ Qualun- que si fosse che desse il Governo di Piacenza a Giannino: Giannino avute a sua disposizione le Fortezze della Città, non volle dipendere da alcuno; e Signore di Piacenza, come di Lodi, egli è appellato, per fino in monete che fece coniare (122). In pubblico Documento dei " 5. ottobre 1412. (123), Bassiano de Caxetis si enunzia Podestà „ della Città e Distretto di Piacenza per l' Illustriss. Principe ed Ec- „ celso Signor nostro Giovanni da Vignate, Signore di Piacenza, Lo- „ di „ ec.. " Giannino ci viene descritto, nelle nominate *deposizioni* „ per uomo di circa 50. anni, di statura avvantaggiata, di condizio- „ ne, voce e fama, *ut alii raptores.* „

Degli Scoti, amici del Vignate, non era Alberto che ci vien de- scritto (124), come " uomo bruno in volto (colore, che quattro se- „ coli non hanno ancora cancellato del tutto da una famiglia, che da „ lui discende), d' anni 26. all'incirca; e in guerra della condizione „ medesima e fama, *prout sunt alii, qui faciunt guerram et committunt* „ *de crudelitatibus:* ma in pace di buona voce, condizione e fama. „ Anzi " Alberto Scoto era nemico tanto di Giannino, che avendogli „ fatto chiedere, per trarlo nel suo partito, in isposa D. Catterina „ sorella nubile d' esso Alberto, n' ebbe in risposta: che avrebbe anzi „ attossicata la sorella, piuttosto che maritarla con lui, abborrendo „ l' affinità di un beccajo, e preferendo d' avere il Diavolo per suo „ Padrone. Al Vignate però, dice il testimonio che depone la nefanda „ risposta, l'inviato non replicò, se non che D. Catterina non volea „ marito. „ Il trattato sembra che accadesse dopo la morte del Milite

Digitized by Google

Francesco II. Avo di Alberto. Questo personaggio, poco e confusamente conosciuto da' nostri Storici e Genealogisti, come dissi, cominciò la sua carriera luminosa nel 1364., allora che sbandito dalla Patria, vagò per lo mondo; ma gli ultimi anni del suo vivere li trasse in Castell' Arquato, dove verosimilmente finì i giorni, accelerati per avventura dal tristo caso avvenuto ad Alberto, che cadde in potere degli Arcelli infensissimi suoi nemici. Del Milite Francesco, Conte di Castell'Arquato, e di Vigoleno, non mi riuscì di trovare nè Testamento nè luogo di sepolcro (125). La Storia condannò all' obblivione l' ultime azioni di lui, come degli Avi suoi, il Milite Francesco I. ed Alberto I.

Signore di Piacenza, Giannino vi dominava tranquillamente: non omettendo i mezzi più adattati ad affezionarsi gli abitanti. I *libri delle Spese* della Chiesa Maggiore (126) notano in più luoghi: " Che „ con denari offerti da Giannino, si provvidero le cose necessarie al „ servigio delle funzioni Ecclesiastiche, mentre mancavano le ordinarie „ entrate della Chiesa medesima. Anche colla Romana Curia fu ac„ condiscendente Giannino: onde ai 9. di marzo del 1411., un Dele„ gato del Papa intimò la Bolla dei 16. febbrajo di Giovanni XXIII., „ colla quale s' impone una decima al Clero „ (127). Mi sembra però cosa difficile che si potesse raccogliere. Coi potenti feudatarj che stavano sull'arme, il Signor Nostro dovea essere pur accondiscendente: o perchè forse non avea tanta forza da sottometterli, o perchè meglio giudicasse, che si struggessero fra loro. Ma che vi fosse guerra in quest' anno, e tale che riducesse all'inopia i campagnuoli e i cittadini, e non permettesse nè anche il lavoro de' terreni, non ne manca certa prova (128). Che poi la guerra fosse fra i Piacentini soltanto, si deduce da ciò, che nè i Visconti nè alcuno straniero vi fecero d'incursioni. Fra i Piacentini, segnatamente tra gli Arcelli e gli Scoti, essendo cresciute le animosità, la guerra andava pur a terminare o a restringersi, se negli Arcelli Alberto Scoto trovava la fierezza di coloro, nelle cui mani caddero Giovanni e Giacomo fratelli Terzi. Ma entriamo nel racconto di un fatto che gli *Annali Piacentini* ed il *Locati* appena accennarono, e di cui più non dissero il *Campi* ed il sig. Proposto *Poggiali*.

Da Castell' Arquato, il giorno 10. di settembre del 1410., Alberto Scoto portavasi a Gragnano; quando per via fu preso dagli armigeri degli Arcelli, e condotto alla Rocca d' Olzese. Le circostanze e le conseguenze di questo memorabile imprigionamento, le appresi dai *Processi* che fecero gli Scoti per vendicare Sarmato ed altro toltogli dagli Arcelli, e da più documenti originali che conservansi negli Archivj Scotti, segnatamente in quello riposto in S. Giovanni di Piacenza. Da que' Processi raccogliesi: " Che a questo tempo

Digitized by Google

„ (nel 1411.) gli Arcelli co' loro compagni e socj aveano in arme
„ circa 600. uomini a cavallo e 200. a piedi: che posero il loro cam-
„ po contro Sarmato, Castello forte e munitissimo di Alberto, d' or-
„ dine e volere del Duca di Milano e del Conte di Pavia, de' quali
„ Filippo e Bartolommeo Arcelli erano Conduttori d' arme; e che Al-
„ berto riputavasi nemico del Duca e del Conte, che somministrò agli
„ Arcelli due bombarde, di cui una chiamavasi Vesconta, ed altre
„ macchine militari. „ Resisteva vigorosamente Sarmato agli Arcelli: il perchè avendo nelle mani Alberto, lui condussero (al principio di dicembre) sotto quel Castello. " Io vidi, dice un *Testimonio* nei det-
„ ti *Processi*, il Conte Alberto legato con catene di ferro, tenuto dai
„ servi dei fratelli d' Arcello, presso il Castello di Sarmato: e vidi
„ pure che alcuno di que' servi, sul campo, uccise due uomini di
„ Sarmato fatti prigioni. Ne furono uccisi degli altri, e degli altri era-
„ no per essere uccisi, se Bartolommeo non l' impediva. Vidi poi
„ ed udii Alberto legato davanti la porta del Castello, domandare,
„ e pregare Madonna Catterina ed Antonio de Oddis, e dirgli: o So-
„ rella! o Antonio! voglio che me dagati [diate] questo Castello
„ mio; e che, per Dio, non me lagati [lasciate] morire qui: per-
„ chè el volio dare alli Conti Filippo e Bartolommeo, che sono qui
„ in questo Campo, ovvero exercito. „ Alberto allora, forse, si sov-venne della sorte di Giacomo Terzi davanti la Rocca di Fiorenzuola: ma gli Arcelli non parvero avidi del di lui sangue. Il Castello s' arre-se: " e i Magn. fratelli d' Arcello, ai 5. di novembre [del corrente
„ 1411.] nel Campo contro Sarmato, segnarono le convenzioni e i pat-
„ ti della resa coll' egregia D. Catterina Scoti, Contessa di Castelnuo-
„ vo ec., ed Antonio degli Oddi, Castellano di Sarmato. Promettono
„ questi di consegnare agli Arcelli il Castello con le Fortezze di Sar-
„ mato, e tutto quello che vi si ritrova ed appartiene al Conte Al-
„ berto o ad altri che non sia del luogo di Sarmato. In corrisponden-
„ za gli Arcelli promisero: che D. Catterina, il Castellano e gli
„ uomini di Sarmato saranno liberi e sicuri nelle loro persone ed ave-
„ ri, nè loro sarà fatta offesa alcuna: che potranno, volendo partire da
„ Sarmato, condur via tutte le loro sostanze; e volendo fermarvisi,
„ non sarà fatto loro alcun male nelle persone e nè anche nelle so-
„ stanze. Promisero inoltre gli Arcelli di provvedere D. Catterina ed
„ il Castellano di opportuni salvocondotti: e che loro avrebbero la-
„ sciato trasportare altrove tutte le Scritture e Privilegi così loro pro-
„ prj che di Alberto. Poi, siccome precedentemente a questa conven-
„ zione gli Arcelli avevano dichiarato, che pel riscatto della persona
„ di Alberto volevano una taglia che in denaro e roba ascendeva a
„ 10m. Ducati: in vigore della presente la taglia medesima fu ridotta

a 4m.

Digitized by Google

„ a 4m. Ducati d'oro; pagati i quali, Alberto sarebbe posto in liber-
„ tà. „ La convenzione fatta da D. Catterina, non parve bastevole agli Arcelli per possedere legittimamente Sarmato, se Alberto stesso non la ratificava. Il perchè, ai 27. del predetto novembre, n'ottennero questo Scritto " dato in strata pubblica juxta Pontem Nuriae. Eo Alberto „ Scoto costitudo et siando in mia liberta in presenza di vui zentil- „ vomini infrascritti digo: Che fui et son contento, et fu de mia vo- „ lonta: che Mad. Catterina mia Sorella, Contessa de Castel nuovo, e „ Antonio de Oddi, allora mio Castellano in lo Castello et Rocca de „ Sarmato, desano e abbiano dato lo dicto Castello e la Rocca, con tutto „ lo Territorio e podere e jurisdizione (129) ec. a Fiiippo e Barto- „ lomeo fradelli d' Arcelli: e questo per la redemptione et la tagia, „ que eo aveva facto, quando eo fuij preso per i homeni d' arme dei „ dicti fradelli; la quale tagia era de Ducati 8m., zachi 9. de velu- „ do, pene 1000. de struzo, e taze 40. de unze 8. per zascheduna, „ e corsieri dui de Duc. 500.: che monta la soma en tuto Ducati „ 10m. E i predeti fradelli me fen redurre alla quantita de 4m. Du- „ cati in la conventione fata con Madona Catterina ec.. Della quale „ conventione e pacti eo allora fui, ed ancora mo son contento, e „ così li aprovo e così ratifico ec.. Et in fe et in testimoniantia eo „ scripto la presente Scriptura et letera de mia propria man et sigelo. „ Dat. ut supra 27. novemb. 1411.. „ " Gli Arcelli divenuti Padroni „ di Sarmato, ne diroccarono il Castello e le Torri, le Cassine e le „ Case. „

Non andò guari, cioè non oltre ai 7. di marzo 1412., che " Il Ma- „ gn. Alberto Scoto, Conte di Vigoleno, Castell'Arquato, Fiorenzuola, „ Castelnuovo de' Scoti ec., essendo in Fiorenzuola nelle Case del Co- „ mune, presente Lancelotto de'Nicelli, Podestà della Terra, Francesco „ de Lupis, Marchese di Soragna, e molt' altri cospicui personaggi; „ ritrovandosi in piena e sua libera podestà, e non costretto nè sfor- „ zato da alcuno, a perpetua memoria disse: Che dell'anno 1410., ai „ 10. di settembre, mentre da Castell' Arquato recavasi al Castello di „ Gragnano oltre Trebbia, fu preso da Cola di Perusio, e cert' altri „ consocj, sodali ed armigeri de' Nobili Filippo e Bartolommeo Ar- „ celli de'Fontana, figli del q. Giovanni; ridotto nelle forze loro, ed „ incarcerato nel Castello e Rocca d'Olzese: e fu tagliato in 8. mila „ Ducati d'oro ec. (come sopra dissi). Che queste cose gli Arcelli „ vollero ed estorsero da lui, con minaccia di farlo morire. Poi, che „ gli Arcelli avendo posto e avvalorato il loro Campo contro il Ca- „ stello di Sarmato, debellando il medesimo, ivi fu tradotto incatena- „ to e in ceppi di ferro; ed esortato e costretto per forza e timore „ di morte a darlo e consegnarlo a' fratelli medesimi; che altrimenti

Digitized by Google

„ l'avrebbero ucciso o fatto uccidere. E stante che alla sua presenza sa-
„ crificarono e fecero ammazzare sei persone di Sarmato, suoi massari
„ ed enfiteoti, vedendosi in grande pericolo della vita, per redimersi
„ dalle loro mani, gridò, e mosse la Sorella ed il Castellano a far la
„ cessione di Sarmato. Segnata da questi nel 5. di novembre la con-
„ venzione di sopra riferita; egli essendo tuttavia nelle forze, e in
„ potere degli Arcelli, per timore e violentato, con suo scritto di so-
„ pra riferito, nel successivo giorno 27., ratificò la medesima conven-
„ zione. Dopo di che avendo di già pagati agli Arcelli 4m. Ducati;
„ ed instando essi inoltre per altra somma di Ducati 140., contro i
„ patti predetti, loro diede per cauzione il Signore di Cremona (130).
„ Adunque affinchè perpetuamente risplenda la verità delle cose predet-
„ te, e possa conseguire il suo diritto contro i fratelli nominati, e ven-
„ dicare Sarmato colle sue appartenenze, Alberto protestò, che le cose
„ tutte predette le avea fatte e promesse, non spontaneamente, ma per
„ timore e compulso dalla forza: non con animo di osservarle (que-
„ sta massima non sarà approvata da tutti: la morale di questo Signore
„ già s'è veduto anche di sopra che era cattiva), ma di rivocarle
„ e vendicarle a tempo opportuno: e così giurò e giura, toccate le Scrit-
„ ture: ritrattando ancora qualunque altra Scrittura avesse fatta in Cre-
„ mona, per cui cedesse i suoi diritti sopra Sarmato, protestando che
„ in Cremona pure ritrovavasi in potere del Signore di quella Città
„ ec.. L'atto è dei 7. marzo. Un altro, tutto simile, il Conte Al-
„ berto ne fece distendere dopo 14. giorni, essendo in Castell' Arqua-
„ to „ (131).

Continuando Giovanni da Vignate nel pacifico possedimento di Piacenza, dove continuava a compiere gli uffizj di Pretore Bassiano: " in Castel S. Giovanni era, ai 16. d'aprile, ancora Podestà di quel-
„ la terra Paolo, che la reggeva a nome de' fratelli d' Arcello „ (132). Qualunque fossero i titoli con cui cominciarono gli Arcelli a dominare in Castel S. Gio.: il loro dominio non si può dubitare che fosse legittimo dai 20. di settembre in seguito: in quel giorno avendolo il Duca di Milano concesso in feudo ai medesimi fratelli. Con Castel S. Gio., gli Arcelli, nello stesso Diploma, furono investiti in feudo anche di Borgonovo, Pianello, Sarmato e molt' altre Terre comprese nella Valle di Tidone; le quali vennero erette in Contea, e separate e sottratte dal Territorio e giurisdizione del Comune di Piacenza, con esenzione da tutti gli oneri reali e personali di questo Comune. Alla nuova Contea compartì il Duca mero e misto imperio, potere di spada e giurisdizione onnimoda ", in vista, come si spiega nel Diploma, „ della comprovata virtù, e dell'affetto di sincera divozione, e gli
„ ardui ossequj di fedeltà, che Filippo e Bartolommeo fin ad ora

Digitized by Google

„ hanno prestato, e continuamente prestano al Sig. Duca „ ec. (133). Filippo Maria, già Conte di Pavia, è il Duca di Milano, che il Diploma concesse agli Arcelli. Egli era successo al fratello Duca Giovanni Maria, crudelmente ucciso ai 16. di maggio di quest' anno. Del Duca Gio. Maria in poco non si potrebbe dire quanto perverso fosse; nè quanto di mali cagionasse al nostro ed a molt' altri Paesi. Racconta il *Corio*, che poco dopo l'assassinio di Giovanni M., Berto Caccia, Vescovo di Piacenza (cioè l' eletto da Gregorio XII.), e partecipe della congiura, fece nel Tempio Maggiore di Milano un sermone in biasimo dell' ucciso Duca: asserendo, fralle altre cose, che più non s'imporrebbero gravezze ec.. Nella *Cronaca* de' *Vescovi di Piacenza* non si legge scritto il nome di questo uomo immane: che per altro ha trovato qualche panegirista. Piacenza non lo conobbe per Vescovo, e sempre ubbidì a Branda da Castiglione; il quale poi essendo stato promosso al Cardinalato dal Papa Gio. XXIII., presso il medesimo verosimilmente fu mediatore, affinchè accettasse la rinunzia sua di questo Vescovado a favore di Frà Alessio da Seregno dell' Ordine de' Minori, già stato Vescovo di Bobbio, e poscia di Gap. La rinunzia di Branda accadde dopo il 2. febbrajo, e la promozione di Alessio avanti il 22. d'agosto del corrente 1412., e fors' anche avanti il 4. di maggio (134).

Comandava il Vignate in Piacenza; e il nuovo Duca di Milano disponeva delle Terre del suo Contado. Qual era dunque mai l'autorità dell' uno e dell' altro sopra questo desolato Paese! Prima che agli Arcelli, il Duca Filippo M. avea rinnovata l' investitura feudale nel Conte Manfredo Lando delle Terre che possedevano i suoi Maggiori (135). Concesse pure dell' altre investiture. Però gli Scoti furono esclusi dalle sue beneficenze: anzi con " ordine dato in Milano ai 24. settem- „ bre, furono messi in bando e condannati alla confisca de' loro averi „ Alberto Scoto, suo fratello Pietro, e i loro Socii „ (136). Non si può dubitare che gli Arcelli avessero mano in quest' ordine: e fors' anche nella tregua di 18. mesi fra il Duca di Milano e Giovanni da Vignate: la quale era stata proclamata ai 18. di settembre. Per questa raffermato Giovanni nel Dominio di Piacenza, volendo far cosa grata a Sigismondo Re de' Romani, che dimorando in Italia desiderava un luogo di sicurezza: Giovanni, dico, per modo di provvisione, pose Piacenza in mano del Re, che più volte venne a posarvisi. Qui venne pure il Papa Gio. XXIII., in occasione che volle parlamentare con Sigismondo sopra affari di Chiesa. Scrisse il nostro *Campi*, che il Papa venne a Piacenza sulla fine del dicembre del 1413.: asserzione che non parve abbastanza certa al sig. *Poggiali*, come appoggiata a monumenti poco autorevoli. Io non ne so di più; se non che l'*Agazzari* dice: "dell' an-

Digitized by Google

„ no 1413., il B. Papa Giovanni e Sigismondo Re furono a Piacenza „ e a Cremona „ (137). Quest' anno dell'*Agazzari* corrisponde anche ai primi mesi del 1414., nel quale sappiamo, che ai 13. di gennajo, il Re Sigismondo promise a Giovanni Vignate di restituirgli Piacenza colle Fortezze entro un anno, o prima, se avanti l'anno gli convenisse restituirsi in Germania (138). Nove giorni dopo la promessa fatta, il Re venne a Piacenza a guernirvi il Castello e la Cittadella, e porvi per suoi Governatori e Comandanti Corrado ed Oddonino fratelli Marchesi del Caretto. Tornò ancora a Piacenza, secondo il sig. *Poggiali*, il Re ai 12. di febbrajo: giorno in cui il *Locati* asserisce, che essendo in Cremona Sigismondo, rimunerò Alberto Scoto, investendolo di Castell' Arquato e delle Valli d'Arda e Chiavenna (139). Ma checchè sia del giorno e del luogo in cui Sigismondo fece questa investitura: certo è che " Sigismondo essendo in Piacenza ai 21. del detto „ febbrajo, ad istanza di Alberto e Pietro (fratelli) Scoti, Conti di „ Castell' Arquato, investì come di feudo nobile i medesimi Alber„ to e Pietro di Castel nuovo de' Scoti (già de' Terzi): esimendo „ la Terra colle Ville che le appartengono, da ogni sorte d'oneri e di„ pendenza da qualsiasi Città, segnatamente da Piacenza „ (140).

Credette il Vignate, in depositando Piacenza in mano del Re de' Romani, di accrescere le sue ragioni sopra il possedimento di una Città dipendente dal R. Impero. Ma il Re, che ai 5. di marzo qui teneva ancora per Podestà Corrado del Caretto, fu egli stesso spogliato di Piacenza, e tutti così andaron in fumo i ragionamenti del Vignate. Il Conte Bartolommeo Arcelli fu che eseguì il colpo: per la Cittadella, la notte tra il 21. e 22. di marzo, entrando in Città (141). Notizia che corsa tantosto a Milano, ne' vespri di questo giorno, vi si fecero solenni allegrie, con suono di campane e successiva illuminazione, per avere il Duca acquistata in guerra Piacenza (142). Il Castello di S. Antonino non s' arrese in allora, difendendosi a nome del " Re „ Sigismondo: il quale da Acqui, ai 27. di marzo, scrisse agli Scoti „ Conti di Castell' Arquato di questo tenore. Abbiam inteso con dis„ piacere il caso inopinato, i giorni addietro, compiuto in Piacenza „ per Bartolommeo Arcelli: onde crediamo che non poco terrore abbia „ smosso la fedeltà vostra, temendo che a Voi pure accadessero simili „ cose. Pertanto provvediamo, anzi disponiamo, acciò quelli i quali „ ancora si tengono e difendono nel Castello di S. Antonino, fra breve „ tempo abbiano valido e magnifico soccorso. Per ora richiediamo al„ la vostra fedeltà, affinchè cogli Anguissola, altri degli Scoti, ed altri „ a noi fedeli in Piacenza, vogliate darci soccorso ed ajuto: che sarà „ un monumento patente della vostra fedele costanza; la quale ci sia„ mo proposti di compensare in maniera che godrete d'avere persistito

Digitized by Google

„ nella fede a Noi ed al Sacro Impero „ (143). " Di Acqui pure „ Sigismondo, nel 30. di marzo, scrisse ai Nobili Scoti, Landi ed An„ guissola, ricercando seriamente la fedeltà loro, ed esortandoli ad „ accogliere benignamente Scalabrino colla sua Comitiva. „ Chi fosse Scalabrino, l' abbiamo da lettera del " Marchese di Monferrato, indiriz„ zata agli Scoti e data pure in Acqui, ma de' *9.* d' aprile. Siate cer„ ti, loro scrive il Marchese, che il Seren. Re Signor nostro e Noi „ ci curiamo di provvedere al soccorso del Castello di S. Antonino, „ siccome cosa conveniente all' onor nostro. Per questo scriviamo a „ Scalabrino de Bussatis nostro stipendiario e Conduttore: che subito „ si levi da Cremona, e colla sua Comitiva venga presso le vostre „ Terre; che voi accoglierete ed alloggerete, acciò nel giorno oppor„ tuno possa essere pronto „ (144). Dovette accorgersi Sigismondo che era poco, per tenere in fidanza i suoi partigiani, lo scrivere soltanto, senza spedire armate: il perchè mandò a' Piacentini alcuni suoi Uffiziali, che doverongli spacciare assai di belle cose, per mantenerli fedeli al Re. Scrisse poi egli, il Re, ancora " ai Nobili Scoti in da„ ta di Rippolis (Rivoli in Piemonte), ai 14. di maggio. Ci com„ piacciamo nel darvi notizia de' felici auspicj de' nostri avanza„ menti, e delle cose operate insieme cogli illustri Amedeo Conte di „ Savoja, Teodoro Marchese di Monferrato, e Lodovico Principe d'A„ chaja. Fra breve ci recheremo nelle parti di Lombardia; tenetevi „ preparati colle vostre genti per darci ajuto. Confortate ed animate „ Oddonino e gli altri che sono nel Castello di S. Antonino, e con „ segni e falò fategli sperare pronto soccorso. „ Mi figuro che qualch' uno de' Ghibellini ridesse in leggere questa lettera di Sigismondo, se fosse vero, ch' egli più non tenesse piede nè anche nel Castello di S. Antonino: che secondo la *Cronaca* presso il sig. *Poggiali*, s' arrese al Duca ai 27. di marzo. Sembra però che questo Castello non s' arrendesse così presto: ma piuttosto ai *6.* di giugno; come leggesi nel *Sanuto* (145), e si rileva anche da lettera del Re scritta " agli Scoti „ suoi fedeli in Piacenza da Pontest, in data dei *16.* di giugno. Aven„ do intesa, dice il Re, la sforzata dimissione di quelli che erano „ nel Castello di S. Antonino, a cui non potemmo prestar opportu„ no sussidio, occorseci diverse altre perdite: non possiamo non com„ mendare la vostra fedeltà e costanza, ed insieme approvare quanto „ avete operato contro i nostri nemici.... Vi significhiamo di mandare „ a noi tutte le nostre genti, avendo deliberato di trasferirci subito in „ Lamagna: di dove ancora per queste parti ci moveremo alle ca„ lende d'agosto (doveva dire alle calende greche, che non vengono „ mai) con tanta e tale potenza da atterrire i nostri nemici „ ec..

Dopo che Bartolommeo ebbe dato Piacenza in potere del Duca di

Digitized by Google

Milano; e che Filippo suo fratello dallo stesso Duca fu annoverato, insieme con altri uomini di grande autorità e perizia nel mestier dell' armi, Capitano delle sue genti (146): è ragionevole il credere che in Piacenza i fratelli d'Arcello disponessero de' più rilevanti affari. Trovo diffatto *Memoria*: " che in data di Pavia, ai 25. di luglio, il Duca scrisse a Giovanni, figlio di Sebastiano Scoto, ed al Comune di Gragnano: ch' egli, il Duca, era contento che desséro in mano del Conte Bartolommeo, o di Filippo suo fratello il Castello di Gragnano: anzi che gli farebbero grande piacere, eseguendo il più presto questa cessione. Giunta a notizia di Giovanni Scoto, Conte d'Agazzano, la commissione: spedì al nominato Giovanni e Comune, e gli esortò a cedere il Castello, non agli Arcelli, ma al Duca medesimo. „ Premea al Conte Giovanni, sebben forse un fine più delicato egli ebbe, quello cioè d' incontrare la grazia del Principe, che Gragnano non accrescesse di più la potenza degli emoli Arcelli: e perciò egli diede quel consiglio. Ma gli Arcelli erano pervenuti a tanta potenza, che spogliato in prima Alberto di Fiorenzuola, spogliarono poco dopo di Castell' Arquato lo stesso Conte Giovanni (147). *Deposizioni di Testimonj* ne fanno sapere, " che il Conte Bartolommeo Arcelli, avuta Fiorenzuola, passò a dare il guasto alle vigne ed agli oliveti di Castell' Arquato: e che avendo gli abitanti del Paese, per liberarsi da tale ostilità, inviati messi al Duca, con offerirgli il Dominio della Terra e sottomessione, il Conte Bartolommeo levò l' esercito da' loro confini. „ Innanzi che spedire questi messi, i Castell' Arquatesi erano venuti a patti col Conte Giovanni: il quale, anche in quest' occasione verosimilmente lor diede il consiglio di preferire il Duca agli Arcelli. " Nel giorno 21. d' ottobre, i Governatori e Principali di Castell' Arquato eletti dal Popolo ed Università della Terra, stipularono i seguenti patti ed accordi col Magn. Giovanni Scoto, Conte di Castell' Arquato e d' Agazzano. Il Conte Giovanni promette di dare liberamente e speditamente in potere dei detti Governatori, i quali accettano a nome ed in vece dell'Eccel. Sig. Duca di Milano, la Rocca e le Fortezze di Castell' Arquato: ch' egli (Giovanni) ha tolte a Borromeo, che le avea date al Governatore di Genova ec.. Viceversa il Popolo ed Università di Castell' Arquato promettono al Co. Giovanni 1.° che gli lascieranno in suo potere la persona, e tutte le robe che esso Conte tiene in Castell' Arquato: inoltre che potrà abitare nella terra medesima in certa casa, che si farà adattare a suo bisogno: e ivi potranno pur abitare tutti i Piacentini suoi aderenti. 2.° che il Popolo ed Università predetti saranno tenuti e dovranno proccurare, che l'Eccellent. Sig. Duca di Milano restituisca al Conte Giovanni, ad Alberto e a Pietro Scoti tutte le loro Castella esisten-

Digitized by Google

„ ti nel Piacentino, insieme co' loro privilegi: non ottenendo le quali „ cose, ogni mese dovranno pagargli 40. Fiorini. 3.° che entro il pros- „ simo febbrajo daranno al Conte Giovanni lire 1600. di Piacenza, per „ maritare D. Elena sua figlia. 4.° che gli Ambasciatori de' Castell' „ Arquatesi recandosi al Sig. Duca per trattare de' loro affari e della „ conferma di questi capitoli, si associeranno il Conte Giovanni „ ec. (148). Accolse con favore il Duca di Milano gl' inviati del Comune di Castell' Arquato: e a riguardo della divozione e fedeltà de' Castell' Arquatesi verso i suoi predecessori e la sua persona; per cui, ricuperate da ingiusti detentori la Rocca e le Fortezze, che da molt' anni l' occupavano, amarono meglio riporle e consegnarle in sue mani; in rimunerazione della fede e lealtà loro, con luminoso Diploma gli esentò per quattro anni da ogni sorte d' aggravj e dazj: colla sola condizione di mantenere un Castellano e sei uomini a custodia della Rocca, e di stipendiare il Podestà (149).

Giovanni Paolino da Brippio essendo Podestà pel S. N. il Duca Filippo Maria in Piacenza e suo Distretto, avendo per Vicario Belingero de' Belingeri Panormitano (150): gli Anziani e Saggi di Piacenza, premurosi che i Cittadini fruissero della tranquillità, in cui sembrava fosse lo Stato, sulla fine dell' ottobre, estesero de' capitoli, mediante i quali potesse restituirsi il buon ordine nella Terra. Omessi i meno interessanti, nel 2.° di essi si dice: „ Che non potendo taluno pro- „ durre in giudizio stromenti, per averli smarriti, dopo che avrà af- „ fermato col giuramento ed alcuni indizj le perdite fatte: il Giudice „ debba giudicare sommariamente la sua causa entro un mese. Nel 3.° „ che nissuna prescrizione è corsa contro alcuno dai 14. marzo del „ 1404. fino al novembre del corrente: nè si può considerare come „ decaduto dalla proprietà nissuno, che non ha pagati i fitti entro il „ detto tempo. Nel 6.° che si proceda sommariamente contro quelli che „ non avranno pagati i fitti; dal pagare i quali non saranno assoluti „ se non quelli che proveranno di non avere percepito il frutto de' fondi. „ Nel 9.° che non si concedano i frutti e le rendite de' Benefizj a que' „ cherici o benefiziati della Città, che non avranno fatta la debita re- „ sidenza: ma che quelli si spendano in utile delle Chiese, conforme „ alle disposizioni che si prenderanno da uno eletto dal Vescovo e da „ due eletti dal Comune della Città. Nell' 11.° che essendo i Maestri „ di Scuole altrettanti Padri de' fanciulli, il Comune annualmente pa- „ gherà 120. lire ad un Maestro Professore d' Arti e Grammatica, che „ loro insegnerà e terrà scuola in Piacenza. Nel 12.° che tutti i Pro- „ cessi fatti contro gli absenti, dal 14. marzo 1404. fino all' ingresso „ di Giovanni da Vignate, siano cassati; rimanendo però in vigore i „ fatti contro i presenti. Quelli poi fatti durante il tempo tirannico

Digitized by Google

„ di Giovanni usurpatore di Piacenza, tutti siano cassi, senza valore „ e di niun momento. Questi capitoli il Duca gli approvò con Re„ scritto degli 8. di novembre, colla clausola: Che per essi non s' in„ tenda fatto alcun pregiudizio ai diritti ed onoranze di Filippo e Bar„ tolommeo Arcelli suoi Consiglieri, Conti di Valtidone; e nè anche „ alle concessioni per esso Duca fatte ad altri. I medesimi il Duca li „ confermò di nuovo ai 17. di gennajo del prossimo 1415. „ (151).

Recherà forse meraviglia a qualcuno il vedere nel *Fontanini* (152) un Breve del Papa Giovanni XXIII. de' 25. aprile dello scaduto 1414.; per cui investe feudalmente i Conti di Lavagna del Fiesco della Terra e Borgo Val di Taro, che il Papa dice a se appartenere: mentre abbiam veduto, non son molt' anni, e vedremo fra non molto i Duchi di Milano disporne, siccome di proprietà loro, connessa col Dominio di Piacenza. Ma meraviglia ancor maggiore deve recare l' intendere la riconciliazione cogli Scoti del Duca Filippo Maria, che gli avea posti al bando ec. nel settembre 1412.; e la dichiarazione di nimicizia del Duca medesimo agli Arcelli, che a tutto lor potere avean fatta guerra agli Scoti, ed inoltre gli aveano prestati altri gran servigi. Tali sono le umane vicende. Tanto cangiamento di cose giudico accadesse ne' primi mesi del corrente 1415.; ne' quali sembra che il Conte Giovanni Scoto d' Agazzano presentasse al Duca una *Dimostrazione di fatti* (153), in cui, contro le accuse di ribellione dategli dagli Arcelli, si sforza di provare, essere anzi stati gli Arcelli che aveano attentato contro lo Stato del Principe. Il Conte Giovanni dovette cogliere quel momento in cui gli Arcelli sdegnaronsi contro il Duca, per cagione, dice il *Corio*, che Francesco, detto *Carmagnola*, non prese in Moglie la sorella di Filippo Arcelli (154). I consigli dati da Giovanni ai Comuni di Gragnano, di Castell' Arquato, e forse a qualch' altro, di preferire il Principe agli Arcelli, dovettero pure, nella debole mente del Duca, produrre qualche sentimento a favore degli Scoti: pe' quali interessossi il Re Sigismondo, sollecitato dal Conte Alberto, il quale per questo motivo pare si recasse a Costanza. Conservansi tutt' ora (155) due lettere di questo Monarca " date „ in Costanza, ai 10. di luglio 1415.: una diretta al Duca di Mila„ no, e l'altra alla Duchessa Beatrice sua Sposa. Nella prima scrive „ il Re, che essendo stato supplicato in persona da Alberto Scoto, „ che molto ha operato in servigio nostro, ed è ancora per adoprarsi „ assai in servigio nostro e vostro, vi preghiamo di levare esso e gli „ altri di casa sua da tutti i bandi e condanne in cui si trovano; e „ di restituir loro Castell' Arquato, di cui creammo già Conti il det„ to Alberto, coll'Antenato Giovanni, ed il fratello Pietro. Sarà adun„ que a noi cosa molto grata, se vengano esauditi ec.. Nella seconda

„ accen-

Digitized by Google

„ accennata dal Re la lettera predetta, raccomanda pure alla Duchessa „ le persone degli Scoti: affinchè ottengano di rientrare in grazia, e „ d'essere rimessi al possesso de' loro averi, segnatamente di Castell' „ Arquato, *super quo Serenitas Nostra ipsum Albertum, cum Patruo et „ fratre creavit Comites.* „

Quello però che più di tutto promosse il rialzamento degli Scoti, fu il contegno degli Arcelli. " Ai 2. di giugno, dice l'*Agazzari*, „ il Conte Bartolommeo ritirossi (*recessit*) da Piacenza, e vi entrò „ il Conte Carmagnola „, cioè il soprannominato Francesco, Capitano celebre. " Nel predetto giorno, dice poi il *Paveri*, il Conte Fi- „ lippo Arcelli occupò Fiorenzuola. „ Cioè, per spiegare queste brevi notizie, ingelositi gli Arcelli per avere il Duca mandato il Capitano Carmagnola a Piacenza, vendicarono il preteso affronto impadronendosi di Fiorenzuola. Gli Arcelli non si limitarono all'occupazione di Fiorenzuola; ma tentarono, ai 9. di settembre, d'impadronirsi anche di Piacenza (156). A questo attentato alludono gli *Annali Piacentini*, dove dicono, che Filippo Arcelli anelando all'impero di Piacenza, ragunati molti corpi di milizie e di villani, mandovvi il fratello Bartolommeo, ch'entrò in Città per il muro, di notte tempo: ma che Bartolommeo, respinto da' Cittadini e pochi centurioni, dovè fuggire, con grave perdita del suo seguito, e con pericolo della stessa sua vita. Notizia distinta di questo fatto e della perfidia degli Arcelli l'abbiamo pure in dispaccio del " Duca S. N., dato in Milano ai 19. di „ settembre, e diretto al Podestà e Giudici de' Malefizj di Milano. „ Nel medesimo ordina a questi di tessere Processi e mettere al ban- „ do i fratelli Filippo e Bartolommeo de' Fontana d' Arcello, e di „ spogliarli della Contea di Valtidone e d'ogni sorta di privilegi: „ mentre, vi si dice, fra i molti che sonosi contro di Noi rivoltati, „ vi si ritrovarono essi pure, non ostante che da Noi fossero stati „ grandemente decorati di privilegi e della Contea di Valtidone: e che „ sebbene avessero conseguito i debiti stipendj pe' servigi prestatici, „ tuttavolta si sono ritenute le terre di Fiorenzuola, Castiglione, So- „ maglia, Pontenure, Gragnano ed altre: hanno avuti de' trattati co' „ nostri nemici; e tentarono d'entrare furtivamente nella Cittadella di „ Piacenza, per quindi impadronirsi della Città: nella quale diffatto en- „ trò Bartolommeo la notte degli 8. settembre, scalando le mura (*per „ ascalamentum*), accompagnato da circa 800. uomini a piede, che i „ detti fratelli aveano tratti dalle terre e luoghi da loro dipendenti: „ mentre Filippo facevagli scorta con altre genti. Dal valore e fedeltà „ delle genti d'armi nostre però si fece strage di coloro, e furono scon- „ fitti, Bartolommeo appena con 200. uomini avendo potuto fuggi- „ re, rimasti gli altri prigioni „ (157).

Digitized by Google

Frattanto che i Ministri del Duca compilavano i Processi contro gli Arcelli, persuasi costoro che il Principe non avesse forze bastevoli per sottometterli, fecero una seconda prova per impadronirsi di Piacenza: " e ai 21. d' ottobre di nuovo s' accostarono alla Città „, come scrisse l' *Agazzari* (158), o come leggesi nella *Cronaca di Cremona*, la notte di quel giorno, ebbero l' ingresso in Piacenza al di fuori del Castello di S. Antonino, e se ne fecero Signori. Aggiunge il *Sanuto*, che mantenendosi la Rocca (il detto Castello) pel Duca, seppe tanto maneggiarsi Filippo, che per trattato con alcuni che entro vi erano, ebbe pur la medesima al principio del prossimo anno. Non era per avventura ancor arrivata la notizia in Milano del nuovo assalto dato a Piacenza dagli Arcelli, quando " i Ducali Ministri la mattina „ del 22. d' ottobre, pronunziarono i fratelli Filippo e Bartolommeo „ spogliati della Contea di Valtidone e di tutti i privilegi: posti al „ bando, e condannati ciascuno in lire 2m. di terzioli „ (159). Il Conte Alberto Scoto, possiam sospettare che trovandosi in Milano (160), mentre discutevasi la ribellione degli Arcelli, s' adoprasse per la loro condanna; non meno che a dimostrare la fedeltà degli Scoti, e a rendersi persona accetta al Duca. Dell' acquisto fatto della grazia del Principe n' è una prova luminosa una lettera del " Duca del 28. ottobre, indirizzata a' Consiglieri Francesco Carmagnola e Guidone Torelli: a cui scrive, che loro manda il Sig. Alberto Scoto, affinchè „ con esso deliberino il meglio per la ristaurazione (ricuperamento) „ di Piacenza, e la quiete de' suoi Cittadini. „ Venendo a Piacenza Alberto, ritrovavasi munito di Dispaccio Ducale " del detto 28. ottobre, in cui raccomandavasi al Referendario di Piacenza di dare sicurezza a lui ed alla sua comitiva di 12. cavalli, nel venire a Piacenza: dove era spedito per importantissimi affari. „

Dietro alla condanna degli Arcelli venne l' assoluzione degli Scoti. " Avendo conosciuto, leggesi nelle Ducali lettere patenti, date sopra questo particolare in Milano ai 25. di novembre, la falsità delle moltiplici accuse di ribellione e fellonia, apposte agli Scoti, e „ nominatamente a Giovanni (il Conte d' Agazzano), Francesco (verosimilmente il Milite, oppurre il figlio di detto Gio.), Alberto e „ Pietro: li rimettiamo, in vigore delle presenti, in grazia nostra e favore; lor ridoniamo tutti i loro possedimenti e privilegi; e comandiamo a tutti i nostri Uffiziali di conoscerli come levati e tolti da „ ogni sorta di bando e pene, e rimessi nella Ducale nostra benevolenza. „ Con altre lettere, forse dello stesso giorno, " il Duca „ tolse dal bando anche gli amici tutti degli Scoti, da cinque anni „ in addietro banditi, e li restituì ne' loro antichi stabilimenti. Queste seconde lettere le ottenne Alberto Scoto, avendo esposto al Du-

Digitized by Google

„ ca, che gli Arcelli, per denigrare la sua fama e gloria, spacciavano, „ ch'egli di propria volontà avea già bandito gli Scoti, e che nel caso „ che la Signoria di Piacenza ritornasse nelle di lui mani, n' avrebbe „ trattati i Cittadini come per lo passato, spogliandoli de' loro beni: „ mentre essi Arcelli si vantavano d'avere restituito a tutti, quanto „ aveano perduto gli anni precedenti. „ Giovanni e Pietro Scoti, se pur aveano abbandonato Castell' Arquato, si restituirono a quella Terra: " in data di Castell' Arquato, ai 20. dicembre, avendo scritto al „ Duca, che prima d'avere ricevuto la di lui lettera, del 18. del me- „ desimo mese, erano di già passati in danno del Marchese di Ferrara „ (che comandava a' Parmigiani), come ne gli esortava in quella: stante „ che il Marchese era stato a danno delle terre di esso Duca. „ La guerra che gli Scoti fecero al Marchese, causò in seguito ai medesimi de' gravi disturbi, per le Castella che aveano ai confini del Parmigiano. Onde " il Duca, ai 20. maggio dell'anno vegnente, scrisse al Con- „ te Alberto: di raccomandare a Pietro suo fratello di non venire ad „ alcuna tregua co' nemici, rispetto alle Fortezze di Castelnuovo e Vi- „ goleno: avendo destinato, dice il Duca coll'energia propria di que- „ sto tempo, di mandare in quelle parti un florido esercito a soccor- „ so de' suoi fedeli. „ Sotto il detto 20. maggio, si trova anche il Duca aver dato ordine ad alcuni suoi Capitani di recare ajuti a Pietro (161).

Usurpata la Signoria di Piacenza dagli Arcelli, " tenne la Pretu- „ ra di questa Città, a nome de' fratelli Conti Filippo e Bartolommeo „ degli Arcelli, Bartolommeo Bariano: il quale, agli 11. dicembre, „ ricevette da Francesco Vicedomino il giuramento, che sarebbe fedele „ e conserverebbe il luogo di Groppo de' Vicedomini „ (162). Non tutti egualmente potransi persuadere, che gli Arcelli pervenissero al Dominio di Piacenza, non solo, ma anche ad impadronirsi delle Fortezze della Città, guernite da un Duca di Milano. Non si può negare che temeraria assai fosse la loro impresa; qualunque si supponga fosse l' imbecillità e impotenza del Duca, e i talenti militari e la destrezza de' due fratelli. E' però da sapersi che eglino isolati non facevano guerra al Duca; ma collegati con altre potenti persone, che stringeva insieme il comune interesse di mantenersi negli Stati usurpati al Duca. Nelle *Antichità Estensi* noi vediamo, che ai 21. d'ottobre (giorno in cui gli Arcelli s'impadronirono di Piacenza), in Brescia, a comune difesa de' rispettivi loro dominj, strinsero lega i Signori Pandolfo Malatesta, Niccolò Marchese di Ferrara, Gabrino Fondolo, Giovanni Vignate, e Filippo e Bartolommeo Arcelli, appellati Conti di Valtidone e Signori di Piacenza. Il *Sanuto* pure indicò questa alleanza, ed osservò, come leggesi anche nelle citate *Antichità* e nella *Cronaca*

Digitized by Google

di Cremona presso il sig. *Poggiali*, che ai 30. di luglio del prossimo 1416., il Duca di Milano fece una tregua di due anni coi predetti Signori. Dopo Bartolommeo Bariano, venne " Podestà di Piacenza pegli „ Arcelli Ruffino de Porta: il quale entrò in uffizio nel 1. d' aprile, „ in cui fece l' obblazione consueta dei Podestà nella Chiesa Maggiore. „ Ruffino fu Pretore fin a tutto quest' anno „ (163); in cui il Duca nuove prove diede del favore suo agli Scoti: rinnovando ai 27. d' agosto nel Conte Giovanni l' investitura feudale d' Agazzano. Non so però, come gli Scoti intendessero il Diploma amplissimo (164) del 30. giugno, dalla Ducale Cancelleria uscito: pel quale il Duca vuole che il Comune di Castell' Arquato, attesa la fedeltà sincerissima e i molti mali ch'avea sofferti per mantenersi leale ai Visconti, d' ora innanzi si chiami Castello Visconte, e il suo Distretto colla Terra siano in perpetuo sottratti e separati dal Territorio e giurisdizione civile e criminale del Comune di Piacenza; e che il Pretore di Castello Visconte abbia mero e misto impero ed onnimoda giurisdizione.

" A Ruffino, nella Pretura di Piacenza pe' Signori Arcelli, succes- „ se Paolo de Credatio, il quale nel 1. di gennajo del 1417. fece la „ sua obblazione alla Chiesa Maggiore „ (165). La tregua accennata stabiliva una sospensione d' arme fra il Duca e gli Arcelli e i suoi collegati fino al luglio del 1418.. Il Duca però nella primavera di quest' anno 1417., ruppe la data parola, spedendo il valoroso Francesco Carmagnola nel Piacentino a danno degli Arcelli. C'è memoria che il Carmagnola ai 14. di maggio abbruciò il Castello di Corano: e che " nel- „ lo stesso mese fece l' assedio della Motta: durante il quale, mandò „ alcuni Contestabili a Sarmato. Gli Arcelli che l' avevano tolto ad „ Alberto Scoto, riputando il luogo inetto alla difesa, lo cederono „ senza replica: e Sarmato fu restituito ad Alberto. Ripigliarono an- „ cora gli Arcelli Sarmato in quest' anno; e ruinarono le fortificazio- „ ni tutte che lo Scoto vi avea ristabilite „ (166). Dopo qualche scorreria nel Territorio, il Carmagnola con un esercito di 4m. cavalli e 25m. fanti (quest' esercito sembra un po' troppo numeroso) venne sotto a Piacenza (ai 30. luglio), e l' ebbe a sua divozione. Ebbe pure Castel S. Giovanni signoreggiato dagli Arcelli. Il *Sanuto* (167), da cui è tolto il racconto, dice ancora che in Venezia se n' udì la notizia ai 3. di luglio. Aggiunge poi, che Filippo Arcello essendosi ritirato nella Rocca della Città, la medesima cedette in detto mese. Per la Rocca, il *Sanuto* intese la Cittadella: giacchè il Castello di S. Antonino, come riferisce il *Billio* (168), tennesi fermo pegli Arcelli: e per conquistarlo vi fu d' uopo di lungo e difficile combattimento. In quel tempo occorse a Francesco Carmagnola di dover portar l' arme contro i Beccheria: ordinò pertanto che s' innalzassero delle Bastie per

Digitized by Google

battere il Castello; e, lasciata una parte de' suoi soldati nelle Fortezze, coll' altra si recò nel Pavese.

Secondo che abbiamo dal *Sanuto*, offesi gli alleati degli Arcelli della tregua rotta dal Duca di Milano, gli mossero guerra. Gli *Annali Piacentini* dicono invece, che bramoso Filippo Arcelli di ricuperare Piacenza, promise un peso d' oro a Pandolfo Malatesta, se l' ajutava a toglierla al Duca. Allora il Duca, dubitando di non poter sostenere l' impeto de' nemici, mandò tutte le navi che potette radunare, con ordine agli abitanti di Piacenza d'abbandonare in termine di due ore la Città. Ordine furibondo di un Principe mentecatto! Il giorno orrendo di questa spietatissima trasmigrazione fu il *29.* d'agosto. Piacenza, proseguono i detti *Annali*, stette vuota d'abitanti per un anno: fu derelitta in maniera che sole tre persone vi rimasero; ed era di stupore il vedere le contrade e la piazza della Città coperte di musco; e d'erbaccioni, che ascendevano fino alle ascelle. Così i nostri *Annali*. Lo storico *Billio* scrisse pure, che veduta dal Duca la difficoltà di conservare Piacenza, vi mandò navi, con ordine che il Popolo tutto fosse traslatato: che Giorgio Valsperg n'ebbe la commissione: e che gli emigranti furono stanziati a Pavia e Lodi. Il vuotamento di Piacenza, sebbene alquanto esagerato dai citati *Annali*, in sostanza pateticamente ci viene enunziato da molti Scrittori: a cui pure a stento m' arrenderei a prestare credenza, se due brevi note originali, d'autorità senza eccezione, non mi movessero. Si dice in esse, che ai *29.* d' agosto, il Popolo si ritirò da Piacenza: e che in quel giorno tutti gli abitanti furono espulsi dalla Città (*169*). Ma come mai potè un Uffiziale, senza una forza imponente (giacchè non se ne fa parola), costringere il Popolo di Piacenza, Città grande, ad abbandonare le sue case, anzi tutto, per trasferirsi chi sa dove? Il fatto è troppo comprovato (170) per porlo in dubbio: l' ignoranza de' mezzi per cui si eseguirono così questo come infiniti altri avvenimenti, più grandi ancora di questo, non è una ragione bastevole per negarli.

Pandolfo Malatesta venne in ajuto degli Arcelli; ma quando aveano perduto la Città non solo, ma anche le Fortezze. Le soldatesche di Pandolfo allora, trovata Piacenza deserta, tutta la frugarono e rubarono il rubabile. La medesima però servì a Filippo, per ricuperare una Fortezza, la quale se gli arrese ai *16.* d'ottobre, mentre l'altre, per avventura, erano senza Custodi (171). Sbrigati gli affari di Piacenza, Pandolfo mandò ajuti agli amici di Genova; e Bartolommeo Arcelli loro conduceva *600.* cavalli. Ma giunto a Gavi, Bartolommeo fu preso prigione con Giovanni, figlio del fratello Filippo, da gente del Duca di Milano. Opportuna preda era questa: ma l' ambizione di Filippo ci fa sospettare, che non possa preferire uno Stato al proprio

Digitized by Google

sangue. Il Duca di Milano, sebbene disleale, senza parola e traditore, tuttavolta non si credeva di possedere a giusti titoli Piacenza tolta agli Arcelli, se Filippo non gliene faceva una cessione formale. Poco prima che rinchiudesse in gabbia di ferro Giovanni Vignate (la brutta sorte che ebbero gli usurpatori di Piacenza!), il Duca da lui pure volle conseguire la Scrittura d' obbligazione, rapporto a Piacenza, che gli avea fatto il Re Sigismondo. Adunque il Duca esibì a Filippo la libertà del figlio e del fratello, la condotta di 400. cavalli, e certa somma di denaro, se gli cedeva Piacenza ed alcune Fortezze. Non è abbastanza certo che il Duca facesse queste esibizioni, e che Filippo le ricusasse, siccome scrisse qualch' uno. Non è nè anche certo quanto leggesi nel *Corio*, che il Conte Francesco Carmagnola venisse ad assediare Filippo in Castel S. Giovanni: nè quanto leggesi nel *Billio*, che il detto Conte Francesco formasse l'assedio d' una Fortezza della Città. Questo però mi par fuor di dubbio, che nella primavera del 1418. entrasse il Carmagnola nel Piacentino a guerreggiare contro gli Arcelli, e stringesse, come abbiamo negli *Annali Piacentini*, d' assedio Borgonovo: terra assai ragguardevole, con Fortezza in cui s' era rinchiuso Filippo. Avea seco il Conte Carmagnola Bartolommeo e Giovanni Arcelli: or non arrendendosi Filippo, gl' intimò che avrebbeli ammazzati. Non credè per avventura Filippo alle minaccie del Conte; forse credendo che altri ordini tenesse dal Duca: ma il Conte fatte innalzare le forche, davanti Borgonovo, fece appiccare gl' infelici (172). Non azzarderei avanzare che il Carmagnola preterisse gli ordini del Duca, ammazzando gli Arcelli: non è però fuor d' ordine il credere, che la voglia d' abbattere una famiglia potente e valorosa, oggetto a lui di gelosia, sollecitasse la loro morte, la quale accadde ai *6.* di maggio.

Non vanno d' accordo gli Storici sopra l' esito della spedizione del Conte Francesco: ma per quanto io so, è falso che in questo tempo fuggisse Filippo Arcelli, e che Borgonovo venisse in mano del Conte. In Dispaccio del Duca, dei *16.* novembre 1423. s' enunzia: " Che D. „ Elena, Madre dell' ingratissimo sopra tutti Filippo Arcello, di cui „ ella abborrisce la ribellione; preferendo la grazia nostra e il debito „ suo ai riguardi figliali, mandò ad offerirci (nel maggio o nel giu- „ gno del 1418.) e deporre in nostre mani la Terra di Borgonovo „ (Filippo la rinunziò forse alla madre, onde ottenesse patti più van- „ taggiosi) e di Paverano ch' ella teneva: s' offerì pure di proccurare, „ a tutto suo potere, che l' altre Fortezze, Terre e luoghi che Filip- „ po occupava, ritornassero alla divozione nostra. Richiedendoci per un' „ altra parte che accettassimo in grazia nostra lei, la moglie, i figli „ e le figlie del già Bartolommeo suo figlio; e che fossero restituiti a „ lei, ai predetti ed anche a Filippo tutte le possessioni, proprietà e

Digitized by Google

„ beni che a tutti loro s' aspettano, sia per eredità, o successione, o „ qualunque altro titolo, in qualunque luogo siano del Dominio nostro. „ Inoltre che tutti gli Uomini e Nobili, Terrazzani ed Incoli di Bor- „ gonovo, Paverano e di tutte l' altre Terre e luoghi che s' occupava- „ no da Filippo, e che coll' opera di essa D. Elena fossero ritornati „ all' obbedienza nostra, rimanessero salvi ed illesi così nelle persone „ che negli averi, e potessero stare ed abitare in qualunque luogo del „ nostro Dominio. Noi a cui fu gratissima l' offerta di D. Elena, es- „ sendo manifesto quanto la di lei opera potesse giovarci ad opprime- „ re Filippo, le rescrissimo sotto ai 14. di giugno 1418.: che eravamo „ contenti, adempiendo essa le sue offerte, che graziosamente godesse „ delle cose che ne ricercava: salvo che, rapporto ai diritti che in „ vigore della Contea noi concessimo a Filippo e Bartolommeo e lo- „ ro figli, Noi avevamo disposto di quelli ritenere per Noi. „ Prosegue il dispaccio dopo altre cose. " Ma dopo queste offerte e promesse, „ fra pochissimi giorni, anzi quasi immediatamente essendone a Noi „ offerta un' altra via più espedita, cioè l' accordo dello stesso Filippo „ Arcello che con noi incominciò, temendo, come opiniamo, dell' ac- „ cordo fatto con sua Madre: Noi „ ec. (173). Quale fosse quest' ac- cordo, si può raccoglier da una *Nota* in caratteri di questo tempo. Ec- cola quasi per intero. " Capitoli e petizioni da farsi pel mezzo degli „ spettabili Conte Martino d' Arcelli, Francesco Malvicino Marchese, „ e Pietro Pavero di Fontana, a favore del Magn. Conte Filippo d'Ar- „ cello, gli agnati ed amici, suoi all' Illustr. Sig. Duca di Milano. „ 1.° Che il Sig. Duca confermi e rifaccia a favore di Filippo e di „ Giorgio Antonio figlio del già Bartolommeo Arcelli, i privilegi di tut- „ ti i luoghi, Terre e Castella, per esso lui già concessi a' fratelli „ Filippo e Bartolommeo. 2.° Che ai medesimi confermi e rifaccia le „ lettere già spedite a favore de' fratelli Arcelli, in cui loro erano con- „ cessi i beni, che furono degli, in allora, ribelli al Duca: *insuper* „ loro vengano restituiti tutti i beni dei predetti fratelli, in qualunque „ luogo si trovino del suo Dominio. 3.° Che paghi tutte quelle som- „ me di denaro, di cui andavano creditori i fratelli Arcelli a titolo di „ stipendj od altro, a norma del conto fatto e conchiuso coi Conti „ Filippo e Giorgio Antonio, e come risultano da lettere Ducali ec.. 4.° „ Che il Conte Filippo colla sua Comitiva d' armigeri possano sicura- „ mente dimorare negli Stati del Duca: e volendo passare al servigio di „ qualche Signore, o entrare in qualche Comitiva, il quale e la qua- „ le in tempo del suo accordo non siano in guerra col Duca, possa „ farlo ec., senza pregiudizio ec.. 5.° Che il Conte Filippo possa le- „ vare dalle sue Fortezze e Terre, e condurre dove gli piaccia, e sen- „ za dazj e pedaggi ec., tutti i suoi beni mobili ec.. 6.° Che il Du-

Digitized by Google

„ ca rifaccia e confermi le lettere d' immunità già per lui concessa „ agli Arcelli, onde siano ancora esenti da ogni sorta di pedaggi, da- „ zj, oneri personali e reali ec.. 7.° Che tutti gli agnati, seguaci e „ aderenti degli Arcelli siano restituiti nel pristino loro stato, pri- „ vilegi e possedimenti, e siano cancellati i Processi, i Bandi ec. con- „ tro loro ec., e possano ristaurare le loro Fortezze ec.. 8.° Che il „ Duca conceda un salvocondotto al Conte Alberto, alla sua Comitiva „ e a tutti gli armigeri che furono e sono al servigio del Conte Fi- „ lippo „ ec.. Nella medesima *Nota* o Scritto, e nel medesimo carat- tere, si legge la „ Risposta data dal Duca ai 17. di giugno di quest' „ anno 1418. ai capitoli soprascritti, presentati all'Illustr. Sig. Duca „ da' soprannominati spettabili Signori ec.. Al 1.° e 2.° capitolo: il „ Sig. Duca si contenta di dimettere a Filippo Arcello tutte le Ter- „ re, Castella e Fortezze che sono comprese nelle lettere di concessio- „ ne della Contea (di Valtidone): quelle sole però che tiene di pre- „ sente: eccettuato Castel S. Gio., Olzese e tutte le Terre e luoghi „ che in qualche maniera s' aspettano ai figli del fu Giacomo del Ver- „ me: che il Sig. Duca è contento di confermare le lettere di privile- „ gio della Contea: con questo però che Filippo e i suoi eredi, in „ vigore di esse, non avranno alcun diritto nelle Terre e sopra le „ persone de' Cittadini di Piacenza ec., e che Filippo restituisca a tut- „ ti i sudditi del Sig. Duca le loro Fortezze, proprietà ec. ec.. Al „ 3.° capitolo: che si consideri bene la richiesta, e si vedrà che è in- „ giusta, perchè gli Arcelli non devono avere niente. Al 4.° capitolo: „ il Sig. Duca è contento d'annuire alla dimanda: a condizione che fi- „ nita la firma, Filippo sia tenuto recedere dal servigio del Signore o „ ec., che fosse divenuto nemico d' esso Sig. Duca ec.. Rispetto però „ alle Terre, Castella ec. che tiene in Contea, sia tenuto far pace e „ guerra, come e quando gli sarà ordinato dal Sig. Duca. Al capitolo „ 5.°, si concede per intiero: ed al *6.°*, che si concedono a Filippo tut- „ te le immunità pe' suoi beni, ma che sia tenuto ai pedaggi, dazj e „ gabelle della Città di Piacenza. Al capitolo 7.°, si concede la prima „ parte: rispetto poi al ristaurare le Fortezze, che non si possa far „ novità, senza licenza ec.. Al capitolo 8.°, si concede per intero. „ Quest' accordo, ossia Capitolazione, ne suppone qualche altro, per cui il Conte Carmagnola dovette levare l' assedio di Borgonovo, e Filippo Arcelli dovè rilasciare le Fortezze di Piacenza ec.. Sopra questo par- ticolare non so altro, se non che ai *13.* di giugno il Duca di Mila- no ebbe Piacenza e tutte le Fortezze libere: e " che ai 5. di lu- „ glio, il Duca destinò Podestà di Piacenza Bonazonta de Fondo Luc- „ chese. „ Avanti ai 14. di giugno, Fiorenzuola era pur uscita di ma- no a Filippo: il suo Castellano, Guglielmo Vijustino, avendola, cor-

rotto

Digitized by Google

rotto per oro, consegnata al Duca: ed al principio di luglio, lo stesso Filippo restituì al Duca Castel S. Giovanni (174).

Questo è quanto io ho potuto rinvenire di quest'ultima rivoluzione, che dopo tanti traviamenti, nel breve spazio di 14. anni, ci ricondusse alla dominazione del Duca di Milano, antico nostro Principe. Il sig. *Poggiali* però, esposte le discrepanze degli Storici, come un verace risultato de' loro racconti rapporto agli Arcelli, ci dice: che dopo la tragedia (di cui non segna il tempo) del figlio e del fratello, abbandonò Filippo Arcelli queste contrade; e che quanto di Castella e Terre per lui tenevasi, tutto ritornò ben tosto all'ubbidienza del Duca. Ma che Filippo Arcelli dimorasse in Paese almeno 49. giorni dopo il caso di Bartolommeo e di Giovanni, e che segnatamente conservasse Borgonovo, ne è una prova senza eccezione il suo Testamento che conservasi nell'Archivio Scotti in S. Giovanni. In esso leggesi, che " il Magn. e potente uomo Filippo d'Arcello, Conte di Valtidone ec., „ nel giorno 24. di giugno 1418., nel Castello di Borgonovo, presenti il „ Conte Giacomo figlio di Girieto di Gambarana ec., sano di mente e di „ corpo, dichiara a voce, davanti il Notajo Bertolino Ardizzono, che „ ne breviò l'atto, com'egli instituisce erede Lazaro figlio suo e di „ D. Alexina, figlia del q. Ottaviano Scoto, sua Moglie; e Giorgio Antonio suo nipote, figlio del già suo fratello il Magn. Bartolommeo „ ec.: vuole però che la generosa D. Elena, sua madre, sia donna e „ signora ed usufruttuaria di tutti i suoi beni presenti e futuri, con „ ampia facoltà di vendere, alienare ec., senza che sia tenuta a rendere ragione alcuna. „ Fatto il Testamento, Filippo, dopo il principio di luglio, si recò a Venezia; e nel luglio medesimo si offerse pronto a tutti i comandi di quella Signoria: la quale diedegli la condotta di 400. cavalli (175). " Il Conte Lazaro, un mese do- „ po il Padre Filippo, partì egli pure, e dimorato sei o sette mesi „ in Cremona presso Gabrino Fondolo, passò a Venezia ad unirsi al „ Padre, e con esso lui fu a Capo d'Istria. Del Conte Giorgio Antonio „ non so cosa ne fosse: ma sembra che abitasse Padova con D. Alvi- „ gia sua madre, che vi si ritrovava nel 1421. „ (176): nel qual anno morì suo cognato, il Conte Filippo, dopo avere prestati alla Signoria Veneta degl' importantissimi servigi. Filippo morì, combattendo pe' Veneziani, colpito da un verrettone nel mese di luglio, come è verosimile opinione d'alcuno: non sembrando vero quanto altri scrisse, che dopo il fatto di Borgonovo, perseguitato dalle furie del continuo, rassegnasse in fine l'anima disperata agl' inferni demoni. Il cadavere di Filippo venne trasferito a Padova, dove fu sepolto (177). Là, come dissi, trovavasi D. Alvigia col Conte Giorgio Antonio: " là „ pure recossi, dopo la morte del Padre, il Conte Lazaro: il quale

Digitized by Google

„ colla Zia Alvigia, nell'anno medesimo, si restituì a Borgonovo, „ dove trattennesi poco più d'un anno „ (178).

Rimontando col pensiere all' usurpazione fatta al Duca di Milano della Città di Piacenza dagli Arcelli ; e suggerendo alla mente che nel tempo medesimo altri, una volta sudditi al Duca, si fecero Principi e conservarono il dominio delle Città e Terre usurpate non si comprende di leggieri, come gli Arcelli più d'altri e valorosi e potenti, non si mantenessero nè anche tre anni nella Signoria di Piacenza; massime che i Principi d' Italia tutti cospiravano allo smembramento del Ducato troppo esteso di Milano, e che la potenza degli Arcelli non poteva riuscir oggetto di gelosia ad alcuno di essi. *Ab antico* gli Arcelli erano Guelfi: e non si può dire che cessasser d'esserlo allora che aderirono al Conte di Pavia ; questo essendo avvenuto, quand' egli era in guerra col fratello Duca di Milano, a cui propriamente dovean essere attaccati i Ghibellini. Noi sappiamo poi, e lo notarono gli *Annali Piacentini* dopo il 1404., che il Popolo Piacentino per la maggior parte era Guelfo; persuaso che questo partito portasse ogni sorta di beni. Come dunque avvenne che i Piacentini, nel sempre memorabile giorno 29. d' agosto, da un Capitano Ducale si lasciassero, senza resistenza, altrove trasportare, anzi che dichiararsi a favore de' Guelfi Arcelli ? Riflettendo seriamente sull' indifferenza del Popolo Piacentino pella gloria ed esaltamento degli Arcelli, sembra, ch'egli deponesse l' antico suo Guelfismo, o che abborrisse ogni partito, fatto più cauto e saggio dai mali sofferti per colpa segnatamente delle fazioni. Potrebb' anch' essere, che alienato avesse l' animo da quel partito, perchè osservasse, essere la cagione funestissima di accanite discordie politiche e religiose. Sono abbastanza noti gli scismi di questi tempi, e quanto di danno arrecassero alla Chiesa di Cristo. Verosimilmente fra noi pure vi furono delle divisioni a motivo d' essi, e delle pretensioni di più d' uno (179) a questo Vescovado. Oltre di che, non possiamo dubitare che i Landi e gli Anguissola, sempre mai stati Ghibellini, anche per gelosia, non si studiassero a tutto potere di staccare il Popolo dagli Arcelli : i quali non poco s' erano resi odiosi a tutti con imprigionare e maltrattare Alberto Scoto, ed oltraggiare e calunniare le famiglie Scoti, Guelfe esse pure, e che si distinguevano per meriti personali, per potenza e ricchezze: godevano de' favori del Re de' Romani : e con molto decoro avean poc'anzi riacquistata la grazia del Principe. Con tutti i Savj, io lodo assaissimo i nostri maggiori, che il loro suffragio non diedero agli Arcelli nè ad altri usurpatori. Ma so bene che qualcuno si dorrà, perchè niente s'interessarono nella gloria de' concittadini. Il menare alla ribellione un Popolo, è il massimo de' delitti : ma in que' secoli, in cui formaronsi i piccioli Principati in Italia, quando accadde a

Digitized by Google

taluno de' nostri d' ascendere con destrezza al Regime e Comando in Patria, se i concittadini lo sostenevano, anzi non gli movean ogni guerra: Piacenza, come altre Città, avrebbe contato un Principe naturale: e quel che più interessa il pubblico e privato bene, Piacenza e la Lombardia tutta non avrebbero sostenute continue guerre, che non tendevano che a sminuire la troppa potenza de' Duchi di Milano. La Monarchia Viscontea, prima della caduta degli Arcelli, era per annientarsi: e il Duca Filippo M. non cominciò a ristabilirla, che dopo la conquista di Piacenza ec. ec. (180). Il nostro Storico *Alberto Ripalta* che scriveva circa la metà di questo secolo XV., alludendo alle rivalità nostre civili, si rattrista talora pello spirito di contrarietà, ossia di mutua contraddizione, che dominava in Paese: e raccontato come nel 1281. si scoperse in Piacenza un'Ara dedicata alla Dea della Guerra, Bellona, soggiunge (181): e perciò naturalmente i Piacentini sono inclinati alle guerre ed alle discordie, e in queste perseverando infelicissimamente s' avanzano e distruggono la Patria, per se stessa amena e pingue d'ogni sorta di beni.

Pervenuti alla fine del laboriosissimo racconto delle incalcolabili calamità, che per 14. anni afflissero il Paese nostro: passeremo noi oltre nella Storia de' prossimi tempi, senza trarne alcun ammaestramento, onde istruirci in simili concorsi di cose? Confesso sinceramente che questa più stimabile parte della Storia, l'istruzione morale, è superiore affatto a' miei talenti. Con tutto ciò, non sapendo meglio, non voglio omettere l'ovvia riflessione: che la guerra, le discordie civili, la pestilenza, la fame, i tremuoti, la tirannia, le intollerabili imposte ec., sono sempre un giusto castigo a cui Iddio condanna gli uomini, i paesi, le nazioni, che s' abbandonano alle ingiustizie, alle perfidie, alle animosità, al delitto, alla dissolutezza. I principj ossia la radice da cui pullulavano le tante malvagità commesse in quest'età, sembra che fossero ne' Signori la mania di non sottomettersi alla Sovranità, e di non ubbidire alla legge; di sovrastar agli altri, e di volersi far grandi; di abbattere i favoriti dal Principe e gli applauditi dal Popolo: delitti tali, che nella civile Società non ne hanno i peggiori. Nel Popolo poi, la radice d'ogni male si era il seguire ciecamente l' esempio de' grandi, l'arroganza, l'oziosità, la sregolatezza. Un Principe saggio, ripopolando la Città, e ristabilendo lo Stato, doveva promovere il rispetto al Governo, l'ubbidienza alla legge, la giustizia e la virtù in tutti. Ma che si può egli mai sperare di bene dal Duca Filippo M., persona di mala fede, d'avarizia insaziabile, ed ambiziosissimo d'estendere il suo Dominio? Si variarono, è vero, in appresso i costumi: ma, uscendo da radice infetta, non divennero migliori. Così i pubblici e privati flagelli cangiarono d'aspetto: nè per questo, come vedremo in appresso, furono meno pesanti ed afflittivi.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XV.

DELLE

STORIE PIACENTINE

(1) *Chronicon Consulum & Potestatum Placent. cum additionibus Joan. Steph. Paveri*, MS. presso l'autore.

(2) Doc. nell' Archivio del Marchese Scotti di Vigoleno.

(3) Nell'Archiv. Scotti, in S. Gio., conservasi lettera di " Gio. „ Galeazzo, data in Pavia ai *6.* luglio 1381., e indirizzata a Francesco, Giovanni ed Ottaviano ed altri degli Scoti: a'quali richiede 25. „ uomini d'arme, di quelli delle loro brigate, a cui promette dare 3. „ Fiorini al mese per ciascuno; con tale salario vantaggioso intendendo „ togliere loro ogni pretesto di rubare. Ivi pur si legge altra lettera di „ Gio. Galeazzo, data in Milano ai 2. giugno 1391., diretta a' Nobili „ Scoti: a' quali chiede di mandargli a Lodi quel numero maggiore che „ possono, di uomini armati: cioè de' Balestrieri provveduti di buone „ baliste, e de' Pedoni *cum pancirono, seu coyratia, bacineto, sive cervelera bona, guantis, cultello & lancea longa.* „

(4) Questo ed altri Diplomi di Venceslao, sopra l'istesso soggetto, leggonsi nell' Appendice all' *Apologia per la Scrittura pubblicata in Milano, ed Osservazioni critiche ec.*

(5) Nell' Archivio Scotti in S. Gio. c'è lettera " del 20. luglio „ 1395. di Gio. Galeazzo, diretta al Podestà, Referendarj ed Anziani „ di Piacenza: a'quali, avendogli essi chiesto in qual maniera si debba „ esigere la somma di 10700. Fiorini d'oro, risponde, che approverà „ qualunque maniera che sia da loro tenuta; purchè non porti pregiudizio a'suoi dazj. „ Nell'Archiv. della Chiesa Maggiore " sotto il 18. „ marzo, c'è un ordine al Clero di pagare 872. lire Imperiali a conto della taglia impostagli nel precedente febbrajo da Gio. Galeazzo. „

(6) *Paveri Chron. Consulum & Potestatum.*

(7) In Doc. dei 20. marzo 1338., nell'Archiv. della Chiesa Maggiore, leggo: " *Placentiæ intra menia Fratrum Prædicatorum, subtus scho-* „ *las* „ *&c.*. In libro di spese e d'entrate della Chiesa di S. Antonino leggo: " *an.* 1380. *recepi pro 2. capredis missis 24. madii D. Joan.* „ *de Anguxolis & Sindico Universitatis Studii lib.* 1 *sol.* 5. *den.* 2.

(8) In Supplica della Città, spedita al S. N., ai 28. settembre 1386., leggesi: *Quod licet faciatis magnas expensas pro salariis Doctorum*

Digitized by Google

forensium nuper augmentatis: tamen Studium Placent. quotidie diminuitur. Vedi il Decreto in fine dello *Statuto di Piacenza* stampato.

(9) V. il *Campi Storia Eccles.* T. II. pag. 187. e seg., dove di proposito tratta dell'Università di Piacenza.

(10) Pubblic. nel T. XVI. *Rerum Italicarum Scriptores.* Nel medesimo volume fu pur pubblic. il *Chronic. Plac.* del *Musso.* Gli *Annales Placentini* del *Ripalta* leggonsi nel Tom. XX.

(11) Il *Gatti* (*Histor. Gymnasii Ticinensis*) pubblicò quest' Editto dove si legge; *Certis moti respectibus ordinavimus: quod Studium nostr. Papiæ ad Civitat. nostr. Placentiæ se transferat indilate.... Quod omnes Doctores in Studio nostro Papiæ legere soliti, ad ipsam nostr. Civit. Placentiæ se absque mora transferant &c.*

(12) Doc. nel *Campi* T. II. pag. 190.

(13) Il celebre *Tiraboschi* nella *Storia Letteraria* disse: a me sembra non improbabile che Gio. Galeazzo fondasse l' anno 1397. lo Studio in Piacenza. Dopo quanto ho riferito, son d' avviso che il chiar. Scrittore discenderebbe nel mio sentimento.

(14) Ne' *Libri delle Obblazioni* fatte alla Chiesa Maggiore, leggo: " *Die* 1. *decemb.* 1398. *pro oblatione* (solita farsi tutt' i giorni ne' Di- „ vini Uffizj) *nihil habuimus, propter Sermonem Scholarium.* „ E vuol dire: che nel 1. dicemb. essendosi recitata nella Chiesa Magg. l' orazione per le Scuole, i Fedeli furono distratti dal fare le consuete loro obblazioni.

(15) V. il Ruolo de' Lettori dello Studio di Piacenza, co' loro salarj, nel cit. T. II. del *Campi*, negli *Annali Piacentini*, e nel *Locati.*

(16) Nei cit. *Libri delle Obblazioni*, nell' Archivio della Chiesa Maggiore, leggonsi pure le seguenti notizie ch' hanno rapporto allo Studio Piacentino: " 1399. *7. octobris pro sepultura q. Magistri Joan. de* „ *Goru .... dicti de Pergamo Magistri Scholarum recepimus lib.* 16. *ceræ.* „ — *Suprascr. millesimo* (che non si trova, ma è forse il 1400.): „ Introitus a Conventibus Studentium. *Die* 23. *febr. Ambrox. Bidellus* „ *debet pro uno conventu unius Judicis, Cilianus, qui fuit primus sol.* „ 16.. *Die* 2. *marcii. Ambrox. debet pro uno alio conventu unius Judicis* „ *Papiæ, qui fuit secundus sol.* 16. — Introitus Doctorationum Scholarium (qui pure manca l' anno, che verosimilmente è il 1401.). „ *Habuimus primo, die* 25. *martii pro Doctoratu D. Lucæ de Lavalle sol.* „ 14.. *Die* 22. *junii pro Doctoratu D. Antonii de Tortona sol.* 14.. „ *Die* 21. *septemb. pro Doctoratu D. Bernardi de Vicecomitibus sol.* 14. „ — Introitus Doctorationum Scholarium an. 1402.. *Primo, die* 30. „ *aprilis pro Doct. D. Joan. de Carmagnola sol* 14.. *Item pro Doct. D.* „ *Nicolaj filii D. Referendarii sol.* 14.. *Item pro Doct. D. Joan. de Lau-* „ *de sol.* 14. — Introitus Doctorationum Scholarium an. 1402. a mense

Digitized by Google

„ novembri & infra. „ Ma il foglio essendo bianco, segno è che più non si conferirono lauree. Avverta il Lettore che in questo 1402. s' aprì con molto lustro lo Studio di Ferrara.

(17) Non rincresca al Lettore un aneddoto che dimostra una vanità anche più umiliante. Trovasi in un *testificato* inserito ne' *Processi*, che spesso citerò in progresso, esistenti nell' Archivio Scotti. " *Cum* „ *plures Dominæ* (dice un Testimonio) *venissent ad visitandam Dom.* „ *Alvisiam uxorem Comit. Bartholom. Arcelli, existentem tunc in una ca-* „ *mera, vidit* (il Testimonio) *quod ipsæ Dominæ dum essent simul se* „ *se ad invicem mensurarunt cossas, quæ earum cossas haberet grossio-* „ *res* „ *&c.*. E notisi che della detta D. Luisa dice in altro luogo il Testimonio, che " *erat una Domina bonæ reputationis & discreta.* „ Che molto guasto fosse il costume, lo dimostra la Storia; e i flagelli, che consumarono il Paese, lo confermano.

(18) *Agazzari Cronaca di Piacenza*, MS. presso l'aut. Il *Musso*, parlando, in fine della sua *Cronaca*, dell'estensione di Piacenza, dice, che nel 1400. entro al recinto delle mura era di pertiche 4m.: mentre il suo circuito fuori delle mura stesse era di circa 5. miglia. Nel disegno della Città di Piacenza, fatto dal Bolzoni e stampato nel 1571., la circonferenza della Città si fa di braccia 13450., che sono trabucchi 2241. $\frac{5}{6}$. Già si sa, che dopo il 1400., la Città fu ampliata di molto.

(19) *Musso. Paveri Aggiunte alla Cronaca del Moro*, MS. presso l' autore.

(20) *Paveri Chron. Consulum & Potestat.*

(21) Vedi la *Storia Eccles.* del *Campi.*

(22) La *Cronaca Piacent.* del *Musso*, pubblic. nel T. XVI. *Rerum Italicarum*, oltre la descrizione de' costumi de' Piacentini accennata di sopra, contiene molt' altre cose che conducono a dare una precisa idea del nostro Paese. Al proposito di pie Istituzioni, ivi si fa menzione degli Ospedali, che a' giorni del *Musso* medesimo sussistevano in Piacenza e nella Diocesi. Il celeb. *Muratori*, come cosa di stupore, fa memoria del numero loro (erano cinquanta) nell'*Antichità Italiane* (Diss. 37.). Ma dove sono oggi que' tanti Ospedali, in cui colarono i Patrimonj di tante famiglie? Sebbene io possa dimostrare che i poveri e gl' infermi, anche di presente, godono alcuna cosa sopra la liberalità de' nostri Padri: prescindendo da questo, invito chiunque fosse per tale riflesso alieno dagli stabilimenti in pro de' Poverini, a leggere la *Carità Cristiana* del soprannominato *Muratori*: Opera applaudita da' Teologi disinteressati e dagli equanimi Politici.

(23) " Francesco delle Banche, ricco mercante Piacentino, ritro- „ vandosi in Siviglia infermo a morte ai 15. maggio 1401., chiamò „ per testamento erede del ricchissimo suo Patrimonio (detratte alcune

Digitized by Google

„ somme a favore della Crociata e de' Cristiani Schiavi in Granata) „ il Consorzio dallo Spirito Santo di Piacenza. „ Doc. presso l' autore.

(24) Questa notizia l'abbiamo da lettera del Principe, diretta a' suoi Referendarj e Ragionatori in Piacenza. La lettera conservasi nell' Archiv. della Chiesa Maggiore. " *Dux Mediol. &c. Pisarum &* „ *Senarum Dominus &c. Comisimus de mense madii anni præsen. Refe-* „ *rendariis nostris Placent.: ut compositionem facere possent nomine Came-* „ *ræ nostræ çum quibuscumque debitoribus occasione talearum, tam Com-* „ *muni quam Clero Placent. impositarum a Kalend. januarii prox. præ-* „ *teriti retro &c.. Qui quidem Referendarii scripserunt &c. compositio-* „ *nem fecisse cum Clero Placent. de mense augusti: quod ipso solvente* „ *lib.* 503. *&c. residuum debiti talearum Cleri prædicti, a Kal. janu.* „ *præd. retro canzelari volumus &c. Dat. Belzojosi* 17. *decemb.* 1401.. „ Da Nota annessa alla predetta lettera, risulta: che il Clero Piacentino andava debitore di lire 3244. *pro resto talearum impositarum per Dom. Ducem annis* 1395., 1396., 1397., 1398. *et* 1400.. In questo tempo la Camera del Papa continuava a riscuotere le annate de' nostri Benefizj, come vedesi in Doc. nel nom. Archiv. dei " 27. settembre 1398., „ in cui *Antonius de Vezano Colector Cameræ Apostolic. &c. confessus* „ *fuit recepisse &c. Florenos* 15. *auri pro fructibus primæ annatæ Præ-* „ *bendæ de Septima &c. juxta compositionem factam* „ *&c.*

(25) Vedi la *Storia Eccles.* del *Campi.*

(26) Pubblic. nel Tom. XVI. *Rerum Italicarum &c.*

(27) Contuttociò è vero che il Cardinale Legato, nell'agosto del 1403., bazzicava a' confini del Piacentino co' suoi Capitani, leggendosi negli *Annali* di *Delajto* (T. XVIII. *Rerum Italic.*), che venne fino al Taro. Nel nuovo Governo, la Camera del Papa ripigliò i suoi diritti sopra il Clero Piacentino. Conservasi Docum. nell'Archivio della Chiesa Magg. " dato in Milano, ai 17. gennajo 1403., da cui risul- „ ta, che il Priore F. Giovanni Nunzio Appostol. e Collettore gene- „ rale de' frutti, censi ec., venne a composizione col Vescovo e Capitolo „ di Piacenza sopra i pagamenti non fatti dell' annuo censo di un ma- „ rabotino alla Camera Appostol.: e che il Vescovo e Capitolo Pia- „ centino promisero di pagare 60. marabotini a soddisfazione de' non „ pagati censi. „

(28) *Libro delle Obblaz.* sopraccit.. *Paveri Chron. Consul. & Potestatum.* Secondo questa *Cronaca*, " Blasco avendo terminato la Pretu- „ ra ai 30. d' agosto 1402. „, vi dovrebbe essere stato un altro Podestà prima di Ramberto.

(29) *Paveri Aggiunte ec.* sopraccit.

(30) I Doc. conservansi nell' Archiv. Scotti in S. Gio.. Il *Locati* (*De Placent. Urbis origine &c.*) indicò il Dominio di Casa Borromei

Digitized by Google

in Castell'Arquato: ma di questo il sig. *Poggiali* non volle persuadersi, perchè il *Campi* non ne fa parola. Me non muove il silenzio del *Campi*, perchè il T. III. della sua *Stor. Eccles.* è opera imperfetta: ed io so che molte più cose di quelle che ivi si leggono, egli aveva osservate: le quali o non ebbe campo di inserirvele, o furono omesse dall' editore. Del resto, il pio *Campi* potè omettere di parlare di Borromeo, per non impegnarsi a raccontare le sue perfidie, in venerazione del grande Arcivescovo S. Carlo.

(31) Il sig. *Poggiali* nelle *Memorie Storiche ec.* a torto tira questo fatto al 1404.

(32) Nell' Archiv. Scotti trovo un " Salvocondotto firmato coi „ nomi della Duchessa e del Duca, dato in Milano ai 19. settembre, „ per Gio. Scoto, che da Piacenza dovevasi recare a Milano con otto „ persone armate, fossero a cavallo o a piedi. „ Ivi trovasi pure un " ordine del Comune di Piacenza di pagare lire 24. ad Alberto Scoto „ (abiatico di Francesco II.) per essere stato 15. giorni con 3. ca„ valli a Milano per servigio del Comune. „ Alberto per lo stesso oggetto era stato stipendiato dal Comune, l'anno precedente 1402.

(33) *Paveri Aggiunte ec.*

(34) *Vedi* la nota (50).

(35) *Libro delle Obblazioni.* Il *Paveri Chron. Consul. & Potestat.* nota che " Gio. era Podestà ai 9. febbr., 1. e 26. d'agosto, e 9. d' ot„ tobre 1404.. „

(36) L' inedita *Cronaca di Piacenza* dell' *Agazzari* conservasi MS. presso l'aut. Gli *Annali Piacentini* del *Ripalta* furono pubblicati nel T. XX. *Rerum Italicarum.* La *Cronaca* del *Locati* ha per titolo *De Placentinæ Urbis origine &c.*

(37) *Paveri Aggiunte ec.* sopraccit.

(38) Ne' cit. *Libri delle Obblazioni* della Chiesa Maggiore leggesi questa nota: " *MCCCCIII. (ab incarnatione)* 15. *martii hic intravit D.* „ *Octo de Tertiis in Plac.. Pro oblatione nihil.* „ S' inganna il sig. Prop. *Poggiali*, asserendo per certo, che ai 16. marzo i Piacentini scossero il giogo de' Visconti: s'inganna ancora, non mettendo Ottone nel numero de' Capitani ec.. Questi errori però sono condonabili: non forse altrettanto il suo metodo. Egli prende una notizia da uno Scrittore del Paese, un' altra da uno straniero; e senza pesarne molto l'autorità, ed esaminarne le circostanze, fattone un impasto, ce lo presenta come vera Storia ragionata de' confusissimi tempi di cui trattiamo.

(39) Il sig. *Poggiali* nelle sopraccit. *Memorie* con colori assai vivaci ci descrive Manfredo, Cavaliere intraprendente .. alla testa de' nobili suoi aderenti .... per opera sua collegati,... e di molti villani e truppe.... venire in Piacenza ec.. Ma dove apprese egli mai queste circo-

Digitized by Google

circostanze? Di Manfredo Scoto non parlano le nostre *Cronache*: e soltanto intendiamo da Scrittori stranieri, *Sozomeno* [*Rer. Italic.* T. XVI.], *Bonincontro* [*Rer. Italic.* T. XXI.] ed altri, che s'impadronisse di Piacenza. Manfredo era figlio di Moruzio o Maurizio, e la sua famiglia dal Monastero del Mezzano teneva il Castello d'Aiguerra: " Manfredo, figlio di Moruzio, ai 15. giugno 1393. vendette ad Obertino Fulgaxio alcuni diritti nella Villa di Zigugnino: Manfredo ancora diede ad Alberto Scoto, verosimilmente circa quest'anno, 1295. Ducati d'oro: sopra la restituzione de' quali essendo nata qualche differenza, il Giudice nel 1423., obbligò Alberto a non restituirne che 1200. ". *Docum. nell'Archivio Scotti.*

(40) In occasione che Giovanni Scoto si discolpò dinanzi il Duca Filippo Maria delle accuse di ribellione, presentò una *Dimostrazione di fatti*, che giustificavano la sua condotta e quella del Milite Francesco II. Scoto. In essa, che conservasi nel detto Archivio Scotti, leggesi *DD. „ Dux & Ducissa bene sciunt: quod illud quod fecerunt Manfredus & „ Ludovicus de Scotis, non fecerunt ad istantiam q. D. Francisci Scoti „ & mei Joannis: sed fecerunt ad instantiam D. Ottonis de Terciis, „ prout clare notum est omnibus.* „ Non è manifesto che qui s'alluda al fatto dei 15. marzo; ma è verosimile. Io non dirò che il Milite Francesco II. e Giovanni Scoti chiamassero a Piacenza Ottone: ma dirò soltanto, che questi erano legati fra loro in amicizia. *Delajto* [*Rer. Italic.* T. XVIII.] al 1409., dice di *Alberto Scoto*, figlio di Giacomo figlio del predetto Milite Francesco, *ch'era cognato di Giovanni Terzi, fratello d'Ottone. Delajto* falla nel chiamare Alberto cognato di Giovanni: ma dice abbastanza per significare le relazioni che v'avevano fra gli Scoti e i Terzi. Le quali si manifestano anche dal Testamento di Giacomo del Verme, fatto nel 5. gennajo 1406. [*Monumenti Vermensi*: opera pregevolissima che MS. conservasi in Casa del Verme]; nel quale ordina Tutori de' suoi figli il Milite Francesco Scoto, ed Esecutori Testamentarj Ottone e Giacomo fratelli Terzi. La moglie di Giovanni Terzi, Catterina Scoti, era figlia del q. Francesco Scoto fratello di Giovanni, che presentò la detta *Dimostrazione*: come risulta da altro Doc. nell'Archivio Scoti " del 16. gennajo 1405., in cui Gio. Terzi „ confessa d'avere ricevuti da Alberto Scoto mille Fiorini d'oro per „ dote di D. Catterina, figlia del q. Francesco Scoto. „

(41) *Cronaca di Cremona* presso il sig. Proposto *Poggiali*. V. la nota seguente (49).

(42) Esistenti nell'Archiv. Scotti, e compilati dopo la metà di questo secolo, in occasione delle vertenze fra gli Arcelli e gli Scoti, che accennerò a suo luogo. V. la nota (*66*) Lib. XVII..

(43) Ne' *Libri delle Spese* della Chiesa Maggiore, leggo: " 1404.

Digitized by Google

„ 29. *martii pro operibus sex factis ad foveas Civit. Placent. lib.* 1. *sol.* „ 16.. — *Item 6. aprilis solvi pro faciendo portare libras* 50. *panis ad* „ *Plateam Communis, quem emerat Capitulum &c.*. — *Item* 22. *aprilis* „ *dedi Præsb. Sacco occasione soldatorum, qui erant in Segrestia, qui* „ *steterunt ibi pro defensione, lib.* 8.. „

(44) Presso il sig. *Poggiali Memorie Storiche ec.*

(45) *Chronica Bossiana* stampata in Milano nel 1492.. *Chron. Bergom.* pubblic. nel T. XVI. *Rerum Italicar.*

(46) Docum. nell'Archivio Scotti.

(47) *Annali Piacentini* sopraccit.

(48) Ne' cit. *Libri delle Spese* leggo: " 1404. 12. *julii expendi in* „ *vino, confectione & in nizol. pro D. Episc. Bobii, quando reconciliavit* „ *Ecclesiam, sol.* 16. *d.* 8. „ (Il Vescovo di Bobbio era Oberto da Torano Piacentino, il quale morì nel detto mese in Piacenza, come ricavasi dal *libro delle Obblazioni*, dove leggesi: " 23. *julii ad funus D.* „ *Episc. Bobii de cera lib.* 8. *un.* 2. „). " *Item die* 13. *julii Raimundus Saccus & ego ivimus ad Castrum S. Joan. pro occasione recuperandi calices & alia jocalia Ecclesiæ: pro expensis in Hospitiis & portare* „ *calices & alias res lib.* 2. *sol.* 16. *den.* 4. „

(49) Negli *Annali* di *Bonincontro* nel T. XXI. *Rer. Italic.* leggesi: *Manfredus Scotus Plac., Placentiam occupavit. Cives id egre ferentes Ottoni Dominium, illo ejecto, tradidere. Hoc item pulso, adsciverunt sibi Franciscum Vicecomitem.... Franc. Vicec. Placentinis dominabatur.* Nella *Cronaca* di *Sozomeno Rer. Italic.* T. XVI. leggesi: *Plac. capitur a Manfredo de Scotis: & postea remoto isto, a Civibus Plac. fit dominus ejus Otto: & tandem remoto isto fit Dominus Franc. de Vicecom.*. Quasi lo stesso leggesi nell'*Ammirato, Storie Fiorentine ec.* Negli *Annali* di *Delajto* T. XVIII. *Rer. Italic.* leggesi soltanto: *Nobiles de Scotis abstulerunt Duci Civitatem Placentiæ. Postea D. Ottobonus illuc cum gente sua equitavit, & pulsis Scotis, Civitatem ipsam præter fortalicia occupavit.*

(50) *Paveri Aggiunte ec.* sopraccit.. Il *Locati* qualche cosa di simile dice accaduto nel 1403.; ma io non giudico di scostarmi dal *Paveri*, di cui m'è nota la precisione. Facino, che assediava Rivalta alla partenza di Ottone, aggiunge peso alla veracità della data del *Paveri* a preferenza di quella del *Locati.*

(51) " An. 1404. 2. septemb. &c. in Castro Cotignati Dicec. Parmensis &c. D. Fortunatus de Cotono Capitaneus Societatis Armigerorum „ DD. Ducissæ & Ducis Mediolani Burgi S. Domnini (in altro Doc. „ questa Società s'appella *Societas de Radio Burgi &c.*) nom. Capitaneorum dictæ Societatis &c. confessus fuit recepisse a DD. Franc. & Joan. „ de Scotis Ducat. 6m. auri &c., quos promiserunt dictæ Societati &c.: „ occasione certorum serviciorum dictis de Scotis, per dictos armige-

Digitized by Google

„ ros, impensorum, ut plenius continetur Instrum. sub die 24. junii „ prox. elap. &c.. Et D. Fortunatus absolvit, liberavit &c. dictos „ DD. de Scotis de non petendo, nec exigendo aliquid amplius in perpet. „ &c.. Et idem D. Fortunatus eorum causa, prætio & merito dedit, „ tradidit relaxavit DD. Franc. & Joan. de Scotis Rocham Castri Arq. „ cum juribus pertinentiis &c. ponendo in locum ipsius Societatis &c.. „ Ita tamen quod dict. Societas non teneatur nisi pro se & suo facto „ tantum „ &c. &c.. Questo cogli altri Docum., di cui s'è dato un estratto, conservansi nel nominato Archivio Scotti.

(52) " *An.* 1404. 4. *septemb. in Castro Arquato in Rocha ejusdem* „ *Castri &c.. DD. Paulus de Senis & Fortunatus de Cotoneo Caporales* „ *Societatis de Radio Armigerorum Burgi S. Domnini &c.*, a nome della „ Società medesima, attesa la ricevuta fatta da Fortunato dei Ducati 6m. „ pagati da Francesco e Giovanni Scoti: i quali Ducati esso Fortunato „ avea dati, alienati e trasferiti ad onore e per lo Stato della Duchessa „ e Duca di Milano: i predetti Fortunato e Paolo danno a Francesco „ Scoto presente, che accetta anche a nome di Gio. assente, ogni po- „ tere sopra Castell' Arquato, e lo costituiscono in luogo di detta So- „ cietà al possesso ed attuale tenuta della Rocca e di Castell'Arquato e „ sue appartenenze; in maniera però che non si obbligano ad evi- „ zione e difesa „ ec.. Docum. nell' Archivio Scotti.

(53) *Monumenti Vermensi* sopraccitati.

(54) Doc. nell' Archiv. Scotti. Il *Locati*, ed altri dopo lui ebber notizia del Diploma; ma l'accennarono soltanto.

(55) Il Doc. conservasi nell'Arch. Scotti del Marchese di Vigoleno.

(56) Il sig. *Poggiali*, in prova di tale asserzione, cita la *Cronaca di P. Ripalta*, che morì nel 1374., ed alcuni *Monumenti Vermensi*. Ma le parole che adduce, leggendosi negli *Annali Piacent.*, e nè ivi nè nei *Monumenti Vermensi* non trovandosi data di tempo, ogn'uno è in diritto di scostarsi da lui, e di accostare i fatti a' tempi, in cui più verosimilmente accaddero.

(57) Il *Campi*, che diligentemente notava anche le minuzie nelle vite de'nostri Vescovi, al 1403. del Vescovo Pietro dice soltanto, che in Piacenza ritrovavasi ai 2. di giugno. Ne' *Libri delle Spese* della Chiesa Maggiore trovo però che del " 1403. 27. madii pro cola- „ tione D. Episcopi, videlicet in malvasia & vino expendi sol. 4. „. — E in quelli della Chiesa di S. Antonino " 1403. 4. julii pro bocali- „ bus 2., & bozolis 3. marvaxiæ pro D. Episcopo quando venit in „ festo S. Antonini expendi sol. 12. den. 3. „.

(58) A quanto scrive il *Campi*, aggiungo: " An. 1393. 20. de- „ cembr. &c.. R. in Cho. P. D. Joannes Episcop. Galthel. existens ad „ Altare S. Justinæ [nella Chiesa Maggiore] & habens ad hæc & ad

Digitized by Google

„ alia quamplurima facienda plenam & liberam comissionem a R. in „ Cho. P. D. Petro Episc. Placentino vigore public. litterarum ipsius D. „ Episcopi sub dat. Mediol. 20. februarii 1391., insignivit caractere „ Clericali „ &c.. Doc. nel vol. 312. MS. *Campi* presso l'aut.. Coll' autorità de' *libro delle Spese* della Chiesa Maggiore ho detto che il Vescovo di Bobbio riconciliò la Chiesa Magg.: coi medesimi dico inoltre che " anno 1402. 24. martii, pro mittendo Cremonæ, pro Oleo „ Sancto expendi „ &c.. „

(59) Doc. nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(60) Il *Campi* indicò questa lettera: ma io giudico di pubblicarla, quale leggesi nel cit. Vol. 312. MS. *Campi*. Ella giova a provare anche, che il Duca era nostro Principe. " Dux Mediol. &c. Venerabil. „ dilectis nostris Archipresb. Canonicis & Capitulo Maj. Ecclesiæ Ci„ vitatis nostræ [*quest'espressione si legge pure in lettera pubblic. dal* „ Campi *sotto il* 21. *dicembre del corrente anno*] Placentiæ. Supplica„ vimus SS. D. N. Papam in favorem vener. dilecti nostri D. Manfre„ di della Cruce Abbatis Monast. Vallis Altæ Diœc. Pergamensis pro „ ejus translatione ad illam Episcop. Ecclesiam Placent.. Et quia senti„ mus aliquos contra mentem & ordines nostros procurare ad dictum „ Episcopium promoveri: avvisamus Vos pariter & hortamur ac vo„ lumus: quod Bullas aliquas Apost. in favorem cujuspiam alterius „ pro dicto Episcopatu, quam dicti Manfredi ... nullatenus admittatis. „ &c. Dat. Mediol. 12. septemb. 1404. „.

(61) Questa lettera fu pubblicata dal *Campi*.

(62) " An. 1404., ind. 13., 13. decembr. Plac. in Claustro S. „ Euphomiæ &c.. Venerab. Joannes de Castiliono Decret. Doctor, Ar„ chipresb. S. Damiani Mediol. Diœcesis &c. Brandæ Dei & Apostol. „ Sedis gratia electi in Episcopum Ecclesiæ Placentinæ Vicarius & Pro„ curator in spiritualibus & temporalib. ut constat Instrum. dato Ro„ mæ 16. agusti prox. præt. &c., consensit venditioni „ &c.. Docum. nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(63) Nell'Archiv. Scotti c'è lettera di " Francesco Gonzaga di „ Mantova, Vicario Imper., data in *Campo nostro super Territorio Vero„ nensi* 4. *novemb.* 1404., diretta a Francesco (il Milite) Scoto: in „ cui, avvisatolo della morte della Duchessa, lo prega a dare ajuto, „ consiglio e favore a Giacomo Gonzaga Dottore di leggi ed affine „ suo, e a Tommaso de' Cambiatori, che manda al Duca di Milano „ ed al Conte di Pavia, acciò possano colle loro comitive ire e ri„ tornare per buone strade „ ec..

(64) *Lib. delle Obblaz.* sopraccit. V. la nota (35).

(65) *Paveri Aggiunte* alla *Cronaca* del Can. *Moro* sopraccit.

(66) Ne' *libri delle Spese* della Chiesa Maggiore, leggesi: " An.

Digitized by Google

„ 1405. 16. febr. dedi D. Rolando Diono Officiali Deputato per DD. „ Antianos Placent. ad alozandum gentes armigeras quando venit Dom. „ Otto in Plac.. Quia ipse D. Rolandus spetavit [*rispettò ossia risparmiò*] Canonicam nostræ Ecclesiæ sol. 10.. Item eadem die : pro recipiendo saccomanos Abcosii de Thomis & Fiorentini , qui steterunt „ ad custodiendam Canonicam, ne Stipendiarii intrarent quando venit „ suprascr. D. Otto pro 2. bocalibus vini & panibus 3., sol. 3. d. 4. „.

(67) Quest'investitura è enunziata in altra del 23. dicem. 1454., inserita nel libro delle *Provvigioni della Città del* 1450. *e segg.* " Exa„ minato , *vi si legge* , Instrum. infeudationis per q. Ducem Joan. M. „ in q. Galvanum de Lando de Castris Complani, Bardi, Valle Ce„ ni, Valledeleca , cum Castro Petræ corvariæ , & de terris & locis „ Tersognii , Casaligii , Montisarsicii , Petræ planæ, Petræ cravinæ , „ Carigii , Montis regii, Plebis Bedoniæ, & tota Potesteria Complani „ cum eorum Territ. & pertinent. ut continetur Instrum. per q. Ber„ nardum de Cusano 26. febr. an. 1405. indic. 13. „.

(68) Come rilevasi da lettera , esistente nell' Archiv. Scotti , diretta a Francesco e Giovanni Scoti. " Dux Mediol. &c. Visa Supplica„ tione per quam a Nobis requiritis: quod Castr. Arq. cum Valle Ar„ dæ & suis pertinentiis in feudum & Comitatum, seu Marchionatum „ vobis ex nostra Ducali auct. cum mero & misto imperio &c. alias „ Borromeo concessa &c. concedamus: taliter respondemus: Quod quan„ quam longa & antiqua vestra, majorumque vestr. fidelitas inspecta „ ad omnes requisitiones vestras &c. obligemur : tamen certis justis „ causis præsentialiter nos moventibus : de quibus egreg. legum Do„ ctor Antonius de Barateriis vos , nostri parte, poterit oretenus in„ formare; non vos gravet adhuc in hoc facto per aliquod spatium tem„ poris præstolari. Dat. Mediol. 16. februarii 1405. „.

(69) Presso il sig. *Poggiali Memorie Storiche ec.*

(70) Nelle *Aggiunte* alla *Cronaca* del *Moro* sopraccit.

(71) Pubblic. nel T. XVI. *Rerum Italicarum.*

(72) Ne' cit. *libri delle Obblaz.* si legge, " che ai 7. di giugno „ 1405., il nuovo Podestà fece l'obblazione alla Chiesa Magg. „. Se si potesse dimostrare che il nuovo Podestà era Giberto, la data del tempo accrescerebbe la prova.

(73) Così la citata *Cronaca di Cremona* , in cui leggesi: *Corsono alla Terra, e fono riparo alla Cittadella:* espressioni oscure, che io ho interpretate.

(74) *Locati De Placentinæ Urbis origine.*

(75) " Dai citati *lib. delle Obblaz.* apparisce, che le obblazioni „ più del consueto furono scarse dopo il 20. dicembre fino al 18. gen„ najo 1406.: anzi sotto il 6. gennajo leggesi: " *De festo Epiph. nihil*

Digitized by Google

„ *habuimus oblationum* „. Ne' *libri* poi *delle Spese* leggesi: " 1406. 28. „ *febr. pro recuperando Psalterium novum, quod furatum fuit in Choro* „ *&c.*. — 20. *martii dedi Raj. Sacco, occasione, quando ivit Cremonam* „ *pro recuperando Sigella, Crucem, Bacilos argenteos & alia jocalia* „ *&c.*. Ivi leggesi pure: " 1406. 26. *martii solvi sol.* 2. *den.* 8. *Am-* „ *broxino, occasione quando Dominus Oc....us fecit facere gridam: quod* „ *Clerici non debeant portare unam bandam* [era forse questo un distin- „ tivo di fazione] *cum rosellas.* „

(76) Il sig. *Pogg.*, che senza fondamento avea posto questo fatto sotto il 1404., si lagna poi sotto il 1406. della sua *Cronaca di Cremona* e di altre, che accusa di avere raddoppiati e posti fuor di luogo i loro racconti. Ma egli s'ingannò in quello e in quest' anno. Oltre la *Cronaca* dell' *Agazzari*, e il *Paveri* nelle *Aggiunte ec.*, che sono per produrre, conforme alla *Cronaca di Cremona*, fuor solo che nel mese, conviene nell'anno e nella sostanza del fatto anche *Delajto*. *Delajto* lo pone sotto il maggio: sbaglio poco notabile in Scrittore straniero.

(77) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*. Nell'Archiv. Scotti conservasi lettera del " Duca di Milano data in Milano ai 21. settembre e diretta „ *Dilectis nostris Nobilib. de Scotis:* a cui notifica, che Facino Cane „ non vuol venire ad accordi con esso, che perciò desistano dal dargli „ alcun favore o prestargli ubbidienza. „

(78) Questa circostanza, notata dallo stesso sig. *Poggiali*, dovea avvertirlo a non porre, come fece, questo avvenimento sotto il 1404.

(79) Così negli *Annali Piacent.*. Alcune circostanze di quest' avvenimento può essere che appartengano al prossimo 1407., ma certo non appartengono al 1404..

(80) Le due trascritte lettere conservansi nell'Archivio Scotti.

(81) In Doc. del 23. aprile 1407., presso il sig. *Poggiali*, Guglielmo si chiama Podestà e Capitano di Piacenza e suo Distretto pel Magn. Conte Facino Cane, Governatore e Capitano Generale del Duca di Milano e del Conte di Pavia.

(82) *Paveri Aggiunte* alla *Cronaca* del *Moro* sopraccit.

(83) L'investitura fu accennata anche dal *Locati*, e conservasi nell'Archiv. Scotti. " Per essa sappiamo la confisca di Castell' Arquato „ fatta contro Borromeo: e che il Duca non s' obbligò agli Scotti nè „ per l' evizione nè la restituzione d' alcun prezzo. „

(84) *Annali Piacent.* sopraccitati. Ne' *libri delle Spese* della Chiesa Maggiore sotto " gli 11. e 12. di giugno, e il 22. d'agosto 1407., „ leggo, che il Sacrista della medesima, di consenso del Capitolo, con- „ segnò diversi apparati e vasi sacri alle Monache di S. Siro, di Ga- „ lilea e de' SS. Gio. e Paolo, ed alla Casa de' Frati Minori. „

(85) Ne' nomin. *libri delle Spese* leggesi: " 1407. die 16. octob.

Digitized by Google

„ fuit derobata Sacristia. „ Poi senza data di giorno, ma sotto la detta nota. " Dedi Matthæo Bagaroto pro ficto [*usura*] denariorum quos „ concessit pro redentione argentariæ quæ portata fuit ad Castr. S. Jo„ anis, quando derubata fuit Sacristia, modium 1. & staria 4. frumen„ ti. „ Sotto ai 17. d'ottob. si nota: essere stata consegnata ad un ferrajo la chiavatura della Sacristia; la quale fu accomodata in Castell' Arquato, non si trovando in Piacenza artefici: e che " in isto medio „ feci jacere in Sacristia sex homines de nocte de illis, qui fecerunt „ foveas [*nota bene*] circum circa Castrum S. Antonini. Die 28. octob. „ pro faciendo guastare duas Scalas super turrim: pro occasione quod „ Stipendiarii non cessabant pulsare omni die & de nocte campanas „ &c.. Die 7. novembr. fuit fragellatum [*quest' è un secondo attenta„ to*], seu strambatum hostium Sacristiæ: & fuerunt famuli Jacomini „ de Terciis: & furaverunt toaleas & paramenta. Die 14. decemb. fe„ ci portare [*dopo averle ricuperate*] ostia omnium camerarum, quæ „ erant in Canonica, in Sacristia: item fenestras & bancas propter sol„ datos & citadinos, qui portaverunt extra Canonicam. „ Trovo poi sotto al " 1408. die 9. febr.: Expensæ factæ quando venit Dom. Epis„ copus [*di Cremona*] de Crexiis pro reconcilianda Ecclesia, q. erat „ violata tempore D. Ottoni. „

(86) *Annali Piacentini.*

(87) Risulta da narrazione inserita in Doc. de' *6.* settemb. 1408., di cui si parlerà abbasso. Il sig. *Pogg.* p. 87. la colloca sotto il 1404.

(88) Doc. presso il sig. *Poggiali Memorie Storiche.*

(89) Il *Paveri Aggiunte ec.* dice che il racconto del *Bossio* è significato in Istrumento del 23. gennajo, a rogito di Francesco Duchi.

(90) Docum. presso l'autore.

(91) Docum. nell'Archivio della Chiesa Maggiore.

(92) *Antiquitat. Estenses &c.*

(93) Le lettere conservansi nell'Archivio Scotti.

(94) Doc. ne' *Monum. Vermensi*, in alcuna parte pubblic. dal sig. Proposto *Poggiali* p. 87..

(95) Lett. nell' Archivio Scotti.

(96) Il sig. *Poggiali Memorie Storiche &c.*

(97) Doc. ne' *Monumenti Vermensi.*

(98) Nell' Archiv. Scotti c' è lettera del " Conte di Pavia, data „ in Pavia ai 14. ottob., diretta al Duca di Milano: in cui lo prega „ a sospendere fino a certo tempo una certa causa, in cui era inte„ ressato il Brippio: avendo, dice, destinato di mandarlo nostro Luo„ gotenente e Capitano a Piacenza. „

(99) Lett. nell' Archiv. Scotti. Ivi pure ritrovasene una " del „ Duca, data in Milano ai 13. dicembre, e diretta al Brippio *Luogo-*

Digitized by Google

„ *tenente e Capitano di Piacenza* [e non più], in cui gli scrive, che „ avendo concesso ad Alberto del fu Giacomo [figlio del Milite Fran- „ cesco II.] Scoto il Governo di Bobbio e suo Distretto: e dovendo „ Alberto, e il Podestà e i Castellani, che dal medesimo si elegge- „ ranno, giurare di custodire fedelmente la Città e Rocca a nostro „ onore e Stato ec.. Pertanto vogliamo che riceviate dal predetto Al- „ berto, Podestà e Castellano il detto giuramento ec.. „

(100) Nell'Archivio Scotti in S. Giovanni.

(101) Ne' *libri delle Spese* della Chiesa di S. Antonino, leggo: " Post Dominicam III. [*che cadde in quest'anno ai 16.*] decembris ex- „ pendi pro facere portare Organum, quando Dom. Laudensis venit huc „ ad Missam sol. 3. Item pro candeloto quando Dom. de Laude venit „ huc ad Missam sol. 8.. Item per unam colationem factam per Dom. „ Præpositum & cæteros alios sol. 10.. Item dedi Dom. Antonio de Ba- „ rateriis [*questi doveva esser confidente degli Scoti.* V. *la nota* (68)] „ pro faciendo quod dictus Domin. de Laude huc veniret ad Missam „ lib. 3. sol. 10.. Item... Sebastianus Scotus, qui valde operatus fuit „ cum dicto Dom. Antonio ad faciendum Dominum de Laude huc ve- „ nire ad Missam lib. 1.. „

(102) *Chronaca Bossiana* sopraccitata.

(103) Ne' *libri delle Obblaz.* della Chiesa Magg., sotto il " 17. „ dicemb., si nota l'obblazione fatta dal nuovo Podestà: in altro Doc. „ nell'Archiv. della Chiesa Magg., dei 20. dicemb. 1408., si legge: „ *D. Galeaz. &c. Potestas Plac. pro Illustr. Dom. Comite Papiæ,. &c.*

(104) V. la *Stor. Eccles.* del *Campi*; anzi meglio le *Memor. Storiche* del sig. *Poggiali.* Nell'Archivio della Chiesa Maggiore conservasi Doc. " dei 2. febbr. 1411. ab incar. indiz. 5., *in cui vedesi*, Ven. Al- „ bertus de Garlanda Præp. Eccl. Maj., Vicarius Rev. Brandæ de Ca- „ stiliono Episc. Placentiæ *fare un Decreto ad istanza dell' Ospedale di* „ *S. Bartolommeo.* Cum Minister, fratres [*quest'è l'istanza: giova alla* „ *Storia*], & Conversi Hospit. S. Bartholomæi Plac. pervenerint in tanta „ necessitate & indigentia, quod ipsi non habent victualia per quæ pos- „ sint vivere & manutenere dict. Hospit.... subvenire pauperibus, qui „ dietim conscendunt ad ipsum Hospitale. Quia ipsi Minister, Fra- „ tres & Conversi non potuerunt, nec possunt colligere questas & ele- „ mosinas hoc anno super Episcopatum Placent., quas soliti erant col- „ ligere...., & de quibus pro majori parte manutenebatur ipsum Ho- „ spitale, propter guerram, quæ viguit hoc anno [*nota che l'anno ab* „ *incarnat. incomincia a' 25. marzo*], & adhuc viget: nec etiam dicta „ causa potuerint facere laborare possessiones Hospit. &c.. Et necesse „ sit ipsos Ministrum &c. vendere immobilia &c. cum non habeant „ mobilia „ ec.. *Adunque chiedono licenza al nominato Vicario ec.*

(105) *Mo-*

Digitized by Google

(105) *Monumenti Vermensi.*

(106) Vedi il sig. Proposto *Poggiali* T. VII. *Mem. Stor.* pag. 308.

(107) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*. Qui Galeazzo si chiama *de Casale* e non *de Sarezana*, come s'è detto di sopra.

(108) Scrive l'*Agazzari*: " ai 25. d'agosto, Giovanni Lemein„ gre, detto *Bocicaud*, venne in Lombardia, e prese il dominio [*ac„ cepit dominium*] di Milano, Piacenza ec., e lo tenne per mesi 10. „ e giorni 26. „. Questa durata di dominio non ha rapporto al tempo che il Lemeingre comandò in Piacenza: giacchè, come vedremo, vi comandò molti più mesi. Il sig. *Poggiali* scrive che il Lemeingre, venuto nell'agosto in Piacenza, in quell'occasione vi pose presidio Francese con un Luogotenente ec.. Ma ei lo arguisce dal verosimile: e non pare che l'asserisca sull'autorità dell'Istromento che cita: del quale se ci avesse trascritta la data del mese ed anno, avrebbe prestato maggior servigio alla Storia.

(109) Nell'Archiv. Scotti del Marchese di Vigoleno, conservasi Doc. de' 5. ottob. 1409., in cui leggesi: " Magnif. Dom. Guliel„ mus de Hosteduno Potestas Civitat. & District. Placent. pro Excel. „ Joan. Lemengre dicto *Buzquaut* Maresch. Franciæ, Locumtenente Re„ gio, nec non Dominorum Ducis Mediolani & Comitis Papiæ „. Correggi nel testo un error di stampa, e leggi *Loro* e *Regio*.

(110) *Testificati* inseriti ne' Processi fatti nelle vertenze fra gli Arcelli e Scotti, nell'Archiv. Scotti in S. Gio.. Ivi si legge pure, " che Niccolò de' Diversi, Consigliere del Conte di Pavia, fu quegli „ che diede Piacenza a Bucicaldo. „

(111) I *Testific.* predetti, cioè quelli fatti in favore degli Arcelli per giustificarsi nelle procedure loro contro gli Scotti.

(112) Vedi sopra la nota (40).

(113) Ne' *Testificati* predetti.

(114) Nella *Dimostraz. di fatti ec.* nom. di sopra alla nota (40).

(115) Un Testimonio ne' *Testificati* predetti così descrive gli Arcelli. " Fratres de Arcellis erant magnæ vocis & famæ, experti in arte „ guerræ... Tempore hyemali utebantur vestib. foderatis pellibus mar„ turorum, & interdum pellibus aliarum bestiarum servaticarum... Ve„ stib. longhis usque ad zenogium. Tempore estivo utebantur jorneis „ veluti, ac zenturiis avelutatis oneratis argento & aliis. „

(116) Nel *Paveri Chron. Cons. & Potest.* " sotto ai 6. e 16. di „ febbr. si trova menzione di Guglielmo, che s'intitola Luogotenente „ e Capitano di Giovanni Lemeingre Luogoten. Regio „ ec., come sop.

(117) Presso il sig. *Poggiali Memor. Storiche ec.*

(118) Questo ricavasi da' *libri delle Obblaz.* della Chiesa Magg. " Die 8. novembr. habuimus pro oblatione super Altare majus per

Digitized by Google

„ Dominum Janinum de Vignalle, qui fuit electus per [*in*] Guberna-
„ torem Placent., Ducatos 10., & fuit hora XXI.. Die 11. novembris
„ habuimus pro oblatione, pro Potestate novo, pro Domino, ut supra,
„ solidos 12.. „ Questo nuovo Podestà era il Giureconsulto Bassano ec., che si chiama anche Vicario in Piacenza del Magn. Gio. Vignate, Signore di Piacenza e Lodi, come ricavasi da Docum. de' 12. novembre presso il sig. Proposto *Poggiali*.

(119) Ne' sopraccitati *Processi*.

(120) Vedi la nota (101). Non è impossibile che quanto ivi si legge, appartenga a quest' anno 1410..

(121) Gli *Storici di Lodi* attestano che ai 13. di mag. del 1411., Antonio de Hostendun, Luogotenente del Conte di Pavia, confessò d'essere stato interamente soddisfatto da Giovanni da Vignate della pattuita somma per la cessione della Città e Fortezze di Piacenza. La *Cronaca di Cremona*, presso il sig. *Poggiali*, dice che ai 10. di novembre 1410., il Vignate ebbe per denaro dai Francesi Piac. colle Fortezze.

(122) Vedi il sig. *Poggiali Memorie Storiche ec.*

(123) Presso l' autore.

(124) Ne' *Testificati* predetti.

(125) Ne' *Monumenti Vermensi* è trascritto " lo Stromento di Spo-
„ salizio fatto in Castell'Arquato, nel 30. dicembre 1408., di D. Val-
„ burga figlia del Magn. Franc. Scoto, presente il medesimo Francesco,
„ con Lodovico figlio del Magn. Giacomo del Verme. Ivi pure in Istro-
„ mento dei 18. aprile 1410., sta registrata una Proccura sotto ai 15.
„ marzo 1409., del Magn. Francesco, come Tutore del nominato Lo-
„ dovico. „ Nell' Archivio Scotti conservasi " Stromento di vendita pel
„ valore di Ducati 700., fatta ai 28. maggio 1410. dal Magn. Fran-
„ cesco Scoto, come Curatore de' figli del Co. Giacomo del Verme. „
Ivi conservasi pure cartuccia, in cui è scritto: " Il Milite Francesco
„ Scoto morì ai 3. d' apr. 1411., e Alberto gli fu erede. „ In mancanza d'altri monumenti, è valutabile questa *Memoria*.

(126) Ne' *libri* medesimi sotto " ai 20. marzo 1411., si nota
„ pure un' obblazione fatta dal Podestà *pro celebrando Missa Domini*,
„ *Domini nostri* [cioè di Giannino] *ad Altare S. Bassiani*: e che s' e-
„ ra obbligato a pagare ogni mese soldi 10. per altre Messe. „

(127) Doc. nell' Archivio della Chiesa Maggiore.

(128) Vedi la nota (104).

(129) Da Doc. diversi si ricava " che le Terre di Sarmato era-
„ no lavorate da 25. Massari e 20. Brazzenti: che di prativo v' erano
„ 2500. pertiche; e di coltivo pertiche 5000.. Che ogn'anno vi si
„ raccoglievàn circa 400. moggia di frumento, ed altrettante d' altri
„ grani; carri 350. di fieno. „ ec. ec.

Digitized by Google

(130) Cioè Gabrino Fondolo: di cui un Deponente ne' *Processi* sopra nominati dice, " che pel riscatto d' Alberto Scoto, sborsò agli „ Arcelli 4m. Ducati, pe' quali ebbe in pegno de' possedimenti, che „ Alberto avea in Corte Maggiore. „ Nell' Archivio Scotti c' è pure lettera di " Gabrino „ *data in Civitate mea Cremonæ, in Castro meo S.* „ *Crucis*, dei 21. marzo 1411. [forse *ab incarn.*, ossia del 1412.], in „ cui confessa d' avere ricevuti da Alberto Scoto, Conte di Vigoleno, „ 500. Ducati d' oro, a conto de' Ducati 1404., per cui s' era obbli- „ gato ai 3. dello scaduto gennajo. „.

(131) I riferiti Doc. dei 5. e 27. novembre e dei 7. marzo, conservansi nell' Archivio Scotti in S. Giovanni, e nell' Archivio del Marchese Scotti di Vigoleno: e mostrano la falsità delle circostanze della prigionia d'Alberto, indicate negli *Annali Piacent.* e di poi dal sig. *Poggiali* trascritte sotto l' anno 1415..

(132) *Paveri Aggiunte ec.* sopraccit.

(133) Il Diploma leggesi ne' *Monumenti Vermensi.* I nostri antichi Cronisti ne fanno menzione. " An. 1412., dice l' *Agazzari*, Fili- „ pus M. Dux creavit Comites Vallis Tidoni fratres Filip. & Bartol. „ de Arcellis, & armorum Ductores. „

(134) Vedi il *Campi* ed il sig. *Poggiali.* Vedi pure il Doc. prodotto sopra alla nota [104] de' 2. febb. dell'anno comune 1412.. Nell'Archivio della Chiesa Magg., conservasi " Sentenza proferita dal Vener. „ Alberto, nel 23. maggio 1421., in cui esso Alberto si enunzia *Vi-* „ *carius Generalis Fr. Alexii Episc. Placent. vigore litterarum de* 1412. „ 22. *augusti &c.*. Nell'Archiv. medesimo conservasi nota, che, se „ ben leggo, indica che *F. Alessio era Vescovo di Piacenza nel* 4. *mag-* „ *gio del corrente* 1412. „ Il *Campi* non fa menzione d'alcuno di questi da me citati Documenti.

(135) L'investitura è dei 16. settemb. 1412., ed è pure accennata nel Diploma, di cui sopra alla nota [67].

(136) Quest'ordine viene enunziato negli spesse volte nominati *Processi*, dove pure leggo: " Comes Albertus Scotus quando detentus fuit „ a DD. de Arcello, erat rebellis Comitis Papiæ, & cæterorum tunc „ Dominorum [*nota la espressione*] ejusdem Comitis Alberti, quorum „ ipse Albertus subditus erat, & contra quos crimen lexæ majestatis „ comixerat, prout notorium est &c.. Quo fit ut fratribus de Arcellis „ Capitan. & Conductoribus gentium armigerarum præf. DD. Vicecomi- „ tum, eorumque subditis fidelibus ..... licitum fuerit dictum Comit. „ Albertum tanquam hostem & rebellem capere & ejus bona invade- „ re .... & ipsum depredare in foro conscientiæ: erat enim hostis re- „ bellis & depopulator quem licebat propria auctoritate interficere, „ Fin a che si crederà lecito ai privati l'assassinare i malvagi; la so-

Digitized by Google

cietà degli uomini non si distinguerà dalle unioni delle fiere.

(137) L' anno adoperato dall' *Agazzari*, essendo dall' incarnazione, lascia anche luogo a credere che il Papa venisse a Piacenza ne' primi mesi [prima cioè de' 25. marzo] del 1414.. Del resto, il Papa ed il Re avendo celebrato il Santo Natale in Lodi, e poi essendo passati a Cremona, non è verosimile che sulla fine di dicembre fossero anche a Piacenza.

(138) *Defendente Lodi Discors. Historic. &c.*

(139) Il Diploma di questa investitura io non l'ho veduto: contuttociò so che esistette; e la sua realtà raccogliesi anche dalle lettere da me prodotte sotto ai 10. luglio 1415.. Della sua data poi non ne posso dire niente.

(140) Il Diploma conservasi nell' Archivio Scotti di Vigoleno. " Il medesimo Diploma, facendone l' istanza Giovanni Scoti, a nome „ di Alberto e Pietro, ai 5. di marzo 1414. fu insinuato al banco „ dove si rende giustizia nel Palazzo del Comune di Piacenza *coram* „ *Ludovico de Captaneis de Verono, Vicario Conradi de Careto ex Marchion. Sevonæ, Potestate Placentiæ & ejus Districtus pro Rom. Rege* „ *Sigismondo:* estesone Istromento dal Notajo Martino Gallo „, come leggesi a piedi del Diploma. Nel medesimo Archivio vedesi pure un Dispaccio del " Re Sigismodo, *dat. Plac.* 21. *febr.*, per cui, ad istanza dei Fratelli Alberto e Pietro Scoti, Conti di Castell' Arquato, „ il Re lor concede piena facoltà di esercitare mero e misto impero e „ potere di spada in Vigoleno e sue appartenenze: inoltre gli esime da „ ogni sorte di aggravio, che si possa imporre da qualunque Città, „ segnatamente da Piacenza. „

(141) " *Die* 21. *martii*, così l' *Agazzari*, *Comes Bartholom. de* „ *Arcellis intravit Civitatem Placentiæ per Citadellam.* „ Ai 22. di marzo, dice una *Cronaca* presso il sig. *Poggiali*, Filippo d' Arcello Conduttore de una parte de' soldati del Duca, de notte intrò in la Cittadella de Piasenza, e così in la Cittade. La data di questo avvenimento, appoggiata all'autorità de' due riferiti monumenti, non è però indubitabile. Il *Paveri* nella *Cronaca de' Cons. e Podestà*, e nelle *Aggiunte ec.* sopraccit., nota che " ai 19. di marzo era Podestà di Piacen- „ za pel Duca Filippo Maria Gio. Paolino di Brippio: „ e il *Sanuto* nelle *Vite de' Duchi di Venezia* [*Rer. Italic.* T. XXII.] dice che ai 20. di marzo in Venezia si seppe, che il Duca di Milano ebbe Piacenza.

(142) *Chronaca Bossiana.*

(143) Questa e le lettere che sono per trascrivere, conservansi nell' Archivio Scotti in S. Gio.. Ivi pure vedesi la seguente, che io reco anche per mostrare, essere antico il costume di tenere a bada i partigiani con delle belle parole. " Ottobonus Scola illustr..... Ex cer-

Digitized by Google

„ to & pro constanti habetur: quod Com. Sabaudiæ, prout ejus Nun-
„ tius testatus est, intra mensem aprilis erit cum magna Comitiva
„ citra montes ad mandatum Regis: & si Roman. Rex manebit fir-
„ mus; quod indubie faciet cum dispositus sit una vice, aut prosequi
„ incepta, aut in Lombardia mori; ipse Com. Sabaudiæ erit contra
„ Ducem [*di Milano*] & omnes alios, prout jusserit. Et universale
„ præceptum est factum per Terras & Vassallos ejusdem: Quod octava
„ die Paschæ omnes in prompto sint. Dicit præterea dictus Nuntius:
„ quod Com. Sabaudiæ volet attendere ad Vicariatum generalem totius
„ Lombardiæ, prout alias vobis scripsit Princeps Achajæ. Post hæc ve-
„ nerunt duo Ambasciatores de Janua, & incipit illa res melius ire: &
„ videtur mihi quod Rex ibit Januam &c.. Dat. Aquis 26. marcii. „

(144) " Da Acqui, nel 9. aprile, anche il Re scrisse ai Conti
„ di Castell' Arquato e a tutti gli Scoti, che lor mandava il Dottore
„ di leggi, Lodovico Capitaneo, per far loro sapere la sua mente, e per
„ preparare delle vettovaglie. Speriamo, conclude la lettera, in breve
„ di vibrare così vigorosamente e magnificamente la spada nostra con-
„ tro gli emoli e ribelli del S. Impero; che assai godrete d' esserci
„ stati costantemente attaccati. Con lettere credenziali, date in Asti al
„ 1. di maggio, il Re spedì poi al Co. Alberto Scoto il Vescovo Fe-
„ derigo d' Augusta, e Lorenzo de Ratolt, Maestro dei Dapiferi regj,
„ amendue suoi Consiglieri. „

(145) *Storia di Venezia* nel T. XXII. *Rerum Italicarum.*

(146) *Corio Storia di Milano* anno 1413.

(147) La nominata *Memoria* conservasi nell' Archivio Scotti in S. Gio., dove pure un' altra se ne conserva, da cui imparasi: " Che „ ai 16. d'ottobre 1414., Alberto Scoto fu cacciato da Fiorenzuola; „ sopra le cui rendite Alberto passava ogn'anno al Conte Giovanni „ Scoto lire 200.. Ivi imparasi pure, che Alberto sopra le entrate di „ Castell' Arquato avea un'ipoteca di 400. Ducati: denaro di cui s'era „ valso per redimere la sua persona dagli Arcelli. „ Sembra poi da altri Docum. che Alberto solo possedesse Fiorenzuola; e che Giovanni solo possedesse Castell' Arquato.

(148) Docum. nell' Archivio Scotti sopra nominato.

(149) Doc. presso il sig. *Poggiali:* il quale dopo averlo riferito, non trovandovi nominati gli Scoti, ne deduce ch' essi non furono Padroni di Cast. Arq.. Altrove pure muove de' dubbj sulla signoria degli Scoti in Castell'Arquato: inclinatissimo a non volerla credere. I Docum. da me prodotti, credo che lo avrebbon rimosso dal suo parere.

(150) Così leggesi in Doc. dei 5. dicembre 1414., nell' Archivio della Chiesa Maggiore. Della Pretura di Gio. Paolino, come dis-

Digitized by Google

si, il *Paveri* ne fa menzione sotto il 19. di marzo 1414.: il medesimo ne fa pur menzione sotto ai 25. d'agosto del 1415.

(151) Doc. nel libro *Dominici* fogl. 22. nell'Arch. della Comunità.

(152) Nella *Storia del Dominio temporale ec.*

(153) Che conservasi nell' Archivio Scotti in S. Giovanni, di cui feci menzione di sopra.

(154) Nella *Cronaca di Piac. di Gio. Stefano Paveri*, MS. presso l'autore, leggesi: " che il Duca avendo in prima molto detto a Fi- „ lippo, per persuaderlo a dare D. Margheritta sua sorella [che poi „ fu maritata in Taddeo d'Este] in isposa al Carmagnola: cosa a cui „ ripugnava Filippo, attesa la vile condizione di lui: essendosi poi pie- „ gato l' Arcelli, ed essendo tutto pronto pelle nozze, il Duca spinto „ dalla consueta sua leggerezza, temendo che l' affinità di due grandi „ uomini non gli desse impacci, rotto questo trattato, fece dare in „ moglie al Carmagnola Antonia Visconti. „

(155) Nel nominato Archivio Scotti.

(156) " Die 9. septemb., dice l'*Agazzari*, Com. Bartholomæus „ intravit [Civitatem] per muros, prope S. Victoriam; & iterum „ statim reliquit. „

(157) Doc. nell' Archivio Scotti, da me più volte nominato.

(158) " Die 21. octob., Com. Filippus & Bartholomæus iterum „ applicuerunt Civitatem per Castrum S. Antonini, & per spatium qua- „ tuor mensium habuerunt muratam „... Così l'*Agazzari*, la cui *Cronaca*, nel MS. presso l' autore, manca dopo questa data. Al racconto però supplisce la *Cronaca di Cremona* presso il sig. *Poggiali*, ed il *Sanuto* nelle *Vitæ Ducum &c.* nel T. XXII. *Rerum Italicarum.*

(159) Nell'Archivio Scotti, da cui trascrissi questo e i seguenti Documenti, leggesi pure lettera del " Duca, data in Pavia ai 18. d'ot- „ tobre, e diretta a'Giudici de'Malefizj in Milano, in cui si lagna che „ avendo altra volta scritto, che si facesse il Processo ai fratelli d'Ar- „ cello, non avevano ancora niente concluso: e loro ordina al più pre- „ sto di eseguire il suo volere. „

(160) Nel nominato Archivio conservasi la " Licenza data di „ Costanza, ai 6. d'agosto, dal Vescovo Poznaniense, diretta al Vescovo „ Alessandrino, Preside della Nazione Italica [nel Concilio di Costan- „ za], in cui si concede ad Alberto Scoto di partire colla Compagnia „ di sei persone e sei cavalli: atteso che Alberto era laico e non op- „ portuno al Concilio. „ ec. Ivi pure c'è un salvocondotto dei 2. ago- „ sto per il Conte Alberto Scoto, volendosi recare al Duca di Milano „ od altrove, dove più gli piaccia. „

(161) I Docum. conservansi nell' Archiv. Scotti in S. Gio.. La moltiplice varietà di notizie, che coll'ajuto di questi Documenti, io

Digitized by Google

presento al Pubblico e per cui la Storia nostra ha cangiato d'aspetto, potrebbe far sospettare a qualch'uno che i medesimi non fossero sinceri, ma piuttosto una spiritosa invenzione. La concatenazione però de' fatti in essi riferiti, e la niuna contraddizione coi monumenti certi della Storia, abbastanza dimostrano quale credenza si meritino. Tutti i Documenti da me citati, non sono originali od autentici: ma quelli che sono di questa natura, e sono molti, fanno scorta a quelli che non sono che copie o memorie di famiglia. L'Archivio è d'appartenenza delle famiglie Scotti, conosciute pella loro urbanità ed amore alla Patria: chi rimanesse, dopo questo, ancora dubbioso, fatta in prima la pratica nel distinguere ne' monumenti di quest'età i veri da'falsi, potrà consultarli cogli occhi proprj.

(162) *Paveri Aggiunte ec.*. Non si dice a chi *sarebbe fedele* Francesco; ma s'intende, agli Arcelli.

(163) *Paveri Chronic. Cons. & Potest.*: secondo il medesimo, di Ruffino ritrovasi conto anche sotto ai 5. dicemb. 1416.. *Libro delle Obblaz.* della Chiesa Maggiore.

(164) Presso il sig. Proposto *Poggiali.*

(165) *Paveri Chron. Cons. & Potestum.* Ivi di Paolo si trova menzione sotto gli 11. marzo, ed ai 2 e 15. d'aprile 1417.. *Libro delle Obblaz.* sopraccitato. In *Libro delle Spese* della Chiesa Maggiore, leggo questa notizia, che sebbene non sappia a cosa alluda, potrebbe essere un giorno utile alla Storia. " *Anno* 1417. *die* 8. *aprilis solvi* „ *pro faciendo fallodia quando D. D.... exivit a carceribus.* „

(166) *Testificati* citati di sopra.

(167) *Sanuto Vitæ Ducum &c.* T. XXII. *Rerum Italic.*. Non so sopra quali ragioni il sig. *Poggiali* abbia in parte soppresso il racconto del *Sanuto*, ed in altra parte l'abbia riferito sotto il 1418..

(168) Pubblic. nel T. XIX. *Rerum Italic.* V. anche la *Cronaca di Cremona* pubbl. dal sig. *Poggiali.* Nota il *Bossio* che ai 2. d'agosto il Duca prese Piacenza. Vorrà forse dire, ch'ebbe interamente il Dominio di Piacenza, cioè anche il Castello di S. Antonino.

(169) " Die 29. augusti: hic recessit Populus. „ Così si legge nel *Libro delle Puntazioni* de' Beneficiati della Chiesa Magg.. Nel libro delle *Puntazioni* de' Canonici della Chiesa medesima, si legge " die 29. „ augusti: in isto die fuerunt expulsi omnes de Civitate per gentes „ .... Da' *libri* medesimi [che in que' tempi compivano l'anno col mese di settembre] risulta pure, che dopo ai 29. d'agosto, e per tutto il prossimo settembre non si fece Puntazione alcuna: la quale trovo ripigliarsi al 1. d'ottobre del 1418.. Il *Paveri* nelle *Aggiunte ec.* nota: " anno 1417. die 4. octob. ex Rog. Hyeronimi Caraxii apparet quod „ Placentiæ jus non reddebatur. „

Digitized by Google

(170) Vedi le *Memorie Storiche* del sig. Proposto *Poggiali.*

(171) *Billius &c.* nel T. XIX. *Rer. Italic.*; *Annales Plac.* nel T. XXII. *Rerum Italic.*; *Cronaca di Cremona* presso il sig. *Poggiali.*

(172) Ne' *Testificati* inseriti ne' Processi ec. altre volte citati, uno depone: " Quod Bartholom. & Joannes de Arcellis fuerunt fulchis „ suspensi per guttur, & occisi mandato Domini Nostri, publice, in lo- „ co publico, tamquam criminosi. „ Un altro depone " Com. Barthol. „ decessit die *6.* maii [il *Bossio* dice ai 7.] 1418. prope Castr. Bur- „ ginovi, suspensus per gentes armigeras Ducis Mediol. conductas per „ Com. Carmagnolam... Audita morte Comitis Bartholom., Dom. Dux „ valde doluit, & protestatus fuit: quod maluisset perdere unam civi- „ tatem. „

(173) Questo *Dispaccio* conservasi nel nominato Archiv. Scotti; e la *Nota* che si trascrive in appresso, nell' Archivio del Marchese di Borgonovo. La *Nota* è in foglio volante e senza autentica: tuttavolta, quadrando assai bene colla Storia, mi credo lecito d' usarne, come se portasse tutte le autenticità.

(174) *Cronaca di Cremona* presso il sig. *Poggiali*; *Paveri Aggiunte ec.*. Vedi la nota [180].

(175) *Sanuto Vite de' Duchi di Venez.* T. XXII. *Rerum Italicar.*

(176) *Deposizione di un Testimonio* nei nominati Processi ec.

(177) Vedi il sig. *Poggiali.* Nella *Cronaca di Piacenza* del *Paveri* sopraccit. leggo: " Philippus Justinopoli moriens, Patavium, ut „ moriens statuerat, translatus in æde D. Antonii, in sacello ejus ære „ sub vocabulo S. Cantiani fabricando, quod adhuc conspicitur, curan- „ te Tadeo Estensi genero tumulatur, ut publica Documenta testantur. „ Pœniteat igitur *Corium* scribere: quod desperatam animam „ &c.

(178) *Deposizione* sopra citata.

(179) S' osservi il *Campi Stor. Eccles.* T. III. p. 191. e seg.

(180) Nella sopraccitata *Cronaca* del *Paveri* leggo: " Philippus „ Arcellus ad principium julii (1418.) Castrum Sancti Joannis Du- „ ci restituit, qui insigne luteanutius, vulgo *fagioli*, paulo post pictura „ effingi, ac si muscas longe effugasset, jubens, Arcellum non modici „ negotii sibi fuisse ostendit. „

(181) Le parole di *Alberto* leggonsi nel citato Tomo III. della *Stor. Eccles.* del *Campi* pag. 8.; e sono tratte dalla sua Opera, intitolata *Rerum gestarum orbis terrarum &c.*

FINE DEL LIBRO XV.

Digitized by Google

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XVI.

ANNO 1418.

Filippo Maria, Duca di Milano, Principe scarso di talenti politici e militari, che fin all' anno 20. di sua età dimorò soggetto, anzi prigioniero a Facino Cane, suddito ribelle, che l' avea spogliato del suo dominio: morto Facino, ed isposata Beatrice vedova di lui, per farsi strada, col credito e colle ricchezze della Sposa, al possesso dell' offertogli Ducato, che per altro gli era devoluto per diritto di successione: Filippo M., dico, dopo sofferte strane peripezie, ebbe propizia così la sorte, cui in pochi anni, sia con arte di finzione, sia con forza d' arme, che dirigeva il prode Conte Carmagnola, sottomise tutte le parti dello Stato, che nel passato Dominio del fratello Duca Giovanni M. erano state sottratte dal paterno retaggio, dal Ducato di Milano. La prima, la più importante delle conquiste del Duca Filippo M., fu Piacenza. Si è veduto quanto poco gli costasse: e pur questa gli fece strada all' acquisto d' altre Città e Terre, che di più non gli diedero di travaglio. Basta l' avere accennate tali cose, a conoscere quale fosse in quest' anno 1418. (in cui fu troncato il capo alla Duchessa Beatrice, d' ordine del Duca suo Sposo) il conquistatore e il restitutore della Città e Distretto di Piacenza, che nello spazio d' anni 14. furono straziati da guerre intestine ed esterne. Richiamati dal Duca alle loro sedi i Cittadini e i Coloni, restituiti al Foro i Giudici, alla Religione i Ministri: se è vera l' osservazione, che dopo lunghi pubblici gran flagelli, più corrotti divengono gli uomini, diremo noi che la pace, la giustizia, la pietà si restituissero fra di noi? Questo di buono però ne venne in conseguenza de' torbidi sofferti, che in Piacenza si coltivarono più che prima le arti, si perfezionarono, ed anche se ne introdussero di nuove: sia perchè i Cittadini le aveano apprese in esteri Paesi, dove s' erano ricovrati; sia perchè il Duca avendo ordinato ai Nobili d' abitare la Città, gioco forza lor era

Digitized by Google

di rifabbricar le case ruinate, di rimontare le mobiglie ec.; e tutto questo dovendosi rifare convenne, come suole avvenire, rifarlo con miglior gusto di prima. La conferma che il Duca fece ai Nobili de' loro privilegi ed esenzioni, sostenne le loro spese. Anche le Chiese, i luoghi pubblici, le case religiose tutte snudate e in fracasso, posero in esercizio le arti le più utili, e di lusso ancora, che certamente s' accrebbe a quest' epoca: non che i ricchi, il Clero pure, avendo voluto darsi maggiore pulitezza. In quest' occasione, per risarcire la pietà dai disprezzi sofferti, s' inventarono o s' imitarono delle vistose comparse, delle figurate rappresentazioni che si compivano nelle Chiese per eccitare nel popolo sentimenti di Religione (1). Della coltura in generale della Città ne danno prova gli Atti del Pubblico, o diciam noi le *Provvigioni*, le quali s' incominciò a metterle in libro assieme colle *Lettere* ed *Ordini* del Principe a questo tempo; mentre in prima lasciavansi in foglj volanti (2). L' Archivio della Curia del Vescovo non risale al di là di questa età: in cui anche le Corporazioni ecclesiastiche secolari e regolari meglio assestarono i loro privati Documenti. Gli Scrittori Italiani vanno d' accordo nell' esaltare il secolo XV., come il più glorioso della Nazione, la quale, scossa la barbarie, prima dell'altre più colte d' Europa, fece rapidi progressi nell' arti, nelle scienze, nalla pulitezza. Nelle prime decadi di questo secolo, il grande scombuglio che agitò il Paese nostro, non ci permise di concorrere agli avanzamenti della Nazione: ma ci lusingheremo noi che dopo il 1420. camminassimo di piè pari coll' altre Provincie Italiane? Questo non sembra vero: avendocelo vietato l' incessanti angustie ed oppressioni, in cui ci tennero i Principi. Anzi sappiamo, che tàluni, iti sotto miglior cielo, ed ivi resisi celebri, trascuraron la Patria in maniera che a grande stento si riconoscono di Piacenza. Ridotto all'inopia, il volgo non poteva occuparsi che in cercare la sussistenza: e i Nobili ai Licei, alle Corti, agli Eserciti preferivano le selve dove occupavansi alla caccia di fiere, o le diroccate Castella, erudendone i coloni di fole romanzesche. La mercatura, già seria occupazione de' nostri, decadde fra noi, come in tutta l' Italia: con questa diversità però, che mentre molto o poco si rialzò altrove, le imperiose circostanze de' tempi non le permisero fra noi di restituirsi mai più alla primiera sua attività.

Prima che venisse Bonazonta a reggere Piacenza in nome del Duca N. S., s' erano adunati, sulla fine di giugno, i Saggi ed i Prudenti della Città, per estendere alcuni capitoli, mediante i quali credevano provvedere al pubblico e privato bene. " Gli spedirono al Duca, e n'eb„ bero risposta, in data di Milano, ai 4. di luglio del corrente an„ no 1418.. I detti capitoli, colle rispettive risposte che qui trascrivo,

Digitized by Google

„ furon poscia pubblicati a suon di tromba in Piacenza ai 15. e 26. „ luglio, ed ai 24. e 27. d'agosto. Nel capitolo 1. si chiede che siano „ riparate le porte e le mura della Città, dove sono sfracellate, al- „ meno con de' legnami. Si risponde: vi si provvederà opportunamen- „ te. Nel 2., che sia proclamato qui e negli Stati del S. Duca, ch'ogni „ Cittadino di Piacenza, entro due mesi, colla sua famiglia ritorni ad „ abitare la Città; e che ai disubbidienti siano tolti i frutti de' loro „ averi ed applicati al Comune; che i Nobili e i Castellani debbano „ dimorare in Piacenza quattro mesi, almeno, d'ogn'anno. Si rispon- „ de: ne siamo contenti, a condizione, che le confische cedano a fa- „ vore della N. Camera. Nel 3., che si degni esentare da tutti i pesi „ straordinarj tutti i Cittadini che abitano e sono per abitare la Cit- „ tà, per quel tempo che gli piacerà meglio: e questo attesa l'infelice „ situazione della Città e del Territorio. Si risponde: decretiamo che „ il Comune di Piacenza goda delle richieste esenzioni per 10. anni. „ Nel 4., che si vieti con Proclama l'esportare dalla Città, senza „ licenza del Pretore, alcuna sorte di mobiglie. Si risponde: ne siamo „ contenti. Nel 5., che siano chiamati alla Città, e debbano risieder- „ vi il Vescovo od il suo Vicario, e tutte le persone di Chiesa: „ alle quali, ricusando di venire, siano tolte le entrate per dispensar- „ le a favore de' poveri. Si risponde, ne siamo contenti „ ec.. " Con „ Editto dei 15. agosto, il Duca rinnovò l'ordine: che i Nobili ve- „ nissero ad abitare la Città per quattro mesi: i quali si doveano inco- „ minciar alle calende di novembre „ (3). " In detto giorno 15., in „ data di Milano, il Duca scrisse a questo Podestà. Bramosi di dar „ luogo celeremente alla riformazione della Città nostra di Piacenza, „ che sinceramente desideriamo, ci contentiamo che facciate restituire „ a coloro che ne sono stati indebitamente spogliati, le loro Castella „ e beni immobili, detenuti da qualunque siasi ingiusto occupatore. „ Rapporto però agli usufrutti ed a' beni mobili, voi non disporrete „ in alcuna maniera; potendone di qui nascere de' processi interminabili, „ e degl' impedimenti alla pace e tranquillità che ci siamo pro- „ posti di mira „ ec.. Successivamente " i Maestri dell'Entrate D. di „ Milano, ai 22. d'ottobre, scrissero al Podestà ed agli Uffiziali di Pia- „ cenza: essere intenzione del S. N. Duca che si mantenghino nelle „ loro esenzioni i Magnifici Landi, Martino Arcello rispetto a Monte- „ ventano e Monticelli, ed Alberto Scoto rispetto a Vigoleno. Nel gior- „ no stesso scrissero pure al Referendario: ordinandogli di pagare, per sei „ anni in avvenire, 200. Fiorini ogn'anno ai fratelli Alberto e Pietro „ Scoti (4). Del Duca abbiamo un altro Editto dei 3. febbr. 1419., „ in cui si comanda a' possessori di Castella o Fortalizj nel Vescovado „ di Piacenza, di presentare entro giorni 10. sicurezza e giuramento

Digitized by Google

„ che li conserverebbero a nome suo „ (5). L'ordine tendeva ad impedire la ribellione de' Nobili.

Il primo giorno d'ogn'anno, per antica costumanza, radunavasi nel Palazzo del Comune il Consiglio generale della Città, affin d' eleggere gli Anziani che di mese in mese si succedevano, e i Consiglieri che si sostituivano agli scaduti. Il Consiglio generale era composto di centoventi Cittadini, di condizione in parte Nobili, in parte mercanti, ed in altra parte popolari: esso si congregava ogni volta che occorresse di deliberare sopra qualche più importante affare: mentre l'Anzianato ragunavasi per ogni affare ordinario. Da qualch'anno erano cessate le regolari adunanze d'amendue questi Corpi rappresentanti il Pubblico di Piacenza. Ora ripigliatosi l'ordine nelle cose ", il primo di gennajo si „ tenne un Consiglio generale, dove fatta una patetica, ma assai elo„ quente dipintura delle calamità straordinarie ed affliggentissime ch' a„ vevano sofferto la Città e il Territorio ne' passati anni, si pro„ pose l' elezione de' Cittadini i quali dovessero rimpiazzare i Consi„ glieri periti, o che rimanevano in paese straniero; e quindi venire „ all' elezione anche degli Anziani. Eseguite le promozioni, fece inten„ dere ai congregati M. Antonio del Mezzano [Vedi la nota (1)], „ che si sarebbe assunto il peso di conservare l' Orologio del Comune „ che batteva le ore sopra la Torre grande del Palazzo, mediante un „ certo salario. Accordato questo, il Consiglio gen. deliberò, che s' in„ stesse presso il Podestà per ottenere un bando contro qualunque per„ sona venisse a Piacenza, da qualsivoglia paese o luogo, così Piacen„ tino che forestiere, in cui vi fosse la peste. Il bando si promulgò „ ai 5. di marzo: giorno in cui gli Anziani elessero i Giureconsulti „ Bernardo e Andrea Anguissola, Antonio Barattieri (del quale e di „ Bartolommeo s'è fatta menzione di sopra) e Bartolommeo Bariano, „ e quattro altri discreti personaggi, con incombenza d' estendere una „ Nota delle maggiori occorrenze del Paese, coi mezzi onde rimediar„ vi. Radunato, d'ordine del Podestà Bonazonta, il Consiglio gen. ai „ 19. d' aprile, e presentata dagli eletti la richiesta Nota, il Podestà „ chiamò i voti de' Consiglieri, che tutti concorsero nell'approvarla. Il „ 1.° articolo risguardava le case della Città ch' erano in ruina: e l'ulti„ mo portava che si provvedesse Piacenza di un Maestro di Grammati„ ca. „ Gli altri articoli non contengono cosa d' importanza. Ma ci volevan altro che editti, bandi, provvigioni per rinnovare quest' infelice Città: mentre la peste montava a tanto che " nel giugno fu „ d'uopo rinnovare il bando predetto, e poi nel luglio convenne sos„ pendere i giudizj forensi. In quell'occasione, nell'agosto, dal Pubblico fu condotto Antonio de' Casali-remisso, Dottore in arti e medici„ na, per fin a che continuasse l'epidemia. Ai 6. del precedente luglio,

Digitized by Google

„ gli Anziani mal soffrendo la crudele pratica di cacciare le persone „ infette dalle loro case in Città, aveano ottenuto un rescritto del „ Principe, per cui vietavasi l'espellere da Piacenza gli ammorbati, „ cosa che riduceva alla disperazione i poveri infermi. „ Colla peste ci angustiava anche la fame. Abbiamo lettera di " Francesco Carma- „ gnola, data ai 5. di giugno dal suo Campo nel Cremonese, indi- „ rizzata al nostro Pretore con certa quantità di pane, con ordine di „ scompartirlo con diligenza. Il pane fu distribuito ai poveri della Cit- „ tà e della Campagna ai 13. dello stesso mese „. (6).

N' avverte il sig. *Poggiali*, che gli Scrittori nostri scarseggiano assai di notizie sotto l'anno 1420.: e poteva aggiungere lo stesso anche per molt' altri anni, prima e dopo di questo. Suppliscono però abbondantemente a tale scarsezza gli atti del Comune, che per buona sorte conservansi tutt'ora. Continuando l'inimicizia fra il Marchese di Ferrara, che occupava Parma, ed il Duca S. N. che ne voleva la restituzione, non è certo che per questa patisse il Piacentino ostilità da parte del Marchese. Sembra tuttavolta che se non ne sofferse, n' ebbe almeno timore: conciossiachè " si proseguirono le restaurazioni delle mura della „ Città, incominciate nell' anno precedente a spese de' Cittadini: i „ quali, ai 25. di luglio, dal S. N. furono caricati dell'approvvigiona- „ mento delle Fortezze di Piacenza. Il giorno precedente, era anche „ uscito un ordine del Principe, per cui tutti gli abitanti del Territo- „ rio colle loro vettovaglie, bestiami, arnesi si dovevano per sicurez- „ za costituire o in Città o nelle Fortezze del Territorio: e ai 30. „ del detto luglio, gli Anziani destinarono due uomini capaci, affinchè „ giorno e notte dalla Torre della Chiesa Maggiore osservassero, se i „ Fiorenzuolani davano alcun segno (quest' era il telegrafo degli anti- „ chi) con fuoco o fumo: avendo essi, come quei di Borgo S. Don- „ nino, avuto ordine d' indicare i movimenti del nemico con quel se- „ gnale. Nell' agosto poi, gli Anziani postarono a Borgo S. Donnino „ due corrieri, per annunziare qualunque movimento ostile: ed accreb- „ bero il numero delle veglie attorno alla Città, non sapendo quali „ strade fossero per prendere le genti di Braccio (Signore di Peru- „ gia). Cessò in fine ogni timore, quando il Duca in data di Gusa- „ go, ai 27. di novembre, ci fece sapere d' aver ricuperata Parma per „ composizione col Marchese d' Este, colla mediazione dell' Abbate di „ S. Antonio di Vienna: e quindi che ne facessimo allegrezza „. (7).

A Bonazonta nella Pretura successe, ai 20. di gennajo, Mazino, o Marino de' Madiis Bresciano. Il Pubblico, trovato avendo il Principe inclinato a favorirlo, si fece animo in quest' anno di chiedergli nuove cose, e tali che s' opponevano all' introdotto sistema di governo. Egli appoggiò la Supplica ad alcuni Ambasciatori che a bella posta indiriz-

Digitized by Google

zò al Duca. Dalle risposte però inserite in Dispaccio Ducale dei 25. febbrajo, rilevasi che l'eloquenza degli Ambasciatori non fu invitta. " Ne' primi tre capitoli si chiedevano delle disposizioni per una fabbrica in Salso, sopra la gabella del Vino che si pagava da Castell' Arquato, e intorno al potere del Capitano del Vescovado ossia Territorio di Piacenza. Nell'anno scaduto, nota il *Paveri* che fu Capitano Leone de' Tagliacozzi. Le risposte ai tre predetti capitoli furono conformi alle istanze. Nel cap. 4.° si chiedeva, che si degnasse d' unire le Castellanzie, le Terre e le Ville al Comune di Piacenza, nella maniera ch' erano già unite a tempo del Duca Gio. Galeazzo. La risposta fu: a tempo congruo si provvederà opportunamente (questo tempo però non venne mai più; anzi venne quello di fare degli altri troncamenti del Territorio che dipendeva dalla Città). Nel cap. 8.° essendo stata concessa immunità ed esenzione a' Cittadini dalla Dominazione Sua, correndo voce che tutti i possidenti di qua della Trebbia debbano concorrere alle spese delle fortificazioni di Castel S. Giovanni (8), si chiedeva che i Cittadini fossero liberati dal concorrere alle dette spese. La risposta fu: *curabimus providere*. Nel cap. 9.°, per ordine Sovrano dovendo i Nobili e Cittadini abitare la Città dal novembre fino a tutto il febbrajo, attesa la peste, una massima innondazione d'acque e gran copia di nevi, che impedirono di condurre a Piacenza le vettovaglie, e di recarvisi le stesse persone: volendo il Podestà costringere i Nobili e Cittadini a venire di presente alla Città, in tempo che è d' uopo si rechino alla campagna per assistere ai lavori rurali, si chiedeva licenza pei predetti di potersi trattenere in campagna. La risposta fu, che si concedeva. Nel cap. 11.° si chiedeva che il Comune di Piacenza potesse tenere un Gabelliere in Castell' Arquato. La risposta fu: *providebimus* ". (9). S'è già veduto che quella Terra era stata separata dalla Ciurisdizione del nostro Comune.

" Isnardo de Varco Genovese venne Podestà, ai 22. di gennajo del 1421. ". Non ostante l' esenzione concessaci dai pesi straordinarj, il Duca, con Dispaccio del 27. febbrajo, ci ordinò di fare all' intorno delle sue Caccie di Gusago 200. zittate dello steccato costruito in modo di Castello. L' opera ne fu ingiunto d' eseguirla conforme agli ordini del Maestro generale delle Caccie, Giacomo Mandello, e con buone colonne di legno di braccia cinque e mezzo in lunghezza. Lo steccato, per la porzione sua, costò al nostro Pubblico 840. lire. Dieci giorni prima che ci fosse imposto quest'aggravio, gli Anziani avevano supplicato il Duca, affinchè ordinasse ai suoi stipendiarj, che dimoravano in Piacenza, di cessare dalle rapine nel Territorio e contro ai Mercatanti. I medesimi Anziani, ai 28.

Digitized by Google

„ d'aprile, aveano disposti degli alloggi in Città pegli stipendiarj d'An-
„ gelo della Pergola. Con lettere dei 4. di luglio, il Duca ci ordinò
„ di fare processioni ed allegrezze per avere egli battuti gli Elvezj „ (10).

Asserisce il *Campi*, che nel 1420. predicò in Piacenza F. Bernardino da Siena dell'Ordine de' Minori Osservanti. Non si può dubitare che questo Religioso, ch' ora veneriamo come Santo, non ispiegasse anche fra noi il suo zelo, e che in Piacenza pure s' adoprasse nell' estirpare i cattivi costumi, che pur troppo v'allignavano. Sembra ancora ch' egli proccurasse di stabilire fra noi la sua Riforma de' Minori. Si sa che gli Anziani supplicarono il Papa per potere costruire un Convento di osservanza *Domini Fratris Bernardini.* Come poi si chiamasse Signore il Riformatore de' Francescani, che nulla possedevano, io non l'intendo (11). In allora che il Pubblico ricorse al Papa per stabilire in Piacenza i Riformati, il Capitolo Piacentino ricorse al Duca S. N., affinchè costringesse le Terre di Borgonovo, Castell' Arquato, Fiorenzuola, Castel S. Gio., Borgo Valditaro e la Podesteria di Compiano a fare le solite obblazioni, nel giorno dell' Assunzione della B. V. M.. Le obblazioni servivano alla fabbrica della Chiesa Maggiore: e le nominate Terre ricusavano di farle, sotto pretesto, ch'erano state separate dalla Città e Comune di Piacenza. Ma il Duca con rescritto dei *16.* settembre dichiarò, che mente sua era che le nominate Terre, sebbene per certi rispetti sottratte dalla Giurisdizione di Piacenza, continuassero a fare le obblazioni alla Chiesa Maggiore, nella maniera che praticavasi a tempo di suo Padre. Nel medesimo Dispaccio il Duca autorizza i suoi Uffiziali a costringere i disubbidienti (12). Non tutte le Terre ch'erano separate dal Comune di Piacenza, leggonsi nella Supplica del Capitolo Piacentino: ma quelle solamente che ricusavano di fare le offerte. Quanto dunque erasi sminuita l'antica Giurisdizione della Città! Dirò poco, se dico, che n'avea perduto un sesto (13).

" Ricomparve in Piacenza nel 1422. la pestilenza: ed il Duca
„ attento alla conservazione de' suoi sudditi, mandò, ai 25. d' aprile,
„ alcuni regolamenti, con ordine d'osservarli affin d'impedire, com' egli
„ si lusingava, le funestissime conseguenze. „ L' età nostra, appieno istrutta de' modi praticati in occasione di peste da certe società di uomini e di donne (che giova bene sperare, che un giorno si stabiliscano anche fra noi, a sollievo degl' infermi e ad istruzione de' faciulli) proveria orrore ad intenderli. Nel regolamento 7., a cagion d' esempio, si dice: " Se avvenga che qualch' uno s' infermi di morbo
„ pestifero, l' infermo e tutti quelli della sua famiglia si caccino
„ [*expellantur*] dalla Città, e la Casa si chiuda in maniera che al-
„ cuno non possa entrarvi. „ Vidimo già nel *1419.*, che gli Anziani ottennero, che non si eseguisse una legge così barbara, e per umanità, e

Digitized by Google

perchè più atta a propagare che a sminuire la peste. Nel giorno " 2. „ d' ottobre la peste avea fatti tanti progressi che si doverono sospen„ dere i giudizj forensi „ (14). Del Duca N. S. ho veduti altri Editti, che hanno rapporto all'arti ed al commercio: ma temo che piuttosto che a promuoverle, tendessero ad isminuirle ed incepparle. Altri pure ve ne sono per obbligare i Paratici alle consuete obblazioni nelle Chiese Maggiore e di S. Antonino.

" Ad Isnardo, nel 21. di gennajo del 1423., successe nella Pre„ tura Stefano de Quadrio de Ponte. „ Dopo i molt'anni di calamità straordinarie, ci lusingavamo che venjssero poi de'giorni lieti e placidi pella Città nostra: ma la cosa camminò la via stessa, nuovi disastri essendo sottentrati ai cessati, continuando tuttora il costume nello stato suo di peggioramento. Negli Atti del Pubblico noi vediamo: " che „ radunatosi nei 3. di gennajo il Consiglio generale della Città, si „ deplorò il depravamento de' Cittadini in diverse maniere, e segnata„ mente ne' giuochi. Adunque si estese una Supplica al Principe, affin„ chè si degnasse di levare e rivocare la gabella detta *Baratteria*, per„ chè, vi si dice, per occasione di questo gioco si bestemmia il nome „ Santo di Dio e de' Santi, si commettono degli spergiuri, si consuma „ il tempo, si fanno delle usure e de' contratti illeciti „ ec.. Ad intelligenza di questo, è da sapersi, che presso di noi *Baratteria* si chiamava un gioco (15), ed alcuni luoghi pubblici, dove tenevansi banchi, ossia tavole da gioco. " Quelli che tenevano *Baratteria*, non po„ tevano farlo che sulla Piazza del Comune e della Chiesa Maggiore, „ e in un certo luogo fra il Pò e la Fodesta. Nissuno che volesse gio„ care a giochi d' azzardo, sia a quello chiamato *Beschizararum* (cor„ risponde al *Bisclazie*, di cui nello *Statuto Municipale*) ossia *caprarum*, „ od altri, non poteva giocarli che nei nominati tre luoghi, e dovea „ pagare al tenitore del banco una gabella. L' affitto dei detti luoghi „ di *Baratteria* che rendeva ogn' anno al Duca più di 100. Fiorini „, ossia Gigliati, mostra quanto lodevoli fossero le premure del Consiglio generale che n'ottenne un favorevole rescritto (16). Contro le usure che si commettevano fra noi, le quali sono indizio più sicuro della depravazione che della povertà di un Paese, il Vescovo nostro si studiò di porre pure un riparo con Decreto pubblicato nel 22. di marzo (17).

Continuamente fu in guerra il Duca N. S.; onde essendo in allora pratica costante delle Potenze Italiche d' avere truppe Italiane al loro servigio: noi crederemo di leggieri che il Duca, per la maggior parte, le sue traesse da' Paesi sudditi. Se avessimo i Registri degli ordini indirizzati a' Feudatarj di Piacenza, da quelli potremmo sapere quanti uomini ciascun di loro fornisse. Ho però ritrovato " Let„ tera del Duca, dei 13. luglio 1422., diretta ai Nobili Scoti, in cui

loro

„ loro chiede 40. uomini bravi; de' quali 20. *habeant balistas bonas* „ *bussola, et* 20. *tarcenos: inter quos sint* 4. *portantes lanceas longas.* Si „ mosse il Duca a fare questa richiesta, avendo inteso muoversi con„ tro di lui alcuni della lega Svizzera, come dice lo stesso Duca: „ il quale con altra dei 12. novembre del corrente 1423., scritta ai „ medesimi Scoti, loro ordina di tenere preparati a suo cenno 40. uo„ mini, di cui egli abbisogna. „ Non solo per le guerre, ma per altre occorrenze del Principe, i Nobili dovevano avere della gente e de' cavalli sempre pronti. " Agli 11. febbrajo del 1424., Alberto Scoto ebbe „ ordine dal Duca di trovarsi al 1. di marzo in Tortona con otto caval„ li, per accompagnare la Sposa destinata a Giacomo Visconte suo ni„ pote „ (18). Anche il Pubblico forniva gente a disposizione del Duca. Conservasi tutt'ora lettera di un " Commissario Ducale dei 25. „ d'agosto, che comandagli di mandare a Fiorenzuola 30. fanti con „ targhe, lancie e baliste, per passare quindi dove loro verrà ingiun„ to. Si conserva pure un Dispaccio del Duca dei 26. di detto ago„ sto, in cui s'enunzia una cernita (recluta) di 1200. uomini „ da farsi nel Piacentino e nel Parmigiano „ (19). Se al poco che dissi, s'aggiunga che la necessità costringeva a militare un grosso numero di raminghi, d'esuli, d'oziosi; si potrà arguire a un di presso, quanto di truppe il solo Piacentino fornisse agli eserciti Ducali. Si osservi anche, che il modo di guerreggiare era poco micidiale: trovandosi, in celebri battaglie, pochissimi essere stati i morti.

" A Stefano successe Giacomo de' Tizzoni di Vercelli; il quale „ entrò nell' uffizio di Podestà ai 22. di gennajo. In questo giorno „ Giacomo promulgò un Editto, con cui intimava le pene dello Statuto „ a' bestemmiatori (queste erano severissime, contuttociò furono in „ seguito accresciute, per estirpare una pravità che la stessa politica „ abborre) e ai delatori d'arme, e bandiva dalla Città i ladri e gli „ eretici. Nel giorno istesso, il Consiglio generale regalò al Podestà „ Giacomo un vessillo coll' impresa della Città, che era un quadretto „ d'argento (*quarterium argenti*) in campo rosso: „ la Lupa, come vedremo, vi fu di poi aggiunta. Le Milizie del Principe erano sempre in azione, e spesso in Paesi lontani: tutta volta, volendoci far grazia, e dispensarci dagli alloggi, " con lettera de' 31. gennajo, ne fece „ sapere che ci avrebbe liberati da questo peso, pagandogli, entro l'ot„ tobre, 4500. Fiorini. Nell' ultimo di febbrajo, in Piacenza si pub„ licò un Editto del Duca, dato ai 27.: in cui si vieta a tutti i Fio„ rentini d'entrare nella Città e Diocesi di Piacenza; e s'intima a „ que' che vi fossero, di sortirne entro quindici giorni. Il Duca poi con „ altra lettera, data in Gusago (20) ai 22. d'aprile, notificò ai Pia„ centini che la sua armata navale era entrata in Napoli: e con altra

Digitized by Google

„ dei 31. luglio, ch'egli avea riportate delle vittorie in Romandiola e „ preso Varlo de' Malatesti. „ Del Duca abbiamo anche un rescritto de' 31. maggio. Avealo la Comunità supplicato di limitare alcuni articoli d' un Editto del suo Capitano; e segnatamente uno in cui dicevasi: " non siavi alcuna persona, eccettuati i Nobili Palavicini e loro „ famuli, la quale ardisca portare *calceamenta et caligas ad Divisam*: „ ed egli, il Duca, concesse " che anche agli altri Nobili e loro famu- „ li nel Vescovado Piacentino fosse lecito portare le dette divise. Re- „ candosi Guid'Antonio da Fano con 80. cavalli a visitare il Duca „ S. N., ai 25. d' agosto, fu alloggiato a spese del Pubblico in Pia- „ cenza „ (21).

„ La Pretura di Giacomo venne protratta fino ai 2. di marzo del „ 1425., in cui ebbe per successore Antonio de' Scarampis Astigiano. „ Antonio entrò in uffizio, giurato ch' ebbe in detto giorno sulla Piaz- „ za del Comune d'osservare gli Statuti di Piacenza. „ Ci rimanevano alcuni anni ancora da godersi della esenzione da' pesi straordinarj. Il Principe però non credè bene di mantenerla. " Nel marzo si eseguì „ un Canale navigabile, che dal Pò veniva alla Cittadella di Fodesta. „ Anticamente ve n'avea un simile, ma il tempo l'avea interrito. " Nel „ marzo istesso, il Duca impose una taglia di 4m. Fiorini, a cui fu- „ rono astretti i Laici ed anche il Clero, e nominatamente i Cardi- „ nali che godevano delle Commende in Piacentina. Questa taglia fu „ replicata nell' agosto: e nel dicembre furono accresciuti i dazj: on- „ de, a cagion d'esempio, un moggio di grano condotto alla Città, „ che in prima pagava 18. denari di gabella, doveva pagarne 24.; un „ carro di fieno, che pagava soldi 3. denari 4., dovea pagare soldi 4. „ den. 2. ec.. Chiese il Duca anche prestito di mille Fiorini d' oro, „ con promessa di restituirli. „ Non credo però che alcuno pensasse di riaverli.

Nuovo argomento delle premure degli Anziani per estirpare il vizio ne somministrano le loro provvigioni. " Essendo stato esposto in „ Anzianato da alcuni savj Cittadini, e da quelli che tenevano la *Ba-* „ *ratteria*, che s'era introdotto in Paese un giuoco di carte, che si chia- „ ma *ad septem*, *ad sex*, *ad tria*, *ad quartum*, il quale poteasi anno- „ verare fra quelli d' azzardo, distruggeva il dazio della *Baratteria*, „ e quel ch'era peggio, deviava la gioventù che vi prendeva grande „ spasso: gli Anziani, ai 16. di luglio, provvidero, vietando a tutti „ il giuocare quel giuoco, in pena di soldi 10., da pagarsi dai disubbidi- „ enti e dai genitori pe' loro figliuoli. „ Era da molt'anni la pin- guissima Abbazia di S. Sisto pasciuta alla condizione di Commenda, che si godeva da un Prelato, il quale non curandosi del Divino servigio, l' avea mandata in ruina, insieme colla disciplina Monastica. Pie-

Digitized by Google

tro de' Veggj, in questi giorni Abbate Commendatario, si mostrò disposto a rimettere il Cenobio allo stato regolare: adunque gli Anziani, sempre veglianti a ricondurre il buon ordine, supplicarono il Principe, affinchè interponesse i suoi uffizj presso il Papa, e fosse restituita l'Abbazia al primiero suo istituto. In virtù di Breve Pontifizio, nel luglio, in S. Sisto furono introdotti i Monaci della Congregazione di S. Giustina di Padova; e nel prossimo novembre incominciarono a celebrarvi i Divini Uffizj. Osservano gli *Annali Piacentini*, da cui è tratto il racconto, che que' Monaci compiendo le funzioni di Chiesa colla celebrità loro propria, i Cittadini, anche dopo molt' anni, in folla concorrevano a S. Sisto, piuttosto per curiosità che per divozione. Or bene da lunga sperienza è comprovato, che certa straordinaria solennità nella celebrazione de' Misterj della Religione ingenera, pur troppo, in molti non sincera pietà, ma divagamento. Che diremo poi delle sinfonie e delle cantilene!

" Con ordine dei *16.* aprile erano stati avvertiti gli Anziani, „. che ogni volta che Luigi de Mutua e Leone de Taglicozzo chiedessero „. una partita d' uomini d' arme, tantosto dovessero somministrarli. „. L' ordine dovea eseguirsi senza replica, potendo, dice il Principe, „. il ritardo esser favorevole ai nostri nemici i Cerlani e i Fregosi „. Genovesi. Non erano però queste famiglie che di presente dessero il maggior disturbo al Duca: ma il valoroso Francesco Carmagnola, il quale offeso del contegno suo, l'abbandonò, e si pose al servigio de' Veneziani. L' incontentabilità del Carmagnola fu forse cagione che s' annojasse del Duca: ma può anche essere, che il Duca gliene desse la spinta, mostrandosi invidioso delle sue ricchezze e valore. Allora il Duca, per timore che il Carmagnola non s' unisse a Gabrino, con arte perfidissima fece acchiappare questi. Il Carmagnola però nel *1426.*, e negli anni seguenti pose in grandi angustie il Duca. Di lui abbiamo " un ordine degli 11. febbrajo, che ci sollecita a mandare de' falegna- „. mi a Cremona, per la costruzione di un Castello di legno. Nel gior- „. no istesso il Duca ci pertecipò la lieta notizia d' avere fatto pace e „. lega colle Comunità e Valli di Turego, Luceria, Urania, Suina ed „. altre della Svizzera. Il Duca avea fatta la pace anche col Re di Si- „. cilia, come rileviamo da sua lettera dei 4. aprile: nel qual mese, „. ai 7., ne fece sapere, che avrebbe mandato ad alloggiare in Piacen- „. za Gio. di Mantova colle sue solderie, a cui doveasi somministrare „. l' occorrente. „. Mancano gli atti della Comunità dopo questo mese: onde *precise* non posso dire l' oggetto della venuta di Giovanni. Dalle circostanze però sembra che dovesse fermarsi fra noi per la sicurezza del Paese: giacchè " il Duca avea ordinato il riattamento delle For- „. tezze; e con Dispaccio de' 27. marzo, avea comandato ai Nobili di

Digitized by Google

„ venire ad abitare la Città: essendo opportunissime, come ivi si leg-
„ ge, le loro persone a custodirla „ (22). Se non fu piuttosto, come si può credere, per impedire che in Campagna non facessero complotti col nemico. In questo mese di marzo, i Veneziani ostilmente erano venuti fin presso a Cremona: mentre altri Signori in aperto si dichiararono contro il Duca (23). Di questi uno era il Marchese Orlando Palavicino, che comandava in molte ragguardevoli Terre del Piacentino ed altrove. Egli avea già date da qualche tempo delle forti ragioni per sospettare che fosse infedele al Duca; quando nell'ottobre del 1427. manifestamente gli si ribellò. Rapporto a noi, non so niente di più di questa ribellione. Nella *Storia* di *Parma* dell'*Angeli* leggesi, che ai 18. di settembre molti fanti e cavalli degli alleati nemici del Duca, tragittarono il Pò presso Polesine; e che passando sulle Terre del Palavicino, vennero a Fiorenzuola e fino a Ponte-nure, rubando il Paese. Ad oggetto d' impedire questa scorreria ed altre, sembra che " il Du-
„ ca nel giugno, luglio e decembre scrivesse ad Alberto Scoti ed ai
„ Nobili Scoti, eccitandoli a dargli ajuto d' uomini contro i suoi ne-
„ mici „ (24). Il turbine innalzatosi contro il Duca di Milano, scomparve ai 18. dell' aprile del 1428., in cui fu segnata una pace fra esso Duca e i suoi nemici. Osserva il sig. *Poggiali* col nominato *Angeli*, in questa pace non essere stati, forse, compresi i Marchesi di Pellegrino: giacchè nel maggio il Duca lor mosse guerra e gli spogliò: perchè, diceva egli, s'erano offerti compagni ai Veneziani ogni volta che accadesse che si ripigliasse la guerra. Una ragion ancora pel Duca contro que' Marchesi, poteva essere di confiscare le loro Terre: cosa che capitò ad altre potenti famiglie, e segnatamente agli eredi del defunto Conte Manfredo Lando; i quali nel 1429. furono spogliati di tutti i feudi e diritti.

" Dopo Antonio Scarampo, venne Podestà di Piacenza Rolando
„ de' Giorgj Pavese, di cui trovo contezza dai 18. settembre 1426.
„ fino ai 9. di settembre del corrente 1429. „ (25): nel quale " ai 19.
„ d'aprile, Alberto Scoto ebbe ordine dal Duca di portarsi celeremente
„ a Milano per affari interessanti „ (26). Questi potevan essere, il ricondurre a divozione sua i Fieschi, affini del medesimo Alberto. Se la supposizione è vera, Alberto non riuscì nell'intento; giacchè si sa che il Doca contro i Fieschi spedì Niccolò Piccinino, il quale nell' ottobre del 1430. loro tolse molte Terre. Dagli Atti del Comune di Piacenza noi ricaviamo, " che Niccolò era in Borgo Val di Taro ai
„ 10. di giugno, in cui, da quella Terra, richiese agli Anziani pa-
„ ne, vino e biade: agli 11., richiese 20. marangoni coi loro arnesi
„ da lavoro, e 20. uomini con badile. Niccolò, ai 31. di luglio, tro-
„ vavasi a Tersogno. „ Niccolò Piccinino di questi giorni era uno de'

Digitized by Google

primi mobili in Corte del Duca, e uno de' più valorosi suoi Capitani d' arme, ed avea di già de' considerevoli possedimenti nel Piacentino. " Ai 19. di giugno, il Commissario Ducale in Piacenza avea avuto „ un ordine di scompartire 1600. cavalli in questo Territorio; coll' „ avvertenza che non ne caricasse Castel S. Gio., Borgonovo ed altre „ Terre di Niccolò „ (27). Il Duca dovea avere spogliato gli Arcelli di Borgonovo in occasione de' torbidi che accennai accaduti negli anni scorsi. Non saprei dire, cosa avvenisse del Conte Giorgio Antonio: ma del Conte Lazaro io so, " che dopo la morte del Padre Fi„ lippo, essendo tornato in Paese, qui si trattenne circa un anno: pas„ sato il quale, ritornò a Venezia, dove si trattenne fino al 1429., „ in cui venne di nuovo a Piacenza. Passò quindi il Conte Lazaro Ar„ celli al servigio di Niccolò da Tolentino, e poscia del Principe di „ Taranto, col quale fu fatto prigione da' Genovesi nella celebre bat„ taglia navale dell'agosto 1435.. Ricuperata la libertà, dopo circa „ un anno che s' era fermato in Patria, il Conte si recò in Puglia: e „ passati due o tre anni, ritornò (28) alle sue Terre, dove, come „ vedremo, morì. „ I continui movimenti del Conte Arcello dimostrano, ch'egli non poteva viver quieto negli Stati del Duca; a cui non potevan mancere titoli per spogliarlo delle sue Terre.

" A Rolando era successo nella Pretura Gio. Ambrogio degli Spinoli „ Genovese, nel dicemb. del 1429.: nel qual anno il Duca impose una tassa „ pesantissima sui focolaj. Ad istanza degli Anziani, quella tassa con „ rescritto dei 29. novembre era stata ridotta a lire 11m.: ma avendo „ gli Anziani per mezzo d' Oratori mostrato, questa somma essere an„ cora insopportabile pe' danni sofferti dalla peste, e per altri pesi a „ cui erano stati soggetti i Piacentini, nel 6. di gennajo del corrente „ 1430. fu ancora sminuita. Venne però un ordine dei 30. marzo „ ai Referendarj Ducali, per cui essi erano autorizzati a ripetere da „ quelli che non avevan peranco soddisfatta la tassa de' focolaj, 12. „ denari sopra ogni Fiorino di debito dai Cittadini: e denari 18. dai „ Forensi. „ Bizzarra distinzione! non saprei dire, se indotta dall' avidità de' Ministri o dal gran bisogno di denaro del Principe. Conciossiache " il Duca con ordine dei 6. giugno, fece distagliare sopra 25. de' „ migliori Cittadini di Piacenza, 1500. Fiorini d' oro, che promise „ di pagare entro un certo tempo: e poi chiese al Pubblico un presti„ to di 4825. Ducati, i quali per altro nei 4. dicembre furono ridot„ ti a lire 8m. „. Dissi già che doveansi scompartire 1600. cavalli in una parte del Territorio: oltre questo peso, " convenne dare allog„ gio in Piacenza alle genti condotte dal Conte Alberico e da Leono„ ro de Pergula: per la qual cosa alcuni Uffiziali con, lettere patenti „ dei 27. giugno, vennero a preparare le Caserme ec.. Nel luglio con-

Digitized by Google

„ venne anche esportare le pietre del (ruinato) Ponte di Trebbia a „ Pizleone (Pizzighittone), ad uso de' lavori che vi si facevano: e „ nell'ottobre, mandare altri 100. guastatori e 20. marangoni al Picci- „ nino. „ Questi e molt' altri ordini gravosi ci vennero per occasione che si ruppe la pace fra il Duca S. N. e i Veneziani e Fiorentini. Per questo motivo il " Duca con lettera dei 2. di settembre, ordinò an- „ cora a' suoi Uffiziali di Piacenza, che, attese le incursioni che sem- „ bra facciano uomini a piedi ed a cavallo ne' paesi vicini al Piacen- „ tino, senza perder tempo, faccian entrare i Contadini colle loro „ masserizie in Città o ne' luoghi difesi del Contado, affinchè lor non „ avvenga sinistro accidente; e custodiscano attentamente Piacenza „ colle Fortezze. Sopra quest' ultimo articolo gli Anziani provvidero, „ che si raddoppiassero le sentinelle (*Scaraguaitas*) e s' edificassero „ nuove guardiole, sebbene sapessero che la spesa dovesse essere ga- „ gliarda „ (29).

Leggesi negli *Annali Italiani*, che in quest' anno non andavano esenti da peste nè Genova nè altre Città Lombarde; e ne' *Registri* del nostro Comune, " che il Duca con lettere dei 24. luglio, lagnossi con „ noi, che facendo poco conto della salute, permettessimo che d' ogni „ parte venisse gente a Piacenza, senza osservare le cautele debite. „ La peste però, contro cui poco si cautelarono i Piacentini, nè fu molto esiziale nè di lunga durata: conciossiachè " il Duca stesso con Dispac- „ cio dei 19. ottobre, diretto ai Referendarj, al Vescovo, ai Nobili, „ al Podestà ed ai Saggi di Piacenza, n'assicurò, che le Città e le Ter- „ re del suo Dominio, nelle quali avea serpeggiato per l'addietro, di „ presente, per dono di Dio, se ne trovavano libere. Dono per cui or- „ dinava che se ne rendessero grazie al Supremo Datore per tre giorni „ con divote preci, Messe e Litanie in tutte le Chiese della Città e „ Diocesi di Piacenza. „ A queste pie giubilazioni altre ne successero, che non riuscirono per avventura d' universale aggradimento. " Da Gu- „ sago ne scrisse il S. N. agli 8. dicembre. Il carissimo fratel nostro, „ il Marchese (Niccolò) d' Este è per mandare uno de' suoi figli a „ Saluzzo con onorevole comitiva, per condurre a Ferrara l' inclita sua „ Sposa (D. Rizzarda figlia del Marchese Luigi). Pertanto bramosi „ che i detti Personaggi, colle loro comitive, siano onorati, quanto „ più si possa, nel loro passaggio negli Stati nostri: vogliamo che le „ persone più notabili e degne di questa Città lor vadano incontro, e „ con volto lieto gli accolgano, gli associno e gli onorino il meglio „ loro possibile; che lor si preparino i più comodi ed onorevoli ospi- „ zj; e così nel venire che in ritornando, a nome nostro lor presen- „ tino i sottonotati capi provvisti (a spese della Città), colla dire- „ zione del Nobile Zanino de' Beccaria Scalco della Corte nostra, e

Digitized by Google

„ di Arrigo de Arconate nostro Ragionatore. Venendo il Marchese, gli „ si presenteranno 50. Capponi, 200. libbre di carni di Vitello, 100. „ libbre di cera in torcie, candele e candelotti, 50. libbre di confe- „ zioni, 25. some d'avena, e 8. brente di vino buono. Al ritorno, si „ presenteranno all'inclita Sposa 100. Capponi (bel complimento a „ una Sposa), 300. libbre di carni di Vitello, 35. some d' avena, „ 100. libbre di cera, come sopra, 80. libbre di confezioni e 12. bren- „ te di vino „ (30). Gli eruditi convengono nell'asserire che le Corti di Milano e di Ferrara, fin dal secolo precedente, fossero assai splendide e magnifiche; e che per esse il fasto ed il lusso a gran passi si avanzassero in Lombardia. Eppure chi di noi non ammira la trivialità dei donativi, che il Duca vuole che a suo nome si presentino alla Sposa del Marchese Niccolò ed a suo figlio? Per quella illustre Comitiva non c'era neanche una carretta, o direm noi, carrozza. Se non vogliamo ingannarci, allora che negli Scrittori dell' età leggiamo le lodi o il biasimo della delicatezza, della sontuosità e del lusso del tempo loro; ci conviene risalire col pensiere alle età precedenti, e confrontare i posteriori cogli antichi rozzi e grossolani costumi. Nel 1422., in allora che al Duca di Milano premea assaissimo l' amicizia de' Fiorentini, Nazione coltissima e forbita; trapassando Piacenza i di lei Ambasciatori di partenza da Milano, con lettera " dei 22. d'apri- „ le, ci ordinò il Duca di regalare a quelli libbre 12. di confetture „ di zucchero, libbre sei di candele di cera, e sei brandoni „ (torcie).

Incominciate le ostilità fra il Duca di Milano e i suoi nemici, " v' ebbe un cert' Antonio de Grassa, stato già Frate di S. Domeni- „ co, il quale, con de' compagni, macchinò dare Piacenza in potere „ di questi. Ma il Cittadino Lazaro Corvi ne scoperse il tradimento „ agli Anziani: che ai 24. e 25. di gennajo del 1431., provvidero, „ che Lazaro fosse esente da tutti gli oneri reali, personali e misti; „ dalle andate, guardie, cavalcate e brighe di qualunque genere; ed „ avesse inoltre una pensione di 4. Fiorini al mese: atteso l'importan- „ tissimo servigio prestato alla Patria, che andava ad essere rovesciata, „ con massimo detrimento degli abitanti e delle loro sostanze. „ Scampata Piacenza dalle macchinazioni di un perfido, non restò di soffrire moltissimo in quest' anno, a motivo della guerra. " Ai 5. di gennajo, „ Bartolommeo Anguissola ebbe ordine di provvedere e mandare grani „ a Lucca, Città amica del Principe nostro. Ai 21. del predetto, il „ Comune ebbe ordine di preparar alloggi, legna e paglia per la ca- „ valleria del Conte Francesco Attendolo: agli 11. di febbrajo, di „ mandare mille staja di frumento e mille di spelta à Pontremoli: ai „ 26. di febbrajo, di condurre a Cremona sei navi cariche di pietre „ vive manesche, e 400. legnami, ad oggetto di far colonne ossia stec-

Digitized by Google

„ cati, e di ristaurare le fortificazioni di Piacenza: ai 3. di maggio, „ di stipendiare 60. uomini d' arme da spedire contro il nemico: e ai „ 21. di giugno, di pagare una taglia di 10m. Fiorini, la quale fu „ replicata con ordine dei 14. novembre. „ Queste cose contribuì il Comune di Piacenza: mentre i Nobili ossia i Feudatarj e i Privilegiati somministrarono e uomini e denaro nella proporzione che piacque al Duca (31). Un compenso però ebbimo a tanti gravosissimi pesi, nell' intendere dallo stesso Duca le notizie delle vittorie riportate da' suoi eserciti. Seguìta la celebre battaglia navale presso Cremona, " ei „ ne partecipò con somma compiacenza la novella, sotto il 21. di „ giugno, al Vescovo, al Clero ed agli Uffiziali della sua Città di „ Piacenza, ordinando nello stesso tempo, che pubblicamente ne fosse „ ringraziato il Signore Iddio delle vittorie, e si facessero delle allegrezze „ (32). Novella che sarebbe riuscita di maggior aggradimento, se, come dissi, non fosse stata accompagnata da una taglia di 10m. Fiorini. " Delle allegrezze si fecero ancora in Piacenza ai 9. „ d' ottobre, in occasione che il Principe avea sconfitti i nemici nel „ Genovesato (in quel tempo dal Comune si spedirono de' Messi in „ diverse parti, essendosi avuta notizia della perdita della Rocchetta „ di Cremona), e poco appresso, per le vittorie dal medesimo ri„ portate in Cremona nel giorno 17. del nominato ottobre„ (33).

Il Re Sigismondo, uscendo d'Italia nel 1414., promise a' suoi fedeli di ritornarvi in breve ad assestare le differenze cagionate dalle parzialità: ma distratto da altri affari, il Re non venne nè in breve nè quando il Duca di Milano pressantemente l' invitò a soccorrere il pericolante suo Dominio. Sigismondo, che conservava non so quale affezione agl' Italiani, e desiderava la loro tranquillità, ed amava ricevere le Corone del Regno Italico e dell' Impero, si determinò alla fine d' intraprendere questo viaggio al principio del corrente 1431.. Il Duca fu de' primi ad esserne avvertito, oppure l' infinse, giovando a' suoi disegni: " ed ai 10. di febbrajo, con lettera data in Gusago, e „ diretta al Vescovo, agli Uffiziali e Cittadini di Piacenza, loro scris„ se, che avendo il Re de' Romani designato di venire in queste par„ ti, se ne facessero, per gioja, tre giorni di Processioni, di falò e „ suoni di campane „ (34). Non fu però così sollecita la venuta del Re, come parve ne volesse far credere il S. N.. L'*Annalista Italiano* fu dubbioso se arrivasse Sigismondo in Milano nell'ottobre, oppure nel novembre. Noi però abbiamo monumenti per asserire che il Re non giunse a Milano che dopo il 21. di novembre (35): e che ivi non si trattenne il verno, come leggesi nel citato *Annalista*, ed in altri: avendo passata questa stagione in Piacenza. " Gli Anziani, ai „ 4. dicembre, ricevettero lettera di Pietro Viceconte, scritta il giorno

„ prece-

Digitized by Google

„ precedente, in cui gli ordinava di preparare tantosto alloggiamenti „ pel Re Sigismondo, i suoi Baroni e la sua Comitiva: e di tenere „ pronti il Porto (del Pò) e le Navi; e di allestirne una con co- „ pertoj. Per la Maestà del Re, Pietro destinò la casa de' Confano- „ nieri, e le case vicine pei Baroni e Nobili del suo seguito con 1200. „ cavalli. Pel Conte Alberna, assegnò la casa di Giorgio Burla con 20. „ cavalli: mentre pel rimanente del seguito del Re, che consisteva in „ altri 200. cavalli, Pietro ne scrisse, che si potevano alloggiare fuori „ della Città. Il Vescovado, prosegue il medesimo, sia per il Cardi- „ nale e 50. cavalli: e generalmente si dispongano tutte le case ci- „ vili; giacchè una grandissima moltitudine di gente, sì del Re che del „ Duca, verrà a Piacenza. „ Di leggieri si comprende l'agitazione de' Nobili, segnatamente in vista di tali ordini. " Allora subito così s'ac- „ crebbe il prezzo de' commestibili e de' foraggi, che convenne mode- „ rarlo con un Editto. „ Ma il disturbo maggiore fu per gli Anziani. " Essi provvidero mille letti e trenta tavole *cum tripodibus*, *fulcite to-* „ *baleis*, *mantiliis* e tali altre cose. Poi (questo accadde ai 21. dicem- „ bre, giorno in cui l'Anzianato fu avvisato, che a momenti verreb- „ be il Re) incaricarono alcuni di cercare ne' Conventi della Città un „ Baldacchino, da portarsi sopra il capo del Monarca. „ Entrò il Re Sigismondo in Piacenza nel detto giorno 21., ricevuto ed accolto con giu- bilo dagli abitanti, che già altre volte aveano goduto della sua presen- za. Premeva assai al Duca ostentare al mondo la cordialità sua e la premura d'onorare il Re (di cui per altro, ora che prosperavano i suoi affari, in cuore non si curava gran fatto; a segno che con specio- si pretesti lo distolse dal soggiornare in Milano, dove non fu neanche a fargli visita): " e i Commissarj Ducali proposero nel 23. dicembre in „ Anzianato, che al Monarca si facesse un donativo del valore più che „ di 300. Fiorini. Adunque gli Anziani presentarono a S. M. sacchi „ 90. di spelta, capponi 200., 30. brente di vino, 40. pesi di pe- „ sce, 2000. pani, 4000. libbre di carni, libbre 24. di coriandri e „ morsellate, 10. libbre di mandorle confettate, 12. torcie di cera da „ libbre tre ciascuna, e libbre 20. di cera in candelotti „. (36). Ag- gradì Sigismondo il donativo, e perchè in quell'età non dispregevole, e perchè di carattere era cortese e popolare. Al proposito dice il *Pa- veri*, che " così benignamente il Re si diportava, che in passando „ presentandosegli de' fanciulli, non isdegnava accarezzarli e baciarli. „ I Piacentini, non so se per impulso di cordialità o comandati dal Duca, fecero anche delle giostre e delle danze ed altre feste a riguardo del Re: il quale, la notte del Santo Natale, assister volle nella Chiesa Maggiore a' Divini Misteri in parata: cioè col pomo d'oro, lo scet-

Digitized by Google

tro, le corone di paglia e di ferro nel cappello, e la spada nuda, attorniato da molti Principi e Signori (37).

Alberto Scoto, persona un tempo molto grata a Sigismondo, sembra che di presente non più troppo valutasse il suo favore; ossia che non credesse il Monarca abbastanza inclinato a sostenere i favoriti, ossia che temesse di dare oggetto di sospicione all' ombroso suo Signore, il Duca di Milano. Un fatto è: che mentre il Re creò Cavalieri molti gentiluomini, Alberto non n' ebbe il cingolo Militare, sebbene il Duca lo invitasse a prenderlo. " Fin dai 21. maggio, il Duca con lettera avea avvertito lo Scoto della venuta del Re de' Romani: ordinandogli nel tempo medesimo di stare pronto, dovendo con altri Nobili andargli incontro per riceverlo. Quando poi il Re entrò in Italia, il Duca con altra dei 2. ottobre, gli ordinò di montare tantosto a cavallo, e in grande parata recarsi alla Terra di Varixio: dove avrebbe ricevuti nuovi ordini. „ Ma Alberto non si mosse di Paese, quantunque " ai 4. ricevesse una lettera tutta simile a quella „ dei 2. ottobre: e poi ai 19. il Duca medesimo gli scrivesse di prepararsi a ricevere dal Re de' Romani, in allora che sarà incoronato „ in Milano, l' ornamento della Milizia: che, dic' egli, molto bene „ accompagnerà la notabile vostra condizione, la molta probità vostra „ ed eleganza di costumi. Sopra il qual particolare vi recherete al nostro Consiglio secreto, dove vi sarà detto quanto dobbiate fare. „ Dissi, che Alberto non si mosse di Paese; giacchè trovo un' altra " lettera del Duca, dei 23. ottobre, dello stesso tenore della precedente „: e si sa che Alberto non fu creato Milite ossia Cavaliere (38).

Mentre dimorava fra noi il Re, ed " era Podestà Guglielmo degli „ Asinari Astigiano, successo allo Spinola ai 27. settembre, bramosi gli „ Anziani che la gioventù fosse istrutta negli elementi delle scienze più „ necessarie (giacchè le scienze sublimi, per Decreto del Principe rinnovato ai 9. d' ottobre del corrente 1431., doveansi apprendere da „ tutti i suoi sudditi allo Studio di Pavia, o dove a lui piacesse), „ ponderato più e più volte l'affare, alla fine deliberarono nel 6. febbrajo del 1432., di chiamare a reggere le Scuole e leggere gli autori l' egregio Stefano Codevacchi Padovano, Maestro di Grammatica. Stefano accettò l' impegno, a condizione che gli si desse un annuo salario di 120. Fiorini, con casa per le Scuole e sua abitazione. „ In seguito gli Anziani gli concessero anche di percepire dagli Scolari il salario permesso dallo Statuto „ (39).

La presenza del Re Sigismondo sospese la guerra in Lombardia, e sollecitò alcun ribelle a ritornare al Duca Suo Signore. Il Marchese Orlando Palavicino, persona di fede assai leggere, dopo la pace del 1428., essendo ritornato al partito de' Veneziani (che in quest' anno

Digitized by Google

troncaron il capo al celebratissimo Carmagnola, il quale sotto Borgonovo vidimo già far ammazzare Bartolommeo e Giovanni Arcelli), nel gennajo del corrente s' amicò di nuovo col Duca; nelle cui mani, con vilissimo tradimento, pose alcuni ragguardevoli Veneziani col loro seguito, che dimoravano negli Stati suoi (40). Godette il Duca del ritorno del Marchese, e ordinò che se ne facessero allegrezze anche in Piacenza; " in cui il Re Sigismondo si trattenne fino al finire del marzo „ (41). Permanenza in vero un po' protratta, e che ci portò non solo de' disturbi, ma delle spese gravosissime; non ostante le quali, di buon passo continuammo ad essere caricati di pesi dal Principe (42). Non era in guerra viva il Duca: pure le sue truppe erano in continui movimenti, e scarseggiavano di viveri. " Niccolò Piccinino, in data „ di Lodi, ai 13. di luglio, ci comandò, e poi dopo 7. giorni severa„ mente ci minacciò, se non mandavamo 100. carri di pane all'esercito „ Ducale presso Lodi. In que' movimenti il Duca, com' egli stesso „ ci notifica con lettera dei *6.* novembre, ricuperò Casale di Parma „ e fece prigione Francesco di Coreggio. Con altra de' 20. ci notificò „ poi, che il giorno precedente sull' ore 18., Niccolò Piccinino ed al„ tri suoi Uffiziali aveano riportata una gloriosissima vittoria sopra i „ nemici in Valtellina: nella quale erano rimasti prigioni Giorgio „ Cornaro Provvisore e Commissario Veneto, Taddeo Marchese [d' E„ ste], Antonio Marcinasso ed altri. Quindi, soggiunge, ne farete fe„ ste e ringraziamenti al Signore. Avendo poscia deliberato che gli „ Armigeri, Conestabili e Fanti di presente fatti prigioni in Valtelli„ na, siano detenuti nelle Terre e Città sue: con Dispaccio del 1. „ dicembre, Piacenza ebbe ordine di custodire 125. di essi, e Castel „ S. Gio. 20.; con minaccia che qualora fuggisse un Conestabile od „ Armigero, in pena sarebbonsi pagati 200. Ducati; e la metà, se „ fosse fuggito un Saccomanno o un Pedone „.

Disastroso pe' Nobili fu il 1433.: conciossiache " agli 8. aprile „ uscì un Editto, pubblicato in Piacenza ai 12., che comandava a „ tutti quelli che tenevano Feudi, Castella, Terre od altro, per „ concessione o del Duca Gio. Galeazzo o del S. N., di qualunque con„ dizione essi fossero, di contare entro 15. giorni in mano de' Teso„ rieri Ducali la metà de' redditi di un anno, e l'altra metà dopo al„ tri 15. giorni: sotto pena a' contravventori di perdere i Feudi, Ca„ stella „ ec. (43). I Nobili, anche gli esenti per privilegio da' pesi comuni, furono anche obbligati a pagare le tasse de' focolaj, d'imbottatura, per le fortificazioni ec.; colla clausula o condizione però, che per tali pagamenti non si volevano lese le loro esenzioni (44).

Ne' secoli addietro, i possidenti erano tassati sopra i loro stabili e mobili con certe regole piuttosto d' equità naturale che stabilite da

Digitized by Google

esatte regole. La necessità, il traffico e il tempo fecero aumentare alcuni oggetti d'industria, trascurati per lo passato e di un prodotto notabile; e la mala fede de' proprietarj nel denunziare il loro avere, e l'ingordigia de' gabellieri nell'esigere i tributi, portavano de' gran disordini nelle Finanze. Adunque " il Duca S. N., con Proclama dei *6.* „ ottobre, considerando, dice, a quante spese ed estorsioni vadano „ soggetti i nostri sudditi nella riscossione del denaro che lor richie- „ diamo ne' nostri bisogni; e che alcuni sono troppo aggravati per la „ grande ineguaglianza che v'ha nelle compartizioni, la quale causa a „ questi molto danno, ed a noi molto detrimento ec.; decretiamo „ che nelle Città a noi soggette si faccia un nuovo estimo a forma „ d'inventario de' mobili e degli immobili; e in maniera che così gli „ esenti che i non esenti a proporzione siano estimati, conforme al- „ le istruzioni che abbiamo date ai nostri Uffiziali „ ec.. Ottima era l'intenzione del Principe: ma non sappiamo che avesse un pieno effetto. Sappiamo invece che " de' Piacentini, per isfuggire gli oneri (trop- " po gravosi), uscivano di paese, e traslocavano le loro famiglie: on- „ de per reprimere tanto disordine e la petulanza di costoro, uscì, ai „ 14. di settembre, un Editto, con cui il Duca ordinava a' suoi Uffi- „ ziali d'intimare a' fuggiaschi di ritornare entro un mese alla loro „ Terra, se non altrimenti sarebbero considerati come ribelli, e confi- „ scati i loro averi. Anche de' Cittadini molti s'assentavano dalla Città, „ per abitare la campagna, gravati troppo dai dazj sopra i generi che „ introducenvasi in Piacenza. Nel nuovo incanto delle gabelle, il Du- „ ca le avea accresciute, e una brenta di vino, per esempio, pagava „ soldi 5., un moggio di frumento, segala, o miglio o legumi pagava „ soldi 3. ec.. A questo provvide pure il Principe con altro Editto „ dei 21. dicembre; ingiungendo a tutti i Nobili e Cittadini d'abitare, „ almeno per sei mesi in un anno, la Città: ad oggetto, come dic' e- „ gli, di raddrizzarla e popolarla (*rectificandi et apopulandi*): per la „ qual cosa contentavasi che il dazio detto *la macina*, già di soldi „ 10. per ogni moggio, fosse in avvenire di soldi *6.* „.

Le molte e gravose taglie e gabelle portavano il pubblico ed i poveri a ricorrere agli usurai per far denaro all' istante. Si crede che gli Ebrei abbiano sempre avuto un genio particolare d' esercitarsi in questa sorte di traffico contro i Cristiani. Vedesi infatti nelle *Provvigioni della Città*: " che ai 2. dicembre, si esebì al Comune di Pia- „ cenza un Ebreo, per nome Lazaro, a prestargli lire 1229. imperiali „ a tutto il prossimo gennajo, coll'usura di un soldo al mese sopra „ ogni Fiorino (di soldi 32.). Lazaro s'esibì pure di prestare denaro „ a chi si fosse, coll' usura di danari 8. al mese per ogni lira, quando „ la somma prestata fosse minore di lire 12.: e coll' usura di denari

Digitized by Google

„ 6., quando fosse superiore a lire 12.. L'Ebreo fece l'esibizione colla „ condizione, che il Comune non ammettesse altro Ebreo per fare „ prestiti. Replicarono gli Anziani a Lazaro che la accetterebbero, ogni „ volta che il Vescovo dichiarasse lecito il contratto. Avendo poscia „ gli Anziani ritrovata la privativa chiesta da Lazaro pregiudicievole „ alla libertà pubblica e privata: ai 4. del predetto accettarono le pro- „ ferte di un altro Ebreo, per nome Salomone, il quale era venuto a „ Piacenza con de' garzoni a quest' oggetto di dare denaro ad usura. Sa- „ lomone non chiedeva privativa, e prestava al Pubblico ed ai privati „ coll'usure predette. Il Principe, ai 16. di dicembre, confermò le con- „ venzioni stipulate fra gli Anziani e Salomone „ (45).

E' notissimo, che a questi giorni celebravasi il Concilio di Basilea, il quale col suo procedere cominciava ad offendere il Papa Eugenio IV.; e che il Duca di Milano inimicatosi coll'Imperatore Sigismondo, avea avute o fingeva lettere di quel Concilio, che lo costituivano Vicario della Chiesa in Italia. E' meno noto, ma è pur certo, che il Duca interessato nelle deliberazioni del Concilio, spediva a Basilea quanti poteva de' Prelati e degli Ecclesiastici de' suoi Stati (46): e che per incoraggiarli, conforme alla politica de' suoi predecessori allora che abbisognavano del favore del Clero, pressantemente ordinava a' suoi Ministri perchè lor fossero mantenute le loro esenzioni e privilegi (47). Non apparisce che prima di quest'anno il Vescovo nostro Alessio si recasse a Basilea, sebbene aderisse al Concilio che vi si teneva: il quale propriamente non fu disciolto che dopo la Bolla di Eugenio del settembre 1437.. Alessio nel settembre dell'anno corrente ricorse a quel Concilio, per impedire che non avesse luogo una facoltà dal Papa concessa a favor di un Monastero che si voleva fondare in Piacenza, e lo sottraeva dalla giurisdizione sua, per farlo dipendente *immediate* dalla Sede Appostolica (48). Non differì però molto Alessio dal portarsi anch'esso al Concilio: cosicchè alla fine di questo od al principio del prossimo 1434., egli già vi si trovava. Ma Alessio non sembra che incontrasse il genio de' Padri Basileensi: giacchè lo rimisero, nel maggio, in Lombardia con lettera diretta al Duca; a cui partecipavano d'averlo fatto Collettore, in queste parti, della semidecima dal Concilio imposta nell'Orbe-cristiano (49). " Annuendo alle premure del Concilio, „ il Duca con lettera dei 3. giugno, ci annunziò, che il Vescovo no- „ stro Alessio avrebbe riscossa la semidecima da lui imposta, e che „ l'avrebbe col suo potere assistito nella incombenza di Collettore. „ La semidecima si doveva pagare tanto dai Cherici che dai Laici. " I „ Cherici però, oltre la medesima, per occasione del Concilio Basi- „ leense doverono soccombere ad una taglia, a ragione di 17. soldi per „ lira: che fu imposta il 4. di marzo, non so ben dire se di questo

Digitized by Google

„ o dell'anno precedente. Alcune altre taglie per l'occasione medesima, „ più o meno gravose, si pagarono dal Clero in questo e negli anni „ seguenti „ (50). Raccolta la semidecima, non così tosto si restituì il Vescovo nostro al Concilio, sebbene pressassero ancora gli ordini del Duca (51): ma si trattenne in Diocesi, dove nel vegnente anno visitò le Chiese Pievane di Castel S. Giovanni e di Tuna (52).

Continuava nella Pretura Guglielmo, quando " ai *6.* di marzo, „ dal suo Vicario furono sollecitati gli Anziani a far un donativo a „ Niccolò Piccinino; sul riflesso d'onorare il Principe nella persona di „ quel suo primario Uffiziale, a lui accettissimo. Adunque si provvi- „ de, che venendo a Piacenza il Piccinino, gli si regalassero 4. moggia „ di spelta, 30. libbre di cera, e 20. libbre di confezioni: che por- „ tarono la spesa di 20. Fiorini: i quali si presero ad usura dagli E- „ brei, col frutto di soldi 20. al mese. „ In tanta povertà del Comune, questo donativo sanguinava da per tutto. Un altro donativo, e rimarcabile, s'era fatto nell'anno precedente. " Ai 22. di settembre „ 1433., si presentò in Anzianato Bartolommeo Sayda, Conte del Mi- „ nore Egitto, con lettere commendatizie del Duca S. N. e del Picci- „ nino: n'avea anche del Papa: e chiese un'elemosina per ripatriare, „ com'egli diceva. Gli Anziani provvidero che gli si dessero Fiorini „ 800., e gliene fecero spedire il Mandato. „ Se fu spontanea quest' elemosina, chi è che non la reputasse prodiga? Ma c'è ragione di credere che il Duca l'avesse determinata.

Camminando prosperamente gli affari del S. N., il Duca di Savoja abbandonò il partito de' Veneziani, e strinse alleanza con lui: " il „ quale con lettera dei 14. ottob. da Abiate, ne comunicò la lieta noti- „ zia al Vescovo ed a suoi Uffiziali in Piacenza, onde ne facessero al- „ legrezze e processioni religiose (53). Altre allegrezze e processioni „ il Duca ci comandò con altra lettera del 20. agosto 1435., per „ avere conchiusa la pace col Papa ed altri suoi nemici. „ Suppongo che retto fosse il fine del Principe nell'ordinare così spesso delle processioni e delle allegrezze: con tutto ciò non sembra in tutto lodevole la sua pratica, che accresceva le spese a' Cittadini, e che avviliva in qualche maniera quelle preghiere, che in tempi di maggiore pietà erano riservate a' bisogni urgentissimi. Alle processioni vi concorreva tutto il Clero Secolare e Regolare.

Come successo a Guglielmo, " al 1. di gennajo del corrente an- „ no, entrò in carica di Pretore Ugolino Crivello di Milano, dopo „ avere, secondo il costume, sull'ora 22. visitata la Chiesa Maggio- „ re: dalla quale cavalcando, attorniato da numerosa comitiva di No- „ bili, si recò alla Piazza del Comune; dove prestò il giuramento „ d'osservare gli Statuti di Piacenza, salvo il volere del Signor N.. „

Digitized by Google

Nel corso della Pretura d'Ugolino, cioè agli 11. di settembre, gli Anziani [a cui si ricorreva in certi casi straordinarj che offendevano il costume, i quali in tempi che si chiamano politissimi, si riputerebbero indegni di loro attenzione (54)] determinaronsi di supplicare il Duca, " affinchè si degnasse di approvare una loro provvisione, che „ accresceva di un denaro per stajo il dazio della macina, per quindi „ stipendiare un Maestro idoneo ad insegnare la Rettorica e le altre „ scienze a' figli de' Cittadini. Nella Supplica si diceva, che l' esimio „ Maestro in Arti, Gervaso Bottaccio, avrebbe disimpegnato assai be„ ne quest' incombenza a pro del Pubblico e ad onore della Città. Re„ scrisse il Duca, ai 16. di novembre: che n'era contento, ogni vol„ ta che la provvigione fosse accettata col voto degli Anziani e d' al„ tri Cittadini, che a quest' oggetto doveansi chiamare in Anzianato. „ Accettata unanimemente dai Congregati la pubblica presa determina„ zione, si venne poi all' elezione del Giureconsulto Giovanni Cicala „ in Lettore di Leggi pella gioventù. Giovanni si giudicò opportunis„ simo ad insegnare il Notariato e la Proccureria, essendosi reso il suo „ nome famoso anche fuori di Piacenza. „ Alla vigilanza degli Anziani, come diceva, era appoggiata la custodia del costume de' Cittadini: onde " il Consiglio generale della Città, avendo nel 1. di gennajo del „ 1436. estesi quindici articoli risguardanti la polizia, i medesimi „ n' incaricò dell' esecuzione. Nel terzo articolo si prescriveva, che in „ nissuna parte della Città si potesse giuocare ai dadi: e nel settimo, „ che le Meretrici avessero delle case di prostituzione „: cioè che non potessero abitare che in quelle a loro destinate. Ommetto gli altri per brevità, e per dire, " che gli Anziani, non contenti di esporre fre„ quentemente degli accuratissimi Calmieri del pane, carni e pesci (è „ osservabile in questo, che le Anguille da più di due libbre, sono „ calmerate soldi due per libbra, cioè come gli Storioni e le Trote), „ provvidero nei 18. marzo, che in Quaresima i Beccaj dovessero ven„ dere carni di Vitello (soltanto) per le persone inferme: e nel 5. „ aprile, che i Beccaj non ardissero tenere in macello carni macellate „ alla maniera giudaica, nè venderle ai Cristiani, sotto pena di un „ Fiorino per ogni trasgressione „ (55). Questa provvigione dimostra chiaramente che molti Ebrei erano stabiliti in Piacenza; la qual cosa non credo che seguisse se non dopo che incominciarono ad usureggiarci il denaro (56).

Pare che il Vescovo nostro Alessio, al principio di quest' anno, ritornasse a Basilea. Alessio che veracemente avea a cuore la disciplina del suo Clero e la riforma nel costume della sua Diocesi, come apparisce dalle sue visite Episcopali e da altro, di cui ci conservò la memoria nella sua *Storia* il *Campi*: avanti che partire, estese degli

Digitized by Google

ottimi ordini per introdurre e conservare la disciplina nelle Religiose claustrali, e per impedire che il Clero non fosse strascinato dalle prave foggie de' Laici (57). Non si ponno abbastanza encomiare il Vescovo nostro e gli Anziani delle sollecitudini che si diedero, onde s'arrestasse il vizio e si promovesse la virtù nella Terra. Anzi giova credere, che felicemente vi sarebbero riusciti, se il Principe che s'interessava cotanto nella riforma che chiedevasi nel Concilio di Basilea; e se i nostri Prelati inferiori, che là con zelo, un po' forse amaro, gridavano riforma, rispettivamente gli avessero sostenuti: l'uno cessando dalle oppressioni, dalle doppiezze e da tali altri atti iniqui; e questi vestendo costumi santi, ed annunziando instancabili, non incerte od erronee dottrine, ma i sacrosanti dogmi di Cristo. Di Basilea, mentre si voleva che i più eminenti Prelati deponessero il fasto, si spogliassero de' molti benefizj ec. (cose giuste e desiderabili), uscì una Bolla nei 25. febbrajo 1435., per cui dal Sinodo, che si chiama generale, si concede a' Canonici della Chiesa Maggiore di Piacenza, di portare, a mostra di singolarissima prerogativa d'onore, le Cappe e le Almuzie (58): Cappe, se erano quali si pretese (59), simili alle odierne, d'assai eleganza e preziosità per tinte ed armellini. " Di Basilea uscì pure nei „. 15. marzo 1438., una Bolla per cui, premuroso il Concilio d'accre„. scere venustà e decoro alle Chiese Cattedrali, commise all'Abbate „. di S. Sepolcro d'erigere in questa nostra la dignità Archipresbitera„. le; la quale, dopo il Vescovo, dovesse esser la maggiore (s'av„. verta che v'erano già un Preposto ed un Arcidiacono: dignità che „. conforme all'antica disciplina, non n'ammettevano di superiori). Gli „. commise pure di conferire la nuova eretta dignità al Canonico Al„. berto Ferrari, Dottore in ambi i diritti: al quale, pel tenore di „. essa Bolla, per grazia speciale, era concesso di poter anche ri„. tenere la Chiesa Pievana di Casteggio „. (60). Maestro Alberto Ferrari, commendato nella suddetta Bolla *Scientia litterarum*, *vitæ ac honestate morum*, risedeva al Concilio di Basilea, a nome del Capitolo Piacentino e del suo Vescovo (61). Alberto è conosciuto anche per qualche suo scritto d'argomento ecclesiastico.

Il Conte Luigi del Verme, figlio del rinomato Milite Giacomo, guerreggiato avendo parecchi anni pe' Veneziani: " nel qual tempo pre„. se in moglie Luchina figlia del celebre Carmagnola, che a titolo di „. dote, ai 27. novembre 1430., in Brescia gli sborsò 5m. Ducati „. d'oro Veneti effettivi „.: sul timore forse di mala ventura per parte del Duca di Milano, nel cui Dominio possedeva molti feudi, deliberò di lasciare la Signoria Veneta, per servire questo Principe, che fecegli sperare de' notabili acquisti, e molto del suo favore. Ne' *Monumenti Vermensi* c'è " lettera del Consigliere Ducale, Guarnerio Castiglione,

„. dei

Digitized by Google

„ dei 5. marzo, in cui, fra gerghi, s'indicano le ultime dette cose, e „ una Capitolazione ch' era per fare il Duca col Conte Luigi. La Ca- „ pitolazione si stipulò poi ai 14. del detto mese. Col 1.° capitolo il „ Duca conduce il Conte colla sua Comitiva di 1500. cavalli, ossia „ di 500. lancie e 300. fanti. Nella lettera predetta scrivea il Guar- „ nerio, che il Duca non voleva condurlo con maggior gente, per non „ disdegnare il Capitano Piccinino. Col capitolo 4.° il Duca promette „ al Conte, attesi i suoi meriti e i danni che ha sofferti ed è per „ sopportare a suo riguardo, di dargli in feudo Bobbio, Castel S. Gio. „ e Voghera: e di confermargli il possesso di tutti quelli che possede- „ va: d'accordargli inoltre le immunità, esenzioni e libertà, nella ma- „ niera stessa che le godeva il Magn. Piccinino. „ Non deve sorpren- dere che in questa Capitolazione il Duca prometta l' investitura feuda- le di Castel S. Gio. al del Verme, che di sopra enunziai tenersi dal Piccinino, potendo essere che questi non la tenesse che a tempo. An- che prima d'ora il del Verme godeva di grandi esenzioni. Negli *Atti della Comunità* si legge: " che avendo il Principe destinati 1200. cavalli „ da alloggiarsi in Piacentina: con lettera de' 14. settembre 1435. co- „ mandò a' suoi Uffiziali d' esentare da questi alloggi le Terre del Ca- „ pitano Piccinino, del Conte Alberto Scoto, del Conte Luigi del „ Verme e de' Marchesi de Mulatio. „ Ma affinchè s' arguisca quanto di pregiudizio recassero a' particolari le esenzioni concesse a' potenti Si- gnori, giova il sapere almeno quanti possedimenti avessero i soli del Verme e Piccinino nel Territorio di Piacenza. Di quelli del Piccinino farò menzione al 1438.. Il Conte Luigi del Verme, ai 23. di marzo dell' anno corrente, possedeva le Terre e Castella, colle loro apparte- nenze, di Olzese, Pegorara, Marzonago, Pozzo, Sonzano, Corneto, Busseto, Cugoleto, Caprile, Salenzio e Romagnese, che di que' giorni era nel Piacentino. Questo risulta dall' investitura feudale, dal Duca in detto giorno rinnovata nel Conte: " sperando, come dice il Diploma, „ che il del Verme di nuovo condotto con grande numero di fanti e „ cavalli, sia per seguire le paterne vestigia. „ Ai 23. di marzo, il Duca, inerendo alle promesse fatte, investì pure il Conte del Verme (sulla fidanza, come dimostran l' opere, che sia per seguire l' esempio del Milite Giacomo suo Padre) della Terra di Castel S. Gio., sepa- randola dalla Giurisdizione di Piacenza, accordatogli inoltre sopra la medesima mero e misto impero, e quelle immunità ed esenzioni che godono e godranno i feudatarj, che meglio degli altri saranno trattati (*62*). Mi vo figurando che il Duca si dimostrasse liberale col del Verme, che sin allora avea militato pe' Veneti, per interessarlo nell' affare di Genova, che nel dicembre precedente s' era sottratta dal suo Dominio. Il del Verme, che avea i suoi feudi, fra quali anche Bob-

Digitized by Google

bio, a' confini del Genovesato, si trovava obbligato più d'alcuno a far guerra a' Genovesi: alla quale per altro concorsero anche i Nobili Piacentini. Ho vedute " lettere del Duca del gennajo e del febbrajo, qua„ li dirette al Conte Alberto Scoto, e quali ai Nobili Scoti in gene„ rale: in cui sollecita questi e quello a mandare presto gente e sus„ sidj all'armata di Genova. Nel novembre il Conte Alberto fu anche „ richiesto di 600. Ducati d' oro „. (63).

Dagli *Atti della Comunità* apparisce: " che ai 16. di settembre, il „ Principe ci scrisse, che il Marchese d' Este, di ritorno a Ferrara, „ passerebbe fra pochi giorni per Piacenza, e ch'era sua intenzione „ che gli si preparasse un donativo. „ Questi *Atti*, per gli anni prossimi, fino al 1450., più non susistono: mancanza di cui mi duole assai. Contuttociò da altra parte sappiamo, " che il Duca con Decreto da„ to in Milano ai 4. di marzo 1437. „ dichiarò, che nelle concessioni „ feudali non si devono intendere compresi i dazj *merchantiæ ferrari„ ciæ aut alia quævis exigi solita* „ (64): e che con altro Decreto comandava a tutti i feudatarj o godenti donazioni per largità sua o de' suoi predecessori, di pagare l'entrata d' un anno de' feudi e delle cose donate, sotto pena di perdere gli uni e le altre. Da quest'ordine però, con rescritto del 25. maggio, il Duca fece esente il Conte del Verme (65).

Luchino de' Gambarini, che al principio di quest'anno venne a reggerci, come Podestà, ci resse in molta parte anche nel prossimo 1438. (66): in cui, ai 5. di gennajo, il Consiglio generale diede la Cittadinanza ad Antonio del Verme, aderente al Conte Luigi, e gli confermò la donazione fattagli dall'Anzianato di una Torre situata in Piacenza (67). Ma tutto questo poco interessa in confronto del Diploma, col quale il Duca, ai 21. di marzo, per rimunerare i servigi prestatigli dal suo Capitano Generale Niccolò Piccinino, creò, eresse e dignificò in Marchesato le Terre e Castella di Borgonovo, Ripalta e Borgo Taro: e le medesime concesse in feudo al medesimo Piccinino, con mero e misto impero, onnimoda giurisdizione, e colle immunità ed esenzioni che godono e godranno i più privilegiati Feudatarj. Qui non si ristette la liberalità, o, diciam chiaro, la prodigalità del Duca: il quale lo stesso giorno, con altro Diploma, abolito il Marchesato di Pellegrino, in detestazione de' Marchesi Palavicini, che nelle passate rivoluzioni eransi a lui ribellati, e trasformatolo in Contea, la medesima in feudo concesse al nominato Piccinino. Con questo Diploma il Duca investì feudalmente il Piccinino anche di Venafrio e Compiano colle loro dipendenze: che con titolo di Contea per secoli avean posseduto i Landi, ed ultimamente il Conte Manfredo, che per delitto di lesa Sovranità dalla Camera Ducale n'era stato spogliato. Ai 30. di giu-

Digitized by Google

gno poi il Duca investì feudalmente il Piccinino della ragguardevole Terra di Castell'Arquato (e di Castelletto de' Ponzoni nel Cremonese). Se i *Monumenti Vermensi* non ci mostravano queste investiture, noi saremmo forse all'oscuro de' grandi feudi che l'avidissimo Piccinino seppe carpire all'imbecille Duca di Milano: che si sa di certo, oltre i predetti, avergli date moltissime altre Terre e Ville nel Vescovado Piacentino (*68*). Io non scrivo che le cose nostre: onde non accenno nè anche i possedimenti che questo Capitano Generale aveva in molt'altre Diocesi. Devo però osservare, che se il Duca sapea prodigalizzare, sapea pure spogliare chi e quando gli piaceva: e che forse il Piccinino non si pose mai al possesso di tutti i feudi concessigli, vietandolo le famiglie potenti a cui appartenevano. Ma checche sia di tutto questo, è certo che il Duca non solo concesse feudi con esenzioni al del Verme ed al Piccinino: ma ne concesse anche agli Anguissola, ai Chiapponi, ai Landi e ad altri, benchè fossero d'assai meno rilevanza (*69*): e si può pensare che vi fosse indotto dal desiderio d'affezionarsi gli uomini grandi e le famiglie potenti che gli piacevano, per potere quindi opprimere ed esterminare que' che non gli andavano a genio.

Moltissimo avea sofferto il Piacentino nel 1435. per la carestia di biade, causata, come si credeva, dall'abbondanza delle pioggie cadute nel declinare della Primavera ed all'incominciare della State: nel corrente anno, le pioggie cadute a mezzo giugno, non più causarono carestia, ma tale traboccamento di torrenti, che molti Paesi restarono innondati con danno gravissimo. Le pioggie furono di dodici giorni precedute da scosse di tremuoto così violente, che rovesciarono delle case in più luoghi (70). Al Podestà Luchino successe Marsiglio de' Panizzoni d'Alessandria, di cui s'ha notizia sotto gli 11. d'agosto del 1439. (71). In quest'anno il Duca irritò la forzata vendita di Sarmato, fatta da Alberto Scoto ai fratelli d'Arcello (72): e nel seguente 1440., chiese un sussidio al Clero, da cui volle esenti, per motivo di divozione, alcuni Monasteri per altro ricchi (73). Senza far torto al verosimile, si potrebbe dire che la pietà del Principe fosse simulata: giacchè nulla gli costava, e riusciva in altrui pregiudizio. Col privilegiare certi Corpi religiosi, egli voleva mostrare d'essere religioso: e così accaparrarsi i suffragi degli uomini dabbene, in tempo che gli facevan guerra le potenze vicine, e vedeva sorgere germi di ribellione fra' suoi Capitani e nelle Città suddite. Ai 13. di gennajo del 1441., leggesi negli *Annali Piacentini* ed altrove (74), che Fra Silvestro da Siena Minorita cominciò a predicare in Piacenza contro le fazioni e le parzialità maledette: e che cinque giorni dopo, furono eletti Gio. Cigala, Matteo Tedeschi, Lazaro Porta e Giovanni Scribani, tut-

Digitized by Google

ti Giureconsulti, Lodovico Borla Fisico, Pietro Vezola e Giacomo Marengo, tutte persone savie e saggie, affinchè con opportune provvidenze andassero al riparo de' mali imminenti. Stento a credere che le fazioni e rivalità fossero soltanto interne, e non disturbassero che la privata quiete: massime che non è inverosimile, che il Capitano Piccinino, che si sa aver fatto istanza al Duca per avere Piacenza in compenso di sue paghe, potesse fomentare le divisioni per condurle a suo profitto. Dopo che i nominati eletti ebbero pubblicato (e fu nei 22. di gennajo) le determinazioni da loro prese, le determinazioni medesime furono approvate in detto giorno 22. da più di 8m. persone del Popolo Piacentino, che ne giurarono l'osservanza in mano di Vincenzo de'Veggi, Vicario Ducale e Capitano della Cittadella, alla presenza di F. Silvestro e d'altri molti. Sopra questo si fece poi uno Stromento per mano di Notajo. Si mandarono anche Ambasciatori al Principe, affinchè approvasse gli articoli, per cui si credeva che si fossero fra loro riconciliati i cittadini discordi. Compito tutto questo, F. Silvestro, ai 5. di febbrajo, si licenziò dal Piacentino Popolo: e fatti baciare fra loro i fanciulli, le femmine e gli uomini, piangendo tutti, anzi urlando, prese la strada di Cremona, dove pure intendeva ridurre la pace fra gli abitanti. Non dicono i nominati *Annali* quale esito avesse l'ambascieria al Duca: ma sappiamo da altra parte (75) che ai 13. di febbrajo, egli diede ordini perchè fosse equamente fatta la distribuzione de' carichi.

Del Duca abbiamo anche un Decreto famoso nella nostra legislazione (76), il quale porta la data dei 7. novembre, e limita il potere de' feudatarj sopra i loro sudditi e i non sudditi che abitassero ne' loro feudi. A questo Decreto però non intende il Duca che sia soggetto Niccolò Piccinino. Questo e molt'altri riguardi egli avea pel celebratissimo suo Capitano: il quale non poco sconcertato s'era nelle nozze, poch'anzi seguìte, fra il valoroso Conte Francesco Sforza e D. Bianca figlia naturale, ma unica, del Duca S. N.. Le nozze si celebrarono ai 25. d'ottobre, dopo molt'anni che il Duca le avea promesse al Conte, e replicatamente le avea or sospese or ricusate, per motivi or di gelosia or d'odio, compagni suoi indivisibili: non di raro in lui eccitati dal Piccinino, infensissimo al merito eminente dello Sforza e d'ogni altra persona chiara per valore. Fra non molt'anni si vedranno le dolorosissime conseguenze del matrimonio dello Sforza: colpa dell'infingardo e sospicioso animo del Duca e de' perversi suoi Ministri. Piacenza oggetto delle prime militari imprese di quel conquistatore del Ducato di Milano, fu per esso miserabilmente disfatta: altro luttuosissimo avvenimento, precipuo argomento del prossimo libro, sopra cui i saggi Cittadini hanno con che istruirsi nelle future

Digitized by Google

età. Giovava sperare che gli uomini sull'altrui esperienza edotti, cercassero di schivar una volta le tante pubbliche e private calamità, sotto cui si videro talora, quasi direi, schiacciati i popoli, in pena degli enormi delitti a cui s' erano dati in preda: resi inutili tutti gli sforzi de' Ministri della Religione e delle Secolari Podestà, che tentarono incessantemente di ristabilire il buon costume, come le Storie Politiche e Religiose di questo secolo abbastanza dimostrano. Ma la gioventù senza freno avendo corse le vie della dissolutezza, abborrendo il pensiere per fino d' istruirsi, nè avendo la virilità cessato dalle frodi nell' arricchire, non posto alcun ritegno alla voluttà nell' abbondanza; il debile sesso, anche dai teneri anni, avendo vestito de' modi e degli abiti nè composti nè onesti; e ogni condizione di persone più circospetta non trattenendosi ne' tempj che ne' luoghi profani, anzi che d' apprenderli, studiosa d' ignorare gli uffizj inverso di se e d' altrui: in fine, ogni sorta di disordine deturpando l'umana società, che si potea egli mai aspettare in progresso, se non che si rinnovassero le passate catastrofi? S'attribuivano già un tempo allo scompiglio delle stagioni, alla tirannia de' Principi, all' indisciplinatezza degli eserciti le angustie de' popoli e la distruzione delle Città e delle Provincie: ma già venne quell'età, in cui, specolativamente almeno, non vi fu più sensato alcuno, che fermo non tenesse le rivoluzioni de' grandi Imperi, non che ogni minimo evento, nelle infinite sue incalcolabili circostanze, tutto pienamente dipendere da Quello, che ogni cosa dispose, affin di ridurre l'uomo all' ubbidienza de' sacratissimi suoi Precetti.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XVI.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) Di tutto questo se n'hanno delle prove in diverse memorie di quest' età: nella quale sembra che fosse esposta la grande Icona, la quale di presente vedesi sopra della Porta grande della Chiesa Cattedrale, e rappresenta la B. V. M. con altri Santi; opera intagliata in legno con molta diligenza e non senza un certo gusto. Un travaglio di maggior perfezione conservossi in detta Chiesa fin al 1798., in cui, per ordine Sovrano, furono fusi tutti gli argenti della medesima. Era una Croce dell' altezza di tre in quattro piedi, tutta d'argento fino indorato, con fogliami, colonnette, cornici, nicchie, statuine, bassirilievi con smalti ed altre belle varietà: opera di una fatica immensa, ed elegantissima, eseguita però secondo il gusto del tempo. L' artefice ed il tempo in cui fu compita, rilevasi da picciola iscrizione: " *Hæc est* „ *Maj. Eccl. Plac. facta per Anton. de Mezano an.* 1416. „. Antonio vi aveva impiegati nel lavorarla 28. anni. Ne' *Libri delle Spese* della Chiesa Maggiore, vedesi che nel 1388. dal Capitolo della medesima furono consegnate ad Antonio 130. oncie d' argento in tanto vasellame. Presso l' autore conservansi tutte le statuine a cisello, ed alcune lastre a sgraffio, che erano ancora rimaste in quella Croce: giacchè delle mani rapaci n' aveano già involate alcune. Furono nel settembre di detto 1798. riscattate, mentre s' era per gettarle nel crogiuolo.

(2) Non mi è riuscito di ritrovare nell' Archivio della Comunità alcun volume originale, che contenga le *Provvigioni della Città* o le *lettere* ed *Ordini* alla medesima spettanti, che sia anteriore al 1419.. *Gio. Stefano Paveri*, eruditissimo nelle cose Patrie, che due secoli prima di me attentamente compilava le pubbliche nostre deliberazioni e i Registri, negli *Estratti* che ne fece, dà a divedere che nemmeno a suo tempo se ne trovavano: e come ragion vuole, si deve credere, perchè non ve n' erano mai state. Di questi *Estratti* che in carattere del *Paveri* stesso conservansi presso l'autore, se ne farà uso in seguito: allora cioè, quando non si sono potuti ritrovare gli originali. De' Volumi di *Provvisioni* e *Registri* n'erano già smarriti a' tempi del *Paveri*, com' egli stesso asserisce: degli altri se ne smarrirono poi anche in seguito.

(3) Doc. nel Volume *Dominici* fogl. 16. nell' Archiv. della Comunità: *Estratti delle Provvigioni e de' Registri di lettere ec.*, fatti dal *Paveri*, de' quali nella nota preced.. In questi leggo pure, " che aven-

Digitized by Google

„ do il Comune di Piacenza supplicato il Duca, affinchè ordinasse al „ Comune di Castel S. Gio. di pagare gli annui Canoni sopra le case „ di quella Terra (diritto antico, come vedesi dalle investiture tra„ scritte nel *Registro Magno* in detto Archivio), rescrisse ai 3. di „ settembre, che non dal Comune, ma dai possidenti le case, si ri„ petessero i Canoni. „

(4) Doc. nell' Archivio Scotti in S. Giovanni.

(5) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(6) *Provisiones & Reformationes Communis Plac. &c. Litterae, Decreta &c. D. N. Ducis &c.* in un medesimo Volume nell'Archiv. della Comunità. Nel Catalogo de' Pensionati che leggesi in detto Vol., ritrovasi questa partita: " *Pro nunciis & spiis lib.* 10. „. Fa sorpresa il vedere che l'erud. sig. *Poggiali* nelle voluminose sue *Memorie Storiche* non si sia prevalso di questi pubblici monumenti; mentre v'inserisce tanti Documenti, che non interessano che delle famiglie. In grazia dei nominati pubblici monumenti, la Storia nostra veste, quasi direi, un aspetto nuovo, che riuscirà grato agli eruditi.

(7) *Provis. & Ref.* sopraccit. Nell' Archiv. Scotti conservasi minuta di lettera dei " 2. di luglio, da Giovanni Scoto, Conte d'Agaz„ zano, scritta a Gio. d'Arezzo, Segretario del Duca, in cui gli dice: „ Si mormora in Piacenza che le genti nemiche del N. Sig. siano per „ venire in Piacentina: e si crede che ciò sia ad istigazione di Filip„ po Arcello che tiene molte Fortezze importanti, Borgonovo atto a „ tenere 2m. cavalli ec.; onde „ ec.

(8) I Signori più privilegiati erano esenti dai pesi addossati alla comune de' Cittadini: ma invece erano tagliati, quando occorreva, a piacere del Principe. A cagion d'esempio, trovo nell'Archivio Scotti due " lettere del Duca, una del *26.* d'agosto, l'altra del *16.* di„ cembre *1419.*, dirette al Conte Alberto Scoto, in cui gli chiede de' „ legnami e della calce per l'opere di Castel S. Gio.. „ Una specie di taglia era pure il vino, che il detto Conte mandava al Duca: del quale c'è " lettera del 23. settembre 1420., al medesimo diretta, in cui „ gli chiede una certa sorte di vino, detto *Crispia* che il Duca „ chiama gratissimo. Da bullette del *6.* dicembre 1420. risulta, che „ il Conte Alberto gliene mandò brente 80.. Questo tributo, o rega„ lo che sia, si trova il Conte averlo replicato per anni diversi. „

(9) Docum. nel citato libro *Dominici*.

(10) *Provis. & Ref. &c.* sopraccit.

(11) V. le *Mem. Stor. de' Frati Min. Osservanti di F. Flaminio.*

(12) Il Docum. leggesi nelle *Stor. Eccl.* del *Campi*. Non sapendo dove meglio, qui noto che ne' *libri delle Spese* della Chiesa Maggiore leggesi, che " ai 21. d'agosto, si pagarono lire *16.* e sol. 10.

Digitized by Google

„ *pro quando D. Episcopus fuit ad Mediolanum pro Clericatu, & pro* „ *talea imposita, quando venit in Plac. D. Blanda* (Branda da Casti- „ glione già nostro Vescovo) *Cardinalis.* „

(13) In conseguenza dello smembramento del Territorio, gli aggravj del Comune s'accrebbero sopra le terre e gli uomini che gli rimanevano seggetti. Da Doc. nell' Archiv. Scotti rilevasi che " nel 1421., „ la tassa del fieno che pagavasi dal Contado Piacentino, fu affittata a „ lire 2200. imper., e che i Dazj furono affittati a lire 36850. „.

(14) *Provision. & Reformation. &c.* sopraccit.

(15) Il giuoco di *Baratteria*, se mal non m' appiglio, consisteva nell' indovinare il numero che si mostra nella faccia superiore di un solido a più faccie, come a dire, d' un dado, dopo essere disceso sopra un piano per un tubo fatto a spira. Questo giuoco fu abolito nel secolo scorso, ed ora non se n' ha quasi più notizia.

(16) Libro intit. *Dati* nell' Archiv. della Comunità. *Provis. & Reformationes &c.*

(17) Leggesi nel libro *Dominici* sopraccit.

(18) Lettere nell' Archivio Scotti.

(19) *Provisiones & Reformation. &c.*

(20) A Gusago il Duca avea le predilette sue Caccie. Un curioso Proclama d' ordine suo uscì ai *6.* di marzo. " Fatto noto al „ pubblico che il Duca avea perduta *unam Leporariam lamporiatam pre-* „ *gnantem, habentem caudam parum pilosam, & musum parumper ni-* „ *grum, vocatam* Poncina: si promettono 10. Ducati d' oro a chi gliela „ avesse ricondotta. „ Il Proclama leggesi nel Vol. *Provis. & Ref. &c.*

(21) *Provisiones & Reformat. &c.* sopraccit.

(22) *Provis. & Reformat. &c.*. La mancanza degli Atti pubblici ossia delle Provvigioni ec. continua fin al dicembre 1429..

(23) Nell' Archivio Scotti conservasi lettera del " Duca dei *19.* „ marzo, diretta ad Alberto Scoto, in cui annunziatagli la *ribellione* „ *di Brescia*, passa a chiedergli degli ajuti per ricuperarla. In altra „ dei 31. marzo, il Duca gli rinnova l' istanza affinchè gli mandi „ ajuto. „ Dello stesso tenore il Duca scrisse ai Nobili Scoti in generale, ed avrà pure scritto ad altri Nobili Piacentini.

(24) Lettere nell' Archiv. Scotti.

(25) *Paveri Chron. Consulum & Potestat.* Doc. osservati dall' aut.

(26) Lett. nell' Archiv. Scotti " Alberto Scoto avea in moglie „ D. Bianchina de Flisco. Alberto, nel 1420., fece una Proccura per esi- „ gere dal Cardinale Lodovico de Flisco alcuni residui della dote di D. „ Bianchina, la quale in totalità ascendeva a mille Fiorini. Lanzaloto „ Scoto, fratello di Gio. Conte d' Agazzano, egli pure avea in moglie „ una del Fiesco, sorella di Luigi. „ Doc. nel nominato Archivio.

(27) *Pro-*

Digitized by Google

(27) *Provisiones & Reformationes Communis Placent. &c.*

(28) *Depositioni di testimonj ec.* spesso citate nel libro preced. V. la nota (*66*) del lib. XVII.

(29) *Provision. & Reform. &c.* Nell'Archiv. Scotti conservasi lettera " del Duca dei 29. dicemb. 1430., diretta a Cabrino Nicelli : a „ cui ingiungne di lasciar libero il passaggio ai Nunzj de' Veneziani, „ che fossero incamminati per ogni luogo, fuor che pel Monferrato. „ Gl'ingiunge pure d' impedire ai Nunzj del Monferrato di prendere „ la strada di Venezia. „

(30) *Provision. & Reformat. &c.*. Da Nota annessa alla lettera degli 8. dicemb., risulta " che il figlio del Marchese d' Este avea 20. „ cavalli, ed era accompagnato dal Magn. Uguccio de Contrariis, che pur „ avea 20. cavalli: dal Magn. Gio. de Piis, che n'avea 15.: dai Conti „ Lodovico de S. Bonifatio e Bonifazio de Ariostis, che avean 20. ca„ valli; da altri 30. Signori co' loro rispettivi cavalli; da Lodovico „ de Maineriis Senescalco con 3. cavalli; da Rafaello de Montani Ca„ meriere con 3. cavalli; da uno Spenditore con 2. cavalli; da un „ Cuoco *cum uno scorto & famulo uno*; da un Maniscalco con 8. ca„ valli; e da altri, in tutto, cavalli num. 200.. „ Nella Nota predetta si dice ancora, " che pei Nobili soprannominati si preparino 18. „ letti, e letti 40. pe' loro famigliari. „

(31) Nell' Archiv. Scotti vi sono " lettere Ducali del 1. mag„ gio, dirette agli Scoti in generale, ed al Conte Alberto in parti„ colare, in cui loro si ordina di tenere in pronto gente d'arme a ser„ vigio del Duca. Dei 9. maggio, al Conte Alberto, a cui si chie„ dono mille Ducati d' oro, con promessa di restituirli entro 4. mesi. „ Dei 12. maggio, al Comune di Sarmato (dipendente dal detto Co. „ Alberto), che si arguisce per non avere mandati tutti i suoi bar„ cajuoli. Dei 15. maggio, agli Scoti in generale, ed al Co. Alberto „ in particolare, affinchè spediscano a Lodi quanta più gente posso„ no. „ Altre famiglie avranno avuti degli ordini somiglievoli.

(32) In questa lettera, dei 21. giugno, dicesi, " che nella Flot„ ta navale del Duca *aderant Com. Fr. Sfortia Vicecomes et Nicolaus* „ *Picininus viri certe magnanimi & fortiss. cum notabilissima nostr. gen*„ *tium comitiva: . . . . . fuerunt capti galeoni 22. & barchæ quampluri*„ *mæ.* „ Osservo talora qualche cosa, che proprio non appartiene alla Storia di Piacenza : quando credo possa servire alla Storia de' Paesi vicini.

(33) *Provision. & Reformat. &c.*

(34) Nella lett. dei 10. febb. leggonsi, fralle altre, le seguenti espressioni: " *Prospiciens in singulos dies magis Ser. Rex Romanorum vigentes* „ *discordias inter Italiæ Dominos atque Dominia, parituras tandem esse hujus*

Digitized by Google

„ *claræ Provinciæ subversionem et excidium, omnino statuit, et irrevoca-*
„ *bili mente firmavit personaliter ad has Partes accedere: eo scilicet*
„ *animo ut coronas suas &c. assumat &c., utque futuros ex ipsis di-*
„ *scordiis malos eventus proibeat, et reintegret ac stabiliat pacem Itali-*
„ *cam &c.. Talemque et tantum ducturus est exercitum* (cioè di 2m.
„ uomini), *ut si qui fuerint insolentes &c., compescat &c.. Hunc igitur*
„ *adventum Cæsareum quem certum habemus &c. vobiscum, ad solamen*
„ *vobiscum communicare voluimus; sicuti in similibus Domini cum servi-*
„ *toribus suis solent: ut et vos gaudere possitis &c.. Cum autem hujus*
„ *rei successus .... Statui nostro præcipue amplissimam quietem et glo-*
„ *riam daturus sit: ideoque Omnip. Deo* „ *&c. &c.*..

(35) " Il Duca con lettera del 21. novembre, ci partecipò, che
„ nel giorno prossimo era per giungere a Milano il Re de' Romani. „

(36) *Provis. et Reformat. &c.*

(37) *Paveri Aggiunte alla Cron. del Moro*, MS. presso l' aut.. Il *Campi* dice lo stesso.

(38) Lett. nell' Archivio Scotti.

(39) *Provision. et Reformat. &c.*

(40) Il tradimento venne accennato nella *Storia di Parma* dell' *Angeli*. Noi ne abbiamo distinta notizia in " lettera del Duca del 9.
„ febbrajo: ella è diretta al Vescovo ed Uffiziali di Piacenza. *Quum*
„ *March. Palavicinus*, leggesi in essa, *destituta fallaci via inimico-*
„ *rum nostrorum, quam invitus antea sequebatur, in obedientiam nostram*
„ *cum omnibus Terris et hominibus suis redierit; seq. ut debuit inimi-*
„ *cis nostris inimicum ostenderit. Cujus rei causa capti sunt apud se Com-*
„ *miss. Venetorum et Bernardus Mauroceno ac Petrus del Testa Con-*
„ *ductores cum plerisq. gentibus armigeris equestribus et pedestribus inibi*
„ (a Busseto) *existentibus &c. Agite dies lætitiæ &c.*.. „ Nel sig. *Pog-*
giali ed altrove vedonsi gli articoli della pace stipulata fra il Duca ed il Marchese: io riporterò al proposito uno squarcio di lettera del medesimo Marchese, " data in Busseto agli 8. febbrajo, e diretta a Pietro
„ de Viceconti Camerario Ducale e Commissario di Piacenza. *Certissimus*
„ *hæc vobis grata fore, et ad vestri consolationem cedere: Vobis notifico*
„ *pro exequendo mandato et voluntatem illustr. et exc. Domini N., ad*
„ *quem semper promptissimus esse intendo.. Heri in Dei nom. me detexi*
„ *pro præfat. Illus. D. N.: integre exequendo quæ promisi. Paratus ad*
„ *quælib. vobis grata. Rol. March. Palavicin.* „

(41) *Paveri Aggiunte alla Cronaca del Moro ec..*

(42) Nell' Archivio Scotti vi sono " lettere del Duca dei 10.
„ maggio, con cui chiede al Conte Alberto Scoto mille Fiorini. Dei
„ 31. luglio, con cui gli dice, che fermerà presso di se per 15. gior-
„ ni ancora gli uomini che avea mandati all' esercito Ducale.. Dei 27..

Digitized by Google

„ agosto, con cui si lagna che i detti uomini fuggivano dall' esercito „ per mancanza di paghe. „.

(43) *Provision. et Reformat. &c.*

(44) Come rilevasi da Doc. diversi spettanti agli Scotti. E' credibile che la loro sorte avranno pur subìta gli altri Nobili.

(45) *Provision. et Reformat. &c.* sopraccit.

(46) Gli eruditi nella Storia Ecclesiastica godranno che qui inserisca alcuni Docum. tratti dagli Atti del nostro Pubblico. " Dux „ Mediol. &c. Commissario Potestati & Referendariis Placentiæ &c.. „ Respectu legitimo ducti contentamur & volumus quod contra Prælatos „ tos Civitat. & Diœces. Plac. ad Basileæ Concilium profecturos, nullam „ lam ipsa de causa faciatis aliam novitatem usquequo vobis aliud in „ ea materia scripserimus. Volumus quoque ut iterato scribatis nobis „ omnes Prælatos de Civitate & Diœces. Placent., qui ad Concilium „ ire teneantur, nec non habilitatem & conditionem personæ eorum, „ ac facultatum & redituum prælaturarum suarum; nec non si fuerint „ ad Concilium, aut alios idoneos loco sui miserint, & quos miserint, „ ac si hinc qui iverunt postea venerunt ad has partes, & qua de causa: ac si postmodum etiam ad Concilium redierunt aut redituri sunt, „ & quando. Advertatisque ad prædicta omnia clare nobis scribere particulariter & distincte infra dies octo post recept. præsent. Has tamen litteras se extendere non intendimus ad factum Dom. Episcopi „ Plac.: scilicet litteræ pro eo his diebus scriptæ executioni mandentur. Datum Mediol. 30. januarii 1433. „ *Le lettere qui indicate sono le seguenti.* " Dux Mediol. &c. Commissar. Potest. & Referend. Plac. „ &c., Ut intelleximus R. D. Episcopus illius nostræ Civitatis Plac. „ ad satis bonam, ægritudinis suæ, jam rediit convalescentiam: tamen „ informati quod si ad Sacrum Basil. Concilium de præsenti accedere „ deberet, propter discrimina viarum, & earum longitudin., præsertim „ propter montium transitum, ad eandem ægritudinem verosimiliter „ reverti posset: informati, prædictum D. Episcopum insignem Doctorem, Vicarium suum ibidem, sui loco tenuisse & tenere, volumus „ quat. dicto D. Episcopo, perseverante ut supra ejus Vicario, nullam proinde vexationem & molestiam inferatis &c., pro certo tenentes quod quamprimum se absque periculo salutis senserit, pro debito „ & honore suo, personam suam ibidem curabit interesse. Dat. Mediol. „ 24. januarii 1433. „.

(47) Vedi, per esempio, il Doc. pubblic. dal *Campi* an. 1423. 10. dicemb. Vol. III. della *Stor. Eccles. et pag.* 215..

(48) Vedi il citato *Campi* an. 1433..

(49) " *Sacrosancta generalis Synodus Basileæ in Spiritu S. congregata, universalem Ecclesiam repræsentans dilecto Ecclesiæ filio nobili*

Digitized by Google

viro Filippo M. Anglo Duci Mediol. illustri salutem et Omnip. Dei benedict. Quæ discrimina immineant Fidei catholicæ propter pestiferam hæresim Boemorum celsit. tuæ satis constare existimamus, pro cujus extirpatione et dictæ Fidei defensione imposuimus quamdam semidecimam in universo Orbe, et ad eam colligendam etiam Collectores nostros constituimus, per quos, auxilio Principum, in multis locis semidecimam ipsam jam colligi cepta est. Nunc autem ad partes tuas Lombardiæ mittimus Vener. Alessium Episcop. Placent. Collectorem nostrum, celsitud. tuæ, ut manifeste vidimus, devotissimum: cui propter affectionem quam ad Statum celsitud. tuæ gerit hoc onus imposuimus &c.. Dat. Basil. 4. idus maii 1434. „.

(50) Come da' *libri delle Taglie* nell' Archiv. di S. Antonino. „ Nell' agosto 1434., fu imposta al Clero una taglia di soldi 5. per „ lira: nel febbr. 1436. (o 1437.) un' altra ne fu imposta di soldi „ 13. per lira. „

(51) " Ludovicus Sabinus Commissario Potestati & Referendariis „ Placent. salutem. Non comprehenditur in numero debentium ire ad „ Sacros. Concilium Venerab. Abbas S. Savini: cum ipse ibi habeat „ & teneat procuratorem: nam ipso accedente rediret domum procura- „ tor, qui in rebus illis est utilior, quam fortasse esset D. Abbas. „ Admiror non modicum quod &c. intentionem Domini executioni non „ mandatis &c., & in specie quod statim Abbas de Colomba, omni post- „ posita excusatione & mora ad Sacr. Concilium non revertatur. Item „ quod non mittantur pecuniæ Procuratori illius Cleri sicut scripsi: „ nam si recederet affirmo quod Dominus Noster de vobis esset male „ contentus ultra modum, quia est homo gratissimus Principi nostro, „ & in rebus illis utilissimus, & singularis homo &c.. Contentatur „ Dom. nostr. quod Dom. Episcopus diferat ire suum donec finem „ fecerit & recolegerit semidecimas &c.. Ex Mediol. 2. julii 1434. „. Questo e i sopradescritti Doc. leggonsi negli Atti del Pubblico.

(52) Doc. nell' Archiv. di S. Antonino. Nell' Archiv. Scotti c' è „ lettera del Duca dei 9. settembre 1435., diretta al Vescovo Ales- „ sio, che viene esortato a dare il possesso ad N. della Prepositura di „ S. Uldarico: non ostante che il Capitolo di quella Chiesa siasi elet- „ to altri in Preposto. „

(53) " Dux Mediol. &c.. Cum ill. Pr. & Ex. Dom. Pater no- „ ster carissimus Dom. Dux Sabaudiæ (*Amedeo VIII., il quale rinun-* „ *ziò il Governo a' suoi figli nel prossimo novembre*) certis justis, ju- „ ridicis, legitimis, & rationabilibus occasionibus & respectibus, peni- „ tus liber & jam totaliter dissolutus sit a liga quam cum dominio Ve- „ netorum & sequacibus eorum habebat, sicut eis suis litteris & nunciis „ intimavit: licet inter Excel. suam & Nos ea esset caritas & animo-

Digitized by Google

„ rum conjunctio quam inter patrem & filium esse decet &c.. Tamen „ decrevimus mutuis fæderibus & conventionibus ad ligam solemnem & „ validiss. insimul devenire &c.. Compositis igitur & expeditis omnibus ad hujusmodi fiendam ligam pertinentibus eam cum spectabilibus „ Oratorib. prælibati Domini Patris nostri, præsenti die in nom. Omnipot. Dei feliciter conclusimus & firmavimus. Ex qua quidem liga „ tenentur partes amicos pro amicis & inimicos pro inimicis habere, „ & ad reciprocam Statuum defensionem obligantur. Præterea præf. Dominus Pater noster pro ea caritate &c., & pro vinculo sanguinis „ quo sumus adstricti, in casu guerræ, quam nullatenus habere velle„ mus, polliceri se (*qui manca qualche parola*) ampla subsidia ex „ quibus bene tueri poterimus & offendere quoscumque &c.. Ut igitur „ &c. volumus ligam ipsam publicari faciatis & triduanas processiones „ &c.. Dat. Abiate 14. octob. 1434..

(54) Nelle *Provvigioni ec.* " sotto ai *16.* di luglio 1435., leggesi, che fu chiesto agli Anziani con qual genere di morte si dovessero punire due rei di nefando delitto, se col fuoco, *ut fertur* essersi praticato ne' tempi passati, oppure con qualsiasi altra pena capitale. Risposero gli Anziani: *cum omnis mors excusat mortem*, che si punissero i delinquenti con altro supplizio, ma non col fuoco. „

(55) *Provision. et Reformat. &c.*

(56) Nella Biblioteca del chiar. sig. Professore de Rossi sotto il num. *269.* conservasi Codice Ebraico che contiene il *libro di Giobbe coi Commentarj di R. Levi Bergenson*, in cui leggesi: *che fu scritto in Piacenza ne' confini di Lombardia dal figlio di R. Isacco de' Leon l'anno dalla creazione* 5204., cioè nel 1444. dell'era Cristiana. Se non mancassero alcuni volumi delle *Provvigioni e Riforme*, potremmo dir forse qualche cosa di più degli Ebrei, stabiliti fra noi in quest' età. Peraltro ne parleremo in seguito. V. all' an. 1472..

(57) Giudico pregio dell'opera il riportare in parte questo Editto, che conservasi nell' Archiv. di S. Antonino. " Tomaxius de Collis „ R. in Ch. P. Alexii Episc. Plac. &c. in temporalibus & spiritualibus „ Vicarius &c.. Cupientes &c., quod pericula animarum ne scandala „ quæ non sine gravi infamia suborta sunt & in posterum oriri pos„ sent, effugentur, juxta canonicas sanctiones, sinodales constitutiones „ &c., periculoso & detestabili statui Monialium Civitatis & Diœce„ sis Placent., quarum quædam, ut intelleximus, honestatis lassatis ha„ benis, votisque castitatis & religionis impudenter postpositis [*Nel libro* Dominici fol. 212. *c'è un Editto del Duca Gio. Galeazzo, che condanna a morte chi avesse conosciuto carnalmente una Religiosa entro al suo Monastero*] personas suspectas intra Monasteria admittunt „ [*s' avverta che è il Concil. di Trento quello che ha stabilito la clau-*

Digitized by Google

„ *sura, come di presente vitrovasi ; mentre prima era meno rigorosa*], „ & quædam extra Monasterior. suorum habitacula discurrunt. Præsenti „ Edicto &c. mandamus in virtute s. hobedientiæ & sub excom. pœna „ &c., & sub pœna carceris a qua non exire debeant, nec absolutio- „ nem excommun. habere, nisi solutis pro condemnatione Floren. 10. „ Cameræ Dom. Episcopi. — Amodo nulla persona cujusq. status &c. „ audeat intrare Monasteria sub quovis prætextu, causa &c., & cum „ iisdem Monialibus confabulari, nisi justa causa, & obtenta licentia „ &c.. Propter hoc non negamus honestis mulieribus in parlatoriis cum „ dictis Monialibus loqui &c. — Nulla Monialis vel Deo devota au- „ deat exire de claustra Monasterii sui quavis via &c.: nisi justa & „ rationabili causa, petita ac obtenta licentia &c. sub pœna excom. & „ carceris in Monasterio &c. a quibus non relaxentur, nisi solutis 5. „ Floren. Cameræ D. Episcopi [*ad intelligenza di questo, è da sape-* „ *re, che le Monache aveano dalle loro case delle pensioni e che posse-* „ *devano delle entrate stabili*]. — Quod non sit aliqua Ecclesiastica „ persona, quæ audeat ire per Civit. in contrafactis vestib., modis seu „ moribus, vel vestibus muliebribus &c., vel aliis quibus cognosci non „ possint [*che siano Ecclesiastici*], sub excom. pœna &c. Quod nullus „ Clericus Beneficiatus sub pœna Floren. 8. portet capucium nisi cum „ caudea pavimentum capucii ultra palmum unum : nec ferat corigias „ argenteas, vel deauratas, nisi Prælatus sit, vel ei competat ex digni- „ tate : nec ferat vestes a parte anteriori vel posteriori apertas, sed „ omnino clausas, nisi forte equitare vel ire contigerit extra Civitatem „ &c. &c.. Dat. Plac. 18. febr. indic. 14. „.

(58) La Bolla fu pubbl. dal *Campi* nella *Stor. Eccles. di Piac.*, che termina con quest'anno. Le fatiche incredibili sostenute da questo chiarissimo nostro Concittadino, ad onore e decoro della Patria, meritano i più grandi elogi.

(59) Vidi già una lettera del Card. Odoardo Farnese: " Ai SS. „ Canonici e Capit. di Piacenza. Molto RR. SS. nostri. La confermazione, che in quanto fosse necessaria, si desidera dalle SS. VV. del „ privilegio di portar le cappe pavonazze, concesso già loro dal Concilio Basiliense, mi sarà così a cuore, come devon essere tutte le „ cose toccanti a cotesta Chiesa e quelle in particolare che concernono „ la dignità di essa ec.. Da Roma li 25. aprile 1614. „.

(60) Doc. nel Vol. de' *Privilegi* della Chiesa Maggiore.

(61) In detto Volume leggesi il seg. Breve " *Sacrosancta Generał. Synodus Basileens. &c. Dilectis Capitulo et Clero Ecclesiæ Plac. salutem. Nisi laborantibus in agro Dominico et una nobiscum ad opus universalis Ecclesiæ intendentibus, oportuna subsidia præbeantur : nec stare illi diutius in S. Concilio nec negotia S. Matris Ecclesiæ dirigi possunt*

Digitized by Google

&c.. Cum itaque dilectus Albertus de Ferrariis Archipræsb. Placent. &c. nomine vestro ac Vener. Alexii Placent. Episc. in loco hujus S. Concilii per plures annos fuerit et sit ad præsens, dignum censemus &c., ut illi promissa stipendia persolvatis &c.. Dat. Basileæ 8. Kalend. maii 1439. Signat. Joann. de Cerveriis. „ Nell'Archiv. della Chiesa Maggiore conservasi anche la seg. lettera: " Blasius Can. Ecclesiæ Maj. Strigonien- „ sis Venerab. Viro Alberto Ferrario juris utriusq. Doct., Canonico & „ Vicario Ecclesiæ Placent. in S. Concilio Basileænsi residente (*in* „ *cui frall'altre cose leggesi*). Verum est, quod Matth. de Vicedomi- „ nis de Placent. Juris utriusq. Doct., Canonicus & Vicarius Ecclesiæ „ Strigoniensis, legavit præbendæ suæ in Ecclesia Maj. Placent. Floren. „ 200. auri &c.. Sed revocavit quendam suum codicillum Paduæ in „ domo Venerab. Domini Raphaelis de Fulgo anno 1423.. Dat. Stri- „ goniæ 15. januarii 1433. „ &c.. *Questo Rafaelle è il famoso Legista Fulgosio, nostro Concittadino.*

(62) Doc. esistenti presso la famiglia del Verme. Il sig. *Poggiali* ne accennò alcuni.

(63) Lett. nell'Archiv. Scotti. Da queste e da altre ivi esistenti apparisce, quanto gli Scotti erano vessati dal Principe e da' suoi Uffiziali per affari d'importanza ed anche per inezie. A cagion d'esempio " una lettera vi si vede del Duca degli 11. febbr. 1434., in cui „ gli dice il suo desiderio d'avere delle Pernici vive: e un' altra dei „ 7. aprile, in cui gli raccomanda di trovargli degli uomini giovani, „ grandi, animosi e belli, per tenerli presso la sua Persona. „

(64) Docum. nell'Archivio Scotti.

(65) Doc. presso il sig. Preposto *Poggiali* nelle *Memor. Stor.*

(66) *Paveri Chronc. Consul. et Potestat.*

(67) Doc. presso il sig. *Poggiali*, cioè nelle *Memor. Stor.*

(68) V. la nota (6) del Libro seguente.

(69) V. il sig. *Poggiali* p. 201. e seg.. Il *Paveri* nelle *Aggiunte ec.*, sotto il 1435. 8. marzo, dice, " che il Duca, attesa la divozio- „ ne di Gio. Landi di Cereto verso la sua persona, gli concesse delle „ immunità reali e personali. „

(70) *Annales Placentini* pubbl. nel T. XX. *Rerum Italicarum.*

(71) *Paveri Chronac. Consul. et Potestat.*

(72) " Dux Mediol. &c.. Plenam veridicam informationem &c. „ habentes: quod existente jamdudum captivo egreg. dilecto nostr. Com. „ Alberto Scoto in manibus & potestate q. q. Filippi & Bartholomæi „ fratrum de Arcellis, necessitatus est ut se a captivitate & mani- „ bus eorum liberaret, & proprium sanguinem redimeret, dictis fratri- „ bus &c. venditionem facere de Castro suo, & possessionibus Sarma- „ ti Episc. Placent. &c.. Informati etiam: quod ipse Com. Albertus

Digitized by Google

„ post liberationem ab eorum manibus protestationes fecit &c., & „ quod jam multis annis tenuit ac de præsenti tenet ac possidet di„ ctum Castrum possessiones &c.. De nostræ plenitudine potestatis &c. „ dictam venditionem, tamquam probabili metu & vi factam, ac om„ nia in ea contenta & exinde secuta rescindimus, annullamus &c.. „ Dat. Mediol. 23. junii 1439. — Lanzarotus — Joann. Franc. „.

(73) Nell' Archiv. della Chiesa Maggiore conservasi un " Ordi„ ne del 19. marzo 1440., dai Commissarj Ducali diretto agli Uffi„ ziali di Piacenza, affinchè non molestino il Monastero di S. Bene„ detto di Piacenza per la somma di 25. Fiorini: somma in cui il Cle„ ro Piacentino l'avea tassato in occasione di un' imposta richiesta dal „ Principe. La ragione che i detti Commissarj adducono, si è *cum ipsum* „ *Monasterium sit ordinis de Casoreto: qui Ordo ubique præservatur ex„ emptus a quibuscumque oneribus.* Ivi si conserva un altro Ordine dei „ predetti Commissarj, dei 21. di detto mese ed anno affinchè si „ serbi esente dal sussidio *nuper imposito Clero Placent.* il Monastero „ di S. Sisto di Piacenza: *eo quod* (questa è la speciosa ragione) *ibi* „ *colatur S. Sebastianus* „.

(74) Il sig. *Poggiali* pone il fatto sotto il 1440.: non avvertendo all' anno *ab incarnatoine*, adoperato dall' Annalista.

(75) Il Decreto leggesi in fine dello *Statuto di Piacenza.*

(76) Questo Decreto appellato del *Maggior Magistrato*, fu rinnovato spesse volte, con qualche variazione, da molti de' nostri Principi.

FINE DEL LIBRO XVI.

DELLE

Digitized by Google

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XVII.

ANNO 1441.

ROLANDO Palavicino Marchese, a cui il Duca S. N. avea concessa la Cittadinanza di Piacenza fin dal 1419., era uno di quegli uomini potenti, fornito però di qualità anche assai triste, a cui il Duca ora compartiva tutta la sua grazia, ed ora lo condannava come ribelle. Documenti sinceri mostrano, che al principio del corrente 1441., il Duca avea concessa al Marchese Fiorenzuola co' suoi diritti e spettanze: e che ai 15. di giugno, avea ordinato al Comune di quella Terra di ubbidirgli e corrispondergliene le entrate. Mostrano pure, che ai 10. d' ottobre, Rolando Lampugnano Proccuratore Ducale, in Fiorenzuola, alla presenza di Gabriele Dellabella Podestà della Terra a nome del Marchese, e di molti altri testimonj, vendette al Palavicino Cortemaggiore colle sue appartenenze, e le Ville di S. Protaso, Chioza, Riceto ed altre nel Distretto Piacentino, con esenzioni dagli oneri del Comune di Piacenza: con diritto di mero e misto impero, potere di spada nel civile e nel criminale; e con diritti d'acque, di pesche, di caccie, d' imbottature ec.. La vendita si fece pel prezzo convenuto di 225. Ducati d'oro, che il nominato Proccuratore confessò d' avere ricevuti, e che erano assai tenue cosa in confronto delle Terre vendute. Eppure, dopo tutto questo, il medesimo Duca, con Dispaccio dato in Milano ai 19. del predetto ottobre, indirizzato ai diletti Comune e uomini di Fiorenzuola, loro scrisse: Essendo certissimi della divozione vostra e fede alla Persona nostra, per cui siete disposti a porre ogni vostro ingegno e facoltà, la persona propria e i figli a difesa del nostro Stato: vi avvisiamo, che Rolando Palavicino non contento di quanto ha commesso negli anni passati, di nuovo cerca d' offenderci. Per la qual cosa, non ponendovi riparo, potendone seguire la desolazione della Patria vostra, abbiamo disposto di più

Digitized by Google

non comportare la insolenza sua, ed abbiam commesso al Capitano nostro Generale (il Piccinino) di vendicarci. Speriamo, che coll' intelligenza d' esso Capitano, ritornerete all' antica divozione: e teniamo di certo che farete e proccurerete ancora, che tutte le Terre di Rolando facciano lo stesso (1). Da *Cronaca*, presso il sig. *Poggiali*, abbiamo che Niccolò Piccinino, poco dopo seguìta la pace tra il Duca, i Veneziani e i Fiorentini ec., tolse al Palavicino tutte le Fortezze. Nel prossimo anno vedremo in mano di chi andassero a finire. Nel corrente, ai *16.* marzo, concesse il Duca al suo Armigero Melchiorre Marazzano d' Arimini le esenzioni e i privilegi che godevano gli altri suoi Armigeri. Melchiorre era figlio di Giovanni, che molt' anni prima avea conseguita la Cittadinanza di Piacenza, con esenzioni ed immunità sopra i suoi averi. Giovanni è lo stipite da cui discende la Famiglia, che anch' oggi giorno risplende fra le magnatizie della Città nostra (2). Con altro Dispaccio, dei 21. novembre, il S. N., attesa l' immensa e sincera divozione ch' hanno sempre dimostrata ed attualmente dimostrano Cabrino, Bartolommeo ed altri dell' agnazione Nicelli, e gli uomini della Valle di Nure: vuole che siano immuni da ogni sorte di tasse, prestiti, fazioni, gabelle, imbottature ec., imposte e da imporsi, tanto dalla Camera Ducale che dal Comune di Piacenza. Dichiara inoltre il S. N. d' avere ricevuto da' predetti Nicelli e uomini della Valle, nelle presenti sue occorrenze, mille Ducati, pe' quali hanno conseguito tali immunità: e d' essere stato soddisfatto rispettivamente all' ordinato nell' Editto del giugno *1439.* (3). I Valligiani di Nure *ab antico* godevano delle considerevoli esenzioni: non andavano però esenti, come nissun altro privilegiato, da contribuzioni straordinarie. Negli *Annali Piacentini* (4) leggesi, che nel 1440., in aprile, il Conte Giovanni Anguissola, a nome del Principe, commettesse delle ostilità nella Valle di Nure: può essere che l' oggetto ne fosse d' indurla a soddisfarle.

A Marsiglio successe nella Pretura Arasino ossia Arasmo de Laqua Lodigiano, di cui si trova menzione " ai 18. d' agosto del cor„ rente, e ai 14. di settembre del prossimo 1442. „ (5). Spogliato il Marchese Palavicino delle sue Terre, che formavano un Principato considerevole, Niccolò Piccinino, che armata mano avea servito il Duca in questa impresa, da lui fu investito feudalmente, nel 30. di maggio, di Fiorenzuola e di altre Terre alla Camera Ducale devolute pe' delitti di lesa Maestà del Palavicino (*6*). Alcune di quelle Terre Niccolò le ebbe in compenso di Castelletto de' Ponzoni, di cui al presente voleva il Duca disporre; sebbene glielo avesse già dato, insieme con Castell' Arquato, nel 1438. Sembra che il Duca, in quest' occasione, disponesse anche di Castell' Arquato in altra maniera, tro-

Digitized by Google

vando che " agli 11. d'agosto dell' anno presente, Troilo de Dojono „ era Podestà di Castell' Arquato pel Conte Francesco de Battifolle „ Pavese „ (7). A tutt' altri sarebbero comparsi larghissimi i donativi del Principe: ma non così al Capitano Piccinino, che nulla meno ambiva del Principato; non potendo conseguire il quale, procurò d'essere fatto dal Duca Luogotenente e Governatore Ducale della Città e Distretto di Piacenza. Di questo ingordissimo, ma valoroso Capitano gli *Annali Piacentini* ne fanno inoltre sapere, che ai 12. di novembre dello scaduto 1441. egli era venuto col Duca di Dacia e il Malatesta a Piacenza, dove si trattenne 12. giorni. Poi, che essendosi posti in gran movimenti de' Capitani d' arme, il Piccinino, spedito dal Duca in ajuto al Papa, si dipartì da Fiorenzuola ai 27. di febbrajo del corrente anno: seguendolo il Conte Luigi del Verme, due giorni dopo. All' esercito che militava pel Papa, accorsero molti ragguardevoli Piacentini colle loro Compagnie, come abbiamo in detti *Annali*: i quali soggiungono, che il del Verme giunto a Bologna, tornò addietro ai 15. di febbrajo, e che ai 25. d' ottobre s' impadronì dell' inespugnabile Castello d' Ora-mala e di quello di Monte Falcone. Queste Castella, amendue ai confini del Piacentino, credo che appartenessero a' Marchesi Malaspina; a cui non potette torle il del Verme, ammeno che non fossero in rivolta contro il Duca.

Dissi che il Conte Luigi del Verme era stato investito, fralle altre, della ragguardevol Terra di Castel S. Gio.. Or il Conte " ai 15. „ di giugno, in un prato posto fuori Porta Pavese di detto Castello „ (e s' osservi la bella semplicità de' nostri Maggiori), ricevette il „ giuramento di fedeltà da' Terrazzani più di 200. in numero ivi ra„ dunati. Questi, fatta in prima grata rimembranza delle beneficenze „ e liberalità dell' eccelso loro Principe, Conte Luigi, che loro aveva „ smimuiti i pesi, rimessi i dazj, e di più, in quest' anno di molta „ carestia, loro avea anche gratuitamente somministrato de' viveri: le „ supplicarono in seguito a riceverli in sudditi, seguaci e squadre„ rj, rinunziando essi da questo giorno alle parzialità, che per l' ad„ dietro gli avevano divisi, e pelle quali altri già si chiamavano di „ *Squadra Fontana*, ed altri di *Squadra Scotti*: essendo determinati „ d' ora innanzi di non volersi chiamare che *Vermensi*. Accettate dal „ Conte le promesse e il giuramento, ammise gli uomini di Castel S. „ Gio. in sudditi, vassalli e seguaci, li costituì della Squadra del Ver„ me, e loro donò la sua insegna, le calze della sua divisa e le sue „ livree e giornee, di cui loro concesse di poterne far uso e in Pae„ se ed altrove. Dichiarò poscia il Conte, che in vigore del predetto „ giuramento, rinunzie ed altro, non intendeva, nè voleva, che i det„ ti Castellani avessero alcun pregiudizio sopra le loro proprietà o di-

Digitized by Google

„ ritti: che anzi con pienezza di podestà derogava ad ogni cosa in „ contrario: onde fosse lecito ad essi ed ai loro discendenti di vende- „ re, alienare, pagare, far testamento e codicilli, donazioni ec., sem- „ pre che gli fossero ubbidienti e fedeli „. (8). La carestia accennata di sopra, fu susseguìta da altra in quest' anno: prodotta dall' abbondanza, come dicevasi, di nevi, e dai rigori d' un freddo eccessivo nell'Inverno; a cui successe una primavera tempestosa e piovosa in maniera, che il Pò n' uscì dall' alveo (9). Conservasi tutt' ora (10) una " Supplica del Comune e uomini di Piacenza ai Commissarj Du- „ cali sopra le biade in Milano, in cui loro espongono la penuria in „ Città di grani, e li pregano a provvedervi. In corrispondenza i Com- „ missarj, ai 2. di novembre, scrissero al Commissario e Podestà di „ Piacenza, incaricandoli, per quanto apprezzano la grazia del Princi- „ pe, di provvedere e far condurre tutti i giorni tanto di grano ne' „ luoghi destinati, quanto basti a quelli che con denaro vogliano farne „ acquisto per loro bisogno: di sforzare inoltre coloro che n' hanno „ più del bisognevole, a venderlo ne' detti luoghi. Conchiudono: ado- „ pratevi in maniera che non ne abbiamo ulteriori querele. „ E' anti- eo il costume, che gli Uffiziali del Principe concorrano cogli avari ed incettatori, massime in tempo di carestia, a far monopolj sopra i vi- veri. Sicchè i detti Commissarj, ai 24., scrissero di nuovo al Com- missario e Podestà nostro. " Non sembra che abbiate ancor eseguite le „ lettere che vi abbiamo mandate i giorni passati: ci maravigliamo as- „ sai che in così arduo ed importante affare non abbiate ancor preso „ tempo. Adunque vi scriviamo di nuovo, che subito diate esecuzione „ alle nostre lettere, ch' altrimenti sarete condannati a pena di nostro „ arbitrio. „

Ambrogio de Lomatio Milanese venne Podestà nel 1443. (11). Luchino de Fiorifini d' Alessandria, che cuopriva il posto di Commis- sario in questo anno medesimo, morì ai 27. d' ottobre, e fu sepolto in S. Sisto con molta pompa. Il suo cadavere fu convogliato da 24. Cavalieri, da 13. Vessilliferi, da 10. Targhetti (ossia Scudieri) con chimere (ossia trofei) ed arme. Non vi fu guerra in Lombardia: tuttavolta si fecero degli armamenti per le guerre di Romagna anche in Piacenza; per dove il Conte del Verme passò, ai 15. d' aprile, con delle squadre di cavalleria e 5m. fanti; coi quali recavasi al ser- vigio del Generale Piccinino (12): di questi giorni divenuto così po- tente, che ai 16. d' ottobre dell' anno scaduto, potè entrare in lega col Re Alfonso e il Duca di Milano, per far guerra ai Veneziani, a' Fiorentini, ed al Conte Francesco Sforza, genero del Duca. Nelle guerre fatte dal Piccinino interessandosi fortemente il Duca S. N., ne venne che aggravò di contribuzioni quegli stessi, che con amplissimi,

Digitized by Google

Diplomi avea ricolmati di privilegi. In quest' occasione, la Valle di Nure, ricusando di pagare le tasse de' cavalli, Bartolommeo Coleone Capitano Ducale, ai 27. di marzo, con molte solderie a cavallo ed a piede, marciò contro i Valligiani: ma avendo costoro fatta una vigorosa resistenza, dopo tre giorni, il Coleone si ritirò con poca della sua gente, il resto essendo stato disfatto (13). Anche " Pietro de Bi-„ siate era stato autorizzato dal Duca, con patente de' 18. di maggio, „ a costringere i Piacentini, d' ogni condizione che si fossero e pri-„ vilegiatissima, a dar alloggio alle soldatesche Ducali. „ Giova credere che Pietro riuscisse nell' impegno, sebbene vi trovasse molti imbarazzi per parte de' Nobili. " Avea il Duca ordinato con lettera de' 23. „ febbrajo al Conte Alberto Scoto di dargli un esatto conto, entro „ 15. giorni, del vino, biade, fieno da lui raccolti, minacciandolo di „ torgli i feudi, se disubbidiva: e con altra dei 25., di fare ogni cor-„ tesia all' Uffiziale che gli si spediva, per descrivere le bocche ne' suoi „ feudi, colla minaccia medesima. „ Contuttociò il Conte non parve ubbidiente agli ordini Sovrani, ritrovandosi replicati: anzi ritrovandosi, che Bartolommeo Coleone stava sopra le sue Terre, per indurvelo colla forza (14).

Erano le cose in questa situazione, quando un Frate Eremitano, per nome Giovanni Battista, predicò, ai 15. d'agosto nella sua Chiesa di S. Lorenzo in Piacenza, ch' erano tre anni dacchè era nato l'Anticristo in Babilonia, e che s' era udita una gran voce che gridava: *Ora è la fine.* Convalidò il Frate il suo discorso con lettere, che diceva essere venute da molte parti. Allora il Vescovo nostro, necessario riputando lo smentire quel Predicatore ingannatore o ingannato, sulla Piazza di Chiesa Maggiore, il giorno 16., alzò la voce, presente molto popolo: e sostenne con ragioni ed autorità, essere falso quanto aveva avanzato l'Eremitano: e ch' egli nol credeva nè si doveva credere. Alcuni giorni dopo, replicò il Frate le sue fole (15): che è ben da pensare, come osservò il sig. *Poggiali*, che il popolo non le credesse, non trovandosene ulterior notizia. Il popolo nostro non fu però indifferente spettatore delle differenze che insorsero fra gli *Osservanti* e i *Conventuali* dello stesso ordine di S. Domenico. I Conventuali da molto tempo erano stabiliti nel Convento di S. Giovanni; e forse vi si trattenevano con non troppa osservanza. Gli Osservanti adunque, ottenuti degli ordini dal loro Generale e dal Duca N. S., nell' ottobre, cacciarono i Conventuali, e si posero in luogo di quelli in Convento. Non contenti di questo, ottennero dell' altre disposizioni contro i Conventuali, e per fino un ordine, che vietava di dar loro ajuto e consiglio. Offesi pertanto essi di tal procedura, ed anche il popolo, inutilmente avendo avuto ricorso al Generale dell' Ordine ed al Duca, per via di fatto

Digitized by Google

stabilirono di ripigliarsi il Convento di S. Giovanni: ed al principio del gennajo del 1444., essi Conventuali a furia di percosse ne cacciarono gli Osservanti. L'affare per se stesso era serio, e lo divenne ancora più per l'interesse che vi presero molti Cittadini: permanendo la protezione del Principe a favore degli Osservanti. Due anni almeno durarono le battagliuzze fra i Frati tra loro e i Cittadini loro partigiani: ma essendo descritte a lungo dai nostri Scrittori, ai medesimi rimetto i curiosi (16).

Pietro de Lomazio (Comazio presso il sig. *Poggiali*) era sucesso nella Pretura ad Ambrogio, e stette in uffizio fin ai 2. d'aprile: in cui, come Podestà, fece la consueta obblazione nella Chiesa Maggiore Pietro de Lonate (17). Il Conte Francesco Sforza, nel gennajo, ebbe un figlio che volle chiamare Galeazzo Maria. Di grandissima consolazione fu al Conte questo figlio: non meno che le vittorie riportate in seguito, e la prigionia di Francesco, figlio del celebratissimo suo competitore, il Capitano Niccolò Piccinino. La morte dello stesso Niccolò, accaduta ai 15. d'ottobre, poteva essergli di gioja; se suppongasi, che il Conte non fosse abbastanza virtuoso per non rallegrarsi della perdita di un nemico dichiarato. Afflittissimo pella morte del prode Capitano, il Duca riscattò il prigione Francesco suo figlio: ed a questi ed al fratello Giacomo, ai 5. di marzo del 1445., confermò l'investitura feudale de' Marchesati di Borgonovo, Ripalta, Borgo Val di Taro, e delle Contee di Pellegrino, Compiano, Castell'Arquato e Fiorenzuola, e d'altre Terre già soggette a Niccolò loro padre. Il Mandato del Duca che commette la rinnovazione di detta investitura, è del 1. marzo: giorno in cui esso Duca, con Dispaccio onorevole, ripigliò in sua grazia il Marchese Rolando Palavicino, che gli avea scoperta una congiura tramata contro la sua Persona. In questo il Duca ordina che siano restituite a Rolando tutte le già sue Rocche, Castella, Ville e beni: ad eccezione di quelli, che dopo la fattane confisca, furono concessi a Niccolò Piccinino (18). Del S. N. abbiamo inoltre un Decreto dei 5. luglio, in cui rinnova il pubblicato agli 8. di febbrajo del 1387., che vieta a tutti i Capitani feudatarj, donatarj e sudditi il vendere, donare ec. Castella, Fortalizie ec., senza speciale sua licenza. N'abbiamo anche uno dei 3. di marzo, in cui dichiara esenti da' pesi comuni le Vedove che non hanno figli adulti, e in facoltà 500. Fiorini (19).

Manfredo de Ravaschieriis Conte di Lavagna, venne Podestà ai 5. d'aprile dell'anno corrente: e ci resse fin, almeno, ai 23. d'aprile del prossimo 1446. (20). Il Duca avea già dato, a titolo di dote della figlia D. Bianca, al Conte Sforza suo marito la Città di Cremona: or venutogli il capriccio di riaverla, nell'aprile fece radunare in Piacenza molte truppe, per farne la conquista. Francesco Piccinino,

Digitized by Google

appellato Governatore e Luogotenente di Piacenza, Bartolommeo Coleone ed altri Capitani si mossero nel prossimo maggio contro Cremona. Ma i Veneziani sostenendo il Conte Sforza, l'intrapresa del Duca andò a terminare a suo danno. I Veneziani anzi col Conte avendo proseguita la guerra contro il Duca; questi si ritrovò in tali imbarazzi, che chiese istantemente di venire a patti col genero Sforza, il quale ricusò ogni accomodamento, troppo spesso ingannato dal Duca suocero. Quante fossero le angustie del S. N., lo dimostrano le replicate lettere, che scrivea ai Nobili di Piacenza, per avere soccorsi in denari, in soldati ed altro: egli chiedea e minacciava insieme: tuttavolta i Nobili facevan il sordo a' pressanti suoi ordini (21).

" Giovanni de Montaldo Genovese, ai 13. d'aprile del 1447. „ „ fece l'obblazione alla Chiesa Maggiore, solita farsi dai nuovi Pode- „ stà: egli però non ci resse tutto quest'anno, avendo noi avuto in Pre- „ tore anche Niccolò de' Trini Lucchese „ (22). Le calamità straordinarie, quasi sempre, sono precedute da minori disgrazie, le quali sono destinate a risvegliare l'attenzione de' popoli: onde lasciato il disordine, ed applicati al dovere, possano sfuggire i più grandi flagelli. La Storia è scarsa di avvenimenti terribili al pari della desolazione a cui soggiacque Piacenza in quest' anno. Questo fu preceduto da turbine così orribile, nel 25. di giugno, che rovesciò non solo i tetti delle case, ma affardellò per fino i piombi che coprivano la Chiesa di S. Antonino: le ruine causate in Piacenza da quella tempesta, furono affatto straordinarie. Di que' giorni a dismisura erano certo guasti i costumi nostri, in ogni classe di persone, e in ogni età [come n'assicura pure uno de' nostri, testimonio di veduta, degno di fede (23)]; in maniera che, al dire del *Corio*, più nissun timore di Dio appariva. Lo stesso sig. *Poggiali* non dubitò di riprodurre, sotto il dicembre dell' anno scaduto, gli eccessi di un miserabile uomo contro la propria persona, e il nome adorabile di Dio.

Continuavan ancora le guerre de' Veneziani e del Conte Sforza contro il Duca, e gli eserciti nemici a gran passi s' avvicinavano a Milano: persistendo lo Sforza nel ricusare accordi con un Principe senza fede. Se non che, vinto infine il Conte da pressanti inviti dello suocero, che manifestamente declinava al suo fine, s'indusse, ai 9. d'agosto, da Pesaro muoversi per avvicinarsi a lui. Era il Duca caduto infermo gravemente ai 7. del predetto: e dopo sei giorni di malattia, cessò di vivere. Se vero fosse che il Duca di Milano Filippo Maria avesse chiamato erede de' suoi Stati, non la figlia D. Bianca, moglie dello Sforza, ma Alfonso Re d' Aragona: non si potrebbe dire, se non che egli volle compiere il corso non interrotto de' suoi traviamenti con una folle ingiustizia contro il suo sangue medesimo. Ai 14. d' agosto „

Digitized by Google

giunse in Piacenza la notizia della morte del Principe, insieme colla notizia che il popolo Milanese risoluto era di reggersi a Repubblica. Ad imitazione di quello, i Piacentini tantosto presero l' armi: ed ai 16. d' agosto, elessero sei Cittadini che dovessero governare, a nome del Comune e Popolo. Quindi s' impadronirono delle Fortezze della Città, ed abbruciarono i libri delle taglie e del Sale. Non contento di tutto questo il Popolo, continuando il tumulto nella Città, mentre al di fuori stavano i Nobili con molte torme di Villani in arme: temendosi, dicono gli *Annali Piacentini*, che pelle fazioni e parzialità maledette, com' era accaduto ne' tempi andati, non si venisse alle mani: ai 19. la Città, ossia il partito Guelfo che vi dominava, elesse otto Cittadini, e con opportune facoltà gli spedì a' Veneziani, per dar loro Piacenza sotto alcune condizioni e patti. La Signoria Veneta, dopo la morte del Duca, erasi già esibita a difenderla. Il *Corio* osservò anch' esso, che essendo divisi di parere i Cittadini di Piacenza, i Guelfi, tre volte più numerosi degli Anguissola, mandarono Ambasciatori ai Veneziani: mentre i Ghibellini erano determinati a seguire le vestigia de' Parmigiani e Milanesi. In quest' urgenza, il partito preso da Milano, fu di guadagnar tempo, osservando gli andamenti del Conte Francesco Sforza, il quale in allora trovavasi al Taro, oppure a Cremona, e gli andamenti de' Veneziani, di cui una grossa partita trovavasi a Casale Pusterlengo nel Lodigiano. Là, a Casale, s' indirizzarono i Messi de' Guelfi nostri; i quali dai Provveditori Veneti conseguirono per capitolazione tutto quanto desideravano (24). A un' ora di notte del giorno 20., colla Capitolazione, ritornarono i Messi a Piacenza, e con essi venne il Marchese Taddeo d'Este, come leggesi nei nostri *Annali*. Il *Muratori* aggiunge, che Taddeo avea 1500. cavalli Veneti, con cui prese il possesso di Piacenza. Ma come appare dai detti *Annali*, l' Estense non prese alcun possesso: che non presero neanche il Provveditore Giacomo-Antonio Marocello coi Capitani Guido Rangone e Gentile da Leonessa, che entrarono in Piacenza nel 22. d'agosto sull' ora 18. del giorno con grande esercito; venuti a solo oggetto di difenderla. Segnata la Capitolazione, la Signoria Veneta destinò Provveditore della Città e Distretto nostro Gherardo Dandolo: il quale giunse a Piacenza nell' ora terza di notte dei 12. di settembre, con molti uomini in arme e denaro, accolto lietamente da' Cittadini con falò e suoni di campane. Gherardo poi, ai 15. di settembre all' ora 18., entrato nel Palazzo del Comune, da cinque Presidenti della Città ebbe la verga del mero potere e misto impero, e le chiavi delle Porte di Piacenza. Il Giureconsulto Bartolommeo Barattieri in quest' occasione recitò un' Orazione ornatissima (25).

Mentre le cose camminavano in siffatta maniera nella Città; nel Con-

Digitized by Google

Contado alcuni Nobili colle loro Terre: e segnatamente i Piccinini con Fiorenzuola, Castell'Arquato, e Vianino presero il partito del Conte Francesco Sforza. I fratelli Francesco e Giacomo, non ostante le paterne rivalità, crederono espediente di non dichiararsi contro lo Sforza: il quale giudicando, dice il *Corio*, che se i Veneziani troppo s'invecchiassero in Piacenza, non si sarebbero poi potuti cacciare senza grande difficoltà, vacillando ora il Contado, che ancora non ubbidiva loro, essendo anche pronti i Landi, gli Anguissola e gli Arcelli, in grazia del Conte, a cacciare dalle loro Castella i Veneti; egli, il Conte, ch'era padrone di Pavia, in quegli Arsenali fece allestire un'armata navale di quattro Galeoni per ispedirla contro Piacenza. Riccio da Castello n'ebbe il comando, e sull'ora 4. di notte del 20. settembre, d'improvviso cadde sopra i Mulini del Pò presso Piacenza, tolse i grani che vi si macinavano, e fece prigioni molti uomini. Quindi Riccio s'appressò in maniera alla Città, che la tenne assediata per acqua. Il Conte Alberto Scoto, dopo la morte del Duca, da prima aderì ai Difensori della libertà di Milano: poi si fece partigiano de' Veneti, a cui, dice *Corio*, diede tutte le sue Castella, contro la parola data a' Milanesi (*26*). Venne poi a Piacenza Alberto, ai 23. di settembre. Gli *Annali Piacentini* dipingono quest'uomo, come un Cittadino tutto ripieno d'amore per la Patria; per cui deliberò d'esporre le sostanze e la vita. Ma potevan, forse meglio, dire che lo Scoto aderì ai Veneti, anche per distinguersi fra i nobili Piacentini. Poichè la sua ambizione avendolo portato a sostenere con tutto il vigore le forze di numerosi eserciti assedianti, trasse quindi sopra la Città e i Concittadini un saccheggio de' più orribili di cui facciano menzione le Storie. Vidimo già Alberto in gioventù dichiaratamente Ghibellino: ora avendo preso partito contro lo Sforza, si manifestò per Guelfo. Alberto, prima di rinchiudersi in Piacenza, che prevedeva sarebbe assediata, avea consegnato il Castello di Sarmato al Conte Luigi del Verme, suo stretto parente: ma il del Verme, invece di custodirlo a lui, in detto giorno 23. di settembre, levò da Sarmato 4m. moggia (32m. staja) di biade, molti salumi, cacci e suppellettili preziose, che condusse al suo Castel S. Giovanni. Il del Verme fu poi uno de' Capitani Sforzeschi che strinsero d'assedio lo stesso Alberto in Piacenza; il quale, ai 29. predetto, fu spogliato anche di Carpaneto da Francesco Piccinino, che lo mandò in fumo.

Dormitavano i custodi della Città, oppure non aveano forze bastevoli a difenderla, quando il Capitano Riccio, ai 28. di settembre, s'avanzò per acqua fin alla Porta di Fodesta, abbruciò molte case, distrusse le bastie che s'andavano costruendo, e tolse una bombarda. Ma giunto ai 29. Tommaso Dandolo a Piacenza con 400. Schia-

Digitized by Google

voni, lo stesso Riccio fu in perdita: e gli furono tolte sotto gli stessi suoi Galeoni, ai 30., cinque picciole barchette. Il Conte Francesco Sforza allora col suo Esercito dal Cremonese si mosse contro Piacenza, presso la quale venne per assediarla nel 1. d'ottobre. Convenendo a me restringere il discorso a que'fatti che più da vicino interessano la Storia nostra, non entrerò nel dettaglio de' Capitani ch'erano al servigio del Conte in quest'assedio, nè delle truppe che condussero, nè anche svolgerò i movimenti e le misure prese dall'inclito Capitano: coloro che vorranno esserne a pieno intesi, ponno consultare i volumi di molti celebri Storici, che con facondia ne scrissero fino alle più minute circostanze. Dopo lo Sforza, a mano a mano, vennero i suoi amici colle loro genti; e fra queste, dopo il 3. d'ottobre, molte torme di Villani delle nostre colline, condotte dai Landi e dagli Anguissola, in numero presso che di 10m.. Stretta d'assedio per terra Piacenza da numerosi eserciti di fanteria e da numerose bande di cavalleria: per acqua impedivano che nessuno se le accostasse i quattro nominati Galeoni, con 500. fanti comandati dagli Eustachj. Alcuni Scrittori stranieri, che avevano interesse nel magnificare la prima impresa dello Sforza, che lo condusse alla Sovranità del Ducato Milanese, ci danno ad intendere, che in questo tempo fossero in Piacenza 2m. cavalli ed altrettanti fanti, oltre 6m. Cittadini in arme, e che v'abbondassero i foraggi e le vettovaglie (27); e che la Città era di gran cerchio e poco minore di Milano, circondata di fosse e forti mura (28), e di spesse e forti torri ben fornite. Ma è manifesta l'esagerazione loro in quasi tutti i vanti che danno a Piacenza. Da' nostri *Annali*, scritti da autore che fu presente alle cose, e minutissimo ne' dettaglj, si rileva che di guernigione v'erano soltanto i 400. Schiavoni poc'anzi nominati, e poche altre solderie venute ai 12. settembre; giacchè ivi non si fa più menzione degli altri Capitani, venuti ai 22. d'agosto, nè di alcuna sortita, che sarebbe senz'altro seguìta, massime allora che la discordia ritrovavasi nel campo degli assedianti, se la guernigione fosse stata numerosa: nel qual caso neanche Michele Attendolo non si sarebbe data troppo premura d'introdurre alcuni fanti in Piacenza, durante l'assedio, come leggesi nel *Corio*; il quale discorrendo di Taddeo d'Este, supremo Capitano de' Veneziani nella Città, dice, che grave d'anni era più atto a difendere che ad offendere. Dopo questo si giudichi, se l'assedio di Piacenza, fatto dallo Sforza, sia paragonabile a' famosissimi di Sagonto e di Siracusa, come scrisse taluno.

Incominciarono le ostilità degli assedianti contro Piacenza ai 6. d'ottobre, ed agli 11. nel loro campo pervennero gli Ambasciatori del Comune di Milano, recando allo Sforza, che da prima contro il vo-

Digitized by Google

lere di quel Senato s' era mosso a quest' impresa, il Bastone del comando ed i Vessilli di S. Ambrogio e di Milano. Avvenimento che riempiè di gioja straordinaria e lo Sforza e i Capitani e tutto l'esercito, e diede per avventura occasione ad alcuni degli assediati di macchinare tradimenti: che scopertisi ai 13., de' traditori alcuni furono condannati alla morte, mentre altri si salvarono scalando le mura; castigo a tempo usato, che impedì in progresso che alcuno più attentasse simiglievole cosa. Dirigevano la difesa di Piacenza in capo Taddeo d' Este, e il Provveditore Gherardo Dandolo, i quali s' erano associato il Conte Alberto Scoto. A principio non ebbero essi molto da adoprarsi, non essendo accadute che picciole azioni fin ai 21. del predetto ottobre; in cui il nemico cominciò a battere il muro della Città presso alla Torre Giojosa colle Bombarde. Bombarde s' appellavano certe macchine, diverse dai moderni mortaj da bombe, e simili ai cannoni, delle quali era recente l' invenzione, e gettavano pietre. Ma vedendo che niente profittava sopra il muro, si diede a gettar pietre, colle bombarde medesime, entro la Città, a danno delle case de' Cittadini. Inquietati essi non poco da' que' colpi, n' ebbero un sollievo nella notizia ricevuta ai 27., che l' armata navale Veneta destinata in loro soccorso, era giunta a Ferrara: per la qual cosa si fecero grandi feste con falò e suoni di campane. Il *Corio* fa menzione di cert' uno che portando lettere a Piacenza, colto per via dallo Sforza, si voleva appiccarlo: ma che gli fu poi concessa la vita, a condizione che mostrasse le lettere, che gli venissero consegnate dagli assediati. Credesse o no lo Sforza alla spia, che riportò notizie della Città: fatto è che lo Sforza, ai 2. di novembre, colle dette bombarde, a cui altre tre ne aggiunse, cominciò a battere il muro e la Torre Corneliana. Giuocando quelle macchine giorno e notte, in una notte sola gettarono 60. pietre; ruinò un gran tratto di quel muro: ed ai 4., per la breccia, il nemico tentò d' entrare nella Città: ma ne fu vigorosamente respinto dalla guernigione, la quale coi Cittadini si trovò in somma angustia per il varco aperto. Contuttociò non si perderono d' animo gli abitanti tutti, per fin le donne e le fanciulle essendosi affaticate ad innalzare terrapieni nel sito offeso, e dove il bisogno occorreva, percuotendo gli assedianti anche altrove il muro della Città.

Minori degli assediati non erano le angustie del gran Capitano Sforza: mentre i soldati s' ammutinavano per le non corrisposte paghe; e gli Uffiziali stessi ricusavano di trattenersi sotto una Città che ora mai diffidavano di predare secondo il costume del tempo. Segnatamente i fratelli Piccinini chiedevano d' essere in libertà, lor non convenendo combattere a favor d' altri, mentre le terre loro erano assalite dai Fieschi, dai Landi e dagli Arcelli: a cui il Duca Filippo M. già le avea

Digitized by Google

tolte per investirne il padre loro Niccolò Piccinino. Anche le pioggie, cadendo copiose, rendevano la situazione di tutti gli assediatori disagiatissima. Il perchè lo Sforza risolse di fare l'ultimo tentativo, approfittandosi delle pioggie medesime, che avendo gonfiato il Pò, venivano a riempiere d'acqua le fosse della Città, e ne facilitavano la scalata. Adunque chiamati a Consiglio, nel 15. di novembre, gli Uffiziali dell'armata, con essi risolse di dare all'indomani un assalto generale a Piacenza, combattendola soprattutto da tre fianchi, come disse il *Corio*, o da due soli, come leggesi ne' nostri *Annali*, alla Corneliana cioè dov'era la gran breccia, ed al bastione del Borghetto, dove il fosso era ripieno d'acqua, ed entrava per fino in Città. Sparsasi la voce della risoluzione presa, molti che s'erano sbandati, ritornarono solleciti al Campo: a cui concorsero anche molti uomini delle Castella vicine, per amor di bottino. Allo spuntare del giorno 16. novembre, tutti i soldati e Capitani ritrovaronsi a' posti segnati: lo Sforza comandava in capo alla Corneliana, e Carlo Gonzaga al Naviglio per il Borghetto. Il Gonzaga sembra che il primo fosse ad attaccare la Città. Fatte accostare, per l'acqua delle fosse, le navi al muro: ordinò che in mezzo agli urli e strida e lo strepito di trombe si gettassero due ponti volanti per salirlo. Fu, quanto mai dire si possa, accanito e lungo il combattimento fra gli aggressori e gli assaliti: ma i nostri la vinsero, quelli non potendo mai porre fermo piede sopra quel muro (29). L'azione principale però era alla breccia, dove lo Sforza col nerbo dell'esercito tentava salire. Là eransi pur recati e l'Estense e il Dandolo e lo Scoto con quanto di forze poterono. Contuttociò alla Corneliana fu, che dopo vivissimi e continuati assalti e rispinte, giunsero in fine gli Sforzeschi ad impadronirsi del muro presso la breccia. Niuno però ardiva discendere dal muro nella Città per timore della cavalleria che di sotto la difendeva. Del che accortosi lo Sforza, ordinò a' suoi, che si distendessero sopra il muro medesimo, e corressero fin alla Porta di S. Lazaro, dove egli condusse un corpo scelto di veterani. Si smarrirono a questo inaspettato movimento i Cittadini che guardavano il posto; e Taddeo, col Dandolo e lo Scoto, fatto consiglio, fuggirono nella Rocca di S. Antonino. Giunto lo Sforza alla Porta di S. Lazaro, dopo alquanta resistenza, gli fu aperta, non senza sospetto di tradimento per parte di un Uffiziale di Taddeo; e nell'ora 20. del detto giorno 16., egli, lo Sforza, col vittorioso suo esercito, entrò in Piacenza. Poco appresso, da altre parti, entrarono Guido Antonio di Faenza, e il Conte del Verme: per ultimo il Gonzaga. Avendo inteso lo Sforza, che in Castello S. Antonino s'erano rifugiati i Capitani Veneti, vi corse: ma s'erano già trasferiti alla Cittadella di Fodesta, e qui loro intimò d'arrendersi subito.

Digitized by Google

Se la conquista di Piacenza non fu impresa che agguagliasse le più celebrate dalla Storia: gli oltraggi e gli strazj sofferti da' Piacentini furono ben essi singolari ed acerbissimi. Infelice Terra, a qual condizione mai ti ridusse la tua e l'altrui improbità! Non è facile, dice il *Corio*, spiegare quanta fosse la calamità di Piacenza: quante l'estorsioni e le scelleratezze che si commisero la notte vegnente; e quante le ferite fossero fra gli stessi soldati per cupidità di preda. Coi soldati e Capitani dell'esercito Sforzesco, uomini senza legge e feroci come le fiere, entrarono in Città i Villani del Contado che odiavano i Cittadini padroni e i Nobili che l'aveano abbandonata per discrepanza di fazione. Questi, se a qualch' uno degli amici furono sicurezza e rifugio (30), furono anche a' nemici loro causa di maggiori mali. Chi può mai figurarsi quella prima notte, notte d'inverno, orrenda notte, agitata da tante furie, quanti furono gli aggressori! Chi i gemiti, le angoscie, le disperazioni degli sventuratissimi Cittadini, che stanchi per le fatiche durate nel difendersi, quali feriti, quali moribondi, qua e là respinti con minaccie, senza riposo, senza conforto, vedeansi rovinare le case, disperdere la famiglia, oltraggiare le spose e le figlie: inconsolabili più che della perdita delle sostanze e de' carri, pegli oltraggi che sostenevano.

Taddeo d'Este, nel prossimo giorno 17., si rendè al Conte Sforza con la Cittadella e la sua cavalleria. Gherardo Dandolo ed Alberto Scoto erano fuggiti nello scompiglio della notte precedente, non sperando dal Conte finezza alcuna. L'Estense dal Conte fu anche fatto Capo del Consiglio di guerra, che decideva le controversie che insorgevano fra i soldati nello scomparto del bottino. Egli fu poi, dopo un mese, lasciato in libertà; e ritornato al Campo Veneto, vi morì nel giugno del vegnente anno, non senza sospicione di veleno: incolpato, dice il *Muratori*, non so se a torto o a ragione, della perdita di Piacenza. Gherardo Dandolo, dice il sig. *Poggiali*, essendo grave di corpo, non fu abbastanza celere nel fuggire, e venne arrestato in Fiorenzuola dai Piccinini. Non così accadde ad Alberto Scoto, che più lesto nella persona, con guide sicure, dopo due giorni, si trovò nel Reggiano; e quindi passò a Venezia, dove dalla Repubblica ebbe soldo e provvigione; come ebber pure tutti i Piacentini che vi si rifugiarono (31). Rispetto allo Scoto, prese abbaglio il nostro Storico, sussistendo Documento che ne accerta ch'egli pure fu ritenuto da' Mirandolani (32).

In appresso, dice il *Corio*, vedendo il Conte Sforza ogni luogo pieno di violenza e di rapine; e sentendo per tutto pianti e strida, gli prese compassione dell'infelice situazione di sì nobile Città, e delle calamità di chi colpa non aveva: e mandò molti de' suoi soldati a guardare i luoghi sacri, ed ai Monasteri, dove s'erano rifugiate le

Digitized by Google

donne, affinchè le difendessero da ogni violenza; condannati inoltre quelli che loro aveano fatta ingiuria e rubate. Con riguardo conveniva al *Corio* scrivere del Conte che fu poi suo Principe: del resto, questo Conquistatore non fu niente sollecito nè delle sostanze, nè del decoro, nè della libertà nostra. Lo stesso *Corio* racconta, che avendogli domandato il Gonzaga 500. Cittadini, che ancora si tenevano in una Torre; benchè avessero già a lui spedito per arrenderglisi, ed avesse deliberato di lasciarli liberi; nondimeno concesse al Gonzaga di farli suoi prigionieri. Da altri Scrittori poi sappiamo, che le iniquità commesse dagli Sforzeschi in Piacenza, furono quali poteansi aspettare da' Turchi; da quella nazione cioè che la più infensa era al nome Cristiano. Oltre quasi dieci mila Cittadini de' più ricchi, che s'erano presi i Capitani dello Sforza, per riportarne riscatto; furono saccheggiate le Chiese, profanati i Santi Misterj, aperti i loculi de' Santi, e frugati i sepolcri; oltraggiate le femmine, le zittelle e le religiose claustrali, non la si perdonò neanche a' fanciulli. Nei quaranta giorni (33), scrive il *Corio*, che passarono dopo l'espugnazione di Piacenza, ne' quali vi rimase fermo l'esercito, i Piacentini furono spogliati non solo delle cose sottili, diremo noi di picciolo volume, ma ancora di quelle, che erano per continuo uso, attesa l'opportunità di navigare (34).

Dopo l'ingresso in Piacenza del Conte Sforza, Piacenza e il suo Distretto furono soggetti alla Comunità di Milano, in nome della quale furono conquistati. Di questo ne fanno testimonianza parecchi monumenti; segnatamente l'atto di " Biagio di Cusano, Proccuratore del- „. la Comunità di Milano, il quale, ai 27. d'ottobre, nel felicissimo „. campo contro Piacenza, condusse, a nome di detta Comunità, il Con- „. te Luigi del Verme coi 2m. fanti e 800. cavalli, con cui il del „. Verme era già al servigio del defunto Duca: incominciando il tempo „. della firma, ossia condotta, dai 28. dello scaduto agosto, da durare „. per sei mesi, col soldo di 15m. Ducati. In quell' atto il del Verme „. è assicurato che non ubbidirà ad altro Capitano fuorchè al Conte „. Francesco Sforza: e gli sono promessi ajuti in caso di bisogno, on- „. de possa difendere tutte le Terre che possiede di presente di qua „. del Pò „. ec.. Una di queste era Castel S. Giovanni, i cui abitanti, nel 6. dicembre, nelle mani d' Antonio de' Bossi Podestà loro e Commissario del Magnifico Conte Luigi loro Signore, giurarono fedeltà, e d'essere ubbidienti e seguaci del nominato loro Signore (35).

Il commendabilissimo nostro Vescovo F. Alessio non abbandonò la Città e Popolo suo durante l'assedio (36): e in Piacenza risedette a sollievo e conforto de' Cittadini in circostanze tanto affliggenti. Caduta poi la Città in potere dell'esercito Milanese, cogli abitanti che quasi tutti lasciarono la Terra, egli pure partì, trasferendosi a Cremo-

Digitized by Google

na dominata dallo Sforza. Là il buon Vescovo, in avanzata età, pieno d'angoscia del travagliato suo Popolo, terminò la vita mortale nel primo giorno dell'anno 1448. (37): colpa, come allora si disse, di medicina datagli per errore. La *Cronaca MS. de' Vescovi di Piacenza* fa l'elogio di M. Alessio, chiamandolo Dottore esimio e dottissimo, e dicendo che fu assai caro al Papa Alessandro V.; che operò cose memorabili al Concilio di Basilea; che fu gran Predicatore, e con lode sempre compì ai doveri dell'Episcopato, che sostenne più di trentacinque anni. La *Cronaca* medesima soggiunge, che Niccolò V., nel primo di febbrajo, nominò in Vescovo di Piacenza Niccolò Amidano Cremonese, suo Cameriere e Secretario (38), anzi Vicecamerario, di cui s'era in altre occasioni servito in affari di rilievo: ma quella *Cronaca*, non sempre esatta, sbaglia sopra il giorno della nomina dell'Amidano; avendo egli, due giorni prima, partecipata la sua promozione al Capitolo Piacentino (39). M. Niccolò, occupatissimo negli affari della Camera Papale, non venne personalmente a custodire la sua Chiesa, che la lunga dimora di solderie scostumatissime non potè non corrompere e sconvolgere. Tuttavolta egli addossò le cure pastorali all'Arciprete Antonio de' Fabj, il quale con molti Editti si studiò di ricondurre l'ordine in Paese. " Con uno de' 28. giugno, con „ alcune mitigazioni, rinnovò l'Editto Vescovile del 1436., e con „ uno dei 2. settembre, vietò agli Ecclesiastici d'entrare nelle taver„ ne, di giuocare pubblicamente ai dadi ed alle carte (*aleis seu car„ tulis*) e di soprastare ai giuocatori dei detti e d'altri giuochi. Agli „ 8. e 15. del nominato settembre, intimò a tutti i benefiziati di ri„ sedere e di mostrare i titoli del possesso de' loro Benefizj: atteso „ che si trovavano alcuni che possedevano Parrocchie e benefizj senza „ legittimo titolo, e vi si mantenevano col favore de' secolari, dopo „ averne cacciati i legittimi possessori. Pubblicò anche una Nota di 36. „ casi di coscienza, sopra i quali tolse a' Sacerdoti la facoltà d'assolvere. „ Il caso 9. risguarda le violazioni della libertà ecclesiastica, e princi„ palmente i daziari: il 29. coloro che entrano ne' Monasterj di Reli„ giose: ed il 36., i Cittadini ossia i Villani Piacentini che inter„ vennero al Saccomanno di Piacenza. „ Pubblicò il Vicario del Vescovo altri Editti ancora, onde la disciplina ed il buon ordine si restituissero negli ecclesiastici sviati e nelle sacre funzioni: le quali secondo il consueto non si ripigliarono in qualche Chiesa che alla metà d'aprile, e nella Chiesa Maggiore all'ultimo di febbrajo. Le Messe private però in questa cominciarono a celebrarsi ai 4. del medesimo mese (40).

Pella vittoria riportata dall'armi sue sopra di Piacenza, dice il *Corio*, la Comunità di Milano porse divoti ringraziamenti al Signore:

Digitized by Google

i quali, misti ai gemiti d' un Popolo conquassato, che incessantemente a lui salivano, non so di qual maniera potevangli essere accetti. Deputò in seguito Milano in Governatore e Podestà della Città e Distretto Piacentino, Pietro Viceconte; in Capitano della Cittadella, Pagano Litta; e in Referendario, Niccolò Calcagno (41). Si vollero anche ricondurre i Cittadini a' loro tetti, essendo, come notano i nostri *Annali*, la Città affatto vuota d' abitanti: e quindi, con Decreto degli 11. febbrajo, furono dichiarati esenti i Piacentini da tutti gli oneri straordinarj per 10. anni, e dagli ordinarj per uno. La Comunità di Milano ordinò pure (dicono gli *Annali Piacentini*), che le proprietà tolte ai Piacentini da Francesco Piccinino, loro venissero restituite (il sig. *Poggiali* con più verosimiglianza dice il contrario): e che a coloro che dimoravano presso i nemici dello Stato, se non ritornassero in paese, fossero confiscati gli averi. Il tempo prefisso agli espatriati per restituirsi, terminato essendo ai 15. d' aprile: tre giorni dopo si venne alla confisca de' beni del Conte Alberto Scoto e d' altri Piacentini, a cui fu anche intimata guerra. Anche il Conte Manfredo Lando, con tutti gli uomini di Compiano, Bardi e Ripalta, furono posti in bando ai 26. di giugno, e lor furono confiscati i beni (42). La ragione per cui fu bandito il Landi, non era ch' egli passato fosse al servigio d' alcuna Potenza, ma, come il sig. *Poggiali* credette, perchè ricusava dimettere a' Piccinini le nominate Terre. In prova egli osserva, che il Conte Sforza, sottomano, favoriva i nemici d' essi Piccinini: i quali contro la sua persona macchinavano presso i Reggitori della Comunità di Milano. Al proposito produce alcuni capitoli dell' alleanza contratta dallo Sforza, ai 22. febbrajo, col Marchese Rolando Palavicino: in uno lo Sforza promette al Marchese d' ajutarlo a ricuperare le Terre che possedeva allora che Niccolò Piccinino gli fece guerra.

Il Conte Francesco Sforza, dopo la presa di Piacenza, per alcun tempo proseguì a militare pel Popolo Milanese: ma insorte fra essi delle differenze, che non cadono al proposito nostro, il Conte, senza saputa de' Milanesi, fece pace ed alleanza coi Veneziani ai 18. d' ottobre (43). Avendo poi i Milanesi tolto al Conte Lodi, abbandonò anche il loro servigio. Allora fu ch' egli mandò, come scrive il *Corio*, il Conte Giovanni Anguissola, Antonello Rosso e Giacomo Palamano Piacentini e suoi famigliari a Piacenza, per eccitare i loro Concittadini a darsi a lui, che teneva il suo Campo a Casale Pusterlengo, onde spedire, occorrendo, con prestezza gente al suo partito. Giacomo Piccinino s' accorse che in Piacenza sorgeva un forte partito pello Sforza: il perchè da Castel Nuovo (44) cavalcò a Piacenza con delle squadre. Giacomo tutta l'arte adoprò per poter por piede in Città:

Digitized by Google

tà: ma i Cittadini ricusarono di riceverlo armato: e quindi egli cavalcò alla sua Terra di Fiorenzuola. Un poco dopo, il Conte Sforza venne a visitare la sua armata navale, condotta da Filippo degli Eustachj, che posava in Pò presso Piacenza: ed usciti essendo alcuni Cittadini ad invitarlo ad entrare in Città, egli, lo Sforza, senza scorta di soldati, fidandosi de' Conti Giovanni Anguissola e Manfredo Landi, i più cospicui di quelli che lo invitavano, passato il Pò ne' suoi Galeoni, con gioja universale entrò in Piacenza, e fu condotto alla Piazza. Così scriveva il *Corio*. Il nostro *Paveri* però, colla scorta degli *Atti pubblici* (45), qualche cosa di più preciso ne disse. " Essendosi „ avvicinato, dic' egli, a Piacenza (46) il Conte Sforza, fece sapere „ a' Cittadini che desiderava gli spedissero alcune persone ossia Sindaci. „ Eletti questi e speditigli per intendere cosa volesse: il Conte lor ri„ spose che chiedeva si desse in sua mano la Città. Ritornarono al „ Conte i Sindaci la mattina del prossimo giorno 27. d'ottobre, e gli „ replicarono, che attendesse un tanto, fin a che si fosse mandato a „ Milano. „ Il medesimo *Paveri* nella sua *Cronaca* osserva, " che veden„ do i Piacentini presso la Città i Galeoni dello Sforza, ne presero „ gran timore: e che egli non diede lor tempo di consultare Milano, „ dicendo, che non era ancora un anno che gli avevano prestato giu„ ramento di fedeltà: nè esservi bisogno di consultare i Milanesi, che „ avevano designato di far Piacenza loro Colonia, mentre egli veniva „ a sollevarla dal giogo loro „. " Nella detta mattina del 27., pro„ segue il *Paveri* coll' autorità degli *Atti pubblici*, s' estesero alcuni „ capitoli con cui s' intendeva dare Piacenza al Conte, e s' elessero in „ Oratori, affinchè gliegli presentassero, Bartolommeo Barattieri, Gio„ vanni Paveri, Bartolommeo di Fombio e Michele Ruinaggio (negli *Annali Piacentini* sono diversi i nomi di questi Oratori). Qualch' „ ora dopo fatta quest' elezione, si convocò il Consiglio ed il Popolo „ della Città, per deliberare l'affare col suffragio del Pubblico; ed aven„ do tutti gridato *Sforza Sforza*: egli, il Conte Sforza, dopo il pran„ zo di quel giorno medesimo entrò in Piacenza, complimentato con „ orazione dal detto Barattieri „ (47). Il Conte Sforza divenne Signore de' Piacentini in siffatta maniera: in cui non si sa cosa sia più da ammirare, se l' intrepidezza del Conte nell'entrare solo in una Città, che un anno addietro sostenne un durissimo assedio per non riceverlo; o la tranquillità d'un Popolo nell'accogliere quegli che lo avea snudato, afflitto e disperso sopra ogni credere barbaramente. Ma svolgiamo il mistero. Ora il popolo accoglie lo Sforza, perchè il partito dominante de' Nobili Ghibellini lo vuole: allora lo rigettò, perchè lo Scoto e suoi partigiani lo ricusavano. Se Alberto Scoto tardava un poco ancora ad entrare in Piacenza, non vedevamo il di lei assedio con

Digitized by Google

tutte le affliggentissime sue conseguenze. A quai piccioli fili Iddio sospende de' grandi avvenimenti!

Il giorno prossimo, continua il racconto del *Corio*, senz' alcuna scorta il Conte Francesco ritornò a Piacenza con maggiore allegrezza del giorno precedente, con pochi disarmati e con grande numero di Cittadini e di Villani; e gli furono consegnate la Cittadella e la Rocca di S. Antonino, e presentate le chiavi della Città. Non fanno menzione del duplice ingresso i nostri monumenti, da cui abbiamo che i Piacentini dal Principe da essi inavvedutamente eletto, ebbero alcune concessioni, delle quali una era, che sarebbero esenti per quattro anni dagli aggravj; e un' altra, che sarebbero richiamati i banditi da' Milanesi. Verso la sera dello stesso giorno, è il *Corio* che parla, lo Sforza ritornò a' suoi alloggiamenti, lasciato alla guardia della Città Tommaso Tebaldo ed il Salernitano con 600. cavalli. " Tommaso os-
„ sia Masino di nazione Bolognese, fu poi Podestà di Piacenza pell'
„ eccellentiss. Signor N. Francesco Sforza, ed entrò in uffizio ai 6.
„ del prossimo novembre „ (48). Non ostante il bando avuto da' Milanesi, il Conte Manfredo Landi, attesa l' amicizia che avea collo Sforza, non uscì di paese. Allora poi che lo Sforza si trovò Signore de' Piacentini, confermò al Lando, ai 22. di novembre, la Signoria sopra le Terre di Rivalta e Centenaro, di Bardi e di Compiano: colla clausula però, se sono sue, e giustamente le possiede (49). Clausula verosimilmente apposta, per non discutere la validità dell' atto, con cui il Duca Filippo M. quelle Terre avea concesse in feudo a' Piccinini. Il Conte Alberto Scoto, bandito egli pure da' Milanesi, rientrò in paese al principio della Signoria dello Sforza (50): e ai 17. dicembre, con sommo giubilo e festa (l'asseriscono gli *Annali Piacentini* parzialissimi dello Scoto) fu accolto dal popolo e da' Nobili, incontrato pure dal Podestà Masino. In appresso lo Scoto si recò ad Abiate, dove il S. N. Francesco avea il Campo, e forse per ottenere che il Conte Luigi del Verme gli restituisse Sarmato. Ma inutilmente: conciossiachè lo Sforza fin dal 1. di novembre avesse accordato al suo servigio il Conte Luigi: e nello Stromento in allora stipolato, avesse riconosciuto Sarmato, quale possedimento Vermense (51).

I fratelli Piccinini, al principio del 1449., vennero essi pure al servigio del Conte Sforza, a cui non essendo parsa abbastanza leale la loro condotta, nell' aprile ordinò che lor fossero tolte tutte le Castella che possedevano nel Piacentino. Il Podestà Masino, col Conte Alberto Scoto, gli Arcelli, i Landi e gli Anguissola cogli amici rispettivi e gente, si portarono in conseguenza, ai 20. d'aprile, ad assediare Fiorenzuola e Castell' Arquato. Castell' Arquato non si sostenne oltre ai 23. di maggio: presso il qual tempo, fuor di Fiorenzuola,

Digitized by Google

s'arresero tutte le Terre dei Piccinini. Lo Scoto ricuperato aveva Vigoleno ai 28. d'aprile. Ma al S. N. Francesco premeva Fiorenzuola: il perchè non bastando le nostre forze per combatterla, fece venire il fratello Alessandro, di cui sappiamo, che reclutando uomini da tutte le parti, " ai 16. di luglio, costrinse il Comune di Piacenza a man„ dare 80. fanti sotto Fiorenzuola. „ La Terra s'arrese poi ai 16. di settembre ": nel qual mese, ai 22., il S. N. scrisse agli Anziani „ di fare sicure le strade pe' viandanti: come gliene avea fatta istanza „ il Papa „, per amor de' Pellegrini ch' andavano a Roma per l' anno Santo. " Ubbidirono gli Anziani, ordinando che si guardasse la stra„ da da Piacenza a Fiorenzuola, e che si tagliassero gli alberi che la „ ingombravano „ (52). Al Podestà Tommaso successe Ernesto Bevilacqua Ferrarese: il quale, " nel 1. d'agosto, entrando in uffizio, fe„ ce la solita obblazione nella Chiesa Maggiore: il cui Clero, col „ Clero tutto della Città, fecero processioni divote per tre giorni, con „ falò, a ringraziare Iddio della prole maschile conseguita da Donna „ Bianca Nostra Signora „ (53). Come una deliberazione fatta con maturità, notano gli *Annali Piacentini* quella del Consiglio generale della Città, congregatosi ai 17. dicembre, in cui collo scrutinio delle fave (i voti de' Consiglieri) si ordinò, che ogni mercoledì dell'anno si tenesse Mercato nella Piazza del Comune. Senz'entrare nel merito dell' ordinazione, osserverò, che nell'antico Codice Statutario di Piacenza uno Statuto si leggeva, fatto *cum multa deliberatione* dal Consiglio generale della Città e dalle Società de' Mercanti e Paratici, confermato poi nel 1391., ed inserito anche nello Statuto compilato a tempo di Paolo III. Papa: in cui si ordina, che i Mercati tutti di cose venali, siano merci, siano viveri, si tengano nella Piazza della Chiesa Maggiore. Supposto quindi il caso che nell' età venture si arringasse, perchè venisse trasferito altrove: e supposto ancora che l' arringatore fosse il Podestà od il Capitano di Piacenza, si dichiara, che *ipso jure* costoro siano incorsi nella pena di cento marche d' argento.

Il Conte Luigi del Verme, uno de' Cittadini nostri che possedeva molti e ragguardevoli feudi nel Piacentino, i quali avea in parte ereditati dal Padre, ed in parte acquistò con servigi prestati al Duca di Milano, morì in quest' anno ai 4. di settembre. La Storia delle guerre seguìte in Italia, fa spesso onorata menzione del valore del Conte Luigi: che morendo lasciò molti figli, de' quali i soli Pietro e Taddeo, per Testamento, chiamò eredi de' molti suoi possedimenti. Pietro, come vedremo, fu persona molto accetta al Conte Sforza: il quale postosi in mente di conquistare Milano (54), che troppo s'opponeva alle sue guerresche intraprese, di proposito al principio del 1450. si diede a bloccarla, e ad impedire che non le pervenissero soc-

Digitized by Google

corsi. In tempo che accudiva a tanto affare, " ai 21. di febbrajo, con „ rescritto, ad istanza della Comunità nostra, ci concesse di poter „ far ritornare la corrente della Trebbia sotto il Ponte. „ Milano, angustiata da fame intollerabile, e defraudata nelle sue speranze, si determinò alla fine, nei 26. di febbrajo, di chiamare suo Signore il Conte Francesco Sforza. " Nel giorno istesso, D. Bianca scrisse a que„ sto Comune d'avere inteso, che il Conte suo marito era stato chia„ mato in Milano, volendo la Città essere da lui retta: pertanto che „ ordinasse si facessero in Piacenza processioni e falò per tale avveni„ mento. „ In seguito volendo lo Sforza sollevare Milano dalla fame, " ai 12. di marzo, ingiunse al nostro Pubblico di mandarvi com„ mestibili; che in molta copia i Piacentini si crederono in dovere „ di spedirle. „ Giunto poi " il 16. di marzo, ricevemmo lettere dal „ medesimo, con cui chiedeva i nostri Oratori per intervenire, nel „ giorno 22., alla funzione dell' ingresso suo in Milano. Gli Oratori „ eletti dalla Città furono Bonifazio Cornazzano e Giovanni Cigala „ Giureconsulti, Bartolommeo Pavero, Gabriele Chiappone, Vinci„ guerra d' Arena, ed Ettore Anguissola „ (55). Venuto il 25. di marzo, dice il *Muratori*, il gran Capitano Francesco Sforza colla Consorte D. Bianca, e figli Galeazzo M. ed Alessandro, fece la magnifica sua entrata in Milano e fu acclamato Duca di Milano. Duranti le feste, che si continuarono per molti giorni, furono creati, dice il *Corio*, cento cinquanta Cavalieri. Produsse un Documento il sig. *Poggiali*, da cui appare, che nel 22. di marzo (anche questo Documento fa sospettare falsa la data dei 25. fissata dal *Muratori*) fu cinto del cingolo Militare il Conte Pietro del Verme. Noi sappiamo ancora dagli *Annali Piacentini*, che del cingolo medesimo furono decorati i Conti Lazaro Arcelli, Manfredo Landi, Giovanni Anguissola, Giacomo Palamano ed altri Piacentini. Al Lando, all' Anguissola, al Palamano, come diceva, lo Sforza era debitore della facile conquista di Piacenza. Oltre il cingolo Militare, il Conte Manfredo conseguì dal nuovo Duca di Milano nuovi poteri e diritti sopra le Terre che aveva ne' contorni di Bardi e Compiano (56): con che parve il Duca cancellasse la clausola inserita nelle concessioni del 1448., non avendo più alcun riguardo ai figli di Niccolò Piccinino: de'quali Francesco era morto nel 16. ottobre dell'anno scaduto, e Giacomo era passato al servigio de' Veneziani nel corrente. De' feudi di Scipione, Salso, Montebello ec., di cui il Duca Filippo Maria aveva spogliato i Palavicini per investirne Niccolò Piccinino, dispose parimente il Duca Francesco, restituendoli al Marchese Pietro Palavicino. Il Conte Alberto Scoto però non parve godesse in tutto della grazia del Duca; giacchè non ricuperò Castel nuovo da lui per molti anni posseduto, conseguitane, come dissi, nel

Digitized by Google

1414. l' investitura da Sigismondo Re: Castel nuovo con Lusurasco ed altre Terre Piacentine avendole il Duca, ai 4. di luglio, concesse in feudo a Giacomaccio di Salerno Cremonese. Nel Diploma, fatta menzione de' Terzi, una volta feudatarj di Castel nuovo, si prescinde dal possesso ed investitura che n' ebbe posteriormente il Conte Alberto (57).

Al Podestà Ernesto successe " Seno di Corte Pavese: il quale en„ trò in carica nel 1. di febbrajo, in cui, secondo il consueto, fece „ l'obblazione alla Chiesa Matrice. Seno ci resse fin al primo d'agosto, „ in cui venne Gio. Filippo de Miliis Cremonese, che per motivo „ della peste, non potè entrare in uffizio con solennità „ (58). Quel morbo che straziava molte Città d' Italia, e nominatamente Milano, nel luglio e nell' agosto, se crediamo ai nostri *Annali*, consumò la maggior parte de' Cittadini rimasti in Piacenza: giacchè molti n' erano usciti pel Contado, che poi si restituirono alla Città senza pericolo nell' ottobre, essendo cessata la peste nel precedente mese (59). Negli *Atti del Pubblico* (60) si legge lettera del " Duca S. N., data in Lo„ di ai 21. dicembre, e scritta al Referendario suo di Piacenza. Trovan„ doci, dice il Duca, in urgentissima necessità che ne stringe ad spaz„ zare (f. licenziare) le nostre gente, Te comandiamo di ricercare, „ senza dilazione, 200. moggia di frumento nella tua giurisdizione: „ et usa tale diligenza, che infra tre o quattro dì sia ritrovato: e li „ Maestri delle Entrate nostre faranno buona assegnazione a chi li „ somministrerà. „ Sembra che il grano si dovesse ricercare ai privati e non all' Anzianato, che sappiamo " nel 28. di gennajo del 1451. „ avere eletti degli Oratori per inviarli al Principe, e trattar seco co„ se buone e necessarie *pro utilitate Reipublicæ* „: espressione di questi giorni usata dagli Anziani, in virtù, come parrebbe, delle concessioni fatte alla Città dallo Sforza; che in ora era abbastanza possente, onde annullare le concessioni medesime, i grandi bisogni dello Stato più non gli permettendo di mantenerle. Che poi al Duca S. N. piacesse d'essere senza replica ubbidito, ne fanno testimonianza gli *Atti* sopraddetti. Giacchè " essendo stati richiesti gli Anziani, nel 2. di „ febbrajo, da parte del Principe, di mandare carri e buoi al lavoro „ del Castello di Milano: e replicando essi che lor era impossibile di „ eseguirlo, atteso che il giorno precedente il Signor N. avea avuto a „ prestito tutte le entrate della Comunità: e quindi concordemente gli „ Anziani avendo deliberato che si dovessero mandare scuse al Principe „ nella impossibilità d'ubbidirlo; allora i Ducali Ministri trassero fuo„ ri lettere del Duca, date in Lodi ai 30. di gennajo, in cui si di„ ceva, che era contento (bel modo di dire, a mostrare non la pre„ potenza del Principe, ma un certo rispetto pe' sudditi) che gli

Digitized by Google

„ Anziani in Anzianato congregati, dessero luogo ad altri Anziani „ nella lettera medesima nominati. Senza replica alzatisi quelli dalle „ loro sedi, diedero luogo a questi che lor furono sostituiti. „ Dopo questo, è facile l'immaginarsi le attenzioni che poterono ricevere gli Oratori spediti al Principe ad utilità della Repubblica. Essi portarono alcuni " capitoli segnati in Lodi ai 4. di febbrajo dal Duca: in cui fra „ gli altri uno ve n'era, che il Consiglio generale della Città prov- „ vegga, affinchè si proceda al perfezionamento dell' incominciato la- „ voro dell'opera notabilissima e perfettissima della fabbrica delle mu- „ ra di Piacenza. Un altro diceva, che dei denari ritratti dalle carni „ e dalle scannature, si faccia uso a tener lontana la peste, la quale ci „ molestò anche in quest' anno, come apparisce da una Provvigione „ del 1. aprile. Un ordine ci venne poi ai 5. di marzo, di ristaurare „ i ponti e le strade da Fombio a Piacenza; spendendovi la somma „ di 100. Ducati d' oro „ (*61*).

Raffermatosi il Duca nel possedimento dello Stato di Milano, deliberato avea di rimettere non solo la nominata strada coi ponti e tutte le altre strade guaste del Distretto nostro, ma di ricondurre alla soggezione della Comunità di Piacenza le Ville tutte che se n'erano sottratte dopo la morte del Duca Filippo M.. A questo secondo oggetto, il Podestà Gio. Filippo, ai 12. di febbrajo, pubblicò un Editto, indirizzato a' Gentiluomini (chiamandone molti a nome) e a tutti quelli che godevano concessioni, esezioni e privilegi, ammonendoli d' esibire entro dieci giorni i titoli delle loro concessioni ec.. Ad oggetto poi, che l' alloggio delle sue truppe, e segnatamente di 1800. cavalli, nel Piacentino riuscisse di carico in egual maniera distribuito sopra di tutti i Piacentini, spedì il Principe un Commissario, con lettere dei 17. febbrajo, incaricandolo di far giustizia a tutti, e non esentare da quel peso che le Terre di D. Luchina del Verme (*62*). „ Oltre i 1800. cavalli, qui vennero a quartiere Bartolommeo Co- „ glioni colle genti d' arme da lui comandate: a cui fu provvisto al- „ loggio nella Città agli 8. di settembre. „

D. Luchina de' Viceconti, figlia del Cel. Francesco Carmagnola, vedova del Conte Luigi del Verme, e distinta sopra gli altri feudatarj Piacentini, ebbe nuovi pegni dell' affezione del Duca in Diploma dei 25. settemb., per cui le confermò, come a Curatrice del figlio Conte Pietro [cinto Milite nell' anno precedente], tutte le donazioni, feudi, privilegi ec. che al già Conte Luigi erano stati concessi dal Duca Filippo M. ": riservati però alcuni dazj, e gli alloggiamenti de' „ suoi cavalli e stipendiarj. „ Uno de' motivi, dice il sig. *Poggiali*, della propensione del Duca pella vedova del Verme e pel suo figlio Pietro, si era perchè Sforza, figlio naturale del Duca, avea poc'anzi

Digitized by Google

sposata Antonia, figlia e sorella rispettivamente di D. Luchina e del Conte Pietro. A titolo di Dote, ricevette dalla Vermense il Duca 10m. Ducatoni d'argento, a cui obbligò, nel 27. di settembre, la Contea, il Castello e la Terra di Borgonovo (*63*): della quale era per investire feudalmente il detto figlio *Sforza*, soprannominato *Secondo* (*64*). Il sig. *Poggiali* credette che nel 1449. il Conte Lazaro Arcelli, essendo stati spogliati de' feudi i Piccinini, riacquistasse la Contea di Val Tidone, non compresovi Borgonovo incamerato. Però io crederei, che al Conte Lazaro, distinto poc'anzi coll'onore della Milizia dal Duca S. N., fosse restituito anche lo stesso Borgonovo: poichè egli morì nella Rocca di quella Torre (circostanza ignota al sig. *Poggiali*) in quest'anno 1451., dopo i 12. di febbrajo (giacchè il suo nome ritrovasi nell'Editto soprannominato), e verosimilmente prima dei 27. settembre. Il Milite Conte Lazaro avea fatto il suo Testamento ai *16.* d'ottobre dell'anno precedente in Bilegno, altra Terra della Contea di Val Tidone, chiamati eredi, essendo egli senza figli, la Madre Alasina (figlia d'Ottaviano Scoto), ed il Conte Giorgio, figlio di Bartolommeo (già ammazzato sotto Borgonovo). La morte del Conte Lazaro fu accompagnata da sentimenti tali di Religione, che cavarono le lagrime agli astanti (*65*). Come di sopra (an. 1430.) indicai, Lazaro era stato uomo militare, ed avèa servito diverse Potenze. Nel detto Testamento contemplò i Frati dell'osservanza di S. Francesco, pe' quali dispose chè si edificasse una Chiesa ed un Convento per dodici Religiosi in Borgonovo. Contemplò pure indirettamente il Conte Alberto Scoto; " ordinando a' suoi esecutori testamentarj di soddisfare a „ tutti i suoi creditori, quantunque de' loro crediti non tenessero del- „ le prove legali. „ Così almeno interpretò questa disposizione lo Scoto: il quale non tardò a chiedere rintegrazione dei danni recatigli da Filippo, padre del Conte Lazaro, e da Bartolommeo fratelli d'Arcello, allora che lo fecero prigione e gli tolsero Sarmato (*66*).

In attestato di leale amicizia, dovendo trapassare per Piacenza il Cardinale d'Angiò, il Duca S. N. qui si recò, dopo i *19.* d'ottobre, per riceverlo ed introdurlo in Città, fra lo strepito ed armonia di stromenti musicali, come seguì poco appresso. " La Duchessa N. S. „ venne essa pure a Piacenza, avvertito il Pubblico di disporsi a „ riceverla ai *29.* d'ottobre. „ Nè il Cardinale, nè il Duca, nè la Duchessa furono regalati: ma soltanto " i magnifici Cicco Simonetta „ ed Angelo Reatino Aulici Ducali e Cancellieri, il Milite Seno di „ Corte Luogotenente Ducale (già nostro Pretore); e Gio. Filippo „ Podestà in uffizio. Gli Anziani s'erano indotti, con provvigione dei „ *26.* ottobre, a regalare i predetti personaggi, essendosi mostrati in „ più occasioni favorevoli e proficui alla Città; sperando ancora che

Digitized by Google

„ tali si mostrassero in seguito. Il regalo dovea essere in vasellame „ d' argento, del valore di 125. Ducati d' oro „ (67). Se confrontiamo questo donativo con altri di sopra notati, siamo costretti a dire, che la politezza faceva de' progressi sulle ruine dell' antica semplicità: progressi rimarcabili, in quanto che soli quattr' anni erano scorsi dopo l' orrendo saccheggio. Anche questo fatto può concorrere a dimostrare, che sempre, fra noi, dopo le calamità straordinarie e le guerre, s' accrebbe, col prezzo de' viveri, il lusso.

" Avea concesso il Duca S. N., con Dispaccio dei 27. di febbrajo „ in data di Lodi, alla Comunità nostra di poter creare de' nuovi Cittadini, avuto riguardo all' universo saccomanno occorso nel 1447., „ ed alle calamità ultimamente sofferte, massime per la peste, per cui „ Piacenza era rimasta spopolata ., (68). Ma non essendosi trovato quest' espediente bastevole ad accrescere gli abitanti della Città: pubblicò il Duca un Editto, con cui ordinava che i Nobili e Cittadini che non abitassero la Città, fossero ascritti fra i Rustici. I Rustici erano soggetti a pagare il sale sforzato, la tassa de' cavalli e de' carreggi ed altri pesi gravosi: il perchè i Nobili e i Cittadini nel novembre si ridussero in Piacenza. Nel mese stesso le acque della Trebbia strariparono e quindi torsero il cammino. Cessata la piena, si tentò di ricondurle al letto antico e sotto il ponte; impresa altre volte compita. Ma rigonfiatasi di nuovo la Trebbia nel prossimo 1452., rese di nuovo vane tutte le fatiche (69) di " questo Pubblico: il quale, ai 18. di gennajo, ac- „ colse con solennità l' illustre Galeazzo, figlio del Signor Nostro, „ che con grande comitiva andava incontro al Sereniss. Imperatore „, ossia al Re de' Romani Federigo III.. Prevedendo il Duca prossima una guerra coi Veneziani (70), come accadde dopo il 18. aprile, non solo tutte le rispettosità usava col Re Federico: ma chiese ancora l' alleanza del Re di Francia (71), e " una distinta notizia, con Dispaccio dei „ 4. marzo, del numero de' Cittadini „ la quale doveva servire per far leva di soldati. Non trovo il risultato del Censimento, se pure si fece; ma solo che, " ai 10. di luglio, la Duchessa N. S. ricercò „ a' Piacentini 120. Balestrieri, avendone, dic' ella, bisogno per fare „ un facto relevato, del quale etiam vui ne haurete piacere. In seguito, „ ai 3. di settembre, il Duca chiese 100. guastatori con marre e ba- „ dili. Continuando in Milano il travaglio dietro al Castello di Porta „ Zobbia anche in quest' anno, a quell' oggetto pagammo delle somme „ ragguardevoli „ (72).

Un' esenzione di quattr' anni avea promesso lo Sforza a Piacenza, nell' atto che lo elesse per suo Signore: ma non avendocela mantenuta (73), possiamo credere che delle imperiose necessità gliel vietassero. Spesso la colpa sta nel promettere, anzi che nel defraudare il promes-

so.

Digitized by Google

so. Del resto, fu in vista della Capitolazione, che Piacenza mostrò d' eleggere lo Sforza, rigettando la Sovranità di Milano. Un articolo di quella Capitolazione, segnata, come sembra, agli 8. di novembre del 1448., rilevasi da " lettera letta in Anzianato ai 14. di novem„ bre del corrente: nella quale il Duca richiede alla Città le entrate „ Ducali, che le furono già concesse per quattr' anni, compiti agli 8. „ di questo mese. „ Dopo tale richiamo, la Duchessa D. Bianca, Principessa veracemente premurosa del bene de' sudditi, venne a visitarci un' altra volta in quest'anno. " La Duchessa N. S. essendo regalata per par„ te del Comune, nel giorno 20. dicembre, ebbe un donativo del valo„ re di lire 13. e soldi 8. imperiali.„ Suppongo che la Principessa ricusasse un dono più prezioso: non sapendo persuadermi che un ingiusto risentimento spingesse le deliberazioni degli Anziani; massime che " es„ sendosi provvisto dal Consiglio generale, tenuto ai 17. di gennajo „ del 1453., di regalare un Vessillo di seta coll' arme della Comunità „ al Magn. Milite Giovanni Anguissola di Vigolzone, s' ordinò che in „ esso Vessillo si spendessero lire cento imperiali. L'Anguissola era pros„ simo a recarsi alla Pretura della Città di Firenze; e Piacenza, a „ decoro pubblico, si credè in dovere di donargli il suo Vessillo. Era „ in allora Podestà nostro Bartolommeo de Miliis, ch' era successo, o „ faceva le veci di Gio. Filippo suo padre fin dal 1. d' aprile dello „ scaduto anno. Dopo questi venne Pretore il Dottor in arti e leggi „ Giovanni de' Giordani da Pesaro: e Stefano de Costa Pavese, come „ Vicario di Giovanni, entrò in carica ai 21. di settembre „ (74).

M. Niccolò Amidano Vescovo di Piacenza, a richiesta del Duca, fu trasferito nel marzo dal Papa alla Metropolitana di Milano: dove, dice il sig. *Poggiali*, dopo un anno di lodevole governo, cessò di vivere (75). Che fosse stato lodevole anche il governo della Chiesa Piacentina, non parve al medesimo conveniente l' asserirlo: conciossiachè M. Niccolò sempre si trattenesse in Roma, come provano i Documenti da lui prodotti. Tuttavolta l' Amidano fece qualche cosa per migliorare il Palazzo Vescovile. " Egli avea esposto al Papa che la „ Mensa Vescovile di Piacenza era di rendite cotanto tenui, che il „ Vescovo non potea decentemente sostenersi, nè sopportare le spese „ occorrenti, massime di ristorazioni, e segnatamente del Palazzo d' a„ bitazione, che minacciava ruina da più parti. In vista di che il „ Papa, con Breve dei 3. novembre 1452., richiedendolo i meriti del „ supplicante M. Niccolò, e la sua divozione, gli concesse di potere „ disporre nella riparazione del suo Palazzo e d' altri edifizj tanta par„ te di Legati che i fedeli lasciavano da distribuirsi vagamente (*in „ incertos usus*) a' poveri, e di altri Legati, l' amministrazione de' „ quali di diritto ordinario s'aspettava al Vescovo, tanta parte, dico,

Digitized by Google

„ che ascenda alla somma di 500. Fiorini d'oro di Camera „ (76). A tempo di questo Vescovo, il Duca S. N. ed il Comune di Castell' Arquato avendo esposto al Papa Niccolò V., che in quella Terra vi avevano delle Religiose „ le quali immemori della salute loro, e prodighe di loro fama e pudicizia, lasciate le redini a' pravi disordinati appetiti, notoriamente vivevano disonestamente: il Papa con Breve dei 30. marzo 1452., affin di dare anche un esempio di ben vivere e timore nel far male a molte Religiose di Piacenza, ordinò al Vescovo, ossia al suo Vicario, di provvedere alle Religiose di Castello: volendo che fosse distrutto il loro Convento, disciolta la loro unione, ed applicate le entrate ad altra Comunità Cisterciense (77). Nell' *Italiæ Sacræ dell'Ughelli* si legge che il Papa provvide di Vescovo la Chiesa Piacentina ai 23. di marzo 1453., promovendo Giovanni Campesio Pavese, appellato dalla *Cronaca* de' nostri *Vescovi* antichissimo Curiale di Roma. Sembra corso errore nell'*Ughelli*, trovandosi che " il Capitolo Pia„ centino non s' elesse il Vicario suo Capitolare, Episcopali sede va„ cante, che ai 16. d'aprile „ (78). M. Giovanni, ai 15. del prossimo giugno, era già al possesso del Vescovado Piacentino: dove teneva in suo Vicario generale l' Arciprete Alberto Ferrari (di cui sopra, parlando del Concilio di Basilea), il quale fu incaricato di cert'affare dal Papa Alessandro nel detto giorno. (79). Il Campesio, non discostandosi dalla pratica da alcuni in allora abbracciata, qualche tempo stette lontano dalla sua Chiesa, sia per reggere la sagra Penitenzieria in Roma, sia per servire in qualità di Governatore di Civitavecchia, sia per incombenze annesse al posto di Consigliere del Duca di Milano (80).

Viva essendo la guerra fra il Duca e i Veneziani, " Piacenza fu „ richiesta, ai 14. ottobre, di 500. moggia di frumento da spedire all' „ esercito. Piacenza, un mese dopo, ebbe anche ordine di provvedere „ alloggio per mille cavalli, e pel seguito del Re d' Angiò Renato. „ Renato conduceva un esercito in soccorso del Duca S. N.: ma attesa la stagione ed altre secrete più importanti ragioni, prima anche del tempo volle porsi a' quartieri d' inverno. Colla cavalleria del Re, dice il *Corio*, essere venuta alle stanze d' inverno nel Piacentino anche una parte dell'esercito Sforzesco. Giunse in seguito, ai 7. dicembre, Renato: e qui, ai 28., fu a visitarlo il Duca (81)" , che fin dal 5. pre„ detto ci avea ordinato di regalarlo. Il regalo destinato al Re, era di „ lire 50.: mentre il regalo destinato, con provvigione dei 26., al „ Duca, ascendeva a lire 60. „ (82). In quest' anno, dicono il *Simonetta* ed il *Corio*, il Duca per cattivarsi la benevolenza di Bartolommeo Coleoni, gli donò diverse Terre, e fra queste Castell' Arquato. Bartolommeo poscia tradì il suo benefattore, sensibilissimo al tradimento,

Digitized by Google

in quanto che, un po' prima, era stato abbandonato dal Re d' Angiò, il quale, ai 3. di gennajo del 1454., si mosse da Piacenza per ritornare in Francia. In mezzo a questo il Duca ebbe la sorte di poter conchiudere una pace coi Veneziani ai 9. d' aprile. Segnata la pace, scompartì il suo esercito ne' suoi Dominj, assegnati 2m. cavalli al Piacentino, come leggesi negli *Annali Piacentini*. Dagli *Atti del Pubblico* poi abbiamo, " che il S. N. avea chiesto un grosso sussidio, ridotto ai „ 17. di marzo a lire 2m. da percepirsi coll' aumento dei Dazj d' al„ cuni generi nell' entrare in Città: che recata, agli 11. d' aprile, la „ notizia della pace fatta, gli Anziani provvidero che si facessero falò „ e processioni per tre giorni, e si regalasse il Caballario (la Staffet„ ta) di 6. braccia di panno per abito, del valore di un Ducato d' o„ ro per braccio: e che, ai 7. d' ottobre, si lesse in Anzianato un „ ordine dei 4., per cui si doveano preparare in Piacentina alloggi per „ 1700. cavalli; carico da cui non sarebbero esenti che Borgo Val di „ Taro, Compiano e Varso colle loro dipendenze. „

L' esenzione dagli alloggi ristretta a queste Terre, dà luogo a credere che il Conte Manfredo Lando, che n' era Signore, godesse di grazia singolare presso il Duca S. N.. Parve al sig. *Poggiali* nelle sue *Memorie Storiche* (veggasi specialmente l' Indice) di dovere distinguere il *Manfredo*, chiamato *postumo* ed ora nominato, dal Manfredo, che s' adoperò nel condurre i Cittadini nel 1448. alla divozione dello Sforza, che poi lo cinse Cavaliere nel 1450.. Ma questi Manfredi sono la stessa persona, come raccogliesi anche dall' amplissimo Diploma del Duca, dato in Milano ai 23. dicembre del corrente 1454. (83). Del medesimo, contro il mio costume, darò ragguaglio un po' distinto, stante che per esso la famiglia Landi venne ristabilita nel dominio de' nobilissimi antichi suoi feudi, in cui si mantenne ancora per lo spazio di molt' anni: in esso si veggono i nomi di Terre già d' antica dipendenza del Comune di Piacenza. " Avendo il già Conte Man„ fredo Lando, leggesi nel Diploma, figlio di Galvano, posseduto fino „ alla morte quietamente e pacificamente le Terre di ..... (che no„ minerò in appresso): le Terre medesime, nel 1429., dopo ch' egli „ era passato al numero dei più, dalla Camera Ducale furono concesse „ a Niccolò Piccinino, come beni alla medesima spettanti: senza pe„ rò che si compilassero processi contro il defunto Conte Manfredo o „ i suoi eredi; essendo stata fatta quella concessione all' importunità „ piuttosto del postulante che a giusta causa. Ma il Duca Francesco „ N. S., riputando convenevole all' eccellenza sua di mostrarsi genero„ so inverso una famiglia preclara; considerando ancora i meriti e la „ lealtà dello spettabile Milite e Conte Manfredo Lando, figlio del „ predetto Manfredo di Galvano; avendogli già restituito i diritti e

Digitized by Google

„ giurisdizioni tutte, ch' ebbe e tenne il predetto Manfredo suo pa-
„ dre fin alla morte, eccettuato il solo podere detto *Bonissima*: fat-
„ ti anche esaminare lo Stromento d' acquisto del Conte Ubertino, se-
„ guìto nel 1257. dal Comune di Piacenza, i privilegi del Re Lodo-
„ vico del 1327., e dell' Imperatore Enrico del 1312., e l' investitura
„ feudale del 1405. 26. febbrajo indizione 3. del Duca Giovanni Maria
„ in Galvano Landi delle Castella di Compiano e Bardi, delle Valli
„ di Geno e Lecca, di Pietra-corvaria, Tersogno, Casaligio, Monte-
„ arsicio, Pietra-piana, Pietra-cravina, Carixio e Monte-reggio, del-
„ la Pieve di Bedonia e di tutta la Podestaria di Compiano, e d' altri
„ luoghi coi loro diritti ed appartenenze: la qual investitura fu poi
„ confermata ai 16. di settembre del 1412. dal Signor Duca Filippo
„ Maria. Di presente il S. Nostro Duca Francesco, erette in prima in
„ Contea le dette Valli e Castella, e la Podestaria di Compiano colle
„ Terre che in ora si posseggono dal Conte Manfredo nella Valle del
„ Taro; e segregate le medesime da qualunque altra terra, e dalla
„ giurisdizione del Comune di Piacenza: conferito successivamente so-
„ pra quelle Terre, Castella e luoghi mero e misto impero, potere di
„ spada, onnimoda giurisdizione, con immunità ed esenzioni di dazj,
„ pedaggi, gabelle, imbottature, tasse di sale e cavalli, oneri reali e
„ personali ec.: le Castella di Compiano ec. (come s'è detto) col titolo
„ ec., coi diritti ec., il Duca Signor N. le investe nel Milite Conte
„ Manfredo e suoi figli in perpetuo; e gliene fa la tradizione, ponendogli
„ in mano una spada sguainata. Lo Stromento si stipulò in Milano nel-
„ la Camera del Sig. Duca ai 23. dicembre „. (84). Che l' equità movesse il Duca a rinnovare quest' investitura nel Lando, m' induce a crederlo anche la giustizia fatta al Conte Alberto Scoto contro il Conte Giovanni Anguissola, altro di quelli che s' adoprarono a condurre Piacenza in potere dello Sforza. " Pretendeva il Conte Giovanni d' aver di-
„ ritto sopra Carpaneto: or intanto che si discutevano le sue pretese,
„ il Duca, fin dal 1450., v'avea posto un Castellano: a cui, ai 2. di
„ settembre del corrente, mandò ordine di porre in mano del Conte
„ Alberto Carpaneto, atteso che s' era ritrovato la ragione favorire
„ il Conte Scoto. Il Castellano Ducale, ai 4. predetto, pose in posses-
„ so il Proccuratore dello Scoto: il quale in forma lo prese, entrando
„ nel Castello, nel Rizetto e nella Torre di Carpaneto; alzando ed
„ abbassando i Ponti, aprendo e chiudendo le porte di detto Castello,
„ Rizetto e Torre „. (85). Morto senza figli Giacomazzo di Salerno, il Duca, ai 14. di novembre del 1455., di Castel nuovo e Lusurasco, a cui aggiunse Castell' Arquato, investì feudalmente Tiberto Brandolino da Forlì, suo fedele Capitano, con esenzioni e privilegi amplissimi: eccetto però le gabelle del sale, i dazj di mercanzie e gli alloggi di soldatesche (86).

Digitized by Google

Molti figli, di condizione diversa, avea il Duca N. S., e tutti egli decentemente li collocava con molta sollecitudine. Quindi " dovendo passare per Piacenza la Magn. D....., che si recava in ispo„ sa a Tristano Sforza, il Duca suo padre ne fece avvertito il nostro „ Pubblico, affinchè l' accogliesse con onore. Di buona voglia s' incari„ carono di quest' incombenza gli Anziani; ed agli 11. d' aprile prov„ videro alloggiamenti condegni alla Sposa ed alla numerosa ed onore„ vole comitiva; ordinato nel tempo istesso un donativo in argento „ (*in forma argentea, videlicet aut in uno bacili aut in tatiis seu con„ fetureriis*) del valore di lire cento. Giunta a Piacenza l' eccelsa Si„ gnora nel 21. o poco dopo, d' ordine dell' Anzianato, fu compli„ mentata dal Giureconsulto Giovanni Cicada, e da altri due che, a „ nome della Comunità, le presentarono due tazze (*duos gobletos*) d'ar„ gento „ (87). La splendidezza di questo donativo, in confronto de' nominati poc'anzi, e l' accoglienza fatta alla Sposa, non era il prodotto di vaga generosità e gentilezza negli Anziani; ma un dovuto attestato di gratitudine inverso al Duca Sig. N.. Il quale " Vogliendo „ compiacere, egli scriveva, alli desiderii de li diletti Cittadini et „ Contadini di Piacenza, che per experienzia continuamente abbiamo „ trovati ferventi et amorosi allo Stato nostro, non schifando fadiga, „ nè perdonando a spexa alcuna per mantenimento nostro: Siamo „ contenti et volemo che alla Comunità di Piacenza Vui (cioè i Re„ golatori e Maestri dell' entrate Ducali, a cui è diretto il Dispaccio, „ dato in Milano al 1. febbrajo 1455.) remittati et lassati libera„ mente dalle calende de gennaro prox. passato in ante per l' avvenire „ infin al nostro piacere li dazii della Città descripti quì sotto ec.: „ i quali dazii ascendono in somma a lire 4285. e sol. 18. „ (88). Non ostante questa liberalità del Principe, fra non molto vedremo la Comunità in grandi angustie per mancanza di denaro: di cui si credette in dovere d' essere liberale, quando gli occorse d' attestare sentimenti di attaccamento al medesimo suo Principe nelle persone che strettamente gli appartenevano. " Negli *Atti del Pubblico* veggiamo, „ che ai 2. di novembre, si tenne un Consiglio generale della Città, „ in cui essendosi proposti parecchi articoli da discutere, nulla si „ conchiuse pegli alterchi e la confusione insorti ne' Consiglieri. „ Assai diversamente le cose occorsero in altro Consiglio generale, tenutosi al principio del 1456.: " dove ad unità di voti si provvide il dona„ tivo, consistente in tazze d'argento del valore di lire 202. imperiali, „ da presentarsi a D. Ippolita figlia del Duca N. S., promessa in Ispo„ sa ad Alfonso, primogenito del Duca di Calabria. Ad istanza del Du„ ca, gli Anziani in seguito ai 18. gennajo, affinchè assistessero alle „ nozze di Donna Ippolita, elessero il Conte Manfredo Lando ed

Digitized by Google

„ Antonio Malvicino di Fontana (89): ai quali, avendo ricevuto un „ particolare invito dal Duca, furono sostituiti Vinciguerra d'Arena „ (90), e Gabriele Chiapono. Correndo voce, che prossimi fossero „ gli Ambasciatori d'Alfonso per le Nozze, e il donativo non essen- „ do ancor pronto per mancanza di denaro, ricorsero allora, negli 11. „ di marzo, gli Anziani al Ducale Referendario, che loro concesse di „ poter prendere l'occorrente a prestito. „

Ne' bisogni così del Principe che della Comunità e de' Cittadini, erano gli Ebrei che somministravano denaro: che sebbene lo prestassero con molta usura, non pertanto convien confessare, che per mezzo loro venivano serviti il Pubblico ed i privati. Sensibile il Duca a' soccorsi che davano gli Ebrei, con amplissimo Diploma lor ne dimostrò gratitudine: e volle che fosse pubblicato in tutto il suo Dominio (91). Non sostengo che i privilegi concessi agli Ebrei, fossero per ogni aspetto utili ai sudditi: ma dico che nelle circostanze de' tempi erano opportuni a sostenere in vigore una Nazione che ne' casi disperati soccorreva lo Stato, e da cui la stessa Religione aspetta ancora de' grandi servigi (92). Del resto, non si può dubitare che il Signor N. fosse sollecito della felicità de' sudditi. Noi conserviamo lettera dei 29. giugno, indirizzata al Podestà nostro, in cui " avendo inteso, „ così gli scrive il Duca, che da' Paesi vicini vengono delle famiglie „ ad abitare il Piacentino, non per arrecare utile, ma per non con- „ sumare le loro biade e vettovaglie: a Noi spettando la cura de' sud- „ diti nostri, rammentando con quanta fatica gli abbiam conservati „ nell'anno passato; vi comandiamo di provvedere in ogni maniera, „ che nissun forestiere venghi ad abitare questi nostri paesi: a meno „ che non dia sicurezza di fermarvisi almeno per due anni „ (93).

La sola carestia non era stata che avesse afflitto il Paese nostro, anzi l'Italia tutta; ma la pestilenza (94), che ora più ora meno del continuo faceva strage di uomini; ma delle meteore stravaganti, de' tremuoti, delle innondazioni, e lo scompiglio di presso che tutto il Mondo pelle vittorie degli inumanissimi Munsulmani, che superato ogni ostacolo, invadevano Provincie estesissime, ed incutevano dappertutto spavento, che si dilatava e raffermava col bandimento della Crociata (95), e coi sermoni di coloro, ch'eccitavano a prendere la Croce con le arme contro i Turchi. Qui in Piacenza, nella Chiesa Maggiore, il Vescovo, presente molto Clero e popolo, ai 16. di novembre dell'anno precedente, avea dato l'abito e la croce ad un Religioso Padovano, che non si sa che fosse imitato da alcuno de' Piacentini. Dalle persone savie sempre si è stimato il tempo delle calamità straordinarie opportuno ad eccitare i Popoli ad abbracciare la virtù e ad allontanarsi dal vizio. Dio volesse pure che in ogni tempo sorgessero de' Ministri in-

Digitized by Google

trepidi che s'adoprassero in tanto lodevole impegno: guardandosi però dallo spacciare de' vani pensamenti, anzi che appoggiarsi a' principj inconcussi della Santa nostra Religione. Gli *Annali Piacentini*, dopo aver narrato che ai 6. di luglio del corrente anno, un Frate che portava la barba lunga e camminava a piedi nudi, predicò, fra pochi anni dover essere la fine del Mondo: osservano, che male la intendono coloro che presumono predicare cose tali, non autorizzate nè dalla Religione nè dal buon senso. Non avrebbe egli, il Frate, più veracemente convinto gli ascoltanti d' una provvidenza sempre intenta a ricondurre l' uomo al retto suo fine, colla descrizione patetica de' mali di cui ogni persona sentiva le punture? Se in questo secolo v'erano de' bindoli Frati, che ignoravan la Religione che professavano, scandolezzando anche il volgo con corrotti costumi: ve n'erano ancora dei costumati e dotti, che coll'esempio e cogli ammaestramenti tenevano in qualche freno il vizio, sopra cui anche gli Anziani non cessavano di vegliare colle loro provvisioni (*96*).

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XVII.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) Documenti prodotti in occasione delle pretese de' Duchi Farnesi sopra i possedimenti Palavicini, stampati in un Volume in foglio, senza titolo e senz' anno.

(2) Vedi le *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali.*

(3) Docum. indicato dal sig. *Poggiali*, ed esistente nell' Archivio della Comunità ed altrove.

(4) Pubblic. nel Tom. XX. *Rerum Italicarum Script.*

(5) *Paveri Chron. Consul. & Potest.*, MS. presso l' autore.

(*6*) L' investitura leggesi nel predetto Volume in foglio senza titolo ed anno. In essa si fa menzione d' altre Terre del Piacentino, che in numero ascendono a 70., delle quali il Piccinino era stato investito dal Duca, con esenzioni, privilegi ec. affatto straordinarj. I nomi delle 70. Terre leggonsi pure in Mandato di Proccura del Duca del 25. maggio 1442., inserito in detto Volume. Anche il sig. *Poggiali* accenna l' investitura dei 30. maggio, citando i *Monumenti Vermensi*, dove è trascritta.

(7) *Paveri Aggiunte alla Cron.* del *Moro*, MS. presso l' aut.

(8) Doc. ne' *Monumenti Vermensi*, opera MS. presso la famiglia del Verme. Ad intelligenza della dichiarazione fatta dal Conte, che potrebbe sembrare astrusa a coloro che non sono troppo pratici de' diritti de' Principi in quest' età sopra i loro sudditi, produco il seguente Documento, tratto da' medesimi *Monum. Vermensi* " Trovandosi il Conte Luigi del Verme in Fortunago, Terra del Piacentino, in casa di „ Martino suo fociale (forse lo stesso che *focarius*), il 26. d' ottobre „ 1442., vertendo lite fra Adamo, Corradino ed Albertino fratelli, figli „ di Ricardino de' Marchesi Malaspina, abitanti e Signori del Castello „ di Petragola Distretto Piacentino, ed il Comune e gli uomini della „ Castellanzia di Petragola, avendo amendue le parti eletto esso Conte in arbitro, sentenziò (molti sono gli articoli: io n' ho prescelti „ alcuni soltanto, per non esser troppo prolisso), che li detti uomini „ ossia Comunisti non si debbano gravare d' altri pesi oltre quelli a „ cui erano tenuti ne' tempi andati: e così che non possano esser co„ stretti a servire (*famulari*) i detti Marchesi, nè ad andare qua e „ là, fuor solo che a Bobbio ed alle Terre vicine in caso di necessi„ tà: nè a riportare nè ricondurre i loro grani a macinare: che non „ pos-

Digitized by Google

„ possano gravarsi le loro possessioni che a norma del Registro vec-
„ chio; nè costringersi a zappare la vigna de' Marchesi; che si debba
„ conservare la franchigia, o la tenuità del fitto, e delle servitù a
„ quelli che l'ottennero dal Padre e Madre dei detti Marchesi. Che
„ si stia alla discrezione ed arbitrio de' Comunisti rapporto alle uova
„ ch'essi danno a' Marchesi, nè siano obbligati a donare o fare alcun
„ servigio, quando nol vogliono spontaneamente, sotto il pretesto di
„ consuetudine. Che non si debbano costringere alla guardia di Petrago-
„ la, se non nel caso di guerra: nè mai siano obbligati ai ristoramenti
„ di Petragola o d'altro luogo: che non siano costretti a portarsi a
„ nissun Castello o Fortalizio, quando chiedono o sono chiamati in
„ giudizio: ma nel Borgo di Petragola: che si faccia, come si pratica
„ ne' luoghi vicini, un Consiglio di 12. uomini tratti da' Comunisti,
„ che possano reggere e governare la Comunità della Castellanzia: che
„ se alcun Comunista muoja *ab intestato*, gli succeda il prossimo agna-
„ to o cognato, e non i Marchesi; ed avendo degli allodj, possano ven-
„ derli o farne legati ad arbitrio: che non siano tenuti a somministra-
„ re niente per la dote delle figlie de' Marchesi, qualora si maritino.„

(9) *Campo Storia di Cremona. Annali Piacentini.* Questi notano inoltre, che ai 20. di marzo, sulla Piazza della Chiesa Maggiore fu degradato un Prete, e successivamente appiccato.

(10) Nell'Archivio della Chiesa Maggiore.

(11) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*: il quale cita " Doc. de' 25.
„ maggio e 20. settembre 1443., in cui si fa menzione della Pretura
„ di Ambrogio. „

(12) *Annales Plac. Rer. Italic.* T. XX.. Negli *Annali* medesimi, MS. presso l'aut., leggesi *2m. cavalli e 900. fanti*, in vece di *Squadre di cavalleria e 5m. fanti.* Al proposito leggesi ne' *Monum. Vermensi* un Dispaccio del Duca " dei 22. marzo 1443., dato in Cusago, con cui
„ *ampliss. licentiam impartimur Com. Aloysio del Verme, ac injungimus*
„ *sibi quod ad servitia Nicolai Picinini & stipendia firmare se possit,*
„ *cum illo equitum peditumq. numero, & condicionib. quibus melius pote-*
„ *rit.* „ Ivi leggonsi pure i capitoli firmati tra il Piccinino ed il del Verme nel 1. d'aprile " in data di Pirolo. Nel capitolo 1.° e 2.° si
„ obbliga il del Verme di condursi alli servicii del Piccinino colla con-
„ dotta di 2m. cavalli e 800. fanti per un anno, che comincierà nel
„ giorno che intrerà nel Territorio di Bologna: nel 3.° promette il
„ Piccinino di dare al del Verme per soldo ossia provvisione della con-
„ dotta di detti cavalli e fanti 57m. Fiorini d'oro, de' quali promette
„ dargliene al presente 6m. „ ec. ec..

(13) *Annal. Placent.*. Da un frammento pubblic. dal *Campi* nel T. III. p. 231. della *Stor. Eccles.*, rilevasi la fierezza degli abitanti di

Digitized by Google

Val di Nure, i quali per occasione di due omicidj furono in pericolo di struggersi vicendevolmente.

(14) Lettere nell' Archivio Scotti in S. Giovanni. In altra " del „ Duca dei 3. settembre, scritta al Commissario di Piacenza Giacomo „ de Lonate, leggesi, che questi doveva avvertire Bartolommeo Coglio„ ni (così) di levare da Sarmato le sue genti, nè più arrecare dan„ ni in quelle parti „: attesa, come si può congetturare, la sommessione del Conte Alberto che n' era Padrone. " A questi poi il Duca scris„ se, ai 6. dicembre, di consegnare la Rocca di Aiguerra a quegli che „ venisse a chiederla in suo nome. „

(15) *Annales Placentini* pubbl. nel T. XX. *Rerum Italicarum.*

(16) V. gli *Annali Piacentini*, il *Locati de origine Placent. &c.*; e il sig. *Poggiali Memorie Storiche ec.*.

(17) *Paveri Chron. Consul. & Potest.*: il quale, rapporto alla Pretura del Lomazio cita " un Doc. dei 13. gennajo: e per quella di „ Lonate cita un Doc. dei 26. settemb.. Del Lonate io trovo men„ zione anche in Doc. dei 13. marzo del prossimo 1445. „. L'obblazione da lui fatta si nota ne' *Libri delle Obblaz.* della Chiesa Magg.

(18) Doc. presso il sig. *Poggiali* nelle citate *Memorie.*

(19) Doc. nel Volume *Dominici* nell' Archivio della Comunità.

(20) *Paveri Chron. Cons. & Potest.*; *Libri delle Obblaz.* sopracc.. In questi si fa pur menzione de' " funerali fatti al Vescovo d' Andria „ che s' annegò in Trebbia. „ Gli *Annali Placentini* lo chiamano *Episcopus de Ferraria Hispanus.*

(21) Lettere nell'Arch. Scotti. Altri nobili ne conserveranno delle simiglievoli ne' loro Archivj. Di quelle lettere per brevità non accenno che una del " 1. ottobre, dal Duca scritta al Conte Alberto, in „ cui gli raccomanda d' accudire attentamente a' suoi affari in queste „ parti: ed una dei 23. ottobre, in cui gl' ingiunge di recarsi a Mila„ no con quanta più gente può, per ajutarlo a conservare e gouvernare „ una delle principali sue Città: cioè Como, di cui con lettere pa„ tenti dei 27. ottobre lo costituisce Commissario. „ Il Conte Alberto fu Commissario Ducale in Como fin dopo ai 17. agosto del 1447..

(22) *Libri delle Obblaz.* sopraccit.. *Paveri Chron. Cons. & Potest.* Ivi si cita " Doc. dei 14. giugno 1447., in cui si fa menzione della „ Pretura di Giovanni. „

(23) Michele Ruinaggio Notajo Piacentino sopra il primo foglio di un suo Protocollo, che conservasi nell' Archivio generale de' Piacentini; sotto il 6. di novembre 1447., ci ha lasciata una descrizione de' corrotti costumi di que' giorni.

(24) Il *Paveri* nelle *Aggiunte* sopraccit. dava la notizia di questa Capitolazione in foglio, che manca, nel MS. esistente presso l' aut.

Digitized by Google

(25) *Annales Placent.*. Ne' *libri delle Obblazioni* sopraccit. leggesi: " *M. Previditor Exercitus Dominationis nostræ* [*Venetæ*] *venit die* „ 22. *augusti: & obtulit sup. Altare Majus Ducatum* 1. *Venetum.* — „ *M. Previditor istius Civitatis die* 13. *septemb. visitavit Eccl. Majorem* „ *& obtulit sup. Altare Majus Duc.* 1. *Venet.* — *M. Previditor supra-* „ *script. intravit* [ai 15. settembre] *Palatium Plateæ, & prius visi-* „ *tavit Eccl. Maj. & obtulit Duc.* 1. „

(26) Nell' Archivio Scotti conservasi lettera dei " Capitani e „ Difensori della libertà di Milano, data ai 16. d'agosto, e diretta al „ Conte Alberto Scoto, il cui argomento è di liberare cert' uni presi „ dai Contestabili di Corsica. „ Ivi conservansi pure lettere di Francesco Foscari Doge di Venezia al medesimo Alberto, ed al Conte Francesco suo figlio, in data dei 5. ottobre e in abbasso.

(27) Il *Corio* però dice, che ai 16. di novembre, nella più importante Fortezza della Città, non v' erano vettovaglie per più d' un giorno.

(28) Rispetto al circuito di Piacenza, in confronto di Milano, è manifestissima l'esagerazione: di que'giorni Piacenza era ancor più picciola d'oggidì. Le mura di Piacenza erano poi così meschine che convenne fra non molto restaurarle, e lasciavano entrare in Città l' acqua del Pò, come leggesi negli *Annali Piacentini.*

(29) Molti piccioli accidenti accaduti nell' occasione di quest' assedio, per brevità gli ometto: possonsi leggere negli *Annali Piacent.* e presso il sig. *Poggiali.*

(30) Nel *Paveri* leggo " Tempore prædationis Placentiæ, *Jacobus* „ *Morus Can. Plac.* in sua *Cronica* scribit, se abscondisse bona sua in „ domo Aloysii Anguissolæ. „

(31) *Cronaca di Bologna* nel T. XVIII. *Rerum Italicarum.*

(32) Nell' Archiv. Scotti sopran. conservasi questo Doc. " Fran- „ ciscus Foscari Dux Venet. Sapientibus, Capitaneis, Potestatib. &c. „ quarumcumq. terrarum & locorum nostrorum &c.. Quia occasione re- „ tentionis fidelis nostri Com. Alberti de Scotis retenti per illos de „ Mirandula, scripsimus vobis quatenus illos dela Mirandula & Con- „ cordia retineatis in havere & personis: modo quia tractatur per me- „ dium Vicedomini Ferrariæ de liberatione dicti Comitis, advisamus vos „ quatenus &c., dat. 28. februarii indic. XI., *cioè del* 1448.. *Dello* „ *stesso Doge, in data del penultimo di febbrajo, c' è un Passaporto pel* „ *Conte Bartolommeo Scoto che è per passare nel Ferrarese.* „ Docum. nell' Archivio Scotti.

(33) Gli *Annali Piacentini* ed altri monumenti estendono questo tempo, e l' enumerazione de' mali che soffrì Piacenza. A cagion d' esempio, nel *Libro de' Turni*, nell' Archivio di S. Antonino, leggesi

Digitized by Google

questa nota " 16. novembris gentes Mediolanens. intraverunt in Civi-
„ tate Placent. hora XXII. circiter, & eam sub sachomano publico ex-
„ posuerunt, sub quo per mensem unum cum dimidio stetit & ultra,
„ & erat Generalis Capitaneus I. Com. Franc. Sfortia, & usq. ad diem
„ 14. aprilis 1448. non fuit facta tabula Missarum propter absentiam
„ Sacerdotum. *Nel medesimo Archivio* [*nel* libro delle Spese] *sotto il*
„ 1448. 17. julii. Facta ratione de expensis factis ac exborsatis per
„ D. Præpositum occasione recuperandi argentum asportatum per D.
„ Mariotum de Perusio, pro aptando Ecclesiam, Claustrum, & domos
„ q. fuerunt destructæ in saccomano hujus civitatis: computatis in ip-
„ sa ratione denariis calicis fracti, & libri tertii *Avicenæ* vendito-
„ rum pro recuperatione dicti argenti: D. Præp. debet habere pro resto
„ lib. 35.. *Nel medesimo libro* [*alla partita*: Exitus frumenti] pri-
„ mo 1447. 16. novemb. propter saccomanum hujus Civit. asportatum
„ fuit per stipendiarios totum frumentum Communis [*cioè della Chiesa*
„ *di S. Antonino*]. *Nel* Registro Magno *nell'Archivio del Comune fogl.*
„ 1. *leggesi:* " Nota quod Ant. Bonfornus Not. tempore saccomani prox.
„ præteriti recuperavit hunc librum in Civitate Mediol. pro Duc. 12.
„ cum dimidio, & braz. 24. telæ albæ ad comput. solid. 5. pro bra-
„ chio, ab uno qui vocabatur *Burdinottus*, assertus Civis Plac. „ *In*
quell' occasione stessa, fu per avventura l' Archiv. del Comune rubato
anche de' libri delle Provvigioni *e d' altre Carte che più non si ritrova-*
no. I libri dell' Archivio della Cattedrale attestano pure " *che ci furono*
„ *rubati da' saccomanni i grani ch' avevamo ne' granai, il denaro ed al-*
„ *tre robe ch' erano in Sacrestia, e messa sossopra la Chiesa, di cui si*
„ *salvaron parecchie cose, essendo state trasportate altrove. Da' medesimi*
„ *apparisce ancora che non prima del 2. di gennajo del* 1448. *s' incomin-*
„ *ciò a riattare la Chiesa, con rimettere mappe, chiavi, armadii ec., e*
„ *provvedendo le cose più necessarie al culto esterno.* „

(34) Chi desiderasse vedere in dettaglio le barbarie commesse nel sacco di Piacenza, veda il sig. *Poggiali*, e gli Scrittori per esso citati. Io qui mi restringo a riferire un pezzo di lettera, dal nominato sig. *Poggiali* non osservata, riferita nel Tom. III. p. 158. *Miscellanea Baluzii novo ordine digesta opera I. D. Mansi &c.*. Ivi si legge: *16. novembris miseræ urbis mœnia hostilis irrupit exercitus: captivi ducti fuere hinc inde viri adolescentes ephebi pueri & decrepiti religiosi cujuscumque gradus & sexus diversis adeo cruciatib. affligendo ut mors ipsa tantum mortalib. invisa vita tali jucundior haberetur &c.. Prætereo adolescentulas tam scelerate corruptas, captivatas & ab armigeris asportatas, nec non adolescentulos in quibus sic injuriose nepharium sodomiæ vitium expletum est &c.* [di questo si fa anche parola in lettera di Francesco Barbaro ad Ermolao Donato: *Pone*, dic' egli, *ante oculos nec templis nec virgi-*

Digitized by Google

nibus nec pueris nec ulli sexui pepercisse, qui omnia referunt ad prædam & libidinem suam]. *Religiosos omnes captos verberib. innumerabilib. cædunt, in compedib. sine cibo & potu detinent..... in religiosas ac devotas stupra ac sacrilegia exercent ac tormentis insæviunt &c.. Domorum fere omnium ruinis sepositis, Deum ac Sanctos non verentur: ingrediuntur divina oracula, ad terram Altaria consternuntur, effodiunt sepulcra & penitus destruunt. Corpus B. Justinæ cum Reliquiis multorum Sanctorum asportantur & pedibus conculcantur. Organa, Missalia, Calices, Cruces fractæ fuerunt: Corpus D. N. J. C. dilaceratum & perforatum, dum esset in terra &c.*. Manca il principio di questa lettera: dalla medesima però rilevasi che fu scritta ad un Canonico Piacentino ossia della Chiesa Maggiore. Chi fosse poi questo Canonico, io l'arguisco dall'apostrofe *Tuus ille Vincentius*, che ivi si legge. Ne' *Registri* della Chiesa Maggiore non si vede alcun Canonico per nome Vincenzo: ma vivendo di que'giorni Giacomo de' Mori, che avea una divozione particolare a quel Santo [V. la lettera prodotta nella nota (59)], della cui Chiesa era Rettore nel 1447., come vid' io in alcuni monumenti, ed era pur Canonico Piacentino, non posso dubitare che diretta sia al nominato Moro, persona assai colta, e *Cronista Piacentino*, come dissi altrove.

(35) Doc. ne' *Monumenti Vermensi*. Del secondo fa menzione il sig. *Poggiali*, ma non del primo.

(36) Ne' *Libri delle Spese* della Chiesa Maggiore trovo: " 23. „ *octobris* 1447. *pro tribus clavaturiis, cum clavibus, quas feci fieri, si-* „ *cut ordinavit D. Episcopus, expendi* „ *ec.*

(37) Il sig. *Poggiali* si è sforzato di provare, che la morte di M. Alessio, e l'elezione del suo successore, siano accadute un anno prima, cioè al principio del 1447., sull'autorità segnatamente della *Cronaca MS. de' Vescovi di Piacenza*: ma s'ingannò per non avere avvertito, che l'anno dalla medesima usato, è *dall'incarnazione*. V. la nota seguente (39).

(38) *Cronaca di Bologna* sopraccitata.

(39) Nel Vol. 312. *de' MS. del Can. Campi* presso l'aut., leggesi questa lettera. " Venerabilib. fratrib. in Christo Canonicis & Capi- „ tulo Cathed. Ecclesiæ Plac.. Gratia magni Dei a quo fateri debemus „ bona omnia succedere nobis, promovit me SS. D. N. ad Eccl. Plac. „ priusquam sciverim illam fuisse vacantem: quam promotionem sicut „ fratres & amicos decet in Cho haud dubito vob. non mediocre gaudium attulisse: maxime cum vestrum quilibet hoc certissime tenere possit, illius Episcopatus participem fore, sicuti sim ego cui „ principale sit impositum onus. Verum cum populus ille ob civitatis „ suæ proximam depopulationem sit fortasse a divino cultu devius, „ tanta est nihilominus certa mihi spes in amplitudine vestrarum vir-

Digitized by Google

„ tutum, quod auxilio vestro onus levabitur meum &c.. Ast quisquis „ in Pastorem patremque vobis traditus sim, vos in fratres habere con- „ stitui &c.. Cæterum cum immerito apud S. D. N. Vicecamerarius „ sim, continuis pressus laboribus, non potui ad possessionem capien- „ dam illius Ecclesiæ uti optassem ipse venire: sed V. D. Antonio de „ Fabiis Archipr. Cremonensi destinamus &c. in accipienda possessio- „ ne &c.. Valete. Romæ in Palatio Apostol. die 30. januarii 1448. „ Nicolaus Amidanus Electus Plac. S. D. N. Vicecamerarius. „

(40) Gli Editti del Vicario Fabj conservansi nell' Archiv. di S. Antonino. V. la nota (33). *Libri de' Turni* della Chiesa Maggiore.

(41) Documento, senza data di tempo, presso il sig. *Poggiali*. Il *Paveri* nella *Chron. Cons. & Potest. Plac.* nota " 1448. 5. *maii Petrus* „ *Vicecomes Gubernator & Potestas Placentiæ pro illust. & excell. Com-* „ *munitate Mediolani.* „

(42) *Annales Plac.* pubbl. nel T. XX. *Rerum Italicarum.*

(43) Nell' Archiv. della Chiesa Maggiore conservasi la seguente lettera " Franciscus Sfortia Vicecomes venerabilib. Præposito Capitulo „ &c. Maj. Eccl. Plac. *Perchè Misser Pre Cristoforo Trabuco Can. Piac.* „ *nostro Capellano se trova qui in Campo a li nostri servigi: pertanto ve* „ *preghiamo ve piaza fare, che lui abbia le sue distribuzioni ec.*. Ex „ victoriosissimis campis nostris contra Brixiam 3. octob. — Cichus. „

(44) Il sig. *Poggiali* dice da Borgonovo. Il *Corio*, da cui è tratto il racconto, dà luogo a quest' equivoco. Nell' Archiv. Scotti c'è lettera " di Gio. Zenari, data ai 29. ottob., scritta al Conte Francesco Scoto „ (figlio del Conte Alberto), in cui gli chiede, a chi sia toccata Cre- „ ma (dove gli Scoti aveano de' possedimenti). Poi gli dà la notizia „ di una spedizione contro Fiorenzuola. „

(45) *Paveri Estratti delle Provvigioni*, altre volte citati, MS. presso l'aut., a cui non è riuscito di rinvenire gli originali di esse *Provvigioni.*

(46) Negli *Annali Piacentini* leggesi, che lo Sforza in *Ripa Padi apud Sarmatum residebat.*

(47) Con quale spensieratezza si commette un' alta perfidia, una ribellione! Ancorchè si supponga che la Comunità di Milano usurpasse il Dominio di Piacenza: con qual diritto i Cittadini potevano sottrarsi a lei, dopo averle giurata fedeltà ed omaggio? Quando non si riconoscano gli Imperi stabiliti a forza d'arme, quale Potenza potrà essere rispettata come legittima? Iddio detesta e punisce gli usurpatori; ma è un resistere a' suoi ordini il disubbidirli: Dio solo essendo quello che dispone de' Principati. Può essere che lo Sforza un giorno s' impadronisse di Piacenza; ma non toccava a' Piacentini prevenire quel momento, nè arrendersi al solo invito.

Digitized by Google

(48) *Paveri Chron. Consul. & Potest.* spesse volte cit.

(49) Doc. presso il sig. *Poggiali Memor. Storic. ec.*.

(50) Nell' Archiv. Scotti conservasi " un Passaporto, concesso dal „ Doge di Venezia al Conte Alberto, onde possa recarsi sicuramente nel „ Veronese: è dato ai 17. giugno 1448..

(51) Ne' *Monumenti Vermensi* si leggono i capitoli, con cui il Conte Sforza condusse il Conte del Verme con 600. lancie e 500. fanti per un anno. In uno di essi lo Sforza promette al del Verme di abbracciare la tutela e difensione delle sue Terre, Castella e Ville. In Nota annessa ai capitoli, leggonsi i nomi delle Terre, luoghi ec. del Vermense: " e sono (riferisco quelle soltanto che sono nel Piacenti- „ no) Castel S. Gio. colle sue Ville; Sarmado [il Sarmato di cui so- „ pra] con Moiza e sua giurisdizione; la Rocca d'Olzese colla Val- „ le di Pegorara; Pianello, Albareto, la Sala, Vicomarino, Romagne- „ se, Ruino e Trebecco. „ La capitolazione porta la data di Cassolla „ 1. novembre 1448.. Nel suo Testamento il Conte Luigi lascia Sar- „ mato al figlio Taddeo, *hac conditione quod si contigerit evinci* [dal „ Conte Alberto Scoto] *idem Tadeus non habeat regressum contra fra- „ tres suos.* „

(52) *Paveri Estratti delle Provvigioni.*

(53) *Paveri Estratti ec. Libri delle Obblazioni* della Chiesa Magg.

(54) Nell' Archiv. della Chiesa Maggiore conservasi lettera di " *Franc. Sfortia Vicecomes, Comes &c.*, la quale è data 8. *septemb.* 1449. „ *ex felicib. Castris nostris in Villa Belisani contra Mediolanum* „: è diretta al Capitolo Piacentino, e non è interessante che nella data.

(55) *Paveri Estratti delle Provvigioni* sopraccit.

(56) *Crescenzi Nobiltà d'Italia:* il sig. *Poggiali Memor. Storiche.*

(57) Doc. presso il sig. *Poggiali*, che ne produce anche altri a favore d'altri Piacentini beneficati dal Principe.

(58) *Paveri Chron. Cons. & Potest.: Lib. delle Obblazioni.*

(59) Di questa peste si fa menzione nella lettera di sopra all'anno 1447. accennata, che si trascrive sull' originale presso l'aut. Al di fuori " Vener. & omni honestate ornato Jacobo de Romano Præposito S. „ Anton. &c.. In Noveliano [*Terra del Piacentino*] detur vel ubi sit. „ *Dentro* — Jesus, Maria & Vincentius — Jacob. de Moris Can. Plac. „ Ven. Jacobo salutem. Sum enim procul a vobis morans in montibus „ ubi glandes & castaneæ pullulant & capris dant umbram & ubi ven- „ ti flant &c., ex quo de vobis de fratribusque nostris parum aut ni- „ hil audire queo in dies. Quare &c. non tedeat me advisatum facere „ vestris litteris, quas si miseritis spectab. Militi Jo. de Anguissolis „ de Vigolzono, ipse dabit operam ut habeam &c.. Et quia opto ad pa- „ triam proficisci cum intelligam eam fore sanatam, precor, quicquid de

Digitized by Google

„ ipsa sentitis, me moneatis &c.. Insuper si estis petiturus patriam &c.. „ Ex Paverano [*Terra del Piacentino*] raptissime & calamo properan- „ te. V. novembris M. CCCC. L. „.

(60) Col dicembre del 1450. comincia un Volume delle *Provvigioni della Città*, e delle lettere de' Principi ed Uffiziali del Duca. Alcuni Volumi anteriori forse più non esistono.

(61) *Provisiones &c.*, *Registro delle lettere ec.* nell' Archivio della Comunità di Piacenza.

(62) Doc. presso il sig. *Poggiali.* Del " Duca abbiam pure let- „ tera, data in Lodi ai 13. febbr. al Podestà di Piacenza, ad oggetto „ d' impedire che nissuno impetri benefizj Ecclesiastici senza licenza „ sua. „ *Registro delle lettere ec.* nell'Archivio della Comunità.

(63) *Monumenti Vermensi* presso il sig. *Poggiali* nelle *Mem. Stor.*

(64) Il *Paveri* nelle *Aggiunte ec.* sopraccit. nota : " 1451. 13. „ *octobris Sfortia secundus habuit Burgum novum.* „

(65) Nelle deposizioni di Testimonj, inserite ne'Processi, di cui alla nota seguente, leggesi: " Spect. artium & medicinæ Doctor Joannes „ de Agazzariis [*questi è il Cronista da me citato spesse volte, il quale* „ *era uno degli esecutori Testamentarj del Conte Lazaro*] ætatis annorum „ 39. &c. habens in bonis plus quam mille Florenos &c., deposuit „ quod Com. Lazarus fil. Com. Philippi de Arcello, facta confessione „ peccatorum suorum cuidam F. Ordinis Min. & Missa celebrata: dum „ portaretur Corpus Christi, eidem Comiti jacenti in quadam camera „ posita in Rocca Burginovi &c., ipse testis [*l' Agazzari*] ordinavit „ cariolam super qua jacebat cum panixellis albis &c.. Ipse Comes La- „ zarus tunc dixit ei: quid est hoc dicere & quid facere vultis. Cui „ tunc ipse dixit: sicuti mundastis, confessione facta, conscientiam ve- „ stram; ita necesse est ut appareat vos nunc esse mundum, quoniam „ vobis huc portatur Corpus D. N. J. Christi. Cui respondit Comes: „ hoc non fiet quod assumam Corpus Christi in lecto. Et statim exu- „ rexit de cariola nudus, & prostravit se in terram [*un altro Testi-* „ *monio depose che* & dixit de terra sum & in terram volo reverti], „ & genibus flexis [*un altro Testimonio depose* genibus nudis se protra- „ xit in terram], nudo corpore humiliter & decentissime suscepit &c. „ pectus suum percutendo dum diceret: Domine non sum dignus &c., „ ita acriter lacrymans, quod ipse Testis & alii circumstantes necesse „ habuerint flere. „

(66) Il Testam. del Conte Arcello conservasi nell'Archivio Scotti in S. Gio.. Ivi pure conservansi molti Volumi contenenti i Processi fatti in occasione che il Conte Alberto Scoto volle vendicare dagli eredi del Conte Lazaro i torti e i danni sofferti quando fu fatto prigione e costretto a dare Sarmato agli Arcelli. Dai medesimi Processi ho trat-

te

Digitized by Google

te le *deposizioni de' Testimonj* inserite nella nota prec. e in molti luoghi de' libri XV. e XVI.. Il Processo comincia con lettera del Vicario Gen. del Vescovo di Piac. del 29. gennajo 1454., diretta agli Esecutori Testamentarj del Conte Lazaro.

(67) *Provis. et Refor. &c.*. Nella provvigione dei 6. novembre si legge: che " per Cicco si doveva preparare *unam bacilam arg. cum* „ *uno bocali valoris* 50. *ad* 55. *Duc.*: Per Angelo *unum craterem, seu* „ *gobletum arg. valoris* 20. *ad* 25. *Duc.*: Per Sceno *unam bacilam cum* „ *uno bocali arg. valoris..... in summa valoris Ducat. auri* 150.. So„ pra i detti vasellami dovea esser effigiata l' arma della Comunità. „ Al Podestà Gio. Filippo poi si donarono l'arme e le insegne del Co„ mune sopra vessilli di seta: *quæ arma et insignia sunt in campo ru„ beo cum quarterio in medio argentei coloris.* „ Questa sola era stata, e lo fu per alcuni anni ancora di questo secolo, l' arma del Comune di Piacenza. La medesima intagliata in pietra, nel muro del Palazzo del Pubblico, si vede anche oggi dì: cioè una bandiera rossa spiegata, con nel mezzo un rilievo di forma quadrata di colore bianco ossia argento. L' anno 1281. ivi scolpito, denota l' epoca dell' edificazione del Palazzo. " Un vessillo *cum quarterio argenti in campo rubeo* fu già presentato nel „ 22. gennajo 1424. all' in allora Podestà. In Editto dei 2. apr. 1476. „ si ordina a' Berorerj di portare sopra il petto, in maniera che ap„ parisca, *uno scudazzolo de ligno cum l' arma della Comunità*: cioè *el* „ *quarterino bianco sul campo rozo.* „ L'Editto corrisponde al prescritto nello Statuto: che *Currerii teneantur portare capuccium, vel zaffardam de panno jano, cum signo ad arma Communis.* Ma come s' aggiunse in questo secolo XV. all' antica arma ossia impresa una Lupa? Fu questa per avventura una spiritosa invenzione di Antonio Ripalta, Cronista Piacentino, vaghissimo di far pompa di erudizione, a denotare che Piacenza era Colonia Romana. Ch'io sappia, la prima volta che trovisi mentovata la Lupa nell'arma di Piacenza, si è nel 1466. o all' incirca. Produsse il *Crescenzi*, nella *Nobiltà d'Italia* T. I. p. 543., una deliberazione fatta dal Consiglio generale, per cui è concessa a Corrado Fogliano ad onore l' insegna di Piacenza, la Lupa cioè col quarterino. Leggo poi in " Provvigione dei 23. ottobr. 1485., che regalaronsi al „ Bettino de' Goffi dagli Anziani alcuni vasi d' argento colle insegne „ scolpitevi della Città: la Lupa e il quarterino d' argento. „

(68) *Provis. et Reform. &c.* sopraccit.

(69) *Annales Plac.* nel T. XX. *Rerum Italicar.*

(70) " Nella sessione degli Anziani, tenuta ai 9. di febb., furono „ rigettate le istanze d'alcuni, che chiedevano d' essere soddisfatti dei „ denari prestati alla Comunità in tempo del Dominio Veneto. „

(71) Con lettera dei 5. aprile ne dice il Principe: " *nuper con-*

„ *tracta fuit vera pax et unio et liga inter Regem Francor. ex una, et* „ *Communitatem Florentiæ et Nos et Colligatos ex altera.* Conchiude la „ lettera, ordinandoci di fare allegrezze. „

(72) *Provis. et Reformat. &c.* succennat.

(73) Il Clero pure corse la sorte comune. Doc. nell' Arch. della Chiesa Maggiore mostra " ch'era stato richiesto per parte del Duca „ della somma di 150. Ducati d' oro : ai 21. giugno 1452., Lazaro „ de Comitibus ne fece la ricevuta. Una sovvenzione di Ducati 80. „ d' oro gli chiese in seguito, come risulta da ricevuta sotto il 3. „ di maggio 1453. „

(74) *Provis. et Refor. &c.* sopraccit.

(75) Nell' Archiv. della Chiesa Magg. conservasi una Proccura fatta da questo Capitolo " ai 22. aprile del 1454., per ricuperare dal- „ le mani de' Marchesi Vincenzo e Galeazzo, fratelli del già Vescovo „ di Piacenza, e poi Arcivescovo di Milano, Niccolò de Amidanis, „ *quedam bona mobilia, veluti baculum pastorale argenteum, cruces, an-* „ *nulos urceolos argenteos pro missis, libros &c. de bonis ipsius Capituli,* „ *qui ad manus ipsius q. D. Nicolai pervenerunt, et qui restitui man-* „ *davit.* „ Verosimilmente M. Niccolò aveva quelle cose richieste, re- candosi alla nuova sua Chiesa di Milano.

(76) Il Breve è trascritto nel *Registro Magno* fogl. *669.* nell' Ar- chivio della Comunità. Il medesimo ed un altro, che pure appartiene a quest'anno 1452., sono sottoscritti da *Pietro de Noceto*, celebre Piacen- tino, di cui a lungo scrisse il sig. *Poggiali.*

(77) Il Breve leggesi nel *Wadingo* e nel sig. *Poggiali.*

(78) Doc. nel Vol. 312. *MS. Campi* presso l'aut.. Ivi s' accen- na altro Docum. dei 3. marzo 1453., in cui si fa menzione di *Mons. Niccolò Vescovo di Piacenza.*

(79) Come da Breve riferito nelle *Memor. Stor. de' FF. Min. Os- serv.* T. III. p. *56.*. Avverta il lettore che il medesimo Breve, con- frontato da me col MS., porta la data 17. *Kal. julii*, cioè dei 15. giugno, mentre in dette *Memorie* leggesi *die* 17. *julii.*

(80) Presso l' aut. conservansi tre lettere originali di M. Giovan- ni. Nella prima, che è diretta " Ven. D. Jacobo de Romano Can. Ec- „ clesiæ nostræ Plac. ac Præpos. S. Antonini Plac., *leggesi* : Potuisti „ Romane non nihil admirari taciturnitatem nostram, qui tamdiu Ro- „ mæ sumus.... qui nobis carus esse soles, quo cum de rebus nostris „ cum privatis tum Ecclesiæ nostræ publicis colloqui solebamus. Ve- „ rum.... S. D. noster pridem, cum id minus opinaremur, minusque „ munus infirmitati nostræ tantum credendum esse crederemus, regimen „ Sacræ Pœnitentiariæ nobis commisit, ejusq. officii sigillum manibus „ suis tradidit : in quo genere exercitationis exacto jam mense versa-

Digitized by Google

„ mur, cum optima ipsius S. Pontif. gratia. Versabimur vero quandiu „ S. placitum fuerit B.. Ex hoc autem S. Pont. in servum suum ve„ terem beneficio, argumentum non obscurum sumi vel facile potest, „ quo Episcopum Placentinum animo ad se venientem suscepit, quo & „ vultu adspexerit, qua & nos gratia complexus fuerit. Nunciamus tibi „ ista, non nostri sed tui causa libenter, qui scimus &c.. Accepimus „ simul de obitu Rectoris Eccles. S. Pauli, & de electione Præsb. Lau. „ de Groppo ad eandem Ecclesiam ei Capitulo, in mense tamen Pa„ pæ, facta.... Scis qua in regione Ecclesia sit illa sita, & quas per„ sonas vicinas habet. Credimus & aliquando ad aures tuas pervenerit, „ quod & nostras perculit, hominem hunc regionem illam amare: & „ suspicione non liciti amoris non carere. Vera an falsa sit de homine „ suspicio, hoc scimus cavendum sibi esse, ne qui creditarum sibi „ ovium Rector factus est, aliarum, & maxime sacrarum, ovile quærat. „ Credimus nos intelliges. Ita & ei, nostro nomine, a te dici volumus „ quod illum diligimus & lucrifacere cupimus &c.. Vale &c.. Ex Ro„ ma apud S. Marcum die 2. decemb. 1458. Jo. Episcop. Placentinus „ & Comes ac S. Pœnitentiariæ Apost. Regens. „ *La seconda lettera e la terza sono parimente dirette al Preposto Romano: ma non contenendo cose che poco interessanti, noterò le sole date.* " Ex Urbeveteri 17. januarii „ 1462., *sottosc.* Jo. Episc. Plac. Urbisveteris &c. Gubernator. — Me„ diolani 22. octob. 1469., *sottosc.* Jo. Episc. Plac. Ducalis Consiliarius. „

(81) *Annales Placent.* nel T. XX. *Rerum Italicar.*

(82) *Provis. et Reform. &c.* summontov.

(83) Leggesi trascritto nel Volume che contiene le *Lettere* e le *Provvigioni della Città*: e per questo non patisce alcuna eccezione la sua legalità. Il sig. *Poggiali*, contro il suo sistema, non fa che accennare questo Diploma: sopra cui mi sono esteso, riputandolo inedito.

(84) Nel Vol. di *Lettere ec.* sopraccit. si legge pure un rescritto del " Duca dei 20. maggio 1452.: dove, enunziato l'esame diligente „ de' Documenti comprovanti i diritti del Conte Manfredo sopra la Po„ destaria di Compiano, Bardi e Val di Ceno ec., *vocato prius Com„ muni Placentiæ ad sui super inde defensionem*, conferma e convalida i „ privilegi concessi a' di lui maggiori dai Duchi Gio. M. e Filippo Ma„ ria: nominatamente che non si possano nè debbano *de jure cogi* le „ dette Terre *per nos nec dictum Commune Civit. nostræ Plac. ad aliquod „ onus reale nec personale nec mixtum &c., nec ad onus tassarum, alo„ giamentorum equorum, & salis &c., et sint exemptæ a præstitis, mu„ tuis, subsidiis, contributionibus focularibus &c.. Dat. Laude Veteris „ 20. maii 1452.. Nei detti Registri leggesi pure il Diploma del Du„ ca de' 7. maggio 1455., che concede al Conte Manfredo, figlio del q. „ Manfredo de Lando, esenzioni amplissime per Ripalta e Seno. „

Digitized by Google

(85) Docum. nell'Archivio Scotti in S. Giovanni.

(86) Doc. presso il sig. Preposto *Poggiali*.

(87) *Provis. et Reform. &c.* sopraccit.

(88) Il Doc. leggesi nel Volume delle *Provvigioni* e *Riform. ec.* dell'anno 1470.. E' fuor di luogo: l'accidente però non è unico.

(89) Quest'era Marchese di Nibbiano e Cavaliere. " Il Marchese „ era stato nel 1454. eletto dall'Ecc. Comunità di Firenze in suo Ca„ pitano: carica ch'essendo egli in Piacenza, accettò ai 10. d'ottob. „ *Provis. et Reform. &c.*

(90) " Vinciguerra in questo 1456. fu eletto Podestà di Reggio: „ e il Comune di Piacenza, ai 7. novembre, a dimostrazione di gioja, „ gli donò il suo Vessillo. „ *Provis. et Reform. &c.*

(91) A Piacenza il Diploma fu pubblic. ai 26. d' ottob. 1456.: e leggesi nel Volume delle *Lettere ec.*. Ne trascrivo una parte sola. " Franciscus Dux &c.. Cum expertam & majorem in modum compro„ batam habeamus fidem erga Nos, & devotionem Hæbreorum in Ci„ vitatibus & Terris nostris commorantium: qui in opportunitatibus „ nostris & prompti & liberales semper existunt; & in dies magis at„ que magis cupiunt ea facere quæ grata vel utiliora nobis esse digno„ verint. Ingrati profecto videremur, cum etiam de eis melius in fu„ turum sperare possimus, nisi gratia, favoribus &c.. Igitur assumentes „ eos sub nostra protectione & tutela: ita ut omnes ipsi cum omnibus „ eorum familiis, utriusque sexus famulis, negotiorum gestoribus &c. „ abitare possint in Civitatibus, Terris & locis nostris &c.. Tenore „ præsentium confirmamus &c. omnia & singula eorum, & cujuslibet „ ipsorum privilegia, concessiones, exemptiones &c. usque ad annos de„ cem &c.. Dat. Mediol. 16. aprilis an. 1456. „

(92) *Quod si delictum illorum*, degl'Israeliti, *divitiæ sunt mundi: et diminutio eorum, divitiæ sunt gentium: quanto magis plenitudo eorum?* Oltre di che gli Ebrei custodiscono i Codici, sopra cui è stabilito il Cristianesimo.

(93) *Provis. et Reform. &c.* succennate.

(94) Nelle *Provvisioni ec.*, sotto " il 24. settembre 1454., si leg„ ge: che per ovviare alla peste che pullulava, gli Anziani elessero un„ Corriero, un Barbiere-chirurgo e due Seppellitori. Sotto poi il 1. giu„ gno 1456. si legge, che un Cittadino fu deputato a vegliare alla „ Porta di S. Lazaro, affinchè nissuno entrasse in Piacenza, provegnen„ te dalle parti orientali d'Italia infette di peste. Questa ed altre prov„ videnze sopra la peste si replicarono nel prossimo novembre. „

(95) " In quest'occasione, conforme alle lettere ricevute dal Pa„ pa e dal Principe, si stabilì in Piacenza un banco detto *della Cro„ ciata*; nel quale, ai 17. d'agosto 1456., si trovarono lire 2664. sol. 5.:

Digitized by Google

„ denaro offerto per la Crociata. „ Doc. nell'Arch. della Chiesa Magg.

(*96*) Nelle *Provvigioni e Riforme ec.* del 1445., sotto ai 5. d'aprile, leggesi, che gli Anziani " providerunt, quod Meretrices publicæ „ non possint ire per Civitat., nec exire Plateam magnam Communis „ absq. paneto & signo super spallam, ut eo possint cognosci ab aliis; „ sub pœna solid. 20. Plac. pro qualibet, & qualibet vice qua reper„ tæ fuerint contrafacere: & quod quilibet possit eas accusare, & fie„ ri possit executio tam per D. Potestatem, quam per DD. Officiales „ Bullettarum. „ *Un' altra singolare provvigione si legge sotto ai* 20. *febbrajo* 1451. " Attentis prædicationib. factis per Vener. D. Timotheum „ Prædicatorem Ord. S. Benedicti ob reverentiam B. M. V. provide„ runt quod in omni vespere sono Avemaria Ecclesiæ Majoris, omnes „ teneantur flexis genibus dicere Avemaria sub pœna solid. 2.. „ *Nelle* Memorie *del sig.* Poggiali *e del P.* Flaminio *si parla a lungo dell' introduzione de' Frati di S. Francesco in Castell' Arquato e Borgo novo. Rapporto a questi, un certo Documento leggesi nel* Registro de' Decreti *ec. del* Comune di Borgonovo *che abbraccia gli anni* 1451. *al* 1471., *e che esiste presso il Marchese Giandemaria.* " Fratres Pœnitentiæ ter„ tii ordinis S. Francisci Burginovi *avean supplicato il Duca che* vigo„ re privilegiorum ipsius ordinis *fossero preservati* immunes & exempti „ a quibuscumque oneribus personalibus, *e n' avevano ottenuto rescritto „ favorevole dal Duca, ai* 12. *luglio* 1457., *ed anche dal Signore di „ Borgonovo Sforza Secondo. Quindi il Comune di Borgonovo espose al Du„ ca: che avendo essi Frati, in vista de' privilegi da loro asseriti, otte„ nuto un ordine che si dovessero trattare, come per lo passato, rispetto „ agli oneri personali; si teneva in dovere di mostrare, che i detti Fra„ ti, sotto il titolo d' oneri personali, volevano essere puro esenti dalle tas„ se de' cavalli, de' carreggi ec.. E' vero, che quando i Frati non eran „ che due o tre, il Comune per urbanità ne gli avea esentati anche da „ questi:* sed nunc sunt viginti vel plures & se trafigantes, terras cultu„ rantes, pannos ad credentiam & ad terminos pluri prætio vendentes, „ & alia illicita sub velamine barettini patrantes. *Pertanto essendo il Co„ mune anche di troppo aggravato, lo supplica di comandare al Podes„ tà di compellere i Frati presenti e futuri a contribuire a tutti gli one„ ri reali, personali e misti, ammeno che esso non voglia sminuire il cor„ rispondente al Comune:* aliter pro oneribus vitandis omnes induentur „ veste baretina &c.. *Rescrisse il Duca a' 3. d' agosto, incaricando il Po„ destà di Borgonovo:* causam ipsam intelligere & ita providere quod „ non magis supplicantibus quam dictis fratribus condigna quærelæ ma„ teria relinquatur. „

FINE DEL LIBRO XVII.

Digitized by Google

DELLE
STORIE PIACENTINE
LIBRO XVIII.

ANN. 1456. 1457.

„ MEDIANTE il Divino ajuto, così nelle *Provvigioni della Città*, „ il giorno 1. di novembre del 1456., il sig. Benedetto de Curte Pa„ vese onorificamente, con numerosa e ragguardevole comitiva, entrò „ in posto di Podestà di Piacenza: giurato sulla gran Piazza del Co„ mune davanti all'Arringhiera del Palazzo Pubblico, d'osservare lo „ Statuto della Città, presente il Popolo Piacentino, a cui nome, se„ condo il consueto, il Dottore Gio. Stefano de Montesancto pronun„ ziò orazione in lode di esso Benedetto e del suo antecessore il Mi„ lite Bartolommeo de' Borelli Cesenate; il quale dopo un anno intie„ ro di Pretura, veniva di lasciare l'uffizio. A tempo del Podestà „ Benedetto, Maestro Giacomo Vigonzano, di professione Fornajo, pre„ sentò in Anzianato una qualità di pane, di nuova forma per Piacen„ za, che diceva aver appreso nella lunga sua dimora a Ferrara, in „ cui usavasi. Il pane, proseguiva, è ben cotto e stagionato (*assaxo„ natus*), ed aggradirà ai Cittadini ed ai passaggieri: a cui si esibiva „ di fornire l'occorrente, ogni qualvolta gli fosse concesso di fabbricarlo „ in peso minore dell'altro venale di un dodicesimo; e questo, atte„ sa la fatica grande che si dura a farlo. Esaminata dagli Anziani la „ proposta ed il pane recato dal Fornajo; atteso che il concederla ten„ deva ad evidenza a lode, utilità ed ornamento della Città, e a van„ taggio degl' infermi che più salubremente e con gusto mangierebbono „ di questo pane: ai 21. di giugno del 1457., concessero al Vigonza„ no di vendere pane fatto alla Ferrarese, a peso mancante di un do„ dicesimo, a condizione che lo marcasse col suo segno. „ (1). La tranquillità che facevaci godere il Principe, dava luogo agli Anziani di occuparsi in tal sorta di provvigioni, e replicare i Calmieri de' commestibili, che riescono assai curiosi, giudicandoli col gusto moder-

Digitized by Google

lo. Delle provvisioni però, una interessante la Storia del costume del secolo si è quella dei " 9. ottobre: in cui, essendosi esposto in Anzianato, come cosa notoria, poc'anzi essere state rinchiuse ed inchiodate (*incluxæ et inclaudatæ*) in casa d'Andrea Palastrello più di 10. persone, pel contagio pestifero manifestatosi nella casa medesima: inoltre, che essendo la casa picciola, le dette persone non potevano comodamente vivere, e massime le inferme non potevano prendere aria (*exalare*), e tutti e infermi e sani erano senza alcun ristoro: quindi si instette presso gli Anziani, che ordinassero il trasporto di quegl' infelici in luogo spazioso e rimoto dalla Città; come a dire, nelle case di S. Bartolommeo-vecchio, dove c'era speranza che ricuperassero anche la salute. Replicarono alcuni all'istanza: Non essere conveniente l'ammorbare più luoghi. Or favorendo altri gli sgraziati, convenne rimettere la deliberazione a voti secreti: i quali per la maggiore si trovarono favorire il trasporto a S. Bartolommeo. Dopo tre giorni, scopertosi che la peste germogliava nel Contado, si elessero quattro ragguardevoli persone, incaricate di provvedere acciò non si dilatasse. „

A vantaggio della Popolazione Piacentina anche il Principe diede degli ordini opportuni. " Per le varie vicende dei tempi passati, leggesi in uno dei *16.* maggio, sembrando divenuta assai ineguale la tassa del sale della Città e Vescovado Piacentino: commettiamo a Gio. Antonio de Modoetia di far la descrizione delle bocche umane d' ambi i sessi, e di tutte le bestie, anche da latte, in tutte le Terre, Castella, Luoghi e Cassine del Vescovado, conforme agli ordini e consuetudini della nostra Ducale Camera (2). Con altro ordine dei 14. aprile del 1458., il S. N. ribassò il Dazio pagato dai Cittadini sopra il frumento, dai 18. denari per stajo ai denari 12.. Con lettere dei 14. e 28. di detto mese fece poi avvertiti i suoi Uffiziali a non permettere ch' entrassero in Piacenza nè Genovesi nè Bresciani, come sospetti di morbo contagioso (3). Benedetto cessò d' essere Pretore ai 3. di novembre: in cui gli successe Arcangelo de Divis de Castello Ficardo. A tempo di questo, cioè ai 3. di febbrajo del 1459., il Duca concesse d'aprire la Porta della Città, detta di *Borghetto*, che da molt'anni stava chiusa. A tempo pure di questo, cioè a' *6.* d'aprile, gli Anziani provvidero un regalo pel Conte Galeazzo, figlio del Duca e S. N.: e poi, ai 20. di maggio, un altro pella Duchessa N. S., che trapassò Piacenza ai 28., recandosi a visitare il Papa „. (4). Dopo Arcangelo, al 1. di novembre venne Podestà Giovan Luigi de Captaneis, de' Conti d'Ozeno, Pavese. Nella solenne sua entrata in Piacenza, a cui concorse quasi tutta la Nobiltà più distinta, accadde che i Cavalieri e Marchesi Antonio Malvicino e Giacomo

Digitized by Google

Palamano, venuti fra loro a contesa, s'uccidessero a vicenda. L'accidente convertì la solennità in tristezza; e si giudicò presagio di sangue, che si spargerebbe nella Pretura di Gio. Luigi, la quale durò circa quattr'anni (5). Nel primo, che è a dire nel 1460., non avvenne di memorabile " che la immunità ed esenzione, dal Principe per „ dieci anni concessa nel 7. di marzo, ad istanza di Gio. Niccolò Nicel„ li suo famigliare, agli abitanti di Muradello, affinchè potesse popo„ larsi quel luogo (6) „: e un Editto pubblicato d'ordine Sovrano sopra il modo d'impetrare i Benefizj di Chiesa (7). Nel secondo, che è a dire " nel 1461., venne a Piacenza la Duchessa N. S., che anda„ va ai bagni di...: provvistogli, ai 21. giugno, un regalo, che do„ vesse testificare la gratitudine pubblica a'favori dalla medesima com„ partitici „ (8). Si suscitò anche nel Contado un fuoco micidiale d'insubordinazione, che venne a scoppiare nel prossimo 1462.. Il *Corio* attribuisce il tranquillizzamento de' sediziosi Contadini alla celerità con cui la Duchessa spedì a Piacenza Corrado Fogliano, uomo di assai prudenza. Ma di questo avvenimento singolare, di cui un dettaglio esatto leggesi negli *Annali Piacentini*, non n'ebbe piena contezza il *Corio*.

Il Duca S. N. era infermo da qualche tempo in Milano, e di morbo grave tanto, che in molti paesi era corsa la voce, al principio dell'anno corrente, ch'egli fosse morto. A certificare la notizia, gli Anziani di Piacenza (per la cagione istessa essendosi mossi anche gl'inviati d'altre Città) ai 7. di gennajo spedirono quattro Cittadini distinti in merito a Milano. Avvertito il Duca dell'oggetto della venuta di questi e di quelli, volle che s'accostassero al suo letto, l'osservassero e lo palpassero; onde ritornati alle loro Terre, accertare potessero dello stato di sua salute. Contuttociò, non bastando le più forti ragioni a dissuadere i tristi dal mal operare, vi furono nelle nostre ville alcuni, che s'ostinarono in voler credere morto il Principe, per attentare novità. Erano costoro di condizione Rustici, e insofferenti de' pubblici pesi: spalleggiati da alcuni Nobili malcontenti del governo, e incoraggiti dal felice esito dell'insurrezione della Plebe Genovese, seguìta un anno prima. Di que' Rustici una considerevole partita in arme, ai 25. di gennajo, comparve sulla Piazza d'Agazzano, e si pose a gridare: *viva il Popolo, viva Bianco, e muojano le tasse de' cavalli, del sale e de' carreggi.* Un simile schiamazzo s'udì un giorno dopo alla Veggiola, Terra discosta più di dieci miglia da Agazzano. Fra questa e quella Terra è situato il Rivergaro, dove risedeva il Capitano del Divieto di tutto il Piacentino: e qui i rivoltosi vennero a fare alto: ruppero le carceri, maltrattarono gli armigeri che colle loro famiglie vi abitavano, e diedero al sacco la casa del Capitano medesimo,

Digitized by Google

simo, il quale senza sproni e sella, a ridosso d'un ronzino, se n'era fuggito. Nel saccheggiare questa casa, venne alle mani di Giacomino Pellizzari, soprannominato il *Peloja*, del luogo di Vidiano, la veste da comparsa del Capitano, che discendeva fino ai talloni. Vestitosi di quell'abito il Peloja, montato sopra un cavallo, si mostrò alla Turba, che in vedendolo, gridò: *viva viva il Peloja il nostro Principe.* Da quel momento crebbero sempre più i ribelli, e si fecero audaci in maniera che deliberarono di venire contro Piacenza. Una *Cronaca*, presso il sig. *Poggiali*, dice che i Villani avevano risoluto d'ammazzare in Città tutti i Gentiluomini, tor loro la roba, le mogli, e dare le loro figlie in ispose a' loro figliuoli, e di saccheggiare Isacco e Gioachimo Giudei, che tenevano banco d'usura. Venne di fatto, sul declinare del giorno 29. di gennajo (9), il Peloja con circa sette mila de' suoi Rustici sotto le Porte di Piacenza. Poco avrebbe imbarazzato il Governo questa mandra, se il Popolo non si fosse ammutinato: al suo avvicinarsi alla Città, tutto fu in bisbiglio: ruppe le carceri, spogliò il Magazzino del sale, e n'abbruciò i libri. Allora Corrado Fogliano, Capitano d'armi pel Duca in Piacenza, chiamati a consiglio i Nobili, deliberò i mezzi per tener lontani i Rustici, ed impedir al Popolo maggiori eccessi. Allo spuntare dei 30., essendo ricomparsi i Rustici sotto le Porte, gli andarono incontro i Cittadini di condizione ragguardevolissimi, eletti nel predetto Consiglio. Essi tanto dissero e tanto instettero, ch'ottennero che otto de' Rustici, commendevoli per età e per aver coperto il Consolato nelle ville, entrassero in Città a capitolare col Capitano ed i Cittadini. Costoro, a nome de' Rustici, di cui erano Sindaci, chiesero: 1.° che d'ora innanzi nè in Città nè fuori più si pagasse la macina: 2.° che il pane, il vino e le carni dappertutto si vendessero senza gabella: 3.° che si rimettesse ai Rustici ed al Popolo il delitto d'insurrezione: 4.° che non si pagassero le tasse de' carreggi e de' cavalli, che sei mesi in un anno: ec. ec.. Firmati i capitoli dal Capitano Fogliano e da molti notabili Cittadini, gli otto Sindaci uscirono di Piacenza, e fecero allontanare dalla Città il Peloja cogli insorgenti.

Inteso dal Principe lo scompiglio causato dai Villani nel 1. di febbrajo, spedì a Piacenza il Conte Alberto Scoto, raccomandatogli di acquietare con prudenza gli spiriti sediziosi. Poco dopo spedì anche i Capitani Tiberto Brandolino e Taddeo del Verme con solderie a guernire i posti più importanti. Intanto essendo nati non so quai dubbj nei Rustici, ai 3. di febbrajo, il Peloja con otto di loro, con salvocondotto, vennero a parlamento col Fogliano. Le cose erano tranquille, quando ai 14. giunse in Piacenza il Commissario Ducale Francesco Maleta con ordini del Principe: i quali comunicati ai 17. di

Digitized by Google

detto febbrajo agli Anziani ed al Consiglio generale, a cui intervennero tutte le classi de' Cittadini: si passò alla delibera, che rotta la fatta capitolazione, si riducessero le cose sul vecchio stile. Il Fogliano però, osservando del fermento nel Popolo, stimò a proposito che fin a nuovo ordine, si dovessero i due primi articoli mantenere. Quindi si recarono al Duca ai 25. di febbrajo, per informarlo distintamente delle cose, alcuni Nobili, otto de' Paratici e sedici Contadini. L'accennata *Cronaca*, presso il sig. *Poggiali*, aggiunge che al Duca si recarono pure il Fogliano ed il Peloja: che il Peloja coi compagni, essendo il Duca per anco infermo, gli furono al letto, e n' ebbero delle carezze e de' regali di zimarre, calze, zupponi ed altro: sicchè vennero a casa allegri e contenti. Verosimilmente avranno avute anche delle speranze: ma sembra, che in realtà nulla ottenessero di quanto volevano. Più fortunato fu il Popolo: conciossiache venisse ordinato di levare il bollo del vino, di ridurre a un soldo per stajo la macina, e di sminuire altri pesi. Vedendo i Rustici che il loro sollevamento non avea giovato che a' Cittadini, fremerono: e dopo aver inutilmente spedito ai 27. marzo, una grossa partita di Deputati al Principe senza riportare cosa di rilievo: si disposero a commettere qualch'altro attentato. Fu in apprensione Piacenza, e sul timore d' una irruzione, tutti i Cittadini, di condizione anche distinta, si diedero a scavare le fosse della Città e a riparare le mura nella miglior maniera. (10). Sopra tutti, colle sue offerte patriotiche, si segnalò il Conte Bartolommeo Scoto, figlio dello spesse volte nominato Conte Alberto, il quale in età avanzata era morto ai 3. del predetto marzo. Il sig. *Poggiali* distintamente scrisse di quest'illustre nostro Concittadino militare, politico e letterato nelle *Memorie letterarie*. *Antonio Ripalta* negli *Annali Piacentini* non risparmia occasione per fargli degli elogi: per fino nella descrizione del funebre suo convoglio, mostra l'affezione ch'egli avea allo Scoto. Ne' libri precedenti per me s'è detta anche qualche cosa, tacciuta o ignorata dal *Ripalta* e dal sig. *Poggiali*, che più di quello che fosse, rende chiaro il nome del Conte Alberto Scoto.

Avea spedito, come dissi, il Duca a Piacenza il Capitano Tiberto Brandolino per sicurezza dello Stato. Or persuaso, poco dopo, il Capitano della morte del Duca, di nascosto favorì i ribelli, contando col favor loro d' ascendere alla Sovranità di Piacenza. Vero o no questo delitto del Brandolino: fatto è ch'egli fu imprigionato d'ordine del Duca. A tale colpo non s' intimidì il Milite Conte Onofrio Anguissola, il quale avendo concepita dell'avversione contro il Principe, per avere in cert' occasione favorito il fratel suo Gio. Galeazzo, s'era posto a sollevare l' animo de' Rustici; e poi indusse il Peloja, colle sue torme, ad assediare Noveliano, dove trovavasi il Commissario Maleta.

Digitized by Google

Corsero immantinenti, ai 4. di luglio, i soldati del Duca in soccorso del Maleta: e corsero pure il Conte Onofrio e molti montanari in soccorso de' ribelli. Quindi gli uni e gli altri vennero alle mani a Grazzano. Poco costò alle milizie il disperdere i villani: che si perdettero d' animo, vedendo fin dal principio del conflitto fuggire l' audace, ma di poco senno, Conte Onofrio. Non furono però dispersi coloro in modo, che molti non rimanessero uccisi ed altri prigionieri. Di questi poi il Commissario tutti i giorni ne fece appiccare quattro o sei alle forche poste in molti luoghi della Città: ne fece gittare anche molti in Pò legati con delle corde: cosicchè tra gli uccisi, gli appiccati e i fuggiti, secondo la citata *Cronaca*, perirono circa 400. villani: oppure più di 200., come leggesi negli *Annali Piacentini*. Il Peloja, che non cadde nelle mani del Maleta, si condannò da se due volte alla morte che avean subìto i suoi complici. Egli s' era appiccato alla trave di una cassina, ma a tempo fu soccorso da gente accorsa, che più non seppe torlo vivo dal laccio, allora che per la seconda volta vi si abbandonò. Il Milite Conte Onofrio, acchiappato dal fratello Gio. Galeazzo e da altri di famiglia, agli 8. di luglio venne tradotto a Piacenza, e quindi a Milano. Nota il *Paveri* (11), che „ da Milano fu passato alle carceri di Monza, dove morì, non si sa „ bene, se per veleno o strangolato. „ Così finì la rivoluzione, in vero sostenuta da uomini di poco ingegno: la fine loro però è poco diversa da quella di quasi tutti i rivoluzionarj.

Tolti di mezzo i Capi sediziosi, il D. S. N., che s' era restituito in buono stato di salute (12), ai 7. d' ottobre, concesse a tutti i Rustici di ritornare alle loro cassine, fuor solo a' banditi: ordinò poscia che si levassero le forche. Il Capitano Fogliano, che saggiamente s' era adoprato in tempo della sedizione, alcun tempo dopo, avendo acquistato da Verzuso Lando il luogo di Cerreto: a dimostrazione di gratitudine pelle premure, zelo ed umanità usate a tempo del Peloja, dalle cui violenze liberò la Città, ebbe poi dal Pubblico Piacentino, ai 26. settembre 1466., la sua arma, con ample esenzioni nel luogo medesimo di Cerreto (13). Continuando la Pretura del Conte d' Ozeno, di cui non mai si fa menzione ne' torbidi seguìti, il S. N. con Dispaccio dei „ 18. giugno 1463., concesse a' Piacentini, che glielo „ aveano fatta l'istanza, di riassumere le Fiere, solite tenersi in Piacen„ za a tempo di pace „. (14). In quest'anno cessò di vivere Antonio Ripalta, che scrisse le cose che successero a' suoi tempi. Alberto suo figlio continuò le sue fatiche, e a quelle del Padre ed alle sue diede il titolo d' *Annali Piacentini*: quelli di cui mi sono servito, e mi servirò per molt' anni ancora. *Antonio Ripalta*, dice *Alberto* negli *Annali* medesimi, fu uomo di grande esperienza, d'intendimento e prudente:

Digitized by Google

scrisse molto in versi e in prosa: e tutta la sua vita occupò in leggere o scrivere, in far orazioni, digiuni ed opere buone. Elogio incomparabile!

" Il Magnifico Giovanni de Auria Genovese venne Podestà nel „ marzo del 1464., essendo Commissario il Maleta. „ Applicandosi il Papa con tutto il vigore a promovere la guerra contro i Turchi, giunti a tanto di potenza di minacciare d'invadere l'Italia: il Duca di Milano, aderendo alle sue premure ", ai 3. d' aprile, scrisse a' Piacentini, che „ trasferendosi qui il Vescovo di Parma suo Consigliere, ed il Vesco„ vo di Fuligno Commissario Appostolico, prestassero fede ad essi e „ credenza sopra quanto loro esporrebbono. „ L' oggetto della missione de' Prelati era d' indurre i Piacentini a pagare una trigesima delle loro entrate, per servire alla spedizione contro i Turchi: come raccogliesi da altra lettera dei 25. maggio del Duca S. N., diretta agli Anziani; che lodali pella diligenza e premure loro onde si pagasse il detto trigesimo. In questa il Duca sollecitandoci al pagamento del trigesimo, ad istanze fattegli dal Papa, ne dice ancora, che il Papa gli avea significato, di voler essere in persona, ai 5. di giugno, in Ancona per passare all'impresa contro il Turco (15).

Gli Storici del tempo copiosamente scrissero sopra la riconciliazione del Duca col celeberrimo Capitano Conte Giacomo Piccinino, già da lui spogliato de' molti feudi che godeva nel Piacentino ed altrove; ma l'*Agazzari*, Scrittore testimonio di quanto soggiungo, istruendoci d' alcune circostanze che accompagnarono il viaggio del Piccinino a Milano, mi stimo in dovere di produrle. " Ai 5. d'agosto, dic' „ egli (16), il Conte Giacomo Piccinino entrò in Piacenza (17), e „ il giorno 7. entrò in Borgonovo (una delle Terre di cui era stato „ spogliato), dove pranzò e cenò coll' illustre Sforza Secondo suo co„ gnato: il quale, in grazia della venuta di esso Conte Giacomo, era „ uscito dalle carceri, dov' era stato per tre anni (18). Il Conte poi, „ ai 13. d'agosto, sull' ora XXII. entrò in Milano con grande trionfo: „ la qual cosa appena si credeva da coloro che lo vedevano. „ Così l' *Agazzari*, che sotto questo anno medesimo nota: " nelle Diocesi di „ Pavia e di Piacenza essere stati presi molti uomini e femmine ere„ tici, de' quali nel luogo di Varci (tra il Pavese e il Piacentino) „ furono abbruciati 25. femmine ed alcuni uomini per sentenza dell' „ Inquisitore degli Eretici. „ Verosimilmente i delitti di costoro erano stregherie, di cui si compiaceva molto il volgo in quest' età.

Il Conte Piccinino, nel riconciliarsi col Duca, conseguì in isposa la promessagli molt' anni prima, D. Drusiana sorella, anche per Madre, del Conte Sforza Secondo, ambidue figli naturali del Duca. Conseguì pure, nel prossimo 1465., Alfonso, Duca di Calabria, la pari-

Digitized by Google

mente promessagli, già erano molt'anni, in isposa D. Ippolita, figlia legittima del Duca. Federigo, fratello d'Alfonso, dice il *Muratori*, venne nell' aprile a Milano per condurre a Napoli la Sposa D. Ippolita. Se però abbiasi fede al nostro *Agazzari*, egli non fu che " ai 2. di „ maggio, che Federigo venne a Piacenza, incamminato per Milano, „ con nobilissima Comitiva di 400. cavalli, per condurre a Napoli la „ cognata D. Ippolita. „ Fu poi " ai 3. di giugno nell' ora XI. che „ Federigo colla Sposa, il Duca Francesco e la Duchessa D. Bianca, e „ la Comitiva di due mila Nobili persone intrapresero il viaggio ver- „ so Napoli, passando per Pavia, dove si trattennero alcuni giorni. „ Non sembra adunque che questi Sposi passassero per Piacenza, dove " fin dai 2. di febbrajo era attesa la Duchessa N. S.: a cui si era „ preparato un donativo. Per occasione delle Nozze di D. Ippolita, ai „ 17. di detto febbrajo eravamo stati richiesti della somma di lire „ 17m.; che dopo replicate istanze, ci furono ristrette in 10. mila „ (19). Sostenne per avventura le istanze de' Piacentini il timore di una prossima carestia. " Qui, dice l'*Agazzari*, e in tutta la Lombar- „ dia in un inverno lunghissimo caddero tante nevi, che nelle pianure „ ascendevano all'altezza di 20. oncie. Ne' nostri monti poi furono co- „ sì copiose, che perirono tutte le biade. In quest' anno, soggiunge il „ medesimo, caddero in molte parti di Lombardia gragnuole abbondan- „ tissime e di grossezza affatto straordinaria. In Lombardia ancora, „ sopra ogni memoria d' uomini, fu grandissima la carestia del vino: „ e fra noi, la maggior parte, non bevve vino. „

Giovanni d' Oria continuò in Pretura molta parte del 1466., nel cui gennajo, per ordine del Principe, fu incominciato il Ponte del Pò (rimpetto di Piacenza), con ruina grandissima, come leggesi negli *Annali Piacentini*, de' boschi e de' Nobili, essendovisi adoprate delle travi dai 34. ai 40. braccia di lunghezza: cosa che parve sorprendente (20). Quest' è l' ultimo degli ordini che trovisi avere dato il Duca Francesco Sforza Visconte S. N. ai Piacentini. Egli cessò di vivere agli 8. di marzo. Delle sue vittorie, dell' egregie sue doti, di sue lodi sono pieni gli scritti di questo secolo. Francesco però non fu nè anche senza vizj e difetti notabilissimi. Galeazzo Maria trovavasi al servigio del Re Luigi XI. in Francia, quando accadde la morte del Duca Padre: ma egli fu così sollecito nel correre, che ai 20. dello stesso marzo trovossi in Milano, dove fu riconosciuto Duca. Per ischivare accidenti funesti nel viaggio (che per altro, secondo gli *Annali Piacentini*, non iscansò) Galeazzo M. si travestì, prendendo le sembianze, dice il *Corio*, d' un famigliare del Mercante Antonio da Piacenza. Il sig. *Poggiali* benissimo arguisce la famiglia di quest' Antonio, chiamandolo degli Anguissola: che non ostante la professione sua, fu Ca-

Digitized by Google

merario e Tesoriere Ducale, e Feudatario delle Terre confiscate al ribelle Conte Onofrio.

Col giovine Galeazzo M., assunse il governo dello Stato di Milano la Duchessa sua Madre D. Bianca: ai quali i Piacentini, agli 11. di giugno, spedirono Sindaci per giurar loro fedeltà (21). Dopo una dominazione di sedici anni, chi potrà dubitare, che un Principe saggio e valoroso in pace e in guerra, quale il Duca Francesco, non lasciasse assettati, composti e bilanciati le Finanze, la Corte e gli affari d'ogni sorte? Ma la cosa era ben diversamente, e non dubitarono d'asserirlo, benchè sotto apparenza di speciosi titoli, in pubblici documenti il Duca e la Duchessa. In carta di Proccura da essi fatta in Milano, ai 30. d'agosto, dicono: " Essendochè al defunto Signor Duca, per la gran„ dezza dell'animo suo nel conservare il proprio Stato, e nel sostener e „ mantenere la pace in tutta la Lombardia, fosse bisognevole un cumulo „ immenso di denaro, il suo Erario si è trovato esausto, e le rendite „ del presente e del prossimo anno obbligate a molti creditori. A questi „ creditori, pel buon nome del defunto Duca, essendo di dovere il sod„ disfare: Noi (la Duchessa e il Duca) pure essendo debitori di più „ di 60m. Ducati d'oro inverso molti Cittadini di Milano ed altro„ ve: essendo anche necessarj al presente, pel mantenimento dello Sta„ to, altri 100m. e più Ducati, per soddisfare cioè i Marchesi di „ Monferrato e Mantova, il Conte d'Urbino, Bosio Sforza, Corrado „ Fogliano, il Signore Sforza, Tristano Sforza, Roberto Sanseverino, „ il Conte di Vimercato ed altri Conduttori d'arme, e le lancie spez„ zate, e i famigliari del Duca che fanno più di 10m. cavalli, e due „ e più mila fanti, ed altri: non ci essendo riuscito, non ostante le „ diligenze fatte, di raccogliere le somme bisognevoli, neanche coll' „ interesse del 24. per cento. Pertanto, col consiglio de' Consiglieri, „ spinti dalla necessità, siamo venuti in determinazione di procedere „ alla vendita de' dazj, imbottature, rendite ec., che sono solite esi„ gersi nelle Terre (non nelle Città) del nostro Dominio; e coll' „ assenso de' nostri Magistrati abbiamo eletti in Proccuratori, per ese„ guir questo, Angelo Simonetta „ ec. (22). De' Piacentini alcuni si servirono dell'opportuna occasione, per acquistare dalla Camera D. dazj, rendite ec., mentre i Principi, in compenso de' crediti, infeudarono molti stranieri di Terre, diritti ec. nel Piacentino. L'investitura feudale di Castell'Arquato in Bosio Sforza, Conte di S. Fiora ec., fratello del Duca morto, seguìta nel 10. dicembre, è una delle più rimarchevoli (23). Bosio e i suoi discendenti si sono mantenuti Signori di Castell'Arquato fino al 1527.. Per la stessa ragione, di far denaro ", la Duchessa e il Duca, al 1. d'agosto, ordinarono un nuo„ vo comparto delle tasse del sale e de' cavalli: ed agli 8. dicembre,

Digitized by Google

„ che tutti quelli che godevano feudi, esenzioni, privilegi ec., dovesse-
„ ro mostrarne i titoli. Con lettere poi dei 25. settembre, i medesimi
„ Signori Nostri ci parteciparono, che al principio di novembre sa-
„ rebbe venuto in Podestà Giovanni de Montaldo o de Montali Ge-
„ novese, che ci avrebbe retti per due anni. Con altre dei 18. set-
„ tembre, n'aveano già scritto che Princivallo de Lampugnano sarebbe
„ venuto in qualità di Commissario. „

" Avea divisato il Duca Galeazzo Maria di recarsi a questa sua
„ Città di Piacenza: e gli Anziani, l'ultimo d'ottobre, aveano prov-
„ visto che gli si facesse un donativo di 250. Ducati „ (24). Innan-
zi però che venisse, fu pubblicato un suo ordine ai 27. di febbrajo
1467., in cui si comandava a tutti i Cittadini di portare tutte le ar-
mi, così da offesa che da difesa, al Palazzo del Pubblico. Che quest'ordi-
ne fosse un effetto dell'umor capriccioso del giovine Principe, da cui
fu sempre mai agitato, e non di cattiva condotta de' Cittadini, ne è
una dimostrazione la revoca fatta dopo cinque giorni, e la rimessa del-
le armi a' rispettivi possessori. Poco appresso, d'ordine Sovrano, si ce-
lebrò l'Anniversario della morte del Duca Francesco. Negli *Annali*
Piacentini vedesi che ne fu splendidissimo l'apparato. Ivi vedesi pure
la descrizione minuta del fastosissimo ingresso in Piacenza, seguìto ai
7. d'aprile, dal medesimo Duca Galeazzo M.. Oltre le molte spese
che costarono al Comune di Piacenza queste due funzioni, si fece dal-
la Città, in detto giorno, al Principe un donativo di 3m. Ducati
(25): ch'egli volle riconoscere, ribassato il dazio della macina dai
18. ai 12. denari per stajo. Ribasso, che non si può non considerare,
continuando le necessità dello Stato, insieme coll'accennate vane pompe,
come un altro capriccio. Queste necessità le vediamo anche espresse in let-
tera della " Duchessa e del Duca, data in Milano al 1. d'aprile, di-
„ retta al Referendario di Piacenza. Incombendo a Nui, gli scrivono,
„ grande necessitade di denari per conservazione de lo Stato et de li
„ sudditi nostri, volemo che alla recevuta de questa, subito convochia-
„ te el Clero, tam lo R. Vescovo quam Prepositi et tam Abbati,
„ quam Priori, tam Canonici quam l'ordine Umiliato, et richiediate
„ per parte nostra un sussidio de Ducati 6m. d'oro in mutuo, che pa-
„ ghino infra otto giorni. Avvisandoli che li saranno restituiti, e li
„ faremo debite e reali assegnazioni sulle nostre entrate del proximo
„ anno. E se de questo si sentiranno aggravati, compariscano davanti
„ li nostri Consiglieri „ ec. (26).

" A solennizzare la venuta del Principe S. N., gli Anziani ave-
„ vano ordinato che si feriassero alcuni giorni. Riflettuto quindi al
„ poco onore che i Cittadini davano al giorno dedicato al Protettore
„ della Città e Diocesi: ai 15. di giugno, ordinarono che si bandisse

Digitized by Google

„ ne' luoghi soliti: non essere lecito ad alcun Cittadino o Diocesano di „ Piacenza, in pena di soldi 32., il lavorare nel giorno (4. luglio) del „ B. Antonino M., e doversi in esso tenere chiuse le Botteghe„. (27). Circa il medesimo tempo " Lorenzo della Porta fece presente agli An- „ ziani il giuramento fatto dal Comune fino nel 1281., d'edificare cioè „ una Chiesa, invece di quella che s'era distrutta, per dilatare la „ Piazza del Comune. Adunque nel Consiglio generale della Città, ai „ 6. di luglio, si stabilì, che si compisse il giuramento. „ La nuova Chiesa, denominata S. M. de *Bigulis* (oggidì la Madonna di Piazza), si fabbricò pertanto in certe case contigue alla nominata Piazza: nelle quali, dicono gli *Annali Piacentini*, si teneva turpe ed osceno lupanare, disdoro della Città e de' Cittadini. Per eccitare il Pubblico ad eseguire sollecitamente questa deliberazione, alcuni gli avean posto sott' occhio le calamità che da moltissimo tempo affliggevano il Paese. L'anno corrente fu esso pure calamitoso. " Attese le copiosissime piog- „ gie, gli Anziani furono costretti ai 16. d'ottobre prorogare fin alle „ calende di novembre il tempo delle Fiere da farsi in Piacenza. „ Laonde nota l'*Agazzari*, che " nelle calende d'ottobre cominciò una „ gran pioggia che continuò fino ai 24 di novembre. Il Pò uscì del „ suo letto più di dodici volte: e le sue escrescenze s'alzarono di cin- „ que braccia sopra il consueto nelle maggiori escrescenze. In tal oc- „ casione ruinarono undici travate del Ponte nuovo (del Pò) di Pia- „ cenza. „

" Fino dai 18. di gennajo del corrente, la Duchessa e il Duca „ con Dispaccio dato in Milano e diretto al Vescovo nostro, n'aveano „ fatto sapere, che sempre essendo stata la volontà del Re Ferdinan- „ do, della Signoria di Firenze et Nostra; et sia di presente de con- „ servare la pace, liga et inteligenzia etiam fra le Potenzie d'Italia. „ Tamen è parso ad Nui tre Potenzie di rinnovare dicta liga etc.. Et „ cusì, ai 4. del presente zenaro, in la Città di Roma cum scientia „ etc. del Sommo Pontefice è stata renovata dicta liga etc.. Et perchè „ tra gli altri capituli gli ne è uno contenente, che cadauno debba „ fare bandire dicta liga con solenne proeessione etc.. Perciò volemo „ che facciate fare processioni et feste con fallodi et soni di campane „ tre dì continui „ ec. (28). Non ostante però la detta alleanza, nello stesso gennajo, si suscitarono in Italia delle guerre per maneggi secreti de' Veneziani. Al proposito riferisce l'*Agazzari*: " Ai 26. di „ gennajo 1467., Sforza Secondo partì da Borgonovo e andò al servi- „ gio del Dominio Veneto col Milite Gio. Guarna di Salerno, che fu „ cagione della sua partenza. Allora, ai 28. predetto, il Duca di Mi- „ lano suo fratello, pel suo Camerario, prese il dominio e ricevette „ il giuramento di fedeltà dagli uomini di Borgonovo e del suo Con-

tado,

Digitized by Google

„ tado, che poscia donò a Sforza M., Duca di Bari, che ne prese il „ possesso ai 26. del prossimo febbrajo (29). D., Antonia del Verme, „ Moglie di Sforza Secondo, trovavasi ancora a Borgonovo, quando „ d'ordine del Duca, ai 18. di marzo, fu condotta a Milano. La Du- „ chessa però, compatendo alle sue disavventure, le aveva mandato la „ sua carretta coi suoi carrettarj e de' cavalli assai belli. Dopo l'affare „ di Bologna dei 25. luglio, continua l'*Agazzari*, Sforza Secondo si „ distolse dal Campo di Bartolommeo da Bergamo (il Coleone): ed „ ai 5. di settembre venne a divozione del Duca di Milano. Nel re- „ carsi a lui, che era accampato, con altro suo fratello, presso di „ Vercelli, passò ai 29. di settembre presso, al di fuori, di Piacenza. „ Accolse amorevolmente il Duca il fratello Sforza: anzi, ai 25. di- „ cembre, giorno di sua nascita, gli donò Borgonovo (avendoglielo „ rinunziato il Duca di Bari), e lo fece inoltre Milite. „ (30). Tale era la condotta del giovine nostro Principe, il quale " ai 7. d'a- „ gosto, ci richiese 500. guastatori, e volle una seconda volta in „ quest' anno venire a trovarci: onde, ai 20. predetto, si provvide „ per fargli un nuovo donativo „ (31). I 500. guastatori sembra che dovessero servire alla guerra contro il Duca di Savoja, che si terminò ai 14. di novembre con una pace.

Dopo la morte del Conte Luigi del Verme, la Contessa Luchina non licenziò le genti d'arme, a cui esso comandava, ma le trattenne: e c'è memoria, " che nel 1452. le teneva distribuite nelle Terre Ver- „ mensi nel Piacentino ed altrove. Il Milite Conte Pietro ne prese poi „ il comando, e come Conduttore d'armi e Luogotenente Ducale nel- „ le parti di qua del Pò, lo vediamo ai 28. marzo 1466. incaricato „ d'una spedizione verso Genova. Lo vediamo anche, ai 22. del pros- „ simo aprile, far la mostra delle sue milizie al Panaro „ (32). I servigi che prestava il Conte Pietro, e i prestati dai suoi maggiori, mossero il Duca Galeazzo M., pieno di riconoscenza, a confermare in lui, ai 13. di febbrajo del corrente 1467., tutti i feudi e privilegi dai Duchi di Milano già concessi al Padre Luigi ed all'Avo Giacomo. Tanto poi mostrossi premuroso il Duca a mantenerli, " che avendo i „ Commissarj Ducali descritti nel Compartito delle tasse i luoghi „ posseduti da esso Conte Pietro: con Dispaccio dei 28. settembre lor „ ingiunse di cessare dal descrivere i suoi possedimenti; volendo che i „ medesimi godessero d'esenzione „ (33). Ma allora che il del Ver- me, moltiplicando i servigi, potevasi ripromettere maggiori favori dal Principe: il Principe lo spogliò di tutti i feudi e della libertà mede- sima. Il sig. *Poggiali* avvertì la disgrazia del Conte; ma non ne seppe le circostanze, che l'*Agazzari* minutamente notò nella sua *Cronaca*. " A 27. di febbrajo del 1468., dice questi, in giorno di sabbato, ad „ un' ora di notte, in Milano, nella propria sua casa, il M. Conte

Digitized by Google

„ Pietro del Verme vergognosamente fu preso, fatto prigione e con-
„ dotto nel Castello di Porta Giobbia. Quindi, nel 1. di marzo, il
„ Duca si prese Voghera, e ai 5. di marzo, Castel S. Gio., eseguen-
„ do i suoi ordini Tommaso d' Arezzo, che passato alla Rocca d' Ol-
„ zese, ricevette l' omaggio da tutta la Villa di Pegorara, poi da' Bob-
„ biesi, e generalmente da tutti i sudditi del Conte Pietro. „ L' *Agazzari* però non seppe o non volle scrivere il motivo ch' ebbe il Duca di ciò fare (34), e si contenta di finir il racconto col dire: " Finalmente il Duca, alle preghiere del Duca d' Urbino, ai 25. mar-
„ zo, all' ore 2. di notte, liberò il Conte dalla carcere, e gli rilasciò
„ tutti i suoi beni. Si crede tuttavolta, e fu la verità, che il Conte
„ Pietro, prima d' esser posto in libertà, pagasse al Duca 12m. Duca-
„ ti, senza le spese, che gliene costarono altri 8m. „ " In vigore di
„ lettere Ducali, date in Milano ai 29. di marzo, i Bobbiesi, nel 1.
„ d' aprile, giurarono fedeltà agli eccelsi Signori D. Luchina e Pietro
„ del Verme. Colla Città di Bobbio, il Duca non restituì nè quella
„ Rocca nè le Rocche di Castel S. Gio., d'Olzese e di Zavatarello,
„ che ritenne fino ai 22. dicembre: in cui con suo Dispaccio ordinò
„ che fossero rilasciate al del Verme. In questo s' accenna lo spoglio
„ già fattone colle seguenti espressioni. *Superioribus autem diebus, ex*
„ *certa causa, prædictas Civitatem, Terras, Fortalitia, ac omnia bona*
„ *Com. Petri apprendi et nomine nostro servari mandavimus* „ (35).

Mentovandosi negli *Annali Italiani* le Nozze del Duca di Milano con D. Bianca di Savoja, si notano tre diverse date del tempo in cui seguirono le Nozze medesime. Ma che niuna di quelle date sia vera, apparisce dagli *Atti* del nostro *Pubblico*, in cui leggesi lettera dello stesso Duca, " data in Abiate ai 5. di luglio, e diretta a' Piacenti-
„ ni. Dilettissimi nostri, dic' egli, sappiate, che nel 3. di questo mese,
„ in Vigevano abbiamo contratto e consumato il matrimonio con D. Bian-
„ ca sorella del Duca di Savoja: di cui ci troviamo tanto allegri e con-
„ tenti quanto dire si possa; per avere trovata cosa, che ne soddisfa
„ l'animo e il desiderio nostro; essendo, oltre la sua bellezza, dotata
„ di tali e tante virtù, onde ne ringraziamo infinite volte Iddio. In
„ seguito, dalla lettera veniamo informati del viaggio del Duca a Mi-
„ lano: dopo di che ne dice, che d'ora innanzi dovremo dare alla
„ sua Sposa quell' onore ed ubbidienza che alla stessa sua Persona. „
Non saprei dire quale sentimento eccitassero negli Anziani le sensibili, o direm anche, frivole espressioni del Principe: in allora massime, che la peste teneva in apprensione molti Paesi, e si dilatava di giorno in giorno anche in Piacenza (come rilevasi da Provvigione dei 29. giugno); in maniera che, al dire degli *Annali Piacentini*, la maggior parte de' Cittadini n' uscì per abitare la Campagna. Questo pe-

Digitized by Google

rò è, che " gli Anziani, ricevute quelle ed altre lettere, ai 14. di „ giugno elessero due Oratori per assistere in Milano alle solennità „ nuziali del Duca N. S., e per donare alla Sposa Duchessa alcuni „ pezzi (*Bacile et bocale unum*) d'argento. „ Calmata la fervidezza sua, " il Duca, ai 23. d'agosto, ordinò a' suoi Uffiziali di Piacenza „ di castigare con cinque squassi di corda chiunque ardisse gridare il „ nome di qualche fazione, non dovendo esser lecito d'ora innanzi di „ gridare che *Duca*, *Duca*. „ Poscia, bramoso d'ampliare i confini dello Stato coll'acquisto di Vercelli, intimò guerra al fratello di quella stessa che l'avea fatto allegro tanto e contento. A tale guerra si può credere che dovessero servire " i 20. marangoni e i 400. guastatori, che „ ci furono richiesti ai 27. d'ottobre dal Conte d'Urbino, Generale „ della lega „. (36). Ma avendo il Duca Amedeo di Savoja stretta amicizia coi Veneziani, questo bastò, dice il *Muratori*, perchè Galeazzo Maria mettesse giù i sassi, e rimandasse a' quartieri la sua gente.

In quel tempo compì il suo vivere la Duchessa D. Bianca, Principessa savia, limosiniera ed amata da tutti i sudditi. Corse voce, ch' ella morisse di veleno. Ancorchè si supponga che Galeazzo M., uomo per altro assai cattivo, non attentasse un sì nero misfatto: tuttavolta la sua memoria sarà in esecrazione per i disgusti e gli strapazzi fatti a colei, da cui avea conseguito l'esistenza e il Principato.

" Col gennajo del 1469. cessò dall'ufficio di Pretore Giovanni di „ Montaldo: successogli nel 1. di febbrajo Bartolommeo de Miliis, „ Cremonese. „ Rotta di nuovo l'armonia fra il Duca N. S. e Sforza Secondo suo fratello, " Sforza una seconda volta fu spogliato di Bor„ gonovo: e que' Terrazzani, con Dispaccio Ducale dei 20. marzo, „ ebber ordine di prestare giuramento di fedeltà al Duca. Si riconcilia„ rono tantosto i fratelli; e per altro Dispaccio dei 15. maggio que' „ di Borgonovo doverono riconoscere in Signore Sforza Secondo „. (37). Di questo piede camminavano gli affari nella Corte del " D. S. N.; „ a cui essendo nato, ai 20. di giugno, un figlio maschio, ebbimo „ ordine di farne allegrezze, e di spedire a Milano Messi, che inter„ venissero alle solenni funzioni del Battesimo, che si compirebbe ai „ 24.. Gabriele Chiappono e Bartolommeo Zanardo Lando furono i „ Messi eletti dagli Anziani. „ Alle lettere enunzianti letizia, suc„ cessero ordini per timore di guerra imminente. " Avendo inteso, scris„ se il Duca ai 28. d'agosto a' suoi Ministri, che i Veneziani reclu„ tano gente, vi ordiniamo di fare una scelta di due mila fanti e di „ 200. guastatori, e di tenerli pronti ai nostri cenni, collo stipendio „ per un mese. „ Svanito il timore di guerra, sollecito il Duca d'as„ sodare il Dominio del suo Stato nel poc'anzi nato figlio Gio. Ga„ leazzo „: al principio di gennajo del 1470., richiese al nostro Pub-

Digitized by Google

„ blico Sindaci idonei a prestargli giuramento di fedeltà. A quest'og-
„ getto dalla Città, agli 11. di gennajo, furono eletti il Marchese
„ Giovanni M. Malvicino di Fontana, Pietro M. de Colombo Dotto-
„ re, Giorgio Scoto e Niccolò d'Arena. „ Chiamò il Duca, con Edit-
to del 22. febbrajo, anche i feudatarj a giurar fedeltà al suo Primoge-
nito. Si diede quindi il S. N. ad assicurarsi i piaceri della caccia. Il per-
chè “, ai 18. d'ottobre, fece bandire sotto pena di 30. Ducati, che nissuno,
„ di qualunque si fosse condizione, ardisse sviargli o rubargli alcun
„ uccello e cane da caccia „ (38): i quali, mi vò figurando che,
come i suoi Predecessori, tenesse distribuiti ne' suoi Stati, affinchè i
sudditi li mantenessero. De' piaceri della caccia il Duca non potette
certamente godere nel precedente inverno e primavera, in cui, come
leggesi negli *Annali Piacentini*, si soffrì un freddo straordinario, inco-
minciato fino dal dicembre dell' anno superiore. Per l' intensione del
freddo alcuni viaggiatori perdettero le dita de' piedi. La neve in gran
copia era caduta fino nel 29. di marzo e ai 9. d' aprile. Contuttociò
il raccolto delle biade fu abbondante, e pervennero a maturezza prima
del consueto, ed agli 11. di giugno si cominciò a mietere. Sopra questo
ed altri simili accidenti, si stabilì quasi come un canone agrario: *An-
nona quanto citius matura, tanto est uberior.* Dell'ubertà della terra non
ne goderono però tutti gli agricoltori, attese le molte pioggie che so-
pravvennero ai 17. e in seguito del giugno, che impedirono di sta-
gionare le biade raccolte. Altre “ pioggie caddero al principio di set-
„ tembre, le quali fecero marcire le uve, con gran danno del vino che
„ non si potè conservare. A tante intemperie successe un inverno pla-
„ cidissimo (in cui, quasi direi, non nevicò nè piovve fin all' aprile
„ del 1471.), e un raccolto copiosissimo d' ogni sorta di grano, mas-
„ sime di frumento e di frutta. Il frumento cominciossi a mietere,
„ fuori del consueto, sul finire di maggio. Anche le vendemmie anti-
„ ciparono, e nell' agosto si fecero quasi dappertutto. Il vino però
„ quasi ovunque si trovò guasto nel prossimo ottobre „ (39).

Terminata, con poca soddisfazione de' Cittadini, la Pretura di Bartolommeo, a lui dalla Città non si fecero le solite dimostrazioni d' applauso. Anche il suo Vicario, Gaspare de Vologno, assai male si diportò. A Bartolommeo, nel 1. di gennajo, successe il Milite Gia-como Scrofigno Padovano, che fu accetto a' buoni, per la giustizia in-corrotta che rendeva a tutti (40). A suo tempo fu decisa la verten-za tra il Capitolo della Chiesa di S. Giovanni de Domo e il Comune di Piacenza. Pretendeva il Comune la piazzetta situata davanti quella Chiesa (41).

Negli anni precedenti sonosi osservati diversi tratti della politica, del valor militare e della affezione sensibile del Duca S. N.. In que-

Digitized by Google

sto abbiamo campo d' osservare qual fosse la sua pietà. Avendo egli fatto un Voto alla S. M. Annunziata di Firenze, ai 4. di marzo intraprese il viaggio a quella Città. Autorevoli Scrittori del tempo n' assicurano, ch'egli, colla Duchessa Sposa, camminava seguìto da due mila cavalli, tra Nobili, Cortigiani, staffieri e guardie: che numerosa banda di suonatori suonavano varie sinfonie davanti essi, e che in questo divoto viaggio, oltre 200. muli da carico, conducevansi cinquecento coppie di cani, e un numero a proporzione di falconi e sparvieri. Da Milano provegnente, il Duca col nominato accompagnamento giunse in Piacenza ai 5. del predetto: e quì fece limosine abbondanti a' poveri, e regalò i Frati Servi di M. di cento Ducati: mentre " la Città, „ sopra lettere che annunziavano la venuta del Duca, fino dal 14. del „ precedente febbrajo, avea a luí provvisto un donativo del valore di „ 200. lire „ (42). Non tengo dietro al Duca nel suo viaggio, che da Firenze passò a Genova, ovunque accolto con grandissimi onori; e mi restringo a dire, che avea pressochè compito il suo pellegrinaggio ai 12. d' aprile. " In quel giorno, in data di Vigevano, egli, il Du„ ca, scrisse al suo Commissario in Piacenza Princivallo. Rispondendo „ ad quanto ne hai scripto de la unione de li Hospitaletti de quella „ nostra Città, quali li Cittadini desiderano de obtenire da la S. de „ N. S. per reducto de li Viandanti etc.. Te diciamo, che ad Nui pa„ re laudabile opera, et ne remaneremo contenti. Et havuta la Suplí„ cazione, quale ne scrivi mandare, la dirizaremo a Roma; et scri„ veremo oportunamente alla S. di N. S. Papa per obtenere la expe„ dizione „ (43). Pochi giorni prima, cioè agli 11. d'aprile, il Vescovo nostro, coll' assenso del Principe e della Comunità, avea fatto un Decreto, con cui univa insieme i piccioli Ospedali della Città, per formarne un solo. La Comunità stessa avea pure scelti quattro Personaggi, incaricandoli delle incombenze pella formazione del nuovo Ospedale. Ma ben tosto contro al progetto reclamarono i Rettori degli Ospedali che dovevansi sopprimere, e molti del Popolo. Deliberarono allora i quattro eletti Comunitativi di chiamare F. Michele Carcano, Predicatore di molto grido, e di addossargli la cura di persuadere i renitenti all' opera che voleasi intraprendere. Giunto F. Michele ai 27. di maggio a Piacenza, ai 28. sulla Piazza del Comune cominciò a predicare. Proseguì alcuni giorni l'eloquente Religioso le sue prediche, e con tanto applauso, che di nuovo si decretò l' unione di tutti gli Ospedali, ventidue in numero e pressochè inutili, per formarne un nuovo, dove con tutta la pietà s'accogliessero i Pellegrini, gli Ospiti e gl' infermi, come leggesi negli *Annali Piacentini*. Nel giorno che doveasi eseguire il Decreto, ai 3. di giugno, F. Michele predicò ancora ad un gran popolo di circa dieci mila persone, nella Piazza di Chie-

Digitized by Google

sa Maggiore, presenti il Vescovo, il Podestà, il Commissario e il Questore della Repubblica (espressione degli *Annali*). Quindi ordinata la moltitudine in processione, preceduta dal Clero, si recò al luogo destinato all' edifizio del nuovo Ospedale; la cui prima pietra fondamentale fu posta dal Vescovo. Osservano i detti *Annali*, che le obblazioni fatte in quel giorno al pio istituto, sormontarono le lire cento: che il Signore Iddio compensò coll' abbondanza del raccolto de' frutti della terra.

La Supplica de' Piacentini, accennata nella lettera del Duca, non produsse alcuna cosa, attesa la morte del Papa Paolo II., seguìta ai 26. di luglio. Oltre di che, essendosi cangiate le circostanze per l'opposizione d' alcuni alla soppressione degli Ospedali, opinando altri che il Decreto Vescovile degli 11. aprile fosse nullo per mancanza d' autorità: si venne a porgere una nuova Supplica a Sisto IV., successo a Paolo II.. A nome del Duca, del Vescovo, della Città e Popolo Piacentino, fu esposta al Papa l'inutilità de' piccioli Ospedali di Piacenza, essendo male regolati; e quanto s' era fatto per formarne un nuovo: quindi si chiedeva, che coll' autorità sua approvasse e confermasse il Decreto degli 11. aprile. Annuì il Papa con Bolla degli 8. ottobre alle richieste fattegli, con alcune riserve: le quali veggonsi nella Bolla (44) medesima, indirizzata, per l' esecuzione, al Preposto della Chiesa di S. Giovanni de Domo: che doveva chiamare a se, per intendere e giudicare de' loro diritti e pretese, i Rettori degli Ospedali che volevansi unire. La Bolla Papale, che gli *Annali Piacentini* appellano *Privilegio Pontificio*, venne recata a Piacenza la notte de' 28. marzo 1472.: e si lesse il prossimo giorno sulla Piazza della Chiesa Maggiore da F. Lodovico di Ferrara dell'Osservanza, presente moltissimo popolo, e con gioja grande di tutti. „ Della medesima Bolla si fa men„ zione in lettera del Duca degli 11. aprile, diretta al Podestà ed Uf„ fiziali di Piacenza, a cui ingiunge di prestare ogni favore al Vesco„ vo ed alla Comunità, onde possano perfezionare l' intrapresa opera „ del grande Ospedale „. (45). Tutto questo però non impedì che si desse un certo peso alle ragioni de' Rettori degli Ospedali da sopprimersi: e il Preposto di S. Giovanni, se non dopo citati gl'istessi Rettori e ponderate le loro ragioni, le lettere Pontifizie e del Principe, con sentenza dei 23. luglio, confermò e convalidò il Decreto d'unione, fatto agli 11. d' aprile dal Vescovo nostro (46). Giusta o ingiusta che fosse la procedura del Proposto, ella non bastò a piegare la resistenza de' Rettori e le mormorazioni de' loro partigiani: e fu d' uopo richiamare l' Oratore F. Michele. Montato in pulpito ai 21. giugno, con più vigore che mai, esortò il popolo alla perfezione del grande Ospedale, e minacciò gli Ospedalieri e i Patroni degli Ospedali che ricu-

Digitized by Google

savano di rinunziare ai loro diritti. Il franco Religioso ardì per fino intimar loro, che entro quattordici mesi sarebbero morti e sepolti nell' inferno. F. Michele, soggiungono gli *Annali Piacentini*, da cui è tratto il racconto, poco dopo partì per Milano: per timore forse, e lo dico io, che qualcuno, entro pochi giorni, non lo mandasse al purgatorio, a scontare le sue profezie. Superate alcun' altre contraddizioni, ai 27. di settembre si cominciò la fabbrica dell' Ospedal grande, la cui prima pietra s' era gettata più d' un anno prima. Tanto basti d'aver detto dell'Ospedale nostro, che accresciuto in seguito di fondi dalla pietà di moltissimi Cittadini, tuttora si conserva in florido stato: attendendo però ancora dalla liberalità degli amici degli uomini, ossia de' buoni Cristiani, delle nuove entrate, a vantaggio d' alcune classi d' infermi, di cui, per mancanza di rendite, non si dà luogo alla cura.

Ancora più dell' anno scaduto, fu amena la stagione invernale del corrente. " Del mese di dicembre (1471), dice l' *Agazzari*, fioriro„ no le rose, come nel maggio, con fragranza e tutta la loro bellez„ za. „ Dal S. Natale poi, come leggesi negli *Annali Piacentini*, fino al marzo, il cielo fu sempre sereno; e non si soffrì di freddo: cosa che neanche i più vecchi non aveano mai veduta. La terra innanzi il tempo consueto maturò i suoi frutti: " e nel marzo, prosegue l' *Agaz*„ *zari*, furono vedute delle spighe di frumento e de' grappoletti d' u„ va, cosa mirabile. „ Non dice però che la messe fosse copiosa: anzi, come potrebbesi dedurre, fu scarsa. " Il vino fu abbondante qui e „ per tutta la Lombardia, e quasi per niente si vendeva „ (47). " Nel „ cominciare dell' anno, al Podestà Giacomo era successo Tommaso „ Trovamale, essendo Commissario il Milite Antonio Fogliano. La „ Città d' Ancona avendo stabilito di ripigliare le sue Fiere per l' As„ sunta e i quindici susseguenti giorni, con lettera dei 5. marzo ne „ fece correre la notizia fin anche a Piacenza. „ Mi induce a credere che i nostri Mercanti volessero recarsi a quella Fiera, " un' istanza fat„ ta al Duca S. N. ai 25. del prossimo aprile. Vi si chiedeva che „ abolisse la Fiera di Piacenza, pel danno grande che cagionava l' in„ troduzione che con quel mezzo si faceva di panni forestieri a' „ nostri fabbricatori in lane, togliendosi l' utile che ritraevano dai lo„ ro panni: „ (48) onde in conseguenza a' Mercanti, volendo farne smercio, abbisognava portarli all' estero.

Negli *Annali Piacentini* abbiamo che, avendo lo Studio generale di Pavia armato delle pretese contro quello di Piacenza che voleva spogliato del diritto di conferire la laurea dottorale: il buon Cittadino e Giureconsulto Alberto Ripalta difese così bene la causa della sua Patria, che costrinse, come leggesi in essi, gli avversarj a ritirarsi colle pive nel sacco. Nei medesimi *Annali* si vedono le ragioni addot-

Digitized by Google

te dal *Ripalta*, con uno sfoggio straordinario d' erudizione domestica. Non si può negare che questo Scrittore avesse delle cognizioni estese: avesse egli pur avuto altrettanto di discernimento. Nei nominati *Annali*, in gran parte opera sua, egli comparisce Astronomo, Legista, Poeta, Filosofo ed anche Teologo. In Teologia, gli diede occasione di mostrare la sua dottrina una predica di D. Domenico Canonico Regolare, fatta nel 17. agosto del 1473.: nella quale inveiva contro i Macellaj di Piacenza, che scannavano le bestie secondo il rito degli Ebrei, e vendevano le parti da questi rigettate, ai Cristiani. Quest' articolo avea fin dal 1436. eccitata l' attenzione degli Anziani; e vi avevano provveduto, come crederono meglio. Ma la loro provvigione essendosi dimenticata, la predica del Canonico eccitò l' attenzione del Pubblico, che chiese sopra ciò il sentimento de' Dottori. S' adunarono pertanto sedici Dottori del Collegio de' Giudici davanti il Vescovo. Alberto Ripalta, uno d'essi, con apparato d' autorità d' ogni sorte intese provare, che dalle leggi canonica, civile e divina era assolutamente vietata la pratica, sopra cui si disputava. Da principio si trovarono alcuni Dottori che dissentivano dal Ripalta: ma in fine passarono tutti al suo parere, fuor solo Giacomo de' Cassoli di Reggio, il quale la sentiva in contrario col Vescovo e due Teologi. Non ostante la contraddizione del Vescovo e de' Teologi, il saccente legulejo Ripalta si gloriò poi d' esser uscito dalla disputa vittorioso: conciossiache la Città, conforme al suo parere, spedì messi al Principe, affinchè ordinasse, che gli Ebrei tenessero separati dai pubblici i loro macelli, e portassero inoltre un segno esterno, che li distinguesse dai Cristiani. Alberto Ripalta era persona religiosa ed appassionata per l'antichità: in quest' occasione però non fu abbastanza rispettoso inverso il suo Vescovo, nè mostrò alcuna deferenza alla più antica delle nazioni. " Con lettera dei 27. agosto, diretta al Podestà ed Uffiziali di Piacenza, rispose il Duca alle istanze fattegli. Detestando, dice, il costume degli Ebrei nell' ammazzare le bestie che mangiano, conforme alle loro pratiche; e il costume de' Macellaj di vendere le parti da quelli rigettate, ai Cristiani, in obbrobrio della nostra fede (avvertasi che non era un Teologo colui che scriveva): ordiniamo che d' ora innanzi gli Ebrei abbiano un Macellajo di loro nazione, o se Cristiano, che non possa vendere ai Cristiani le carni ch'essi ricusano mangiare. Ordiniamo inoltre che gli Ebrei per tutto il Piacentino debbano portare un O sul petto, acciò, come in altri Paesi, siano riconosciuti. Rivocò poscia il Duca, ai 10. di settembre, questo secondo ordine; mostrato avendogli gli Ebrei, quel segnale essere contrario ai privilegi concessi loro dai suoi Predecessori ". (49). Alberto Ripalta (50) vuole che gli Ebrei si comperassero questo favorevole rescritto con 7m. Ducati.

Alle

Alle belle stagioni ne successero delle tristi, che portarono carestia di viveri, non ostanti le premure del Principe. Questa poi s'accrebbe nel 1474., " nel cui febbrajo, il medesimo volle esatte dai Piacentini „ alcune pesanti somme, da servire al nuovo parco, ordinato nel no„ vembre dell'anno precedente, da farsi a Pavia. „ Del Duca abbiamo pure degli Editti dell'agosto e del settembre, da' quali, più che la saggezza del suo governo, come vi si spaccia, apparisce il disordine delle Ducali Finanze. Ommessi quelli, come pubblicati per tutta l'estensione degli Stati del Duca, mi restringo a notificarne altri, che ci toccano più da vicino. " In Editto del 24. settembre ordina che i feuda„ tarj non aggravino i loro sudditi *ratione regalium ultra veram sortem* „ *ejus, quod Cameræ nostræ realiter solvitur.* In Editto dei 4. d'agosto „ 1475. concede a' litiganti di non poter essere costretti a prendersi „ un Avvocato a trattare le cause, che sono intentate contro di essi. „ Del 20. giugno di quest'anno c'è pur un Dispaccio del Duca S. N. „ a favore dell'Ospedal grande di Piacenza. Noi premurosi, dic'egli, „ e volendo che si eriga, fondi e perfezioni il medesimo Ospedale, „ da cui devono dipendere ed essere retti tutti gli altri Ospedali del„ la Città (per connivenza ai Rettori d'alcuni de' piccioli Ospedali, „ che si dovevano sopprimere, loro si era concesso, che sussistessero fin „ a che essi Rettori vivessero); a lode del S. Iddio, e per rendergli „ grazie de' tanti benefizj conseguiti in pace e in guerra, concediamo, „ che i Deputati dell'Ospedal grande, in occasione di liti coi fittabi„ li od altri debitori, possano farsi rendere dai Giudici giustizia „ sommariamente, e senza strepito e figura di giudizio, e solo avu„ to riguardo alla verità „. (51).

Per lo spazio d'anni 22. avea M. Giovanni Campesio amministrata la Chiesa Piacentina, quando recatosi a Pavia sua patria, ivi, la mattina del 13. aprile, finì i suoi giorni (52). I primi anni del Vescovado gli avea passati (53) in lontano paese: ma gli altri li condusse risiedendo alla sua Chiesa: di cui, a ragione, si può dire che fosse un buon Pastore, avendola edificata colle visite, colle prediche, ricevendo le confessioni, e coi costumi. I giudizj da lui proferiti in occasione di controversie insorte, mostrano ancora e la sua perizia dei diritti civile e canonico, e la purezza e salubrità di sua dottrina rapporto alla Religione: i cui sacrati dogmi amando che con impegno si studiassero dagli Ecclesiastici, all'Università, ossia al Collegio de' Teologi, incorporò Religiosi di Ordini diversi (54). Nel Vescovo Giovanni è pur rimarcabile la modestia, che gli fece preferir le Costituzioni Sinodali dell'antecessore Bernardo, che volle si osservassero dal Clero (55), a quelle ch'egli stesso avrebbe potuto estendere. Virtù rara, che se professata fosse da molti, non ci annojeressimo nello stu-

Digitized by Google

dio di tante leggi, che non migliorano il costume de' tristi, e non servono che all'angustia de' buoni. Della liberalità poi di M. Giovanni abbiamo un monumento in carta (56) dei " 2. di luglio 1472., pella „ quale dona ed assegna alla Chiesa di Crema, le cui entrate erano „ tenuissime, e l' avea egli stesso riconosciute tali nella Visita Vescovile „ (come in dipendenza di questa Diocesi Piacentina), poc'anzi da lui „ intrapresa; dona, dissi, la somma di lire mille, raccolta da' legati fatti „ ad usi pii, ma devoluti al Palazzo Vescovile: dono fatto alla Chie„ sa Maggiore pelle distribuzioni quotidiane „, a favor di quelli che l' uffiziavano. Undici giorni dopo la morte del Vescovo Giovanni, cioè " ai 24. d'aprile, il Papa Sisto IV., con Breve diretto al Popolo „ della Città e Diocesi di Piacenza, ci notificò, in esso giorno avere sciolto Michele (de Marliano) dai vincoli che lo tenevano lega„ to, come Vescovo, alla Chiesa di Tortona, per trasferirlo a questa „ di Piacenza, vacante pella morte *extra Curiam Romanam* di M. Gio„ vanni „ (57). Il Marliano, personaggio assai riputato presso la Romana Curia, era così in salute malmesso, che pochi giorni dopo ch' egli venne a Piacenza, si trovò alla fine del suo vivere (58). Dagli *Annali Piacentini* e dalla nostra *Cronaca de' Vescovi* si fanno dei grandi elogi a questo Prelato, il quale donò alla Chiesa sua Maggiore il sussidio caritativo (che si esigeva dal Clero in tutte le promozioni di Vescovi) affinchè si provvedesse di arredi sacri. Gli donò anche molti Celoni (59) a decoro della Chiesa medesima. Morto M. Michele, provvide tantosto il Papa di Pastore il Vescovado Piacentino: e con " Breve dei 23. d'ottobre, diretto al Popolo della Città e Diocesi di „ Piacenza, ne partecipò d' avere in questo giorno eletto la persona „ di Sacromoro de Mendociis in Vescovo nostro, attesa la morte, ac„ caduta fuori della Romana Curia, del Vescovo Michele „ (60). M. Sacromoro non solo fu riputato da alcuni Papi, ma anche da parecchi Principi secolari. Pochi mesi egli tenne la Chiesa Piacentina, dallo stesso Sisto IV. promosso alla Parmense (61). Fabricio Marliano, nipote di M. Michele, a cui era successo nel Vescovado di Tortona, sottentrò a M. Sacromoro, essendo in età ancor assai fresca. Gli *Annali Piacentini*, fatta menzione degli scambietti accaduti in pochi mesi ne' Vescovadi di Piacenza, Parma e Cremona, muovon dubbio se sia per riuscir in bene la permuta di Fabricio con Sacromoro: *sed vereor ne ab auro perventum sit ad ferrum.* Fabricio fatto Vescovo di Piacenza ai 14. di gennajo del 1476., non ne prese il possesso che un anno dopo (62). Come sembra, queste tante promozioni furono tutte fatte, senza che il Duca ne fosse informato.

Suscitaronsi di nuovo, in quest'anno, delle risse per occasione degli Osservanti e Conventuali Domenicani. Ma passando sopra tali dif-

Digitized by Google

Ferenze, simili alle quali, per ora, non sono per accadere: venghiamo ai 26. dicembre, giorno funesto per la morte tragica del S. N. Duca di Milano Galeazzo M., che cadde sotto i colpi di tre scellerati uomini. " Nel giorno medesimo la Duchessa Bianca M. e il Duca Giovanni Galeazzo (Primogenito del Principe assassinato) scrissero a Piacenza. Essendo seguìto, dicono, in questo dì l' horribil caso della repentina e violenta morte del già nostro Consorte e Padre, come forse avrete inteso; per stabilire et conservare questo nostro Stato in buona tranquillità, e in la fede e divozione tutti i nostri sudditi; perchè ognuno intenda la nostra ottima volontà, abbiamo fatte queste disposizioni ed ordini, acciò siano pubblicati in questa nostra Città. Primo, ognuno potrà condurre nella Città e Borghi vettovaglie e grani senza pagamento di dazj. 2.° Sarà data la libertà ai prigioni, detenuti per debiti colla nostra Ducale Camera. 3.° Sarà levato l' inquintamento dei dazj della Città e Vescovado in perpetuo „ ec. (63). Ricevuto il Dispaccio, tantosto la Città ", il giorno prossimo 27. dicembre, elesse de' qualificati personaggi che dovessero, a „ nome di questo Pubblico, condolersi coi Principi N. S. „ (64). Che il governo del Duca trucidato eccitasse de' vivi sentimenti d' afflizione ne' sudditi, questo forse non sarà vero: e fors'anche non sarà vero che Piacenza, colla detta ambascieria, volesse persuaderne i nuovi Sovrani. Tuttovalta era necessario che il Pubblico testificasse l'orrore provato pell' assassinio del suo Principe: il quale, sebbene sfornito di grandi talenti, era però un Ministro, opportunamente al tempo, datoci dal Supremo Monarca. Del resto, Francesco Sforza, quel valoroso Capitano e gran Principe, celebrato con elogi luminosissimi, merita egli veracemente, rispetto a Piacenza, che la sua memoria sia esaltata sopra quella del figlio Galeazzo M.? Per Francesco Piacenza fu distrutta interamente; e i Piacentini furono aggravati di pesantissime imposizioni. Lo stesso ponno dire molt'altre Città e Terre: e morto il Duca Francesco, si trovarono fallite le Finanze. Il frutto poi che recò l'abbreviamento della vita del Duca Galeazzo M., fu che si sollevarono e nella Corte Ducale e negli Stati de' torbidi gravissimi: gli Zii del giovinetto (d'anni 8.) Duca Gio. Galeazzo volendo intromettersi negli affari di governo. La Duchessa e il Duca, sapendo ch'essi tenevano de' forti partiti in diverse Città del Dominio Ducale, tentarono di prevenire gli sconcerti, richiedendo giuramenti di fedeltà dagli Armigeri e Capitani, presso cui era la forza militare (65): ma questo non fu bastevole ad assicurare nè la loro Sovranità nè la pubblica quiete. Questa, pare che cercassero d'intorbidare anche i nostri, od almeno ne furono accusati: giacchè " gli Anziani del mese di febbrajo del 1477., scrissero „ ai Duchi N. S., per purgarsi dalle imputazioni loro date, e per di-

Digitized by Google

„ mostrare la loro innocenza „ (*66*). Un tal quale sollievo nelle angustie loro ritrovarono però i nostri Principi nelle amorevoli disposizioni del Papa, il quale spedì nel febbrajo presso di essi, in qualità di Legato, il nipote Cardinale Giovanni (*67*).

Un inverno straordinariamente lungo e freddo avea causato grande carestia (*68*). Ad impedirne le grandissime molestie, il Pubblico Piacentino, nel dicembre, supplicò la Duchessa di provvedere di frumento la Città: la quale, in vece di grano, ebbe la somma di 300. Ducati in dono dalla Nostra Signora. Essendosi quindi dato un cert' aggio a coloro che conducevano biade forestiere, Piacenza fu provvista di viveri ad un prezzo discreto (*69*). " Al Podestà Tommaso Trova-
„ male, dopo una Pretura di circa cinque anni, successe Giovanni Lui-
„ gi d'Ozeno, che morì, essendo in uffizio di Pretore. Dopo Giovan-
„ ni Luigi vi fu un Vicepretore per nome Gio. Antonio de' Conti di
„ Sparoar... Poi, ai *16.* di marzo del 1478., in qualità di Podestà,
„ venne il Pavese Girolamo Beccheria „ (70). Un caso notabile avvenne nel maggio di quest' anno (71). " Certo cattivo Cittadino, di-
„ ce l' *Agazzari*, pubblicano ed usurajo, ammassatore di ricchezze con
„ ogni sorte di nequizie, già morto nella riputazione, morì realmen-
„ te ai 3. di maggio. Costui per soprannome chiamato *Baliano*, desi-
„ derando d' essere tumulato onorificamente, volle morto vestire
„ l' abito del Beatissimo S. Francesco. Mentre il cadavere trasferivasi
„ alla Chiesa di S. Francesco, portato dai Frati Minori; non essen-
„ dosi fra' secolari trovato chi volesse sostenerlo; quasi per divino
„ giudizio, i ragazzi della Città tentarono di levarlo. Quindi, de-
„ lusi dal primo intento, come fu in Chiesa Baliano, gli tagliarono
„ la cappa di cui era vestito, e portandola per la Città con derisione
„ gridavano: *Ecco le reliquie del Beato Baliano.* In quel tempo, pio-
„ vendo del continuo da più giorni, le pioggie riuscivano tediosissime
„ alla moltitudine: sì che sparsasi la voce per Piacenza, che non ces-
„ serebbero le pioggie, fin a che quel maledetto di Baliano dimorasse
„ in luogo sacro; ai 12. di maggio, in sull' ora XV. congregatisi de'
„ ragazzi con de' giovani in fin al numero di quasi quattro mila,
„ trassero dal sepolcro il cadavere fetido di Baliano, e legatolo pel
„ collo con fune, lo strascinarono per le contrade, e spezialmente nel-
„ la sua vicinanza e innanzi la sua casa, alla cui porta per alcun po-
„ co lo sospesero. In fine lo appiccarono pei piedi ad un salice fuori
„ della Città. „ L' odierna Polizia non permetterebbe tali eccessi popolari; non sono però nè saranno, nè al presente nè mai, risparmiati certi malvagi uomini; l' infamia, che talora sfuggono in vita, li ricuopre inesorabilmente dopo morte.

La congiura de' Pazzi cagionò de' grandi torbidi in Toscana; an-

Digitized by Google

si nell'Italia tutta, pella parte che vi presero molte Potenze. Contro i Fiorentini stavano il Re Ferdinando ed il Papa: mentre li favorivano i Duchi di Milano, i Veneziani, Lodovico XI. Re di Francia ed altri. Delle misure prese in quest'occasione dal Re Francese, n'abbiamo distinta notizia in Dispaccio de'nostri Principi, che ci ordina di provvedere alloggio alle sue Milizie (72). Allora, il Re Ferdinando, per distogliere i Duchi di Milano dagli affari di Toscana, si dice che desse mano alla rivoluzione, che nel giugno accadde in Genova. Vero sia o falso che il Re vi cooperasse: certo è che a Genova fu spedito, come Capitano delle Milizie Ducali, Sforza Secondo Conte di Borgonovo: uomo di troppo poco valore per un'impresa delicata insieme e vigorosa: la quale non è dubbio che disturbasse i Piacentini, pella loro vicinanza al Genovesato. Più di tutti però fu sconcertato il Conte Manfredo Landi ne'suoi possedimenti in Val di Taro e Varese; oggetti di antica guerra fra esso e i Fieschi, che di nuovo s'erano rivoltati contro i Duchi di Milano. Nel sig. *Poggiali* si legge un distinto ragguaglio di queste private guerre fra i Landi e i Fieschi, occorse nel corrente e nel prossimo 1479.. Anno in cui, dopo replicati tentativi, Lodovico, soprannominato il *Moro*, pervenne a conseguire la grazia del Duca Gio. Galeazzo, di cui era Zio paterno, e della Duchessa Buona, e a porre mano negli affari di Governo (73). In vista di un evento cotanto maraviglioso, dicono gli *Annali Piacentini*, la Comunità elesse otto Cittadini de'più distinti per autorità ed ingegno, e in qualità d'Oratori gl'inviò ai Principi a congratularsi di un bene così inaspettato. I medesimi Oratori passarono quindi a chiedere che fosse sminuito a' Piacentini il prezzo del sale: che fosse concesso alla Comunità il dazio del vino; e qualch'altra cosa, sopra cui furono interamente graziati. Ma che l'innalzamento del fiero ed ambiziosissimo Lodovico non dovesse esser oggetto di gioja agli amici del giusto e dell'onesto, lo mostrò l'istesso Lodovico colle violenze fatte, dopo non molto, alla Duchessa Buona, e col consiglio dato al giovinetto Duca d'anni 12., d'assumere sopra di se il governo degli Stati.

Giovanni Ambrogio degli Spinoli, dice il sig. *Poggiali*, fu Podestà nel maggio del 1480.: ma dubito che prendesse sbaglio, leggendosi negli *Atti* del *Pubblico*: " Che in gennajo era stato spedito Podestà di „ Piacenza Teodoro di Madrignano Milanese. „ Essendo ancora alla direzione degli affari " la Duchessa Buona, essa col Duca Gio. Galeaz„ zo, ai 18. di marzo, ci parteciparono, che nel giorno 13. s'era „ conchiusa la pace universale d'Italia, che doveasi pubblicare nel pros„ simo 25.: nel qual giorno comandavano che si facessero delle al„ legrezze „ (74). Osserva il *Muratori* negli *Annali*, che ad istigazione dello Zio Lodovico, che voleva comandare sotto il suo nome,

Digitized by Google

il Duca Gio. Galeazzo, ai 7. d' ottobre assunse il governo del Ducato di Milano: eccitata la Duchessa madre ad attendere all' opere di pietà. Noi però abbiamo degli ordini Sovrani, anteriori al detto giorno, segnati col solo nome del Duca. In uno " dei 30. agosto, diretto all' E„ conomo Ducale in Piacenza, il Duca Gio. Galeazzo gl' ingiunge di „ ripubblicare l' Editto del 1460. sopra le impetrazioni de' Benefizj di „ Chiesa. In altro dei 3. d' ottobre, segnato pure col solo nome del „ Duca, e diretto al detto Economo, gli raccomanda di procedere „ contro i trasgressori, di qualunque condizione siano, del prescritto „ in quel Editto: avendo, dic' egli, dati gli ordini opportuni ai no„ stri Uffiziali, acciò, occorrendo, t' assistano con braccio vigoroso „ (75). La Duchessa Buona lasciò Milano ai 2. di novembre, sdegnata della condotta del figlio, ossia dello Zio suo Lodovico.

" Venne Podestà ai 12. di febbrajo del 1481. Girolamo Becche„ ria Pavese: e ai 12. di marzo, in Anzianato, si lesse lettera del „ Duca S. N., per cui si chiedevano 3m. Ducati: somma che dicevasi „ dover servire a sussidio del Re Ferdinando contro i Turchi. Inutil„ mente avendo fatta istanza gli Anziani, affinchè fosse ridotta: ai 18. „ di maggio, per far denaro, si ebbe ricorso al ripiego di crescere i „ dazj sopra i generi che introducevansi nella Città „ (76). Nel settembre, i Villani di Castell' Arquato e della Valle di Nure tumultuarono coll' arme alla mano. Noi crederemmo che fornisse un pretesto di tumulto a quegli uomini inquieti il richiesto sussidio, se non sapessimo dagli *Annali Piacentini*, che pur l' anno precedente, alcuni di essi erano trascorsi in simili eccessi. Aveano sofferto e sofferivano ancora i Piacentini delle stagioni incostanti e perniciosissime (77), che aveano a molt' anni prolungata la carestia de' viveri, sofferirono inoltre la pestilenza che fece strage di molti (78): contuttociò i Villani non sapevano spogliarsi di quello spirito turbolento che gli avea sacrificati vent' anni addietro; e neanche i Cittadini con sobrj costumi non andavano al riparo de' loro mali, che incessantemente gli struggevano, non ostanti le continue premure degli Anziani (79). L' Abbate di S. Savino, Ruffino Landi, avea riposti, nel giorno 11. di novembre, in monumento di marmo elegantemente travagliato nella Chiesa di S. Savino, le reliquie di quattro Santi, che da lungo giacevano in luogo recondito, accompagnando processionalmente la traslazione un popolo numeroso di quasi 20m. persone (80). Or " riputando l' Abbate „ lodevol cosa, che in riverenza di detta Chiesa e de' Santi ivi tras„ portati, si rimuovessero le Meretrici, che si prostituivano presso al „ Monastero annesso alla Chiesa di S. Savino, richiese, ai 13. di no„ vembre, opportune provvidenze agli Anziani. Attesa la decenza dell' „ istanza, elessero essi alcuni Cittadini, che col predetto Abbate

Digitized by Google

„ (l'incombenza per lui era un po' indecente) dovevano trovare luo-
„ go, ove abitare e far meretricio le femmine che si rimoverebbero.
„ Successivamente gli Anziani incaricarono i medesimi Cittadini e
„ l'Abbate di ricevere l'obblazioni, che si presentavano per occasio-
„ ne della fatta traslazione; alla loro discrezione rimettendo il farne
„ un uso conveniente „ (81). Il Monastero di S. Savino, di cui Ruf-
fino era Abbate commendatario, di questi giorni era occupato da' Mo-
naci Benedettini, i cui costumi non corrispondendo al lodevole loro
istituto, dopo pochi anni furono di là cacciati. Lo stesso Abbate Ruf-
fino, che da trent'anni, e non sempre con plauso (82), godette quell'
Abbazia, fu che ridusse poi a miglior condizione il Chiostro religioso.

Anno di turbolenze pegl'Italiani, e massime pei sudditi del Duca
di Milano, è stato il 1482. Il torbido ingegno di Lodovico il Mo-
ro, Zio, Tutore e Luogotenente generale del giovine Duca, non seppe
conservare la tranquillità, sia prendendo la difesa d'alcune Potenze, sia
eccitandone altre alla guerra. Nel sig. *Poggiali* si ponno vedere la caduta
e il rialzamento del Conte Pietro del Verme, di Sforza Secondo Con-
te di Borgonovo, e d'altri Signori: e quali scorrerie, per motivo di
tutto questo, soffrisse il Distretto Piacentino. Sopra le *Provvigioni* della
Città estratte dal *Paveri*, mi restringo a dire, " che ai 13. di febbrajo
„ si fecero in Piacenza de' preparativi per l'arrivo di Costanzo Sfor-
„ za, che ai 22. d'aprile fu d'uopo mandare al Noceto di Parma,
„ dov'erano degli accampamenti, carri e buoi: e che agli 8. di mag-
„ gio, si destinarono persone a battere la strada e tenerla sicura, che
„ da Piacenza conduce a Castel S. Giovanni. „ Dai *Registri delle Let-
tere Ducali* rilevasi poi che, ai 18. luglio, il Principe, attesa la guer-
ra, ordinasse la riscossione della tassa detta i *Carreggi* (83). L'anno
1483. fu puro angustiante una parte segnatamente del Piacentino,
pella venuta di Guido Rossi nella Valle di Nure, colle sue soldate-
sche; a cui fecero scorta alcuni dei Nicelli, rivoltatisi contro il Duca:
il quale spedì il suo esercito per cacciare dalla detta Valle e monti
quello, e reprimere l'ardire di questi. Lodovico il Moro, nel 1. di
maggio, venne a Piacenza, per porsi alla testa dell'esercito Ducale con-
tro i ribelli, che in quel giorno medesimo abbandonarono il Paese,
come diffusamente leggesi negli *Annali Piacentini*. Credette il Duca da
prima d'impedire i progressi di Guido, raccomandando con lettera del
1. maggio, a Stefano Nicelli d'assistere i suoi Uffiziali: ma pare
che anche Stefano aderisse al Rossi: giacchè il Duca indi a pochi me-
si spogliollo de' suoi possedimenti e lo bandì. Pare pure che in quest'
occasione nascessero dei torbidi in Piacenza; conciossiache " ai 27. d'a-
„ prile si prepararono alloggi per 160. soldati, che doveano castigare
„ le insolenze de' Cittadini „ (84).

Digitized by Google

I Nicelli, famiglia assai diramata e potente in Valle di Nure, mostrarono pure il loro spirito inquieto allora che il Conte Manfredo Lando acquistò, ai 10. di novembre, da Giovanni Varesino i luoghi delle Ferriere, Pomarolo, Cereto, Centenaro ed altre ville in detta Valle, già un tempo dipendenti dai Nicelli, ma dipoi feudalmente investite in altre famiglie dal Duca Francesco. Giacchè, ai 25. di gennajo 1484., essi Nicelli armati, vennero all' assalto della Rocca delle Ferriere, ruppero e rubarono gli ordigni pel travaglio del ferro, e in tali altre violenze trascorsero, che diedero anche eccitamento a degli ammutinamenti in altre Terre e luoghi. Onde ", ai 6. di marzo, gli „ Anziani scrissero al Principe, si compiacesse di porre rimedio ai „ nati scandali per occasione di tumulti segùti i giorni precedenti. „ Ai 2. febbrajo, fu anche preso e ruinato Robecco della Fratta, ossia Torrano, posseduto da molt'anni dai Nicelli. " Per riparare Robecco, „ gli Uffiziali del Duca, agli 8. marzo, obbligarono il Pubblico a „ mandarvi 250. guastatori (o piuttosto operarj). Era in allora Podestà di Piacenza Filippo Pietrasanta, successo nel 1. di gennajo a „ Girolamo. „ Ma nè Filippo nè gli altri Uffiziali del Principe essendo capaci di tener in freno i rivoltosi; e tutto dì insorgendo delle risse e degli eccessi: il Duca, con Dispaccio dei 14. maggio, creò suo Zio, il Conte Sforza Secondo, Luogotenente generale della Città e Distretto Piacentino, con potere amplissimo di giudicare d' ogni sorte di cause civili e criminali, e di punire fin all'ultimo supplizio. Un Ministro però di cervello leggere, come lo Sforza, era più capace d' accrescere che di sminuire i disordini. " Sforza Secondo assunse la sua „ Magistratura ai 28. di maggio: e ai 29. congregatisi gli Anziani „ nella Casa di sua abitazione, stabilirono una taglia a soddisfare le „ gravosissime spese che portava la peste vagante per la Città „ (85). Le cause più rimarcabili pel nuovo Luogotenente dovevan essere quelle fra i Nicelli e i Landi: e noi diremo che le giudicasse con parzialità; leggendosi negli *Annali Piacentini*, che *ad Landensium verba* pose al bando i Nicelli. Questo bando si pronunziò ai 16. di giugno (86), a suono di tromba e di campana, in pubblica adunanza nella Piazza del Comune. I Nicelli ed alcuni de' loro aderenti furono inoltre dichiarati ribelli, e spogliati de' loro beni: atteso che nell'invasione di Guido Rossi furono contumaci nel non difendersi, ed aveano distrutto il luogo delle Ferriere, i forni, i molini e gli utensigli della fabbrica del ferro. Per timore poi della peste, il Luogotenente, di notte tempo, uscì di Piacenza, ai 21. di giugno, e ritirossi alla sua Contea di Borgonovo.

Calmata s'era l' inimicizia fra i Veneziani e il Governo di Milano: contuttociò ", ai 22. di marzo, il Duca N. S. ci chiese un sus-

„ sidio

„ sidio di 8m. Ducati, per difendersi dai nemici e dagli emoli. „ La somma fu quindi ridotta ai 5m. Ducati (87), in vista delle calamità da noi sofferte, e che prevedevansi prossime. Il timore non fu vano; perocchè, oltre la peste, sostennimo un raccolto scarso, a motivo, come dicevasi (benchè avesse una più alta cagione), della straordinaria copia di nevi caduta nel marzo, della siccità e di gragnuole sterminatrici, occorse nella state. Accrebbe i mali de' Piacentini la durezza di Manfredo Lando, che nè con preghiere nè con denari mai si potè indurre a dimettere libere le acque della Trebbia, che pretendeva di suo diritto. La Città sopra questo replicatamente invocò l'autorità del Principe: ma non contento Manfredo di trasgredirne gli ordini, giunse al segno di franchezza, di camminare glorioso, accompagnato però da 50. tra satelliti e sicarj, per quella Città stessa che teneva a seccore. *Alberto Ripalta*, che ci lasciò distinto ragguaglio della controversia tra Piacenza e il Lando, difendendo egli davanti i Tribunali la causa della Città, termina gli *Annali Piacentini* col racconto della medesima. *Alberto* però non finì di vivere in quest' anno, come vedrassi alla fine del Libro. Le angustie a cui condusse Piacenza la durezza del Conte Manfredo Lando, fecero comprendere agli Anziani, che conveniva opporsi, per quanto fosse lecito, alla moltiplicazione dei feudatarj, i cui privilegi non tendono che a danno del Pubblico e de' particolari. „ Adunque, avendo inteso che il Duca S. N. voleva alienare Rivergaro „ colla sua giurisdizione al Conte Antonio Caracciolo, persona, per „ altri feudi nel Piacentino, assai potente, e per la grazia che gode- „ va in Corte: supplicarono ai 16. di dicembre il Principe a non „ fare tale vendita. Ma il Duca, attesi i bisogni dell' Erario, non si „ credette in dovere d' accondiscendere a' voti nostri. Pei bisogni me- „ desimi e urgentissimi, il Duca, ai 2. di gennajo del 1485., coman- „ dò a tutti i feudatarj di pagare alla Cassa Ducale le rendite d' un „ anno de' loro feudi: sborsandone un quarto fra tre mesi, e il resi- „ duo entro l' anno. „

Intanto Lodovico il Moro „ a cui furono preparati in Piacenza „ degli alloggiamenti agli 8. di giugno „ (88), non contento di dominare sotto il nome del Duca Nipote: bramoso d' aprirsi la via ad un Principato assoluto, tolse dal mondo, con veleno, il Consigliere Ducale e Capitano d'arme Pietro del Verme: che attesa la fedeltà e parentela col Duca, di cui avea in moglie la sorella D. Chiara, non poteva non credere avverso alle voglie sue inique. Lo spietato attossicamento accadde prima del „ 27. d' ottobre: giorno nel quale il Moro „ scrisse alla nominata D. Chiara, sua nipote, che essendo necessaria „ buona somma di denaro per le cose sopravvenute al Re Ferdinando: „ perciò la prega di fare un prestito di 2m. Ducati „ (89). Il Du-

Digitized by Google

ca, o piuttosto il Moro, dispose quindi de' molti feudi del Vermense: e una parte, cioè Olzese, la Valle di Pegorara, Zavatarello, Pianello e Romagnese, li diede a Galeazzo Sanseverino; ritenutane un'altra parte, cioè Castel S. Giovanni, pella Camera Ducale. Galeazzo era figlio del rinomato Conte Roberto, nemico dichiarato della Corte di Milano (90).

Cessata la peste in Piacenza, e continuando a far guasto in altre parti, massime in Pavia: " i Giureconsulti Lodovico Banduco di Fon„ tana e Gottofredo Anguissola esposero ai 27. di settembre agli An„ ziani, che, come di presente vige la peste in Pavia, in maniera che „ gli Studenti ne sono partiti, e si crede che nel presente e nel pros„ simo anno non si farà adunanza di scolari in quella Città, nè vi si „ leggerà; perciò buona, utile ed onorevol cosa sarebbe il tentare d'ot„ tenere dal Principe, che lo Studio si trasferisca da Pavia a Piacen„ za, e qui si legga in *utraque facultate* (le leggi e la medicina), „ come a' tempi antichi. „ Piacque agli Anziani, istrutti de' privilegi del vecchio Studio Piacentino, il suggerimento, e ne scrissero, supplicando il Duca, che si piegò alle loro istanze. Pella mancanza del *Registro delle Lettere* de' Principi, non so i termini della concessione: la quale per altro rilevasi dalle *Provvigioni*, dove si legge. " Ai 21. d'ot„ tobre gli Anziani, vedute le lettere del Duca S. N., date *Cassani* „ 17. *octob. sign. Andreas*, e dirette ad essi Anziani, e disponenti, che „ il S. N. ha decretato che si trasmetta a Piacenza lo Studio generale „ in *utraque facultate*; e che, di certa scienza, qui lo ha trasmesso; „ in maniera che in Piacenza si debbe leggere come si leggeva in Pa„ via. Bramosi essi Anziani, per quanto s' aspetta ad essi, che sopra „ a questo particolare s' agisca con maturità, e si provvegga alle co„ se occorenti allo Studio predetto. Confidando nell' integrità de' ris„ pettabili Gio. M. Malvicino di Fontana Marchese, Bartolommeo Lan„ do, Carlo Anguissola e Giovanni de' Vicedomini; i medesimi, coi „ rispettabili Lodovico Banduco Giureconsulto, e M. Francesco de Bur„ la Dottore in arti e medicina, eleggono e deputano al predetto af„ fare, concedendo loro ogni potere e balia. „ Ma lo zelo e le pre„mure de' Piacentini per ristabilire lo Studio generale, non apparisce avere avuto esito fortunato: verosimilmente colpa della peste, che devastava la Lombardia, e ricomparve fra noi: come ne fanno prova le *Provvigioni* " dei 7. aprile e 12. maggio del prossimo 1486.: durante „ il quale continuò nella Pretura Filippo di Pietrasanta; a cui succes„ se nel 1. di gennajo del 1487. Girolamo Beccheria, che altre vol„ te avea coperto quest' uffizio „ (91).

Narra il *Cronista Niccolò Banduco*, figlio del poc' anzi nominato Lodovico, che ai 24. d'aprile, ei fu addottorato nella Chiesa Maggiore di Piacenza in ambi i diritti: fatto quindi un convito solennissi-

Digitized by Google

mo, a cui intervennero M. il Vescovo, molti Abbati, Prelati, Conti, Cittadini e delle Dame nobilissime. Soggiunge egli poi, il *Cronista*, che il convito riuscì singolare in questo: che non v'era memoria di nissun altro, eseguito in Piacenza con tanta celebrità, che fosse terminato con pace e tranquillità somma, senza scandalo alcuno (92). Erano ben tristi i tempi, se non davansi conviti senza eccessi! L'addottoramento di un Cittadino essendosi compito con tanta gioja, sembra che dovessero poi essere straordinarie le feste, pel primo ingresso del Duca Gio. Galeazzo in questa Città. L'affare però si condusse diversamente: e non so che si facesse altro se non che, " ai 9. d'agosto del „ 1488., gli Anziani per complimentare il Principe che veniva a Pia„ cenza, elessero quattro nobili Cittadini che dovevano inoltre presen„ targli un bacile e qualch' altro pezzo d' argento. „ Può essere che il fine della venuta del buon Principe fosse d' addolcirne il peso della taglia di 8m. Ducati richiesti al Comune, richieste pure dell' altre som„ me a' feudatarj (93). „ Questa taglia, che poi nel settembre fu ridot„ ta a 6m. Ducati „, doveva servire a dotare D. Bianca, sorella del Duca, la quale maritavasi col figlio del Re d'Ungheria. " Il Duca S. N., con „ lettera dei 7. giugno, aveaci già partecipato l' elezione fatta in Go„ vernatore e Luogotenente suo nella Città di Piacenza e Parma dello „ Zio Giulio Sforza. Alcun tempo dopo, cioè ai 19. dicembre, parte„ cipocci ancora la missione a Napoli del fratello Ermete con onore„ vole comitiva, per condurgli D. Isabella, nipote del Re Ferdinando, „ a lui sposata da teneri anni. In questa seconda, ci avverte inoltre „ di stare pronti a mandargli a Milano due Oratori, scelti fra' più „ distinti Cittadini, a decoro delle Nozze, aspettandosi a giorni la „ Sposa. „ Le Nozze si celebrarono nel gennajo del prossimo 1489., ossia " in quel mese i Piacentini ebbero ordine di spedire i loro Ora„ tori „ (94).

" Girolamo, dopo tre anni di Pretura, diede luogo ad Ilario de' „ Gentili Tortonese, il quale entrò in uffizio ai 3. di gennajo 1490. „ (95). " F. Bernardino da Feltre, che con somma eloquenza predica„ va, spiegando le Divine Scritture, e persuadendo a detestare i vizj „ e venerare Iddio; un giorno dell' agosto, predicò con tant' ardore in „ Piacenza, che infiammò i Cittadini ad erogare una quantità di de„ naro, onde i bisognosi, senza molt' usura, potessero far pegno de' „ loro beni, o, come diceva egli, creare un *Monte di Pietà*. Sopra „ questo F. Bernardino teneva dei privilegi del Papa; i quali, esa„ minati di commissione dagli Anziani data ai 13. predetto, si passò „ a chiedere al Duca licenza d' erigere il Monte. „ Ottenutala, com' è da credere ", ai 29., gli Anziani, a richiesta del Religioso, donaro„ no alla pia fondazione lire 400., poi altra somma ai 7. di settem-

Digitized by Google

„ bre „ (*96*): e con questo ed altro denaro raccolto, s'incominciò ad aprire il Monte di Pietà nel 1492.. Non mancano che dei Predicatori zelanti e discreti: del resto si vedrebbero anche a' nostri giorni, certamente più abbondanti di quelli, le Signore, i Giovani e gli stessi Militari fare delle obblazioni copiose a sollievo de' miserabili, come un *Cronista* presso il sig. *Poggiali* ne fa testimonianza che seguì in quest' occasione. Se alcuno avesse la carità di proporci, a cagion d' esempio, ed animarci a stabilire una Compagnia della Carità, Ospizj per fanciulli derelitti, per infermi incurabili, o ec.; diremmo noi che troverebbe oggidì meno di pietà nell' animo de' caritatevoli Piacentini (*97*)?

Correva voce, che Lodovico M. Sforza, detto il *Moro*, prenderebbe moglie: e che delle grandi feste si farebbero per celebrare tali Nozze. Quasi come per prepararsi ai torneamenti, che in simili occasioni si facevano, " alcuni giovani avevano chiesto a Lodovico per„ missione di fare una giostra in Piacenza. Desideroso adunque di „ compiacere agli onesti piaceri di questi giovani, Lodovico, da Pavia „ agli 11. luglio, scrisse al Ducale Commissario Gio. Francesco Vis„ conte, che loro concedeva quanto bramavano. Ma, acciò non „ avesse a seguire alcun disordine, prescrisse che si osservassero gli „ ordini sopra le giostre, che gli trasmetteva; e che la giostra si do„ vesse tenere nella prossima Domenica 18. di luglio „ (*98*). Si vide in seguito avverarsi la voce precorsa. Donna Beatrice d'Este si levò da Ferrara ai *29.* dicembre, per recarsi allo Sposo Lodovico in Milano: dove si diedero delle feste grandiose, e molto più splendide di quelle fatte in occasione del Matrimonio del Duca. " D. Beatrice, cammino „ facendo, nel gennajo del 1491., passò per Piacenza, dove fu ricevu„ ta con grande apparato, albergata in Casa Landi da S. Lorenzo. Avea „ di seguito 400. persone, 35. navi e due bucentori. Venne regalata „ dal Pubblico di 400. staja di biade, di 400. formelle di cacio, di „ 300. paja di capponi, di 100. fagiani, di molte lepri, pernici ed „ altri salvatici, di 200. candelotti, e molte scattole di confetture. „ Leonora Duchessa di Ferrara, che la figlia Beatrice accompagnava a „ Milano, ritornando a casa, seco condusse Anna sorella del Duca di „ Milano, per isposarla ad Alfonso suo figlio. Di ritorno a Ferrara, „ la Duchessa colla Sposa Anna, ai *6.* di febbrajo, fu a Piacenza, e „ qui onorevolmente trattata „ (*99*).

In questi tempi, dice il *Muratori* all' anno 1490., sdegnatosi ancora il Re di Francia col Duca di Milano: Lodovico M., suo Zio, si studiò di placarlo, e ne seguì la concordia. Il tempo in cui questa si conchiuse, cel notificò " il Duca con lettera dei *16.* gennajo 1492., „ diretta agli Uffiziali suoi in Piacenza, a cui ordina di farne rendere

Digitized by Google

„ grazie a Dio: perchè, dic'egli, avendo poc'anzi il Re di Francia „ spediti i Magnifici Conte Saneto e Giudice Humayne suoi Consiglie- „ ri ed Oratori, affin di rinnovare la lega e l'alleanza stretta già fra „ esso Re e suoi Predecessori coi Predecessori nostri: per Divino fa- „ vore, n'è riuscito di stringere in detto giorno 16. una nuova alle- „ anza da durare in perpetuo. „ Del Duca S. N. conserviamo ancora due Editti. Uno " dei 19. gennajo, col quale sono condannati i be- „ stemmiatori alla pena di 5. Fiorini, e a stare in pubblico luogo in- „ catenati un giorno. Gli sprezzatori delle immagini de' Santi, sono con- „ dannati al taglio della mano. Poi, avendo inteso che in case parti- „ colari si tiene pubblica *Baratteria*, dove si giuoca a giuochi d'az- „ zardo e vietati: stabilisce ed ordina che presumendo qualch' uno di „ giuocare o lasciar giuocare altri in casa sua a giuochi d'azzardo e „ vietati: sia il padrone di casa disubbidiente condannato in 25. Du- „ cati d'oro e due tratti di corda: mentre coloro degli estranei che „ giuocheranno, saranno condannati in 10. Ducati. „ Altri di simili Editti di sopra ho riferiti, onde rilevasi l'attenzione della Sovranità, acciò che rispettate venissero la Religione e le sante cose, e s'impedis- se che pel giuoco non andassero in precipizio i Popoli. Il secondo Edit- to " dei 12. marzo, proibisce il tenere in casa e il cavalcare muli. „ Giacchè introducendosi nello Stato il costume di cavalcarli, invece dei „ cavalli, potrebbe avvenire che in caso di bisogno dello Stato, con „ grande pregiudizio del medesimo, non se ne rinvenissero. Eccettuati „ dalla legge sono i Consiglieri, i Secretarj, i Medici e i Prelati, „ Preti e Frati, a cui è permesso di cavalcare muli „ (100). Nel no- minato mese di marzo il S. N. ordinò pure che le Monache e l'en- trate d'alcuni Monasterj si unissero, ad oggetto che le Religiose po- tessero vivere in maggiore osservanza. Il sig. *Poggiali*, che distinta- mente ne ragguaglia di quest'unione, aggiunge, che il disordine non era nelle sole femmine claustrali, ma anche negli uomini e per fino nel Clero Secolare; la cui riforma chiedevasi dai Laici, instando il Principe presso il Vescovo. Il medesimo sig. *Poggiali*, sotto l'anno cor- rente, pubblicò la Supplica de' Codognini, con cui chiedevano la Cit- tadinanza di Piacenza; e il rescritto degli Anziani dei 21. agosto, i quali, atteso che gli abitanti di Codogno del Territorio di Lodi, offri- vansi di venire ai nostri Mercati, e portarci vettovaglie d'ogni sorte, loro accordarono la Cittadinanza Piacentina.

Le gare muliebri tra la Duchessa e Beatrice moglie di Lodovico il Moro, e la perfidia del Moro, che ogni mezzo tentava per levare la dominazione al Duca Nipote [il quale pervenuto all'età capace, vo- leva essere indipendente dallo Zio], conturbarono in maniera il Duca, che per divertire la malinconia, determinossi colla Duchessa a passare

Digitized by Google

i giorni in questa e quella delle Città suddite. " Venne a Piacenza il „ Duca colla Consorte ai 3. dell' agosto del 1493.: e i Cittadini gli „ accolsero colla massima letizia. Voleva il Pubblico riceverli con tutta „ la solennità, per testificare il dispiacere provato nel poco onore fatto „ al Duca cinque anni addietro: ma egli, che si mostrò molto grazio- „ so e cortese, non permise che si facesse cosa straordinaria „ (101). Dopo questo tempo la salute del Duca infievolendosi ogni giorno più, Lodovico quasi senza dipendenza alcuna, disponeva degli affari di Stato. " Di Lodovico abbiamo lettere patenti dei 15. dicembre, colle „ quali commette a Giuliano Guascone di fare il giro del corso del Pò „ pel tratto che bagna il Piacentino; d' esaminare i danni che reca; e „ d'individuare i lavori e le spese che occorrerebbero per tenere in se- „ sto le acque di questo fiume. Sopra il medesimo oggetto abbiamo „ altre lettere del Duca, dei 15. luglio dell'anno prossimo, in cui par- „ tecipa agli Uffiziali suoi di Piacenza la deliberazione presa di rad- „ drizzare il corso del Pò in tutto il tratto che scorre nel Piacenti- „ no. „ Si operò diffatto dietro al Pò, colla soprintendenza di Gua- scone: ma non so quale esito se n' ottenesse (102).

Ad Ilario sottentrò nella Pretura, ai 7. di luglio del 1494., Francesco Mariano da Carpi (103). Rotto ogni freno, il dispotismo di Lodovico M. Sforza il Moro, per vendicarsi de' nemici, chiamò in Italia, con offerte di genti e di denaro, Carlo Re di Francia. Scrisse quindi " Lodovico, nel 1. di settembre, al Capitano del Divieto di „ Piacenza di radunare biada per cavalli, essendone sprovvisti i Magaz- „ zeni, che l'aveano spedita all' armata di Genova, ed essendone bi- „ sogno pei cavalli di Corte, e per la prossima venuta del Re Carlo. „ Con altre lettere del 2. ottobre, Lodovico partecipò poscia alla Città, „ che dovendo in breve trasferirse in Piasentina et Parmesana il Chri- „ stian. Re de Franza, mandava innanze Lodovico de Rossano per an- „ dare ad provvedere le cose necessarie alli viveri et alloggiamenti „ (104). Il Re Carlo, accompagnato dal Moro, venne a Piacenza ai 18. d'ottobre. Il Vescovo ed il Clero processionalmente gli andarono incontro; e i Giureconsulti e i Medici gli portarono il baldacchino. Nel Palazzo Landi albergò il Monarca, e i grandi della sua Corte; e i Signori Lombardi alloggiarono nelle Case de' Cittadini: il tutto a spese de' Francesi. Trattenevansi per anco in Piacenza il Re e Lodovico il Moro, quando s' intese la notizia della morte del Duca Gio. Galeazzo Maria. Corse allora (ai 21. d'ottobre) subito Lodovico a Milano; e il Re, che qui era rimasto, ai 23. d'ottobre intervenne ai funerali di quel Principe sgraziato; che però fu il più virtuoso che avesse portato in sino allora il titolo di Duca di Milano. " Il Re partì poi „ da Piacenza dopo il pranzo del giorno 24.: e prese la strada di Fio-

Digitized by Google

„ renzuola „ (105). Giunto a " Milano Lodovico M. Sforza, in da-
„ ta dei 21. ottobre, notificò al Commissario, al Pretore, ai Referen-
„ darj ed ai Presidi della Città di Piacenza, che in quel giorno era
„ seguìta la morte del Duca Gio. Galeazzo M. (106). Un giorno do-
„ po, il medesimo notificò ai predetti Uffiziali e Presidi (ossia gli
„ Anziani), che in questo avea preso lo scettro del Dominio Milane-
„ se, di cui era stato creato e salutato Signore „ (107). Quando mai alcuno avesse dubitato, che Lodovico avesse data con lento veleno la morte al Duca Gio. Galeazzo, suo Sovrano e nipote, sembra che Lodovico stesso volesse trarlo di dubbio, arrogandosi il Dominio di Milano, che per diritto dovea trasmettersi a Francesco, figlio dell'estinto Duca. Ma la voglia di comandare era così smaniosa in lui, che lo rendeva superiore ad ogni obvio riflesso.

Non v'è dubbio che Lodovico fosse un usurpatore, assumendo un dominio con manifesta ingiustizia: contuttociò i sudditi (108), non avuto riguardo ai mezzi iniqui, con cui vi si condusse; riputarono Lodovico investito da Dio, col fatto, dell'autorità Sovrana; e come se la Sovranità gli fosse trasmessa per successione legittima, a lui tributarono, com'era dovere, sommessione e fedeltà. Lodovico poi, come se asceso fosse al Principato per diritto inviolabile e sacro, imitando in questo altri Principi scellerati e tiranni che si studiarono procacciarsi la stima e rispetto de' sudditi con simulazione di Religiosità, nel parteciparci la creazione sua in Signore di Milano, non volendo sembrare ingrato contro Dio, ci comandò che per tre giorni, con processioni e ringraziamenti a Dio, ne facessimo allegrezza. Lodovico ancora, così dirigendogli la mente Quegli che tutto ordina alla gloria del suo nome, fece delle savissime leggi, e diede delle disposizioni salutari. Sua è la lettera dei " 2. febbrajo 1495., indirizzata a questi Uffiziali di
„ Piacenza, a cui ordina d'obbligare la Comunità a far una gabbia
„ di ferro, suso il Campanile, presso la Piazza; di quell' altezza e
„ larghezza che quella del Campanile del Broleto di Milano; e dovrà
„ servire a chiudervi i sacrileghi, affin che servano d' esempio agli
„ altri „ (109). Sussiste tutt' ora la gabbia fatta in allora, alla cima della Torre della Chiesa Maggiore: e più non serve che ad esercitare l'ingegno degli spettatori, per indovinarne l'uso. Del Duca Lodovico è pure il rescritto dei 25. gennajo, in cui annuisce, che la Chiesa ed il Monastero di S. Savino siano dati ai Frati dell'Ordine di S. Girolamo, per celebrarvi i Divini Uffizj: stimando, dic' egli, che questo cederà in accrescimento del culto di Dio, e sarà grata cosa a' Cittadini ed al Popolo Piacentino. Il rescritto l' impetrò l' Abbate Ruffino: il quale mal contento de' Monaci condotti ad ufficiare la detta Chiesa, fino dal 1492. era venuto a convenzioni coll' Ordine di S. Girolamo,

Digitized by Google

affinchè gli prestasse Religiosi per abitare ed uffiziare il venerabile Tempio (110).

Contuttoche Lodovico si diportasse come Duca di Milano, e ne assumesse anche il titolo; riconoscendo che in vita di Francesco, figlio ed erede del morto Duca, precario era il suo dominio: si volse a Massimiliano Re de' Romani, e gli chiese d' essere Duca di Milano: onde dall' autorità sua si supplisse a quanto gli mancava di diritto. Massimiliano gli accordò l' investitura del Ducato; e Lodovico dai Nunzj del Re ebbe il possesso e le insegne del Ducato di Milano ai 25. di maggio (111). Ma l' investitura del Re de' Romani, che rassodava in qualche maniera, nella pubblica estimazione la Sovranità di Lodovico, non fu bastevole a difenderlo da quel Re Francese, che già avea fatto calare in Italia per abbattere gli emoli. Anche il Duca d' Orleans pretendeva al Ducato di Milano: e dichiarò le sue pretese, in facendo l' acquisto di Novara (112). Gli accidenti però che occorsero al Re Carlo, per cui fu costretto al celebre fatto d' arme al Taro nel *6.* di luglio, aprirono campo al Duca di Milano di negoziare e di conchiudere ai *9.* d' ottobre una pace col Re Francese (113). Questa però non fu che un intermezzo agli avvenimenti che andavano intrecciandosi, e si svilupparono a tutto danno dell'ambizioso e crudele Moro. " In con-
„ siderazione delle moltiplici spese e danni sofferti per la guerra mos-
„ sa al Duca N. S. dal Re di Francia, e la ribellione di Novara: il
„ Pubblico, ai *9.* di settembre, gli fece un donativo di 8m. Ducati
„ d' oro „ (114). Intese il Duca le mine che si preparavano alla sua Sovranità: e poco fidandosi delle sue forze, chiamò in Italia a suo soccorso il Re Massimiliano. Massimiliano venne nell' ottobre del *1496.*; e innanzi che finisse l' anno, se ne ritornò in Germania, con niuna soddisfazione di Lodovico e dell' altre Potenze che in lui confidavano. In quella scorsa, il Re de' Romani si trattenne in Piacenza ai 28., *29.* e 30. di novembre (115).

Il Podestà Francesco terminò la Pretura ai 23. dicembre: e Galeazzo de Seregno gli successe nel 1. di gennajo del *1497.* (*116*): e ci resse oltre l'anno *1498.*. " Nell'aprile di questo, ai 23., Galeazzo Vice-
„ conte avvertì gli Anziani, che nel giorno 23. di maggio il Duca
„ N. S. verrebbe a Piacenza. Quest' avviso pose in costernazione gli
„ Anziani; perchè dovendo accogliere con solennità il Principe, che la
„ prima volta veniva a Piacenza, dopo essere Duca, non sapevano on-
„ de cavar denaro per farne i preparativi. Infine, ai 28. d'aprile,
„ s' appigliarono al partito d'affittare per tre anni consecutivi il dazio
„ del bollo del vino. S' opponeva alla deliberazione presa lo Statuto
„ vigente, che vietava l' affittare quel dazio per più d'un anno, con
„ pene e reato di spergiuro a' contravventori. Allora gli Uffiziali del
„ Duca

„ Duca s' offrirono di ricercare ed ottenere dal Vicario del Vescovo l'a-
„ bilitazione dallo spergiuro [*quod habilitabit ab hujusmodi perjurio,*
„ *et quibuscumque aliis*], e la condonazione d'ogni pena. Sciolti da
„ tali vincoli, gli Anziani, ai 30. d'aprile, volendo seguire le anti-
„ che e lodevoli consuetudini nell' onorare il primo ingresso in Piacen-
„ za del Principe, elessero i Conti Gio. Carlo Anguissola, Filippo
„ d' Arcello, Bartolommeo Zanardo Lando e Pietro Scoto, per ordina-
„ re la processione e i decoramenti della funzione. Provvidero ancora
„ un donativo al Duca, del valore di lire 2. mila „. (117). Nè alcun
Cronista presso il sig. *Poggiali*, nè quelli da me veduti, fanno menzio-
ne dell' entrata solenne in Piacenza del Duca di Milano. Diremo noi
che se ne facessero soltanto i preparativi, e che di poi diffatto non
seguisse: o che i nostri Cronisti la condannassero all' oblivione, come
un oggetto poco aggradito dal Popolo?

Avevano i Milanesi pubblicato un nuovo Statuto Municipale, for-
mato sopra il vecchio. Lo Statuto di Piacenza, già da un secolo
compilato, credevasi pur bisognoso di riforma: e verosimilmente,
allora che il Duca fu qui, la Città gliene mostrò la necessità; che fu
riconosciuta dall' istesso Duca, con rescritto dei 18. dicembre. Sopra
questo, gli Anziani, ai 4. di gennajo del *1499.*, procedettero all'ele-
zione di abilissimi Giureconsulti, a cui addossarono il difficile incarico
di riformare il vecchio Statuto (118). Non mi è riescito di ritrovare
niente di questo lavoro degli illustri Concittadini: probabilmente si
sarà smarrito nelle rivoluzioni che sopravvennero. Innanzi che entrar
nel racconto delle medesime, non sia discaro avere in prima una no-
menclatura d'alcuni de' nostri Cittadini che si distinsero fra gli altri, e
in Patria e fuori, dopo la metà di questo secolo XV.. Dissi già che gli
Annali Piacentini terminano al 1484.: ma in quell'anno non morì Al-
berto Ripalta che ne è l'autore. Vidi già il suo Testamento che porta
la data dei 10. di settembre del 1485.. Alle fatiche e diligenze di
Alberto è assai debitrice la Storia nostra: e sebbene il suo giudizio
delle cose non sia sempre sicuro, gli amanti della Patria in lui po-
tranno scorgere un Cittadino pronto e indefesso nel servirla ed onorar-
la. Un poco prima del *Ripalta*, finì di scrivere *Giovanni Agazzari*, che
circa questo tempo morì (119). La *Cronaca Piacentina* di questi è suc-
cinta, ma precisa nel notare le cose successe a suo tempo, le varietà delle
stagioni ed alcuni fenomeni mirabili della natura. Cogli *Annali* del *Ri-
palta* e la *Cronaca* dell'*Agazzari* non viene a mancare la Storia nostra di
Scrittori coevi: a tempo di questi avendo cominciato a scrivere *Nicco-
lò de' Banduchi da Fontana*, e il *Continuatore del Guarino*, de' cui scrit-
ti molti pezzi n' inserì il sig. *Poggiali* nelle sue *Memorie*. " Nel 1461.

„ scriveva pure il Cronista *Prete Paolo Leone* „, la cui Cronaca talora è citata ne' MS. di *Giovanni Stefano Paveri.*

Fra i Nobili, oltre quelli di cui s' è fatta menzione nel decorso dell' Opera, prima di tutti nomino il Marchese Gio. Lodovico Palavicino, che finì di vivere ai 7. di luglio del 1481.. Fra' celebri Piacentini egli deve annoverarsi, anche per questo solo, che rialzò l'antichissima Terra della Contea Auciense [Corte-maggiore] che col decorrere de' secoli era divenuta ricovero di pastori e pochi contadini (120). Il Marchese nel 1479. gettò le fondamenta della Rocchetta, e scavò le fosse del Castello: e prima di morire, incominciò la fabbrica della Chiesa di S. Maria di Corte-maggiore, o di Castel Lauro, come in allora si volle chiamare. Si distinsero, dopo il 1450., in affari politici e militari " il Milite Bernardo Anguissola, dal Duca S. N. „ destinato Podestà di Novara nel 1470.: Gio. Francesco Arcello, destinato .., e Girolamo Lando, eletto Pretore di Comacchio nel 1472.: „ Annibale Anguissola, fatto Capitano del Vescovado (Distretto) di „ Cremona nel 1479.: e Vinciguerra d'Arena, eletto Podestà di Reggio „ nel 1456. (121). Vinciguerra compì anche ad assai onorevoli incombenze pella Patria, insieme con Gabriele Chiappono, che morì „ ai 29. di giugno del 1475.. Gabriele fu Capitano d' arme e dilettissimo, dice l' *Agazzari*, alla Città di Piacenza, al Popolo ed ai „ Militi [i Nobili più illustri]: e tanto amato da tutti, che non si „ crede vi sia mai stato un altro simile a lui, da cent'anni. „ Leone Arcello tenne il Capitanato di Bologna nel 1465.: Giovanni Palavicino, Marchese di Scipione, militò valorosamente nell'Abruzzo ed in Francia: il Milite Antonello Rossi fu Consigliere di guerra e Capitano del Duca Francesco Sforza: Maurizio Scoto fu Governarore della Corsica: Annibale Anguissola fu Castellano di Soncino: Giacomo Scoto fu Pretore d' Osimo nel 1491.: prima di lui, nel 1487., essendo stato Castellano e Pretore di quella Città Evangelista Bagarotto, Generale de' Monaci Silvestrini. Il Conte Gio. Carlo Anguissola, come Conduttore d' arme, nel detto 1487. ritrovossi all' assedio d' Osimo.

Bernardino Tedaldo, creato dal Duca di Milano Senatore nel 1499., era figlio di Lazaro, gran Filosofo e Medico, accettissimo ai Duchi Francesco e Gio. Galeazzo. Lazaro esercitò la Medicina e fuor di Paese e in Piacenza, dove decorosamente si professava da molti. Nell' iscrizione, posta innanzi alla fine di questo secolo alla Tomba del grande Guglielmo da Saliceto, col nome di Lazaro Tedaldo, si leggono quelli d' altri diciannove individui del Collegio de' Dottori in Arti e Medicina di Piacenza; i quali concorsero ad eternare la memoria dell' illustre Concittadino Guglielmo. In quella iscrizione sono nominati i Dottori Francesco de Barla (122), Pier Antonio Rustico ed An-

Digitized by Google

tonio Dattaro, chiari nell' arte di curare gli uomini, anche in contrade straniere. Un altro Dattaro, o piuttosto Dactilo, per nome Lazaro, Medico prestantissimo, fioriva pur a questo tempo, in cui " Mae„ stro Giulio de Miliis era Medico del Re d'Ungheria „ (123): dove che " ai 13. dicembre del 1475., come notò il Medico e Cronista „ *Agazzari*, seguì in Piacenza la morte del chiarissimo in arti e me„ dicina Dottore Francesco Artaria, buon pratico e d'ottima fama. „ Professò la medicina o, dirò meglio, in medicina fu versatissimo anche Giorgio Valla, e Gio. Pietro suo figlio. Ma Giorgio il rango tiene tra i Filologi, fra' quali ebbe celebrità poco meno del grande Lorenzo Valla, fuor di dubbio Piacentino, già morto nel 1457.. I Valla la loro origine traevano da Vigoleno, Terra Piacentina: di cui era Conte Alberto Scoto, che morì nel 1462., chiaro non meno per talenti militari e politici che per letteratura. In questa erano versatissimi Pietro Noceto, Professore di lingua latina e greca, Segretario di Cardinali, del Concilio di Basilea e di Niccolò V. Papa: Fra Giovanni Crastone, notissimo pelle traduzioni del Salterio di David e della Grammatica del Lascari: Abramo Ruinagio, che per dieci lustri insegnò il greco, il latino e le umane lettere: Gabriele Paveri da Fontana, Maestro d'eloquenza, di greco e di latino, e Poeta. La poesia pure fu coltivata da Gervaso Bottaccio, da Gherardo Rustico, da Giacomo Cornale; i quali però di gran lunga furono superati nella copia e bellezza de' componimenti, dal celebre Antonio Cornazzano, che in versi trattò argomenti, non solo profani, ma anche sacri. In argomenti sacri, ossia di religione, scrissero seriamente Alberto Ferrari, Vicario generale di più Vescovi di Piacenza, e uno de' principali mobili del Concilio di Basilea: l'arguto Filosofo e Teologo Frate Agostiniano Niccolò Bariano: il F. Domenicano Giovanni Fontana: e l'Abbate di Lerino Andrea Fontana, che fu promosso al Vescovado di Cistercio da Pio II.: mentre Giovanni Mondano, dotto ecclesiastico, da Sisto IV. fu promosso a quello di Bobbio, a cui nel secolo XV. venne innalzato anche Gio. Battista Bagarotto, già Scrittore e Custode de' Registri delle lettere Apostoliche. Di famiglia Bagarotti Piacentina è pure Zanardo, Consigliere de' Duchi di Milano, da Alessandro VI. creato Vescovo di Nepi e Sutri: e Piacentino è pure Giacomo de Surexiis, consecrato Arcivescovo Craynense [di Zaine in Albania] nel 1483..

Nelle Scienze legali, seguendo gli esempj de' celebratissimi Concittadini l'antico glossatore Piacentino e il chiarissimo interprete Rafaello Fulgosio, molti de' nostri s' affaticarono, e si fecero nome, sia pubblicando i loro scritti, sia dichiarando pubblicamente le leggi. Negli Atti del Comune leggiamo, " che agli 8. d' ottobre 1481. dagli Uffi„ ziali dello Studio della Magnifica Comunità di Firenze e Pisa fu ri-

Digitized by Google

„ chiesto per Collaterale il Giureconsulto Gio. Stefano de Montesan-
„ eto: „ del quale con elogio si fa menzione negli *Annali Piacentini*.
Colla scorta di essi, dico ancora che Cristoforo Niçelli fu Professore
in Torino. Antonio pubblicò le opere legali del Padre Cristoforo, e con
plauso insegnò le leggi in Piacenza, dopo il famoso Giovanni Cigala,
figlio del parimente famoso Giovanni Cigala, morto nel 1435.. A Siena
ed in Lucca lesse le leggi Francesco Cremense: e in Patria e fuori ven-
nero riputati pel loro sapere i Giureconsulti Apollonio Bianco, Lazaro
della Porta, Giacomo Cassoli da Reggio, ma Piacentino, Giovanni Val-
la, Bartolommeo Chiappone, Francesco Anguissola, Niccolino Bariano, l'Abbate Girolamo de Riveriis, Lodovico de Banduchi di Fontana ed altri molti. Non d' altrettanti valenti artisti sono per dare una nota: essendone sempre stato, e non ne so indovinare la ragione, scarso fra noi il numero (124). Nominerò tuttavolta alcuni Pittori, senza però persuadere alcuno che fossero egregi nell' arte. Negli *Atti del Pubblico* " al 1453. si legge, che Giovanni de Palatio, figlio di Bassa-
„ no, era Pittore; che Giovanni Veggio, Pittore ed abitante la Città di
„ Piacenza, a contemplazione del Marchese di Mantova, fu esentato da
„ ogni sorte d' aggravj nel 1455.: un Giacomo Veggio Pittore, figlio
„ di Michele, viveva nel 1460.: che Vincenzo ed Agostino de Veggi,
„ con Giovanni de Media-fontana, furono incaricati nel 1499. dagli
„ Anziani di dipingere l' arme del Re di Francia, colla provvisione di
„ 28. Ducati d'oro. Giovanni de Media-fontana, soprannominato *de*
„ *Gratiis*, come Pittore di merito singolarissimo, era stato ricolmato
„ d'onori dagli Anziani di Piacenza nel dicembre 1489. „ (125).

Chiudo la nomenclatura d' una parte de' molti Piacentini, che si resero commendevoli dopo la metà del secolo XV., col nome di Cristoforo Colombo, lo Scuopritore del nuovo Mondo: che l' eruditissimo nostro *Campi* prova essere Piacentino con monumenti che non parvero da sprezzarsi all' Annalista e Raccoglitore delle Italiane cose e allo Storico dell' Italiana letteratura. Questi segnatamente non credette impossibile il conciliare insieme i monumenti nostri e de' Genovesi, e quindi dividere tra i Piacentini e i Genovesi la gloria d' aver dato alla luce lo Scopritore dell' America.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIB. XVIII.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) Sembra che il pane alla Ferrarese, sia quello che anche oggidì si manipola nelle case de' particolari. Egli costa fatica, attesa la durezza della pasta, che colla gramola conviene ridurre all'impanamento.

(2) Doc. nel *Registro dei Decreti ec. del Com. di Borgonovo* cit. nel libro precedente.

(3) *Provis. et Reform. Com. Plac.* nell'Archiv. della Comunità.

(4) *Estratti delle Provvigioni e Riforme ec.*, fatti dal *Paveri*, altre volte citati. Gli originali delle medesime l' aut. non seppe rinvenirli.

(5) *Annales Placentini* pubbl. nel T. XX. *Rerum Italic. Scrip. &c.*

(6) *Paveri Estratti* sopraccitati.

(7) L'Editto leggesi nel libro *Dominici* fogl. 216. nell'Archiv. della Comunità. Ivi si nota che fu pubb. in Milano ai 13. di febbrajo 1460.. Attesa la sua prolissità e nell' incertezza che già sia edito, non ne trascrivo che alcuni pezzi. " *Per parte dell'Illustr. Signor Duca ec. si fa noto ec. a qualunque persona ec.. Volendo obviare alle impetratorie di benefizj, e provvedere che persona veruna non abbia a cercare de obtenire benefizj nel Dominio suo senza licenza speciale di S. Ecc.* [il Duca], *come continuamente s'è observato ali tempi degli Illmi Sig. Visconti: ha hoperato ed interceduto da la S. di N. Signore, quale per la summa caritate et dilettione gli porta, è remasta contenta de reservare ad richiesta et piacere di S. Ecc. gli benefizj accadranno vacare nel Dominio suo. Et per satisfactione di tutte quelle* [Persone] *havranno ad impetrare benefizj de mo in ante ec. S. Santità per solenne Bolle ha electo et deputato M. Vescovo di Modena, ad dover intendere da S. Ecc. quelle persone gli saranno grate et accepte alli benefizj che vacheranno, et doverli proponere alla S. S. mediante la satisfactione di una annata integra de qualunque Benefizio ec.. Pertanto si fa bando ec. che el non sia persona alcuna de qual stato, condizione ec. sia, la qual olsa nè presuma ec. per modo alcuno impetrare ec. benefizio alchuno Ecclesiastico, ne expectativa, o concessione alcuna de benefizio ec. senza licenza speziale in scripto della Ecc. S., sotto pena ec. di perdere tutti i suoi beni ec. applicabili* ipso jure & facto *alla Camera Ducale ec.. Item si fa noto ec. come per satisfactione de tutti quelli havessero habuto nel passato benefizj da S. Ecc. et per quegli si fosse interposto et ne havesse parlato ec., per la quale cose potesse avere caregho alcuno di coscienza e si dubitasse essere irrego-*

Digitized by Google

lare deli Benefizj impetrati per lettere de S. Ecc., o essere cadute in ex-comunicazione, interdetto et pena alcuna de la Sede Apostolica: S. Ecc. ha interceduto cum la predicta S. S.: la quale per Bolle Apostoliche ha attribuito al prefato Monsignore de absolvere qualunq. persona ec. havesse commisso simonia in fatto, in opera ec.: et di dispensare ablative et de novo intromettere qualonque persona se reputasse irregolare ec. alli benefizj habuti per intercessione et mezzo de S. Ecc.. Dice in progresso che si faranno le dette dispense *mediante qualche onesta subvenzione alla Sede Apostol.*, e che il detto Monsignore *usarà tale discrezione et equitate che ognuno si troverà ben contento* „ *ec. ec.* Questo Editto verosimilmente fu pubblicato anche in Piacenza in quest'anno 1460.: e certamente fu "pubblicato in *Capitulo inferiori Ecclesiæ Majoris Placentiæ 8. octobris* 1474. „.

(8) *Paveri Estratti* sopraccitati.

(9) In Nota scritta al principio del nominato Volume *Dominici*, leggesi. " *Die 5. febr. existentibus in Civitate, cum D. Conrado, magnatib. et potentibus civibus Plac., magna multitudo Rusticorum venit circa horam IX., et claudi fecerunt portas, cum timore ne intrarent in Civitatem. Et magnus fuit timor* [f. rumor] *in Populo. Rustici recesserunt factis & cessis illis Capitulis quos voluerunt.* „ Questo è il fatto stesso che cogli *Annali Piacentini* dico esser successo ai 29. di gennajo.

(10) Nel *Registro delle Lettere*, nell'Arch. della Comunità, leggesi un " Dispaccio Ducale dei 18. dicembre 1462., diretto al Podestà Co. „ d'Ozeno, a cui si ordina di astringere tutti i Cittadini alla spesa del „ rimondamento delle fosse della Città, riuscendo l'opera a vantaggio „ comune. „

(11) *Paveri Aggiunte ec.* altre volte citate. Il medesimo *Paveri* dice del "Conte Onofrio, che avea una figlia per nome Bartolommea, „ la quale dal Duca Galeazzo M. fu data in Isposa ad Antonio Ca- „ racciolo coi beni del Padre: che non ostante fossero stati concessi ad „ alcuni dal Duca Francesco, erano ritornati alla Camera Ducale. „ Il sig. *Poggiali* al 1472., dove fa menzione dell'investitura feudale fatta in Antonio Caracciolo dei luoghi di Macerata, Statto, Pradovera ec., osserva esso pure il replicato ricadimento alla Camera D. de' feudi predetti: ma quello che soggiunge il *Paveri*, non so d'averlo letto altrove. " Il Caracciolo, dic' egli, temendo ch' uscisce di carcere lo suoce- „ ro Conte Onofrio, chiese al Duca di permutare con altri i beni do- „ nati; ma avendo il Duca compreso la cagione di tale richiesta, gli „ fece animo, e l'assicurò che sarebbero rimasti in suo potere. Di là „ a poco s'udì poi che il Conte Onofrio era morto in carcere, senza sapersi se strangolato fosse oppure avvelenato.

Digitized by Google

(12) Nel cit. *Registro delle Lettere ec.* un Dispaccio si legge " della „ Duchessa D. Bianca dei 15. ottobre 1462., con cui concede amplissi- „ mi privilegi a' Monaci dell' Ospedaletto: atteso che il Duca suo Ma- „ rito erasi ristabilito in salute. „

(13) Doc. presso il sig. *Poggiali* nelle *Memor. Storiche ec.*

(14) Non sembra però che si riassumessero le Fiere, se non do- po la " Provvigione degli Anziani dei 25. ottobre 1466., in cui si „ dispone, che la Fiera si debba tenere nella Piazza del Comune, e „ debba durare 15. giorni, conforme alla concessione del [in allora] „ Duca Galeazzo Maria. „

(15) *Provis. & Reform.* nell'Archiv. della Comunità. Ivi leggesi pure " un confesso di ricevuta di lire 1715., fatto dal Luogotenente „ del Vescovo di Fuligno ai 13. di luglio 1464.; ed un altro confes- „ so fatto dallo stesso Vescovo di Fuligno ai 27. d'agosto, d'avere ri- „ cevute lire 838. a conto della trigesima nel Piacentino. „

(16) La *Cronaca Piacentina* di *Giovanni Agazzari*, nel MS. pres- so l'autore, è mancante di alcuni foglj. Per questo motivo per molt'anni non si è citata. Del Medico e Cronista *Agazzari* s'è già detto di so- pra qualche cosa: ma giova al presente aggiungere, che era persona assai accetta a Sforza Secondo, Signore di Borgonovo. Nel *Registro de' Decreti ec.* del *Comune di Borgonovo* sopraccit. sono inseriti i seguenti Dispacci. " Sfortia Secundus Vicecomes Comes &c. Facit amor singula- „ ris, virtus & præstantia, egregiaq. fides, qua nos statumq. nostrum „ spectatus Medicinæ Doctor Jo. Agazzarius amplectitur, ut in ipsum favo- „ res nostros &c. *Pertanto gli concede immunità ed esenzioni reali e per-* „ *sonali ec. ec.*. Datum Mediolani 23. septemb. 1454. — Sfortia Se- „ cundus &c. spectab. Art. et Medic. Doctori D. Mag. Joanni Agazzario „ amico nostro cariss. *Perchè per buon respetto ho revocato dall' offi-* „ *zio di Podestà Agostino di Valenza ec., per questa mia vi commetto* „ *e vi faccio mio Luogotenente in detta mia Terra di Borgonovo: che* „ *doviati administrare ragione a cadauna persona & exercitiati dicto* „ *officio come facea dicto Agostino ec.*. Dat. Mediol. 25. apr. 1460. „

(17) Il sig. *Poggiali*, sull'autorità del *Crescenzi* che cita l'*Agaz- zari*, dice che il Piccinino fu incontrato a Piacenza dal Duca *col con- corso di* forse *cento mila persone.* Non si poteva dir niente di più favo- loso; ho già prodotto lo scritto dell' *Agazzari*. Questo però non è il solo tratto, che dimostra il *Crescenzi* essere un fanfarone.

(18) Il Duca Francesco, suo Padre, era che ve l'avea cacciato, per essere un discolo. Dal cit. *Registro di Borgonovo* raccogliesi " ch' „ egli ebbe la carcere ora nella Rocchetta di Porta Romana in Mila- „ no, ed ora nel Castello di Abiate, da dove sono date alcune sue let- „ tere. „

Digitized by Google

(19) *Provis. & Reformat. &c.* sopraccitate.

(20) Così negli *Annali Piacentini*, i quali adoprando l'anno *ab incarnatione*, hanno data occasione al sig. *Poggiali* di porre quest'ordine sotto il 1465.. Negli *Annali* medesimi, con sorpresa, si enunzia la lunghezza delle travi: che sarebbe impossibile oggidì il rinvenire nel Piacentino, atteso che si sono schiantate tutte le selve della pianura. Si è perduta anche la spezie degli Abeti, che segnatamente si trovavano nella Valle di Nure [V. lo *Statuto di Piac.* lib. IV. R. 61.]. Quant'altre produzioni naturali noi più non abbiamo, che pur avevano i nostri maggiori! La faccia della Terra va sempre cangiandosi nel fisico e nel morale.

(21) Doc. nell' *Apologia per la scrittura pubblicata in Milano ec.* Tom. III. num. 21.

(22) Anche il sig. *Poggiali* accenna questo Doc. che leggesi intiero negli *Atti del Pubblico..*

(23) Leggesi presso il sig. *Poggiali*, il quale accenna dell' altre investiture feudali. Un' altra, dal medesimo non osservata, io qui mi stimo in dovere d' accennare, pocihè conferma la Piacentinità, già provata dal sig. *Poggiali*, della famiglia da cui discende il Cavaliere e Poeta Luigi Cassola. Nel volume delle *Provvis. e Rif. ec.* si legge " l' in„ vestitura feudale di Larzano [Terra fra la Nure e la Trebbia] fat„ ta dai Principi nel 24. ottobre 1466. in *Gabrieli de Caxolis de Regio „ filio N. N. Civi & habitatori Civitatis Placent. et in Jacobo* [questo „ Giacomo è il padre del nominato Cavalier Luigi] *de Caxolis filio „ Aloysii Civi & habitatori Civit. Placentiæ.* „

(24) *Provis. & Reform. &c.* summentovate.

(25) Così leggesi negli *Annali Piacent.* stampati: ma in due Codici MS. leggo 300. *Ducati*: numero che è conforme alla Provvisione dei " 3. aprile, in cui si stabilisce un donativo al Duca di lire mille. „

(26) Il Doc. conservasi nell'Archiv. della Chiesa Maggiore.

(27) Non è questa la sola Provvisione degli Anziani, con cui si ordina di festeggiare alcun Santo. " Ai 26. giugno 1468., un'altra se „ ne vede per festeggiare la Concezione della B. V., che sarà, dicon „ essi, ogni anno agli 8. di dicembre. „

(28) *Provis. & Reform. &c.* sopraccitate.

(29) " *Dux Med. &c. Potestati Communi & hominib. Burginovi.* „ Havemo inteso che Sforza nostro fratello è partito da lì, et non sap„ piamo ove el sia andato. Sel fosse partito fuore del Territorio nostro, „ del che v' informerà Fr. da Varese nostro Camerario, ve comettia„ mo etc. che debiate consegnare ad esso le chiave di quella Terra, et „ zurare fedeltà etc.. *Dat. Mediol.* 27. *januarii* 1467. „. Così in detto *Registro di Borgonovo*, dove è trascritta anche un'altra lettera del " Du„ ca, diretta ai sopraddetti, dei 23. febbrajo 1467.: in cui loro partecipa

d'avere

Digitized by Google

„ d'avere donato et concessa in feudo con titolo et dignità di Conta-
„ do la Terra di Borgonovo al Fratello Sforza M. Duca di Bari ;
„ unde ec. „ .

(30) Nel citato *Registro* c'è lettera del Duca, " data in Milano ai
„ 2. di gennajo 1468., diretta a que' di Borgonovo, in cui lor dice:
„ Avendo il Duca di Bari rinunziato il Contado di Borgonovo, noi lo
„ confermiamo in feudo al Magnifico Conte Messer Sforza Secondo
„ nostro fratello : unde „ ec.. " Sforza Secondo poi, in data di Bor-
„ gonovo ai 24. febbrajo 1468., fece un Proclama, in cui, enunziata
„ la concessione a lui fatta del Duca di Milano, del diritto di caccia-
„ re ed uccellare nella Diocesi di Piacenza, fece bando che nissuno
„ ardisse in nissuna maniera andar a caccia od uccellare, segnatamente
„ nella Contea di Borgonovo, e dalla Trebbia in suso, dove sono gran
„ quantità di fagiani, pernici, lepore ed altri uccelli e bestie selvati-
„ che: perchè ec.. „.

(31) *Provis. & Reform. &c.* sopraccit.

(32) " *Monstra facta per M. Com. Petrum del Verme die 22. a-*
„ *prilis 1466. in ripa Panari. Squadræ 3. equitum*, 40. *pro qualibet*
„ *squadra: Pedites balistarii* 300.: *Pedites zarala* ... 20.: *Pedites cum*
„ *lanzis larghis* 50.: *Pedites cum... trechonis* 40.: *Pedites cum clavari-*
„ *nis & trachetis* 790.. „ Docum. presso l'autore.

(33) *Monumenti Vermensi* MS. presso la famiglia del Verme.

(34) Nei citati *Monum. Vermensi* leggesi una lettera " di Pietro
„ del Verme Conte ec., data in Milano ai 28. marzo 1468., indirizza-
„ ta al Duca, in cui dice: Inteso quanto me ha proferto V. S. Ill. per
„ il Sig. Conte d'Urbino, che è contenta tormi in grazia e farmi libe-
„ ra remissione et absoluzione di questo mio errore [non si dice pre-
„ cedentemente quale sia, ma sembra essere come abbasso], et man-
„ camento, et così d' ogni altro ch' io avessi comesso verso la S. V.
„ etiam sel fosse *crimen lesæ Majestatis*, et remettermi ogni debito
„ ec., et restituirmi tutte le mie Terre, retinendo solamente le Ca-
„ stella di Bobio, Castel S. Gio., d'Olzese e Zavatarello ec.. Io rin-
„ grazio infinitamente V. S. E. ec., e prometto et obbligo mi e tutti
„ li miei beni ec. che mai in verun tempo per comandamento che mi
„ sia fatto da persona ec. etiam di suprema dignità ec. non manderò
„ ad effetto nè consumarò lo matrimonio de la Cecilia figliola de D.
„ Andriolo de Majno ec.. Item son contento de non tenere più gente
„ d'arme che lo numero de 400. cavalli, con questo però che la S. V.
„ se degni darmi la metà del soldo de detti cavalli „ ec. ec.. Non so
indovinare per qual causa il sig. *Poggiali*, che spesso cita i *Monumenti Vermensi*, non abbia indicato questo Doc., dove scrive, che per ca-
gioni a lui ignote, il Conte Pietro fu pel Duca spogliato di tutti i

feudi. Ne' *Monumenti* medesimi leggesi ancora una lettera " del Duca „ dei 10. luglio 1473., nella quale concede al Conte Pietro di potere „ sposare la nominata Cecilia. „.

(35) *Monumenti Vermensi* sopraccit.

(36) *Provis. & Reform. &c.* summentov.

(37) Docum. nel citato *Registro di Borgonovo.*

(38) *Provis. & Reform. &c.* succit.

(39) Così l'*Agazzari.* Vedi qui sotto al 1472..

(40) *Annal. Plac., Paveri Chron. Cons. & Potest.*

(41) Non sia discaro al lettore leggere qui l'interessante Doc., quale trovasi nel Vol. 312. de' *MS. Campi*, presso l'aut. " Anno 1471. „ 22. aprilis. Vener. vir. Ludovicus de Advinantiis Vic. R. D. Joan. „ Episc. Plac., Mag. D. Princivallis de Lampug. Duc. Plac. Commiss. „ & spectab. D. Jacobus de Cassolis de Regio legum Doct. quibus sub „ die 11. januarii commissa fuerat cognitio & decisio controversiæ ver- „ tentis inter Præpos. & Capit. Ecclesiæ S. Joann. de Domo ex una, „ & Communitatem Placent. seu agentes ejus parte ex altera. Ex eo „ maxime quod parte dictæ Communitatis dicebatur: quamdam plateo- „ lam ante dictam Ecclesiam constitutam esse juris dictæ Communita- „ tis, & jus locandi loca dictæ plateolæ, tam die mercati, quam aliis „ diebus infra hebdomadam diversis artificibus spectare & pertinere di- „ ctæ Communitati &c.. Visis pluribus instrumentis antiquis de quibus „ summarium quoddam fieri fecerunt ut apud Præsides dictæ Communi- „ tatis remaneret &c., visa etiam quadam Cronica usque 1206. in qua „ leguntur ista verba: *Ecclesia S. Joannis de Domo Plac. fuit ascur-* „ *tata de ante: & hoc factum fuit propter Plateam Maj. Eccl. quæ erat* „ *nimis parva; & similiter fuit ascurtata causa faciendi Palatium E-* „ *piscopale prope Majorem Ecclesiam*, et visis videndis &c.. Declarave- „ runt præfati Commissarii dictam Plateam, & jura locandi loca dictæ „ plateolæ: videlicet a facie dictæ Ecclesiæ usque ad stratam publicam „ per quam itur ab Ecclesia Maj. ad Plateam Communis Placent. tan- „ tæ longitudinis & latitudinis quantum protendit ipsa Ecclesia, in fa- „ cie ipsius Ecclesiæ, et etiam usque ad rivum qui labitur ad Beccher- „ rias de Domo &c., esse juris Ecclesiæ S. Jo. de Domo & non dictæ „ Communitatis: & ipsi spectare tam jure possessionis, quam petito- „ rii &c., ut constat Instrument. dictæ Declarat. rogatæ per Geor- „ gium Artemium Ruinagium Notar. &c.. Quæ Sententia seu declara- „ tio confirmata fuit ad petitionem dictæ Communitatis die 30. maii „ an. 1471. per suprascript. R. D. Episc. Joannem &c.. „ *Nel medesimo* „ *Volume si legge la concessione d' indulgenza " di 40. giorni, fatta dal Ve-* „ *scovo nostro Gio. Campisio nel 23. giugno 1463. a quelli che faces-* „ *sero elemosina per la fabbrica della Chiesa di S. Gio. de Domo*, quæ „ multum indiget reparatione. „.

Digitized by Google

(42) *Provis. & Reform. &c.* sopraccit.

(43) Lettera ne' *Registri delle Lettere ec.*. Le *Provvigioni* di questi anni più non si trovano.

(44) Pubblicata nell'*Apologia ec.* sopraccit.

(45) *Registro delle Lettere* sopraccit.

(46) La sentenza del Prep. fu pubblic. nella sopracc. *Apologia ec.*

(47) Da quanto ho notato e sono per notare sull'autorità di Scrittori coevi, si vede che ne' secoli passati le stagioni, e in conseguenza le produzioni della Terra, facevano degli sbalzi più marcati che ora non fanno. Non si può però dire che le stagioni abbiano molto cambiato, se abbiasi riguardo all'errore de' Calendarj, innanzi la correzione Gregoriana del 1582.. In conseguenza di quell'errore, dove, a cagion d'esempio, negli *Annali Piacentini* al 1470. leggesi: *Annona fuit presto matura, & die* 11. *junii ad domum de Roco ceperunt in messem falcem ponere*, si deve correggere e dire, che ai 20., o circa, di giugno s'incominciò a mietere. Negli *Annali* medesimi al 1473. si legge, che al principio di giugno quasi dappertutto si mieteva: mentre negli anni passati s'aspettava la metà del giugno, ed anche il S. Gio. Battista. Per collocare a suo luogo queste date, bisogna posticiparle di nove giorni, che a un dipresso corrispondono all'errore del Calendario di quel tempo. L'*Agazzari* al " 1473. nota *de mense julii in* „ *fine ficus & uvæ erant maturæ, ac si fuisset de mense septembri, &* „ *vina facta fuerunt quasi omnia de mense augusti. Ego feci complete* „ *vina* 27. *augusti & fuerunt optima.* „ Il 27. agosto corrisponde al nostro 5. di settembre. Nel 1800., abbenchè per necessità, attesa la scarsezza dell'uve, contuttociò si vendemmiò alla fine d'agosto. Nel 1794., in cui l'inverno fu mite al segno di non congelarsi che leggermente l'acqua, in cui mai non nevicò, la messe s'incominciò circa ai 13. di giugno, e la vendemmia circa ai 15. di settembre, e così segue negli anni anticipanti. Or questa messe fu preceduta di soli sette giorni dalla messe predetta del 1473.: mentre questa vendemmia fu posticipata di soli dieci o 15. giorni dalla predetta vendemmia del 1473.. Delle varietà però maggiori le ho notate sotto altri anni. Credono alcuni che la copia degli alberi ritardi le produzioni della Terra: questo però non sembra vero. Nel secolo XV. molte foreste v'erano anche al piano del Piacentino, laddove oggi giorno è quasi nudo d'alberi.

(48) *Registro delle Lettere ec.* sopracc.

(49) *Registro delle Lettere ec.* sopracc.

(50) Negli *Annali Piac.* Ivi leggonsi pure due fatti che dimostrano a quali eccessi s'abbandonino gli avari incettatori di grano in tempo di carestia: e la descrizione della pompa, del fasto e del lusso con

Digitized by Google

cui camminava un Frate Mendicante, sublimato a grandi posti. L' *Agazzari*, accennando la medesima cosa, scriveva: " *Anno* 1473. *dum duceretur Ferrariam D. Leonora &c. fuit recepta a R. Cardinali S. Syxti magis onorifice & sumptuose quam unquam auditum vel visum fuerit: ut apparet per ordinem descriptum in quodam codicello, quod vere est pulcherrimum legere & audire.* „

(51) *Registro delle Lettere &c.* sopraccit.

(52) " Die 13. aprilis: hora VIII. noctis præcedentis D. Johan. „ Campesius Pap. in Civitate Papiæ migravit ad Dom.: ejus corpus „ Plac. delatum fuit: & die 15. hora XVI. honorifice sepultum est in „ Eccl. Majori. „ Così l'*Agazzari*. Negli *Annali Piacentini* leggesi che morì ai 4. d'aprile: e presso il sig. *Poggiali*, che ai 12. d'aprile.

(53) Non però per intero: giacchè " M. Gio. trovavasi in Pia„ cenza ai 14. d'aprile del 1455., in cui fece un Decreto, pel quale „ prorogava il tempo alla sentenza nella causa fra gli Scoti e gli Ar„ celli [di cui nel lib. preced.]: adducendo per motivo le incom„ benze addossategli dal Papa, le disposizioni che doveva dare volen„ do fare la Visita della sua Diocesi, e le occupazioni che gli davano „ le Confessioni [Pasquali]: cose tutte che gl' impedivano d' esami„ nare le ragioni de' litiganti. „ Docum. nell' Archivio Scotti.

(54) *Campi Stor. Eccles.* Tom. II. p. 197.

(55) *Campi* Tom. III. p. 79.

(56) Leggesi nel Vol. 312. de' *MS. Campi* presso l' autore.

(57) *Registro delle Lettere &c.* sopraccit.

(58) " Die 24. septemb., D. Michael de Marilliano de Mediola„ no intravit, veniens a Roma ad Sedem suam Episc. Placentiæ: & „ infirmus gravi ægritudine, ex qua die 13. octobris obiit in Domino. „ Die 14. honorifice sepultus est. „ Così l'*Agazzari*: negli *Annali Piacentini* leggesi che morì ai 12. d' ottobre.

(59) *Celoni* ossia *Tappeti*. Il sig. *Poggiali* spiega la parola *Cellonos*, non so sopra qual ragione, per *bacili ed altri vasi probabilmente d' argento.*

(60) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(61) Nel cit. Vol. 312. *MS. Campi* si fa menzione d'un " Bre„ ve del Papa Sisto IV. *dat. Romæ* 1475. 3. *Kal. novemb.*, ottenuto da „ Sacromoro eletto Piacentino, contro gli usurpatori de' beni della Men„ sa Vescovile di Piacenza. „ Ivi si nota parimente che " in Stromen„ to dei 9. dicembre 1475., a rogito di Bernardo de Musa, il Sacro„ moro è appellato Vescovo di Piacenza. „

(62) In Codice della Chiesa Magg. si legge questa Nota. " An. „ 1476. 14. januarii R. D. Fabricius factus fuit Episc. hujus Civita„ tis [Placentiæ]. An. 1477. 26. januarii R. D. Fabricius de Mari.

Digitized by Google

„ Episc., Plac. cepit corporaliter possessionem Episc. Plac.: & patieba-
„ tur quartanam, & erat Capellanus D. Galeaz Ducis Mediol. „

(63) *Registro delle Lettere &c.* sopraccit.

(64) *Paveri Estratti delle Provvigioni ec.* sopraccit.

(65) Nell' Archiv. de' Cittadini, " a rogito di Lodovico Loschi
„ sotto ai 5., 6., 7., 8. e 9 di gennajo 1477. indiz. 10., si vedono
„ i giuramenti di fedeltà, prestati dagli Armigeri Ducali, tanto a
„ piede che a cavallo, dimoranti nella Città e Vescovado di Piacenza.
„ Guglielmo Lanzavecchia Commissario Ducale sopra gli alloggi, rice-
„ vette i giuramenti, a nome de' Duchi N. S.

(66) *Paveri Estratti delle Provvig. ec.* sopraccit.

(67) Sisto IV. Papa abbreviò il numero degli anni del Giubbileo, e concesse che nel corrente si potesse godere in Piacenza ed altre Città. Onde, dice l'*Agazzari*: " 1477. 3. aprilis in die Jovis S. incœpit
„ indulgentia SS. Jubilæi concessi in Eccles. Maj. Placentiæ, continua-
„ ta per dies octo, quam pie concessit B. P. Syxtus. Quam indulgen-
„ tiam omnium peccatorum vere confessis & contritis concessit in
„ multis Civitat. Lombardiæ; porrigendo tantum manus adjutrices, ad
„ libitum personarum. De qua oblatione duæ partes erant Curiæ Rom.,
„ tertia vero concessa fuit pro reparatione ipsius Eccles. Maj. Plac.: ob-
„ latio in totum fuit circa Ducat. auri 300. „

(68) Fuit hyems frigidiss. & longa cum victualium omnium ma-
„ gna carestia. Die 16. febr. 1477. in planitiæ Lombard. erat nix al-
„ ta in mesura brach. 2.. Et nocte illius diei fuerunt magna tonitrua
„ & coruscationes lampadarum [*lampi di folgori*], ex quibus admira-
„ ti sunt vehementer senes & decrepiti. Creditur quod ista nix fue-
„ rit altior illa magna nive 17. januarii 1358.: duravit super pla-
„ no Placentiæ usque ad 18. martii cum continua glacie. — Die vero
„ 28. septemb. venit nix satis magna in montibus Placent. & aliqualis
„ in plano. „ Così l' *Agazzari*. Negli *Annali Piacentini* poi leggesi: *die 29. septemb. fuit max. frigus..... postea toto quasi anno multum regnavit frigus.* Il nominato *Agazzari* nota ancora: " Anno 1478. 15.
„ martii, venit nix magna in altitudine unciar. 6. & duravit frigus in-
„ tensum per multos dies..... De mense septembri & octobri nondum
„ erant excussa blada in multis locis tarditate propter pluviam quasi
„ per totam æstatem. „

(69) *Cron.* presso il sig. *Poggiali*. Negli *Estratti* sopraccitati del *Paveri* leggo: " Die 9. febr. 1478. fuit proclamatum, quod cuicumque
„ duceret blada forensia [*straniere*] ad Civitat., daretur sol. 1. pro
„ stario. „

(70) *Paveri Chron. Cons. & Potest. &c.* sopraccit.

(71) Il medesimo, con picciole diversità, leggesi negli *Annal.*

Digitized by Google

Piacent., e nel *Diario Parmense* pubblic. nel T. XXII. *Rerum Italicar.*, ed altrove. Io lo trascrivo dall'inedita *Cronaca* dell'*Agazzari*: onde, moltiplicate le testimonianze, riceva maggiore autorità.

(72) Leggesi nel *Registro delle Lettere ec.*, ed è del seguente tenore: " *Duces Mediol. &c. Consiliar. & Commiss. &c. Plac.*. La Ser. & „ Chr. M. del Re di Franza ci scrive, come per la inclusa copia vedrai, „ ch' ella manda de presente in Italia Joane de Angiò Duca di Cala- „ bria cum 400. aut 500. lanze de la sua Ordinanza in favore della „ Liga nostra, ed in spezie de' Fiorentini ec.. E perchè S. M. ce pre- „ ga vogliamo provvederli de alloggiamenti nel transito de detta zen- „ te, et de victualie per soi denari etc., volemo etc. che facte inten- „ dere in quella Città nostra la contenenzia dell' introclusa copia etc. „ & sia messo ordine per dicta zente haranno ad passare, chi saranno „ circa 3m. cavalli etc.. *Dat. Mediol. 25. augusti* 1478. „. La lette- ra del Re alla Duchessa, è del seguente tenore. " Madama mia sorella. „ Io me raccomando ad Voi quanto io posso. Io ho recevuto lettere „ che per questo presente portatore me haviete scripto, et sono bene „ giojoso che mie Ambaxatori habbiano data bona speranza et confor- „ to non tanto a' Fiorentini nostri buoni amici, ma ad tutti li alle- „ gati et benevoli. Io scrivo da capo al nostro Signor Patre el Papa, „ che se voglia desistere da la sua impresa, ed affino che lui ed il „ Re Ferdinando cognoscano per effetto ch'io non son ponto de oppi- „ nione de tollerare li loro errori, ho io deliberato mandare quattre „ o cinque cento lanze della mia Ordinanza per accompagnare Mon- „ signor de Calabria di costà in ajuto e soccorso de Domini Fioren- „ tini et de la liga d'Italia.... In tutte cose darò ajuto et favore alla „ dicta liga..... Voi fariti ben de provvedere al facto de Zenova et „ de Savona... Et a Dio Madama mia sorella, che sia guardia de Voi. „ Scripta a Ciartens a di.... (10. o 12.) de augusto 1478. Sign. Loys. „

(73) " Die 7. septemb., così l' *Agazzari*, hora XXIV. Ludovi- „ cus [qui per plures menses confinatus fuerat per Cichum Canzela- „ rium] profectus secretissime de consensu Ducissæ &c. intravit Castel- „ lum portæ Jovis &c.. Die vero 10. sept. præf. Ludovicus fecit carce- „ rari Cichum & alios inimicos suos &c., & sic intravit ad regimen „ & gubernationem Ducatus Mediol. cum magno honore & triumfo. „ Negli *Estratti delle Provvig.* fatti dal *Paveri*, trovo che " 4. septemb. „ venit in Placent. Dux Ferrariæ pro non nullis concernentibus Statum „ Ducis Jo. Galeaz. & Bonæ ejus Matris. „

(74) Questa lettera de' nostri Principi giova per accertare un fatto, di cui parve che dubitasse l' Annalista Italiano. La Lega enunziata nella seguente lettera, fu ignota all' Annalista medesimo. " *Duces Me-*

Digitized by Google

„ *diol. &c. Episcopo Commiss. &c. Plac.*. E' piacciuto a lo eterno Dio „ che tra la M. del Ser. Re Ferrando, Exc. Sig. Fiorentini, Illustr. „ Duca di Ferrara Locotenente generale di questa Liga et noi, con „ reservatione de honorevole loco alla Mag. Comunità de Sena, sii „ conclusa particolare Liga et confederazione.... La qual Liga secon- „ do da nostri Ambasatori da Napoli siamo advisati.... fu stabilita „ et firmata ad 25. del mese de lulio prox. pass.; et per mutua con- „ venzione se deve pubblicare el dì de S. Bartolommeo 24. del pre- „ sente. Pertanto etc. *Dat. Mediol. 22. agusti* 1480.. „ *Registro delle Lettere ec.*

(75) Gli Ordini leggonsi nel sopraccit. libro *Dominici.*

(76) *Provis. & Reform. &c. Commun. Plac.* sopraccit.

(77) *Annal. Plac.* L'*Agazzari* nota nella sua *Cronaca* " An. 1481. „ die 13. aprilis fuit in nocte magna pruina, & grossa glacies in pla- „ no Plac. Die 23. aprilis venit in montibus nix magna quæ multum „ damnificavit blada. Mense augusti fuit maximum frigus cum grandi „ pruina.... & fuit magnum incrementum Padi propter longas antece- „ dentes pluvias, quod fuit causa multarum ægritudinum. Eodem anno „ 1481. fuerunt tardissimæ vendemiæ usque ad Kalendas novembris. „ Questa *Cronaca* pregevolissima dell' *Agazzari* termina colla notizia, " che del 1482. l' ultimo d'aprile in Borgonovo si cominciò il Capito- „ lo de' Frati dell'Osservanza „ ec.

(78) " Nel 1. di giugno gli Anziani fecero la nomina di Medici „ per curar gli appestati: destinarono un luogo fuor della Città per „ raccoglierli; e indicarono i modi di trasportar gl'infermi e seppelli- „ re i morti. Ai 7. di settembre l' epidemia era cessata. „

(79) Dalle *Provvigioni* loro risulta, " che ai 20. di giugno si „ sospese la Processione del *Corpus Christi*, a motivo della peste. „ E' poi interessante la Provvigione dei *16.* luglio: " *Ut scandalis*, co- „ sì è concepita, *qui ex Prædicatorum causa sæpenumero contingere pos- „ sint, & ut die Dominico prox. præt. evenit: providerunt quod nemini „ ex fratribus prædicatoribus, ... sint qui velint, liceat prædicare in & „ supra Platea magna dictæ Communitatis, nisi prius habita licentia ab „ ipsis Antianis..... Et ex nunc licentiam concedunt V. Fr. Michaeli „ Ord. S. M. Servor. prædicandi in & super eadem Platea ad beneplacitum „ ipsorum Antianorum „ &c. Provis. & Reform. &c.*

(80) *Annal. Plac.* Nel Volume 299. de' *MS. Campi* leggesi: " Ai „ 6. settembre 1604. visitai [cioè io Canonico Campi] la Chiesa di „ S. Savino, e trovai che ne' Tiborii vi è un solo Altare nel mezzo „ di essi: sopra il qual Altare vi è un' Arca di pietra con otto figu- „ re di Santi in rilievo, con sopra le iscrizioni. *B. Ambrosius &c.*, e „ sotto i piedi di esse figure: *Sancti & B. quorum corpora in præsenti*

Digitized by Google

„ *Eccles. quiescunt.... quæ dudum oblita jacebant..... Rufinus de Lande* „ *Abbas.... restituit an.* 1481. 3. *idus novembris.* „

(81) *Provis. & Reform. &c.*. Nelle medesime Provvigioni, sotto l'anno 1485. 13. *jun.*, leggesi: D. Ritius protestatus est contra DD. Potest. „ & Anzianos de Lupanari quod permittunt fieri in Palatio magno Civi„ tatis contra provis. Consilii Gen. disponentes non posse fieri lupanar „ intra portonos Plateæ magnæ Communis ob reverentiam B. M. V., cu„ jus Templum constructum est intra portonos ipsius plateæ. — Die 17. „ junii DD. Antiani &c., de consensu & licentia D. Potestatis, ordinave„ runt quod meretrices ab hodie in antea non stent nec habitent in „ Palatio magno, ubi residentiam facit præf. D. Potest.: & quod ex„ pellantur a dicto Palatio omnes & singulæ meretrices; quæ cogantur „ ad portandum quotidie signum tale exterius, ut ab omnibus cogno„ scantur. „

(82) Nella *Cronaca* dell'*Agazzari* leggo " Anno 1466. 14. sep„ tembr. R. D. Joan. Campisius Episc. Plac. de præcepto D. Pape ex„ communicavit Ruffinum Abb. S. Savini de Plac. fil. Verzusii de Lan„ do: & in dicta excommun. erat totus Clerus Plac. cum vestibus ni„ gris, & cruce velata de nigro. Et D. Episc. projecit lapides & ce„ reos accensos in domo Abbatis, & fecit omnes cæremonias requisitas „ in tali actu: & apparuit omnibus civibus res multum horribilis & „ timorosa. „ Non mi è riuscito di trovare il motivo che indusse il Papa a scomunicare l'Abbate Ruffino, di cui non trovo innanzi questo tempo menzione che in Documenti (presso il sig. *Poggiali* Tom. VII. pag. 342.) del 7. giugno 1453., nel quale esso Abbate investe Melchiorre Marazzano (che avea in moglie Antonia Landi, sorella di lui) di molte case e terre, con diritti di acque, pesche, caccie ec., poste nel Territorio di Paderna. Non disse il sig. *Poggiali* di chi fosse quella grande tenuta: ma è manifesto da più luoghi del *Campi*, segnatamente nel T. II. p. 55. e T. III. p. 116., che apparteneva al Monastero di S. Savino ec..

(83) " *Dux Mediol. &c. Commissario Potestati & Referendariis* „ *Placent. Dilectiss.*. Como doviti sapere, i Veneziani per l'ambiziosi„ tà sua hanno injustamente fatta invasione contra il Duca di Ferra„ ra nostro confederato et interotta la pace d'Italia per el gran desiderio „ che hanno de opprimere tutti.... E perchè per el vincolo de confe„ deratione... ne conviene... reprimere la insolenzia et conati d'essi „ et ad questo ci bisogna lo adjuto de li nostri subditi, del cui inte„ resse non manco si tratta che del nostro..... Essendo necessario che „ continuamente siano carri in campo per condurre Bombarde, Arti„ glierie et altre cose: però per manca spesa et incomodo de li subdi„ ti nostri... habiam deliberato de far scodere el careggio nel Domi-

„ nio

Digitized by Google

„ nio nostro, secondo si scodeva al tempo della f. m. del q. nostro „ Patre. Et così volemo et vi commettiamo che tutti insieme mettia- „ te ordine de rescoderlo. Et tu Commissario delle Tasse lo riscoderai „ a ragione de soldi 5. al mese per cavallo; incomenzando alle calen- „ de passate di questo mese. Facendo intendere a tutti, che intendemo „ che questa exazione si faza *solumodo* durante el tempo della guerra.. „ e che terminata la guerra non permetteremo che se scodi più dicto „ carreggio.... Et in fede *legalis Principis* li promettiamo per questa „ nostra de servare, et per fede de ciò l' abbiamo sottoscritto et fa- „ cto sottoscrivere dallo Sig. D. Lodovico nostro amantissimo Barba, „ Tutore et Loco-Tenente Generale. Dandone avviso ec. „. *Dat. Mediol.* 18. *julii* 1482.

(84) *Paveri Estratti delle Provvig.* sopraccit.

(85) *Provis. & Reform. &c.*. Rilevasi dalle Provvigioni che la peste ci afflisse dai 13. febbrajo ai 6. novembre. " Ai 17. settembre, „ fu proclamato che non si vendessero sul mercato vesti di lana. „

(86) *Cronaca* presso il sig. *Poggiali.*

(87) *Provis. & Reform. &c.* sopraccit.

(88) *Provisiones & Reform. &c.* sopraccit.

(89) *Monumenti Vermensi.*

(90) Nel *Registro delle Lettere ec.* nell' Archivio della Comunità leggesi: " *Dux Mediol. &c.. Antonio Cribello Commissario nostro Plac.* „ Estimavamo chel Sig. Roberto da Sanseverino per li singulari et „ molti beneficj ricevuti da Nui dovesse haver lassata quella pra- „ vità de animo la qual per el passato molte volte l' ha demonstra- „ to... Ma l'ingegno suo il quale inclina ad turbazione non si è possuto „ retenere cum benefizj..... Imperocchè per uno atrocissimo tractato „ nuovamente scoperto, havemo trovato ch'el avea machinato contro „ el governo, persona et salute dell' Ill. S. Lodovico nostro Barba et „ contro Nui per conseguenza: reposando la vita et Stato nostro nella „ conservazione et salute sua..... Havemo per la grandezza de tale „ demerito pubblicato el S. Roberto per rebelle nostro exautorato.... Finisce la lettera: " farete pubblica grida, che nissuno sotto pena del- „ la disgrazia nostra presuma fare offensione alcuna nella roba e nella „ persona alli soldati et servitori del S. Roberto. *Dat. Mediol.* 23. *ju-* „ *lii* 1485. „ La connivenza pella gente di Roberto, e i favori prestati a suo figlio, fanno sospettare che il finto Lodovico tendesse una rete al medesimo Roberto.

(91) *Paveri Chronic. Consul. & Potest.* sopraccit.

(92) *Banduco Cronaca* presso il sig. *Poggiali.*

(93) Doc. presso il sig. *Poggiali.* Il medesimo osservò, che il Papa chiese un grosso sussidio al Clero Piacentino, e che il Principe

si prestò affinchè fosse riscosso dal Succollettore Papale Antonio Malvicino Preposto della Chiesa Maggiore, ecclesiastico ragguardevole per dottrina e servigi prestati a più Vescovi.

(94) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.. *Paveri Estratti* delle *Provvigioni ec.*

(95) *Paveri Chron. Consul. & Potest.* sopraccit.

(96) *Aggiunte alla Cronaca del Moro* fatte dal *Paveri*, MS. presso l' autore.

(97) Vedi il sig. *Poggiali*, che scrisse a lungo del lodevole stabilimento del Monte di Pietà. Sopra l'utilità pubblica e privata della Compagnia della Carità, Ospizj ec., v. il Libro *Della Carità Cristiana*, opera del Cristiano insieme e buon Patriota il chiariss. *Muratori*.

(98) *Registro delle Lettere ec.*. Ivi leggonsi pure gli *Ordini sopra le Giostre.*

(99) *Paveri Aggiunte ec.*. Ivi il *Paveri* cita la *Cronaca del Prete Paolo Leone.*

(100) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(101) *Paveri Aggiunte ec.* sopraccit.

(102) *Registro delle Lettere ec.*. Doc. nell' Archivio Scotti in S. Giovanni n' istruiscono : " che nata lite fra il Co. Bartolommeo Scoti e Sforza Secondo Conte di Borgonovo, per occasione delle onoranze che *ab antico* possedeva lo Scoto, come Signore di Sarmato, di raccogliere cioè nelle ghiaje del Pò l' oro da pagliuola, al qual oggetto teneva una barchetta nel fiume : portata la causa davanti i Commissarj Ducali, questi, ai 15. luglio 1493., pronunziarono che il Conte Bartolommeo era in possesso dell' onoranza e del diritto di pescare l' oro da pagliuola nelle ghiaje del Pò, dalla bocca d'Adda fino a Parpaneso ec.. N' istruiscono pure, che lo Sforza, fin dal 1487., con più di 200. armati, avea violentato, anche con tormenti, gli uomini dello Scoto, a deporre contro di lui sopra l' enunziato diritto. "

(103) *Paveri Chron. Cons. & Potest.* sopraccit.

(104) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(105) *Paveri Aggiunte ec.* Il *Muratori* negli *Annali Italiani*, e il sig. *Poggiali* pongono la morte del Duca ai 22. d'ottobre. Ma nelle *Aggiunte ec.* del *Paveri*, e nella *Cronaca di Gio. Lodovico Malvicino*, MS. presso l'autore, leggesi che la detta morte accadde ai 20. d' ottobre: il che si deve intendere della notte dei 20., entrando nel 21.. Nelle *Aggiunte* medesime leggesi pure, che " Lodovico partì per Milano ai 21. d' ottobre. "

(106) " Affectus febri, *così leggesi nel Dispaccio trascritto nel* Registro delle Lettere *ec.*, aliquot diebus Ill. D. Dux nepos noster "

„ eum nunc ea levatus videretur, magnaque spes esset brevi liberum „ eum fore: invasit eum repentina et magna vis morbi, quæ ejus domina- „ tionem nobis hodie eripuit: acceptis tamen antea boni Christiani „ more religionis Sacramentis. Qui casus sicuti incredibili dolore nos „ affecit, ita vobis maximum mœrorem allaturum ... non dubitamus. „ Nihilominus cum irreparabilis sit casus, ut feramus omnes quo æquio- „ ri animo possumus necesse est. &c.. Dat. Mediol. 21. (Devo avverti- „ re che questo numero 21. non è abbastanza netto, onde non si possa „ anche leggere 22.; ma da quanto dissi, sembra che debba leggersi „ per 21., e non altrimenti) octobr. ann. 1494. „

(107) " Ludovicus M. Sfortia Dux &c.. Dilecti nostri: Fecimus „ vos aliis litteris nostris certiores de obitu Ill. D. Ducis nepotis no- „ stri. Ob eum cum huc nos contulissemus, quæ officii nostri erant, „ præstituri: rogatu ac precibus Senatorum, Magistratuum, ac Primo- „ rum hujus Metropolit. Urbis, ac plurimorum ex aliis Civitatibus, „ qui ingentem erga Nos affectum, fidem & amorem testantes, id a „ nobis incredibili studio petierunt, hodie, quod felix & faustum sit, „ hujus Imperii sceptrum accepimus: & magno omnes consensu & plau- „ su Dominum Nos creaverunt & salutaverunt. Hoc cum aliis civibus & „ populis gratum fore vobis .... non dubitamus, quos sicuti plurimum „ semper dileximus &c.. Bono igitur animo sitis & quo par est officio „ & fide erga Nos vivite &c.. Dat. Mediol. 22. octob.. Cæterum ne „ in tanta lætitia ingrati in Deum esse videamur ..... volumus publ. „ lætitiam demonstretis tridue fallodiis, Processionibus &c.. Dat. ut „ supra. „ Anche questo Dispaccio leggesi nel sopraccit. *Registro delle Lettere ec.*. Col medesimo non sembra andar d'accordo il *Paveri* nelle citate *Aggiunte*, che nota " Ludovicus solemniter Mediolani Dux crea- „ tus fuit die 23. octobris. „ Ma la parola *solemniter* dà ragione della discordanza.

(108) Parlo de' sudditi in generale, che non ebbero alcuna parte nelle preghiere ec., come leggesi nel trascritto Dispaccio nella nota precedente.

(109) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(110) I Gerolamini, autorizzati anche da Bolla Pontifizia, ne presero il possesso agli 11. di maggio 1496. per mano dell'Abb. Ruffino: di cui, nella Chiesa inferiore di S. Savino, vedesi il ritratto scolpito in pietra coll'iscrizione: *Ruffinus de Lando Abb. has ædes ædificavit 1496. 1. julii.* V. il sig. *Poggiali.*

(111) Al proposito non so esimermi dal trascrivere dal *Registro delle Lettere ec.* i seguenti Dispacci. " Dux Mediol. &c. Commiss. Po- „ testati, Referendariis & Præsidib. Civit. nostræ Placent.. Venturi sunt „ ad nos brevi ..... Oratores S. Rom. Regis ut hujus incliti Ducatus

Digitized by Google

„ Mediol. actualem possession. solemniter nobis tradant..... Id autem „ cum ea pompa & cæremoniis quæ rei magnitudini conveniant celebrand. sit: decrevimus ut uniuscujusque Urbis duo Oratores huic solemnitati intersint... Dat. Viglevani 27. april. 1495.. Dux Med. &c. „ Commissario, Vicario Episcopi, Potestati &c. Civitat. nostræ Plac.. „ R. D. Episcopus Brissinensis & M. D. Maguntinus Cancellarius Oratores Ser. D. Rom. Regis, quos ejus Maj. nuper ad nos misit, crastina die possessionem, ac insignia hujus incliti Ducatus nostri publice ac solemniter nobis traditurі sunt &c.. Quæ res sicuti nobis „ max. honorem & lætitiam allatura est &c.. Volumus igitur istic per „ triduum supplicationes, campanarum sonitus & nocturnos ignes &c.. „ Dat. Mediol. 24. maj. 1495. „. " Con altro del 27. maggio, indirizzato a' soli Anziani, fa loro testimonianza che i Nobili Niccolò Banduco di Fontana Giurec. e Bernardo Anguissola, Oratori de' „. Piacentini, mandati ad intervenire alla solennità dell' investitura del „. Ducato di Milano, si erano assai bene diportati nella loro incombenza. „.

(112) Nel citato *Registro* leggesi lettera del " Re Massimiliano „. dei 21. giugno, diretta a' Consoli e Consiglieri di Piacenza, in cui „. loro partecipa la perdita fatta della Città di Novara dal Duca di Mi„. lano, esortandoli a star fermi nella divozione di esso Duca. Il qua„. le con lettera dei 29. predetto, ci inviò la lettera predetta e ci ma„. nifestò il suo dispiacere della perdita di Novara, che dice a lui ri„. bellatasi. „.

(113) " *Tandem confecta est*, così ci scrisse il Duca ai 9. d'ot„ tobre, *pax inter Chr. Gallorum Regem & Nos*; e con altra dei 10. „ predetto: *hoc mane profectis ex arce Novariæ Gallis qui ejus cu„. stodiæ præerant, nos eam una cum Urbe munivimus*: come leggesi „ ne' citati Registri, dove pure c'è lettera del Duca dei 3. aprile „ 1495., in cui ci partecipa: *Nuper ab Oratoribus nostris, qui apud „ Ill. Remp. Venetam agunt, significatum nobis fuit fœdus initum inter „ Ser. Romanor. & Hispaniar. reges, Ill. Remp. Venetam & Nos.* „.

(114) Nella *Provvigione* degli Anziani per questo donativo " *si „. dichiara, che al medesimo devono concorrere anche i Cittadini più pri„ vilegiati, nissuno eccettuato.* „. *I medesimi Anziani però* " *nei 17. no„ vembre*, audita requisitione & querela Sapientum Domin. Magistrorum „ Octaviani de Milio, Thomæ Romignani, Jo. Petri Romani & alio„ rum Grammaticæ Professorum hujus Civitatis, in qua conquerebantur „ quod contra juris Civilis & Canonici & Provision. dictæ Communi„ tatis dispositionem tassati fuerint in tassa subventionis Ducat. 4m. „. auri: quia &c. & quia in hac Urbe de præsenti plures scholares bo„ nis litteris imbuti, græcis videl. & latinis, quod non nisi magno

Digitized by Google

„ ipsorum Magistrorum sudore & vigilantia contingit.... absolverunt a „ præd. tassa subventionis dictos DD. Magistros. „ — *Sotto ai 3. dicembre abbiamo quest' altra Provvigione* " DD. Antiani intellecta querela „ pro vanitate [*ed importunità*] quam multorum sonitorum, qui in „ matutinis noctis præcedentis festivitatem Nativitatis D. N. J. Ch. va- „ riis sonis ad domos Nobilium primorum Urbis non solum, sed & „ aliorum Civium & artificum, Matinatas faciunt in signum lætitiæ „ &c. „, *provvidero che in avvenire i soli Trombetti potessero fare le dette mattinate alle sole case delle famiglie principali della Città.*

(115) Il sig. *Poggiali* scrive diversamente. Io m' attengo alle sopraccitate *Aggiunte* del *Paveri* ed alla *Cronaca* del *Malvicino* sopraccit.: dove leggo " che il Re fu a Piacenza nel 28. e segg. d' ottobre. „ Nelle *Aggiunte alla Cronaca* di *P. Ripalta*, MS. presso l'autore, leggesi: " *Die 30. novembris Maximil. largitus est, in Monast. S. Syxti, insi-* „ *gnia* [*militaria*] *D. Xysto Cimonello &c. præsentibus Jacobo de Ge-* „ *nua Abb. dicti Monast. &c.* „.

(116) *Paveri Chron. Cons. & Potest., Malvicino Cronaca ec.*. E' cosa notabile il vedere nel Volume delle *Provvigioni* della Città stracciati que' fogli, che contenevano le medesime Provvigioni dal principio del 1496. fino ai 3. luglio 1497.. Nel *Registro delle Lettere ec.* ve n' è una del " Duca dei 15. novembre 1497., in cui ci scrive: „ Nella sera di questo giorno 15. abbiamo ricevuto notizia, che jeri „ alle ore XXI. fu consegnata in mano de' nostri Uffiziali la Fortezza „ del Castelletto di Genova. „ Negli *Annali Italiani* si narra questo fatto, come seguìto agli 11. di novembre.

(117) *Provis. & Reform. &c.*. Ne' *Libri delle Spese* della Chiesa di S. Antonino, si ha pur nota di spese fatte per la venuta del Duca Signor Nostro.

(118) " Electio pro compilatione Statutorum (*così nelle Provvi-* „ *gioni*). Die 4. januar. 1499. a nativ.. In executionem litterarum D. N. „ dat. Mediol. die 18. decembris 1498. sign. Philippus: super disposi- „ tione reformationis Statutorum Civitatis Plac.: DD. Antiani volen- „ tes annuere, libenti animo, Principis N. voluntati quæ & Urbis no- „ stræ.... (*manca*) non modicum beneficium. Ad hoc ut contenta in „ præd. litteris executioni demandentur; elegerunt spectabiles Doctores „ & Advocatos primarios Urbis D. Philippum Cuppalatam & D. Da- „ nielem de Vijustino, ac egregios Causidicos D. Petrum Dominicum „ de Mussis & D. Jo. Jacobum Ricium, qui contentis in litteris ipsis „ incombere debeant, & ad ipsam reformationem procedere usque ad „ rei ipsius totalem expeditionem. Qua reformatione perfecta, DD. An- „ tianis eam consignent ad hoc ut super hujusmodi Reform. auctoritas „ & confirmatio Principis habeatur &c.. Et si inspiare & habere vo-

Digitized by Google

„ luerint ipsi DD. electi pro earum institutione Reformationem Me-
„ diolani (*supple Statuti*) jam æditam, pro ea habenda ordinave-
„ runt fieri debere mandatum Thesaurario &c. „ *Nel* Registro delle Lettere ec. *abbiamo questa dei* 30. *gennajo* 1499. " Dux Mediol. &c.
„ Antianis & Præsidibus Commun. Plac. &c.. Accepimus litteras ve-
„ stras adversus Papienses : quos asseveratis apud nos innixos, ut pri-
„ vilegium doctorandi in Urbe vestra irritaretur &c.. Quare ne diu-
„ tius molestia animi afficiamini, certiores vos reddimus nobis curæ esse
„ istius nostræ Urbis (*di Piacenza*) omnis dignitas, decus & com-
„ modum &c., & scitote nos operam daturos ut nulla injuria afficia-
„ mini in negotio isto. Dat. Mediol. &c. „ .

(119) " L' *Agazzari*, come leggesi nella sua *Cronaca*, nacque
„ nel 1414. e fu di professione Medico. Nel 1474., come uno del
„ Collegio de' Dottori di Piacenza, portò il baldacchino nella venuta
„ in Piacenza del Re di Dacia. „

(120) In Decreto del Vescovo Fabricio dei *6.* novembre 1495. leggesi : *De Fratrum nostrorum hoc in loco* (nel Palazzo Vescovile) *de mandato nostro capitulariter congregatorum consilio et consensu Ecclesiam S. Laurentii* (l' antica Parrocchia del Luogo) *perpetuo unimus &c., ac jura insignia parochialia, fontem baptismalem, campanile et alia supprimimus et ad Ecclesiam S. Mariæ* (di nuovo eretta per essere Parrocchiale, facendone istanza il Marchese Rolando II.) *transferimus, ut de cætero Ecclesia Parochialis sit et noncupetur.* Il Vescovo, come ivi si legge, venne a questa traslazione, *exibita nobis parte Rolandi March. &c. petitione: quod alias dum locus Castri Lauri, alias Curtis Majoris, nostræ Plac. Diœcesis in silvis et nemoribus constitutus a nonnullis pauois pastoribus, colonis et massariis luteas et paleatas domos habentibus, incoleretur &c..*

(121) Nelle *Provvigioni della Città* si trova che " a ciascuno
„ de' predetti, dal Pubblico Piacentino, fu donato un Vessillo coll' ar-
„ me della Città, in segno di gioja pegli onori conseguiti. Nelle me-
„ desime si trova pure che ai 24. settembre 1481. *indictæ sunt feriæ*
„ *pro nuptiis filiæ Jo. Caroli Anguissole in Joan. M. Anguissolam.* „

(122) In Doc. nell'Archiv. di S. Anton. " dei 4. dicemb. 1481.,
„ Francesco è appellato *Spectab. et exim. Artium et Medicinæ Doctor,*
„ *filius D. Joannis Gabrielis.* „.

(123) Rilevasi da privilegio dal Duca di Milano, concessogli ai *26.* nobemb. 1491., esistente nel *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(124) Vedi la lettera, indicata alla pag. *64.* delle *Memor. Storiche di Leon. Da Vinci*, scritte dal ch. Sig. Carlo Amoretti Bibl. ec.. Nella *Cronaca* dell' *Agazzari* leggo : " Anno 1475. Commune & homines
„ Burginovi posuerunt super Altare S. M. in Ecclesia ipsius loci pul-

Digitized by Google

„ cram Majestatem deauratam, factam in Civitate Laudæ. An. 1477. fa-
„ cta fuit campana grossa Ecclesiæ S. M. Burginovi per Magistr. Am-
„ broxium Cremonensem. „ Non solo le indorature e fusioni di campane si eseguivano dagli stranieri per i Piacentini: ma la stessa stampa. La Sacra Bibbia, edita in Piacenza nel 1475., fu stampata dal Cremonese Gio. Pietro de Ferrati; il quale, verosimilmente, come osservò il sig. *Poggiali*, è lo Stampatore dell' Opere di Guglielmo da Saliceto, edite in Piacenza nel 1476.. Tuttavolta Scinzenzeler nel 1498. stampava in Milano a spese del Piacentino Antonio de Abatibus.

(125) Il Diploma è trascritto ne' *Registri delle Lettere ec.*. Ivi pure sono trascritti altri Diplomi dei Duchi di Ferrara e di Milano a favore di Gio. de Media-fontana. In leggendoli però cade dubbio se siano sinceri. D' altri Pittori trovo memoria ne' *Libri delle Spese* della Chiesa di S. Antonino. " *Anno 1499. Georgius de Muzano ha-*
„ *buit pro parte solutionis mignationis Salterii lib.* 12. „ Si conserva tuttora in quella Chiesa il detto Salterio con delle mignazioni ossia miniature assai belle. Non ardisco però asserire che Giorgio sia Piacentino. Dubito pure della Piacentinità del mentovato Gio. Veggio; poichè nelle *Provvigioni* " del 1509., sotto gli 8. di marzo, si leg-
„ ge: *Attentis benefitiis &c. Polidorus de Vegiis de Mutina creatur ci-*
„ *vis Placentiæ.* „ Di Giacomo e d'Agostino de Vegiis Pittori farò menzione altrove. Un " Giovanni Pittore dipinse nel 1492. la Cap-
„ pella di S. Stefano nella Chiesa di S. Antonino: e Giacomo Veggio
„ fece l' *ornatura virida intus altare S. Opilii* nella medesima Chiesa
„ nel 1493.. Nel 1472. Giacomo avea dipinto S. Antonino e S. Nic-
„ colò „, come rilevasi dai nominati *Libri di Spese.*

FINE DEL LIBRO XVIII.

Digitized by Google

DOCUMENTI
ENUNZIATI NEL TOMO PRIMO.

ALLA NOTA 22. DEL LIBRO VIII.
ANNO 1206.

Breve d' Innocenzo III. Papa ai Visitatori di Lombardia, nell' occasione che fu espulso dalla Città il Clero.

INNOCENTIUS Episcopus serv. ser. Dei venerabili fratri Episcopo Vercellensi & dilecto filio Presbitero Alberto Mantuano Visitatoribus Lombardiæ sal. & Apost. benedic.. Litteras vestras recepimus continentes, quod vos receptis litteris nostris cum festinantia Placentiam accessistis, & justa litterarum ipsarum tenorem cives Placentinos monere diligenter & inducere procurastis, ut relicto impietatis devio ad viam veritatis redirent, & Dominum quem contra se offensa multiplici concitarant satisfactione condigna studerent ad misericordiam inclinare. Cum autem jam per hebdomadam moram fecissetis ibidem, monitioni & exortationi apud eos pro viribus insistentes, litteras alias super eodem negotio recepistis quarum auctoritate cives eosdem iterum monuistis, litteras alias, ipsis quas eisdem trasmisimus, afferentes, habitoque cum eis consilio, nuntium ad venerab. fratrem nostrum Episcopum & dilectos filios majores Clericos Placentinos ut in præsentia eorundem, justa quod procedendum esset procedere curaretis. Interim autem visitastis Civitatem Cu & expleto ibidem visitationis officio redistis Placentiam festinanter, ubi nuntius memoratus qui vos prævenerat tres dies vobis litteras Episcopi antedicti, quem apud Venetias invenerat, præsentavit: in quibus continebatur quod idem quam citius posset venire curaret. Vos ergo cum ipsum expectassetis per aliquot dies, & ipse ac Clerici Placentini, quibus mandaveratis ut ad præsentiam vestram accederent non venissent, timentes ne Placentinorum animi quos jam videbatur divina gratia tetigisse, mutarentur a l Placentinorum Consilium adcessistis & iterum Consules & Credentiarios monere curastis, quod statim ob reverentiam Apostolicæ Sedis & nostram Romanis mercatoribus res quas abstulerant eisdem restituerent omnino, & sine pacto ac conditione qualibet, justa formam Ecclesiæ jurarent nostris parere mandatis, vobis persuadentibus ne de misericordia & benignitate Apostol. Sedis aliquatenus dubitarent. Vos autem ad Ecclesiæ januas

Digitized by Google

januas multitudinem præcedentes, qua potuistis solempnitate adhibita, his qui juraverant, auctoritate nostra sufulti absolutionis beneficium impendistis, & iterum atque iterum monuistis ut tanquam Patri & Domino præfato Episcopo & universo Clero devotionem & reverentiam , ut & ipsi præteritæ injuriæ possint facilius oblivisci, & Nos ad misericordiam circa se firmiter promiserint. Nos igitur quod per vos factum est gratum gerentes vestram & diligentiam in domino commendamus, quod in negotio ipso juxta tenorem mandatorum processistis. Verum quia principium finis pocius quam commendatur, volentes quod bonam fine laudabili consumari, discretioni vestræ per Apostol. scripta commendamus, quatenus accedentes Consulibus & Populo præcipiatis ex parte nostra sub debito præstiti juramenti (ut &) aliis mandatis, si quæ duxerimus facienda, Episcopo & Clero prædictis satisfaciant de (damno) & injuriis irrogatis, injungentes Episcopo & Clero ut congrua satisfactione (recepta), revertantur Placentiam, & Divinum officium exequantur. Si quid autem emerserit, quod ad nostram sit audientiam referendum, id nobis per litteras vestras fideliter refferatis, ut super eo secundum quod viderimus expedire, auctore Domino statuamus. Quod si non ambo hiis expendendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum III. Kal. januariarum Pontific. nostri anno nono.

ALLA NOTA 24. DEL LIBRO VIII.

ANNO 1207.

Breve di Innocenzo III. Papa ai Consoli e Popolo Piacentino nell'occasione predetta.

INNOCENTIUS Ep. ser. ser. Dei dilectis filiis Consulibus & Populo Placentino sal. & Apost. ben.. In arca fæderis cum Tabulis Testamenti virga continebatur & manna, quoniam in mente rectoris conscientia legis divinæ virga correctionis & manna dulcedinis debet esse, ut rigor mansuetudine temperetur & mansuetudo rigore. Hoc igitur attendentes, auditis quæ ven. frater noster Episcopus & Clerici Placentini nec non & dilecti filii Ubertus Vicecomes, Johan. de Malamena, & Petrus de Vilimercato Nuntii vestri viri providi & fideles, super faciendo vobis mandato, coram nobis proponere curaverunt, illis justitiam & istis misericordiam implorantibus, illud taliter duximus temperandum ut misericordia & justitia se pariter complectentibus in eodem neuter deseratur ab altera, sed pocius ipsum sit uterque virtute conditum. Proinde

levate oculos vestros in directum & attendite diligenter quorsum devenerit necessaria vestræ prævaricationis offensa, quæ licet gravis extitisse noscatur divino tamen & forsan consilio procuratum, ut per illam erudiantur & qui prope sunt & qui longe, contra libertatem Ecclesiasticam, similia non præsumere, cum facinoris vestri vos viderint salubriter pœnitere. Ecce siquidem multi sunt qui observant exitum hujus rei, quibus quemadmodum facta est culpa vestræ præsumptionis in scandalum, ita profecto fiet disciplina vestræ pœnitudinis in exemplum. Attemptandum erat aliquando forsitan ab aliquibus simile luctæ certamen, quod cum a vobis contigerit pertentari, succumbendo salubriter, in eodem cautelam cæteris tribuentes, utiliusque libertatem Ecclesiasticam hujusmodi promovebitis exercitio, quam fortasse promovere valueratis quiescendo. *Dopo una lunga esortazione appoggiata a diversi passi della S. Scrittura conclude.* Nos enim, si quantum in vobis est efficere satageritis, ut ad laudem Divini nominis, Ecclesiasticæ libertatis honorem, & salutem vestram hoc negocium terminetur, cum pietas promissionem habeat vitæ quæ nunc est & pariter & futuræ, propter gratiæ mundanæ favorem, quam exinde merebimini, de hujusmodi operæ pietatis coronam vobis pollicemus æternam. Formam vero prædicti mandati venerabilib. fratribus nostris Vercellensis, & Januensi Episcopis, & dilectis filiis Abbati de Tileto, & Presbitero Mantuanensi Visitatoribus Lombardiæ sub Bulla nostra destinamus inclusam, dantes in mandatis eisdem, ut omnes, vel tres, aut duo saltem eorum in ipso faciendo procedant, illudque faciant per censuram Ecclesiasticam, si opus fuerit, firmiter observari. Datis Laterani XVIII. Kal. junii Pontific. nostri anno decimo.

ALLA NOTA 21. DEL LIB. XI.

ANNO 1292.

Particola del Libro delle Ragioni ed Esigenze del Comune di Piacenza.

IN Libro Rationis introitus denariorum receptorum per dominos Azonem Schalionem & Obertum de Travazano Camerarios Communis Placentiæ nomine dicti Communis tempore regiminis Domini Rolandini de Canossio honorab. Potestatis Placentiæ: existente Domino Benzo de Ricardis Capitaneo Societatis Mercatorum & Paraticorum Placentiæ. Placentiæ anno currente mcclxxxxii. indic. quinta de mense septembri.

Rubrica denariorum receptorum per dictos Camerarios nomine dicti Communis de bannis & condempnationibus datis & factis per dom. Bo-

Digitized by Google

nifacium de Pusterla olim Potestatem Plancentiæ (*cioè negli ultimi mesi del* 1291.).

Die lunæ primo mensis septembris. Ab Uberto de Cario filio dñi Guillelmi condempnato per dños Bonifacium de Pusterla olim Potestatem Placentiæ istum, et Benzum de Ricardis præsentem Capitaneum societatis mercatorum et paraticorum Placentiæ in tribus millibus libris quia dixit et confessus fuit coram dictis dñis Potestate et Capitaneo et Judice maleficiorum et in præsentia dñi Alberti Scoti anciani et protectoris et defensoris Societatis mercatorum et paraticorum et totius Civitatis Placentiæ et districtus: quod ipse quamdam die sabbati ultimo madii proxime præteriti de nocte ad veniente die dominica ad requisicionem et mandatum Uberti Fulgoxii banniti Communis Placentiæ ivit cum duobus suis scutiferis ad Sparoeriam et deinde ad boschum mantegacii ubi erat idem Obertus Fulgoxius cum bona quantitate equitum et peditum armatorum causa veniendi et intrandi violenter ad tractatum domini Alberti de Fontana et Palmerii ejus filii et quorundam aliorum civitatis Placentiæ et aliunde in civitatem Placentiam prædictam envadendi ipsam civitatem et eam tollendi de pacifico statu in quo nunc est, et quod ipse scivit et intellexit de tractatu qui fiebat in civitate Placentia de mittendo Fulgoxios et Rustigaxios in civitate Placentia prædicta per dominos Albertum et Palmerium de Fontana, Marchionem Cavalcabovem, et alios complures de civitate Cremonæ et de civitate Placentia et aliunde, et inde recepit nuncios et litteras ab Uberto Fulgoxio et ipse remisit eidem Uberto Fulgoxio nuncios et litteras. Item quia dixit quod ipse una cum Raynaldo de Rustigaxio stando in civitate Januæ fuerit in tractatu, et quoloquium habuerunt cum quibusdam de intrando civitatem Bobii et ipsam civitatem invadendo et de forcia Communi Placentiæ extorquendo, et multa alia fecit et dixit et commisit in præjudicium oprobrium lexionem et detrimentum præsentis status civitatis Placentiæ et districtus, prout in ipsa condempnatione continetur; et occasione istius idem Ubertus de Cario detinebatur in carceribus communis, solvente domino Guillelmo de Cario patre dicti Uberti pro ipso filio suo juxta pacta et conventiones nuper facta et factas inter dominum Rolandum de Canossio præsentem Potestatem communis et istum dominum Benzum de Ricardis Capitaneum Societatis prædictæ nomine et vice communis Placentiæ ex parte una, et prædictos Guillelmum de Cario et Ubertum ejus filium ex alia, infrascripta pacta et conventiones sæpe et sæpius petentes et requirentes a prædictis dominis Potestate et Capitaneo, videlicet petentes dictum Ubertum liberari ab omnibus pœnis quibus incidisset si in aliquo incidisset occasione prædictæ condempnationis et liberari a carceribus communis, solvere volentes ad certos terminos communi Placentiæ in pecunia numerata quatuor

Digitized by Google

millia librarum placentinarum computatis mille libris jam per eo solutis Camerario Communis Placentiæ ex condempnatione prædicta, ac etiam offerens se Ubertum stare velle et parere mandatis dominorum Potestatis et Capitanei et eorum successorum et Communis Placentiæ secundum quod Instrumento breviato per Johannem Pinctum Notarium nunc dictatorem communis Placentiæ plenius continetur istis millesimo et indictione, die veneris octavo mensis augusti ex illis mille libris primo termino solvendis ex tribus millibus librarum solvere promissis per dictos Guillelmum et Ubertum ejus filium juxta dicta pacta et conventiones sexcentum libræ Plac.

Ego Rizardus de Rizardis Notar. hoc ex dicto lib. extraxi et subscripsi.

ALLA NOTA 60. DEL LIB. XI.

ANNO 1305.

Provvigione del Comune di Piacenza per compensare i servigi di Bernardo de Andito.

Anno M. CCC. V. indic. III., die jovis XXIV. junii.

PROVIDERUNT dominus Petrus de Lavillata de Confanoneriis Potestas communis Placentiæ, et dom. Mapheus de Summo judex et Vicarius dom. Boxelli de Summo Capitaneus Societatis mercatorum paraticorum et populi Placentiæ, Abbas et vigintiquatuor Sapientes super negociis Communis Placentiæ Præsidentes, facto partito inter eos ad bussollas et ballotas quod infrascripta peticio dom. Bernardi de Andito reducatur et proponatur ad Consilium Credentiæ communis Placentiæ, et secundum quod ipsi Consilio placuerit super ipsa et contentis in ea procedatur, cujus quidam petitionis forma talis est. *Vobis domin. Potestati, Capitaneo et vigintiquatuor Sapientibus negociis communis Placentiæ Præsidentibus ad memoriam reducit Bernardus de Mazucco de Andito, quod ipse cum magna cura et sollicitudine totis viribus procuravit quod Burgus et Castrum Zavatarelli pervenirent in virtutem et bayliam Communis Placentiæ, nec laborem timuit se die noctuque multis periculis exponendo, et ut prædicta mellius et cellerius fierent de suo magnas expensas substinuit et fecit in cibariis et aliis necessariis in recipiendo et honorando gentes venientes ad exercitum ibi factum pro Commune Placentiæ, dominos de Malaspinis et suas et alias gentes quæ concurrebant et declinabant ad eum propter locum quod ibi tenebat pro Communi, quod quidem bono modo evitare non poterat sed de necessitate pro honore Communis et suo et etiam pro meliori et utilitate negociorum eum facere opportebat ut per multos cognoscitur mani-*

Digitized by Google

feste. Quare supplicat discretioni vestræ quatinus vobis placeat providere et reformare ut de prædictis remuneretur et sibi satis fiat secundum quod vobis videbitur convenire.

Die martis XXVIIII. junii. Convocato et congregato Consilio Credentiæ Communis Placentiæ sono campanæ et voce præconia in Palatio ipsius communis more solito de mandato nobilis viri dom. Petri de Lavillata de Confanoneriis Potestatis Placentiæ, existente ibidem nobile viro dom. Mapheo de summo judice et Vicario nobilis viri dom. Boxelli de summo Capitaneo Societatis mercatorum paraticorum et populi Placentiæ. Idem dom. Potestas proposuit et legi fecit provisionem infrascriptam cujus forma talis est, ut ecce.

Providerunt dom. Petrus de Lavillata etc. et dom. Mapheus etc. Vicarius dom. Boxelli etc. Abbas et vigintiquatuor Sapientes etc. facto partito inter eos ad bussollas et ballotas quod suprascripta peticio dom. Bernardi de Andito facta die XXIV. mens. junii reducatur et proponatur ad Consilium Credentiæ communis Placentiæ et secundum quod ipsi Consilio placuerit super ipsa et contentis in ea procedatur.

In cujus Consilii reformatione facto partito per dictum dom. Potestatem placuit majori parti dictorum Consiliariorum ad bussollas et ballotas quod per dominos Potestatem Capitaneum Abbatem et vigintiquatuor Sapientes etc. elligantur duo Sapientes per portam qui auctoritate præsentis Consilii habeant una cum dictis dominis Potestate Capiteneo et vigintiquatuor Sapientibus auctoritatem et bayliam potestatem et posse, providendi secundum quod eis visum fuerit nomine et vice communis Placentiæ, dicto dom. Bernardo de hiis quæ per ipsum petuntur, et statuendi et ordinandi eidem domino Bernardo quod ipse habeat satisfactionem de aliquibus juribus seu reditibus Communis Placentiæ ad eorum liberam voluntatem, et quidquid per ipsos dominos Potestatem Capitaneum et Sapientes universos provisum, factum, et ordinatum fuerit circa prædicta quæ per ipsum dominum Bernardum petuntur valeat et teneat et habeat roboris firmitatem in totum et per totum et plenam obtineat firmitatem, non obstantibus aliquibus Statutis, provisionibus, et reformationibus in contrarium loquentibus, a quibus dicti domini Potestas Capitaneus et eorum Judices et familiæ et omnes qui tenentur sint liberæ et penitus absoluti. Testes domini Arduynus de Arcellis, Obertus de Cario, et Guillelmus Malcaput.

Die mercurii ultimo junii. Providerunt domnini Potestas et Vicarius domini Capitanei isti, Abbates et vigintiquatuor Sapientes etc., et duo Sapientes per portam electi juxta reformation. Consilii Credentiæ die heri super hoc factæ. Quod dom. Bernardus de Andito de Mazuco pro premio petitorum per ipsum in peticione ipsius, contenta in reformatione dicti Consilii Credentiæ juxta auctoritatem Potestatem et

Digitized by Google

bayliam ipsis Sapientibus attributam, habeat et habere debeat singulis annis usque ad quinque annos proxime futuros continuos et completos decem modios frumenti ex fictis q. habet commune Placentiæ in Vallæ de viridi, et omnes terras et prata et reliqua quæ ibi habet dictum commune Placentiæ; seu quæ tenebat et possidebat olim Albertus Scotus in territorio ac pertinenciis de Zavatarello et Sancto Albano, concedendo ipsi dom. Bernardo ex nunc tenutam et possessionem dictarum terrarum, et quod ipse dom. Bernardus de prædictis nomine communis Placentiæ tenutam et possessionem possit ingredi sua auctoritate quæ non sunt affictata scilicet fructus redictus et proventus ipsarum terrarum et possessionum tam vinearum, pratorum, nemorum et gerbidarum quam aliarum rerum. Testes domini Guillelmus Vicecomes, Obertus de Cario, Tedaldus de Cario et Janonus Vicedominus.

Johannes de Rizardo istas rerform. et provisiones ex libro Reformat. et Provision. script. per Henric. de Bancis Notar. fidel. exemplari extraxi et subscripsi.

o(xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx)o

I quattro sopra trascritti Documenti sono estratti dall' Archivio di S. Antonino, dal quale si sono pure estratti gli altri posti nell' Appendice *al Tom. I. di queste* Storie; *a riserva di quelli che portano in testa l' anno* 879., 898., 911., *che sono tratti dall'Archivio della Cattedrale: di quello che porta l' anno* 1038., *che è tratto dall' Archivio di S. Sisto: e di quelli che portano l' anno* 1125., 1351. (*alla pag.* 308.), 1191., 1192. (*pag.* 340.), 1275. *e* 1308., *che sono estratti dall' Archivio della Comunità. Ove avvertasi, rispetto a quello che porta l'anno* 1351. *ed è inserito alla pagina* 308., *essere corsi* 1.° *un errore in detto numero* 1351., *che devesi leggere* 1135.; 2.° *dove pag.* 309. *leggesi* an. milesimo centesimo quarto, *devesi correggere* anno mil. centes. trigesimo quarto; 3.° *e dove si legge* anno milesimo centesimo , *si deve aggiungere* quadragesimo tertio.

I quattro predetti ed altri 44. *de' Documenti inseriti nella nominata* Appendice, *si riputarono inediti dall' autore. Tanto si dovea notare a decoro dell' Opera.*

FINE DEL TOMO II.

Digitized by Google

Digitized by Google

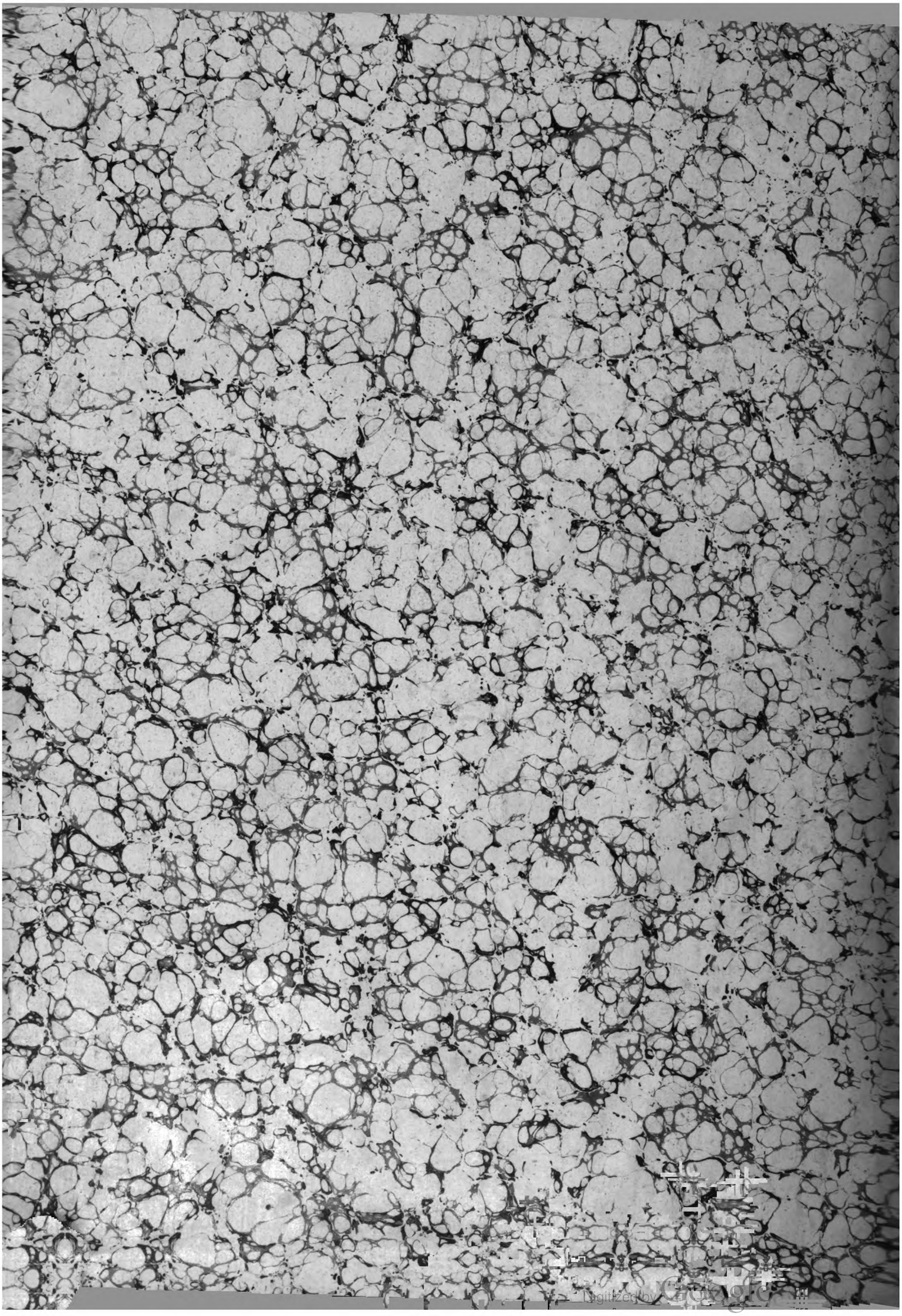
Digitized by Google

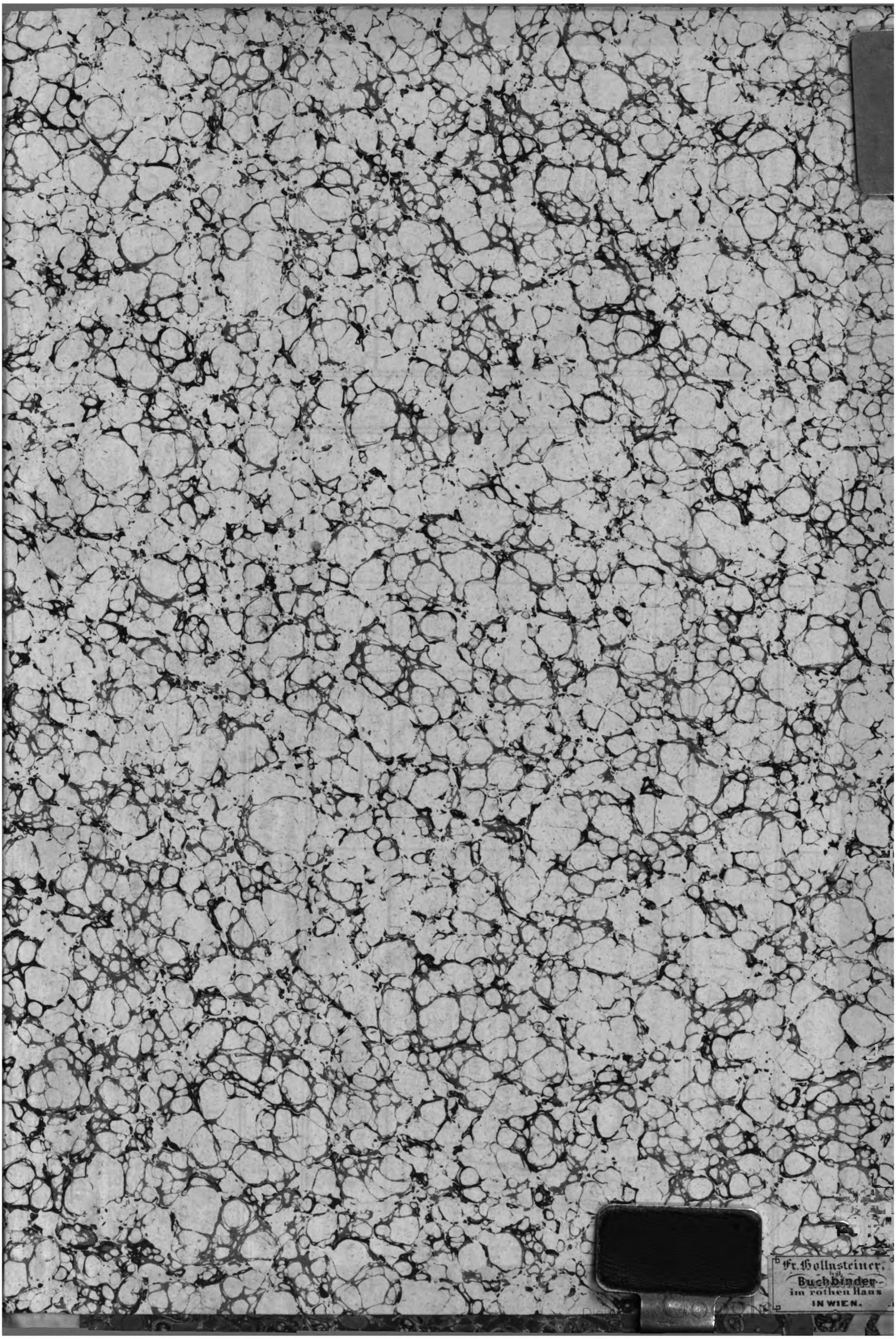
Österreichische Nationalbibliothek
+Z197968307

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google


Fr. Hollnsteiner,
Buchbinder
im rothen Haus
IN WIEN.

Digitized by Google